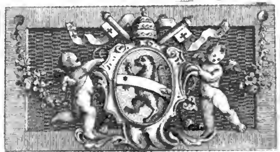
STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO
TOMO SECONDO.

STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO
SOMMO PONTEFICE
DELL' ORDINE DE' MINORI CONVENTUALI
DI SAN FRANCESCO.
SCRITTA
DAL P. M. CASIMIRO TEMPESTI
DEL MEDESIMO ORDINE.
TOMO SECONDO.



IN ROMA,
MDCCLIV.

A SPESE DE' REMONDINI
DI VENEZIA,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE

DE' LIBRI, ED ARGOMENTI,

Che si contengono in questo Secondo Tomo.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.

LIBRO QUINTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO.

LIBRO UNDECIMO.

LIBRO DUODECIMO.

LIBRO

LIBRO TERZODECIMO.

LIBRO QUARTODECIMO.

LIBRO QUINTODECIMO.

LIBRO SESTODECIMO.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

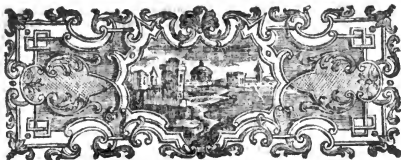
LIBRO DECIMOTTAVO.

LIBRO DECIMONONO.

LIBRO

LIBRO VENTESIMO.





STORIA

DELLA VITA E GESTE

DI

SISTO QUINTO.

LIBRO PRIMO.

Sconvolgimenti di Francia. Sisto *usa diligenze, per mettervi riparo. Innalza la Cupola S. Pietro. Suo disgusto col Re di Spagna.*

I. GIUNTI siamo finalmente all'anno 1588. quarto del Pontificato di Sisto V. segnato con uno de'più strepitosi avvenimenti, che si leggano nelle Storie. Afferma lo Spondano, che Giovanni Regiomontano Astrologo rinomatissimo, il quale era fiorito cento venti anni avanti allo Spondano medesimo, e morto in Roma, lasciò registrato ne' suoi Volumi, dover quest' anno esser mirabile, e precisamente per la Francia, la cui Storia andremo continuando, e dimostreremo quanto il nostro Pontefice, riguardo alle vicende di quella Monarchia, degno appunto d'immortale memoria siasi renduto nelle sue operazioni. Ritornati per tanto, come accennammo nel primo Volume, dalla Lorena i Signori di Bellieurè e di Guiscia, riferirono al Monarca generali significazioni di osservanza verso la Maestà sua, ma sterili di conclusioni, posciachè que' Principi prima di rispondere alle proposte fatte a nome del Re volevano tenere un'Assemblea in Soissons con la presenza de' principali capi della Lega, come accennammo, ed a tal effetto colà n'andarono i Cardinali di Borbone, e di Vandomo L' Omala contro la promessa data non voleva intervenirvi, e quindi i più Savj della Francia facevano presagio poco felice di quella raunanza.

II. Ma il Signor di Bellieure avea stabilita convenzione col Duca di Guisa, e con gli altri Principi Collegati, che il Re introducesse nella Piccardia le guarnigioni, eccettuato però che in due, o tré Piazze d' amici dipendenti dalla Lega. Non vi assentì il Monarca, anzi persistendo a pretendere varie cose, se ne irritò l' Assemblea, e si risolse in fumo ogni speranza di pace. Crebbe negli animi l'odio; e questo accompagnato da timor vile precipitò nella disperata risoluzione, o di vendicarsi, o di vegliare alle difese. E perchè la diceria popolare prognostica talvolta il futuro, si parlava ovunque da'Parigini, che il Guisa fosse per arrivare in breve a Parigi. Chi la discorreva in un modo, chi la divisava in un altro, tutti però prevedendo uno sconvolgimento ferale, ed il saccheggiamento della Città, si vedea da pertutto e confusione, e spavento.

III. La Regina madre risoluta d' andare a villeggiare nell'ameno San Clu, dove avea già inviata la sua corte, cangiò parere alle suppliche del Parlamento, alle istanze del figliuolo, e si trattenne in Parigi. Il Re poi che villeggiava nel bosco di Vincennes, e nello stesso tempo facea la purga, avvertito del pericolo, non badò punto d'aver presa a buon'ora una medicina, ma con la medesima in corpo, ritornò con veloce corso in Parigi, dove posto in tanaglia tra l'incertezza de' consigli, e tra la grandezza del rischio, sollecito, e timoroso non sapeva a qual partito appigliarsi per assicurar la sua vita, e per difendere la Città.

IV. Già il Re avea fatto parlare a Sisto pel Marchese Pisani, che i movimenti nati in Piccardia, e serpeggianti nella Normandia, non essendo per esaltazion della Fede, ma piuttosto in favor degli eretici, volesse Sua Santità comandare espressamente a que' Signori, che non tenessero sovvertite quelle Provincie, nelle quali non erano eretici, ma si unissero anzi con lui per andare in Guienna alla destruzione totale degli Ugonotti; e Sisto che aveva un fine rettissimo della Religione, e del Regno, non fu tardo a spedire opportuni gli ordini conforme alla domanda del Re, e scrisse al Nunzio, che si congratulasse con Sua Maestà per tale ottimo sentimento, che lo confortasse a debellar da senno gli eretici, che l' assicurasse d' aver egli mandati subito gli ordini opportuni. Andò il Nunzio, ed offerse al Monarca dopo l' ambasciata, e l' opera sua, e della Santa Sede. Tenne molte e lunghe conferenze col Re, co' Ministri, e rispose a Sisto, che l' intenzioni di quel Sovrano comparivano a prima vista le migliori del Mondo. *Egli*, così scrive, *è dispostissimo di fare al Duca di Guisa, ed agli altri ancora ogni buon trattamento, qualor vogliano andar seco in Poitù e in Guienna contro gli eretici: Egli condanna le mosse, e i tentativi de' Collegati in Normandia, e Piccardia, e prega Sua Santità ad impiegarvi con espressi comandamenti l' autorità sua.*

V. Ma nella decorsa settimana santa commossi nella Normandia i popoli per una nuova imposizione sopra il sale, il popolo di Roano volendo raunarsi senza dar sospetto di se, avea concertata una processione la notte del giovedì santo, e ideando di tener coperte l'armi sotto l'abito di penitenza, voleva tagliare a pezzi gli esattori regj. Seguiva certamente il fatto, ma scoperta la trama, e vietata con rigoroso bando la processione notturna, svanì quel disegno sanguinolento. Ritornato dunque nella primavera dal bosco di Vincennes il Monarca, e trovando Parigi in altissima confusione, non sapeva, come dicemmo, dove appigliarsi, nè cosa risolvere.

VI. Volea consegnare agli Svizzeri, o a'forestieri la guardia della Città, ma temeva di far grande affronto a'Parigini, i quali neppur l'avrebber permesso, essendo soliti a difendersi da se medesimi; anzi per puntiglio sarebbero stati più gelosi di darsi questo bel vanto. Volea lasciarne la custodia a' Parigini medesimi, ma temeva di commettere una irreparabile imprudenza, perchè i Parigini erano appunto i fautori più fidi della Lega, ed i nemici più giurati dell' Epernone, e conseguentemente irriverenti alla Maestà Regia. Voleva abbandonar la Città, ma l'abbandonarla era lo stesso che perderla; volea purgarla dagli uomini sospetti, ma conosceva

esser

esser questo un tentativo pericoloso, anzi d'impossibile riuscimento, poichè Parigi era un formicajo di Collegati, di Ugonotti, o manifesti, o occulti, di vagabondi, e di tanti altri guidati, o dall'ignoranza, o dalla malvagità.

VII. Avrebbe in somma quel povero Re voluto or l'una, or l'altra di dette cose, ma non sapendo conchiudere, si proseguivano le consulte, e finalmente fu risoluto spedir di nuovo il Signor di Bellieure al Guisa per aggiustare le differenze di Piccardia, e per distoglierlo dall'incamminarsi a Parigi; dichiarandosi pronto il Re di trovarsi seco in altro luogo, e parlamentare. Ma il Guisa dopo maturo consiglio, tirato dalle violenti istanze de'Parigini prevenne ogn'industria del Re, e confidatosi nella sua lealtà, nell'affetto del popolo, con soli otto suoi gentiluomini a cavallo, per così sottrarsi dalla taccia di usar violenze, comparve due ore dopo mezzo giorno improvvisamente in Parigi.

VIII. Scrive il Nunzio al Pontefice: „ La prima visita, che ha fatta il Duca di „ Guisa in Parigi, è stata alla Regina madre, smontando da cavallo al palazzo della medesima. Ella tremante all'inaspettata comparsa, ma pur dissimulante l'accolse, e con regale amplesso, conforme l'uso, richiesegli per qual motivo fosse „ in Parigi. Rispose il Duca, che avendo intesi i rumori della Città, ed il pericolo „ di tutti i Cattolici, essendosi sparsa voce che in una notte doveva esser loro segata la gola, era venuto a morir co'medesimi, o difenderli; e che nel resto la „ sua intenzione non era di dar disgusto al Re, ma bensì di servirlo da vero vassallo. Queste parole di difendere i Parigini, benchè fossero offensive della Regale sovranità, nondimeno la Regina sempre accorta, mostrando di pigliare come „ una usuale espressione, nè giudicando esser bene di mettere in pericolosa controversia un puntiglio, presolo per la mano, andiamo, disse, mio Cugino, a riverire la Regina moglie; e mentre egli complimentava con la consorte, comparve „ il Re, il quale abbracciatolo teneramente l'interrogò per qual fine fosse così inopinatamente in Parigi. Rispose il Duca nel modo medesimo che alla Regina madre; „ ma il Re soggiunsegli che le voci del volgo senza verun fondamento non lo dovevano incomodar tanto; e dopo lungo discorso conchiuse di voler fargli grazia „ in ogni maniera; ma ch'egli ancora nel sapere che il Re di Francia amava l'Epernone, doveva fare lo stesso, cui soggiunse prontissimo il Guisa, che per rispetto del suo padrone amerebbe ancora il cane di lui; ma che riguardo all'Epernone, se si fosse portato seco in quella maniera, ch'esigeva la differenza, la „ qual passava tra una casa, e l'altra, sarebbegli ancora amico, altrimenti poco „ si curerebbe di lui; e che dopo poche parole fu sciolta la visita.

IX. Quando il Guisa entrò in Parigi prima d'incamminarsi alla Regina, mandò un suo Gentiluomo al Nunzio per complimentarlo, ed assicurarlo, che la sua comparsa in Parigi era per benefizio della Cattolica Religione; e la mattina seguente, rimandogli altro Gentiluomo, per cui dissegli, *che molto volentieri sarebbe andato in persona per visitarlo, ma che non volendo svegliar sospetto maggior nel Sovrano differiva a qualc'altro giorno l'abboccamento; nel resto ch'ei non temeva nè l'Epernone nè verun altro. Pregava bensì Sua Signoria a volergli intanto significare cosa potesse fare per servizio del Santo Padre, di cui abbraccerebbe con infinita venerazione i consigli, nè si scosterebbe da' medesimi neppure un passo.*

X. Rimandati dal Nunzio al Duca i complimenti, cercò egli subito udienza dal Re, il quale a titolo di gravissime occupazioni si scusò. Domandolla alla Regina madre, ed essa, conforme il Nunzio ne scrive a SISTO, tra l'altre cose a lui disse, *che non si maravigliasse della repulsa ricevuta dal figliuolo, perchè alcuni di Roma gli avevano scritto, che il Guisa sin da' 18. d'Aprile aveva palesato al Pontefice l'arcano d'impadronirsi un giorno di Parigi; e che SISTO non aveva mostrato veruno abborrimento alle trame di lui; onde due fieri affetti dominavano il suo figliuolo, dolore, e gelosia*; ma questa fu veramente atroce calunnia, che restò smentita dalla ragione, e poi dall'evento, come in appresso vedremo. A 2 XI.

XI. Poco dopo l' ingresso del Guisa in Parigi, vi pervennero Pietro Espinai Arcivescovo di Lione, e il Duca d'Omala, con alta comitiva di Collegati, la qual comparsa mise in apprension terribile il Re, dubitando d' esser chiuso in un chiostro; per il che procurò sapere dal Guisa le sue pretensioni, dispostissimo a compiacerlo. Rispose il Duca non voler egli entrare in affari di pretensioni prima dell'l arrivo del Cardinal di Borbone, senza del quale, per esser capo, non si poteva dir, nè risolvere cosa veruna. Contuttociò poco dopo in camera della Regina madre, ed il Re, ed il Guisa trattarono lungamente, di sorte che furono aggiustate le differenze di Piccardia, e preparate altre materie per un intiero aggradevole accordo.

XII. Tornò quindi al suo Palazzo il Monarca servito dal Duca, il quale in tutto il cammino ragionò col Re, lietissimo in volto, ed a capo scoperto, benchè Sua Maestà l'esortasse più volte a cuoprirsi. Apparecchiata poscia la cena diede il Guisa la salvietta al Monarca come Gran Maestro; poi ritornato al suo alloggiamento, rimase il Re co' Signori di Birone, di Bellieure, della Guiscia, e di Do, o far seco loro consiglio, senza participar nulla alla madre; e perchè appunto mancò la madre, si terminò quel congresso in una imprudente risoluzione; imperocchè affine di sgomentare il Guisa, ed obbligarlo ad uscir co' suoi di Parigi, introdusse gli Svizzeri ed altri Reggimenti Francesi, i quali presero i più importanti posti della Città.

XIII. La mattina dipoi per tempo ne diede conto alla Madre e al Guisa, mandando loro il Bellieure, il quale affermò che Sua Maestà, non l'avea fatto per altro fine, che per mettersi semplicemente in sicuro dalle genti forestiere. Quanto si addolorasse Caterina per questa diffidenza del figliuolo, ciascun di senno dotato può immaginarselo. Nelle lettere del Nunzio circa gli avvenimenti che or ora diremo, abbiamo, che lo sdegno di lei fu tale, *onde si protestò di voler prendere la vendetta, contro chi ne fosse stato l'autore*; perchè in fatti il consiglio di armare fu giudicato imprudente, e violento, mentre dimostrò la debolezza del Re, e coonestò le rivoluzioni de' sediziosi, come in fatti il Guisa dubitando di se stesso, e de' suoi Collegati non indugiò a raunar genti, e ad avvertire gli amici, perchè stessero pronti a difesa.

XIV. Il popolo Parigino a guisa di trattenuto impetuoso torrente, che straripando allaga le convicine pianure, in un momento inondò le strade della Città. Si videro chiuse tutte le botteghe, tirate le catene, e attraversate le vie con carri, con botti, e con altri impedimenti, onde quel dì fatale passò poi in proverbio, appellato il giorno delle Barricate di Parigi. Tutto era disordine, tutto armi, tutto spavento. Gli uomini gridavano: *a difesa, a difesa*; le donne dalle finestre urlavano, e la ragazzaglia facea fischiar le sassate. Ambedue le Regine non fecero altro in quel giorno che piagnere; ed il Guisa per accattar forse plauso di moderazione, o perchè conoscesse l'estremo pericolo, inviò al Nunzio l'Abate di S. Michele, pregandolo, che andasse al Re, e l'esortasse a nome del Sommo Pontefice, a non voler esser cagione di tanta strage, poichè Parigi svegliava orrore, risuonando per quell'ampia Città un fremente mormorio di voci, che gridavano: *all' armi*; *alla vendetta*.

XV. Animato il Nunzio dal zelo dell' onor di Dio, del Pontefice, e del pubblico bene, nulla apprezzando il suo gravissimo rischio, camminò intrepido a piedi tra gli archibusi e tra le picche fino al Palazzo del Re, a cui rappresentò l' estremo pericolo di tanti sudditi, e gli offerse l' opera sua, il sangue, la vita in pro della sua Corona, ed a nome di Sua Santità lo scongiurò, che almeno si facesse vedere a quel popolo tumultuante, poichè la sola sua presenza, ed una sola delle sue parole in conforto, avrebbe fatte cader di mano l' armi ad ognuno; ma il confuso Monarcha, che s' inviluppava sempre più, diffidente allor della madre, del Nunzio, di SISTO, e di se medesimo, dopo averlo ringraziato con brevissime parole, giustificò le sue intenzioni, come indirizzate ad assicurar-

rar-

rar se stesso dalle genti forestiere, dalla cospirazione civile, e licenziò il Nunzio.

XVI. Passò questi alla visita della Regina madre, la quale ringraziò vivissimamente dell'ufficio, e dello zelo dimostrato, ma con le lagrime agli occhi spremute dal dolore, e dallo sdegno, *credetemi*, disse, *ch'io per me non ci voglio più metter bocca*; ed in tanto seguirono gli effetti soliti del furor popolare, il quale avvilì la Maestà del Sovrano, e le tolse il rispetto con alto dispregio, ammazzò una truppa di Svizzeri, ed era risolutissimo di far barbara strage di tutti gli altri, se per comandamento del Re non fossero scappati subito di Parigi; occupò l'arsenale, e altri posti, e mise quasi l'assedio al Palazzo del Re.

XVII. Questa sola feral giornata ci assicura, se vogliamo scrivere con sincerità, conforme ne scrisse il Nunzio al Pontefice, che l'animo del Guisa non era allora così malvagio, come i nemici di lui lo dipingevano al Sovrano, mentre dimostrò evidentemente, esser più curante della fama, e dell'onesto, che avido del Solio, poichè se allora avesse voluto prevalersi dell'impeto popolare, potea cingersi la Corona, ed aver prigioniero Enrico nel Loure; in fatti i Savj lo censurarono di troppo ardito nell'intraprendere, e i politici di troppo tardo nell'eseguire, essendo del pari pericoloso, com'essi dicevano, rendersi reo di lesa Maestà insidiata, e poi conservare il Principe offeso per averlo inesorabile vendicatore. A noi per altro sembra ch'ei fosse nella sua moderazione magnanimo; e se avesse il Re praticata magnanimità uguale nelle sue deliberazioni, forse non sarebbe poscia fuggito dalla Città minacciandola. Ma dando egli solamente orecchio a coloro, che il consigliavano a misura de' particolari capricci loro, mandò studiosamente la madre a trattare col Guisa; e senza comunicar nè a lei, nè alla Regina regnante le proprie intenzioni, segretamente uscì di Parigi.

XVIII. L'afflizione che provò Sisto per queste due imprudenze, d'armare, e di abbandonar la Città, non v'è chi meglio ce la possa esprimere del Cardinal Montalto, il quale nella sua lettera al Nunzio, scrive così: *Nostro Signore ha perduto il sonno, & l'appetenza d'ogni cibo, prevedendo le rovine del Regno di Francia & della Cristianità, nè potendovi porgere rimedio alcuno per colpa di chi regna, senza consiglio di chi l'ama.... Il Re Cristianissimo, o tiene il Guisa per confidente, o no. Se per confidente non occorreva darli spavento. Se per diffidente dovea ritenerlo appresso di se la prima volta che vi andò con la Regina madre, o la seconda che vi andò a darli la salvietta alla tavola. Nè poteva temer tumulto, perchè perduto il Capo, ciascheduno cerca nascondersi.*

XIX. Così discorreva Sisto; ed argomentando nella stessa forma contro la fuga del Re, prosegue a scrivere con le parole stesse di lui: *Il Re, o tiene il Guisa per amico, o per nemico. Se per amico, a che armare? Se per nemico, a che lasciarli in preda Parigi, dove essendo egli Re buono, come deve presumersi, deve anche havere la maggior parte del popolo, perch'è naturale che il popolo corre al suo Capo.... Ma se al Re piacesse di accettare il rimedio, che il Papa gli porgerebbe, si prometterebbe Sua Santità di rendergli in meno di sei mesi pacificato il suo Regno, turbato hora, perchè consigliasi o con se stesso, o co' giovani, come accadde a Roboamo ne' Libri de' Re..... Nostro Signore che confida tanto nella prudenza, & nel giudizio di V. S. non sa che altro dire; ma pensa sia stata provvidenza di Dio di mandarla costà in questi grandi bisogni.*

XX. Il Pontefice ancora scrisse di pugno al Monarca, come accenna il Cardinal Montalto al Nunzio, e gli significò l'acerbità grande del suo cordoglio, e gli offerse il suo potere in riparo di tanti mali che prevedeva; ed il Cardinale scrisse al Nunzio: *V. S. faccia quanto sa, quanto può per la quiete del Regno, e dia avviso alla giornata, perchè Nostro Signore ci spenderà quanto sa, e quanto può.* Ed ecco dalle antedette lettere dissipata la nera calunnia rappresentata al Re, che Sisto fosse consapevole del trattato del Guisa. Conviene ora sapere che l'unica speranza della salute di quel Regno, era appoggiata alla Regina madre, ed al

Nun-

Nunzio. La Regina s'era fermata in Parigi per serbar nel popolo, un ombra, direm così di regio rispetto, e per cooperare all'unione del suo figliuolo col Duca di Guisa. Il Ministro di Roma rimase anch'egli, nè volle seguitare il Re fuggitivo, perchè rappresentando la persona, e l'autorità del Pontefice, dava vigore a' maneggi della Regina, e teneva il popolo in qualche ritegno.

XXI. E benchè il Re avesse in sospetto tutti, la madre, il Pontefice, il Nunzio, nondimeno agitato Sisto da veemente dubbio, che quel Monarca, posto in tanta costernazione potesse prendere per ispediente l'unirsi con gli Ugonotti, comandò al Nunzio, che a nome suo parlasse al Guisa e parlasse efficacemente ne' termini che or or diremo. Per la qual cosa avendo il Nunzio inviati nel suo Palazzo il Duca di Guisa, e l'Arcivescovo di Lione, Prelato di sublime eloquenza, di mente grande, ma di qualche inclinazione ambiziosa, così a ragionare intraprese (1).

„ Questa è la volta, o Duca, che più d'ogn'altra io vi parlo a nome del Santo „ Padre, per il vostro bene, per la vostra salute, e per vostra gloria. Da questo „ momento dipende la conservazione della Fede, del Regno, della persona vostra, „ del vostro onore. Voi sete ugualmente saggio, che forte, e però dovete più ammetter „ la forza delle ragioni, che del valore; sicchè ogni riguardo pubblico, e privato „ vi persuade, e vi obbliga ad ubbidire al Re, a tenere in pace Parigi, e la Francia.

„ E' in vostro potere in questo giorno medesimo ch' io vi parlo farvi ristauratore, o destruttore del Regno. Fate vedere al mondo, che voi sapete ricusare ciò „ che vi si offre; e perchè conoscete con quale, e con quanta sincerità io vi parli, però contentatevi che vi domandi,

„ Se pensiate procacciarvi la gloria di conservar la Fede, d' esterminar l'eresia „ sotto la dipendenza del Re, ovvero con la vostra sola fazione?

„ Mille volte mi avete detto, che senza il Re sia cosa impossibile far guerra a „ gli Ugonotti; ond'è troppo gran debolezza promettersi tanto dalla pazienza d' „ Enrico, sicch'egli sia per dissimular tanta ingiuria di vedersi privo, se non del „ Solio, almeno della riverenza dovutagli; egli assediato dal popolo nella sua Reggia, violato nella dignità, escluso dalla Metropoli del suo Regno cercherà in „ tutti i modi la vendetta.

„ Laonde o dovrete piegarvi all'arbitrio del vostro Re, o dovrete opporgli la „ violenza dell'armi. Ma e poi? e poi lacerandovi scambievolmente trionferà l'eresia. Se sarete vinto, vi sarà durissima necessità il ricever da Enrico e leggi, e „ gastighi; se foste vincitore, lo costrignerete ad unirsi con gli Ugonotti, i quali „ si confedereranno con gli eretici delle Nazioni straniere per annichilarvi.

„ Ma se ora con tutti i vostri non avete forze bastevoli da far loro fronte, e „ che farete, quand'essi saranno una cosa medesima col vostro Re? è dunque indubitato che la discordia col Re favorisce l'eresia. Unitevi, mio Signore, unitevi, „ poichè questa concordia è non sol necessaria alla Religione, e allo Stato, ma di „ vantaggio alla vostra Lega, ed alla vostra grandezza.

„ Voi con tratto mirabile del vostro intendimento inducelte il Re nella Dieta di „ Bles a farsi capo del vostro partito; e senza ch'egli se n'accorgesse ebb' egli il „ nome di capo, voi il beneficio, voi l'autorità. Non perdete dunque questo bel „ vantaggio che vi dona l'ombra regale.

„ So che confidate nell'amore de' Parigini; ma credete voi, ch'eglino sieno per „ sopportar lungamente l'ignominiosa lontananza del loro Sovrano? No in vero, „ conciossiachè può egli senz'armi, anzi con agevolezza somma rovinar la Città; „ mentre levata solamente la Corte del Parlamento, e la Camera de' Conti usciranno più di centomila persone. Tutti i monasterj, tutti i luoghi pii, vedove, e „ pupilli che sono di numero strepitoso, vivono con assegnamenti di rendite sopra „ la cassa Reale; e quindi tolto a tanto numero il sostentamento, allora la necessi-

„ tà,

(1) Mem. Mors.

„ tà, e la disperazione faranno, che il popolo provando i mali provenienti dalla
„ passata sollevazione abbandoni l'autore.

„ E se Parigi arriva a provar nocevole la ribellione, utilissima la presenza del
„ Re, darà subito luogo a' sentimenti migliori; e mostrandovi in apparenza amore
„ e rispetto, metterà in sicuro le sue fortune; e già ne vedete, mio Signore, i prin-
„ cipj, mentre gli Ambasciatori, la Nobiltà, e la miglior parte non dimorano più
„ in Parigi, ma sono iti a trovare il Re.

„ Ah Duca, io vorrei dirvi cose più grate, ma l'amor ch'io vi porto, la per-
„ sona che qui rappresento, e Sisto medesimo, il qual mi comanda che così vi
„ parli, m'obbligano a dirvi solamente quello ch'è ingenuo.

„ Si dubita, si crede, si dice, che questo tragico avvenimento non sia opera del
„ caso, ma che l'unico scopo de' vostri occulti maneggi sia la Corona d'Enrico.
„ Dio mi guardi dal credere cosa tanto ingiuriosa al vostro onore; ma io vi pale-
„ so quel che si dice; nè si posson tener le lingue.

„ Or fingendo vero quel ch'io non posso persuadermi, sentite, ch'io voglio dir-
„ vi in un fiato, quante cose vi bisognerebbero indispensabili. Vi bisognerebbe che
„ non vi mancasser tesori: che i popoli non si pentissero: che i Grandi collegati non
„ vi abbandonassero; che non vi tradissero le promesse straniere; ch' Enrico fosse
„ abbandonato da tutti i sudditi e da' Principi o parenti, o amici: che fosse op-
„ presso l'Ordine nobile: che gli Ugonotti non si muovessero, e fossero debellati,
„ e dispersi: e finalmente che gli emoli vi lasciassero godere il Solio. Ma la vostra pru-
„ denza v'insegna essere impossibile una serie tale di successi prosperi uniti insieme.

„ Di più se il Re, il qual tiene tanti mezzi per accumular danari, si è impo-
„ verito; e se il Regno è affatto esausto, voi, ditemi, cosa sperar potrete? Se il
„ popolo a quell'ora non si è pentito, durerà poco ne' suoi amori. Se i Grandi,
„ se i Principi della Lega vi acclamano come Duca di Guisa, pensate voi che vi
„ vorrebbero inchinar, come Re, considerandovi come uguale?

„ Allora, credetemelo, anzi credetelo a voi medesimo perchè sì savio, al-
„ lora avrete da combattere più contro le invidie de' Principi collegati, pretenden-
„ ti essi ancora, che contro le schiere d'Enrico, poichè dessi vi amano più come
„ strumento di lor fortune, che come Capo di lor fazione.

„ I soccorsi stranieri non vi daranno lo scettro in mano, ma ve lo spezzeran-
„ no, dividendo in molti brani la Francia. E quanto a Sisto V. non isperate,
„ ch'egli Padre universale e Principe terribilmente tenacissimo della sovrana digni-
„ tà fosse per alimentare la contumacia d'un suddito contro il Re legittimo.

„ Sin qui, mio Signore, quanto dissi riguarda voi, supposto quel che si dice,
„ ma che da me non si crede. Se poi rifletterete ad Enrico, milita ogni ragione a vantag-
„ gio suo. I Principi amici, e congiunti non permetteranno una scena tanto ferale, che
„ un vassallo scacci il Re dal suo Trono. Gli stessi Parigini se ora hanno abborimento ad
„ Enrico, lo cangeranno poi in compassione, indi in amore: e si faranno gloria di com-
„ pensare coll' ossequio i proprj delirj. La più fiorita parte della nobiltà corteggia attual-
„ mente Enrico, ed egli tiene ubbidienti ancora tante Città, tante Provincie, che
„ se non perde nel principio tutto in un colpo, com'è impossibile, è certa nel
„ fine la vittoria di lui, e gli Ugonotti stessi lo sostenteranno sul Trono.

„ Su dunque, o Signore, fatela da quel che sete, e da quel ch'io vi venero.
„ Oggi la fortuna vi pone in palma di mano un'occasione più desiderabile d'ogni
„ Corona: ed io per me goderei esser piuttosto il Duca di Guisa colmo d'onore,
„ strenuo Capitano, pregio singolar della vostra Casa, difensor della Religione, ed ac-
„ clamato per le vostre eroiche imprese, che un tiranno, che un usurpatore del Soglio al-
„ trui, che un violator del giuramento di fedeltà, che un mentitore di zelo apparente di
„ Religione, quasi che la Fede divina debba esser pretesto di fellonia.

„ Ren-

„ Rendete, ch'io ve ne scongiuro, e SISTO ve lo comanda, Parigi al Re, il „ Re a Parigi, la quiete al Regno, la sicurezza alla Religione, e sarete lo stupo„ re de' savj, il decoro di quante Storie si scriveranno, e il vero onor della Fran„ cia, superando il più insigne Eroe che viva, cioè voi medesimo.

XXII. Il Guisa che per ossequio a Sua Santità, ed al Ministro di lui, stette a sentir la lunga parlata, restò convinto di tal maniera, che promise umiliarsi al Re con sue lettere, siccome subito il fece, e di esser l'autore del bramato accordo. Il Nunzio rammentò al Guisa, che nell'aggiustamento col Re ponesse patti vantaggiosi alla Fede Cattolica, e alla Chiesa, cioè d'introdurre in Parigi l'Inquisizione, la pubblicazione del Concilio di Trento, e l'esecuzione libera dell'autorità Pontificia in tutto il Regno. Nel dì vegnente ritornò al Nunzio l'Arcivescovo di Lione, mostrandogli la lettera divisata, e le convenzioni dell'accordo distese da quel Prelato con facondia degna di lui; ma con artificio aveva schivati i proposti vantaggi di pubblicazion di Concilio ecc. come non confacevoli al Guisa, ch'era intento a non perdersi l'aura popolare; ed in vece di quelle s'era dilatato in altre di premura maggiore per lui, molto ample, ma difficili da essere soddisfatte.

XXIII. S'accorse il Nunzio, che il Guisa con le parole ostentava la difesa della Religione Cattolica, e in fatti trascurava i tre vantaggi richiesti, ch'erano tre fortissimi scudi per difenderla, cioè Concilio, Inquisizione, ed Autorità Pontificia, ma dissimulando, per non impedire l'accordo ideato, non potè esimersi dal rispondere francamente all'Arcivescovo, che bisognava moderare le pretensioni loro per non mettere in disperazione il Re, e specialmente quell'articolo, con cui chiedevano che i fratelli del Valletta fossero spogliati de'governi, e di scacciar l'Epernone dalla Corte; cose che non si poteano fare senza una ripugnanza estrema del Sovrano, il quale ove dalla Regina sua madre ebbe ragguaglio di quanto SISTO aveva fatto operare al suo Ministro col Duca di Guisa, onorò il Nunzio stesso con una lettera di ringraziamento in questi precisi termini.

„ Ho saputo dalla Regina mia Signora e madre la pena che vi pigliate per il „ bene de' miei affari, affin d'impedire, che questi tumulti non passino più innanzi. „ Di che io ho ben voluto ringraziarvi con la presente; & medesimamente pregarvi „ di voler continuare, & credere, che io ho talmente a cuore quel che concerne l' „ honor di Dio & la conservazione della nostra santa Religione Cattolica, Aposto„ ca, Romana in questo Regno, ch' io farò tutto quello che mi sarà possibile per „ riunir meco i miei soggetti Cattolici, & comporre queste alterazioni, mentre che „ resti conservata la mia autorità come conviene. Et vi assicuro che sarà con mio „ grandissimo affanno, & dispiacere se mi converrà pigliare altro cammino.

„ Io vi prego di fare intendere questo al nostro Santo Padre, & in ogn' altro luogo, „ che giudicherete essere a proposito, facendo in questa occasione gli ufficj, che voi „ conoscerete essere necessarj per il servizio di Dio, & per la conservazione di que„ sto Regno, secondo la confidenza che io ho nel vostro zelo, e divozione all'uno „ & all'altro, come Ministro prudentissimo di Sua Santità, la quale da me sarà ringra„ ziata; come ancora il riconoscerò nel vostro particolare in tutte le occasioni. Io „ rimetto il resto nella suddetta Regina, mia Signora e madre; & prego il Crea„ tore, Monsignor Nunzio, che vi tenga nella sua santissima, e degna guardia.

Scritta a Sciartres alli 18. *Maggio* 1588. HENRY.

XXIV. Così scrisse il Re; e SISTO dopo avere dall'Oratore Pisani ricevuta lettera di proprio pugno del Re, e i ringraziamenti anche a bocca da esso Ambasciatore; e dopo aver veduta la soprallegata lettera, trasmessagli dal Nunzio, per animar questo suo Ministro a cose maggiori, si espresse seco per mezzo del Cardinal Montalto in tai termini: *Che aspettasse pure delle sue fatiche il premio da Nostro Signore Iddio, apud quem nullum bonum irremuneratum, & dalla Santa Sede, che non fu mai Matrigna a chi la serve, ogni rimunerazione*. In tanto il Cardinal di Guisa di genio torbido, riputò esser meglio trovarsi in Parigi, ove giunse impruo-

improvvisamente nelle rivoluzioni narrate, ed il Nunzio andò a complimentarlo, sperando, che siccome ovunque si protestava di voler dipender sempre dal Pontefice, così potesse ricevere i consigli di lui; e quindi trattò seco sopra le condizioni d'aggiustamento già distese dall'Arcivescovo di Lione; ma per quanto il consigliasse a farle moderare, rimase la controversia pendente. Nondimeno per cattivarsi il Papa, o per far credere al popolo che SISTO fosse inclinato alla Lega, disse al Nunzio, ch'egli ancora desiderava in estremo la pubblicazion del Concilio, e che sperava di farla inferire per prima domanda nel concordato, e per discolpa della passata rivoluzione, esagerò al Nunzio essere in Parigi moltissimi Ugonotti, e altrettanti politici, peggiori d'ogni eretico, che avevano suscitato il tumulto, e contro de' quali era il popolo malamente animato.

XXV. Rispose con saviezza il Nunzio: *Se vi sono eretici, conviene comandare al Vicario del Signor Cardinal Gondi, come Ordinario della Città, che contro coloro proceda, e li punisca secondo il dritto Canonico; ma non si può, nè si dee permettere in conto veruno, che il volgo con cieco furore minacci il Sovrano, e senza forma alcuna di giustizia faccia esecuzioni violente contro i Cattolici, col pretesto che sieno eretici palliati, come altre volte è intervenuto*; e questa risposta servì per iscioglierе il congresso; dopo il quale uscì di Parigi il Cardinal di Guisa per animare, e per mantenere in ossequio le Città collegate, onde si avvaloraron viapiù le diffidenze. In tanto la nobiltà concorsa in ossequio al Re formava fuor di Parigi un altro Parigi: e SISTO consolato alquanto per le ricevute lettere dal Monarca in rendimento di grazie dell'operato in suo pro, avea comandata in Roma la struttura della maestosissima Cupola di San Pietro, della quale stimiamo far il pregio dell'opera, dandone distinta relazione; e se ci fosse obbiettato, ch' eccediamo i limiti della Storia, con formarne troppo minuto racconto, rispondiamo che siccome la maestà dell'impresa eccede l'operare ordinario, così noi riguardo alla medesima non ci stimiamo legati a' precetti dell'arte.

XXVI. Costantino Imperatore gettando a terra il cerchio di Nerone, fece innalzar sulle rovine di lui, ad onor di San Pietro la Basilica in Vaticano, ornata di cento superbissime colonne. Dicesi che quivi fosse molto prima una piccola Chiesa, la qual dopo il martirio di San Pietro si fece fabbricar da Anacleto Prete, e poi Papa, per sepolcro del Principe degli Apostoli, e che in quella stessa Chiesetta fossero dipoi sepolti, Lino, Cleto, lo stesso Anacleto, Evaristo, Sisto primo, Telesforo, Igino, Pio, Eleuterio, e Vittore, tutti Santi Pontefici: e dicesi che Costantino in questo luogo erger facesse l'insigne Basilica, conforme indicar vuole l'Iscrizione ch'ei fece incider nella tribuna.

Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans
Hanc Constantinus Victor tibi condidit Aulam.

Successivamente poi fu da varj Imperatori, e Pontefici ristorata; onde si legge che Innocenzo III. vi rifacesse il mosaico, che Onorio III. cuoprisse il tetto di lastre di bronzo, tolte dal Tempio di Giove Capitolino, il qual tetto si ristorò da Benedetto II. e così molti altri Pontefici l'ingrandirono, fino a Giulio II. il quale vedendo l'antica Chiesa già consumata dal tempo, cominciò col parere e col modello di Bramante Architetto illustre la Basilica Vaticana di una estrema grandezza, e Leon X. s'applicò di proposito a proseguirla.

XXVII. Ma considerando che la fabbrica, secondo il disegno non avrebbe potuto aver fine, mercè la grandezza, comandò a Michelangiolo Bonarroti che facesse nuovo modello, qual riuscì di quella bellezza che ognuno ammira; e per l'eccellenza della sua disposizione, venne proseguito da' Successori di Leone, fino a SISTO, il qual si accinse a perfezionar l'opera, e terminarla con la cupola, della quale ora parleremo.

XXVIII. Le cupole, o come altri le appellan, volte, ovvero muri arcuati, non può negarsi, che furono in ammirazione, ne' tempi della Romana Repubblica. Due sole, per quanto abbiam potuto sapere, erano rimase immuni dalle ingiurie de' tempi, cioè quella del Panteon in Roma, e l'altra di Santa Sofia in Costantinopoli, onde i moderni Architetti ebbero i primi lumi dalle medesime, per imitarne altre simili: anzi ebbero di vantaggio lume per correggere certe imperfezioni, che toglievano alle medesime la simmetria, la qual consiste in un concorso di parti, proporzionevolmente disposte, come osservarono nello stesso Panteon, la cui volta rende per entro appagato l'occhio, ma nella parte esteriore offende l'intelligenza de' Periti per causa della maggiore estensione, che la rende più bassa, mancandole la simmetria. Il primo tra gli eccellenti Architetti, che osservò questo difetto, fu il chiarissimo Brunelleschi Fiorentino, il quale per non inciampar nello stesso errore in architettando la cupola del Duomo di Firenze, compose il tolo di due cupole, dividendo in due la total grossezza, che conveniva ad una volta sola, e fece cioè una parte di cupola concorrente al di dentro, e l'altra al di fuori.

XXIX. E benchè comparisca un poco acuta, ella è nondimeno di contorno migliore, che non sono le cupole del Panteon, e di Costantinopoli. Venne quindi l'incomparabile Bonarroti, e ricevendo nuovi lumi dalla cupola Fiorentina, ad imitazione di questa, e dell'antica del Panteon corresse i difetti d'ambedue, formando solamente il disegno in carta della cupola Vaticana, di figura sferica, non triangolare, come apparisce dal suo modello lasciato dopo la morte, con la sola terminazion del tamburo senza lanterna: sicchè il Tempio Vaticano restò imperfetto sino al Pontificato di SISTO V. il quale essendo intento a cose signorili, manifestò al mondo la stima ch'egli faceva del merito, e del valore di Giacomo della Porta, e del Cavalier Domenico Fontana, Architetti i più egregj di quel secolo destinandoli artefici della medesima; e per terminarla presto, affinch'egli stesso potesse vederla e goderne, vi fece impiegar secento Muratori, molti de' quali lavoravano ancor di notte.

XXX. Tuttochè Roma dal Maggio del 1585. fino al presente anno avesse sperienze bastevoli di SISTO, dubitò nondimeno che in questa non riuscisse col solito suo decoro, mentre i più esatti periti dicevano che per terminarla vi bisognassero diece anni, e per le spese almeno cinque milioni d'oro. Ma SISTO lasciando dire, raccomandò a gl'incliti Architetti due sole cose, l'una che non badassero a spese, l'altra che si sbrigassero presto; e veramente dalla fedeltà loro fu servito come si meritava, perchè in meno di due anni e la cominciarono, e la terminarono. Il nobil principio fu a' quindici di Luglio di quest'anno 1588. ed il glorioso termine seguì nel Maggio del 1590.

XXXI. Il muro che forma il primo nascimento di questa cupola è di tutta grossezza undici palmi e un 4. e s'innalza arcuatamente dalla risega di lui fino a palmi sessantadue e un 2. ed a poco a poco si va ingrossando fino a sedici palmi dove termina. Il piano del muro si divide in tre parti; nelle due laterali si posano i muri delle cupole interna, ed esterna, e l'altro di mezzo, che avanza tra l'una, e l'altra, serve di andito, o sia corridore per camminarvi al bisogno. Si spiccano dal piano di questo muro sedici costoloni, o sieno muri fatti a costola, ognuno de' quali nel suo nascimento è grosso palmi undici e un 4. e si va diminuendo verso il fine della sua elevazione fino a quattro palmi.

XXXII. S'ergono questi sedici costoloni arcuatamente fino al principio della lanterna, dove formano il punto alla lanterna medesima, e si appoggiano sopra sedici ale, le quali compongono il tamburo, o sia la volta; e la distanza, e la piegatura sono del tutto uguali. Questi costoloni furon fatti prima d'ogn'altra cosa, e poi li lasciarono stagionar ben bene, affinchè potessero ricevere con fermezza l'incarico del sesto. Tra l'uno e l'altro spiccano sedici falde, o sieno parti di volta, ciascu-

ciascuna delle quali nel suo nascimento è grossa sei palmi e un 2. e si erge, e si piega alla maniera de' costoloni fino al lanternino. Tra una volta e l'altra, rimane il vacuo, ma vi è formato in circuito un comodissimo passaggio, che riceve lume dalle finestre, che corrispondono dentro il tempio.

XXXIII. Il diametro del vano della cupola, o concavo corrispondente al tempio, è palmi centonovanta e $\frac{2}{3}$. Il diametro dell' occhio della lanterna è la terza parte del diametro della cupola, cioè palmi 32. L'osservazione fatta sopra la cupola del Panteon ci rende certi, che anticamente non facevano il finimento alle cupole; ed il primo Architetto, ch'ebbe il vanto di far detto finimento fu il Brunelleschi laudato nella cupola Fiorentina. Questo finimento, cioè questa lanterna, dal suo nascere fino alla Croce, che posa sopra la palla capacissima di quindici persone è alto palmi centodiciotto e $\frac{5}{6}$ onde abbiamo dal Cavalier Fontana che a finger che la lanterna staccata dalla cupola fosse collocata in piazza Farnese, arriverebbe la Croce, ch'è il finimento, al principio del cornicion del palazzo Farnesiano, il quale è alto palmi centotrentatrè, onde sul termine della cupola si può dir fabbricato un vaghissimo edificio più alto d'ogni palazzo di Roma.

XXXIV. Con verità disse poi Roma stessa, che il cominciare, e terminare in soli ventidue mesi una mole sì augusta, non era cosa che d'un Pontefice risoluto come era SISTO, di cui cantò Silvio Antoniano.

Pontifices olim quem fundavere priores
Præcipua SIXTUS *perficit arte Tholum.*
Et tantum SIXTI *se gloria tollit in altum*
Quantum se SIXTI *nobile tollet opus.*
Magnus honos magni fundamina ponere Templi,
Sed finem cœptis addere major honos.

E quindi crebbe sempre più la stima di lui presso i Principi ed i Monarchi, dimostrandosi prontissimi nel rispettarlo; essendo però nell'Europa una quasi estrema carestia, che flagellava specialmente i popoli della Franca Contea suddita al Re di Spagna, promulgò il Monarca un editto, e lo fece affissare in Dola, comandando a' suoi ministri secolari, che impiegassero due terzi delle rendite degli spedali, lasciando l'altro a' ministri ordinarj Ecclesiastici pel divin culto, ed in sequela di questo comandò, che così fossero impiegate tutte le rendite de' beneficj Ecclesiastici, e delle Confraternite, lasciando loro solamente tutto quello ch'era indispensabile pel servizio di loro Chiese, togliendo ogni appellazione, e minacciando la sequestrazione de' frutti a chiunque ubbidir non volesse.

XXXV. La copia di questo editto fu trasmessa dal Clero di Dola al Nunzio in Savoja, come il ministro più vicino di SISTO, perchè non aveva quella Franca Contea dipendenza particolare da ministro alcuno di Roma. Dicesi che chi mandò la copia di tale editto fosse un Canonico di Bisanzone, e che il motivo di mandarla fosse una conceputa speranza, che siccome quel Nunzio aveva poco avanti ottenuto da SISTO il rimedio per un altro simil caso in Savoja così dovesse rimediare al presente disordine, essendochè alcuni erano stati tassati sopra la metà delle rendite loro. In fatti Monsignor Nunzio Ottinelli ne scrisse subito al Pontefice, ed egli senza indugio mandò al Nunzio di Spagna un Breve per Filippo II. nel quale si dolse acremente seco dell'usurpata giurisdizione. E pure egli è vero. Tuttochè gli affari in quella Corte solessero andare in lungo, perchè il Monarca voleva far da se, veder da se, e poi rimettere le cause, e farle passare per le mani de' suoi consiglieri, e di altri ministri; contuttociò per il rispetto che Filippo portava a SISTO, fece in meno d'un mese rivocar tuttociò che avea decretato intorno

B 2 alle

alle rendite degli Ecclesiastici. Ma nel proseguimento di questa Storia vedremo altri cospicui esempli, e per ora termineremo questo libro con cose di minor peso, ma però degne d'essere raccontate.

XXXVI. Avea domandata il Senato di Colonia facoltà di nominare a' beneficj Ecclesiastici. Non soleva mai SISTO in queste domande innovar cosa veruna in pregiudizio delle Chiese particolari, sospettando sempre d'usurpazione, mercè l'avidità secolaresca, la qual cerca in ogni occorrenza formarsi ragioni di juspadronato, le quali si chiamavano da SISTO per ischerzo: *ragione di jusfraudonato* attese le fraudi che spesso spesso vi covan sotto; laonde non volle concederla subito, ma rispose voler prima informarsi di quel che avevano praticato gli Antecessori suoi; indi senza che essi lo ricercassero fece riscrivere, che concedeva facoltà di nominare a' Canonicati, e ad altri beneficj vacanti ne' mesi di Maggio, di Luglio, e di Novembre per soli cinque anni prossimi.

XXXVII. Esposta in Roma la causa da' Cittadini di Valenza che si chiamavano ingiustamente aggravati, per non poter conseguire dignità, o prebenda veruna, usurpato lor tutto da' forestieri d'altre Provincie delle Spagne, le quali per altro mantenevano invariabile il privilegio loro di non ammettere a simili onori que' di Valenza, SISTO la sbrigò subito, decretando con sua Bolla IN SACROSANCTO, che i nativi di que' paesi, i quali non ammettevano a' beneficj, e pensioni que' di Valenza, fossero esclusi da' beneficj di Valenza, sembrando cosa giustissima che questi ancora goder dovessero il privilegio.

XXXVIII. E siccome nel principio del suo Pontificato concedette facoltà al Granduca di Firenze, che i suoi ministri armati a piede, e a cavallo potessero perseguitare ogni razza di banditi dentro lo Stato Ecclesiastico, così concedettegli autorità di carcerare, e processare Preti di qualunque condizione, e Religiosi fautori, o complici de' banditi, trasmettendo però i processi, e le persone al Nunzio Apostolico; favore stimato tanto dal Granduca, che disse giubbilandone al Nunzio, voler conservar quel Breve tra le gemme più care a perpetua memoria de' suoi posteri.

XXXIX. Fece pubblicare in Roma quattro utilissimi bandi. Il primo dal Cardinal Rusticucci Vicario col qual sotto severe pene intimava a tutti, che per togliere ogni motivo di litigj, e di risse niuno avesse ardimento di schernire gli ebrei, ricordando a' fedeli, che l'indurata perfidia giudaica si ostinava viepiù nella sua empietà nel ricevere molestie da Cristiani, laddove i fedeli dovevano anzi industriarsi di guadagnarli a Cristo con l'esempio d'un santo vivere. In tal proposito riferiremo quel che scrive il Cardinal Santorio. „ Eran ricorsi gli ebrei con un „ memoriale dal Papa per conto del Talmud, fomentati, come si diceva, dal „ Cardinal Colonna, & me n'aveva anco ragionato il Cardinal della Rovere, vo„ lendo che si stampasse. Fui da Sua Santità, & gli riferii la fatica che io have„ vo fatto in porre insieme le scritture contra Judæos, che si dovevan far leggere „ nella Congregatione del Santo Ufficio, riscaldandomi acremente per non vedere „ da altri ben considerate le cose spettanti a materie gravissime, contro la teme„ rità; & empietà di gente così perversa; & molto più contro coloro, che li fo„ mentavano. Mi rispose che io di grazia le dessi a lui, perchè le voleva far leg„ gere nella Congregazione dell' Indice de' Libri proibiti „ e così pacatamente quietò lo zelo che divorava questo Cardinale.

XL. Con altro editto proibì a tutti che niuno si facesse lecito senza espresso consenso di Sua Santità cavar sotto terra in luogo veruno nè dentro Roma, nè fuori ne' luoghi murati, per questo motivo; che istigati alcuni prepotenti dalla brama di trovare tesori, statue, e marmi preziosi, comandavano arbitrariamente alla plebaglia, allettata dal paraguanto, il far molti scavi profondi in questa, e in quella parte, pe' quali si cagionavano rovine di molti superbi edificj, si guastavano le strade;

e s'

e s'impoverivano alcuni, poichè molti bianti per truffar danari alla nobiltà, spacciavano di sapere dove fossero sotterrati e danari, e statue, e marmi d'alto valore; ma poi non trovando cosa veruna, fuggivano col danaro preventivamente ricevuto, e si ridevano degl' ingaggiati merlotti; onde per ovviare al danno sì del pubblico, che de' privati, comandò al Cardinal Gaetano, che ne pubblicasse severo editto.

XLI. Siccome fulminò gravissime pene a chiunque senza espresso consenso del Cardinal Vicario, o del Sommo Pontefice si avanzasse a trattener le Monache alla porta, o alle grate in ragionamenti. Regnava allora sì grande abuso, che i Parlatorj erano sempre pieni di persone oziose, le quali trattenevano le sagre Vergini in continue cicalate, e per lo più in amori, onde perdendo esse il genio alla vocazione, succedevano scandali gravissimi; e perchè alcuni temerarj violarono la purità d'alcuna Religiosa, ed altri ruppero la ferrata a una finestra d'un Monastero, ne pagarono tosto l'atroce insulto, condannati per sentenza de' Giudici all'estremo supplicio. Supplicato ad avere riguardo all'onore del Monastero, rispose: *l'onore è anzi da noi restituito, perchè leviamo di mezzo quelle persone indegne, che glielo toglievano con tanto scandalo della Città; e col dar all' altre pessimo esempio d' imitazione: abbiamo chiusi gli occhi finchè il rispetto, la pietà, e la clemenza ce lo permettevano; ma dove non giova l'amore, vi vuole la giustizia; e dove non basta il ferro, vi vuole il fuoco, altrimenti questa pece non si consuma.*

XLII. Comandò al Cardinal Gaetano Camarlingo che promulgasse altro editto sopra il mantener pulitissime le vie di Roma. E perchè avevano già compresa la volontà di SISTO, che quando si risolveva a promulgare un comandamento, voleva essere ubbidito, era talmente, direm così, forbita ogni via di Roma, che ne' tempi ancora più rigidi, e più piovosi d'inverno, recava piacere l' andare a spasso. Non ci lascia mentire l'Avvocato Guido Gualterio, vivente allora, e dimorante in Roma, il quale racconta, che oltre il diletto che preso s' erano della nettezza per le vie, per le piazze, avevano nel principio di quest'anno celebrato un Carneval; così giulivo, e così quieto, che noi non sappiamo nè meglio, nè più semplicemente esprimerci, se non colle sue proprie parole: *dies carnevalenses hoc tempore ad felicissimam permanentiam retinentur, cum in magna hominum hilaritate ac licentia, incredibilis quies, ac tranquillitas extet: itaque cum* SIXTUS *V. nobis hac otia fecerit, diuturna maxime vita illi optanda est, ut tanto bono, quo nullum in hominum vita majus est, perfrui quam diutissime possimus.*

Il fine del Libro Primo.

STO-



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO SECONDO.

Nuovi torbidi di Francia. Disgusto di Sisto *co' Collegati. Maneggi del Nunzio.* Sisto *canonizza il B. Diego. Annovera fra' Dottori della Chiesa S. Bonaventura.*

I. Già il Re di Francia era assicurato, che Sisto praticava tutte le diligenze per far che si sedassero le ribellioni, e per lettera scritta da Sciartres al Nunzio, avea confessate le proprie obbligazioni al Pontefice; ma ciò non ostante occorrevano novità, che servivan di remora a tutte le industrie del Sommo Pontefice. Oltre il concorso della Nobiltà a Sciartres, si raunavan da qualunque luogo soldati, e ritornò dalla Normandia l'Epernone, quantunque avesse il divieto dal Re, il quale giudicando che la presenza del favorito cotanto odiata potesse accender più fuoco, gli avea fatto intendere che non si movesse. Il ritorno per tanto dell'Epernone diede impulso al Guisa di mettersi sulle difese, e cominciò a raccoglier soldati, tentando, sebbene in vano, impadronirsi di Corbeil, di Melun, e di Mante, luoghi sopra la Senna, necessarj al mantenimento del commercio, ed all'alimento delle Città.

II. Sisto sperava pace, ma le cose s'inviluppavano, ed ebbe dal Nunzio la seguente informazione.

„ Aver egli per ubbidire a Sua Santità comandato a' Parochi, e a' Predicatori, „ ch'esortassero i popoli alla quiete, e all'ubbidienza verso il Sovrano loro, e che „ gl'infervorassero ad implorar da Dio la sospiratissima unione.

„ Ma che alcuni indotti dalla disperazione all'ultimo de' mali, affin di rendere „ la moltitudine quanto incapace di perdono, altrettanto imperversata nella ribel„ lione, l'accendevano più fieramente contro il Re, ond'ella credendo impossibi„ le emendar l'errore, non tentav'altro che di proseguirlo.

„ Che la miglior parte del popolo avendo sfogato il primo impeto, abborriva „ dipoi l'attentato, e dava luogo al pentimento.

„ Che i più saggi piangevano il disprezzo dell'autorità regia, la disubbidienza ; „ la con-

„ la confusione degli ordini, la rovina di tutte le cose; e che perciò niuna persona „ di qualità, niun togato in tanta prosperità del Guisa era andato alla casa di lui „ per complimentarlo, fuor che il Presidente Nuglì, ch' era il principale tra' par- „ tigiani de' Collegati.

„ Che gli uomini pii, i quali fino allora erano stati delusi dal pretesto di reli- „ gione, conoscendo poi che senza il Re, non si poteva far cosa veruna contro gli „ eretici, condannavano il funesto evento delle maliziose novità; onde il Clero, e „ la Sorbona avevano mandati Ambasciadori al Re, affine di riconoscerlo, prote- „ standosi non aver colpa veruna nelle passate rivoluzioni.

„ Che que' medesimi, i quali avevano ardentemente favorita la Lega, come fau- „ tori appassionati del Guisa, ravvisando poi che questi rumori tendevano all'ester- „ minio del Regno, e della Fede, cominciavano a detestarli; e che molti dubitano, „ che il principal motivo del Guisa, avesse per suo scopo il Solio, onde la Lega „ fosse veramente un mezzo efficace per far che i popoli si ribellassero al Sovrano „ loro, e così far guerra in favore dell'ambizione.

„ Che il Guisa sollecitato dall'onor, e dalla fama cercava giustificarsi a tutta pos- „ sa, e con la lingua, e con la penna presso tutto il mondo, e che con tutto che „ fossero impenetrabili i disegni di lui, nondimeno i suoi Collegati erano giunti a „ dubitare, che quando scoprisse il popolo vacillante, si prevalerebbe dell' impeto „ de'sollevati, ed uscirebbe in campo aperto per assicurarsi del Re.

III. Scrisse ancora in appresso „ che il Signore di Beneville con pochi cospicui „ Parigini andarono a Sciartres, e presentarono al Re la Scrittura dell' accordo, „ promessa dal Guisa, e composta dall' Arcivescovo di Lione; e che il Sovrano „ dopo averli lungamente ascoltati, li rimise alla Madre per la risposta; e ch' essa „ acconciamente rispose capo per capo; ma dove si trattava dell' Epernone, unico „ scoglio del suo figliuolo, tuttochè andasse molto ristretta per non metterlo in dis- „ perazione, sapendo ch' era tenacissimo del proprio decoro di non cedere a' Colle- „ gati pieni d'astio contro quel favorito, nondimeno cercò qualche ripiego, ed ot- „ tenne dal figliuolo d' allontanarlo di nuovo, ond' era già partito per la Proven- „ za, lasciata la carica d'Ammiraglio, e il governo di Normandia.

IV. Ed unitamente a queste relazioni complicò la Scrittura dell' accordo, perchè Sua Santità vedesse nella medesima più che in un tersissimo vetro l'interno de'Colle- gati, ed eccola.

Lettera scritta da'Principi della Lega al Monarca dimorante in Sciartres.

„ SIRE, Monsig. il Cardinal di Borbone, e gli altri Principi Cattolici conoscen- „ do la rovina, nella quale la Religione Cattolica potea cadere, si unirono insieme „ per supplicar Vostra Maestà di estirpar gli heretici dal Regno, essendo l' origine „ di tutti i nostri mali passati, il fuoco delle miserie presenti, & la disgrazia, che „ habbiamo a temere per l' avvenire. Et hanno a quest' hora chiaramente dimo- „ strato, che le volontà nostre non sono state spinte da altra passione, che dallo ze- „ lo dell'onor di Dio, & conservazione della sua Chiesa.

„ Et perchè al presente veggono, che le grandi vittorie, ch'è piaciuto a Dio di „ dare a V. M. offeriscono una grande facilità per isradicare questa malnata pianta „ dell'heresia, che ha prodotti in questo Regno molti dannosi rampolli, continuano „ anche hora a farle questa medesima humilissima supplicatione di condurre a fine „ così sant'opera, l'effetto della quale può solo fermare il corso di tutte le partiali- „ tà, & miserie, che minacciano la rovina della Francia.

„ Noi non dubitiamo punto, SIRE, che questa non sia vostra volontà & inten- „ tione, alla quale noi vogliamo aggiungere ogni nostro potere, amici, beni, for- „ tuna, & generalmente tutto quello, che potrà dipender da noi. Et se V. M. „ stima, com'essa medesima lo testifica, che Monsignor di Guisa le possa essere utile,

egli

„ egli protesta innanzi a Dio, che il maggior contento, che possa mai havere sa-
„ rà, quando si vedrà così felice, che possa col farle grato servitio acquistarsi la
„ buona gratia vostra, & specialmente in una così santa, & giusta impresa.

„ Ma perchè noi conosciamo che qualche impedimento può non solamente attra-
„ versare il vostro santo desiderio, ma un giorno ancora apportare la sovversione
„ della Religione Cattolica & dello stato di questo Regno, come fedelissimi, &
„ humilissimi soggetti, prenderemo ardire di scuoprirlo, perchè sebbene il male è
„ così grande, che ognuno lo sente, & ne sospira nell'anima sua, nondimeno non
„ si è ancora trovato alcun particolare, che abbia ardito di vivamente rappresen-
„ tare la principale origine della mala soddisfatione di tutti i sudditi di questo
„ Regno, & quel gran male, che pare che tiri seco la rovina dello Stato, se pre-
„ sto non li viene dato rimedio. Vostra Maestà dunque, Sire, piglierà in buona
„ parte quello che noi diremo spinti solamente dallo zelo, che noi habbiamo del
„ suo servigio, del bene del suo Regno, & della tranquillità de' suoi sudditi.

„ Il Duca d'Epernone, & il Signore della Valletta suo fratello, che havete in-
„ nalzati a maggiori carichi e dignità di questo Regno, sono riconosciuti non so-
„ lo nella Francia, ma generalmente in tutta la Cristianità, per principali fautori,
„ & appoggio degli heretici. Il viaggio del Duca di Epernone in Guienna; i
„ trattati tenuti da lui; i consigli dati, il favore fatto a' coloro, che ha conosciuti
„ essere affettionati ad essi heretici; l'odio ch'egli ha mostrato contro tutti i Cat-
„ tolici, & contro coloro specialmente che son tenuti per fautori di questa causa;
„ la participatione havuta negli affari di Chiaramonte; la libertà data a gli Ugo-
„ notti di Metz; l'imprese fatte sopra Cambrai, Città appartenente alla Regina;
„ le sospicioni date a tutte le persone da bene; l'ajuto prestato a' Raitri che fu-
„ rono rotti, per favorire il ritorno loro, & servire ad essi di scorta; i segreti ra-
„ gionamenti havuti con Sciatiglione; i diportamenti di suo fratello; la presa di
„ Valenza, Telart, Guidisera, & di altre Piazze, ch'egli ha levate a' Cattolici del
„ Delfinato; la connivenza usata per accrescere il potere degli Ugonotti alla de-
„ strutione di quella Provincia, & le pratiche fatte per impedire la restitutione di
„ Ansona, scuoprono assai dove tendano i suoi disegni.

„ Et quando piacerà a V. M. che più particolarmente se le faccia intendere le
„ prove insieme col consiglio generale di tutti i suoi sudditi, noi gliele presente-
„ remo molto più ample; & non le inseriamo qui, perchè sariano troppo lunghe;
„ oltre che per molte buone ragioni non pubblicheremo per hora di vantaggio. E'
„ comune opinione, Sire, che detto Duca d'Epernone, & la Valletta habbiano
„ intelligenza con gli heretici; & la grandezza, alla quale è piaciuto alla M. V.
„ d'innalzarli, fa temere a' vostri buoni sudditi, e specialmente Cattolici, che s'
„ eglino prevedessero che il vostro favore fosse per mancare ad essi un giorno, come
„ veramente è impossibile che i loro portamenti possano essere più lungamente tol-
„ lerati da un così grande, e savio Re, non potendo esser più sopportati da' Cat-
„ tolici, non si mettano nelle braccia degli heretici, & diano nelle mani loro tut-
„ te le Provincie, & le Piazze forti, che hanno in proprio potere; co' quali he-
„ retici praticano di sorte che la Francia, alla quale pare di dover presto restar
„ libera dall'heresie, si vedrebbe più miserabilmente sottoposta al loro tirannico
„ dominio, di quello ch'è stata per il passato.

„ Oltre di questo, Sire, son tenuti per autori di tutti i disordini, e distruttori
„ di tutti i buoni ordini, & politie della Francia: hanno fatto una vergognosa
„ mercantia degli Ufficj del Regno: hanno rapiti, e posti ne' loro scrigni tutti i
„ tesori della Francia; e tanti sussidj imposti appena sono stati bastanti a satiare l'
„ avaritia loro: hanno offeso i più principali ufficiali della vostra Corona, & han-
„ no allontanato da lei i più illustri servitori di V. M. molti de' quali potevano
„ bene, & saggiamente servirla.

„ Non

„ Non cessano mai di calunniare, e mettere in sospetto gli huomini da bene, che „ non approvano le loro azioni. Et se alcuno di quelli, che ad essi si sono sottoposti „ volesse persuadere a V. M. che quello che al presente le proponiamo proceda di „ qualche odio, e nimicitia particolare che noi habbiamo contro di loro; la sup- „ plichiamo humilissimamente a domandarne il parere dalla Regina sua Madre, che „ per la prudenza mostrata da lei nel governo di questo Stato, & per il luogo ch' „ ella tiene, s'ha acquistato tanto, che può liberamente parlare delle cose che toc- „ cano così al vivo.

„ Et dopo questo, sforzi V. M. i Principi, gli Ufficiali della sua Corona, i Si- „ gnori del suo consiglio, in virtù del giuramento, e debito loro a dirle con ogni „ libertà quello che sentono, che noi ci assicuriamo, che havendo per mezzo del „ comandamento vostro havuta questa licenza, caricheranno come noi la causa de' „ principali infortunj della Francia su i disegni e portamenti di lui, & di suo fra- „ tello, siccome ciascuno di questi lo confessa in privato.

„ Questo fa che noi più arditamente supplichiamo V. M. che scuoprendo l'origi- „ ne del male, che fino a quest' hora pensiamo le sia stato occulto, le piaccia di „ allontanarli dalla sua persona, e dal suo favore, per impedire che da qui innanzi „ non possano fare i mali, che tutti i buoni Francesi, & Cattolici temono, rimet- „ tendo quello che tengono in poter degli heretici.

„ Et a questa si rimedierà levando loro tutti i carichi, e governi, che hanno in „ questo Regno, senz' haverli in alcun modo meritati. Et affinchè coloro, che non „ hanno altra mira che di renderci odiosi, non possan dire, che noi facciamo questa „ richiesta per arricchirci, & avanzarci co' loro spogli, protestiamo, che il maggior „ contento nostro sarà quando le vedremo distribuite fra quelli, che la M. V. saprà „ ben giudicare esserne degni, a' meriti de' quali con la loro ambitione gli havevano „ essi rapiti.

„ Da questo, SIRE, V. M. ne caverà tanti honori, utilità, e tranquillità per il suo „ Regno, che havendolo noi ben considerato, non dubitiamo punto ch' ella non si con- „ formi in cosa così giusta all' humilissima richiesta, & intentione de' suoi buoni sudditi.

„ Primieramente ella libererà tutto il Popolo della Francia; & principalmente i „ Cattolici da una grandissima apprensione, che li travaglia, cos' per i portamenti del „ detto Duca Epernone e fratello, come per la paura che hanno, che nell' avvenire la „ loro grandezza non sia lo stabilimento del dominio tirannico dell' heresia, la qual te- „ mono tanto, che piuttosto desiderebbono di morire, che di vederla stabilita.

„ Appresso il contento che havrà ella dato al suo Popolo, potrà la M. V. senza „ dubitar d'altro proseguir l'effetto de' suoi felici successi, & delle sue vittorie già „ acquistate contro gli heretici, & per dar principio, incamminarsi verso Guienna, „ dove sarà accompagnata dall' affettione de' più grandi, & di tutti i suoi buoni „ soggetti Cattolici, che per questa via accresceranno la loro buona volontà, & buon „ cuore, quando vedranno esser levati quegl' impedimenti, che temevano, perchè „ ciascuno conosce d'avvantaggio, che questa guerra non può haver buon fine, co- „ me si conviene, mentre che le forze di questo Regno saranno nelle mani d' un „ huomo, che ha così particolare intelligenza co' vostri nemici, e che vuole sotto „ la vostra autorità rendersi spaventoso a' buoni, & affettionati Cattolici.

„ E mentre che V. M. proseguirà la guerra in Guienna, per mantenere la vostra „ Città di Parigi, e provedere in assenza vostra alle cose necessarie, la Reina vostra „ madre, che per la sua prudenza s'ha acquistato molto credito, & amore presso al „ Popolo, tenerà le cose tranquillissime, & saprà, come ha fatto per il passato in „ simili occasioni, servirsi di persone affettionate al bene del vostro Stato.

„ Et perchè la Provincia del Delfinato non ha manco bisogno di soccorso di quello

„ che habbia la Guienna, essendo ridotta ad uno stato miserabilissimo per i cattivi „ portamenti della Valletta, & segrete intelligenze tenute da lui con i nemici, Monsignor Duca di Mena, se piace a V. M. dargli modo, la servirà con ogni fedeltà, & affettione quanto si possa aspettare da un humilissimo servitore, e soggetto. Il che noi proponiamo tanto più arditamente, quanto che sappiamo, che i Cattolici per essere stati un'altra volta liberati da lui da una simile servitù, l'hanno gratissimo, & lo domandano con molta istanza.

„ Fra le più grandi utilità che V. M. potrà cavare allontanando da se Epernone „ & suo fratello, questa non sarà dell'ultime, ch'ella negli urgenti bisogni dello „ Stato suo potrà impiegare i molti danari, che soleva donar loro per mantenere „ la loro grandezza, & satiare la loro avaritia, & comperare tante Piazze forti del „ vostro Regno, le quali essi mercantavano tutte a spese vostre. Ella havrà maggior comodità di dar sollievamento a' suoi soggetti assai afflitti dall'altra parte.

„ Et perchè l'inventione di nuovi sussidj, & partiti, cagione principale della rovina del popolo, & di molti gravi disordini è stata trovata da loro, la M. V. „ che non desidera altra cosa più che il sollievo del suo popolo, havendo da se allontanati questi, potrà più facilmente rimediarvi rimettendo in vigore le Bolle, „ & antiche ordinationi di questo Regno; lasciando la verificattone degli Ordini „ nuovi, & rimostranze sopra que' libri alla Corte del Parlamento, ed altri sovrani Magistrati, abolendo l'uso perniciosos de' partiti, prohibendo la quietatione „ de' doni fino alla fine dell'anno, levando in tutto, sotto gravi pene, la suppositione de' nomi, che hanno messi in uso per facilitare la verificatione de' doni „ contro le antiche leggi del Regno; levando del tutto la pratica delle ricevute de' „ denari contanti. Brevemente togliendo tutti gli abusi, che questi hanno introdotti alla rovina del Popolo, & pregiuditio del vostro servigio.

„ E perchè, SIRE, i Cattolici del vostro Regno temono grandemente di continuo, „ che qualche giorno potessero cadere sotto il dominio, & potere degli heretici, la „ tirannia de' quali per la miseria de' loro vicini è loro spaventosa, noi supplichiamo humilissimamente V. M. di volerli assicurare così di questo timore, come dell' „ effetto di una cattiva volontà, che gli heretici, o loro fautori, & adherenti hanno di vendicarsi di quelli, che si sono opposti a' loro disegni, rimettendo a V. M. „ di trovare i modi, sapendo che niuno ha maggior volontà o interesse ch'ella intorno alla conservatione della Religione & Fede de' suoi buoni soggetti Cattolici.

„ Ecco qui, SIRE, questo, che habbiamo giudicato degno d'esservi rappresentato per lo stato generale degli affari della Religione Cattolica, & bene del vostro „ Stato, supplicandola d'aggradire queste humilissime rimostranze, che procedono „ dal zelo che noi habbiamo dell' honor di Dio, del bene del vostro servitio, del „ riposo, & tranquillità de' vostri Stati.

„ Per quello che concerne la vostra buona Città di Parigi, SIRE, i vostri humilissimi, ubbidientissimi, & fedelissimi sudditi, & borghesi habitanti di quella, & „ noi insieme con loro, oltre quello ch'è detto di sopra, vi supplichiamo con ogni „ humiltà, che come la loro fedeltà verso i Re vostri precessori, & verso la M. V. „ ancora è stata assai volte testimoniata da memorabili effetti, così vi piaccia credere, che tutto quello ch'è passato i giorni addietro non sia stato perch'essi habbiano giammai havuta volontà, o intentione di partirsi da quella vera ubbidienza, „ che i sudditi devono al loro Re, ma solo per paura di veder così inopinatamente, & per vie insolite entrare dentro la Città forze straniere.

„ Et per comandamento ancora de' loro Magistrati, l'ordinazione de' quali, che „ tengono in scritto, erano che prendessero le loro armi, non per alcun dubbio „ che havessero della bontà & giustitia di V. M. ma per sospetto che alcun degli „ autori, & consiglieri di questa impresa, abusando come persona violenta la vostra „ au-

,, autorità non volesse tentare per via straordinaria contro di loro quello, che per ,, avanti molte volte gli havea minacciato.

,, Et hanno ricevuto grandissimo dispiacere che coloro, ch'erano stati autori di ,, tal consiglio & che conoscevano la giusta indignatione del popolo contro di lo- ,, ro, habbiano anche spinta V. M. ad uscir di Parigi, poichè per questa via han- ,, no loro levato il modo di poter mostrare la loro buona volontà, & le testimo- ,, nianze, che le volevano dare della loro ubbidienza, la quale continueranno a ren- ,, derle per l'avvenire.

,, Et benchè la M. V. riconosca assai per quello ch'è detto di sopra, che non ci ,, è alcun mancamento dalla loro parte nè in effetto, nè in volontà, e sentano le ,, loro coscienze molto nette; nondimeno s'ella ha ricevuto qualche dispiacere del- ,, le cose passate, la supplichiamo humilissimamente, che come Principe dolcissimo, ,, & amator del suo popolo voglia scordarselo, e tenerli come sempre sono stati te- ,, nuti, & vogliono continuare ad essere humilissimi & fedelissimi servidori, & sud- ,, diti.

,, Et perchè per il passato alcuni hanno voluto darle cattive impressioni circa la ,, loro fedeltà con falsi & calunniosi rapporti, come in effetto hanno provato di fa- ,, re in quest'ultimo accidente successo con loro grandissimo dispiacere, il che ha ,, recato molto maggiori argomenti di diffidenza, i vostri humilissimi, & ubbidien- ,, tissimi sudditi, gli habitanti della vostra Città di Parigi & noi insieme con loro ,, supplichiamo humilissimamente V. M. a donarci sicurtà di potere in avvenire vi- ,, vere in tranquillità & riposo sotto la sua ubbidienza, sicuri ch'ella saprà molto ,, meglio trovare i modi che noi non potiamo nè pensare, nè dimandare.

,, Et principalmente la supplichiamo di contentarsi, che per l'avvenire Monsignor ,, Do si spogli del maneggio degli affari della Città & comando di quella, per quelle ,, ragioni che più amiamo di tacere, che di pubblicare, se V. M. non lo comanda.

,, Et perchè gli antichi Prevosti de' Mercanti, Escevini, & Procuratori della det- ,, ta Città, per molte ragioni, che V. M. può intendere, non potriano conservare ,, la Città nel riposo, & unione che conviene, i vostri humilissimi sudditi, & ha- ,, bitanti di quella vi supplicano ad aggradire la cassatione che hanno fatta del ,, Prevosto, & l'elettione dell'altro fatta in luogo suo dal corpo degli habitanti per ,, due anni, stimando che la Città non potrebbe altrimenti esser disposta alla tran- ,, quillità che V. M. desidera; & per il medesimo rispetto autorizzare quello che ,, per loro è stato fatto, si farà, & ordinerà sotto la vostra autorità per il riposo, ,, & sicurezza di tutti i buoni sudditi.

,, Et per l'avvenire, SIRE, la supplichiamo a contentarsi che gli habitanti della ,, Città possano con ogni libertà, & con la forma costumata eleggere i loro Esce- ,, vini, & Magistrati, che sarà il vero modo di mantenere il Popolo in unione, & ,, riposo, quando i Magistrati saranno stati eletti da lui.

,, Et perchè i monopolij & abusi che si fanno nell'elettione de' Magistrati, & ,, altre politie della Città, ch'entrano negli ufficij che comprano, sono manifesta- ,, mente a gran pregiudizio vostro, & del bene della vostra Città, i detti habitanti ,, supplicano V. M. d'ordinare, che occorrendo vacationi per morte, o per fraude ,, de' detti ufficiali, così de' consiglieri della Città, come de' quartieri, capi de' quar- ,, tieri, & altri, ne sia provvisto per elettione, & che gli eletti ne possan godere per ,, due anni, o qual'altro tempo, che parerà meglio; & spirato il tempo si pro- ,, ceda a nuova elettione, siccome per il passato molte volte n'è stata richiesta.

,, Questa Città, SIRE, ch'è il capo di tutta la Francia s'è trovata per il passa- ,, to molto incomodata dal passaggio delle genti di guerra, & si haveria da teme- ,, re, che continuando non le apportasse una carestia d'ogni cosa necessaria alla vi- ,, ta, il che è cagione, che gli habitanti supplicano humilmente V. M. che quan-

C 2 do

, do le piacerà di ritornare in questa Città (di che ne riceveriano estremo con-
„ tento, & ne supplicano humilissimamente V. M.) ch' ella habbia in grado di non
„ condurvi a dodici leghe d'intorno, altre forze, che le sue guardie ordinarie,
„ & levando compagnie per l'effetto della guerra, tenerle lontane.
„ Con questi due mezzi, & altri che V. M. potrà meglio trovare, ella farà, che
„ gli habitanti della Città di Parigi ripiglieranno la loro sicurezza, per continua-
„ re, come sempre hanno fatto, il suo servitio, & ubbidienza che devono a V. M.
„ alla gloria di Dio, & al riposo di tutti i vostri buoni soggetti.

V. Nel tempo che Sisto ricevette dal Nunzio le precedenti notizie, trattava la Canonizzazione del Beato Diego, sì altamente avvalorata dal Re di Spagna, che come scrive il Cardinal Santorio, venne egli stesso alquanto in rottura col conte Olivares Ambasciadore del Cattolico, *perchè voleva le cose a suo modo*, son sue precise parole, *& in materia gravissima com' è la Canonizzatione dove si deve andare con molta circospetione, senz' havere riguardo a' rispetti & favori humani;* onde Sisto ebbe motivo di raccomandare all'intercessioni di questo gran servo di Dio gl' inviluppati affari di Francia; ma è ben degno di considerarsi il modo che tenne Dio per promovere la detta Canonizzazione; imperocchè Sua Divina Maestà, ch' elegge le cose inferme del mondo, ispirò ad un povero Laico della Riforma di S. Francesco nell' Andaluzia, che scrivesse una lettera a Sisto, come con santa simplicità gli scrisse, rallegrandosi in prima della sua esaltazione al Papato, e poi pregandolo che per amore di S. Francesco, di cui Sua Santità era figliuolo spirituale, volesse canonizzare il B. F. Diego, conchiudendo in ultimo col raccomandargli i Conventi della sua Riforma.

VI. Dalla simplicità della lettera, conobbe Sisto di qual bontà fosse adorno il riverente scrittore, e cortese gli fece rispondere, che volentieri prendeva la protezione de' suoi Conventi, ma che riguardo alla Canonizzazione del Beato Diego, doveva esser proposta da personaggi Regj. Il buon Laico, che aveva confidata la sua lettera scritta a Sisto a diversi secolari e religiosi, e che da' medesimi, se non era deriso, era almen compatito in tanta simplicità, credendosi tutti che il Papa non avrebbegli data retta; appena ricevette la risposta cortesissima, che giubbilando per l'allegrezza, la mostrò a tutti, sicchè passando di bocca in bocca, giunse fino all'orecchie del Re Cattolico, cui fu raccontato il fatto come in grazioso divertimento, ma nel cuor del Monarca fecero alta impressione e la simplicità del Laico, e la risposta umanissima del Pontefice, onde cominciò a riassumere le preghiere già fatte ad altri Pontefici, e sollecitò con tanta premura la causa, che Sisto nel Settembre di quest' anno canonizzò il Beato Diego; e poco avanti aveva con solennità grande nella Basilica de' Santi Apostoli annumerato tra' Dottori di Santa Chiesa San Bonaventura Cardinale, e Vescovo d' Albano; a similitudine di Pio V. che annoverò tra' medesimi San Tommaso d' Aquino; questi fu appellato il Dottore Angelico, e S. Bonaventura il Dottor Serafico, perchè quanto insegnò, quanto scrisse, l'ordinò tutto ad illuminar l'intelletto, e ad infiammar la volontà nell' amor di Dio. Scrivendo di lui il celebre Giovan Gersone: *ille enim singulariter inter omnes Doctores Catholicos, pace omnium salva, videtur idoneus & securus ad illuminandum intellectum, & ad inflammandum affectum;* onde Silvio Antoniano cantò, quasi vaticinando di Sisto.

Dum Bonaventura eximios numerabitur inter
Doctores, jussu, Maxime Sixte, tuo.
Tu quoque Pontifices inter numerabere primos.
Quis scit an & major fama futura tibi?
Tu facis, hic scripsit, tua grandia facta manebunt
Ut Bonaventuræ grandia scripta manent.

VII. E certamente, come dagli atti concistoriali apperisce, ne' quali deplorava le

le miserie di Francia, indirizzava tutto a placare Dio, ed a muoverlo a pietà di quel Regno, onde tutto che fosse aggravato dagli anni, e da tante fatiche, andò a piedi a visitar le Scale Sante, e i Cardinali, e i Romani seguitarono il loro Pastore. Fece distribuir limosine, ed oltre l'aver perduto per alcuni giorni il sonno, e l'appetenza d'ogni cibo, conforme il testifica il Cardinal suo nipote al Nunzio, fu veduto e in Palazzo e nelle Basiliche da lui visitate orare a Dio con molte lagrime, perchè prevedeva ferali eventi tra la Lega, e tra il Re. Ora in seguela della lettera scritta al Monarca da' Principi collegati, ricevè la risposta del Monarca a' medesimi di tal tenore.

Lettera del Re a' Collegati.

„ Monsignore il Cardinal di Borbone, e gli altri Principi a nome de' quali fu „ presentata la presente richiesta al Re, hanno in tutte l'occasioni così chiaramente „ conosciuto, & continuamente provato, come anche hanno generalmente fatto tutti „ li sudditi di questo Regno, e tutta la Cristianità, quale sia stato lo zelo ardentissimo, & costante, che la suddetta Maestà porta all'honor di Dio, & il conti- „ nuo pensiero ch'ella ha sempre havuto di difendere la sua Chiesa Cattolica Apo- „ stolica Romana, & di proteggere tutti li suoi buoni sudditi Cattolici, che non „ ci è persona vivente, che deva & possa con ragione dubitarne in alcun modo, „ havendo, mentre è durata la guerra, esposta più frequentemente la sua persona a' „ pericoli tutti, combattuto e vinto per la causa di Dio più che altro Principe della „ Cristianità; & nella pace ansiosamente ricercati & impiegati tutti li migliori „ mezzi, ch'ella ha potuto inventare per indebolire, & estirpar l'heresie introdotte in „ questo Regno, durando il tempo della minorità del fu Re suo fratello, & della sua.

„ Questo medesimo zelo ha havuto tanto di autorità, & di possanza sopra sua „ Maestà che per questa sola cagione ella ha passato per disopra a molte considera- „ tioni, che importavano alla sua dignità, & autorità all'hora che pacificò i tumulti „ incominciati l'anno 1585. espressamente per riunire a se tutti i suggetti suoi Cat- „ tolici separati per l'occasione di essi tumulti, affinchè tutti insieme havessero da im- „ piegarsi & far la guerra agli heretici, la quale ella ha dopo incessantemente, & „ costantemente eseguita senza risparmiare la sua propria persona fino all'ultimo dis- „ facimento, & rotta de' Raitri, & Svizzeri protestanti, entrati in questo Regno, „ la quale non saria succeduta senza la presenza, & buona condotta di S. M. che „ li fermò alla Riviera della Loira, che havevano guadagnata, con poca perdita, „ o danno come ciascuno sa.

„ Et grandemente le dispiace, che le gelosie & diffidenze, nelle quali ella è stata „ poi trattenuta, l'habbiano impedita, com'ella è stata, di cavar profitto del van- „ taggio che Dio le haveva donato contro i detti heretici col mezzo del detto disfa- „ cimento, com'era il suo desiderio, havendo fatto tutto quello ch'è stato possibile „ per rintuzzare, e far cessare i motivi di quella; com'essa ancora è al presente „ dispostissima di fare, & per questo fine usare della sua bontà & clemenza paterna „ per scordarsi le cose accadute i giorni passati nella sua Città di Parigi, delle quali „ ella ha sentito dentro il suo cuore tutte le male contentezze & dispiaceri che si „ posson sopportare, quando i borghesi, & sudditi di quella si comporteranno ne' „ termini, così per rispetto del passato, come per l'avvenire, e nella maniera che „ sono obbligati di fare, per darle contento, & soddisfatione delle loro attioni, „ come devono fare i buoni, & fedeli soggetti, i quali si devono confidare nella „ bontà de' loro Principi, di cui hanno fatto prova in tante maniere, come hanno „ fatto i detti borghesi, & habitanti. Il che facendo, S. M. li conserverà in tutte „ le loro libertà, dritti, & privilegj, che i Re suoi precessori hanno loro conceduti, „ & che ella ha confermati.

„ In questo mentre S. M. non desidera alcuna cosa più, se non che i sudditi „ Principi, & altri suoi sudditi Cattolici si radunino, & riunischino tutti con lei di „ cuore & affettione, & con le loro persone, per andar tutti insieme a far la

„ guer-

,, guerra agli heretici. Et quanto alle querele, che i sudditi Principi fanno con la ,, presente richiesta de' gran disordini & abusi che sono in questo Regno, & delle ,, male usanze che si commettono, S. M. dichiara che ne ha maggior dispiacere d' ,, alcun altro, come quella che ne riceve più danno, che non fanno gli altri in- ,, sieme. Ma è notorio a tutti, che le divisioni & movimenti, che hanno interrotta ,, l'ultima pace pubblica, hanno aperta la porta a' sommi disordini, i quali S. M. ,, aveva per l'innanzi cominciato molto bene a reprimere in ogni sorte d'ufficij & ,, funzioni; il che è stato affatto impossibile di continuare ne' movimenti dell' armi ,, per cagione delle somme grandi de' denari, che l'è stato bisogno di ritrovare per ,, fare & sostentar la guerra, la quale ha qualche volta fatta in un medesimo tempo ,, in diverse Provincie: il che l'ha sforzata ad usare modi straordinarij contro il suo ,, naturale, essendo la volontà sua in tutto da questo aliena, ciò che non s'è potuto ,, eseguire senz' aggravare i suoi sudditi, al sollevamento de' quali S. M. ha maggiore ,, interesse & desiderio di rimediare, che nessun altro che si voglia.

,, Ma perchè questo è mal pubblico, ch'è sparso per tutto, e del quale general- ,, mente tutto il Regno se ne risente, S. M. la qual desidera di provvedervi in quel ,, modo che conviene, ha giudicato di non lo poter meglio fare per il contento ,, universale di tutti i suoi popoli, & sudditi, & per la conservatione della sua di- ,, gnità, & autorità suprema, e del diritto di ciascheduno, & singolarmente per la ,, conservatione della Religione Cattolica, & la riunione di tutti i suoi vassalli Cat- ,, tolici sotto la sua ubbidienza, che col comune consenso delli Stati generali del ,, suo Regno, tenuti con ogni libertà, & sicurtà, ch'è il rimedio ordinario, & ,, antico, il quale i Re suoi precessori hanno continuamente usato in simili casi.

,, Per tanto ella ha deliberato & risoluto di convocarli & radunarli per il deci- ,, moquinto giorno del mese d'Agosto prossimo nella Città di Bles, con fermo pro- ,, posito & intentione, che quello che sarà deciso, risoluto, & ordinato da essi ,, Stati per l'accrescimento dell' honor di Dio, il ben general del Regno, il solle- ,, vamento del suo popolo, & generalmente per la riforma de' suoi sudditi negli ,, abusi, sarà da lei abbracciato, & posto in effetto, & inviolabilmente osservato, ,, come cosa di questo mondo che le sia più a cuore: & della quale ella spera an- ,, cor maggior frutto & contento, desiderando che detti Principi, che vanno pub- ,, blicando di ricercare la restauratione di detta Religione, il sollievo del popolo, ,, & insieme tutti gli altri buoni sudditi & servitori siano per ajutarla a facilitare, ,, & sollicitare la tenuta, & convocazione di detti Stati, come il solo modo che tutti ,, i buoni & fedeli soggetti affettionati al bene della detta Religione & dello Stato ,, giudicano essere il più proprio per provvedere all' uno & all' altro.

,, La detta Maestà vedrà ancora di provvedere nella detta Assemblea al timore, ,, che i detti Cattolici hanno di cadere qualche giorno sotto il dominio & potere ,, degli heretici, di che essi non possono haver maggior desiderio di esser preservati, ,, di quello ch'ella ha di far loro quella provvisione ch'è necessaria; cosa che non ,, si può fare, salvo che nella detta Assemblea.

,, In questo mentre la suddetta Maestà ha voluto di suo proprio movimento fino ,, al presente, e senz' aspettare l'adunanza de' suddetti Stati, mossa da singolar de- ,, siderio ch'ella ha di fare apparire a' suoi sudditi, fra le tante afflizioni & cala- ,, mità che patiscono, un raggio della sua paterna benevolenza, rivocar molti edit- ,, ti, impositioni, & commissioni che li caricano, & gli aggravano, & non ha mag- ,, gior pensiero che di poter fare d'avvantaggio, perchè Dio comanda di così fare, ,, siccome l'affettione che loro porta l'invita; & la loro fedeltà l'obbliga; & perchè la ,, sua prosperità medesimamente dipende da loro, il loro bene essendo inseparabile dal suo.

,, Et quanto alla querela particolare, che fanno i detti Principi contro i Signo- ,, ri Duchi d'Epernone, & della Valletta, dovendo S. M. render giustitia, & fare

,, ra-

„ ragione a tutti i suoi sudditi di qualunque qualità si siano, ella farà sempre co-
„ noscere, così in questa occasione, come in tutte l'altre, ch'ella è Principe giu-
„ sto, che ha per suo principal fine di non far torto, nè ingiuria ad alcuna perso-
„ na, & insieme con questo di preferir sempre l'utile pubblico del suo Regno a
„ tutte l'altre cose.

Da Sciartres 1588.

VIII. Mentre Sisto combina le domande de' Principi collegati, e la risposta del Re, ponderandone le sottigliezze, le politiche, i sutterfugj, noi proseguiremo la Storia per vederne l'esito. Tuttochè il Cardinal di Guisa avesse promesso al Nunzio d'inchiuder nelle proposte de' Collegati la pubblicazion del Concilio, non vi fu inclusa. Il Pontefice se ne lagnò irritato col suo Ministro, ed il Nunzio se ne dolse tanto, prevenendo ancora i lamenti del Santo Padre, che fu riferito al Duca di Guisa, il quale indicibilmente geloso della grazia di Sisto, andò in persona dal Nunzio (e fu la prima visita dopo il suo arrivo a Parigi), ne' primi complimenti esagerando l'ossequio suo verso Sua Santità; apportò poi le scuse, per le quali non avea proposta al Sovrano la pubblicazion del Concilio, *poichè*, così diss' egli, *le nostre richieste non riguardavano all'intenzione universale del Regno, ma unicamente alla Città di Parigi, & perchè l'affar del Concilio appartiene a tutto il Regno, però si giudicò doversi differire ad altro tempo più proprio; & è risolutione costantissima de' Collegati di procurarla, benchè siamo certissimi che il Re non vi acconsentirà, havendone la riprova, quando nella prima mossa dell'armi, ricercassimo la pubblicatione, & fussimo tre volte vicini a rompere il trattato, mentre Sua Maestà non volle mai prestarvi il consenso.*

IX. Ma il Nunzio nulla curandosi di quel ch'era stato, persuase con tanta efficacia il Guisa, che gli promise di domandarla; e per verità fu poi stabilita ne' Capitoli dell'accordo; ma furon tali le cautele adoprate dal Re politico, che non ebbe effetto da questo discorso; passando poscia a parlar della risposta data dal Re alla Lega, mostrò il Guisa dubitar della sincerità del Monarca, perchè la risposta consisteva in un implicato circuito di parole generali, senza conclusione; e dubitando che la convocazione degli Stati fosse un colorato pretesto per mandare in lungo le provvisioni e i rimedj domandati, si protestò col Nunzio, ch'egli non si sarebbe mai disarmato; indi spirando dal volto un non so che di agitata fierezza, soggiunse, ch'egli era più forte del Re, e che se niente tramasse contro la sua persona, l'avrebbe fatto allontanare più di cento leghe da Parigi, disse, che raunata l'Assemblea, le ordinazioni della medesima riuscirebbero nondimeno infruttuose, come appunto era intervenuto nella passata Assemblea di Bles, ove avendo il Re fatti portar nel suo Gabinetto i Decreti per sottoscriverli, gli serrò in uno scrigno, nè più si videro.

X. L'agitazion del Guisa, e le sue parole indicavano che i Collegati fossero pronti ad uscire in campo contro il Monarca; e pensò il Nunzio che il Re posto in tali angustie si sarebbe agevolmente servito de' medesimi Ugonotti, onde stimando indispensabile comunicare al Monarca l'animo di Sisto deliberato, pregato ancora dalla Regina madre, di andare a riverire Sua Maestà; ma volendo prima penetrar più al vivo le intenzioni de' Collegati, concertò di trovarsi insieme col Cardinal di Borbone, col Duca di Guisa, e con l'Arcivescovo di Lione, che rappresentavan la Lega, e nel congresso palesò loro, che dovendo inchinare Sua Maestà per ubbidire al comandamento di Sisto, desiderava intender prima da loro, e con tutta lealtà, i disegni che meditavano, per conchiudere qualche accordo.

XI. Risposero uniformi riproponendo quanto avevano espresso nelle trasmesse domande al Re, ma specialmente parlamentarono sulla persona dell'Epernone. Indi il Cardinal disse, averlo il Re licenziato più dal suo fianco, che dal suo cuore;

esser

esser questo un gettar la polvere negli occhi al popolo, ma che nondimeno il popolo vedeva, e vedeva l'Epernone andato lungi più che mai carico di potenza, e di onori. Soggiunse il Guisa che il Re con l'arte medesima aveva mascherata la guerra contro gli Ugonotti deliberando di mandare nel Delfinato il Maresciallo d'Aumont, ed in Guienna quello di Mantignon, ambedue conosciuti dal Re inabili a tante imprese; ed esser questo un miserabile sutterfugio di servire all'apparenza, non alla Religione.

XII. Ma il Nunzio, che non udiva toccarsi ancora quel punto sostanziale, per cui gli avea raunati, tornò a ripetere, che favorissero palesargli l'intenzione loro sopra il conchiuder l'accordo, ch'era l'unico de' desiderj di Sua Santità. Risposero in generale; *Abbiamo un Re, ch'è tutto savio, onde volendo troverà il modo di assicurarci la vita, e il mantenimento della Religione Cattolica Apostolica Romana, nè conviene a noi dar legge a Sua Maestà. Or bene*, soggiunse il Nunzio, *giacchè Signor Duca mi avete poc'anzi detto, che il Mantignone è insufficiente a guerreggiar col Navarra, se il Re ne imponesse la carica a voi, ditemi da par vostro, l'accettereste?* Rispose il Guisa risolutamente di sì. Ma volendo l'Arcivescovo moderare con qualche condizione la risposta, quasi indeliberata del Guisa, replicò questi di nuovo, ch'egli anderebbevi, che gli sarebbe assai caro impiegar la vita in servizio del suo Sovrano e per sì giusta occasione.

XIII. La pronta replicata risposta del Duca persuase il Nunzio a creder sincere l'espressioni di lui; onde tutto contento di aver tanto da poter esporre al Monarca qualche particolare, sciolse il congresso, ed andò a Vernù, dove allora il Re dimorava. L'abboccamento secolui durò per tre ore: e cominciando il discorso dall'assicurarlo della sincerissima benevolenza del Santo Padre, dissegli che quanto era stato susurrato alla Maestà Sua era tutto un'infame calunnia di alcuni, i quali avendo sperimentato in gastigo dell'empietà loro la potente mano di SISTO, nè potendosi vendicare in altro modo, cercavano di calunniarlo, con iscrivere in Parigi quello che non era vero; e che ultimamente avea fatto condannare all'estremo supplicio uno, il quale scriveva e spargeva calunnie simili nell'Inghilterra.

XIV. Mostrò il Monarca di consolarsi nell'udir che fossero calunnie, e così rispose al Nunzio: *Tutto quel favore che Sua Santità mi porgerà in tali emergenze, potrà assicurarsi d'impiegarlo nel più divoto Re, o Principe, ch'egli habbia in questo mondo; & in uno che procura sempre di non si mostrare ingrato alla sua paterna grazia.* Dipoi volendo giustificare il motivo della sua improvvisa partenza da Parigi, soggiunse: *Ho saputo da più parti che il Signor di Brisach raunava genti nell'università de' scolari, per muoversi verso il Palazzo Regio, & impadronirsi della Porta nuova; ond'io rimaneva assediato, & in potere de' miei nemici, nelle mani de' quali ero risoluto di non cadere: sperando che nè il Signor Dio, nè gli altri Principi della Cristianità, & specialmente* SISTO, *fossero mai per abbandonarmi in causa tanto giusta. Et quando pure altrimenti fosse accaduto, mi rimane ancora tanto di cuore, che havendo uno stile al fianco, lo caccerò nel cuore a chi voglia avvicinarmisi, benchè fossi sicuro di lasciarvi la vita.*

XV. Povero Principe! Par ch'egli si preconizzasse a pennello l'infelice suo fine, con le predette sue precise parole, che il Nunzio riferì a SISTO, e dalle quali appariva quanto fosse il suo animo mortalmente trafitto da incredibil passione di dolore, e di sdegno. Di poi mostrando una mansuetudine prodigiosa soggiunse. *In queste angustie sono costantissimo di non volere ajuto alcuno dagli heretici; anzi voglio più che mai combatterli, & per questo solo rispetto mi contento dimenticarmi di tutto ciò ch'è passato, & voglio dare ogni soddisfatione che potrò a que' Signori.* Pigliò il Nunzio quest'ultime opportune parole, e dolcemente insinuandosi, gli

sog-

foggiunse, che venerava sentimenti sì degni della Maestà Sua, e che la soddisfazione promessa era in pronto, siccome la risoluzione di combattere gli eretici con l' inviare il Duca di Guisa nella Guienna contro il Navarra.

XVI. Questa inaspettata proposta penetrò più che uno stile nel cuor del Re, il quale, s' esagerava di volere abbattere gli Ugonotti, non voleva però che la destruzione loro fosse l' ingrandimento del Guisa; e perchè la proposta aspettava risposta, intralciò molte difficoltà per divertirla; ma il Nunzio dissimulando di penetrare quel che il Monarca voleva occulto, sciolse destramente qualunque occulta opposizione, ed in tal forma conchiuse: *O vincerà il Guisa, e così Vostra Maestà otterrà il suo fine, ch' è l' estirpatione dell' heresia: o perderà; & in tal caso gioverebbe almeno il mandarvelo per ismentire coloro, che spacciano non voler vostra Maestà sinceramente l' esterminio degli Ugonotti*. Mostrò il Re di essere persuaso, e comandò al Villeroi, che andasse alla Regina madre per trattar col Guisa questo partito.

XVII. Licenziatosi il Nunzio, e ritornato in Parigi, nell' inchinarsi alla Regina; ebbe in risposta da lei aver essa col Villeroi fatto consapevole il Guisa della sua marcia per la Guienna; ma ch' egli rispondendo con termini generali e sospesi, avea domandato un giorno di tempo per deliberare. Onde sospettando il Nunzio che l' Arcivescovo di Lione lo avesse dissuaso, andò a parlargli, ed in fatti lo trovò molto intiepidito; ma non volendo il Guisa con una manifesta ripulsa, mostrarsi meno zelante sul fatto, e comparir suddolo presso il Pontefice, apportò varj pretesti; e propose in ultimo ch' egli avrebbe accolto l' impiego, quando Sua Maestà andasse nella Guienna dove la servirebbe come Capitano privato. Ma stringendolo il Nunzio con ragioni inelluttabili, s' infinse non alieno dal condiscendere, e conchiuse voler prima assicurare i proprj affari, e quelli de' suoi amici.

XVIII. Gran fatalità di chi s' inviluppa da se medesimo ne' suoi lacci! Il Guisa, ed il Re agitati ambedue dalle passioni di rivalità, di gelosia, si lasciano guidare dalle medesime, e s' incamminano ciecamente al precipizio. Il Re aborrisce l' andata del Guisa nella Guienna per gelosia, che disfatto il Navarra, non si dovesse ingrandire, e poi ne acconsente per tiro politico la partenza, ideando d' attemperargli le forze. Il Guisa si esibisce nel primo impeto d' aura militare, d' accoglier l' impiego, poi rifiuta, dubitando geloso, che per la sua lontananza illanguidita la Lega trionfasse Epernone, e così l' uno e l' altro sagrificandosi ad interessi privati, si fabbrican quelle rovine, che facevano sospirar SISTO, perchè vedea che ambedue impedivano i suoi rimedj.

XIX. Finalmente il Guisa più per compiacere Sua Santità, che per dimostrarsi convinto, non ripugnò; ma poi soggiunse che mossi i Collegati dall' importunità della Regina, e del Villeroi avevano risoluto di far le seconde proposte loro; e che quando fossero abbozzate glie l' avrebbero date a considerare, sperando che dovessero esser gradite al Santo Padre, perchè i capi principali sarebbero la pubblicazion del Concilio, la guerra contro gli Ugonotti, la vendita de' beni loro, e la rinunzia delle amicizie, delle protezioni, e delle aderenze a' medesimi; ma riflettendo il Nunzio che sarebbe riuscita violenta la pretesa vendita, pregò il Guisa a moderar questa condizione, e ricevutane la promessa, mandarono al Re nuovi capitoli, consimili di molto a' precedenti.

XX. Mentre che i Collegati mostravano per una parte non volere accordi, persistendo ostinati nelle lor pretensioni, ed in individuo il Guisa nel non voler deporre l' armi; il Re dall' altra parte spinse il Villeroi al Nunzio, perchè gli domandasse, se dal Sommo Pontefice avesse commissione alcuna di far protesta in suo nome a' Signori della Lega, poichè non solo egli, ma le due Regine, e quanti avevan fedeli seguitato il Monarca, si aspettavano che SISTO avesse dimostrato acerbissimo risentimento nell' udir che i sudditi avessero scacciato dalla sua Reggia un Sovrano tanto

Cattolico; e che avesse comandato loro di subito restituirgli ogni onore, con dimostrazioni di pubblico pentimento.

XXI. Parlò il Segretario al Nunzio enfaticamente; e tra l'altre cose, disse: *Veramente si vede, che Sua Santità non stima il caso di tanta importanza, e di tanta conseguenza, di quanta egli è in se stesso per l'interesse di tutti i Principi*. Ma il Nunzio che allor credette non esser bene manifestare ad un Cortigiano le rette intenzioni, e la sincerità, con la quale Sisto gli aveva scritto, declinò il colpo, caricato ancor più nel modo d'esprimersi dal Segretario, di quel che avesse udito dalla Regina nel parlarne seco, e risposegli, *che quando avevano in Roma fatta l'ultima spedizione delle lettere di Sua Santità dirette a se, non erano arrivate ancora quelle del Monarca; e che il Papa col parer dell'Ambasciadore Pisani, e de' due Cardinali Gioiosa, e Gondi, avea determinato di aspettarle per indi appigliarsi a quel partito che fosse più convenevole*.

XXII. Così disse il Nunzio prudentissimo, ma la verità era che il Papa informato a pieno avea ribattute le querele del Re, *negando esser vero che i sudditi Parigini avessero discacciato dalla Reggia il Monarca loro, ma che piuttosto il Re haveva abbandonati i suoi sudditi, mentre per fare questo solennissimo affronto a' Parigini aveva insin deluse con arte ambedue le Regine, acciocchè elleno non gli potessero impedire l'imprudente fuga, eppure l'ufficio suo era di morire ancor colle sue pecorelle, nè abbandonarle*: ed in altra lettera scrisse, *che se il Guisa era ito in Parigi disarmato con otto sole persone, e se si era presentato al Re con ogni rispetto, non avea mancato all'obbligo d'ossequio, e di fedeltà;* siccome ancora avea scritto: *il Re o tiene il Guisa per amico, o per nemico. Se per amico a che fare armare? Se per nemico, a che lasciarli in preda Parigi?*

XXIII. E perchè queste ragioni di Sisto non ammettevano risposta, o scusa, o sutterfugio veruno, e quindi potevano piuttosto irritare il Re, che indurlo a confessare l'imprudenza del suo trasporto, così furon tenute occulte dal Nunzio per non intorbidar più le cose; e l'occulto di queste lettere fu poi cagione che alcuni Storici scrivendo al bujo, intaccarono la riputazione di Sisto, dicendo a capriccio ch'egli era d'accordo col Re nell'uccisione de' Guisi, come vedremo.

XXIV. Cercava egli è vero il Nunzio di non inviluppar più quegl' intrighi, ma pur troppo da se medesimi s'inviluppavano, mentre il Guisa, che gli avea date speranze d'aggiustamento, dissegli aver avvisi che il Re si preparava alla guerra, e ch'egli era costretto a difendersi; e lo stesso confermò l'Arcivescovo di Lione affermando che il Re da tutti i lati raccoglieva milizie, e ch'avea domandati a' Veneziani dugentomila scudi; e che finalmente aveva tenuto per tre ore continue segreto abboccamento con un Ambasciador del Navarra. Replicò il Nunzio, pregandoli a non prestar fede alle dicerie degli sfaccendati, *perch'egli sapeva di certo che il supposto Ambasciatore non avea parlato col Re, ed era sicurissimo che i Signori Veneti non avevano somministrata la detta somma; onde queste due falsità rendevan sospetti ancora gli altri rapporti*. Poi facendo dello sdegnoso, proseguì a dire, *che se i Collegati non trovavano modo di accordarsi, potevano con ragion temere che non solo la Repubblica Veneta darebbe in prestanza al Re i dugentomila scudi, e quanti ancor ne volesse; ma che tutti i Principi Cristiani lo difenderebbero, e Sisto lasciando l'essere di Padre comune, si farebbe suo difensore speciale; e che quando ciò non bastasse, che il Re sarebbe necessitato a chiamare in sua difesa non solo gli Eretici, ma il Turco ancora*.

Il Fine del Secondo Libro.

STO-



STORIA

DELLA VITA E GESTE DI

SISTO QUINTO.

LIBRO TERZO.

Libreria Vaticana abbellita, e ingrandita con tutta magnificenza da Sisto.

I. LA celebre Libreria Vaticana, nella quale Sisto impiegò tutto lo sfarzo delle sue idee grandiose affin di renderla una delle più auguste dell'universo, impiegherà le nostre diligenze in descriverla, servendoci di quel che ne scrissero Angiolo Rocca, il Fontana, Muzio Pansa, ed altri, i quai discorrono in simil guisa. Essendo già passato in costume di molti Sommi Pontefici il raccoglier libri assai scelti, fu istituita in Laterano una signorile Libreria, la qual di poi per comodità del Pontefice fu traportata nel Vaticano. Dicesi che Zaccaria primo di nazione Greco la ristorasse, e ingrandisse assai, come scrive il Platina nella vita di tal Pontefice, e ch'egli traducesse i quattro libri de' Morali di S. Gregorio dall'idioma Latino in Greco; indi di mano in mano illustrata da' Successori di lui, Niccolò V. liberalissimo co' Letterati l'aumentò grandemente di codici manuscritti, quantunque dice il Volaterrano, ei si servisse del beneficio insigne della stampa ritrovata allora, chi dice in Harlem di Fiandra, chi dice in Colonia, chi in Argentina, e chi con maggior fondamento nella Città di Magonza, verso l'anno 1450. e quindi comunicata all'Italia da un certo Corrado nel 1458. o come piace al medesimo Volaterrano da due fratelli Alemanni, circa il 1465. ma egli va errato in questo, perchè Niccolò era morto nel 1455.

II. Che che ne sia Niccolò V. s'applicò di proposito a far raccolta di manuscritti, e destinò per tutta l'Europa personaggi letterati, perchè procurassero trovar libri, che per negligenza, e per cagione de' barbari erano di già perduti. Poggio Fiorentino ritrovò Quintiliano; Enòc d'Ascoli ritrovò Marco Celio, Apicio, e Porfirione, eccellente Commentatore d'Orazio. Fece ancora in Roma unione d'uomini letterati, i quali soleva co' premj addescare, ed invitare a legger pubblicamente, o a comporre alcuna cosa di nuovo, ovvero a tradur dal Greco in Latino Autori gravissimi, sicch'ei fu cagione che le lettere Latine e Greche, le quali da secento anni erano rimaste incolte, rifiorissero con qualche splendore.

III. Succeduto poi Sisto IV. della Rovere dell'Ordine stesso di Sisto V. desiderò di ri-

di ridurla alla perfezione, ed a tal oggetto praticò ogni diligente industria, facendo cercar libri ovunque per ingrandirla, senza perdonare a dispendio alcuno, onde ottenne di ridurla in breve una celeberrima Libreria, cui assegnò custode lo stesso Platina, e la dotò d'entrate valevoli ad alimentare i sopraintendenti alla stessa, ed a nobilitarla sempre coll'aumento di nuovi libri, cantando di lui l'Ariosto nelle sue satire.

De' libri antichi anco mi puoi proporre
Il numer grande, che per pubblic' uso
Sisto *da tutto il mondo fe raccorre.*

IV. Morto il Platina vi sostituì Gio: Antonio Buxi Vescovo Alariense suo segretario: e succeduto di poi Leon X. chiamò da varj luoghi uomini dottissimi, tra' quali Pietro Bembo, e Giacomo Sadoleto suoi segretarj, perchè assistessero alla maggior maestà della Libreria, della quale destinò custode Beroaldo il giovane, e nella quale Agostino Niso da Sessa interpetrò filosofia, Cristoforo Aretino la medicina, Girolamo Botticella le leggi, Jano Parrasio di Cosenza le lettere umane Latine, e Basilio Calcondile figliuol di Demetrio le Greche, per opera de' quali fu di non pochi volumi accresciuta, poichè costoro scrissero molti e molti libri, de' quali è chiarissima la memoria, ed in specie del Suessano, l'opere di cui sono in tanto numero.

V. Ridotta a nobile splendore, pensarono i Pontefici, esser decoro più grande della medesima deputarne Cardinali alla cura, e quindi Pio IV. v'assegnò il gran Cardinal Sirleto. Sembrando però al nostro SISTO, che il sito della Libreria non fosse proporzionevole alla dignità di lei, deliberò trasferirla in luogo celebre, ed adornarla di tal maniera, che veramente fosse opera degna delle sue idee. La trasferì pertanto nel Vaticano, in quella parte che si chiama Belvedere, e vi eresse una fabbrica maestosa, riducendola a perfezione in un sol anno, in cui appena un altro n'avrebbe stabilita l'idea corrispondente alla grandiosità del lavoro, poichè fece spianare le grandissime scalinate di marmo fatte da Pio IV. congiunse un portico con l'altro, stabilì un regio Salone, la gran volta del quale è retta da otto colonne, e terminò tutte le stanze assai ample, fatte a comodità de' custodi, de' letterati, e del Cardinal Protettore, adornando tutto con pitture sì maestrevoli, che chiunque la vede convien che dica quel che de' Templi d'Egitto cantò Sidonio:

Diripiunt diversa oculos, & ab arte magistra,
Hoc vincit quodcumque vides.

VI. „ Tutta questa mole, *scrive Angiolo Rocca*, innalzata da' fondamenti, e illu„ strata con tante pitture, fu assoluta nel breve giro quasi d'un anno con l'indu„ stria del Cavalier Architetto Domenico Fontana, il quale si servì di cento Mura„ tori, e di cento egregj Pittori. Cesare Nebbia d'Orvieto, di cui scrive Giorgio „ Vasari nelle Vite de' Pittori, e Giovanni Guerreo da Modana, furono i Pittori „ principali, che sopraintendettero a tutti gli altri. Il Nebbia delineava prima „ il modello di ciascuna cosa che si doveva dipingere, formando idee vivissime e „ vaghe, e gli altri Pittori, seguendo il genio dell'inventore, le colorivano. Fe„ derigo Ranaldo Custode della Libreria, trovò e dispose l'idea di rappresentarvi, „ e l'opere di SISTO, e le Storie de' Concilj, e gli Autori delle lettere, e le Sto„ rie di quante Librerie sono fiorite nel mondo, e Silvio Antoniano Segretario del „ Sagro Collegio fecevi le spiritose iscrizioni. Giovanni da Modana fu l'inventor „ di tutti gli Emblemi, e di altri ornamenti, delineandoli, come faceva il Neb„ bia, e gli altri Pittori li colorirono; ajutando mirabilmente, sì Giovanni, che „ il Nebbia, quel Pittor chiarissimo Giambatista da Novara.

VII. „ Ed ebbe gran ragione, *scrive Bartolommeo Piazza*, a fabbricarla con son„ tuosissima capacità, simmetria, ed architettura, accompagnata da squisite pitture,
e va-

„ e vaghissimi ornamenti, affinchè divenisse non solamente comoda per i concorrenti forestieri, ma altresì amena, onde avessero con che pascere in essa non meno l'intelletto, e la curiosità ne' Codici pellegrini, ma l'occhio ancora ne' miracoli della Pittura. I Codici manoscritti son preziosissimi ed antichissimi in tutte le materie, di varie Bibbie ebraiche, Siriache, Arabiche, Armene; una Greca della version dei Settanta in caratteri majuscoli in foglio quadrato circa il terzo secolo, ed altre Latine scritte nel tempo di Carlo Magno, e ancor prima. Gli Atti degli Apostoli di greco carattere d'oro elegantissimo, mandati in dono dalla Regina di Cipro ad Innocenzo VIII. già adornati di coperte d'oro, e di gemme, di cui furono spogliati da' soldati di Carlo V. nell'anno funesto 1527. in cui li detti soldati, come asserisce lo Spondano, spogliarono molti preziosi Volumi de' loro ornamenti d'argento, d'oro, e di preziose gemme; un bellissimo Martirologio di sei mesi con l'istorie miniate di vaghissima pittura, per quel che portava il tempo, nel quale fu scritto, che fu sotto il Regno di Basilio Macedone, d'ordin del quale fu composto e dipinto; un Lezionario d'Epistole, ed Evangelj in greco in carattere majuscolo, coperto di figure d'argento, circa l'anno 900. tutti i Santi Padri, & altri libri sacri antichissimi; gli atti de' Santi Martiri in pergameno, tolti dall'archivio, come asserisce il Baronio, di S. Maria della Rotonda; tutti gli originali dell'Istoria Ecclesiastica del medesimo Cardinal Baronio, & alcune operette di San Tommaso d'Aquino, & molte lettere di S. Carlo. Due bellissimi Messali miniati da D. Giulio Clovio. Una Bibbia Poliglotta della stampa d'Aversa impressa sopra sottilissime pelli di vitello, donata da Filippo secondo.

„ Tra i libri stampati ve ne sono molti postillati con note eruditissime di varj uomini illustri, come di Poliziano, di Marcello secondo, di Filelfo, del Bandini sopra i Santi Padri, di Latino Latini, di Fulvio Orsini, & altri uomini dottissimi. Due Tomi d'un Omiliario antichissimo in lettera quadrata. Tutti li manoscritti preziosi, e i libri rari di Fulvio Orsino. Moltissimi originali d'uomini insigni, cioè del Petrarca, del Sipontino, del Sirleto, del Bembo, e di altri di quel secolo. La sede della statua di Sant'Ipolito Vescovo di Porto, nella quale sta scritto il Ciclo pasquale, e Calendario da esso fatto sotto li quartodecimani, con l'indice di tutte l'Opere di esso Santo Martire. E dirimpetto ad essa un'antica statua d'Aristide, famoso per le sue Orazioni, e specialmente per l'encomio della Città di Roma.

„ Delle profane antichità vi son due Virgilj in membrane di sopra a mille e ducento anni in forma quadrata, con immagini miniate, che rappresentano l'azioni de' Trojani, e Latini, ed i loro antichissimi costumi: l'uno de' quali fu di Bernardo Bembo, e poi di Fulvio Orsini. Due Terenzj in foglio quadrato; in uno vi è il suo ritratto, & ad ogni principio di Commedia l'abaco con le maschere & i stromenti de' Comici, & Attori; siccome ad ogn'atto, e scena le figure delle rappresentazioni degl'Istrioni; l'altro è in quarto quadrato, chiamato dal Poliziano, *Antiquissimæ antiquitatis reliquiæ*, ch'era di Bernardo Bembo, e poi di Fulvio Orsini, stampato con molte industrie dal Faerno e dal Mureto; e finalmente molti libri elegantemente stampati sopra le pergamene.

„ Congiunse alla medesima Biblioteca l'Archivio, ovver Tabulario, in cui in ampie stanze si conservano con molta diligenza, e gelosia da un Custode, o Archivista a ciò deputato, le scritture, diplomi, e registri de' Pontefici con buon ordine, e quelli della Camera Apostolica di molti secoli, con avervi il B. Pio V. fatti trasportare da Avignone molti volumi di Bolle, e Brevi de' Sommi Pontefici, ordinato & accresciuto dal Contilori in tempo che ne fu Custode.

VIII. Non si possono esprimere, dice Muzio Pansa, le laudi che furono tributate a SISTO per una idea sì maestosa, di aggiugnere egli ancora libri raccolti, di

di assegnar numero de' ministri custodi, scrittori, ed altri operarj mantenuti con larghi stipendj per conservarvi al pubblico comodo de' forestieri, e concorrenti da tutte le parti del mondo l'ordine de' volumi, e per il cortese ricevimento delle persone letterate d'ogni nazione. Ma molto maggiori elle furono esibite a lui, quando in sì breve tempo si vide compiuta, distribuita, e dipinta superbamente per entro, e fuori, motivo a noi di farne la descrizione, come di cosa oltr' ogni credere bella ed erudita.

IX. Al di fuori fu intonacata ogni muraglia con calce nera; e datavi sopra una velatura di bianco furono delineati maestrevolmente a graffio, molti simboli di virtù appartenenti all'esercizio letterario. Dalla parte che riguarda il giardino si veggono la Providenza, la Religione, con le leggi Canonica, e Civile; quindi il Timore, la Profezia, la Custodia, poco più sotto son la Speranza, la Pace, la Prudenza, la Carità, la Fede, con molti altri emblemi, e geroglifici intrecciati bellamente di Monti, di Leoni, di Peri, e di Corone allusivi al gentilizio stemma del Pontefice.

X. Dalla parte corrispondente al teatro si veggono delineate le immagini dell' onore, dell' ozio santo, della Rettorica, della Storia, dell' Aritmetica, della Geometria; qua veggonsi la Fisica, la Politica, la Teologia, l' Etica, l' Economica; l' Astronomia, la Poetica, la Musica, il genio, l' immortalità, vagamente tutte spartite, e intrecciate da' medesimi emblemi e geroglifichi. Entrando poi nella Libreria, s' apre subito all' ammirazione una maestosa sala, la volta della quale tutta dipinta con finezza d' arte, diletta incredibilmente; mentre si vede al vivo rappresentata una stamperia, nella quale son ritratte al naturale molte persone applicate a stampar libri, e chi spande, e distende i fogli su' torchi, chi aggira i torchi medesimi, chi compone i caratteri, chi appende ciondoloni sovra le canne i fogli già impressi perchè si asciughino, chi piega i fogli, chi gli unisce a formarne un libro, chi corregge i decorsi errori; e tutto è dipinto con tal perfezion di contorno, con tanta naturalezza di atteggiamenti, con tanta morbidezza di colorito, che ben dimostra essere stati prescelti i più eccellenti Ministri nell' arte della Pittura.

XI. Entrando per tanto dalla prima porta, si vede a mano destra in una lunetta Sisto assiso in Trono; cui assistono i Cardinali Alessandro Peretti suo pronipote, ed Antonio Caraffa Bibliotecario da un lato, dall' altro il Principino Michel Peretti, e genuflesso vi è il celebre Cavaliar Fontana Architetto, che porge a Sisto il disegno della Libreria delineato in carta, e intorno intorno son varj Cubiculari col Custode della medesima, tutti ritratti al vivo; e sopra la porta in campo azzurro si leggono in oro queste parole.

Sixtus V. Pont. Max. Bibliothecam hanc
Vaticanam ædificavit, exornavitque
An. 1588. Pont. III.

Nella seconda porta, si veggono due bellissimi e grandi specchi di marmo fino, in un de' quali a mano dritta sono incisi i decreti inviolabili da osservarsi nell'amministrazione della Libreria, e nell' altro con ugual culta Latinità si legge che Sisto fece fabbricar detta Libreria, ornarla di pitture eccellenti, di stanze, di scansie, e ridurre a decorevolissimo disposizione i tanti volumi, ch' eran prima in luogo vile, ed oscuro.

XII. Poi s' ammirano dipinte con idee vaghissime tutte le imprese di Sisto, distinte in tante lunette, o dir vogliamo in tante tavole, sotto ciascuna delle quali v'è scritto con arguto epilogo quel che si rappresenta dalla pittura.

Nella prima tavola v'è dipinto, quando Sisto pigliò il possesso in Laterano, servito da'Principi del Giappone, da'Cardinali, dagli Ambasciadori, da'Baroni Romani, ed accompagnato da folto popolo.

Ad

Ad Templum Antipodes SIXTUM *comitantur euntem ;*
Jamque novus Pastor, pascit ovile novum.

Nella seconda, la sua solenne incoronazione fatta nella piazza di S. Pietro, e vi si veggono spiritosissime fantasie

Hic tria SIXTE *tuo capiti Diadema tadantur ;*
Sed quartum in Cœlis Te Diademata manet.

Nella terza, le Galere per andar contro i corsari, per far guerra al Turco con altri Principi, per conquistare il Santo Sepolcro.

Instruit hic SIXTUS *Classes, quibus Æquora purget,*
Et Solymos victos sub sua jura trahat.

Nella quarta, l'Obelisco innalzato sulla Piazza di S. Maria Maggiore.

Qui Regum tumulis Obeliscus serviit olim,
Ad Cunas Christi, Tu pie SIXTE *locas.*

Nella quinta, la solennissima traslazione del Corpo di Pio V. alla Basilica di S. Maria Maggiore.

Transfers SIXTE *Pium, transferre an dignior alter,*
Transferri an vero, dignior alter erat?

Nella sesta, la Colonna Antonina, posta nella Piazza, la qual prima si chiamava Flaminia, e di poi fu detta Piazza Colonna, ristorata da SISTO, perchè da' barbari quasi distrutta. Dicesi che innanzi vi fosse sopra la statua d'Antonino Pio, diroccata a terra da' barbari; e SISTO vi stabilì sopra la statua di bronzo dorato di San Paolo.

Jure Antoninum Paulo vis SIXTE *subesse,*
Nam vere hic pius est, impius ille Pius.

Nella settima, lo Spedale da lui eretto vicino a Ponte Sisto, dove giuoca mirabilmente la bizzarria del Pittore.

Quæris cur tota non sit mendicus in Urbe ?
Tecta parat SIXTUS, *suppeditatque cibos.*

Nell'ottava, l'Obelisco innalzato a Porta del Popolo, la qual prima chiamavasi Porta Flaminia.

Maximus est Obelus Circus quem Maximus olim
Condidit, & SIXTUS *Maximus inde trahit.*

Nella nona, la insigne Cappella del Santo Presepe fatta in Santa Maria Maggiore.

Virginis absistit mirari Templa Dianæ,
Qui Fanum hoc intrat Virgo Maria tuum.

Nella decima, con simbolo ingegnosissimo è rappresentato il gastigo degli adulteri.

Virgo intacta manet, nec vivit adultera conjux ;
Castaque nunc Roma est, quæ fuit ante salax.

Nell'undecima, le Strade aperte da SISTO, e spianate, per la visita comoda de' Santuarj.

Dum rectas ad Templa vias rectissima pandit,
Ipse sibi SIXTUS *pandit ad astra viam.*

Nella duodecima, l'Acqua Felice condotta da venti miglia lontano, per beneficio di Roma.

Fons felix celebri notus super æthera versu
Romulea passim jugis in urbe fluit.

Nella decima terza, il Palazzo, e l'Obelisco Lateranense.

Quintus restituit Laterana Palatia SIXTUS,
Atque Obelum medias transtulit ante fores.

Nella decimaquarta, il Giubileo pubblicato per tutto il mondo Cattolico nel principio del suo governo, essendo egli stato il primo.

SIXTUS, *Regnum iniens indicit pubblica vota.*
Ponderis oh quanti vota fuisse vides!

Nella decimaquinta, la Colonna Trajana ristorata da SISTO, sovra la quale, ove in prima era un'urna contenente le ceneri di Trajano, da' barbari gettata a terra, egli vi fece collocarla statua di S. Pietro.

Ut vinclis tenuit, Petrum sic alta columna
Sustinet; hinc decus est, dedecus unde fuit.

Nella decimasesta, un bellissimo simbolo dell' Abbondanza, mentre debaccava una penosima carestia.

Temporibus SIXTI *redeunt saturnia regna,*
Et puleno CornCopia fundit opes.

Nella decima settima l' Obelisco Vaticano, cou tutte le macchine adoprate al trasporto, ed innalzamento.

Dum stabit immotus nullis obeliscus ab Euris,
SIXTE, *tuum stabit nomen, honosque tuus.*

Nella decimaottava, l'estirpazion de' banditi, simboleggiata con invenzioni assai spiritose.

Alcides partem Italiæ prædone redemit,
Sed totam SIXTUS. *Dic mihi major uter?*

XIII. Storia de' Concilj.

Nella prima tavola è dipinto il Concilio Niceno congregato da S. Silvestro Papa, con l'assistenza di Flavio Costantino Imperatore, ove fu definito esser Cristo figliuol di Dio consustanziale al Padre; fu condannato Ario Prete d' Alessandria, uomo superbo, e in apparenza virtuoso, che negava al figliuol di Dio la consustanzialità col Padre, cui si oppose in prima valorosamente Alessandro Vescovo d' Alessandria, e poi contro d' Ario fu raunato questo Concilio in Nicea Città della Bitinia, dove si trovarono trecento diciotto Padri. Ario che aveva diciassette seguaci fu mandato in esilio con sei solamente, perchè gli altri si ravvidero,e detestaron gli errori, tra' quali uno fu il dottissimo Filosofo Porfirio. Richiamato poi Ario da Costanzo figliuolo di Costantino si oppose di nuovo all' empietà sua il Concilio di Laodicea, e tra' suoi più terribili oppositori ebbe Sant' Atanasio, autore, com'è opinione di molti, del celebre Simbolo. Morì finalmente Ario nell' atto d' evacuar le intestina, e per decreto del Concilio comandò l' Imperatore, che i libri suoi fossero inceneriti. Tanto esprime l' iscrizione che sotto si legge.

S. Silvestro Papa, Fl. Constantino Magno
Imp. Christus Dei filius, Patri
Consubstantialis declaratur.
Ex decreto Concilii Constantinus Imperat.
Libro Arianorum comburi jubet.

Nella seconda tavola si rappresenta il Concilio di Costantinopoli congregato da S. Damaso Papa con l'assistenza di Teodosio Imperatore il vecchio; nel quale fu difesa, definita, e promulgata la Divinità dello Spirito Santo, e fulminata l'eresia di Macedonio Vescovo Costantinopolitano. Convennero centocinquanta Vescovi, i quai condannarono ancora il temerario lebbroso Eunomio, contro cui scrissero i Santi Gregorio Nazianzeno, Basilio Magno, Episanio, e Ambrogio.

S. Damaso Papa, & Theodosio Seniore Imp.
Spiritus Sancti divinitas propugnatur.
Nefaria Macedonii hæresis extinguitur.

Nella terza tavola si rappresenta il Concilio Efesino, raunato in Efeso Città dell' Jonia da Celestino Papa con l'assistenza dell'Imperador Teodosio il giovane, contro Nestorio Vescovo di Costantinopoli, il qual bestemmiava esser Cristo solamente uo-

te uomo, e non Dio. Se gli opposero dugento Padri nel Concilio raunati, tra' quali spiccò mirabilmente S. Cirillo Alessandrino, e definirono che Maria Vergine è vera Madre di Dio.

S. Cœlestino Papa, & Theodosio juniore Imp.
Nestorius Christum dividens damnatur.
B. Virgo Maria Dei genitrix prædicatur.

Nella quarta tavola si rappresenta il Concilio Calcedonense, celebrato in Calcedonia Città della Bitinia vicina al Bosforo di Tracia da S. Leone Papa coll'assistenza di Marciano Imperadore. Settecentotrenta Padri fulminarono Eutichio Abbate, e di nuovo Nestorio, decretando essere in Cristo due nature, Divina, e Umana; furono abbruciati i libri loro, e fu avvilita ancor la superba ignoranza di Dioscoro Vescovo Alessandrino.

S. Leone Magno, & Marciano Imp.
Infelix Euthyches unam tantum
In Christo naturam asserens
confutatur.

Nella quinta tavola si vede il secondo Costantinopolitano Concilio, celebrato da Vigilio Papa coll'assistenza di Giustiniano Imperadore, contro Teodoro, e contro alcuni errori d'Origene. Furono ancor sedate le acerbe controversie tra le Chiese Costantinopolitana, Alessandrina, Antiochena, poichè la prima pretendeva il primato, onde risolsero che la Romana avesse il primo luogo, indi seguisse quella di Costantinopoli, poi l'altre due; il che fu confermato ancora regnando Bonifacio VIII. Sommo Pontefice.

Vigilio Papa, & Justiniano Imperatore
Contentiones de tribus Capitibus
sedantur.
Origenis errores refelluntur.

Nella sesta tavola è dipinto il terzo Costantinopolitano Concilio celebrato da Santo Agatone Papa coll'assistenza di Costantino Pogonato Imperadore. Dugentonovantanove Vescovi incirca fulminarono i Monoteliti, i quai bestemmiavano che in Cristo fosse una sola volontà. I capi loro furono Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Macario Vescovo d'Antiochia; e con le sentenze di Cirillo, d'Atanasio, di Basilio, e di altri definirono essere in Cristo due nature, e due operazioni. Seguì dipoi un' ecclisse orribile del Sole, accompagnata da una esterminatrice pestilenza in Italia.

S. Agathone Papa, Constant. Pogonato Imp.
Monothelitæ hæretici unam tantum
in Christo voluntatem dicentes
exploduntur.

Nella settima tavola vedesi il secondo Concilio Niceno celebrato da Adriano primo con l'assistenza di Costantino, e d'Irene. Trecentocinquanta Vescovi fulminarono gl'Iconomachi, i quai dicevano non doversi venerar l'Immagini rappresentatrici de'Santi. Cominciò questa eresia da Leone Isaurico; ed in questo Concilio Irene prese la Corona Imperiale per esser Costantino nella minorità, ma egli di poi cresciuto, avendo deposta la madre, fece contro il Decreto del Concilio, perseguitando le Sante Immagini; se non che i Magnati di Grecia gli cavarono gli occhi, e fu creato Imperador Carlo Magno, che già da ventitrè anni era Re di Francia.

Adriano Papa Constantino Irenes filio
Imp. impii Ichonomachi rejiciuntur
Sacrarum immaginum veneratio confirmatur.

Nell'otava Tavola è dipinto il quarto Costantinopolitano Concilio celebrato da Adriano II. con l'assistenza di Basilio Imperadore. Trecento Padri condannaron Fozio Patriarca superbissimo, e sedizioso, che avendo scacciato Ignazio, s'era intru-

intruso in quella Sede; ma dal Concilio fu rimesso Ignazio, e deposto il temerario, i cui scritti furon bruciati, e i Conciliaboli anatematizzati.

Adriano II. Papa & Basilio Imperatore
Ignatius Patriarcha Constant. in suam
Sedem, pulso Photio, restituitur.
Ex decreto Concilii Basilius Imperator
Chirographa Photii, conciliabulorum
Acta, comburi jubet.

Nella nona tavola si rappresenta il primo Lateranense Concilio celebrato in Roma da Alessandro III. imperando Federigo I. in cui convennero dugento Vescovi; e riconciliatosi Federigo col Pontefice, gli baciò il piede sulla porta della Chiesa di San Marco in Venezia. Furono condannate l'eresie de'Valdesi, e de'Cattari, riformati i costumi del Secolo, e del Clero e vietate le giostre e i tornei, che allor si facevano con tanto danno dell'anime.

Alexandro III. Papa, Federico I. Imperat.
Valdenses & Cathari hæret. damnantur.
Laicorum & Clericorum mores ad veterem
Disciplinam restituuntur: tornea-
menta vetantur.

Nella decima tavola si vede il secondo general Concilio Lateranense celebrato da Innocenzo III. regnando Federigo II. v'intervennero i Patriarchi di Gerusalemme, e di Costantinopoli con settanta Arcivescovi, quattrocento dodici Vescovi, ottocento Abbati, gli Ambasciadori dell'Impero Greco, dell'Occidente, e di molti Re, onde fu il Concilio più fiorito d'ogn'altro. Vi si trattò della guerra per la ricuperazione di Terra Santa, essendo morto Saladino che l'aveva occupata, di poi ch'era stata presa da Goffredo, e si bandì la celebre Crociata. Riprovaron que'Padri un libro dell'Abbate Gioachino, e condannarono gli errori d'Almerico eretico, il qual poi fu bruciato co'suoi compagni in Parigi. Vi si veggon dipinti San Domenico e San Francesco, che allor fiorivano; questi sostiene col dorso il Laterano, veduto in sogno dal Pontefice minacciare rovina, quegli fulmina l'eresia nata allora in Tolosa, e persuade Simon di Monfort a fugar coll'armi i ribelli di Santa Chiesa.

Innocentio III. Papa. Federico II. Imper.
Abbatis Joachim errores damnantur.
Bellum sacrum de Hierosolyma
Recuperanda decernitur.
S. Franciscus Ecclesiam Lateranen.
Sustinere visus est.
Sancto Dominico suadente contra
Albigenses hæreticos
Comes Monsortensis
Pugnam suscipit, egregièque conficit.

Nell'undecima tavola è dipinto il Concilio primo di Lione celebrato da Innocenzo IV. dove scomunicò Federigo II. Imperadore, privandolo dell'Imperio, e creò Generale dell'armata per la ricuperazione di Terra Santa Lodovico Re di Francia, il quale in una sua infermità avea ciò promesso a Dio, ed al Papa. Perseverando il Concilio nel 1244. creò dodici Cardinali, e diede loro per ornamento il Cappello rosso, prima istituzione, e simbolo, che i Cardinali per difender l'Ecclesiastica libertà debbano spargere il proprio sangue. Fiorirono allora Alessandro d'Ales, Alberto Magno, San Tommaso, e San Bonaventura.

Inno-

Innocentio IV. Pont. Federicus II. hostis Ecclesiæ
Declaratur, Imperioque privatur.
De Terræ Sanctæ recuperatione constituitur.
Hierfolymit. expeditionis Dux
Ludovicus Francorum Rex designatur.
Galero rubro, & Purpura
Cardinales donantur.

Ma sembra a noi, che Silvio Antoniano autore della Iscrizione prendesse abbaglio, perchè la Porpora Cardinalizia fu conceduta di poi da Paolo II.

Nella duodecima tavola è dipinto il secondo Concilio di Lione celebrato da Gregorio X. a cui si trovò presente Paleologo Imperador de' Greci, con gloriosissima comitiva, ed il Re de' Tartari, che ivi con molti de' suoi Baroni si battezzò. In questo Concilio San Bonaventura fu principale strumento della unione della Chiesa Greca con la Latina, giurata, e sottoscritta dall'Imperador Paleologo, bench'ella perseverasse assai poco, cioè fino alla morte di Paleologo, mentre i Sacerdoti Greci non solamente si alienarono subito, ma per odio conceputo contro l' Imperadore neppur vollero dargli in luogo sagro la sepoltura.

Gregorio X. Papa, Græci ad Sanctæ Rom.
Ecclesiæ unionem redeunt.
In hoc Concilio Sanctus Bonaventura
Egregia virtutum officia
Ecclesiæ Dei præstitit.
Tartarorum Rex a f. Hieronymo Ord. Min.
Ad Concilium perducitur.
Rex Tartar. solemniter baptizatur.

Nella decimaterza tavola si rappresenta il Concilio di Vienna celebrato da Clemente V. che trasferì la Corte Romana in Francia, d'onde dopo 74. anni fu restituita in Roma da Gregorio XI. per le ammonizioni di Santa Caterina da Siena. Domò Clemente V. la Setta di Dulcigno Eretico, e della sua moglie, ambidue condannati al fuoco. Pubblicò il corpo delle Clementine; istituì la processione del Corpus Domini; e nelle quattro Accademie d'Europa stabilì lo studio delle lingue Ebraica, Caldea, Armena, e Greca.

Clemente V. Pont. Clementinarum Decretalium
Constitutionum Codex promulgatur.
Processio solemnis Corporis Domini instituitur.
Hebraicæ, Caldaicæ, Arabicæ, & Græcæ
Linguar. stud. propagandæ fidei ergo
In nobilissimis quatuor Europæ Academiis
Instituitur.

Nella decimaquarta tavola è dipinto il Concilio Fiorentino, il qual fu prima raunato in Basilea da Martino V. poi per varie contingenze trasferito a Bologna, indi nuovamente in Basilea, poscia in Ferrara alle istanze de' Padri Greci. Morto Sigismondo Imperadore, e succeduto Alberto Duca d'Austria, il Cardinal Santa Croce a nome d'Eugenio IV. aperse detto Concilio in Ferrara, dove poi andò il Papa, perch'era sparsa voce, che Gio: Paleologo Imperador de' Greci col Patriarca di Costantinopoli fosse ivi giunto, accompagnato da' Veneziani, come in fatti entrò il Papa con ambidue insieme nel Concilio, e fu posto l'Imperadore a sedere in luogo convenevole, e gli altri Greci rimpetto ad Eugenio. Domandato in Concilio se i Greci volessero riunirsi alla Romana Chiesa, risposero esser pronti ad unirsi, purchè con ragioni efficaci si liquidassero quelle controversie, ch'erano cagione della discordia. Ma incrudelendo atrocemente la pestilenza in Ferrara, fu risoluto

E 2 trasfe-

trasferire il Concilio a Firenze; ed intanto nel Conciliabolo di Basilea fu creato Antipapa Amadeo di Savoja, col nome di Felice; tuttochè foss' Eugenio travagliato assai dallo Scisma, nondimeno nel Concilio Fiorentino seguì per la decimaquarta volta l'unione della Chiesa Greca con la Latina.

Eugenio IV. Papa, Græci, Armeni,
Æthiopes ad fidei unitatem redeunt.

Nella decimaquinta tavola è dipinto l'ultimo Concilio Lateranense cominciato da Giulio II. e compiuto da Leon X. a cagione del Conciliabolo di Pisa. I Cardinali che furon privati della dignità da Giulio, venuti a Roma a baciare i piedi a Leone, furon da lui benignamente assoluti, e nel grado supremo restituiti. Cominciò l'Eresia di Lutero. Si trattò nel Concilio di muover guerra contro Selimo il fiero Ottomano, che avendo uccisi due gran Sultani, s'era insignorito della Soria, e di Egitto. Massimiliano Imperadore, e Francesco Re di Francia, furon creati Generali dell'armata.

Julio II. & Leone X. PP. Maximis
Bellum contra Turcam
Qui Syriam & Ægyptum proxime Sultano victo.
Occupabat decernitur.
Maximilianus Cæsar, & Franciscus Rex Galliæ
Bello Turcico Duces perficiuntur.

Nella decimasesta tavola si vede in ultimo il Concilio di Trento, cominciato da Paolo III. contro l'Eresie di Lutero, continuato da Giulio III. da Marcello II. e conchiuso da Pio IV. del quale perchè in proseguendo la narrativa delle rivoluzioni di Francia, dovremo darne qualche lume, non ne formeremo qui ulteriore discorso.

Paulo III. Julio III. Marcello II. Pio IV.
Pontificibus, Lutherani, &
Alii hæretici damnantur,
Populique disciplina ad pristinos mores
restituitur.

XIV. Pitture che rappresentano quante furono Librerie nel mondo.

I. Libreria degli Ebrei.

Dipoi che Mosè sul Sina ebbe da Dio la scienza infusa di quanto era succeduto dalla creazion del mondo fino al suo tempo, del che n'era perduta tra gli uomini la memoria, ed ebbe le notizie de' sagrificj, de' riti, de' precetti, de' giudizj, de' costumi, del modo di fabbricare il tabernacolo, e di tutto ciò che nell'antico Testamento da lui composto abbiamo, egli scrisse tutto, e conservati i volumi da' Leviti, diedero in un certo modo il principio alle Librerie, che fino a quel tempo non s'eran vedute nel mondo. Guidato il popolo Ebreo alla terra di promissione trasportò seco in Gerusalemme i Libri di Mosè, che ivi serviron di mezzo a formare a poco a poco una Libreria, poichè in comento de' medesimi furon composti altri libri. Succeduta poi la schiavitù Babilonica, per la qual si dispersero i libri, e ritornato il popolo da Babel in Gerusalemme Esdra Dottor celeberrimo illuminato dallo Spirito Santo, espose il volume della Legge; e trovate con lume infuso lettere assai più comode delle prime, ridusse i libri al numero di ventidue, che tant' erano le lettere dell'Alfabeto; e quindi avendo appreso determinato modo di scrivere, furon di poi nel variar de' secoli composti nuovi libri in dichiarazione de' primi, da' quali si formò l'Ebraica Libreria, che diede norma al mondo di farne altre simili. Presupposto il fondamento innegabile di quanti libri contiene il vecchio Testamento, niun uomo di senno dotato può farsi beffe di quanto dicemmo, essendo stabilito ancor sul costume naturalissimo, per cui vediamo che nel mondo si sono

si sono introdotte a poco a poco quant' arti oggi si esercitano quante costumanze, e quante diverse mode si trovano. Ed ecco descritto in epilogo sotto la pittura quanto divisammo.

Moyses Librum Legis Levitis in Tabernaculo
Reponendum tradit. Esdras Sacerdos
& Scriba Bibliothecam Sacram
restituit.

II. Libreria de' Caldei in Babilonia.

I Caldei eccellentissimi, come scrive Cicerone (libb. de Fat. Tuscul. de Divin.) nelle facoltà magiche ed astronomiche furono i primi che osservassero il corso degli astri, e si applicassero alla magia nella Città di Babelle; onde si spaccia che Pittagora colà n' andasse per genio di apprendere tai cognizioni, avendo inteso, che in Babilonia s' insegnavano pubblicamente, e se ne formavano libri. In fatti abbiamo dal Sagro Testo, che Daniele co' suoi giovani compagni fu ammaestrato in ogni sapienza Caldea. Che poi allora vi fossero e scritti, e libri, anche in copia, si raccoglie dalla Divina stessa Scrittura, la qual ci afferma che i Presidi delle Provincie oltre l' Eufrate regnando Cambise, o com'altri vogliono, Artaserse, scrissero al Monarca contro gli Ebrei, incitandolo ad impedire la riedificazione del Tempio conceduta loro da Ciro: e narra che il popolo Ebreo avanzasse supplica a Dario Istaspe successor di Cambise per aver la conferma di detta graziosa concessione: e che Dario avendo veduto nella supplica il privilegio accennato di Ciro, si fece portar gli Annali di lui, e trovata la verità, confermò il decreto; dal che raccogliesi che allora si scrivevano gli Annali, e si conservavano in luogo appartato; però l' Iscrizione sotto la Pittura dice:

Daniel & socii scientiam Cald. addiscunt.
Cyri decretum de Templi
Restauratione Darii jussu perquiritur.

III. Libreria de' Greci in Atene.

Pisistrato usurpatosi astutamente il Trono d' Atene, su cui regnò trentaquattr'anni, come molti calcolano, comandò che si leggessero pubblicamente le fisiche facoltà, e raunata una Libreria, costituì provvisioni a coloro che n'eran custodi, e insegnavano; sicchè in breve spazio servendosi d' eccellenti Maestri fece comporre molti e molti libri. Vinti poi gli Ateniesi, e soggiogati da Serse, su questa Libreria traportata in Persia, dove non perseverò molto, poichè dopo la morte d'Alessandro Magno, che soggiogò Dario figliuol d'Arsane e di Sisigambi, Seleuco successor d' Antioco nel Regno de'Greci, chiamato altrimenti Nicanore, avendo debellati i Medi ed i Persi, la restituì in Atene, dove fu in prima da Pisistrato istituita.

Pisistratus primus apud Græcos publicam
Bibliothecam instituit. Seleucus
Bibliothecam a Xerse asportatam
referendam curat.

IV. Libreria degli Egizj in Alessandria.

Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, che regnò trentotto anni, conforme è il parer di molti, sapendo quanto fossero gli Egizj dediti alle speculazioni, e che molti libri erano pubblicati pel mondo, volle a sua gloria perpetua, ed a beneficio de' sudditi istituire una celebre Libreria in Alessandria; e quindi raccolse tanti libri, che se dobbiamo prestar fede ad Aulo Gellio erano settecentomila volumi. Gli mancavano i libri degli Ebrei, ch' erano allora in sommo pregio e venerazione; e per averli, mandò suoi Ambasciadori in Gerusalemme con un regalo superbo di molti vasi d'oro; e per viepiù facilitarne l'intento, donò libertà a tutti gli Ebrei schiavi in Egitto, che servirono di nobil seguito agli Ambasciadori. Eleazzaro per corrispondere

alla Regia liberalità; gli mandò tutti i libri scritti fino al suo tempo, ed insieme settantadue Interpreti, perchè li traducessero dalla lingua Ebraica nella Greca. Se sia vero quel che afferma Giuseppe Ebreo, erano i detti libri scritti in carta pecora fina; e Tolomeo nel veder questa novità, rimase in sommo ammirato. Gl'Interpreti dunque assistiti dallo Spirito Santo li tradussero separatamente, e si formò la celeberrima version de'Settanta. Tolomeo Filadelfo aggiunse questo prezioso tesoro alla sua splendida Libreria, la qual si mantenne illesa fino al tempo di Tolomeo figliuol d' Aulete, e di Cleopatra sua sorella, allorchè perseguitato Pompeo da Cesare nel ferale devastamento d'Alessandria restò la Libreria vittima delle fiamme.

Ptolomeus ingenti Bibliotheca instructa
Hebraeorum Libros concupiscit.
LXXII. Interpretes ab Eleazaro missi
Sacr. Libros Ptolomeo reddunt.

V. Libreria de'Romani.

A Tarquinio il Superbo, come scrivono Solino, ed Aulo Gellio, portò la Sibilla Cumana Amaltea, chiamata Demofile, ovvero Eropile, giusta il parere di qualche critico, la quale viveva allora nella Città di Cuma, nell' Italia in Campania presso Baja, nove Libri a vendere pel prezzo di trecento monete d' oro. Parve a Tarquinio eccessivo il prezzo, e sdegnò comprarli. La Sibilla bruciò in sua presenza tre di loro, e dimandò lo stesso prezzo per li sei superstiti. Irato Tarquinio come se si riputasse illuso, schernì la Sibilla, ed essa bruciandone altri tre, domandò la stessa somma per i tre ultimi. Sorpreso allora Tarquinio, comprese che in essi si contenessero alti misterj, e sborsò il danaro, depositandoli nel Campidoglio dove furono gelosamente custoditi dal Senato Romano, che procurò avere ancora tutti i Libri d'altre Sibille, e specialmente dell'Eritrea, e della Persiana, della quale, e de' suoi ventiquattro Libri in versi discorrono Marco Varrone, Lattanzio, e quel Nicanoro che scrisse le geste d'Alessandro Magno. Conservati questi molti Libri nel Campidoglio, rimasero poscia bruciati nella sedizione di Stilicone. Cesare Augusto il Mecenate de' letterati avea fatta anch' egli nel Palazzo Palatino una Libreria da suo pari, nella quale raunò dall' Asia, dall' Africa, dall' Europa i più celebri libri del suo tempo, assegnandovi Bibliotecario Pompeo Macro, conforme scrive Svetonio.

Tarquinius Superbus Libros Sybillinos tres,
aliis a Muliere incensis,
tantumdem emit. Augustus Cæsar, palatina,
Bibliotheca magnifice ornata,
Viros litteratos fovet.

VI. Libreria di Gerusalemme.

Questa dipinta Libreria è quella che regnando Decio Imperatore istituì in Gerusalemme Santo Alessandro Vescovo, e Martire, il quale raunò quantità grande di Libri sagri ad uso, e comodità de'Fedeli, non ostante la crudelissima persecuzione contro i seguaci di Cristo, per la quale correvano le vie di sangue, essendo allora, tra gli altri tanti, martirizzati i due Sommi Pontifici Fabiano, e Cornelio.

S. Alexander Episc. & Martyr, Decio Imp. in magna
temporum acerbitate sacrorum Scriptorum
Libros Hierosolymis congregat.

VII. Libreria di Cesarèa.

San Panfilo Prete, e Martire istituì in Cesarèa una insigne Libreria, la quale al riferir d'Isidoro era composta di trentamila Volumi. Il dottissimo Martire l'aumentò di molti Libri scritti di sua mano, e S. Girolamo afferma ch'egli ricopiasse una gran parte de'libri d'Origene, ajutato ancora nella raccolta da Eusebio.

S. Pam-

S. Pamphilus Presb. & Martyr, admirandæ sanctitatis & doctrinæ Cæsareæ Sacram Bibliothecam condidit; multos libros s. m. descripsit.

VIII. Libreria degli Apostoli.

Quando gli Apostoli cominciarono a scrivere gli Evangelj e le Pistole, comandò San Pietro che questi libri si conservassero, ed ei gli portò in Roma, dove successivamente cominciarono i Pontefici a raccoglier libri fino al tempo di SISTO V. che ridusse la Libreria a questo splendore.

Sanctus Petrus Sacrorum librorum thesaurum in Rom. Eccl. asservari jubet. Romani Pontifices Apostolicam Bibliothecam magno studio amplificant & illustrant.

UOMINI CELEBRI

Per l' invenzione delle Lettere.

XV. Siccome, al riferire di Plinio, nella Libreria di Asinio Pollione v' era la statua di Marco Varrone, ancor vivo; nella Palatina di Cesare v' era quella di Numeriano, così il nostro SISTO emulando l' antico costume, volle che dopo le Storie de' Concilj, e delle Librerie si vedessero nella Vaticana dipinte le immagini di quegli uomini illustri e celebrati nel mondo, i quali lasciarono di se immortale memoria alla posterità per aver trovate le lettere, ed inventati caratteri, o agli antichi altri novelli aggiunti per comun benefizio e comodo degli Scrittori. Tali son quelle che compariscono negli angoli delle otto colonne, che sostentano la volta di cotesto nobile e maraviglioso edifizio.

ADAMO Principe dell' Universo vestito di pelli con un rastro, e con un pomo in mano. Egli illuminato da Dio fu il più dotto di tutti i suoi posteri; ed a lui si attribuisce l'invenzione de' caratteri Ebrei, che vi si veggon delineati

H Z V H D G B A A S N M L C T T T S R

C Z E

ADAM *divinitus edoctus, primus Scientiarum & Literarum inventor.*

I FIGLIUOLI DI SET, che scrivono ed intagliano in due colonne la disciplina delle cose celesti; nè si sa di certo se in cifre, come son quelle degli Obelischi Egiziani, ovver se in caratteri. S. Giuda Apostolo nella sua epistola Canonica cita la predicazione d'Enoch, ed un suo libro, il quale non è verosimile che fosse scritto con altri caratteri, che con i derivati da Adamo: e siccome v' erano le scienze infuse, così pensiamo che avessero i caratteri infusi per poter nel mondo proseguire ad impararle con lo studio, e con l' arte.

FILII SETH *Columnis duabus rerum Cælestium disciplinam inscribunt.*

ABRAMO, che trovò le lettere Sirie, e Caldee, come abbiamo da Giuseppe Ebreo. Alessandro Polistorico afferma, che Abramo fosse l' uomo il più saggio e il più dot-

to

to della sua età, e lo conferma ancor Sant' Ambrogio. Dice Polistorico che Abramo insegnasse l' Astronomia in Ur de'Caldei, ed ancora a' Popoli di Fenicia, tra' quali si trattene per qualche tempo dimorando in Corte del Re. Ecco i caratteri che vi si veggono delineati.

ABRAHAM *Sirias & Chaldaicas Literas invenit.*

MOSE' visse ne' tempi d'Inaco cinquecento anni avanti la guerra di Troja (come scrivono molti, tra quali Clemente Alessandrino, Giuseppe, e Porfirio) nel mentre che Cecrope primo Re de'Greci regnava in Atene, dopo cui regnò Semiramide Regina di Babilonia al parere di San Girolamo. Ridusse di nuovo Mosè in uso le antiche lettere Ebraiche lasciate da Adamo.

MOISES *antiquas hebraicas literas invenit.*

ESDRA che riscrisse i libri del Vecchio Testamento riducendoli a ventidue. Afferma S. Girolamo ch'ei trovasse nuovi caratteri, i quali hanno il significato di qualche cosa, a differenza de'caratteri dell'altre lingue, poichè la lettera Alef significa *disciplina*. Bet significa *Casa*, ecc. i caratteri sono questi.

ESDRAS *novas hebræorum Literas invenit.*

MERCURIO Cillenio, dal qual discesero i Re di Egitto chiamati Mercurj, e discese quel Mercurio Trismegistro; cioè tre volte gran Maestro, perchè fu gran Sacerdote, gran Filosofo, e gran Monarca, che tanti Secoli avanti scrisse a maraviglia di cose poco differenti dalla nostra Santa Fede: Mercurio dunque Cillenio trovò i caratteri che si nominarono sagri, perchè gli adoprarono solamente per iscrivere i Riti, e le Cirimonie Egiziane.

MERCURIUS *Thoyt Ægyptiis Sacras literas conscripsit.*

ERCOLE Egizio ritrovò i caratteri Frigj, mentre passando dalle rive del Nilo in Frigia, Provincia dell'Asia, come scrive Strabone, insegnò le lettere che aveva apprese in Egitto, e trovando novelli caratteri, ne fu creduto inventore.

HERCULES *Ægyptius Phrigias literas descripsit.*

MENNONE trovò in Egitto caratteri al tempo di Foroneo Re degli Argivi. Plinio però par che accenni, qualmente i caratteri trovati da Mennone fossero Greci, ed apporta in suo pro l' autorità d' Anticlide, il quale afferma che Mennone trovasse i suoi caratteri Greci in Egitto quindici anni avanti Foroneo antichissimo Re di Grecia.

MEN-

MEMNON *Thoroneo aequalis, literas in Aegypto invenit.*

ISIDE Regina dell' Egitto cotanto celebre, e dacantata, si vede dipinta in abito di Regina con quella moda, con che andavan vestite l' Egiziane, e cinta il capo di corona, in mezzo la quale lampeggia una luna, perchè gli Egizj come narra Eusebio adoravano Iside, credendo che fosse la Luna. Tiene con la destra lo scettro, e le spighe, perchè in Grecia era adorata per Cerere come scrive Erodoto. Da un lato ha una base d' Obelisco che significa il suo dominio sopra l' Egitto, ed a' piedi tiene un Cocodrillo adorato dagli stolti idolatri. Ella trovò queste lettere Egizie.

ISIS *Regina, Aegyptiarum literarum inventrix.*

FENICE figliuol d' Agenore, come scrive Lattanzio, diede a' Fenici le lettere, ma non si sa di certo se fossero o peculiari o Greche. Plinio par che accenni che fossero Greche; ma SISTO vi fece delineare il seguente Alfabeto, cavato da Teseo Ambrosio nella sua istituzione delle lingue straniere.

PHOENIX *literas Phoenicibus tradidit.*

CADMO fratello di Fenice edificator di Tebe in Egitto, che occupò l' Armenia, e al parer d' Eusebio regnò presso Tiro e Sidone a tempo di Danao Re degli Argivi, andato in Grecia vi portò sedici lettere dalla Fenicia dov' erano state insegnate, alle quali n' aggiunse quattro Palamede, ed altre quattro Simonide Melico. Aristotele, al riferir di Plinio, vuole che le antiche lettere Greche fossero diciotto, e che due sole fossero aggiunte da Epicarmo. SISTO fece delinear sotto le seguenti lettere.

Α Β Γ Δ Ε Ι Κ Λ Μ Ν Ο Π Ρ Ξ Τ Υ

CADMUS *Phoenicis frater literas sexdecim in Graeciam intulit.*

LINO Tebano figliuol di Mercurio e di Urania, di cui fa menzione Virgilio nella terza egloga, fu Poeta chiarissimo de' suoi tempi, ed al parer d' Ermodoto Platonico, scrisse sopra la generazione del mondo, sopra il corso degli astri, e specialmente del Sole, e della Luna: portò dalla Fenicia in Grecia alcune lettere, e ne fu creduto inventore.

LINUS *Thebanus Graecarum literarum inventor.*

CECROPE primo Re degli Ateniesi, da cui fu chiamata Atene Cecropia, regnò cinquant' anni, Padre di tutte l' arti e scienze nella Grecia, ed autor dell' alfabeto Greco.

Α Β Γ Δ Ε Ζ Ι Κ Λ Μ Ν Ο Π Ρ Σ Τ Υ Θ Χ Υ Ω

CECROPS *Diphies Primus Atheniensium Rex Graecarum litterarum auctor.*

PITTAGORA Samio Filosofo, il primo che accomodasse l' uso delle lettere ad esempio morale della vita umana, poichè vedendo, che quando l' uomo giunge all' uso della ragione, si trova al capo d' un bivio, cioè al principio di due strade, una del

piacere che guida a'precipizj, l'altra della fatica che conduce alla gloria e al premio, per darne all'uomo stesso un continuo ricordo inventò l'Ipsilon, che vale a dire, formò della lettera I simboleggiata nell'uomo, un'altra lettera, ponendo in capo all'I due linee Υ, le quali simboleggiano le due strade una del vizio, l'altra della virtù. Virgilio cantò nobilmente sopra questa invenzione di Pittagora.

PYTHAGORAS Υ *literam ad humanæ vitæ exemplum invenit.*

EPICARMO Siciliano, che aggiunse due lettere all'Alfabeto Θ, ed Χ, come insegna Aristotele citato da Plinio. Egli fu figliuolo di Elotalo, e discepolo di Pittagora, ma tanto celebre, onde in Siracusa sua patria gli fu eretta una statua con questo bel sentimento, così da noi tradotto.

Quanto il Sol vince con gli eterni lampi
Gli Astri, e dall'Ocean son vinti i fiumi,
Tanto EPICARMO in sapienza, e in arte
Vinse ogni savio con sue dotte carte.

perchè scrisse alcuni Commentarj, disputando della natura delle cose, e della medicina.

EPICARMUS *Siculus duas Græcas addidit literas.*

SIMONIDE Melico Poeta lirico, ed assai celebre, del quale fa onorevol menzione Dante

Euripide v'è nosco, Anacreonte
SIMONIDE, Agatone & altri più
Greci che di lauro ornar la fronte.

scrive Plinio ch'ei fu inventore di quattro lettere Greche, Ζ Η Ψ Ω, e che aggiunse alla Lira la corda ottava.

SIMONIDES *Melicus quatuor Græcarum literarum inventor.*

PALAMEDE figliuol di Nauplio Re d'Euboa Astrologo insigne, il quale fu il primo a dimostrar l'ecliffe proveniente da cagione naturale; e quindi vedesi aver dipinti da un lato il Sole, e la Luna eclissati. Trovò egli il giuoco de' dadi, e l'arte del pesar le cose, e quattro altre lettere Greche Θ Ξ Φ Χ se credesi a Plinio.

PALAMEDES *bello Trojano literas quatuor adjecit.*

NICOSTRATA madre d'Evandro Re d'Arcadia, dottissima in lettere Greche fu creduta interprete d'Apolline, dichiarando talora in verso le cose a venire, e quindi si chiamò la Poetessa Carmenta, nome celebre, ch'ella stessa accolse, lasciato quel di Nicostrata. Venne in Italia col figliuolo, dipoi ch'egli ebbe ucciso suo padre; ed entrata nelle foci del Tevere si fermò sul monte Palatino, dove trovò i caratteri delle lettere Latine, fu adorata qual Dea ergendole un Tempio; anzi che i Romani le apersero una Porta, come ad indovina, e la chiamaron Porta Carmentale, del che cantò vagamente Virgilio quando introdusse Evandro a dimostrare ad Enea tutte le narrate cose, nell'ottavo delle sue Eneidi.

... Si

... Sì disse, e gli additò sacrato Altare
Di sua madre alle glorie. E la Romana
Porta, che dal natio celebre nome
Carmental fu chiamata, onde le Ninfe
Dicono: ecco l'augusta rimembranza
Di lei, che già predisse, e chiara feo
La gloria de' Trojani, e il Pallanteo.

le Lettere son le seguenti.

A B C D E G I L M N O P R S T U

NICOSTRATA *Carmenta Latinarum literarum inventrix.*

EVANDRO figliuol di Carmenta, che insegnò a' popoli Aborigeni, de' quali fu Re queste Lettere H K Q X Y Z e l'appellarono figliuol di Mercurio, perchè non v'era il più eloquente di lui, come riferisce Teodonzio.

EVANDER *Carmentæ filius Aborigenes literas docuit.*

DEMERATO Corintio inventor delle lettere Etrusche, delle quali si servirono lungo tempo i Toscani. E Tesco Ambrosio afferma aver egli veduto in Volterra una lapide sepolcrale di que' caratteri, che nella Libreria si veggono delineati.

h g f e d c b a r p o n m l k i

il ch z x u t s

DEMERATUS *Corinthius Etruscharum literarum Auctor.*

CLAUDIO CESARE Imperador de' Romani ritrovò come scrive Svetonio tre lettere Latine, ma non riferisce quai fossero. SISTO ne assegna una, cioè l'F, e dice esser smarrite l'altre due. Scrive Pomponio Leto trattando de' Magistrati Romani che Appio Claudio Centimano Jurisconsulto trovasse la lettera R, ma s'inganna, perchè fu trovata da Nicostrata Carmenta; e la variazione del S in R, onde i Valesi furon detti Valerj, i Fusij Furij, riferiscesi altrimente da Macrobio ne' Saturnali.

CLAUDIUS IMP. *tres novas literas adinvenit.* F. *reliquæ duæ usu obliteratæ sunt.*

S. GIO. GRISOSTOMO autor de' caratteri Armeni,

S. JO. CHRISOSTOMUS *Armenorum caracterum inventor.*

S. GIROLAMO inventor de' caretteri Illirici.

S. HIERONYMUS *literarum Illiricarum inventor.*

S. CIRILLO Gerosolimitano ritrovatore d'altre lettere Illiriche.

S. CYRILLUS *aliarum literarum Illyric. inventor.*

ULFIA Vescovo, il qual di poi che la misera Italia devastata da' Goti avea mandate in esilio le lettere, ritrovò i caratteri Gotici, così nella Libreria delineati.

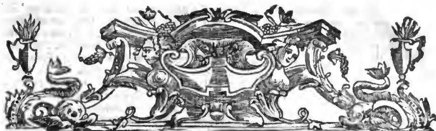
ULFIAS *Episcopus Gothorum literas adinvenit.*

Nell'ultima Colonna v'è dipinto solamente Nostro Signor GESU' CRISTO sommo Maestro ed Autore della celeste Dottrina; a mano dritta vedesi l'immagine d'un Papa istituito da lui Vicario della sua Chiesa; a mano sinistra v'è l'effigie dell'Imperadore.

CHRISTI D. VICARIUS	JESUS CHRISTUS * *Summus Magister* * *Cœlestis Doctrinæ Auctor.*	ECCLESIÆ DEFENSOR

E qui termina la descrizione della regia Sala, e benchè potessimo trattenerci nel descrivere altre stanze, ci siamo appagati di questa sola, perchè contenente cose erudite, nelle quali spicca la magnificenza dell'opere di SISTO, che o non si accinse a fare un'impresa, o se vi si accinse, fecela con tutto lo sforzo degno di quel gran Pontefice, che il Mondo ancora lo venera.

Il Fine del Libro Terzo.



STORIA DELLA VITA E GESTE DI SISTO QUINTO.

LIBRO QUARTO.

Pace seguita tra il Re di Francia, e la Lega. Stamperia fatta da Sisto *in Roma. Si discorre della Bibbia Vulgata. Differenze tra' Padri Gesuiti, e la Università di Lovanio.* Sisto *provede all' abbondanza con danari, e alle angherie de' Poveri. Disfecca le paludi Pontine. Innalza l' Obelisco Lateranense. Fonda il Collegio di S. Bonaventura de' PP. Minori Conventuali.*

I. UNA Lettera dell' Epernone al Nunzio ci richiama a' maneggi più che mai intrigati di Francia. Scrive egli adunque così.

„ Monsignore, io vi ho un estremo obbligo della dimostratione „ che vi è piaciuto di fare con Monsignore di Fontanè, & della „ buona volontà che havete verso di me. Vi ringratio humilmente, „ & sono molto contento, Monsignore, che nelle mie disgratie voi siate testimonio delle indegnità che jugiustamente mi sono fatte, le qua„ li, s'io non fossi ben risoluto del cammino che devo tenere, sarebbero sufficienti di far„ mi precipitare in qualc' altro disegno, nel quale se mai sarà possibile io non mi „ lascierò giammai cadere, per non havere alcuna cosa più nell' animo che un' in„ tiera devotione di comporre i miei portamenti di tal sorte, che i miei nemici „ non habbiano alcun vantaggio sopra di me. Et seppur questa disgratia mi ar„ rivasse, il rispetto solo della mia conservatione mi ci condurrebbe, siccome han „ fatto altri di questo Regno, che per questo non restan privati della buona gra„ tia di sua Santità, che conosce le loro intentioni.

„ Io vi supplico, Monsignore, ad assicurare il Santo Padre, che la mia inten„ tione sarà sempre di essere buon Cattolico, & suo obbedientissimo servitore. „ Quest' ufficio sarà aumento dell' obbligo che io ve ne havrò, per il quale in tut„ ta la mia vita ve ne renderò quel servigio che voi farete per aspettare da per„ sona di questo mondo, sovra della quale havete gran potere, per essermi intera„ mente dedicato a voi. Et dopo avervi humilmente baciate le mani, io prego „ Dio, Monsignore, di donarvi con sanità una felicissima & longa vita.

Di Loches 9. Giugno 1588. Vostro più humile per farvi servitio,

Luigi della Valletta.

II. Co-

VI. Ritornò di bel nuovo il Villeroi significando al Guisa ed al Cardinal di Borbone, *che Sua Maestà per aver pace nel Regno, degnavasi approvare le nove condizioni ripropoſte da' Collegati*; e ne seguì giubilo universale, il qual come fuoco di paglia s'estinse subito, poichè i Collegati andarono il seguente giorno a riverir la Regina madre, cui proposero nuove difficoltà, opponendosi specialmente all'articolo, nel quale il Re non volea condannar l'Epernone, se prima non fosse giudicato colpevole da gli Stati, dicendo *non voler eglino aspettare la dilazione di tal giudizio*. Caterina dissimulando esortò, propose, pregò, e parve finalmente che si sarebbe agevolata la conclusione, qualora fossero consegnate al Guisa per sicurezza quattro Principali Città del Regno, una delle quali doveva essere *Aure di grazia*, porto di grandissima conseguenza, benchè il Guisa considerasse l'inchiesta d'impossibile conseguimento; l'altre poi fossero consegnate, una al fratello di lui Duca di Mena, cioè *Valenza* nel Delfinato, l'altra, cioè *Angers*, al Signor di Brisac, la quarta ad altro Principe della Lega; e finalmente che fosse conceduti alcuni privilegj alla Città di Parigi.

VII. Già il Villeroi s'accorgeva che l'affare s'inviluppava assai più; contuttociò riferì queste nuove pretensioni alla corte, ch'era in Roano. In fatti dentro Parigi bollivan più le fazioni, essendo insorta grave discordia tra il Parlamento, e il Consiglio della Città sopra l'elezione de' nuovi Capitani delle contrade; elezione pretesa illegittimamente dal Popolo, e molto sospetta al Parlamento, il quale vedeva rimanere oppressa dal popolo la sua autorità, terribile innanzi ai medesimi Monarchi; onde il Parlamento indusse il Cardinal Borbone, ed il Guisa ad interporre l'efficacia loro per troncare le pretensioni della moltitudine divenuta audace. Il Guisa non diede allor precisa risposta; ma in altro congresso, per cattivarsi viepiù il cuor della moltitudine si lasciò cader dalle labbra *ch'egli voleva, e doveva correre la fortuna medesima di Parigi*.

VIII. Ritornato di nuovo in Parigi il Villeroi, diede la Città tutta alla sua comparsa in lietissime voci, considerandolo come annunciator della pace sospirata omai: eppure ch'il crederebbe? eppure i Collegati, con istordimento de' Savj, fecero nuove proposte; poichè parendo loro di non penetrare abbastanza nel profondo cuore del Re, non si sapevan risolvere a disarmarsi; e riflettendo cauti, che un solo errore poteva essere la perdita irreparabile d'ogni cosa, deliberarono non si dover fidar d'altri che delle proprie forze; tanto più che s'era sparsa una voce, qualmente si ordiva in occulto una Controlega; i Capi della quale dovevano essere il Duca di Mompensieri, quello di Longavilla, l'altro di Nivers, il Maresciallo di Retz, e l'Epernone.

IX. Ma tanto tuonò SISTO, tanto maneggiò pel suo valoroso Nunzio la pace (che com'ei scrisse al Cardinal Montalto, doveva un giorno seguire, se non di buona voglia, almeno per trovarsi stanchi e annojati di viver sempre sossopra) che in ultimo per divina miserazione, ne apparve un piccolo raggio; e SISTO con lettere de' tre d'Agosto così scrisse al Nunzio per mano del Cardinal Pronipote.

,, La pace seguita tra la Maestà del Re da una parte, & i Signori della Lega ,, dall'altra, come piace sommamente alla Santità di Nostro Signore, così piaccia ,, a Dio che duri; & partorisca quella quiete & concordia. che basti a riunir gli ,, animi & le forze de' Cattolici ad estirpation degli heretici, & alla salute de' buo- ,, ni. Sua Santità resta contenta di tutto quello che V. S. ha operato a quest'effet- ,, to; & spera anco per mezzo suo sentirne ogni dì maggior consolatione, nel che ,, non se le prescrive cos'alcuna, perchè la prudenza & valor suo eccede ogni ri- ,, cordo, che se le potesse dare.

X. Ed ecco i sospiratissimi articoli di pace tra il Re ed i Collegati; pace seguita per le diligenze strenue di SISTO, come poi vedremo contestata tal verità dal Granduca di Toscana.

Arti-

Articoli di Pace.

„ Gli articoli accordati a Nemurs a' 7. di Luglio 1585. l'editto del Re fatto so„ pra quelli, e la dichiaratione che Sua Maestà ha fatta di poi sopra tal editto, „ saranno inviolabilmente guardati, & osservati secondo il loro tenore, e forma.

„ Et per levare del tutto & far cessare per sempre le diffidenze, partialità, & „ commotioni fra' Cattolici di questo Regno, sarà fatto un editto perpetuo & ir„ revocabile, per il quale il Re ordinerà un' intiera & generale unione di tutti i „ Cattolici con Sua Maestà, della quale ella sarà & resterà capo per la difesa, & „ conservatione della Religion Cattolica, Apostolica, Romana, & dell'autorità „ della suddetta Maestà.

„ A questo fine sarà per il detto editto promesso & giurato così da Sua Maestà, „ come da' sudditi suoi uniti d' impiegare i loro beni, & persone fino alla propria „ vita, per estirpare interamente l'heresie da questo Regno, & dalle terre sottopo„ ste all' ubbidienza di Sua Maestà.

„ Di non ricevere per Re, nè prestare ubbidienza dopo la morte di Sua Maestà „ senza figliuoli a qualsivoglia Principe che sia heretico, o Fautore d'heretici, seb„ bene havesse ragione, o pretensione di qualsivoglia sorte.

„ Di difendere, & conservare la persona di Sua Maestà, Stato, Corona, & l'au„ torità di que' figliuoli, che piacerà a Dio donarle, contro tutti, e senz'alcuna „ eccezione di persona.

„ Di proteggere & difendere tutti quelli ch' entreranno nella detta unione & me„ desimamente tutti i Principi, Signori, & altri Cattolici per il passato congiunti, „ da ogni violenza & oppressione, che gli heretici, & loro fautori & aderenti vo„ lessero usare contro di loro.

„ Di lasciare tutte l'altre unioni, pratiche, intelligenze, leghe, & comunica„ tioni, così dentro, come fuori del Regno, contrarie, & pregiudiciali alla pre„ sente unione, & alla Persona, & autorità di S. M. del suo Stato & Corona, & „ & de' figliuoli che piacerà a Dio di donarle.

„ Sua Maestà prometterà & giurerà l'osservanza del detto editto, & lo farà giu„ rare e osservare da' Principi, Cardinali, Prelati, & altri del Clero, Pari di Fran„ cia, Ufficiali della Corona, Cavalieri di Santo Spirito, Consiglieri del suo Con„ siglio di Stato, Governatori, & Luogotenenti Generali delle Provincie, Presiden„ ti & Consiglieri delle Corti Supreme, Baglivi, Siniscalchi, & altri suoi Ufficia„ li; per li Mercanti, Escivini, Corpi di Città, i quali giuramenti, atti, e paro„ role verbali saranno messi in registro da' Notari delle dette Corti, Bailaggi, & „ Corpi di Città per haverli quando sarà di bisogno.

„ Et per eseguire il detto editto, & procedere all'estirpatione dell'heresie, S. M. „ più presto che potrà dirizzerà due buoni, & potenti eserciti per inviarli contro „ gli heretici, l'uno in Poitù, & Santogne, che sarà condotto & comandato per „ quello che piacerà a Sua Maestà, & l'altro in Delfinato, del quale darà la cari„ ca a Monsignore il Duca di Mena.

„ Il Concilio di Trento quanto prima sarà pubblicato senza pregiuditio però de' „ dritti, & autorità del Re, & della libertà della Chiesa Gallicana, i quali sa„ ranno nel termine di tre mesi più ampiamente specificati, & dichiarati da una „ Congregatione di alcuni Prelati & Ufficiali della sua Corte del Parlamento, & da „ altri, che S. M. deputarà per questo effetto.

„ Sarà per sicurtà dell'osservatione de' predetti articoli conceduta la guardia delle de„ stinate Città per la pacificatione di Nemurs ancora per quattr'anni, oltre i due che re„ stano a passare del termine allora accordato, & insieme di più la Città d'Orliens.

„ I detti Signori Principi, & altri, che haveranno la guardia di dette Città, promet„ teranno sopra la lor fede & honore, e sotto l'obbligatione di tutti i loro beni,

tutti

„ tutti insieme, & ciascuno di essi in particolare di rimetter nelle mani di S. M. o „ di quelli che le piacerà di deputare nel termine di sei anni, senz' alcuna dilatio- „ ne, scusa, ritardamento, o difficoltà per qualsivoglia cagione, o sotto qualsivo- „ glia pretesto, le suddette Città & Piazze, che sono loro date in guardia per la „ sicurtà sopradetta.

„ Di più S. M. per la medesima sicurtà dell' osservanza de' medesimi articoli ac- „ corda per il medesimo tempo di sei anni, che se i Capitani & Governatori delle „ Città d' Orliens, Burges, & Montrevel veniranno a mancare in questo termine che „ resterà a passare delli sei anni, solamente metterà alla guardia di quelle coloro, „ che i detti Signori Principi nomineranno.

„ Ma passato il detto termine, le suddette Città non resteranno più obbligate alla „ detta sicurtà, ma saranno subito rilasciate, & mantenute nella medesima conditio- „ ne, com' erano per avanti.

„ La Città di Valenza sarà rimessa nelle mani del Signor Bassaver per comandarvi „ in servitio di S. M. come faceva per avanti.

„ Sua M. farà uscir dalla Città di Bulogne il Beroel, & darà quel carico a un „ Gentiluomo del Paese di Piccardia, quello che più piacerà a S. M. di eleggere; „ il che facendo i suddetti Principi faranno ritirare d' intorno la detta Città quelle „ genti da guerra, che vi sono.

„ Et quanto alle Città, che si son dichiarate innanzi alla conclusion dell' accordo „ presente unite co' detti Signori Principi, elle resteranno nella protezione & salva- „ guardia del Re, come le altre Città, & saranno lasciate nello stato che sono senz' „ alcuna innovatione, nè vi sarà posta alcuna guarnigione, nè carica in considera- „ zione delle cose passate.

„ I Capitani & Governatori delle Città, e Piazze che sono stati levati da' loro „ carichi dopo i dodici di Maggio saranno reintegrati dall' una parte & dall' altra. „ Le Città saranno scaricate delle genti da guerra, che sono state poste in guarni- „ gione dopo il detto giorno.

„ Si procederà alla vendita de' beni degli heretici, & di quelli che portan l'armi „ con loro contro Sua Maestà per i migliori, più pronti, & certi modi, che si „ potranno trovare, affinchè l' intention di S. M. sia eseguita in quel punto secondo „ gli editti e dichiarationi sopraddette, acciocchè ella sia meglio soccorsa de' da- „ nari, che si caveranno per far la guerra agli heretici di quello ch' è stato per il „ passato.

„ Le guarnigioni di gente da piedi di San Polo e del fu Sacromoro, stando nell' „ esercito, saranno pagate come l' altre che serviranno, & quando saranno in guar- „ nigione nelle Provincie sarà data assegnazione al Tesoriero di pagarle per quattro „ mesi per il meno, il qual pagamento non potrà esser divertito.

„ Le guarnigioni di Tul, Verdun & Marsal saranno trattate nel medesimo modo „ che saranno quelle di Metz.

„ Quando il Re si vorrà servire delle compagnie delle sue ordinanze, impieghe- „ rà quelle delle quali i suddetti Principi hanno fatto instanza per esser pagate come „ l' altre.

„ Quelli che al presente esercitano i carichi di Prevosto de' Mercanti, & Escivini „ della Città di Parigi rimetteranno al presente i detti carichi nelle mani di S. M. „ la quale havendo riguardo alle considerazioni che le sono state fatte del bisogno „ che la detta Città ha che continuino a servire in quelli, ordinerà che sieno rein- „ tegrati & mantenuti in detti ufficj così fino al giorno di Nostra Signora d' Agosto „ prossimamente futuro, come per due anni appresso.

„ Quanto a Brigard ch' è stato eletto nell' officio di Procuratore del Re nella „ detta Città, rimetterà similmente l' ufficio nelle mani a S. M. la quale ordinerà

„ ch'egli l'eserciti sino a mezzo il mese d'Agosto 1590. & in questo mentre Periot goderà i salarj ordinarj che la Città ha costumato di pagare, & delle pensioni che ha piaciuto al Re per il passato accordare per i detti officj, ne sarà rimborsato da quello che sarà eletto per esercitare il detto ufficio dopo il giorno di mezzo Agosto 1590. della somma di quattromila scudi se piacerà a Sua Maestà di continuare col detto nuovo eletto la suddetta pensione. Et quando S. M. non vorrà continuare le suddette pensioni, sarà il suddetto Periot solamente rimborsato di tremila.

„ Il Castello della Bastiglia sarà rimesso nelle mani di S. M. perchè ne possa disponere come le piacerà. S. M. farà eletione di personaggio a lei grato, & alla detta Città per esercitar l'ufficio di Cavaliero di Guet.

„ I Magistrati & altri ufficiali de' corpi di Città, & insieme i Capitani, che sono stati mutati nelle Città di questo Regno, che hanno seguitata la parte de' suddetti Signori Principi si rimetteranno similmente nelle mani di S. M. la quale puntualmente li farà reintegrare per bene, e tranquillità di essi.

„ Tutti i prigioni fatti dall'una & dall'altra parte per occasione delle presenti turbolenze, dopo i dodici di Maggio saranno posti in libertà senza taglia.

„ L'artiglieria presa in Arsenale vi sarà rimessa con l'altre munitioni, che sono state levate, quelle però che saranno in essere.

„ Se dopo la conclusion del presente accordo alcuno di qualunque qualità o condizione che sia farà imprese contro le Città di S.M. sarà tenuto da' detti Signori per sturbator della pace, e come tale perseguitato & castigato, senz'esser favorito & sostenuto da' detti Signori Principi, nè da altri sotto qualsivoglia pretesto.

„ Similmente se alcuna delle Città & Piazze di S. M. che sono date per sicurtà venissero prese da qualcheduno, quelli che le havessero prese saranno puniti & castigati come di sopra. Et quando le dette Città saranno ricuperate, si rimetteranno nelle mani de' detti Signori Principi per quel tempo, ch'è stato loro accordato.

„ Fatta a Parigi il Venerdì 15. del mese di Luglio l'anno 1588.

Segnata. CATERINA LUISA, HENRICO *di Lorena*, CARLO *Cardinal di Borbone*.

XI. Oltre questi pubblici capitoli ve ne furono altri segreti, spettanti alla renunzia della confederazione coll'Inghilterra, alla renunzia della protezion di Ginevera, di James, e di Sedan; e sopra la persona dell'Epernone, a cui fu riserbato un Governo solo, dove si dovea trattenere per viver lungi dal Re; sopra ancora a' vantaggi particolari del Cardinal di Borbone, del Duca di Guisa, e di altri. Ma tai capitoli volle il Re che stessero occulti per non proporre in pubblico nuovo motivo di sedizioni; ed i Collegati medesimi applaudirono al retto voler di Sua Maestà, e come scrive il Nunzio al Pontefice, per non dimostrare che fosse loro più a cuore il vantaggio privato, che il decantato zelo della Religione.

XII. Ma quando SISTO scrisse al Nunzio pel suo Nipote la lettera soprallegata, e v'inserì quella formola dubitativa, *piaccia al Signore che questa pace duri*, ecc. scrisse con la sua solita avvedutezza, perchè profondamente penetrava, che in Francia si facevan le cose per apparenza, e convenne nel suo pensamento con le persone savie della medesima Francia; mentre, benchè il giubbilo di quel popolo fosse sommo, alcuni però prudentissimi *riputavano che di unione e di pace non vi sarebbe in Francia se non il solo specioso nome*: dicevano altri, *che il Re tendeva politico a disarmare i Collegati, per sottrarsi dal rischio evidente, e poi ora all'uno, ora altro, ora a molti un giorno mandare in dono un laccio di seta cremesì*: altri soggiungevano, *ch'egli avea promesso molto per incantare, e poi negli Stati generali nulla mantenere*; ed i più accorti non si potevano persuadere, *che la reconciliazione del Re potesse*

tesse esser sincera; e che la necessità gl'insegnasse il dissimular per allora, e poscia usar della sua autorità per vendicar con taglio risoluto la ribellione, quando l'opportunità se gli presentasse propizia.

XIII. Ma qualunque fosse il conjetturar di ciascuno, certa cosa ell'è che l'apparenza di pace, o la pace vera cagionò immenso contento nella Francia, ed i Parigini ne tripudiavano; anzi la Regina Madre pigliando il Guisa per mano con amichevol finezza, dissegli *che il suo figliuolo voleva dargli il supremo comando delle milizie del Regno col titolo di Contestabile, e suo Luogotenente*. Il Guisa o magnanimo o ambizioso di sembrar tale, si ristrinse in ossequioso silenzio; ma stimolato da Caterina domandò tempo a deliberare; e stretto viepiù dalle replicate istanze di lei rispose in ultimo col *render grazie infinite alla munificenza del Re*, e poi soggiunse, *che prima voleva con precedente prova di sua fedel servitù procurare di meritarsi cotanto onore*.

XIV. Seppe il Re dal Villeroi la risposta del Guisa; e per consiglio del Segretario, si protestò volere in ogni conto che il Guisa accogliesse l'impiego: ma come scrisse il Nunzio al Pontefice in cifra, simulavano il Guisa, e il Re; ed ambidue tendevano ad ingannarsi scambievolmente; onde SISTO fecegli rispondere cautamente con questi termini, ch'esprimono il genio d'essere illuminato.

Tutto quello che V. S. avvisa & avvertisce così nelle lettere, come nelle cifre, non si può dire, quanto sia grato a nostro Signore, & quanta lode ella ne riporti. Et perch'ella stando sul fatto vede più di tutti noi, non mi occorre altro dirle, se non pregarle molta salute & perpetua assistenza dello Spirito Santo di Dio in attioni così gravi & importanti.

XV. Trattanto che Parigi e il Regno godono un poco di pace, e che SISTO stesso respira, ci tratterremo a parlare d'alcune opere del Pontefice, e la divideremo in tal forma. Tra le cure più gravi che nel Sommo Pontificato tenessero occupato SISTO, una ella fu quella delle *Lettere*, conoscendo, come uomo saggio e dotto ch'egli era, esser queste in accrescimento del culto divino, ed esser la gloria, e lo splendore delle Città. Quindi a tant'uopo collocò egli nel Vaticano la celebre Libreria già da noi descritta; ed una nobilissima Stamperia, con la quale terminò di pubblicare l'opere di Sant'Ambrogio, delle quali già ne parlammo; e comandò che dalla medesima stampa uscissero al pubblico l'opere di San Gregorio Magno, di S. Bonaventura, il grande Bollario Romano di Laerzio Cherubini, e le due Sagre Scritture, la Version de' settanta, e la Vulgata.

XVI. E Muzio Pansa vivente allora, così scrive nella sua Libreria Vaticana: „ Onde si son visti a'tempi nostri ristampati i Morali di San Gregorio, l'Epistole di „ diversi Romani Pontefici, molte cose di Beda, molte d'Epifanio, molte di Cassia- „ no, di Cassiodoro, di Cipriano, d'Agostino, di Cirillo, di Basilio, di Damasce- „ no, di Girolamo, & di altri ... Et è pur bella cosa che que' Libri ch'erano pri- „ ma in piccolissimo foglio, & in minutissimi caratteri impressi, hoggi si veggano in „ carta amplissima, & in forma nobilissima ristampati, che incitano con la bellezza „ solamente a leggerli, & rivoltarli; & se ne veggiono di già infiniti volumi per „ Roma, d'onde si contribuiscono a tutte le parti del mondo per propagatione del- „ la Fede Cattolica, che già a questo fine fu istituita da SISTO la Stampa in Palaz- „ zo, come sopra la porta del luogo si legge in così formate parole.

TYPOGRAPHIA VATICANA
DIVINO CONSILIO A SIXTO V. PONT. MAX.
INSTITUTA
AD SANCTOR. PATRUM OPERA RESTITUENDA
CATHOLICAMQUE RELIGIONEM
TOTO TERRARUM ORBE PROPAGANDAM.

XVII. Quasi a tutte le laudate opere, e specialmente alle prime da noi riferite diede egli alle volte l'ajuto ancora di mano, e di mente, ma in quella maniera che suole, e può un Regnante, ed un capo supremo di tutto un mondo Cattolico, cir-

condato, e quasi oppresso da tante cause, e negozj sì spirituali, che temporali, e sempre occupato nella pubblicazione di tante Bolle, delle quali nel terzo anno del suo Imperio n' uscì alla luce un tomo in foglio, e nel quinto anno un altro, senza il continuo pensiero di copiosissimi Brevi, di tante fabbriche, e di tanti altri interessi gravissimi.

XVIII. Per la qual cosa non è vero, nè verosimile, che la correzione della Bibbia vulgata sia stata del tutto lavoro di SISTO, come sembra che stimasse, o volesse che fosse creduto l' eretico James con quel suo infame libello, poichè fu ella opera d' alcuni Cardinali, e d' altri soggetti nelle sagre Lettere, ed in varie lingue peritissimi, prima scelti da Pio IV. poscia da Pio V. e dal nostro SISTO o continuati, o sostituiti, conforme abbiamo dalla prefazione di essa Bibbia, da Monsignor Angiolo Rocca, e dal Cardinal di Santa Severina, il qual racconta che SISTO andasse altamente in collera col Cardinal Caraffa per la mala soddisfazione avuta nella Bibbia, allorchè essendone stampate da circa 50. copie, ed avendole trovate mendose, convennegli proibire il proseguimento de' torchj, e proibire le dette copie, benchè alcune fossero trafugate, ed andassero disperse pel mondo, avendone noi veduta una nella celebre Libreria Barberina.

XIX. E quantunque data questa di poi alla stampa del 1590. e trovatala ancora scorretta, tentasse SISTO da se medesimo di correggerla, appena però fatte poche correzioni venne egli dalla morte oppresso, onde il Successore di lui Gregorio XIV. diede nuovamente l' incombenza ad alcuni Cardinali, e ad altri uomini dottissimi per la totale giusta correzione, la qual compiuta, fu poscia data alla stampa sul principio del Pontificato di Clemente VIII. l' anno 1592. come nella Prefazione stessa leggiamo; laonde noi non sappiamo con qual fronte, o criterio, l' eretico James desse al suo libercolo il titolo di *Bellum Papale*, se non con quello, ch' è proprio d' un animo pieno di passione e di mal talento.

XX. Ed in vero. Se v' era contrarietà tra l' una e l' altra edizione, questa era (giacch' egli non la vuol di stampa) era certamente de' correttori, non de' Pontefici, i quali, o poca, o niuna mano v' avevano avuta, massimamente Clemente VIII. che altro non fece se non che comandarne la stampa. Quindi vediamo l' opera portare in fronte, BIBLIA SACRA *Vulgatæ editionis* SIXTI *V. Pont. Max. jussu recognita*, & CLEMENTIS *VIII. auctoritate edita*. Nè tampoco si debbe tacciar Clemente, perchè permise che si stampasse tal Bibbia con tante mende, scoperte da que' di Lovanio, poichè s' eglino attestano, ed altri ancora Cattolici, essere molte cose nella Vulgata, le quali si dovrebbero, o si potrebbon correggere, afferman tal cosa in considerazione di alcuni Codici, che hanno diversamente dallo stampato: ma nella controversia tra' Sagri Codici antichi, e manuscritti diversi, e tra loro discordanti a chi mai spetta il decidere della verità o più probabilità degli uni, che degli altri, se non al supremo Capo della Chiesa?

XXI. E se i Codici, de' quali serviti si sono i correttori Romani, si trovan diversi, e discordi da alcuni altri veduti da' Lovanies, noi non veggiamo perchè que' di Lovanio ed altri vogliano che si debban seguire i loro, e non que' di Roma. Così l' intendiamo noi secondo il nostro corto giudizio; ma l' Autore M. C. nel suo Trattato *de Libertatibus Ecclesiæ Gallicanæ* lib. 7. c. 16. pag. 457. se la prende per altra via contro Launojo, ed in simil guisa discorre, da noi tradotto in volgare per comodità di tutti.

„ Launojo in più luoghi ma specialmente nella Epistola quinta t. 1. apporta l' esempio di SISTO V. per provare che i Sommi Pontefici possano errare: e perchè „ alcuni Teologi, obbiettandosi contro se stessi questo esempio, non pareva che avessero risposto bastevolmente al proposito, nè sciolta la difficoltà, Launojo irride la dottrina loro con varie facezie, per mettere in ridicolo non solo le risposte loro, ma la sentenza ancor che difendono.

XXII. „ Ma basta legger quelle parole di SISTO, che produce Launojo, per „ veder che le medesime non sono per verun conto in favor di lui. Ecco però

come

„ come parla SISTO, presso Launojo. *Illud sane certum atque exploratum esse volumus „ nostros hos labores, ac vigilias eo numquam spectasse, ut nova editio in lucem exeat, „ sed ut vulgata vetus, ex Tridentinæ Sinodi præscripto emendatissima, pristinæque „ suæ puritati, qualis primum ab ipsius interpretis manu styloque prodierat, „ quoad fieri potest, restituta imprimatur*; e vuol dir SISTO, ch'egli non avea mai „ preteso con le fatiche e vigilie di tanti produrre alla luce una nuova edizione; „ ma solamente di fare imprimere l'antica Vulgata e restituirla, giusta il prescritto „ del Tridentino, per quanto fosse possibile alla pristina sua purità.

XXIII. „ Launojo pertanto, invece di ponderar le parole savissime del Pontefice, „ si scaglia contro ad esse inconsiderato, e dice esser queste proferite da uno che si „ dimostra uomo persuaso, e confidato in se stesso, anzi sicuro di aver propalata una „ perfettissima emendazione della Bibbia, ma nè l'emendazione della Bibbia, nè il „ Diploma di SISTO sarebbero stati soppressi, se SISTO non avesse errato. „ Così Launojo.

Ma noi potremmo soggiungere: „ queste parole dimostrano Launojo nemico giura„ to della dignità Pontificia, e di vantaggio accecato dall' appassionatissimo suo de„ siderio di perseguitarla. Imperocchè e qual mai tra le allegate parole di SISTO „ dimostra ch'egli si spacciasse sicuro d'aver prodotta al pubblico una perfettissima „ emendazion delle Bibbie?

„ Forse perchè il Pontefice si dichiara di avere aspirato a tal fine, afferma poi d' „ averlo ottenuto? E forse che sarà sempre vero, che chi afferma d'aver preso di „ mira il conseguimento di qualche cosa, presuma fin dal principio d'averla già „ conseguita? SISTO confessa candidamente il suo desiderio, perchè questo era scopo „ degno d'uomo prudentissimo nell'operare, ma non dice mai d'averlo conseguito.

„ Ma fingiamo ancora che SISTO si fosse dichiarato di aver conseguita una perfet„ tissima emendazion della Bibbia; tai parole non si potrebbero in verun conto in„ tendere di certezza di Fede, ma solamente di certezza morale, la quale „ può aversi dopo aver praticata una peculiar diligenza; e che si dovessero intendere „ di certezza morale, SISTO medesimo ce ne assicura dicendo: *quoad fieri potest*, „ ond'è che affermando egli d'avere aspirato a produrre una perfettissima emendazio„ ne della Bibbia, per quanto gli fu possibile, esclude prudentissimo una sicurezza assoluta.

Ma replica Launojo: „ nè l'edizion della Bibbia, nè il Diploma di SISTO sareb„ bero stati soppressi, se SISTO non avesse errato.

„ E che? forse l'errore è sempre sola cagione che si sopprima una cosa? SISTO „ aveva emendata la vulgata edizione servendosi dell' opera d'uomini peritissimi, „ ma Clemente VIII. osservando che l'edizione di SISTO, quantunque molto utile, „ potea ridursi a stato più perfetto, o con la scoperta di nuovi Codici, o con l'assi„ stenza d'altri uomini peritissimi si poteva produrre, non la soppresse, ma prima di „ pubblicarla, cercò che fosse perfezionata; onde di poi fu mandata in luce, prefissi „ in fronte del Codice i nomi di SISTO, e di Clemente, come si vede in varie edi„ zioni fatte in diversi luoghi ed in Francia. „ Così l'Autore del MS. precitato.

XXIV. E poichè citammo di sopra que' di Lovanio, ci rammentiamo che SISTO ridusse in calma con un suo Breve le controversie dottrinali insorte in quest' anno tra que' Dottori, ed i Padri Gesuiti intorno alle famose quistioni del Libero Arbitrio, le quali nate nell' Accademia Lovaniese, ebbero poi que' progressi, e quel fine ch'è noto agli eruditi. Il Cardinal Montalto scrisse al Nunzio che SISTO stesso con Breve n'avea alle medesime posto il fine, perch'erano molto dispiaciute a Sua Santità le proposizioni intorno alle quali era nata la differenza, facendo intendere alla Sorbona che non vi s'imbarazzasse nè a dare il suo parere, nè in verun' altra maniera. Rispose il Nunzio, che veramente l'Accademia di Lovanio aveva desiderato saper dal Rettore della Sorbona la sua opinione; ma che avendo voluto il Rettore veder la domanda in iscritto, colui che gli avea fatta l'imbasciata gli avea rife-

riferiti a voce tutti i capi, ne' quali erano differenti i Lovaniesi, e che il Rettore, quantunque fosse amico loro, mostrò essere di sentimento contrario, e favorevole a' Padri Gesuiti; onde il messo senza tentar altro s'era partito.

XXV. E Sisto intanto, siccome in tutti gli anni fu molto sollecito di provveder lo Stato Ecclesiastico per liberarlo dalla penuria del grano, la raccolta del quale essendo stata nell' ottantasei assai scarsa, e succeduto l' ottantasette, che minacciava maggiore sterilità; così dopo avere istituita la Congregazione sovra l' abbondanza e deputativi i Cardinali, come dicemmo, donò in quest' anno all' abbondanza dugentomila scudi con sua Bolla, Abundans, raunati com' ei si esprime con la sua parsimonia, e frugalità, spropriandosene, ed applicandoli al pubblico bene; e decretò che non si potessero applicare in altra, tuttocchè urgentissima necessità, supplicando i suoi Successori non solo ad invigilare che detta somma non si diminuisse, ma piuttosto a procurarne l' accrescimento, come patrimonio de' poveri di Gesucristo, al tribunal del quale dovrebbero rendere strettissimo conto.

XXVI. Laonde perchè ad onta delle paterne sue provvisioni giunse poi a sapere che i poveri pativano carestia di pane, convocato il Concistoro deplorò tal penuria, protestandosi aver egli dal canto suo operato tutto per pascere i poverelli; e poi detestando la negligenza di coloro, a' quali apparteneva far le dovute provvisioni, traportato da indignazione e da zelo alzò la voce, e disse che se alcuni si abusavano di sua clemenza, avrebbero provata poi la giustizia. *Conquesta est valde Sanctitas sua*, scrive il Segretario, *quod per hos dies Romæ Panis inopia laboratum sit, cum a se nihil eorum prætermissum fuerit, quæ ad hujusmodi incommoda præcavenda necessaria erant, & scuta 200. m. ejus rei causa assignasset, seque ea in procuratione summam diligentiam ab his ad quos pertinet adhiberi velle verbis paulo acrioribus indicavit.*

XXVII. Nè pago d' aver assegnato il fondo al mantenimento dell' abbondanza, meditò altri mezzi; protestandosi in Concistoro di voler andare a Terracina; e senza palesar le sue idee, disse solamente, che molte cagioni lo movevano ad intraprendere quel viaggio, il quale indi risolutamente principiò, e visitando tutto, osservò a minuto quanto meditava in cuor di eseguire; ritornato quindi in Roma a' 25. d' Ottobre raccontò in Consistoro d'aver fatto un viaggio prospero, d'aver visitato Terracina, Piperno, e Sermoneta; disse che que' popoli godevano tranquillità grande, non più molestati da' banditi; disse che a bello studio avea visitate le spiagge del mare, e le aveva considerate per assicurarsi se fossero idonee a fabbricarvi un famoso Porto, cui pensava di stabilire alla pubblica utilità per favorir l' abbondanza, siccome aveva nobilitato il Porto di Cività Vecchia, conferendogli ancora il segnalato beneficio d' una fontana d' acqua dolce.

XXVIII. Soggiunse aver ponderate alcune difficoltà nella fabbrica del Porto, ma che la spesa non l' atterriva più che tanto, se non che dubitava assai, che quanto egli disegnava intraprendere a beneficio, ed a comodo de' suoi Vassalli, servir poi dovesse di comodità a' nemici, per essere i luoghi abitati molto discosti da quel sito, dove solamente si potea fabbricare il Porto; ma che prima d' accingersi, vi volea pensar lungamente. Deliberò per altro e subito, ad effetto di cagionar l'abbondanza, il disseccamento, e la cultura delle Paludi Pontine, opera mirabile ed ardua, tentata solo tra tutti i Pontefici ed eseguita da Sisto.

XXIX. Quando Roma era idolatra, vantò Cornelio Cetego, il quale seccò e ridusse per la maggior parte a cultura le Paludi Pontine, come di somma utilità per l' abbondanza di Roma, ma sommersi di nuovo dall' acque i campi già disseccati, venne Teodorico Re de' Goti, e tentò lo stesso che avea fatto Cetego; se non che avendo di nuovo l' acque soggiogati i campi, e ridottili a palude, sembrava che togliessero il campo ad ogn' altro Principe, benchè voglioso, e magnanimo, di applicarvi mai più il pensiero. Ma Sisto non facendo caso delle prove inutili di Ce-

te-

rego e di Teodorico, non pensò già solamente a seccarle, avvedendosi che si sarebbero impaludate di nuovo, ma pensò a recider la cagione dalla sua radice; quindi dilatò i territorj di Sezze e di Piperno per dare il declivio giusto, e spazioso alla stagnante adunanza, rendendo ancora meno fatale l'aria di Terracina, la qual fu per altro l'acceleramento della sua morte, per esservi andato quando l'aere non era ancora purgato bene dal freddo.

XXX. E se appunto la brevità del suo vivere non gl'interrompeva i suoi grandiosi disegni, avrebbe al solito ridotta l'opera alla sua ultima perfezione, per cui era poscia solamente d'uopo mantenere purgato l'alveo del Fiume Ausente, ed i canali da lui fatti aprire, acciò fossero capaci dell'acque che in essi entravano, ed affinchè esse potessero andare con libero corso al mare. Ridusse però solamente a terreno arativo venti miglia di lunghezza, e sette di larghezza, e vi spese dugentomila scudi, come nota Angiolo Rocca. Quindi è che Santi Conti di Rocca contrada nel suo Libro del buon governo dello Stato Ecclesiastico propose ad Urbano VIII. la continuazione dell'opera, che SISTO prevenuto dalla morte ultimar non potè. E perchè le Chiane d'Orvieto esalavano aria nociva, e la Camera Apostolica dissipava inutilmente molto danaro senza verun pro, come nel trattato de' vacabili accennammo, egli ne fece vendita ad alcune Comunità convicine per ottantadue mila scudi, il qual prezzo destinò a fondare il monte delle Chiane pel frutto di sei per cento. (1)

XXXI. E racconta Monsig. Alaleone, che in questo tempo, sempre che SISTO andava a diporto per la Città, disegnava nuove imprese in utile e decoro di Roma, e tra l'altre su' principj di quest'anno deliberò innalzar nella Piazza di S. Giovanni in Laterano l'Obelisco, di cui dobbiamo qui dare contezza, con la scorta di varj Scrittori. Quest'Obelisco d'esimia grandezza fu trovato dov'era in prima un luogo di figura circolare, ma distesa in lungo, nello spazio del quale si celebravano giuochi in occasione di dedicar qualche Tempio o altare, o luogo a qualche Nume della favolosa gentilità.

XXXII. Ed era fabbricato tra il Palatino, e l'Aventino di tal grandezza, che vi capivano dentro a sedere dugensessantamila persone senza impedir l'una l'altra, onde gli fu imposto il nome di Cerchio Massimo, mentre e per la magnificenza, e per la grandezza avanzava i Cerchi Intimo, e Flaminio, benchè altri vogliano che fosse così nominato dalla grandezza de' giuochi, che in esso si facevano, cioè corsi, combattimenti, caccie, e simili; ed oltre questi giuochi vi solevano talora mandar l'acqua Appia, dalla quale in termine di tre ore allagato sembrava un piccolo mare, onde con molte barchette vi facevano i giuochi navali o sien naumachie per esercitar la gioventù nelle guerre marittime. Tarquinio Prisco disegnò il luogo, e Tarquinio il Superbo l'edificò alla grande; fu ampliato da Giulio Cesare, ed adornato da Augusto. Essendo poi poco meno che rovinato, lo ristorò Trajano, e il fece più bello, ed Eliogabalo fecevi il pavimento di crisocolla, e l'ornò di colonne bellissime, disposte con sì vaga architettura, e simmetria, onde alcuni scrivono che il popolo v'accorresse in folla più per goder la beltà del Cerchio, che per vedere i giuochi da celebrarvisi.

XXXIII. Due Obelischi dedicati al Sole erano in questo Circo, l'uno portato dall'Egitto da Augusto quando debellò Marcantonio, alto piedi ottantotto, del quale già ragionammo, l'altro fu portato da Costantino Magno dall'estreme parti dell'Egitto in Alessandria per trasferirlo in Costantinopoli, ch'ei nuova Roma facea chiamare, perchè allor da lui fabbricata e abbellita. Costanzo Augusto figliuolo, e successore di lui, collocatolo in una nave di trecento remi con grandissima fatica, ed uguale ingegno, l'imboccò nel Tevere, e l'innalzò nel Cerchio. Ammiano Marcellino scrive che i Geroglifici dalla parte australe furono interpretati così da Erma-

(1) Intellexit enim Pontifex, *scrive Guido Gualterio*, agros illos commodius exiccari, & coli posse a universitatibus illis, quam a Camera Apostolica, vel ministris &c.

Ermapione: *Questa mole è dedicata a Ramise Re, il qual governando il mondo tutto, è dal Sole, e da Apolline amato ed ingrandito. Egli è uomo forte, amator del giusto, e del vero, figliuolo d'Erone, Imperator del mondo, scelto fra gli altri dal Sole. Nuovo Marte è Ramise, dalla cui fortezza, ed audacia l'universo tutto è stato sottomesso. Veramente Ramise è Re, poichè del Sole è figliuolo immortale.*

XXXIV. Soggiogata poi da' barbari la superba Roma, fu diroccato ancor l'Obelisco, che fino a quest'anno 1588. giacque sotto terra spezzato. Voleva SISTO farlo innalzare nella piazza de' Santi Apostoli per ornamento alla Chiesa, ed al Convento della sua Religione, siccome in attestato di gratitudine vi aveva istituito il celebre Collegio di S. Bonaventura, del quale oror parleremo; ma perchè detta piazza, essendo troppo stretta a proporzione della lunghezza, riusciva improporzionata alla maestà dell'Obelisco maggior d'ogn'altro, fecelo innalzare rimpetto a S. Giovan Laterano a veduta dell'augusto stradone da lui aperto. La Croce di metallo, impreziosita da una particella del Santo Legno, alle cui glorie fu consagrato l'Obelisco, è alta nove palmi e mezzo, e tutto l'Obelisco dal piano della piazza fino alla sommità della Croce è alto palmi dugentoquattro.

XXXV. Ed ecco le iscrizioni che vi sono incise.

Verso l'Oriente.

FLAVIUS CONSTANTIUS AUG.
CONSTANTINI AUG. FILIUS
OBELISCUM A PATRE
LOCO SUO MOTUM
DIUQUE ALEXANDRIÆ JACENTEM
TRECENTORUM REMIGUM IMPOSITUM NAVI
MIRANDÆ VASTITATIS
PER MARE TIBERIMQUE MAGNIS MOLIBUS
ROMAM CONVECTUM
IN CIRCO MAXIMO PONENDUM S. P. Q. R. D. D.

Verso l'Occidente.

FLAVIUS CONSTANTINUS MAX. AUGUSTUS
CHRISTIANÆ FIDEI VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCUM
AB ÆGYPTIO REGE IMPURO VOTO
SOLI DEDICATUM
SEDIBUS AVULSUM SUIS PER NILUM
TRANSFERRI ALEXANDRIAM JUSSIT
UT NOVAM ROMAM
AB SE TUNC CONDITAM
EO DECORARET MOMUMENTO.

Verso Settentrione.

SIXTUS V. PONT. MAX.
OBELISCUM HUNC SPECIE EXIMIA
TEMPORUM CALAMITATE FRACTUM
CIRCI MAX. RUINIS, HUMO, LIMOQUE
ALTE DEMERSUM
MULTA IMPENSA EXTRAXIT
HUNC IN LOCUM MAGNO LABORE TRANSTULIT
FORMÆQ. PRISTINÆ ACCURATE RESTITUTUM
CRUCI INVICTISSIMÆ DICAVIT
A. M D.LXXXVIII. PONTIF. III.

Verso mezzo giorno.

CONSTANTINUS
PER CRUCEM VICTOR
A S. SILVESTRO HIC BAPTIZZATUS
CRUCIS GLORIAM PROPAGAVIT.

XXXVI.

XXXVI. E poichè citammo il Collegio di S. Bonaventura istituito da Sisto, ne parleremo con le precise parole di Bartolommeo Piazza nel suo Eusevologio, trattato undecimo, capitolo dodicesimo, il quale in questi termini scrive.

„ Magnanimi furono certamente non meno per la magnificenza della Città, che „ per il politico del governo, e per l'avanzamento dello studio delle buone Lettere i pensieri, e le vaste idee di Sisto V. & acciocchè di queste sue zelanti e splendide industrie ne godesse non solamente la sua religione, ma ancora si diffondesse „ il suo benefizio ad ogni condizion di persone ben inclinate alla virtù, dopo avere eretto in Bologna un Collegio di giovani per la sua Provincia della Marca per „ allevarsi nell'arti liberali, un altro ne fondò in Roma nell'ampio Convento de' „ Santi Apostoli, per i giovani Religiosi del suo Ordine, pensando di dar loro separata abitazione dal rimanente del comune, volendo che questi passati prima sotto rigorosissimo esame fossero da tutte le Nazioni ammessi a forza di merito. A „ questo fine comprò un pezzo di palazzo de' Signori Colonnesi chiamato la Torretta col prezzo di quindicimila scudi, e vi pose una ben copiosa Biblioteca, „ detta dal suo primitivo nome avanti il suo Pontificato, *Feliciana*.

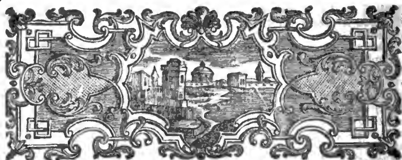
„ Dopo avere stabilita la fondazione di questo Collegio, capace di sopra venticinque Collegiali provvisti nelle loro celle di tutto il bisognevole ancor delle cose più minute, ma necessarie, lo provvide di stabile entrata di sopra due mila „ scudi, facendone spedir la Bolla nell'anno 1587. il 4. Gennaro.

„ E per il governo di detto Collegio volle che vi fosse un Reggente direttore de' „ studj Teologici, un Economo, un Procuratore, un Computista, con un Cardinal „ Protettore separato da quello dell'Ordine; e tutti li sudetti Ministri differenti da „ que' del governo dello stesso Convento. E per la di lui somma devozione al Dottor Serafico S. Bonaventura, sotto il di lui patrocinio e titolo lo pose. Furon poi „ così bene esaminate le regole date dal saggio Fondatore, che si è già da cento „ diece anni conservato con somma osservanza, esempio, e profitto pubblico.

„ Nè meno è rimasta defraudata la piissima intenzione di esso, ed i suoi generosi „ disegni, perocchè da questo ben disciplinato Collegio, e da questa ben coltivata „ Religiosa gioventù ne sono usciti molti soggetti capaci, e saliti a riempire i gradi supremi della loro Religione, le cattedre più rinomate, i più celebri ministerj, „ e son giunti agli onori delle Mitre e de' Pastorali, oltre il credito, che per risvegliamento de' studj mantengono in ogni parte, ove sta sparsa così numerosa „ Religione divenuta feconda di grand'uomini da che in essa si mantiene viva e vigorosa questa copiosa sorgente d'ingegni elevati. Et è un nobil carattere di merito, di disciplina e di Lettere l'essere stato per tutto il corso prescritto con lodevoli attestazioni de' loro Superiori, allievi in questo celebre Collegio, seminario di virtuosi, e continuo risvegliatojo de' più spiritosi ingegni. Il primo Protettor di questo Collegio fu il Cardinale Alessandro Peretti Nipote di Sisto, e „ largo benefattore, ed il presente è l'Eminentissimo Cardinal Gasparo Carpegna, „ sotto il cui padrocinio felicemente si governa.

XXXVII. Così scrive il Piazza, ma presentemente n'è inclito Protettore e benefattore l'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani, le laudi dovute al quale da noi si esprimono con ossequioso silenzio, per evitar quella taccia che diedero i Lacedemoni ad un certo Oratore, il quale perdeva il tempo in commendar Ercole. *Quis est*, così risposero i Savj all'Oratore inesperto, *quis est qui de Hercule minus quam bene sentiat, & inter immortales Deos non enumeret, ut tu laudibus efferre praesumas?*

Il Fine del Libro Quarto.



S T O R I A

D E L L A V I T A E G E S T E
D I
S I S T O Q U I N T O.
L I B R O Q U I N T O.

Morte del Granduca di Toſcana. Afflizione di Sisto *pe' maneggi occulti paſſati fra ambidue contro il Turco.* Sisto *crea il Nunzio Moroſini Cardinale, ſue nuove iſtruzioni. Impreſa del Re Cattolico contro Eliſabetta.*

I. SIccome il Cardinal Ferdinando Medici, erede del Solio Etruſco per la morte di Franceſco Medici Granduca, e fratello di lui, mandò in queſt'anno a Roma onorevoli Ambaſciadori a Sisto per la renunzia del cappello Cardinalizio, così ſtimiamo trattare preſentemente di queſto affare, il quale eſſendo unito alla morte del predetto Granduca, accaduta nell' Ottobre dell' anno antecedente, e conneſſa a' maneggi occulti e graviſſimi tra Sisto, e'l defunto Sovrano, ci dà ragionevol motivo di unire inſieme tutto il racconto, e terminarlo ancora prima d' innoltrarci a deſcriver coſe maggiori in Francia, giacchè la pace colà ſeguita tien coerenza con quello che riferiremo in favellando dell'eſtinto Granduca.

II. Convien però preſuporre che a' 21. d' Ottobre dell' anno decorſo 1587. giunſe a Roma per corriere, che il Granduca Franceſco era morto due giorni avanti ſulle quattr' ore e mezza di notte, e che Bianca Cappello Granducheſſa conſorte di lui era pure ancor eſſa morta il ſeguente giorno. Non può ſpiegarſi quanto foſſe ſenſibile a Sisto queſto impenſato colpo per aver perduto un grande amico, ed un oſſequentiſſimo figliuolo; certa coſa è che nel darne in Conciſtoro a' Cardinali la relazione, diſſe aver perduto il Criſtianeſimo uno de' più ſavj, e de' più riſoluti Principi dell' Europa, anzi uno implacabil nemico dell' Ottomana potenza; e ne dimoſtrò cordoglio non ordinario.

III. Nè ſenza ragione diede a conoſcere il ſuo dolore poichè tra Sisto, e il Granduca paſſava una ſtrettiſſima corriſpondenza di conſigli ſegreti, ſicchè niuno di loro meditava, o riſolveva impreſa, che vicendevolmente non ſe la comunicaſſero, avendo il Granduca comandato a' Miniſtri della ſua ſegretaria, che niuna coſa ſi occultaſſe al Nunzio del Papa. E queſti ſegreti tendevano ad un' impreſa degna certamen-

tamente di loro, per ottener la quale ambedue avevan raunati tesori. De' milioni di Sisto già ne parlammo abbastanza e de' milioni del Granduca diremo, che Ferdinando successore nel trono trovò cinque milioni e mezzo in danari, e tre milioni di gemme (che tanto è pervenuto a nostra notizia) oltre gli altri danari che Ferdinando trovava ovunque, poichè sin dentro un cassettino, nel qual Francesco conservava i contrassegni delle fortezze, vi trovò mille scudi. (1)

IV. L'idea però d'ambedue era di prendere all'Ottomano Alessandria, soggiogata già da Selino primo, circa il 1517. allorchè avendo fatto uccidere a forza di spietati supplicj Tomombegio Circasso Soldano de' Mammalucchi, finì d'estinguere quella superba e potente milizia, che nel corso di trecento anni avea tiraneggiato l'Egitto; e perchè Alessandria non volle correre lo stesso infelice fine, prevenne con l'ubbidienza la forza di Selino, e tutto l'intiero paese si sottomise alla fortuna del ferocissimo vincitore. Ora siccome Alessandria era la chiave d'Egitto, e la porta della Soria, e della Palestina, quindi è che il Granduca Tosco aspirava ad impadronirsene per ampliare il suo imperio, e Sisto tendeva seco allo stesso scopo, ma mosso da un altro fine più cospicuo, di ricuperar cioè il Santo Sepolcro, cui ideava, come altrove accennammo, di collocare in Montalto.

V. Ma per meglio concepire il fondamento delle idee loro, convien sapere, giacchè parliamo del tempo di Sisto, che Alessandria era la scala di tutte le mercanzie dell'Oceano e de'Mari mediterranei, poichè portavano dal Mare rosso fino al Nilo sulle schiene de'Cammelli ogni sorta di preziosissime merci, e di salutifere droghe, che poscia a seconda del Nilo trasferivano in vendita a'mercanti d'Europa, i quali colà concorrevano d'ogni nazione; e benchè una parte grande di questo traffico l'industria Portoghese traportata avesse in Lisbona per l'immenso giro de' mari, non era però che i Maomettani non mantenessero allora per mezzo di grosse Caravane vivo il commercio co' due seni Arabico o sia Eritreo, e Persiano, posseduti intieramente da loro, eccettuate due fortezze che i Portoghesi tenevano in dominio proprio: ond'era che i mercanti trafficavano più volentieri in Alessandria, perchè incontravano minori difficoltà, e soccombevano a spese minori, mercè la brevità del viaggio.

VI. Aveva la Città due porti, il vecchio, cioè, congiunto per una lingua di terra al nuovo fabbricatovi da Selino; ed i Mercanti trafficavano allora nel nuovo, per essere più vicino a terra, ed era diligentissimamente munito, e guardato dagli Ottomani; quindi è che il Porto vecchio rimaneva con poca guardia, e con debolissimi ripari, tuttochè vicino al medesimo stessero i magazzini regj, ne'quali come in deposito si custodivano tutte le mercanzie. Or di quel sito, della condizione, e sprovvision del medesimo avevan Sisto, e il Granduca contezza distinra da'Mercanti Fiorentini ed Anconitani e da alcuni Piloti, che avevano squisitamente scandagliata l'altezza dell'acque, ed avean fatta la pianta del Porto stesso, de'magazzini, e de' forti che lo guardavano, la qual pianta considerata da gl'ingegneri di Firenze, e dal Cavalier Fontana di Roma, assicuravano il Granduca e Sisto, che si poteva sorprendere il Porto vecchio, e saccheggiare i magazzini Turcheschi, prima che potesse giugnere sufficiente soccorso dal Porto nuovo, con duemila fanti da fazione, quando ponessero il piede in terra, ed avessero legni in mare proporzionati al bisogno.

VII. Da tale informazione animati risolvettero ambedue provvedere buona squadra di Galere. Sisto senza spiegar le sue vere idee, discorsene in Concistoro, prendendo un motivo per altro vero di far fronte a'Corsari. Il Cardinal Paleotto toccato nella pupilla degli occhi da Sisto, perchè gli aveva fatto decapitare Cammillo Volta suo nipote per parte di sorella, reo di lesa Maestà, poichè trattava col Duca di Nivers contro l'Italia, e specialmente contro lo Stato Ecclesiastico, si oppo-

(1) Anon. Compid.

se a SISTO nel Concistoro, riprovando questa provvision di Galere, ma il Pontefice nulla apprezzando le sue proteste, mostrò di ricorrere, e ricorse per mezzo del Cardinal Rusticucci al Granduca, perchè volesse dargli comodo in Livorno o altrove di fabbricarne quattro, e volesse procurargli la vendita di quattro altre da Federigo Spinola Genovese; ma perchè il Granduca gli rispose, che per mancanza di legnami, e di maestri non potea servire Sua Santità che per la fabbrica d' una sola, si contentò di quella, e ne ordinò il numero di nove in Civitá Vecchia, sollecitando grandemente l'opera, onde ben due volte andò in persona a Civitá Vecchia, col seguito di sette Cardinali, la prima volta a' 27. di Maggio del presente anno, come scrive l'Alaleone (2). La seconda volta vi ritornò a' 21. Novembre (3).

VIII. Il Granduca ancora, senza svelare le sue idee, richiese il Re Cattolico della vendita di dodici Galere; ma il Monarca lo speranzò per un anno, e finalmente, avendo subodorata la sua intenzione, l'escluse con allegare la tregua ch' egli avea col Turco, imperocchè sin dal 1585. ingelosito il Re Cattolico della corrispondenza tenuta dalla Francia coll' Ottomano, e molto più del soggiorno dell' Orator Francese alla Porta, tentò, per divertire ogni maneggio del Cristianissimo, trovar modo d' insinuarsi nella Corte Ottomana, unica maniera di tanto più debilitare il partito Cristiano con adulare il Turco tiranno, siccome riflette Giovanni Sagredo nelle sue memorie Storiche. Laonde sotto altro pretesto mandò alla Porta Stefano Ferrari, e Giovanni Marigliani, i quali spianarono la strada a' trattati d' alleanza con l'oro, che in Costantinopoli è più forte del ferro. S' insinuarono col Gran Visir, introdussero col mezzo di regali corrispondenze ancor nel Serraglio, e superate le difficoltà fu stabilita la tregua per due anni; e benchè di nuovo s' intorbidassero fino a fare restituire al Ferrari le module, e le carte contenenti lo sbozzo dell' accordato, a forza d'oro si aggiustò la tregua, non senza estrema superbia d' Amurat III. che vedea così mercantarsi la sua amicizia dal Re più potente del Cristianesimo.

IX. Intese il Granduca le ripulse del Cattolico, e scrisse a SISTO che i Veneziani insospettiti di Sua Santità, quasi che con le diece Galere ideasse prender possesso dell' Adriatico, stavano in continue consulte per disturbarne l'esecuzione, col mettere specialmente in gelosia il Re Cattolico delle Fortezze che quella Maestà teneva nelle riviere Toscane. Ma che che sia di questo sospetto della Repubblica, certa cosa è, che il Monarca Ispano, s' era adombrato in saper che il Granduca sentiva assai malamente delle continue sollevazioni de' Guisi in Francia, e de' nuovi accrescimenti della funesta Lega, con troppo aperto disprezzo del Re Cristianissimo; e Filippo avea penetrato che il Duce Tosco passava ufficj premurosissimi contro SISTO, perchè con la sua autorità reprimesse la Lega stessa trattenendola da quel corso, che portava le cose di Francia ad irreparabili precipizj.

X. In fatti era vero verissimo che il Granduca e previde, e predisse quanto in Francia dipoi n' avvenne, informandone con segretissima sicurtà il Pontefice, e quindi prima che i Guisi si riconciliassero col Re, scris' egli a SISTO, supplicandolo, che non cessasse d' esortarli all' ubbidienza dovuta, perch' era troppo licenzioso il proceder loro, e minacciava un pericolo gravissimo di far precipitare il Monarca ad un indegno accordo co' Capi degli Ugonotti. Così parimente scrissegli, che quantunque Sua Santità insistesse vigilantissima a procurarne la pace, dubitava però assai della mente di que' Signori, perchè si trovavano indebitati cotanto, che senza la total perturbazione di Francia non si sarebbero potuti riavere, ma che ad ogni modo il partito della pace era il migliore, mentre, dato ancora che il Re Cattolico li vo-

(2) Pontifex ivit ad Centum Cellas. Ibi vidit Triremes quatuor armatas, duas alias non armatas &c.
(3) Pontifex hora duodecima in Lectica vectus redlit ad Centum Cellas causa videndi Triremes &c.

li volesse sovvenire per avvalorar le fazioni, avrebbe incontrata in loro cotal voragine, che a riempierla non basterebbero le sue Indie co' monti d'oro.

XI. E quando indi a poco giunse in Firenze per lettera di Caterina, ed in Roma per lettera del Nunzio l'avviso della pace seguita tra i Principi della Lega ed il Re, della qual poc'anzi scrivemmo, il Granduca disse al Nunzio, ed a' suoi Cavalieri, che di quella pace Sua Beatitudine doveva esserne ringraziata da tutti i Cristiani, siccom'egli in ringraziamento baciavane i suoi santi piedi; poscia uniformandosi al parer di Sisto soggiunse al Nunzio, dubitar egli assai che fosse per durar detta pace, perchè la distribuzione d'alcune cariche non era di total soddisfazione de' Guisi, i quali prendevano sempre nuove occasioni di scissure col Re loro, perch'erano spalleggiati dalla Spagna.

XII. S' accrebbero i sospetti di Spagna contro il Granduca e Sisto da un fatto innocente, che da' nemici di Sisto fu interpretato tutto all'apposto; ed ecco il fatto. Ferdinando Cardinal Medici pregò Sisto a volere onorare per suo diporto il bellissimo Giardino che i Duchi Toscani avevano in Roma sul monte Pincio, oggi chiamato la Trinità de' monti. Accolse Sisto l' amorevole invito, e dal Cardinale vi fu trattenuto per tutto un giorno. Ora i prepotenti avviliti da Sisto divulgarono subito, quasi un segreto sublime di Stato, che il Granduca venuto da Firenze occultamente per le poste sforzate a Roma fossesi quivi trattenuto col Papa per ordir trame contro la Spagna; malignità, che concepita nel cuor del Conte Olivares, passò poi all'orecchie del Re Cattolico; onde il Pontefice, per non dare neppure un'ombra di sospetto a quel Monarca, si trattenne insino di fare viaggio a Padova per visitar le ceneri di Sant' Antonio, conforme aveva ideato, e ne aveva scritto al Granduca, il quale in risposta supplicò Sua Santità a volerlo onorare di trattenersi un poco da lui, e benedire la sua Firenze.

XIII. Ed egli accogliendo l'amorevolezza di quel Sovrano, glie n'aveva data parola, per cui la Granduchessa cominciò a fare preparamenti straordinarj, addobbando con regia magnificenza il casino presso alla Chiesa della Nunziata, acciocchè il Sommo Pontefice dopo la visita di quella miracolosissima Immagine vi si fosse riposato. Da tutto ciò trassero motivo i maligni di riferire che senza dubbio passava tra Sisto e il Granduca intelligenza particolare contro la Spagna, per aver fatto solamente consapevole dell' ideato viaggio quell' Altezza, la qual se non avesse seco concordato il ricevimento, non si sarebbe indotta la Granduchessa a far tai splendide preparazioni, fino a far tessere apposta preziosissime biancherie di salviette, di tovaglie, di lenzuola, di sciugatoj, e di altri simili utensili.

XIV. Nè di ciò paghi i nemici di Sisto dissero che il viaggio a Padova era per isciogliere un voto fatto da lui per arrivare al Papato; ed altri pensando meglio dissero, ch' egli andava a render grazie per aver ottenuto da Dio l' esterminio de' banditi, mercè l' intercessione del Santo. Laonde Sisto, per ovviare ad ogni diceria, risolse differire il viaggio, e ne diede avviso al Granduca, il quale lodando l' idee prudentissime di Sua Santità, conchiudeva nella lettera che la Granduchessa non se ne poteva dar pace. Così fu d' uopo al Pontefice privarsi del divoto tributo che volea pagare al Santo, per toglier la vanità de' giudizj; ma senza ch' egli si affaticasse a sgombrar da' cuori de' Principi tanti sospetti, furono indi a poco dissipati dall' impensata e precipitosa morte del Granduca.

15 XV. E quindi rimase Sisto solo a proseguir l' idea d' impadronirsi del Santo Sepolcro. Già convien presuporre, aver egli tenuta intelligenza segretissima col Re di Persia contro il Turco, animandolo ad unirsi col nome Latino, e con la Santa Sede in esterminio del nemico comune, affin che mentre il Persiano premeva con l' armi la potenza Ottomana, e la tenea divertita, potess' egli più facilmente unito col gran Maestro di Malta Ugo de Lubenx Verdala creato da lui Cardinale, sorprendere il Porto vecchio d' Alessandria, aprirsi il passo a Gerusalemme, ed innalberarvi la Croce.

E già

E già Osmano Visir, e Generale d'Amurat in Persia con cinquantamila soldati si approssimava alle frontiere Persiane per unirsi ad altro corpo d'armata Turca, e il Monarca Persiano era uscito di Tauris col figliuolo più atterrito dalla fame, che dall'effetto dell'armi nemiche, perchè per la mancanza de' viveri, e per l'avversione delle milizie a quella guerra scemava ogni giorno il suo esercito.

XVI. Osmano volendo avanzarsi verso Tauris, ebbe un incontro con alquanti corridori Persiani, che marciavano per riconoscerlo e gli battè. Avvicinatosi alla Piazza, e sgomentati i Persiani non fecero resistenza proporzionata, ma datisi a fuga lasciaron l'adito a' Turchi. Allegro Osmano per così fortunato principio gettò senza dilazione i fondamenti ad una Cittadella, per conservar con industria quant' avea conseguito col favore della fortuna, e questa perdita riportata al Re l'afflisse in estremo, tanto più che lo biasimorono i sudditi perchè ritiratosi alla sola fama dell' armi nemiche avesse abbandonata una Piazza principale, senza prima validamente sostenerla, e disputare la perdita con la spada.

XVII. Risolutosi però di ricuperare se non la Piazza, almeno la riputazione, e persuaso a ciò ancor dal figliuolo, giovane di spiriti più generosi del padre, s'allestì, ed invitati i Giorgiani, a' quali Sisto avea pure scritto, ebbe l'ajuto da' medesimi di ventimila cavalli; onde Osmano avendo intesi questi apparecchi, per mostrare di non temerli, lasciò diecemila uomini sotto il comando di Giafer Bassà nel Forte già ridotto a buona difesa, e s'internò nella Persia. Il Re non ricusando il cimento, procurò d'accingervisi con tutto il vantaggio. Aveva il cannone perduto dal Visir Ferat in altro incontro, ma non aveva uomini sperimentati per praticarne l'uso. Per non soggiacere al discapito d'esser tormentato da quello de' Turchi, i quali abbondavano in quantità, e in qualità di Bombardieri, e avendo fresca memoria de' tempi passati, e delle battaglie perdute da' Re suoi Antecessori per questa cagione, per la strage delle palle, e pel terror del rimbombo, che avea spaventati i cavalli Persiani non assuefatti a tanto fracasso, deliberò attaccar l'armata Turchesca tre ore avanti giorno con quarantamila cavalli, e con altri ventimila comandati dal figliuolo.

XVIII. Avvertito Osmano della marcia del nemico schierò il suo esercito, dispose alla destra la cavalleria Europea, alla sinistra l'Asiatica; la tramischiò con diverse maniche di moschetteria per vicendevol sostenimento, ed egli si fermò alla testa de' Giannizzeri nel corpo della battaglia. I Persiani investirono virilmente le file più avanzate, e con tanto calore, che al primo incontro rimasero disordinate. La cavalleria Asiatica inferiore di lunga mano alla Persiana fu la prima ad essere sovverciata con infinita strage. La cavalleria Persiana precipitando sopra l'infanteria Turca la scompose prima ancora d'essere urtata dalla nemica.

XIX. Osmano affin di rimetterla non lasciò opera intentata. Percosse i fuggitivi con la mazza ferrata, ne prostrò alcuni a' suoi piedi, animò con la voce, gastigò con la mano, rimproverò la codardia, rammemorò le passate vittorie, ma tutto indarno, poichè la fuga fu così precipitosa, che non furon valevoli nè le ragioni, nè le minacce. E mentr' egli ora qua, ora là spingendosi col cavallo tratteneva i fuggitivi, ed esortava i costanti a far seco testa al nemico, un Persiano per di dietro lo colpì in una spalla, e poco dopo trapassato da fiero colpo per ambe le guancie, precipitò a terra.

XX. La caduta del Capo diede l'ultimo tracollo al precipizio della battaglia. Non si può descriver la strage. Restarono morti quattro principali Bassà, il figliuolo del Cicala Visir rilevò tre ferite, Assan Bassà Veneziano una sciablata, oltre diciotto Sangiacchi, e quarantamila cadaveri rimasti in preda alle fiere. Molti altri Capi furon fatti prigioni, e tra quelli Murat Bassà; nè sopravanzarono che quattromila Giannizzeri, i quali appena ebbero tempo di rifugiarsi nella Piazza di Van.

XXI. Sisto ebbe l'avviso della vittoria nel principio del seguente anno 1589. dal Re medesimo, con lettere scritte in oro, e riportate in idioma Toscano da Leo-

nardo

nardo Abellis Maltese Vescovo di Sidonia, che pochi mesi avanti era venuto d'Oriente, le fece leggere in Concistoro a' Cardinali, intimando allora ad essi un rigoroso silenzio: ecco l'attestazione dell'Anonimo Vallicellano. *Acceptis Persarum Regis literis ad Senatum retulit indicto silentio ne archanorum series nudaretur, aut ipse revocaretur in invidiam apud pessimos mortales famæ suæ obtrectantes, cum ipse omni opere studuerit ut Latino nomini Persa jungeretur, Calistum tertium, & Pium secundum, reliquosque antecessores imitatus, qui hæc eadem ad comunis hostis internecionem cogitarunt. Literas aureo exaratas charactere in nostrum versas idioma interprete Leonardo Abellis* &c. &c.

XXII. E poichè accennammo di fuga, che Sisto aveva fatto parlare a' Giorgiani, convien di nuovo sapere, che un Senator Veneto, il quale alcuni anni avanti era stato in Alessandria, e nella Soria, scrisse al suo fratello in Roma Monsignor Antonio Mocenigo Camerier di Sisto, insinuandogli che rappresentasse a Sua Santità la ricuperazion del Santo Sepolcro, perchè tal conquista era cosa degnissima della sua grandezza, e perchè non recava dispendio di molta spesa. Ma dato ancor che la spesa dovesse esser grande, era tanto prezioso quello a cui s'aspirava, che meritava profusion di tesori; e questi tesori non dovea Sua Beatitudine tribolarsi a provvederli, avendo già raunati più milioni d'oro; ma in realtà non sarebbe stata eccessiva la spesa, riguardo alla ricchissima preda de' magazzini d'Alessandria. Oltre che l'attentato non era in fine così arduo come a prima vista sembrar poteva, non solo perchè il Turco si trovava esausto, ed impegnato atrocemente nella guerra con il Persiano, ma i Giorgiani assicuravan Sua Santità d'esser pronti a darle ogni soccorso più valido, a divertire il Turco da quella parte, ed a servir Sua Beatitudine fino all'impresa finita, ed a paga ancora aspettata.

XXIII. Mostrò Sisto qualche pendenza, ma rispose al suo Camerier segreto, che ovunque si volgeva trovava il mondo in guerra. *Spagna tratta l'impresa d'Inghilterra, Savoja quella di Ginevera, Francia tien la guerra nelle proprie viscere, l'Impero ha differenze altissime con Polonia per la prigionia di Massimiliano, il Turco minaccia i vostri Signori Veneti incolpandoli che lascino senza custodia il Golfo a libera disposizione de' predatori; e benchè la vostra Repubblica si giustifichi come innocente, allegando la velocità de' legni, e l'abbondanza de' nascondigli, che attraversano le sue diligenze, e bench'ella habbia reiterate le doglianze con gl' Imperiali, acciocchè frenino il disordine, sappiamo però ch'eglino sottomano il permettono, sperando che i Turchi irritati attacchino la Repubblica, e resti con questo mezzo divertita la guerra in Ungheria, che il ministro Imperiale in Costantinopoli a tutto potere va scansando.*

Le discordie della casa Real di Persia ci prometton poco: già perdemmo il valoroso Stefano Battori, ed ora abbiamo perduto un buono e fedele amico il Granduca di Toscana, nè ci rimane altro, se non che pensarvi bene, pensarvi molto, e rimetterne le speranze in Dio; che se vorrà, ci somministrerà mezzi opportuni.

XXIV. E veramente la morte del Granduca l'afflisse molto, sì per vedersi privo d'un sicurissimo ajuto, e di un fedelissimo consigliere, come ancora per le circostanze della morte di lui, poichè scrivono alcuni ch'egli morisse di veleno nel mangiar certe confetture in ritornando da caccia, preparate da Bianca Cappello Granduchessa al Cardinal Ferdinando; e perch'ella sovraggiunse nell'atto che il marito le mangiava, ne mangiò essa ancora frettolosamente alcuni bocconi, sicchè ambedue l'uno dopo l'altro morirono. Scrivon altri che il Granduca si cagionasse da se stesso senz' avvertirvi la morte per avere in alcuni giorni mattina e sera mangiati funghi con sua moglie, de' quali n'era assai avido. Comunque la cosa siasi, non appartenendo a noi decidere, diciamo solo che Sisto perdette il più grand'amico che avesse tra' Principi, perchè d'idee in tutto uniformi alle sue.

XXV. Ferdinando per tanto restò erede degnissimo del Trono Etrusco, e quindi gli

gli convenne deporre il Cappello Cardinalizio, ma con quelle cirimonie che al Sagro Collegio, ed all'onorevolezza di tanta dignità si convenivano. Per la qual cosa spedì a Roma Niccolò Tornabuoni Vescovo di San Sepolcro, in qualità di suo Oratore straordinario al Pontefice, che unito a Giovanni Niccolini Residente ordinario, presentò a Sisto le lettere del Cardinal Ferdinando. Cesare Marsilio Avvocato Concistoriale discorse ornatamente intorno a' motivi, che inducevano Ferdinando a rinunciare il Cardinalato, i quali erano i medesimi scritti al Papa, e al Collegio, di non poter cioè attendere in un tempo stesso alle gravissime cure dello Stato, ed agli affari più rilevanti di Santa Chiesa.

XXVI. Terminato il ragionamento, due Protonotarj il Celsi e il Bandini segnarono l'istanza fatta da'due Oratori per legittimo mandato del Cardinal renunciante; il Vescovo di Bertinoro lesse la lettera diretta al Pontefice, e Silvio Antoniano quella diretta al Sagro Collegio. Domandò Sisto i voti da ciascun Cardinale, e poichè Ferdinando non aveva Ordine sagro, fu concordemente accolta la sua domanda. Avvisatone per corriere l'Altezza sua depose l'abito Cardinalizio, e vestì quello della Religione di Santo Stefano come Granmaestro; ed il Tornabuoni offerse alla Basilica Lateranense due grandi figure di San Giovanni d'argento purissimo e di maraviglioso artificio, che pesavano sessanta libbre per ciascheduna; e subito fu pensato a dargli moglie per averne la successione, come tra poco diremo. Ma prima ritornar dobbiamo in Francia per la creazione d'altro Cardinale.

XXVII. Desiderando il Re Cristianissimo d'aver qualche sollievo nelle sue traversie, domandò a Sisto per mezzo del Cardinal Gondi, che si degnasse inviargli in Francia per tal effetto qualche personaggio insigne e per autorità, e per prudenza. Rispose il Pontefice: *che havendo Sua Maestà in Parigi un Nunzio da bene, prudentissimo, e suo confidente, non occorreva mandar altri; ma che seppure S. M. bramasse qualche Secolare, o Cardinale suo confidente, si dichiarasse, ch' egli tosto l'avrebbe compiacciuta*. Replicò il Re, che essendo il Nunzio appunto tal quale da Sua Santità venivagli commendato, si compiacesse crearlo Cardinale, e dichiararlo Legato; in fatti a' 15. di Luglio lo creò subito Cardinale il Pontefice, e suo Legato in Francia per compor le discordie di quel Regno. Ecco le parole precise che il Cardinal Montalto a' 19. Settembre per comandamento di Sisto scrisse ad esso Nunzio creato Cardinale, e Legato in occasione che dal Parlamento di Francia si contrastavano le sue facoltà: *però lei ne parlerà con S. M. e diralle, che poi ch'è fatto Legato a sua richiesta, non è per usare altra facoltà che quella, che ricerca la Maestà Sua, non essendo tutta quest'opera fatta, se non per servitio di essa*.

XXVIII. Era insorta controversia nel Parlamento di Parigi, circa l'esecuzione delle facoltà del Legato, non senz'amaro rincrescimento del Papa, il quale all'esempio d'altri Legati, che si adduceva dal Parlamento in favor delle sue pretensioni, gravemente fece rispondere, che quando così avessero eseguito i Legati venuti da Roma, ciò non comprendeva il Morosini fatto Legato dimorante in Francia, ed a spontanea petizione del Re, il qual n'avea fatta la prima istanza; lo che smentisce coloro che scrissero contro di Sisto ch' egli l'avea capricciosamente creato Cardinale, e dopo aver fatta la Bolla, era stato il primo a violarla. Eppure i Collegati esposero alle pubbliche Stampe che Sisto in sette Brevi mandati al Re, alla Regina madre, al Cardinal di Borbone, al Duca di Guisa, all' Arcivescovo di Lione, al Duca di Lorena, ed al Maresciallo di Memoransi, contestava in ciascheduno, ch'egli avea per salute e tranquillità del Regno creato Cardinale il Nunzio ad istanza precisa di Sua Maestà, come scrive ancora il Tuano nel nonantesimo primo Libro.

XXIX. Ricevuto il Morosini l'onor della Porpora, ne diede umilissimi ringraziamenti al Re, alla Regina madre, al Pontefice, ed al Cardinal Montalto, dal quale

quale n'ebbe risposta cortesissima a'ventidue d'Agosto, e tra l' altre espressioni diceva: *Sua Santità resta ogni giorno più contenta della dignità del Cardinalato, e Legatione conferita nella persona di V. S. Illustrissima. Il che doverà servire a lei per contento delle sue fatiche, e per stimolo di dare a Sua Santità ogni giorno maggior gusto, e soddisfatione. Di me poi non parlo perchè sono obbligato per più capi, a servire sempre V. S. Illustrissima, & a riverirla come Padre, tenendo quella cura delle cose sue che delle mie proprie.* Di poi furon trasmesse al nuovo Cardinale Legato le istruzioni di Sisto per esercitar degnamente il suo ministero, e noi le registriamo a bello studio, perchè servono per vendicare il nostro Pontefice dalle calunnie: ed eccole (4).

„ Che il Concilio di Trento sia ricevuto in Francia liberamente, come negli al„ tri Regni, & nell' altre Provincie de' Regni Cattolici.

„ Et se il Re di Francia tiene titolo di Christianissimo, non dovrebbe haver tan„ to indugiato con sì grave scandolo de'Christiani, & provocation dell' ira divina, „ ma dovrebbe haver dato esempio a gli altri.

„ Che questo assolutamente si faccia, & che senza ciò non si formi accordo veru„ no. La Santa Sede Apostolica, come pia madre non mancarà di serbare alla Fran„ cia, & concederle di nuovo privilegj, & gratie.

„ Che nelle speditioni loro sì nella Francia, come negli altri Regni, e Stati Chri„ stiani, il Parlamento, Conseglio, o altro tribunale non usino la temerità dell' „ abuso. Si vede pur troppo che questo cagiona scisma nella Chiesa di Dio, & pe„ rò non si comporterà in alcun modo.

„ Che il Re sia riverito, & ubbidito come Monarcha & Signor sovrano da tutti „ i Principi, e sudditi, come richiede la Maestà reale di tanto Re, con tutti i ti„ toli, & privilegj conceduti da questa Santa Sede.

„ Che il Re lasci affatto la protezione degli Stati, de'Regni, & delle Città d' „ heretici, altrimenti si verrà contro il Re Christianissimo all'armi spirituali e tem„ porali, come contro i fautori d'heretici.

„ Che quanto più si può si faccia strettissima legge, che nel Regno non possa „ succedere chi è stato heretico giammai, o sospetto d' heresia, secondo che ri„ chiedesi da'Sagri Canoni, & dalle sante Ordinationi del Regno.

„ Che il Duca di Guisa, e tutti gli altri suoi adherenti sieno abbracciati e fa„ voriti, come primi autori, promotori & difensori della Religione Cattolica in „ quel Regno, & la Sede Apostolica prenderà particolar protetione di tutti.

„ Che niuno di essi sia offeso nella vita, nelli Stati, o in qualsivoglia cosa toc„ cante a'medesimi, ma gagliardamente difeso.

„ Che il Duca di Memoransi volendo venire non solamente si ammetta nella gra„ tia di Arrigo, & nell' unione, ma sia invitato istantemente, honorato & dife„ so, & che non riceva per le cose passate alcun danno, & la Sede Apostolica lo „ proteggerà.

„ Che il Navarra con tutti i suoi seguaci volendo tornare alla Fede Cattolica, „ & ubbidienza del Re sia ricevuto, secondo però la forma, che si haverà da Ro„ ma; & che non tornando egli, o non volendo essere ricevuto con questa forma, „ li si faccia la guerra secondo le canoniche leggi, & civili; & la Sede Apostolica „ essendo avvisata farà quanto si dee al servigio divino.

„ Che gli heretici restij al tornare alla Fede Cattolica, & all'ubbidienza del Re, „ sieno secondo la forma de'Sagri Canoni dichiarati ribelli dell' una & dell' altra „ lesa Maestà; & che i beni de'dichiarati per tali sieno venduti, & con quel dana„ ro si faccia loro la guerra: & occorrendo difficoltà, questa Santa Sede dichiare„ rà il tutto come si conviene.

(4) Lib. Birocc.

„ Che si faccia ogn' opera per unire non solo i Principi di Francia, ma etiandio
„ li stranieri, acciocchè si riducano, & si divellano gli heretici; & in ciò promet-
„ te Sua Santità ogn'opera, diligenza, e spesa.

XXX. Chiunque proseguirà a leggere il rimanente di questa Storia, fa d'uopo che si rammemori sempre l'allegata istruzione di SISTO al Cardinale Legato, perch'ella è il centro a cui tenderanno per l'avvenire le rettissime operazioni del Pontefice, e l'esecuzioni del Cardinale, mentre nella medesima si vede espresso lo studio della Religione, e del pubblico bene della Francia che animava SISTO, senza che il grado di Pontefice si opponesse alla ragione di Stato, come Principe, anzichè l' uno e l'altra saviamente concordano a procurar la felicità di quel Regno. Ed in vero ne' prefati ordini prescritti al ministro di lui si vede SISTO zelantissimo per l' estirpazione dell' eresie, per la pubblicazion del Concilio, per l' immunità Ecclesiastica. Si vede la sua ingenuità nel comandare un'esatta ubbidienza, e riverenza a quel Monarca, e nel prescrivere le maniere per la concordia tra il Re, il Memoransi, e il Navarra. Si vede il suo amor sincero verso il Navarra stesso e seguaci, invitandoli a ritornare in grembo di Santa Chiesa: e si vede in ultimo la paterna cura ch' ei teneva de' Guisi e de' Collegati.

XXXI. Nè vi si scorge fine veruno dettato dall'interesse, o indirizzato all'usurpazione della Regia giurisdizione, a chi li consideri senza passione; anzi a meglio mirare neppur vi si scorge alcuna di quelle finezze politiche, le quali furono imputate a SISTO, ed al suo ministro da certi autori, che scrissero per conciliarsi il plauso del volgo degl'imperiti. Trajano Boccalini scrittor cotanto apprezzato, per accreditar col mirabile i sogni suoi romanzeschi, scrisse senza documenti alla mano questo capriccio.

„ Il Pontefice SISTO, ch'era posto in grande agitazione per la vastità della po-
„ tenza, e de'disegni di Filippo secondo, ben si avvide ch'egli si avanzava a gran
„ passi alla Monarchia universale, e volendo ridurre ad atto i pensieri del Padre,
„ nudriva le discordie di Francia, onde senza freno del Regno emolo e concorren-
„ te meditava di unire insieme il Ducato di Milano, ed il Regno di Napoli, im-
„ padronendosi dello Stato Ecclesiastico, che li disgiunge. Per troncare in un col-
„ po questi disegni deliberò il Papa d'eccitare il Re Arrigo a torre di mezzo il
„ Duca di Guisa, unico fomentatore delle domestiche divisioni, e succeduto ciò fe-
„ licemente, egli seppe nel Concistoro cuoprire con tanta dissimulazione il vero, e
„ mostrossi così fieramente sdegnato contro il Legato, che ingannò l' avvedutezza
„ Spagnuola, e schernì con l'arte l'arte finissima di quella profonda nazione.

XXXII. Così il sognator Boccalino; ma fingendo che noi non avessimo addotta la passata istruzione, quando poi il Re avrà fatti uccidere i Guisi, apparirà chiaro se SISTO avesse eccitato il Monarca, se fosse d'accordo, se fingesse in Concistoro, se scherzasse col Re medesimo, e se il Monarca avesse tanto coraggio, quando si giustificò presso i Principi, di scusarsi col dire, che l'esterminio de' Guisi non era tanto suo, quanto dal Papa, che glie l'avea consigliato; e quindi appariran le calunnie dello Storico mentitore. Per ora vedremo i concordati tra SISTO, e Filippo II. contro Inghilterra.

XXXIII. Già il Re Cattolico, e per lettere, e pel suo Ambasciadore, avea fatte nuove proteste al Papa di vendicar la morte della Regina Maria Stuarda col muover guerra terribile a Lisabetta, e già questi ad effetto tale avea creato il Cadinale Alano con tutte l' amplissime facoltà di Legato a Latere, e gli avea promesso ancora un milione d' oro, col patto di sborsargliene la metà subito che l' armata Cattolica avesse pigliato porto nell' Isola, e l' altra metà quando il Duca di Parma con giornata campale avesse sconfitto il nemico, o conquistata Londra. Onde costantissimo SISTO nelle promesse, e sollecitato instancabilmente dall' Olivares dopo una special consulta co' Cardinali per corroborar tali ajuti rinnovò le scomuniche de' suoi predecessori Pio V. e Gregorio XIII. contro di Lisabetta, e manifestò le cagioni verif-

verissime, che movevano i Principi Cattolici ad armarsi potentemente, non alla rovina, ma solo alla salute dell'Inghilterra.

XXXIV. E primieramente dimostrò essere impossibile ridur que' popoli a divenir come in prima seguaci veri di Gesù Cristo, se prima non erano liberati dal tirannico governo della pretesa Regina, la quale imitando l' empietà che negli ultimi anni avea praticata suo padre, anzi superandolo, tiranneggiava le profane cose, e le sagre, perseguitando spietatamente tutti coloro che nel Regno tuttor mantenevano l'antico zelo di religione verso Dio, e verso la Santa Romana Chiesa. E che perciò mosso dalle reiterate suppliche di que'fortissimi Cattolici, e specialmente dalle istanze del Re Filippo s' era deliberato di procurarvi qualche rimedio per la quiete, e tranquillità di tutto ancora il Cristianesimo.

XXXV. Dimostrò in oltre, ch' era molto ragionevole muover l'armi contro una dichiarata tante volte eretica, e scismatica, la qual si aveva indebitamente usurpato il Regno, contro le convenzioni stipulate già tra Alessandro III. suo predecessore, ed Enrico II. di non ammettersi cioè giammai veruno alla Real Corona d' Inghilterra senza l'assenso del Romano Sommo Pontefice. Numerò molte estorsioni, e ingiustizie da lei fatte o permesse contro i sudditi Ibernesi, ed Inglesi, oltre all' avere eccitati, mossi, favoriti, e ajutati i sudditi de'Principi confinanti contro il proprio, e natural Signore, ricevendo, accarezzando, e fomentando i ribelli di essi.

XXXVI. Rimproverò a Lisabetta, che dopo l' infinito beneficio ricevuto da Dio d' esser nata Cristiana avesse avuto tanto cuore di corrispondere con ingratitudine mostruosa incitando e commovendo l'armi del nemico perpetuo de' Cristiani contro di loro. Disse, che da lei erano inumanamente afflitti Vescovi, Prelati, ed altri personaggi Sagri d' ottima vita, e che aveva per lungo tempo tenuta prigioniera la Regina Maria di Scozia, chiamata prima da lei, ed assicurata; e finalmente per mendicato sospetto fatta ingiustamente morire. Espresse le rovine, le profanazioni de' Sagri Templi e de'Monasteri con l'usurpazioni delle dignità, e de' beni della Chiesa di Dio, facendo mercanzia delle divine, e delle umane Leggi.

XXXVII. E per queste, e altre ragioni esortò e comandò che tutti i popoli soggiogati fino a quel tempo dall'intrusa dominante dovessero ajutare l' Esercito, che sotto il Duca Alessandro di Parma doveva per ciò entrare in quell' Isola per liberarla dalla servitù, protestandosi, che la sua intenzione, del Re Cattolico, e del Duca di Parma non era già d'opprimere gli Stati loro, o mutare le buone leggi, ed i costumi buoni de' Paesi, ma solo di render loro la libertà, ed accrescere i privilegj, ristorandovi la santa antichissima Religion Cattolica Apostolica Romana, professata con tanta gloria dagli avi loro; e finalmente promise largo, e general perdono di tutti i peccati a ciascuno, che fatta la Sagramental Confessione, e Comunione, andasse in ajuto di tale impresa.

XXXVIII. Questo è il midollo della Costituzione riferita eziandio dallo Spondano (5), e fu tradotta ancora in Inglese dal Cardinale Alano per pubblicarla al primo ingresso del Cattolico esercito nell'Isola. Nel tempo stesso il Re Cattolico anch' egli pubblicò le cagioni, che lo movevano a spinger l'armi contro Inghilterra, l' epilogo delle quali è il presente. Disse che conosceva, con approvazione del suo regio Consiglio, e del Duca di Parma essergli impossibile posseder quietamente il suo patrimonio ne'Paesi bassi, mentre, avesse per nemica la Dominante Inglese, o mentre non le indebolisse le forze. Quanto al rimoverla dal fomentarli i ribelli, disse che si egli, come i suoi ministri avevano usati tutti que'mezzi, i quali sembravano convenevoli; ma che per altro non avevano mai giovato, onde restava solamente l'

(5) Eam SIXTUS denuo proscripsit, omnique regia dignitate privavit: subditos ab omni fidelitate absolvit, mandans cunctis, ubi de Classis adventu certiores fierent, Hispanorum exercitui vires suas jungerent, & Parmensi ad omnia obedirent.

unico rimedio d'indebolirle tanto le forze, ficch' ella nè con foldati, nè con danari poteffe più foccorrere i ribelli della Corona Cattolica.

XXXIX. Così convenuti SISTO e Filippo di produrre a tempo la Bolla ed il Manifesto, quando fi trovaffero in procinto di licenziar l'armata contro Inghilterra, convennero ancora, come fi accenna dallo Spondano, che Filippo ridotto il regno Inglefe all' ubbidienza della Chiefa Romana, riceveffe l'inveftitura dal Pontefice, e il titolo di Difenfor della Fede come beneficiario della Chiefa, fecondo i contratti ftipulati e rinnovati da Ina, Enrico II. e Giovanni Re (6).

XL. Il Principe Aleffandro propofe ad ambedue un configlio faviffimo, *d' impadronirfi cioè in prima di qualche Porto, dove fi poteffe ricoverar l' armata in ficuro, poich' effendo il mare che circonda queft' Ifola di tal inquietezza che non fempre dà ricetto a Vafcelli, bifognava con molta pratica attender buona marea, ed offervare puntualmente dal fluffo, e rifluffo i venti comodi ad ufcir de' Porti, e molto più in quel furiofo Canale, che refta tra la Francia, e l'Ifola predetta, d'onde la ragion configliava che fi doveffe fare il tragitto de' foldati da mettere il piede in terra; e poich' era d' uopo che un' armata sì ftrepitofa poteffe combattendo, vincer ficuramente quel nemico che fi opporrebbe, o almeno fpaventarlo in tal modo che non ofaffe affacciarfi, fembrava per ciò, che inevitabilmente fi richiedeffe alcun Porto, dove poteffe rifugiarfi l' armata in contingenza di burrafca, o d' altro infortunio, non effendo poffibile dimorar lungamente in calma dentro il canale* (7).

XLI. E quindi propofe qualche luogo atto nella Zelanda, o nell' Olanda; anzi fcendendo al modo particolare, fi offerfe, giacchè aveva conquiftata Anverfa; che coll' occafione de' diacci, i quali agevolavano il paffo per que' larghiffimi ftagni; quando il Re contribuiffe oro e foldati, di farfi padrone con preftezza, fe non di tutto, almen d' una parte, nella quale fi poteffe prima ricoverar ficura l' armata, qual' era facile ad aumentarfi co'legni, che fperava predare a'nemici, lo che rifparmiava fpefa al Cattolico.

XLII. Quefto configlio fondato in evidenti ragioni, e propofto da un foldato di tanta fperienza e valore, piacque in eftremo a SISTO, il quale rifpofe al Principe: *aver egli di già refo ficuro il Monarca Cattolico del milion d' oro, ficchè per la fua parte non aveva quella Maeftà da penuriare il danaro*. Ma quefto fteffo configlio non ebbe plaufo nella Corte di Spagna, debilitato dagli emoli della gloria d' Aleffandro, i quali efagerarono a Sua Maeftà, *non effer bene far grande fpefa nell'impadronirfi d' un Porto, la riufcita del quale, parte per la celerità, e fegretezza, che fi dovevano ufare, parte per l' incoftanza di quelle regioni, e parte per le renitenze del Criftianiffimo, fembrava molto dubbiofa*.

XLIII. Nè mancò chi fufurraffe al Cattolico, *che quefta era una politica del Principe per mandare in lungo la guerra, e perpetuare in que' paefi l'autorità del fuo impiego*. Ma il generofo e fincero Principe, effendo fempre dello fteffo parere, che l' imprefa d' Inghilterra non foffe da tentarfi, fe prima non era guadagnato alcun Porto, cercò perfuadere al Monarca con altri mezzi l' imprefa d'Olanda, e fupplicò di bel nuovo SISTO ad avvolorare le fue fedeliffime ed ugualmente ponderate idee, *di far cioè l' imprefa con giufte forze di mare e di terra in tempo tale, che fatto il raccolto non aveffero a patire ivi di vettovaglie;* promife al Pontefice riufcimento profpero, *ful rifleffo che que' Paefi trovavanfi fenza Capitani di valore, fenza milizia pagata, e fenza modo da pagarla sbattuti dalle lunghe guerre fofferte*. Diceva in fomma a Sua Santità, *ch' erano privi d' ogni fperanza di poter difenderfi; e benchè poteffero lufin-*

(6) Conventumque in arcano dicitur ut Philippus Regnum ad Romanæ Ecclefiæ obedientiam redactum, tamquam ejus beneficiarium, juxta contractus ab Inai, Henrico fecundo, & Joanne Regibus initi & renovati, leges a Pontifice cum titulo Defenforis Fidei acciperet.

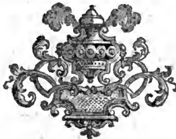
(7) Cefare Camp.

lusingarsi affidati alla fortezza del sito, questa però si superava agevolmente quando vi si mandasse buona armata di Spagna, sotto Capitano bravo, qual riputavasi il Marchese Santa Croce.

XLIV. Ma si opposero parimenti gli emoli, *adducendo le grandissime spese, e persuadendo al Re, che col medesimo milione d'oro esibito dal Pontefice, e con lo stesso numero di soldati, poteva S. M. armare a dirittura contro Inghilterra, le cui forze abbattute, dovevan per necessità Zelanda, e Olanda sottomettersi. Dove tentando prima l'impresa d'Olanda, riuscirebbe quasi impossibile, per cagion degl'Inglesi, i quali somministrerebbero continuamente ajuto a gli amici, o molesterebbero in diverse maniere l'armi di Sua Maestà; il che cessava tutto, in assaltando prima Inghilterra, mentre non eran bastevoli gli Olandesi a difendere se medesimi, non che ad ajutar gli altri.*

XLV. E felicissimo il Re Cattolico se avesse rifiutati i consigli de' suoi ministri, prestando sol fede a' consigli del Farnese, come faceva SISTO non adulato. Ma di poi che il Pontefice conobbe imputato Filippo, trovò questo ripiego, e scrisse al Re, *che armando gagliardamente per mare, desse insieme ajuto al Farnese, componendoli un esercito di trentamila e più combattenti a piedi e a cavallo, con le munizioni, vettovaglie, e strumenti da guerra corrispondenti all'esercito; acciocch'egli poi co' Navigli da carico, e con opportuna marea, guidar dovesse il campo nelle foci del Tamigi per isbarcarlo in luogo comodo, e andar per terra, dove l'occasione migliore il chiamasse, non senza prudente speranza d'ingrossare molto il suo campo con que' Cattolici, che allor per timore si stavano zitti, e che per armarli dovesse condur seco provvisioni opportune*. Fu accolto dal Monarca il parer di SISTO; e noi mentre s'allestisce l'armata passeremo a dare un'occhiata alle rivoluzioni di Francia.

Il Fine del Libro Quinto.



STO-



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO SESTO.

Nuovi avvenimenti della Francia. Sisto vuole la pubblicazione del Concilio di Trento in quel Regno. Siegue l'impresa di Spagna contro l'Inghilterra. Il Re di Francia aduna gli Stati. Maneggi del Legato per ordine di Sisto. *Affari di Avignone.*

I. La lontananza da Parigi del Re non rendeva compiuto il godimento della pace seguita. Egli era passato da Roano a Mante, dove andarono le Regine, ma senza il corteggio del Duca di Guisa, perchè Caterina riputò esser meglio investigar prima qual animo, e quale intenzione avesse il figliuolo nel ricevere il Duca. E quindi ella lasciò il figliuolo in atto d'incamminarsi a Sciartres, dove l'Arcivescovo di Lione, e molti cospicui personaggi furono ad inchinarsegli, e supplicarlo che si degnasse di consolar Parigi col suo sospirato ritorno. Gli accolse il Re umanissimamente, ma ricusò di tornare dov'era troppo fresca l'ingiuria ricevuta. Implorarono i detti Signori la mediazione del nuovo Legato, ma egli sempre cauto, dubitando che per qualchè accidente potessero mutar faccia le cose, e che poi presso al Re potesse cadere in sospetto d'esser mezzano di qualche inganno, diede loro una civil negativa, protestandosi volervi prima maturamente riflettere; ma in realtà voleva prima vedere quanto si potesse promettere dalla conchiusa unione, prevedendo prudente, che dovesse aver corta vita, come suol dirsi.

II. Andò per altro a inchinarsi al Re, dal quale ricevuto con giubbilo straordinario, e con l'incontro di fioritissima Nobiltà, ringraziò alle prime parole il Pontefice, *perchè avendolo creato Cardinale ad istanza sua, veniva ad assicurarsi della paterna volontà di Sua Beatitudine verso se; ed a sperare qualche sollievo nelle miserie del Regno*. Replicate dal Cardinale grazie umilissime, *si rallegrò con Sua Maestà della seguita pace, e lo confortò ad estirpare in tutto l'eresia, come sorgente di tante acerbissime dissensioni*.

III. Rispose il Re, *che a tale effetto avea destinato il Duca di Nivers General d'un esercito contro il Navarra nel Poitù, dove non solo si sarebbero arrenati tutti i progressi dell'armi nemiche, i quali avevano data prospera occasione a' tumulti di Parigi, ma si*

ma si sarebbe tentata ancor qualche impresa. Ripigliò il Cardinale, *dolendosi destramente ch'egli avesse chiamato in Corte il Conte di Soissons, prima che questi fosse assoluto da Sua Santità dalle censure incorse pel favore dato a gli eretici contro i Cattolici;* e scusatosi il Re *col pretesto d'averlo ritirato dal partito contrario*, replicò solamente il Cardinale, *che Sua Beatitudine non disapprovava il fatto, purchè si adempissero le forme prescritte da' Sagri Canoni, e che* SISTO *nel modo medesimo avrebbe abbracciato teneramente il Navarra ancora, come con tutt' ardenza il bramava*.

IV. Il Re che sospirava altamente di vedere riconciliato il Navarra alla Chiesa per levare a'Collegati il pretesto di mantenere in piedi la Lega, si rallegrò al sommo dell' espressioni di SISTO; e desiderando che fossero noti al Navarra questi paterni sentimenti del Papa, soggiunse al Cardinale: *di buona voglia manderei Ambasciata al Navarra, ma non voglio porgere anche innocentemente pretesti di doglianze o di calunnie a' Signori della Lega, ne tratterò bensì con la Regina mia madre; e poi pregherò Sua Santità che col mezzo del Memoransi inviti il Navarra a farsi Cattolico*.

V. Giunse quindi in buon punto Caterina col Duca di Guisa, cui si fece incontro il Re mentre quegli con profondo ossequio piegava il ginocchio a terra, e l' abbracciò con segni di tenerezza; ma il Cardinale nelle sue lettere a SISTO *non sa decidere se il cuore corrispondesse agli amplessi*. I più politici temettero che a tempo determinato si dovessero cangiare in tante mortali ferite; mentre compariva troppo affettata quella tenerezza dopo sì gravi ingiurie. L' esibizione fatta dalla Regina al Guisa, e già confermata dal Re, di farlo suo Luogotenente, restava sospesa ancora, parte pel pentimento del Re, parte per le politiche degli emoli, uno de' quali era il Duca di Nivers, che dopo essersi alienato dalla Lega, aveva date, e ricevute molte offese; e perch' ei si riputava superiore al Guisa per età, per valore, non poteva soffrire che quella Maestà l' onorasse tanto.

VI. Quindi procurò impedirne l' esecuzione, ed ammutinatosi co' Marescialli di Francia si dichiarò volere abbandonar la Corte, e rinunziare il comando dell' armi contro il Navarra. Per cuoprire però la sua passione, e per conservarsi il credito di zelante, come scrive il Cardinale a SISTO, fece pubblico manifesto, scusandosi nel Regio Consiglio, che intanto non accoglieva la carica, perchè avea ben ponderata la difficoltà dell' impresa, e specialmente ritrovandosi egli in età avanzata; con tutto ciò per non mancare al giuramento solenne già fatto in difesa della Religione, mise in campo l' idea d' una Crociata contro gli eretici, applaudita in prima e proposta al Pontefice, ma poi risolutasi in fuoco di paglia, poichè sebbene alle istanze del Re, e della Regina accolse la direzione della Crociata, furono poi tali e tante le peripezie, ch' indi avvennero, onde si vide mutato totalmente il volto alle cose; ed il Re dopo i suoi soliti ondeggiamenti, spedì alla per fine a' quindici d' Agosto al Duca di Guisa il Diploma di Luogotenente, l' esemplar del quale fu dal Re medesimo trasmesso al Papa.

VII. Si avvicinava in tanto la convocazion degli Stati, nella quale sperava il Monarca tra molti altri vantaggi ridurre il Guisa ed i suoi Alleati alla restituzione di quelle Piazze, ch' eglino s' erano quasi usurpate; ed il Guisa tentava a tutto potere di ritardarla per far le sue pratiche col beneficio del tempo, e per procurar l' elezione di Deputati suoi confidenti. I Principi poi della Regale famiglia Borbona vivevano in sommo agitati, poichè sapendo che nell' Assemblea si doveva trattare l' importantissimo affare della successione alla Corona, dubitavano, che con l' autorità de' Collegati non si formasse qualche Decreto ingiurioso a' diritti giustissimi del sangue loro. Procuravano quindi con ogni studio che il Conte di Soissons, ed il Principe di Contì, che avevano aderito al Navarra ritornassero alla Chiesa Romana.

VIII.

VIII. Onde il Cardinal Vandomo fratello d'ambedue e insieme il Re, ne favellarono al Legato, ed egli scrisse a SISTO, *che quantunque il Navarra avesse usata ogni industria per alienarli dal seno Cattolico, offerendo al Conte di Soissons la sua sorella in consorte, con tutto ciò preferendo questi la religione all'affetto verso quella Principessa, si era protestato essersi solamente unito a gli Ugonotti, non per credere empiamente com'eglino, ma perchè i Collegati tendevano alla destruzione della casa Borbona, fingendo di perseguitar l'eresia, acciò quella non potesse succedere alla Corona*. Questa è la notizia che il Cardinale Legato mandò al Pontefice, tuttochè il Tuano racconti che il Soissons allettato da quelle splendide nozze facesse ricorso al Navarra, dal quale avutane la ripulsa, in vedendo cadute le sue speranze, acceso di sdegno tornasse di nuovo alla Corte (1).

IX. SISTO per tanto informato a pieno dal Cardinale rimise l'affare alla consulta de' Cardinali del Sant'Ufficio, e furono trasmesse al Legato le formole dell'abjura, e gli avvertimenti al medesimo per tal funzione, composti dal Cardinal di Santa Severina Santorio; ecco adunque come scrive il pronipote del Papa inserendo gli ordini precisi per l'assoluzione del Principe di Contì, e del Conte di Soissons.

„ Oltre quello che per ordine di Nostro Signore, io ho scritto a V. S. Illustrissima e Reverendissima per un'altra mia in risposta della sua lettera degli otto del „ passato intorno alla gratia che si domanda per il Principe di Contì, & il Conte „ di Soissons, la Santità di Nostro Signore mi ha ordinato che a parte l'avvisi, „ come fo con la presente degli infrascritti particolari &c.

„ Primo, ch'ella avverta, che per la gratia & perdono che nostro Signore ha „ fatto alli detti Principe, e Conte, & per l'assoluzione che V. S. Illustrissima li „ farà con riconciliarli all'unione di Santa Chiesa, Sua Beatitudine non intende „ habilitare le persone loro, nè restituirle *in pristinum ad dignitates honores & officia*, o a successione del Regno, ma solamente riceverli a penitenza, & che per „ questo ella guardi di non far mentione, nè espressione di habilitazione, nè di restitutione alcuna, ma della semplice assolutione.

„ Di più. Essendo cosa notoria, & manifesta, com'ella dev'essere informata, „ che i detti Principe e Conte, non solo sono nati di padre, e madre heretici notorj, che furono i quondam Principe, & Principessa di Condè, ma anche sono „ stati battezzati al modo heretico, educati, & allevati hereticamente, & vissuti „ tra gli heretici sino a tale età, che forse erano anche capaci del dolo, che fu „ fino alla giornata di San Bartolommeo nel 1572. per questo quando i detti Principi compariranno avanti V. S. Illustrissima per confessare gli errori, ella gl'interrogherà sopra le cose predette; & se essi, come si crede, confesseranno la verità, farà bene saper da loro, se habbiano mai abjurati gli errori, & heresie, „ nelle quali fossero stati mentr'erano capaci del dolo, perchè non havendoli abjurati, sarebbe necessario che gli abjurassero, come heretici formali secondo la „ forma solita, & con questa sarà alligata una minuta di tale abjuratione, nella „ quale come anche l'ho avvertita per la sopraddetta mia lettera circa l'abjurazione della fautorià, V. S. Illustrissima farà similmente aggiugnere, & specificare gli „ errori ch'essi Principi confesseranno haver tenuti nel tempo & età come di sopra, „ conforme però le loro confessioni.

„ Ma in evento che detti Principi havessero per prima abjurati i detti errori, & „ heresie, in quel caso per essersi dopo trovati in compagnia, & favor d'eretici „ sarebbe caso di rilasso & per questo bisognerebbe havere maggior considerazione „ sopra di ciò, & avvisarne qua per formar meglio la gratia, che da Sua Santità „ se li facesse, acciocchè se le potesse mandare un'altra forma dell'abjuratione, „ che havessero a fare.

„ Di

(1) Tuan. lib. 92.

„ Di più gl'interrogherà se mai habbiamo presa la cena secondo l'abuso degli
„ heretici, & fatti altri atti hereticali nel tempo che si son trovati in compagnia,
„ & a favor loro, & quante volte; & se mai sieno stati alle prediche di heretici,
„ & parimente per quante volte. Et se habbiano letti libri heretici, & quali, &
„ se ne ritengano appresso di essi, & havendoli, se li farà consegnare & li abbru-
„ cierà; & se confesseranno di haver presa la diabolica cena, ovvero di esser stati
„ molte, o diverse volte alle perniciose prediche di heretici, & di haver letti. &
„ ritenuti libri heretici, o prohibiti, bisognerà che ancora abjurino questi tali er-
„ rori & successi, & parimente, che si specifichino nelle abjurationi.

„ Potrà anche V. S. Illustrissima avvertire, che persone & consiglieri tengano
„ appresso di loro tali Principi, & se col consiglio & parer loro si muovano, &
„ essendo heretici, bisognerà considerare, che col consiglio di tali huomini non po-
„ tranno far bene, nè dalle persone loro si ha da sperare cosa di buono; onde con-
„ verrebbe ch' ella si opponesse con la sua destrezza che si servissero di essi, anzi se li levas-
„ sero d'intorno per salute, & beneficio loro, per ogni mezzo, e modo che sarà possibile.

„ Farà di più che qualche Notaro pubblico riceva, e scriva le Confessioni di
„ detti Principi, le quali essi dovranno fare con giuramento *de veritate dicenda ta-
„ ctis sacrosanctiis Evangeliis*, il quale anche scriva, e si roghi delle sentenze & abjura-
„ tioni, & dopo del tutto ella ne manderà pubblico strumento in forma autentica.

„ Et sebbene qui si ha opinione che ne' prossimi Stati di cotesto Regno debba-
„ no i Cattolici essere in numero copioso, talmente che da gli heretici & fautori loro
„ non possano essere in verun modo impediti, nè disturbati; nondimeno ella ch' è
„ sopra il fatto potrà meglio prevedere con l'occhio della sua prudenza se li pre-
„ detti Principi, essendo assoluti prima che si tengano i detti Stati, possano poi in
„ quelli apportar pregiuditio alle cose de' Cattolici, e alla santa Fede, massime
„ per essere essi Principi del sangue.

„ Et non havendosi forse ferma sicurezza da loro, che così repentinamente si
„ siano convertiti & fatti buoni Cattolici, si lascia, & si rimette il carico alla sua
„ coscienza & giuditio. Ond'ella potrà lasciare, o differire, o fare, & eseguire
„ quel tanto, & nel modo, e tempo, che le parerà per servitio della Santa Reli-
„ gione Cattolica essere espediente, & opportuno & le bacio humilmente le mani.

Di Roma 19. Settembre 1588.

Di V. S. Illustriss. & Reverendiss. Humiliss. Servitore,

A. Card. Montalto.

X. In sequela di questi ordini, comandò ancora Sisto al suo Legato, *che inda-gasse attentissimo se veramente tra il Re, e l'Epernone regnasse ruggine; e vedesse in ogni maniera di riconciliarlo al Monarca per ovviare al danno che risultar poteva alla Corona, e alla Religione, qualora questo personaggio fortificato in tante piazze, si gettasse per disperazione in braccio degli Ugonotti.* Or perchè nel Monarca preponderava l'affetto, e quindi non era lontano dal dargli qualche governo, il Cardinal ne fece parole col Guisa, e l'indusse a parlare al Re in favor di lui, acciò gli desse altro governo, oltre la Provenza, e Saluzzo. Rispose il guisa, *ch' egli non aveva nel mondo altri nemici, che i soli eretici, e che per favorir l'Epernone avrebbe assolutamente supplicata Sua Maestà.*

XI. L'ufficio del Cardinale col Guisa a pro dell' Epernone e del Re fu opportunissimo, poichè essendo nello scorso Agosto in Angolemme assalito il detto Epernone, e poco mancandovi che non vi perdesse la vita, servì ciò per togliere dal Monarca ogni sospetto, che l'imboscata fatta al suo prediletto fosse un tiro del Guisa stesso. Ecco la lettera scritta dall' Epernone al Cardinale, che dà molti lumi alla Storia.

MONSIGNORE,

„ Io penserei di mancare al debito dell' amicitia, che vi piace dimostrarmi s'io

,, non vi dessi avviso della disgratia, che mi fu per avvenire il giorno di San Lo-
,, renzo ultimamente passato. Havendo il Majre di questa Città, accompagnato dal
,, popolo di questa, & da qualche gentiluomo di questi contorni a persuasione, &
,, istigazione de' miei nemici tentato sopra la mia persona & sopra il mio honore,
,, & allora che io manco ci pensava per la dimostratione, che havevano fatta della
,, loro buona volontà verso di me, egli entrò quel giorno intorno all' ott' hore del-
,, la mattina col numero di diece persone nel mio alloggiamento, armate di pisto-
,, le, & corazze con intentione d' assassinarmi, & salirono diritto alla mia camera,
,, & alla mia guardaroba, dove trovarono il Signore Raffaello Girolimi, col quale
,, si attaccarono, ma non lasciò di ferirne tre o quattro prima di morire.

,, In quella scaramuccia si trovarono alcuni de' domestici senz' armi, i quali si
,, salvarono, & col tocco della campana diedero all' armi, allora che io era nel mio
,, gabinetto vicino alla camera insieme coi Signori Demarinault, il Maggiore, & l
,, Abbate del Bene senza ch' essi procurassero di venirci a ritrovare.

,, Nel che si vede che Dio gli acciecò; & nel medessimo tempo quelli che li do-
,, vevano seguitare al numero di sessanta persone, una parte entrando, furono ri-
,, buttati da alcuni gentiluomini & soldati della mia guardia, ch' erano a basso,
,, alcuni restarono morti.

,, Questo ci diede comodo di uscire dal luogo dove io stava insieme con i detti
,, Signori, havendo ciaschuno di noi una spada in mano, che pigliassimo dentro
,, del gabinetto, & uscendo dalla camera insieme con alcuni che mi vennero a soc-
,, correre ci sforzassimo di abbandonare il luogo dove stavamo, & ci fortificassimo
,, in una camera di sopra, dove io stava, di sorte che haveva i nemici dentro e
,, fuori, essendo anche assediato dal popolaccio, che haveva già messo il fuoco a
,, tutte le porte del mio alloggiamento per isforzarmi.

,, Ma fu così ben provveduto & riparato che non avanzarono alcuna cosa, non ostante
,, il piccol numero de' miei amici, che allora si trovavano meco, & alcuni pochi soldati
,, della mia guardia, essendo la maggior parte degli altri stati posti prigioni dentro
,, della Città.

,, Il che vedendo io mi risolsi di voler haver nelle mani quelli ch' erano dentro
,, il mio allogiamento, & dopo diversi assalti fu ammazzato il Majre della Città,
,, & vedendo gli altri che il fuoco, che io gli havea fatto appiccare, incominciа-
,, va bruciare, si rendettero alla mia discrezione in numero di otto persone, alle
,, quali io dopo ho perdonata la vita.

,, Quelli che stavano di fuori, in questo mentre mi assalirono da tutte le par-
,, ti, & si erano già tanto avanzati, ch' erano entrati dentro il Castello per una
,, porta da noi non conosciuta; ma furon così vivamente rispinti, che il fratello
,, del Majre fu ammazzato, & un altro restò prigioniero,

,, Havevano essi de' cannonieri, che facevano tirare un pezzo d' Artiglieria, & usa-
,, re il Petardo per metter le porte a terra. Ma Dio ci fortificò a tutti il cuore tal-
,, mente, che ci opponessimo a' loro perversi disegni per lo spatio di quaranta
,, hore.

,, Pigliarono la mia moglie insieme con Madama di Taggian & le loro donne dentro
,, della Chiesa dove stavano a Messa, & nella medesima Chiesa ferirono a morte
,, due gentiluomini che le accompagnavano, & vollero fare il medesimo al suo Prete che
,, diceva la Messa, al quale non permisero che la potesse finire, con altre infinite indigni-
,, tà che fecero, sino a volerle condurre alla breccia, & farle servir di gabbioni.

,, Ecco Monsignore le belle opere de' Cattolici. Essi sentivansi tanto più forti
,, in questa impresa, perchè io non haveva alcuna sorte di viveri, nè di muni-
,, zioni da guerra, neppure una secchia d' acqua, e tra tutte le armi, sette, o ot-
,, to archibugi.

,, Tutta

„ Tutta la mia speranza era in Dio, che suscitò il mio cugino Signor di Taggian a venire a soccorrermi con tutte le forze, che cinque o sei giorni prima „ egli havea condotte per eseguire un' impresa ch' egli intendeva fare contro una „ Piazza d'uno di quelli della religion d'Ugonotti. Et quando queste forze furono da' congiurati riconosciute, domandarono compassione, & perdono, il che io „ loro accordai per evitare il grande spargimento di sangue che saria stato fatto, „ & la rovina di tutta la Città, della quale io sono rimasto padrone, sotto il nome, l'armi, & l'autotità del Re, senza ch'io mi sia servito in questo d'Ugonotti, come i miei nemici vorriano dire, ma di buoni & fedeli servitori del Re, „ & Cattolici.

„ Ecco Monsignore la maniera con cui mi trattano troppo indegnamente per non „ esser mai stato altro che humilissimo & fedelissimo servitore del Re, & buon „ Cattolico, di che la mia vita ne fa fede. Et s'io non fossi risoluto così bene di „ non uscir giammai di questo dovere, mi fariano precipitare in qualche mala „ risolutione.

„ Di qui è Monsignore, ch'io vi supplico humilissimamente a voler parlare a „ Sua Maestà, acciò per il mezzo vostro, ella impedisca i miei nemici, che non „ desiderano altro che la mia rovina, di non mi perseguitare in questo modo. Et „ ancora di render testimonianza a Sua Santità della mia innocenza di tante false „ accusationi che mi fanno, essendo risoluto d'inviarle un Gentilhuomo per farle „ intendere le mie giuste difese, & io viverò sempre & morrò sotto l'ubbidienza, „ & riconoscenza della Santa Sede Apostolica, & all'humilissimo servitio, che io „ devo al mio Re; facciano gli altri quello che vogliono.

„ Quanto a voi, Monsignore, sapete il potere che avete sopra di me, ch'è tale, „ che mi potete in tutto comandare. Io vi bacio humilmente le mani, & prego „ Dio, donarvi, Monsignore, con perfettissima sanità, felice, & lunga vita.

Di Angolemme 12. Agosto 1588:

Vostro più humile & ubbid. servo:
Luigi della Valletta.

XII. Uditosi da Sisto il tenore di questa lettera, sospirò e disse: *Costoro s'inviluppano, nè si quieteranno finchè la tragedia non sia finita:* ed intanto andatosene il Cardinale a ringraziare il Re per l'assistenza alla funzione della sua nuova dignità, nella quale lo stesso Monarca, presenti le due Regine, i Cardinali Borbone, e Vandomo, il fior de' Principi, della Nobiltà, e di concorso grande; pose in capo al Cardinal la Berretta, che il Pontefice gli avea mandata pel suo Cameriere Bianco Francese, nominato ancor questi da Sua Maestà per l'infula di Vence, s'introdusse agevolmente in discorso col Re, cui disse, *che avendo inteso qualmente la Maestà Sua inviava un messo a Roma, sarebbe stato molto propizio, che con tale occasione potesse consolare Sua Santità con l'avviso lietissimo d'aver pubblicato il Concilio.*

XIII. Prima di udir le risposte del Re, e di Sisto, egli è qui d'uopo far precedere quant'era accaduto nel Regno di Francia in materia di tal Concilio. Fu santamente da' Pontefici convocato il Tridentino per dare ristoro alla Cristiana Repubblica infestata dall'eresie, e da' rei costumi. Lo raunò Paolo III. e vi concorse tra gli altri Principi a chiederlo, ed a favorirlo Francesco I. Re di Francia. Giulio III. lo continovò, ma per le controversie di Parma, e per le opposizioni del Re Enrico II. non v'intervennero i Prelati Francesi. Lo richiamò di nuovo, e specialmente ad istanza della Corona di Francia, la qual sotto il governo di Carlo IX. fanciullo era dagli eretici scompigliata; ed in ultimo lo conchiuse felicemente Pio IV.

XIV. Ma mentre il Concilio era per chiudersi, gli Oratori Francesi per tema che si formassero decreti nuovi, e pregiudicievoli all'Autorità Regia, ed alla Chiesa Gallicana, fecero a nome del Re protesta solenne e ritornarono in Francia. Terminato

minato il Concilio l'accolsero i Principi Cristiani, ma in Parigi non fu ricevuto, non già ne' dommi di Fede, sempre colà venerati, ma nella sola riforma della disciplina, e concorsero a tal rifiuto non solo gli Ambasciadori, ma di vantaggio i Consiglieri Regj ed i Parlamenti, restando perciò impresso nel cuor de' Francesi, che il Concilio contenesse cose pregiudicievoli alle franchigie ed alle prerogative della Chiesa Gallicana, e della Corona.

XV. E quindi affermavano, che nè anche nella Spagna, e nel Regno d' Aragona l'avevano accolto per non violare i privilegj loro; e tutto che il Vescovo di Rimini Nunzio allora in Parigi fosse in concetto non ordinario di santa vita, e v' impiegasse ogni sforzo, non fu mai possibile farli deviare dal preso impegno, onde andarono a vuoto tutte le diligenze e di ragioni e di suppliche. Ora però i Signori della Lega per dimostrare a Sisto lo zelo loro nel distendere i capitoli dell' aggiustamento col Re, sebben v' inclusero la pubblicazione del Concilio, il fecero però con tant' arte, e con tai cautele, che resero inutile la domanda; ed il Re udendo dirsi dal Cardinale, che consolasse Sua Santità con la pubblicazione del Concilio, declinò il colpo, e rispose, *ch' essendo un affare di somma conseguenza, sperava di superare temporeggiando le antiche difficoltà.*

XVI. E perchè il Cardinale lo strinse accortamente soggiungendogli; *che* Sisto, *avrebbe con sua Bolla particolare amplissima salvati tutti i privilegj sì di Sua Maestà, che del Regno, e della Chiesa Gallicana*, troncò il Re tal discorso col non rispondere; ed il Cardinale, che ne diede a Roma l' avviso, ebbe dal Cardinal Montalto la seguente risposta, nella quale il giovane Cardinale prese abbaglio, dove si esprime che gli Ambasciadori Francesi avessero dato l' assenso al Concilio, mentre nel compimento del medesimo non vi si trovarono i Regj Ambasciadori, siccome attesta il Pallavicino. Ecco per tanto la risposta di lui al Cardinale Legato.

„ Nostro Signore dice che detto Concilio sia pubblicato senza fallo, poichè il „ Re Cristianissimo con tante promesse in voce, & con tante scritture ha affermato di volerlo fare. Hora non può mettere altro impedimento che la propria volontà sua. Et già gli Ugonotti hanno sparsa voce intorno, che S. M. Cristianissima è dell' opinione loro, & però non vuole pubblicare il Concilio.

„ Et queste scritture in stampa, come sono sparse per Roma così si pensa che molto più sieno sparse per Francia. Nè deve il Re Cristianissimo metter questo in consulta con altri, perchè tocca a sè solo; & volendo mettere in consulta, non è altro che volere ricuoprire il difetto suo con la voce d'altri.

„ I Prelati di Francia furono a Trento; & molti Teologi col Cardinal di Lorena, & loro hanno sottoscritto il Concilio come gli altri; & l' Ambasciador di Francia hebbe il suo luogo, *& dette il Consenso*, dimodochè il Re Cristianissimo non ha escusatione.

„ Et per non haverlo fin qua pubblicato già sente l' ira di Dio sopra di se, & del suo Regno, & non pubblicandolo dannerà l' anima sua, & lascerà infamia al mondo, che sarà l' ultimo della Casa di Valois, perchè il cozzare con Dio è altro che cozzare con Casa di Guisa. Dare le belle parole, e non fatti, può ingannare il mondo, ma non già Dio, che penetra l' interno del cuore.

„ Deve anco pubblicarsi senza conditione alcuna. Se il Re di Spagna lo pubblica senza eccettione, molto più il Re di Francia, il qual per esser Primogenito della Chiesa, come la Sede Apostolica lo tiene, & honora, così dovrebbe essere il primo a ricevere & favorire i suoi ordini.

„ A Vossignoria Illustriss. si manda una copia dell' Editto, che fece il Re Cattolico nella pubblication dal Concilio come lei vedrà; si manda in Italiano tradotto, ma è già in stampa in lingua Spagnuola.

„ Et essendo il Concilio nella parte principale pieno di dogmi di Fede, non riceve condi-

„ conditione alcuna. Ma volendo il Cristianissimo confermatione di privilegj & indulti per la sua Corona; o per il Clero, Nostro Signore promette spedirne una „ Bolla tanto ampla, quanto Sua Maestà ricerca, & in conformità di quanto ha promesso scrivere tanto il Signor Cardinal di Giojosa, quanto il Signore Ambasciatore. Nel resto Nostro Signore resta molto soddisfatto delle proposte, e risposte „ fatte da V. S. Illustrissima, tanto al Re, quanto al Parlamento, & al Clero.

XVII. Ma l'armata di Spagna contro Inghilterra ci chiama a vederne l'esito. Il Principe Farnese, alla testa di trentamila Soldati a piè, e a cavallo, giusta il consiglio dato da SISTO al Monarca Cattolico per divertirlo, come narrammo, da' consigli meno savj de' suoi ministri, si trovava del tutto in pronto. L'armata navale era composta di cento quaranta navi in circa, e le avevano dato il nome di *Armata invincibile*. Appena, per così dire, ella si scostò da Lisbona, fu sovraggiunta da fierissimo turbine, con la perdita di tre Galere, col danno grande di otto piccioli Vascelli e di altri legni, sconquassati, e dispersi di tal sorte, che il Generale D. Luigi Perez Duca di Medina Sidonia fu costretto con alcuni pochi ritirarsi alle Grugne porto Settentrional di Galizia, e quivi ristorarsi, e raccogliere gli altri sparsi dalla tempesta.

XVIII. Fatta di nuovo vela, e volte le prore verso Inghilterra, subito che il Perez conobbe di esser sotto quarantotto gradi d'altezza, sicchè aveva a destra la Brettagna, spedì Rodrigo Tello di Guzman al Duca di Parma per dargli ragguaguaglio di quant'era avvenuto, e perchè stesse apparecchiato a far lo sbarco nell' Isola delle sue genti, siccome era ordinato, ma impedito da venti, e succedute all' armata nuove disgrazie di fierissime burrasche, oltre gli stratagemmi degl' Inglesi, finalmente a' venti d'Agosto girando l'armata verso il canale che divide la Scozia dall' Ibernia, o Irlanda, sulle quattr' ore di notte fu assalita da così orrenda procella, la qual durò fino a diece ore di giorno, che cento venti legni tra grandi e mezzani, mal forniti d'acqua, di viveri, e di monizioni, poc' anzi dal Medina raunati, si dispersero, e fu loro gran fatica di riunirsi parte col Generale, che più felicemente prese a far vela verso Spagna, parte con l' Ammiraglio, che furono al numero di ventisette, ed alcuni girono miserabilmente a percuotere nella vicina costa d'Irlanda.

XIX. Ma dieci giorni dipoi, quelli ch'erano restati con l'Amiraglio, scossi da maggiore tempesta si divisero affatto, ed il Galeon San Giovanni con una piccola Nave e una Barca fu spinto da un Ostro gagliardo a Dingle Cusche, essendovi perite per li disagi da trecento persone, e rimasto l'Ammiraglio con sessanta soldati gravemente infermo in potere di que' del Paese. Un Galeon di Firenze fu buttato per fortuna nella costa di Scozia, e restato alquanto lungi dalla spiaggia, uno Scozzese con artificio mirabile vi buttò il fuoco, che mai non si potè smorzare, finchè penetrato alla polvere, buttò con tanta furia la coperta in aria, ch'ella andò a cadere più di mezzo miglio fra terra.

XX. Il decimo giorno di Settembre l'Ammiraglia di Guipuscoa, chiamata Madonna della Rosa, Vascello di ben mille botti, nel quale si trovava Michel Oquendo Governatore delle Navi, co' Capitani di Villafranca, Sansebastiano, Matura, Garrionero, Lopez della Vega, Montise, e Francesco Castigliano, con più di trecento persone andò a perire nel Corrente di Blesschis, essendovi tutti dentro morti. E questo in succinto fu il fine dell'impresa che far doveva l'invincibile armata di Spagna; onde lo Spondano scrive: *non est consilium contra Dominum, qui immodicis & fastuosis Principum suis viribus & potentiis nimis confidentium conatibus, quantumvis pro rebus justis susceptis, sed nequaquam juste & secundum Deum administratis, illudere plerumque amat.*

XXI. Certo è che SISTO, prima che il Re spingesse l'armata col titolo d'invincibile, gli scrisse di proprio pugno in questi precisi termini.

„ Intorno all'ajuto per l'impresa, havemo fatto eseguire subito quanto il Conte „ d'Olivares ci ha domandato, & credemo, ch'egli mandi il tutto a Vostra Maestà.

„ Qua-

„ Quale, dovendo fare questa impresa, procuri prima di riconciliarsi bene con „ Dio nostro Signore, perchè il peccato de' Principi distrugge i popoli, & dissà „ i regni; & di niun peccato più si sdegna Dio, che dell'usurpata giurisditione „ Ecclesiastica, come costa per le Storie, sacre, & profane.

„ Vostra Maestà è stata consigliata di abbracciare nella sua prammatica Vesco- „ vi, Arcivescovi, & Cardinali. Questo è stato un grandissimo peccato, perciò de- „ ve levare questi ministri di Dio da tal prammatica, & farne penitenza, altrimen- „ ti le potrebbe venire sopra qualche flagello.

„ Non creda a chi le consiglia il contrario, perch'è forza che sia adulatore, o „ ateista. Ma creda a noi che le siamo Padre datole da Dio, & creda a questa „ Santa Sede, che l'è Madre, alla quale Vostra Maestà è obbligata ubbidire *de* „ *necessitate salutis*.

„ Se i suoi consiglieri son versati nelle Istorie, vedano Eutropio. Se ne' canoni „ leggano la distintione 71. & 96. se nella legge civile, leggano *de Sanctis Episco-* „ *pis*; se in Teologia, il primo, & secondo Opuscol o di S. Tommaso; & così „ non daranno alla Maestà Vostra mali consigli.

„ Cesare, Ottaviano, & altri Imperatori hebbero tanto rispetto alla sacra giu- „ risditione, che per fare qualche legge toccante le persone sacre si facevano eleg- „ ger Pontefici.

„ Havemo gettato per questo peccato di Vostra Maestà molte lagrime, & con- „ fidiamo, ch' emendandolo Dio le perdonerà, come noi lo pregheremo sempre, „ & per questo, & per ogn'altro suo bene & prosperità.

XXII. Così liberamente Sisto; nè mancaron poi nel mondo i motteggiatori, che audacemente rappresentarono l'armata fuggitiva a vele spiegate, con l'irrisoria iscrizione: *venne, vide, e fuggì*. Ma egli ricordevole delle minacce preconizzategli dal Pontefice portò in buona pace il funestissimo annunzio, facendo per tutto il Regno rendere grazie al Dio degli Eserciti, perchè il suo esercito non fosse restato destrutto totalmente; perdonò a' miseri superstiti, facendo solo rendere ragione ad alcuni Duci, perchè avevano esercitato male l'ufficio loro. E frattanto Lisabetta insuperbita, come s'ella fosse stata la Dea de' venti, e delle tempeste, e per suo comandamento si fossero scatenati tutti gli aquiloni alle rovine di Spagna, volle entrar trionfante in Londra a guisa degli antichi Romani, e fu ricevuta con mille applausi.

XXIII. Ma se la Spagna era umiliata, la Francia viepiù ancora provava i gastighi suoi. Avvicinatasi la raunanza degli Stati, entrò il Monarca in Bles il primo giorno di Settembre con le Regine, corteggiato da tutta la più cospicua Nobiltà. Fu quasi una cosa stessa, per così esprimerci, l'entrare in Bles, e licenziare improvvisamente i principali Ministri del suo governo, cioè il Grancancelliere Chivernì, il Sopraintendente delle finanze l'eloquentissimo Bellieure, il Villeroi Segretario, ed il Pinard, e il Brullard Segretarj parimente di Stato.

XXIV. Questa risoluzione, siccome scrive il Cardinale Legato a Sisto, fece stordire tutta la Corte, e specialmente per la licenza data al Villeroi, il quale havea grande autorità presso il Re, ed usava maniere dolci, e destrezza singolare nel consigliarlo. *Se questi Stati*, così ancor prima aveva scritto il Cardinale, *non partoriscono qualche nuovo accidente, spero che le cose della pace cammineranno assai bene, nel che invigilo con quella sollecitudine, che devo, non perdonando a fatica alcuna*. Certa cosa è che molti parlarono dell'inaspettata licenza, ne sparlaron molti, affermando che sotto vi covava qualche strana risoluzione; e la Regina Madre, ed il Guisa entrarono in gelosie, benchè come scrive il Cardinale, si dicesse comunemente, che il Re nel partire da Sciartres avesse confidata alla Madre la deliberazione di licenziarli.

Lo stesso Legato sospettando di peggio, ne parlò di proposito al Re, rappresentandogli con efficacia e rispetto le conseguenze che ne potevano provenire, e quanto avreb-

to avrebbe ferito il cuor del Pontefice una tal novità. Ma il Re sostenendo con volto grave l'intrapresa risoluzione rispose al Cardinale: *voglio appunto imparar dal Papa a farmi ubbidire, e temer da ognuno. Ora appunto il mio Ambasciatore, residente presso Sua Santità, d'ordine di lei mi scrive, che devo farmi ubbidire e temere da miei Ministri, e miei soggetti. Ormai ho trenta sett' anni, e voglio per l'avvenire attendere indefessamente al governo del mio Reame, e vedere se regolandomi a mio modo, posso ridur le cose in miglior termine di quello che ho fatto col consiglio di questi, i quali, quand' io non gli avessi levati, sarebbe facile, che la medesima Congregazione delli Stati, mi domandasse che fossero rimossi, perchè sono stati strumenti di mettere avanti molti partiti, che hanno cagionato gran danno nel Regno, e pessima soddisfazione ne' popoli.*

XXVI. Molte considerazioni propose il Cardinale al Monarca, interpose molte preghiere, ma nulla giovando, gli disse in ultimo, che almeno Sua Maestà li tenesse nella sua devozione, perchè se il Pontefice si sapeva fare ubbidire e temere, teneva però cari i ministri suoi; e che Sua Maestà se non mostrasse loro buon cuore poteva indurli a volgersi disperati ad altro partito. Promise il Re di farlo, ma conchiuse: *che non volea servirsi mai più di loro, essendo risoluto di voler uomini che lo servissero a modo suo, & non come questi, che lo servivano a modo loro.* A questa risposta, che pativa un'infinita eccezione, perchè se il Principe vuole il consigliere a suo modo, perde il beneficio del consiglio, non giudicò il Cardinale esser tempo di dare altra risposta, che impegnasse il Monarca a vie più ostinarsi, ed intrecciando il discorso sopra il Duca d'Epernone, mostrò dubitare, che avendogli Sua Maestà mandato a dir pel suo Medico, che restituisse Bologna, e Metz, potesse disperato unirsi al Memoransi e al Navarra; ma il Re soggiunse: *Io per me non lo credo, perch' egli gode quattrocentomila scudi sopra il sale, nè vorrà cominciar dalla perdita.*

XXVII. Ma l'imminente apertura degli Stati teneva in apprensione incredibile i Borboni, dubitando che vi si potesse trovare il Conte di Soissons; quindi è che mentre attendevan da Roma l'ultimato dell'assoluzione, ottennero impazienti dal Re un decreto, in virtù del quale veniva liberato da ogni pena incorsa per avere aderito al Navarra. Essendo però tal decreto presentato per l'approvazione al parlamento di Parigi, molti del popolo, mossi, come contestarono al Cardinale, dallo zelo di religione, e dal timore che questo caso servisse d'esempio al Navarra, onde si dovesser trovare sotto la tirannia d'un Monarca eretico, comparvero nel Parlamento per opporsi all'approvazione.

XXVIII. Il Cardinal Vandomo, e gli altri Principi del sangue riputarono un' atroce ingiuria questo ricorso, e se ne dolsero col Monarca. Ma i Parigini spedirono a Bles un gentiluomo del Guisa per darne contezza al Legato, e per supplicarlo a protegger la causa loro. Domandò egli udienza, e modestamente si lagnò col Re, *perchè avesse conceduto il decreto prima che giungese l'assoluzione del Papa.* Rispose il Re: *Non è mai stata mia intenzione che il decreto serva, se prima non sia ottenuta la grazia dal Santo Padre, dopo la quale sarà necessario che il Conte rimanga libero dalle pene temporali, nelle quali è incorso in vigore de' nostri editti.* E quantunque si mostrasse sdegnato contro i Parigini, nondimeno in grazia del Cardinale deliberò sospendere il decreto finchè si avvesse risposta da Roma; soggiunse bensì al Legato, che sopra di ciò procurasse il gradimento del Cardinal di Vandomo.

XXIX. Replicò il Legato supplicando Sua Maestà *ad aver più cura del suo particolar servizio, che di compiacere altri; e ch' egli come Re non doveva nelle cose di Roma, e di suo proprio vantaggio dipendere dalla volontà di verun suddito;* e disse ciò con ragione, perchè il Monarca in fatti avea conceduto l'intempestivo decreto a riguardo di que' Principi, e si era concitato di nuovo l'odio de' Parigini, di tutti i Cattolici, e l'indignazione del Pontefice, il quale tenacissimo di mantenere i dritti Ecclesiastici, siccome s'era lagnato col Monarca di Spagna, così acerbamente si

re si querelò col Cristianissimo, perchè si fosse ingerito nelle materie d'eresia, dicendo che a Sua Maestà nient'altro apparteneva che il comandar nel suo Regno l'eseguimento delle Ordinazioni di Roma; ed il Cardinal Montalto scrisse al Legato, che *se l'avviso di questo trascorso giungeva a Sua Santità prima che si spedisse la facultà dell'assoluzione, havrebbe lasciato l'affare sospeso*. Laonde non sappiamo com' abbia potuto scrivere il Tuano, che il Cardinale Legato in virtù del Breve Pontificio aveva data in segreto l'assoluzione al Conte, come sommamente propizio verso il Re, e verso i Principi del sangue regale; e che poscia uscì il decreto del Re, nel qual si fece menzione della grazia ottenuta dal Papa, e si perdonò al Conte il passato delitto.

XXX. Scrisse Sisto al Monarca che prima di decretar negli Stati la mossa delle armi contro il Navarra, riputava esser ottima cosa esortarlo a riconciliarsi con la Chiesa *la quale come pia Madre raccoglierà al suo grembo ogni figliuol revertente*, per esprimer le sue precise parole. Piacque al Re, ed alla Regina Madre il consiglio amoroso del Pontefice, ma l'affare per allora restò arrenato, per il che tornò Sisto a riscrivere: *haver egli avanti proposto quel che doveva come Padre comune, affinchè il Navarra fosse inescusabile; ma che quando Sua Maestà s'era deliberata di adunare li Stati, & la guerra svaniva, non conveniva trattar più di riconciarlo con la Chiesa, perchè il ritorno di lui potea partorir maggior male che bene*.

XXXI. E frattanto il Duca di Guisa, che serviva il Re con infinito rispetto e sincerità, ondeggiava nondimeno sbattuto da mille sospetti, dipoi che vide i ministri di Stato deposti, e mostrò al Cardinale Legato una Lettera dell'Abbate d'Orbes, nella quale, a nome ancora del Sommo Pontefice, il faceva avvisato che si guardasse, perchè si tramavano contro lui congiure per privarlo di vita, onde il Cardinale considerando profondamente che se il Re ne avesse procurata l'uccisione, sarebbe un tanto attentato la rovina del Regno, animato da' sentimenti del Pontefice parlò al Monarca con egual fervore, che libertà, e a lui disse „ che niuna cosa „ sarebbe di maggiore infamia al nome della Maestà sua, e di pericolo maggiore „ al Regno, quanto se permettesse che il Guisa restasse assassinato nel suo proprio „ Castello, havendo lui due fratelli di tanto pregio e valore, i quali non avrebbero „ mai deposto il ferro finchè non avessero vendicata la morte di lui. Haver essi „ numero grande di parenti, & di amici, & che le migliori & più importanti Cit„ tà del Regno si sarebbero risentite & commosse.

„ Che per quanto potesse riuscir felice l'esito dell'armi di Sua Maestà, non po„ teva ottenerlo nè presto, nè facilmente; che per lungo tempo trafitto da mole„ stissime cure avrebbe goduto per poco il Regno, dovendo guerreggiare insieme „ contro i Cattolici; e contro gli Ugonotti.

„ Dove all'opposto se Sua Maestà havesse atteso a conservar la pace, & l'unio„ ne fra' Cattolici, a tenor de' consigli perpetui di Sua Beatitudine, procurando „ per mezzo degli Stati di dar sesto al governo, & debellare gli heretici. in bre„ ve rimarrebbe Signor del tutto, e goderebbe il più bel Regno del Mondo con „ altissima riputazione, & con l'amor di tutti i suoi popoli.

XXXII. Rispose il Re, dopo aver dette molte cose, *ch'egli avrebbe cura della vita del Guisa, come della propria, e che il detto Guisa non haveva motivo alcuno di sospettare*: *Così è*, soggiunse liberamente il Cardinale, *così è, & così credo ancor io per quell'infinito rispetto e credito, che porto all'opinione di Vostra Maestà, ma non secondo la voce comune, ch'è giunta fino al Soglio, e a' piedi del Santo Padre*. E qui diss'egli che ovunque si parlava qualmente la Maestà Sua chiamava nel proprio gabinetto a segreti discorsi or l'uno, or l'altro di coloro, che avevano seguitato il partito del Guisa, allettandoli con promesse di danaro, di governi, e di onori ad abbandonarlo, e che i medesimi riferivano tutto al Guisa; soggiunse ch' egli

in

in quanto a se non ammetteva nel cuore pensieri sì pregiudicevoli all'onor di Sua Maestà, ma che se quanto si vociferava fosse vero, sarebbe questa una strada lunga, difficile, e dispendiosa, perchè gli amici del Guisa erano assaissimi, & che la maggior parte sarebbe immutabile dopo ancor la morte di lui. E conchiuse: *la fedel servitù che io professo alla Maestà Vostra, e le intentioni del mio Sovrano, mi costringono a parlar con la verità sulle labbra, e dire alla Maestà Vostra, che la via più breve e più utile è che Vostra Maestà si guadagni interamente il cuor del Guisa con favori, & con bontà, per obbligarsi così tutta insieme la casa Guisa, & la Lega.*

XXXIII. Lodò il Monarca i consigli del Cardinale, e promisene l'esecuzione; ed il Cardinale dopo avere adoprate le stesse industrie con la Regina Madre, insinuò al Guisa, che dal discorso tenuto col Re, e dalla risposte di lui ritraevane la falsità de' rapporti, e che perciò lo pregava a non voler credere tutto quello che non serviva ad altro, se non che a fomentar discordie, gelosie, sospetti, e rancori. Ma in verità scrisse a SISTO, temer egli molto che i Signori di Bellieure, e Villeroi, punti profondamente per la perdita degli ufficj somministrassero alimento a' sospetti del Guisa, affine di separarlo affatto dal Re, sperando per questa via, o di rendersi necessarj al Monarca, o di esercitare contro lui le proprie vendette; e nel tempo stesso rammentò al Cardinal Montalto, l'idea propostagli altre volte, di esser cioè allora tempo opportuno perchè Sua Santità rinnovasse la pratica di unire il Re Cattolico col Cristianissimo, perchè niuna cosa poteva servir meglio all'estirpazione dell'eresia, ed alla tranquillità della Cristiana Repubblica: *In altra maniera*, così conchiuse, *nè in Francia nè in Fiandra sarà mai quiete.*

XXXIV. Rispose SISTO: *che l'infelice esito dell'armata Spagnuola contro Inghilterra rendeva intempestiva la sua proposta, perchè parrebbe al Re Cattolico, che hora se li proponesse per disonore, stimandolo impotente a ristaurare le forze; forse Dio havere riserbata l'impresa dell'Inghilterra alla Francia; perchè facendo ella guerra fuori, si quieterebbe in casa, come si vide sempre ne' Romani.* All'altro punto de' sospetti tra il Re, ed il Guisa, rispose, *che havendo Sua Maestà ricevuto in gratia il Guisa, & essendosi il Duca riconciliato con Sua Maestà, non si dovevano ricordar le cose accadute o in Parigi, o altrove, ma affatto rimetter tutto, come conviene principalmente a' Principi, i quali sono obbligati tenere animo conforme alla loro grandezza, & dicono essi ancora a Dio Nostro Signore:* dimitte nobis debita nostra.

XXXV. Ma per la sfrenata, e vittoriosa licenza degli Ugonotti nel Delfinato, e per l'odio contro il Pontefice Romano, si trovava in pericolo grande la Città d'Avignone. Era Legato di essa il Cardinal di Borbone, e Vicelegato il Grimaldi, il quale si era risoluto uscire in campagna per la recuperazione d'Entraigues, e bramava fortificarsi con gli ajuti del Duca di Mena, e con l'opera di Alfonso Ornano di Corsica, celebre in quelle parti pel suo valore. SISTO scrisse un Breve onorevole ed efficace al Mena a' quattordici di Settembre; ed il Cardinale Legato di Francia, praticò ufficj gagliardi col Re, il quale perch'era dispostissimo a favorir quel Contado non solo per far cosa grata al Pontefice, ma per gl'interessi ancora del Regno, promise a larga mano ogni soccorso, ed il Cardinale alle vive istanze del Papa sollecitò le commissioni al Mena, con esprimere efficacemente il bisogno grande, in cui si trovavano gli affari della Sede Apostolica in quello Stato.

XXXVI. Il Re dopo sì larghe promesse fece istanza al Cardinale per ottener la Porpora Cardinalizia all'Arcivescovo di Lione Pietro Epinai, fedelissimo a Sua Maestà, ma confidente del Guisa, e di autorità grande presso la Lega, alla quale si affezionò, perchè dove in prima splendeva tra gli altri nel Real Consiglio, l'Epernone fiero, e arrogante l'irritò con pungentissime parole, fino a minacciarlo di gettarlo dalle finestre. L'Arcivescovo per tanto non potendo soffrir l'ingiuria, si diede a favorire la Lega, nemico dell'Epernone, ma fedele al Re, il quale per

compensare l'affronto ricevuto dall' Epernone domandò a SISTO che l'esaltasse al Cardinalato, in vece di Monsignor di Candal, che forse con l'Epernone, in cui confidava, era caduto dalla grazia del Re, ma presto presto vedremo questo grande Arcivescovo in pericolo altissimo di esser tinto dal Re medesimo con la porpora del proprio sangue; tanto poco v'ha d'intervallo tra il sommo degli onori, e de' precipizj nella grazia de' grandi di questa terra.

XXXVII. Il Cardinale soddisfece a' desiderj del Re, presentando al Sommo Pontefice l'Arcivescovo, non solo col favore della Regia nominazione, ma col vantaggio ancora delle sue lodi, descrivendoglielo degnissimo Prelato per nascita, per lettere, per dignità; tre doti che lo costituivano meritevole d'ogni onore, d'ogni grandezza; quel che poi ne seguisse, il vedremo. Per ora terminiamo il presente Libro con alcune cose minute, che si riferiscono dal Cardinal di Santa Severina Santorio. La prima fu che SISTO dichiarò la festa de' Santi Martiri Placido, e Compagni trovati allora. „ Mi diede, *così scrive il Santorio*, mi diede a veder la Bolla „ circa l'inventione de' corpi di San Placido, & Compagni ritrovati in Messina, „ della quale s'era trattato nella Congregatione del Concilio, & il Cardinal Caraffa era stato il Ponente.

„ Gli riferij ancora il fatto di F. Dionisio Rhenna di Scio de' Monaci Osservanti, che haveva ottenuto l'assenso del Turco con dugentoventicinque Zecchini di „ esser fatto Arcivescovo di Nixia con haverne sbalzato Monsignore Agostino Gisolfo, raccomandato a Sua Beatitudine dal Cantacuzeno Greco affittatore dell'Arcipelago gli anni innanzi; onde facendo scrupolo sopra quanto occorreva, il Papa „ mi rispose, che si spedisse, accioché non seguisse bisbiglio maggiore con grave „ detrimento di quell'anime.

„ Era stata istituita la Congregatione delle confidenze, & poi s'era dismessa per „ l'assenza d'alcuni Cardinali deputati. Ricordai a Sua Beatitudine se voleva, ch' „ io seguitassi a farla con i Signori Cardinali Lancellotto, & Paleotto, con aggiungervi un altro in luogo del Cardinale Aldobrandino. Rispose che si continuasse, „ & che bastavamo noi, poichè i molti nelle Congregationi impediscon più presto.

Il Fine del Libro Sesto.

STO-



STORIA DELLA VITA E GESTE DI SISTO QUINTO.

LIBRO SETTIMO.

Apertura degli Stati. Nuovi maneggi del Legato per ordine di SISTO. *Nozze del Gran Duca di Toscana, e delle Tronipoti di* SISTO. *Espugnazione di Saluzzo fatta dal Duca di Savoja. Eventi di Avignone.* SISTO *dichiara una Città nel Giappone. Risana un lebbroso. Difficoltà insorte nella Francia sopra l'accettazione del Concilio di Trento. Dichiarazione della Sorbona sopra tal materia.*

I. Cominciamo questo Libro dall'apertura degli Stati che fu fatta in Bles con una solennissima processione, nella quale l'Arcivescovo di Es portava l'Augustissimo Sagramento, i Cavalieri dell'Ordine sostenevano il Baldacchino, il Re, e le Regine lo accompagnavano, ed i Cardinali Borbone, Vandomo, Gondi con altra nobile comitiva di Prelati, levarono dal suo Palazzo il Cardinale Legato per unirsi quindi alla predetta processione, la qual si celebrò a' due d'Ottobre in Domenica. Poscia fu intimato il digiuno di tre giorni preparatorio alla general Comunione nella vegnente Domenica.

II. Il Lunedì tre d'Ottobre elessero gli Stati i Presidenti, e per il Clero furono i Cardinali di Borbone e di Guisa, benchè questi fosse lontano, ed i promotori furono i Signori Canonici Trisault di Parigi e Cochelle di Tolosa; per la Nobiltà poi furono i Signori Brisach, e Barignach; e per il terzo Stato il Prevosto solo de' Mercanti di Parigi. Gli ufficiali del Clero, dopo aver ossequiata Sua Maestà, rendettero al Cardinale Legato atti di sommo rispetto verso Sua Santità, e verso l'Apostolica Sede; e favellando l'Arcivescovo di Bruges a nome non solo del Clero, ma degli altri ancora due Stati si offerse prontissimo a volere ajutare, e difendere con tutte le forze gli affari della Religione Cattolica.

III. Il Cardinale ancora Legato perorò elegantemente, e conchiuse, niuna cosa poter essere più proficua a quel fioritissimo Regno quanto l'osservanza del Tridentino con cui si sarebbe stabilita la sola Fede Cattolica Apostolica Romana, e si sarebbe estirpata l'eresia, la quale da tanto tempo estermina va il più cospicuo Regno della Cristianità, ed esortò tutti con tanta energia, che ottenne promessa da' tre Stati, sebben separatamente da ciascuno, che tutti insieme la domanderebbero al Re ne' Capitoli loro.

IV. Si studiò poi di riconciliare l'Epernone col Re, e questi promise lasciare al mede-

medesimo, ed al fratello di lui il governo della Provenza, del Marchesato di Saluzzo, d'Augolemme, di Santonge, e Cognac con un officio del Reame per ciascheduno, purchè gli restituissero Metz e Bologna; ma i due fratelli avevano deliberato di nulla rendere, onde il Re medesimo ebbe a dire al Cardinale, saper egli certissimamente che dessi tenevano strette pratiche con Lisabetta, col Navarra, con Casimiro, e col Memoransi. Il Re per altro sel meritava, come dicevan tutti, perchè per essere stato sì prodigo dell'amor suo, e de' suoi doni col favorito, l'avea sollevato tant'alto, che non era più in suo poter l'abbassarlo.

V. I Predicatori in Parigi non formavano prediche, ma indegnissime satire contro la persona d'Enrico Valesio, ed il Popolo fe citare dalla Sorbona il Curato di Sant' Eustachio, uomo in vero di gran sapere, ma riputato amico del Re, e poco buon Cattolico, per ispogliarlo della sua Chiesa; ma i suoi parrocchiani, ch'eran sopra quarantamila sollevatisi in armi lo stabilirono al suo ufficio; e si riputava un mistero, che il Cardinale di Guisa col suo nipote il Principe di Gionville, e col Duca d'Omala si fosse fermato in Parigi; onde il Re agitato da' soliti suoi timori, avvalorava viepiù le sue concepute deliberazioni.

VI. Dopo varie ed ardue difficoltà circa l'assoluzione del Conte di Soissons, giuns'ella finalmente per lui solo, poichè il Principe di Conti non avendo scritto, nè fatto scrivere da altri al Papa, giudicò di mortificarlo sospendendogli l'assoluzione: ed ecco la lettera molto circospetta del Cardinal Montalto al Legato.

„ Si manda a V. S. Illustris. la formula dell'assolutione per il Conte di Soissons, „ & è la medesima che si mandò con lettera de' 19. corrente. Ma hora si manda „ in cifra, acciocchè venga più sicura, & non possa esser mutata da chi la porta. „ Il negotio è arduo, come V. S. Illustriss. vede, & di grandissime conseguenze. Tut„ tavia Nostro Signore confida tanto in lei, che lo rimette in tutto, & per tutto „ alla sua prudenza, sperando che lo guiderà in maniera, che Sua Beatitudine non „ solo non ne sentirà fastidio, ma gusto & consolatione.

VII. E così avvenne, perchè quantunque la formola mandata da Roma fosse giudicata molto rigorosa, nondimeno mercè la vigilanza del Legato si unirono tutti ad ubbidire alla volontà di Sisto, onde a' 13. d'Ottobre nell'annottarsi s'inviò il Conte al Palazzo del Cardinale Legato, con la compagnia del Cardinal Vandomo suo fratello, del Duca di Mompensieri, e di altra cospicua nobiltà, trovandosi tutti presenti all'atto dell'assoluzione, della quale fu rogato autentico strumento. Domandarono que'Signori al Cardinale che volesse restituire ancora il Conte agli onori, dignità, ecc. Ma rispondendo il Cardinale, che non poteva mutar la forma senza espressa volontà del Sovrano Pontefice, si quietarono appagati della semplice assoluzione.

VIII. Scrisse il Legato al Cardinal Montalto, *che dopo la Cattolica funzione apparì nella fronte dell'assoluto tal giubbilo, che diede manifesto contrassegno a tutti del sincero pentimento, e della delicata sua coscienza*. Ma perchè poi si divulgò che negli Stati volessero alcuni domandar l'esclusione del Conte, ingiuria che feriva l'autorità dell'Apostolica Sede, vi rimediò ben presto il Cardinale, manifestando esser volontà espressa del Papa, ch'ei fosse ricevuto ed ammesso. Sisto però non rimase soddisfatto a pieno della formola, che nello strumento pubblico dell'abjura dava il titolo di Re al Navarra assolutamente, laddove nella formula dell'abjurazione mandata da Roma era scritto *ad assertum Navarrae Regem* per non contravvenire alla Bolla del Papa, che l'avea privato del Regno. Entrò in collera, e poi disse: *basta, delle cose fatte non occorre dir altro*.

IX. Tanto scrisse il pronipote di Sisto al Cardinale Legato, che si scusò col dire che l'istrumento era fatto non da se, ma dal Notaro, il quale avea dato il titolo assoluto di Re al Navarra, e ch'egli avea chiusi gli occhi per non suscitar nuove difficoltà, le quali avrebbero cagionati danni gravissimi, ma nella lettera stessa

che

che riferiva le condolenze di SISTO v'era un tratto del buon cuor di lui espresso in tai termini: *Forse esser stato particolar movimento del Signore Dio di mandar lui nel Regno di Francia a tempo di bisogni sì grandi, e ch'egli n'avrebbe mercede dal Cielo, & riputatione nel mondo*. Volle però che insistesse per la riconciliazione del Re con l'Epernone, ed egli rinnovò con quella Maestà gli uffici, ma restarono inutili per un accidente accaduto all'Epernone, a cui furon chiuse le porte di Saintes e di Cognac, e come scrive il Legato al Pontefice, fu creduto che il Re tentasse corrompere le guardie della Città di Metz, la quale essendo nelle frontiere verso Alemagna stava sul cuor del Monarca.

X. Volle ancor SISTO che il suo Legato inducesse il Re a dar soddisfazione al Marescialло di Memoransi, ed egli rinnovò le istanze al Monarca, il quale mandò apposta a Roma Girolamo Gondi, perchè rappresentasse a Sua Santità quelle soddisfazioni ch'era disposto di dare al Maresciallo, e perchè Sua Beatitudine interponesse la paterna sua autorità per la felice riuscita di tanto affare. Volle che il suo Legato raddoppiasse le istanze a favor del Guisa, ed egli mentre che il Re passeggiava con la madre nel giardino, mostrando d'incontrarsi come casualmente con le Maestà loro, ed introdotto quel discorso, ch'era l'unico de' discorsi grandi del Regno, dimostrò evidentemente *non v'esser cosa più necessaria per Sua Maestà quanto lo strigner confidenza sincera col Guisa, ed assicurarlo del Regio affetto, altrimenti se il Guisa, senza far altro male, si fosse alienato improvvisamente dalla Corte col seguito di sua fazione, Sua Maestà non sarebbe sicura in Bles, nè altrove ben veduta, riuscendo intollerabile ad ognuno l'alloggio delle milizie sì amiche, come contrarie*.

XI. Rispose il Re. *Io non desidero altro se non che render sicuro il Duca dell'amor mio, ma il Santo Padre potrebbe per mezzo vostro suggerirmi quanto, e quel che debba fare di più, essendo prontissimo ad eseguirlo. Vostra Maestà*, ripigliò il Cardinale, *avvalori con l'opere queste tenere espressioni, e giacchè il Duca è carico di debiti, la Maestà Vostra liberale al sommo con gli altri, facciane ancora all'indebitato Principe provar gli effetti*. Dimostrò il Re prontissima volontà, e subito per mezzo del Do fece intendere al Guisa, che avea deliberato assegnargli sopra l'entrata *dell'anno venturo* un donativo di dugentomila scudi.

XII. Il Guisa gradì l'offerta, ma generoso al solito, e forse per accattar plauso dal popolo di opporsi alle pubbliche gravezze, rifiutò civilmente il regalo, dicendo che *Sua Maestà aveva troppo bisogno di danaro, e che riserbavasi d'accoglier la regia munificenza, quando le cose fossero in migliore stato*. Da tal finezza del Re, qualunque ella fosse, ne derivò che il Guisa parlava più apertamente al Re, e si vedeva una vicendevole soddisfazione, la qual parve che si aumentasse da Caterina Medici Regina madre, per la nuova del parentado conchiuso tra Ferdinando Medici Granduca di Toscana, e Cristina figliuola di Carlo Duca di Lorena, e della parentela di SISTO con la medesima casa Medici. Del che diremo qualche cosa, oltre quel che altrove narrammo.

XIII. Diede SISTO la sua pronipote Flavia Damasceni Peretti in consorte al Duca Virginio Orsini, ch'era nipote del Granduca Ferdinando Medici per parte di sua sorella maritata a Paolo Giordano Orsini; e l'altra pronipote chiamata Orsina Damasceni Peretti strinse in isposa a Marcantonio Colonna Duca di Tagliacozzo, Gran Contestabil del Regno; Famiglie ambedue che tenevano in Roma la maggioranza ed il primo luogo tra tutti i Baroni Romani. E perchè tra loro non occorressero mai motivi di differenze, benchè fossero primi cugini, dichiarò SISTO che precedesse chi avanzasse l'altro in età, decretandoli nel resto uguali, ed ugual fu la dote d'ottanta milla scudi per ciascheduna di quelle fanciulle *insigni pulchritudine, & venustate florentes*, come dice l'Anonimo Vallicellano, con un regalo di ventimila scudi *ad usum domesticum, mundumque muliebrem*.

XIV. Monsignore Usimbaldi dopo essere consagrato Vescovo d'Arezzo, sposò come

me Procuratore del Duca Virginio Orsini la predetta Flavia, che per la beltà, e per la grazia del canto e del suono meritò da' più rinomati Poeti d'Italia una copiosa raccolta di componimenti leggiadri sul gusto di quel secolo XVI. e stampata in Roma. Quindici giorni dopo il Coloredo Maestro di Camera del Granduca, ed il Vellei Maestro di Camera del Duca Virginio giunsero in Roma, per baciare i piedi a Sua Santità, rallegrandosi a nome dell'Altezza Real di Toscana del parentado; e di poi andando a riverir la sposa al nome del medesimo, il Coloredo le presentò un Diamante, il Vellei un vezzo di Perle, ambedue di rara beltà e valore.

XV. Poscia il Gran Contestabile sposò la sua Orsina con celebrità che mise in gala tutta Roma. Lo sposo le donò molte gioje di prezzo raro. La madre dello sposo, ed il Cardinale Ascanio Colonna raddoppiarono i regali, e furono stampati Inni bellissimi in loda. Giunse poi da Firenze il Duca Virginio, ed avendo ricevute grandissime dimostrazioni d'amore, e di onor dal Papa, e da tutta Roma, che rinnovò l'allegrezze, celebrò le nozze con Flavia; indi essendo imminenti le nozze del Granduca zio, ambidue questi sposi con le spose loro presero la via di Firenze, dove il Papa mandò i Cardinali Colonna il vecchio, Gonzaga il vecchio, e Alessandro Montalto. Il Re di Francia, e la Regina madre mandarono il Cardinal Giojosa; vi concorsero il Duca di Mantova, Don Cesare d'Este Principe di Ferrara, e molti altri Principi.

XVI. Ma in Francia per i maligni ufficj, come scrive quel Cardinale Legato, sempre più s'inasprivano le occulte piaghe, e vi s'aggiunse a darne il tracollo l'occupazione del Marchesato di Saluzzo fatta dal Duca Carlo Emanuel di Savoja, la qual fu creduta dal Re una trama del Guisa. L'avvenimento è riferito dagli Storici senza documenti alla mano, noi procederemo con le notizie, che ci danno le lettere scritte allora su tale proposito. Scrive per tanto il Cardinale a SISTO, che *a' 17. d'Ottobre l'Ambasciator di Savoja chiesta udienza a Sua Maestà le significò esser venuto a Bles per darle conto a nome del suo Signore, come vedendo Sua Altezza apertamente che Monsignor della Fitta era molto negligente, e trascurato nel guardare il Marchesato di Saluzzo; & che teneva intelligenza col Diguiera; e temendo, che questi potesse facilmente impadronirsi di Castel Delfino, & introdurre con grandissimo pericolo gli Ugonotti in quel Paese, s'era risoluta per servitio di Sua Maestà, sapendo quant' ella fosse hora occupata nelle cose di Francia, & per conservatione del suo Stato, di voler guardar quella Piazza, & però havea raccolte militie per questo effetto. Rispose il Re freddamente, che ringratiava il Duca suo cugino del desiderio, che dimostrava tenere del suo servitio, ma che quanto al resto havrebbe parlato col suo Consiglio, e poi data risposta.*

XVII. *Indi a due giorni giunse a Bles un corriero di ritorno da Firenze inviato colà da Caterina per lo sposalizio descritto, e riferì che il Duca di Savoja s'era impadronito di tutte le Piazze del Marchesato, e che il Duca l'avea trattenuto quattro giorni affinchè non ne portasse in tempo l'avviso. Rimasero tutti storditi all'impensata novella, & il Guisa mi significò subito avvedersi ben egli, che questo successo sarebbe la rovina di tutto il Regno, & della Religione in Francia, perchè affin di poter fare la guerra col Duca di Savoja, havrebbe Sua Maestà procurato di far la pace col Navarra, & con gli heretici non potendo nel tempo stesso mantener due eserciti: & soggiunse, che in quanto a se prometteva di star costante con tutti gli amici suoi, perchè non si permettesse nel Regno altra Religione, che la Cattolica, & che prima sortisse la temuta unione col Navarra, era sicuro che gli Stati havrebbero domandato la totale estintione degli heretici, ma temere hora che la necessità urgente non obbligasse il Re a far qualc' altra risolutione.*

XVIII. Essendo il Cardinale agitato dallo stesso timore scrisse a SISTO chiedendogli in qual modo dovrebbe tenersi, quando fosse cercata la pace universale col permettere altra Religione fuori della Cattolica. Indi a due giorni arrivarono all' Ambas-

Ambasciador di Savoja lettere del suo Sovrano dirette al Re, nelle quali rappresentava alla Maestà Sua, ch'era stato costretto così per servizio di Sua Maestà, e per mantenimento de' proprj Stati, di provveder cioè alle cose di Saluzzo prima che v' entrassero gli Ugonotti. Fu subito ammesso l'Ambasciadore a udienza, ed aggiunse, oltre quel che nelle lettere si conteneva, che Sua Altezza non avrebbe mancato di restituir quelle piazze quando il tempo glie l'avesse permesso, e subito si licenziò per Savoja. Così scrive a Roma il Cardinale, e conchiude: *Rimase il Re si fortemente alterato, che si dichiarò meco non avere in sua vita ricevuto avviso più tormentoso, non solo per lo scorno che riceveva da un Principe parente, confidente, & inferior di grado, ma ancora per perdita della riputatione, & dello Stato, & perciò dover provvedere alla dignità sua, & de' suoi soggetti.*

XIX. La Nobiltà ardeva di sdegno contro Savoja, ed unitamente chiamava l'armi. Ma il Re travagliato da' moti interni di Francia giudicò che prima d' intimar la guerra si usassero col Duca le convenienze. Mandò per tanto il Signor di Pogni Cavalier dell'Ordine al Duca Carlo a ripetere il Marchesato, offerendogli il rimborso delle spese fatte, e promettendogli di conferir quel governo a persona confidente dell' Altezza Sua, cioè al Duca di Nemurs, il qual era della medesima casa. Qui gli Storici più forbiti ondeggiano fluttuanti nell' indagar qual fosse la mente di SISTO su questa impresa del Marchesato, essendochè egli come Pontefice, e come Principe v'aveva attinenze d'alto momento, attinenze riguardo all' autorità spirituale in Francia, ed attinenze riguardo all'autorità temporale in Italia, e perchè i detti Storici penuriano di Documenti autentici, quindi scrivono a indovinarla.

XX. Noi permettiamo qui come cosa certa, che SISTO comandò al Nunzio suo di Torino d'operar con quel Duca efficacemente, perchè il Re di Francia rimanesse appagato: ed è certo altresì che il Monarca stesso si dichiarò col Cardinale Legato di restare soddisfattissimo delle parole che il Santo Padre avea dette in Roma all' Ambasciadore Pisani, e che sperava da Sua Santità ogni paterna dimostrazione d' ajuto. Così riferisce a Roma il Cardinale Legato. Ed è certo in ultimo che il pronipote di SISTO scrisse a' 3. d'Ottobre al Legato quel medesimo che il Duca di Savoja aveva rappresentato al Re, ed al Papa. Ecco la lettera.

,, V. S. Illustrissima havrà intesa la presa di Carmagnuola, & di altre Terre del ,, Marchesato di Saluzzo fatta dal Signor Duca di Savoja. Et perchè *si pretende* che ,, sia fatta non per occupar le cose della Corona di Francia, ma per prohibire che quel ,, Marchesato non cadesse in mano di Ugonotti, com' era già pericolo per haver ,, eglino preso già Castel Delfino, & per l' intelligenza stretta, che tenevano con ,, Monsignor della Fitta, *di prima faccia* non può dispiacere a Sua Beatitudine.

XXI. Si osservino quelle due particelle, *si pretende*, *& di prima faccia*, le quali spiegano che la lettera è scritta con sincerità, e con uguale circospezione, e dimostrano, che SISTO penetrasse in fondo altre intenzioni occulte di quell' Altezza, ma ricoperte col manto di prevenir gli Ugonotti, conforme l'addita quella particella, *si pretende*. E perchè SISTO non volle allora fiscaleggiare sovra le occulte intenzioni, però scrive, che considerato il fatto di prevenir gli Ugonotti, non può dispiacergli *a prima faccia*, espressione indicante, che per l' altra parte gli rincresceva l' affronto fatto al Monarca, perchè accumulava rivoluzioni nel Regno di Francia pur troppo perturbato e sconvolto.

XXII. Nella stessa lettera soggiungeva così: *Si manda a V. S. Illustrissima la copia della lettera che scrive il Duca di Savoja a me da Carmagnuola, non perchè la mostri ad altri, ma per istruzione a lei sola*: ed ecco la lettera scritta dal Duca al Cardinal Montalto.

,, Per haver io scoperto per mezzo sicuro, che gli heretici del Delfinato tengono ,, mira per impadronirsi di alcune nostre Città, & de' principali luoghi del Mar- ,, chesato di Saluzzo; & che per certezza di questo l' Aldighiera & Governet, Capi

,, di

„ di detti heretici con la miglior gente da piedi, & da cavallo che habbiano, & „ di alcuni pezzi d'artiglieria già hanno espugnato Castel Delfino con pensiero di „ fare maggiori progressi; io per conservatione di esso Marchesato alla Santa Fe„ de Cattolica Romana, & all' ubbidienza della Maestà Christianissima mi son „ risoluto col prevenire, per non essere prevenuto, di assicurare Carmagnuola, co„ me la più importante dalle mani di detti heretici con speranza di fare il mede„ simo degli altri luoghi di esso Marchesato.

„ Assicurandomi che siccome niun'altra cosa mi ha mosso a quest'attione che il „ puro zelo del servitio di Dio, della Fede Cattolica, & della stessa Corona di „ Francia, & l'obbligo che tengo alla conservatione di questi miei Popoli, e Stati, „ & di procurar la quiete universale a tutta l'Italia; così resterà detta attione gra„ dita dalla Maestà Christianissima, e da tutti, & principalmente dalla Santità di „ nostro Signore & dal Sagro Collegio de' Cardinali. Come pure all'occasione prego „ V. S. Illustriss. di tener mano, quando vi fossero maligni, che volessero interpre„ tarla in altro senso. Et rimettendomi a quello di più, che da parte mia le farà „ sapere il mio Ambasciatore a lei bacio la mano con pregarle da Dio ogni de„ siato incontro &c.

Di Carmagnuola li 29. Settembre 1588.

Di V. S. Illustriss. & Reverendiss. Serv.
Il Duca di Savoja.

XXIII. Sicchè se vogliamo stare al semplice tenor della Lettera, lice il dedurre che SISTO nulla affatto avesse di maneggio anterior col Duca; il quale per conciliarsi l'amor di SISTO in difesa da' maligni, che potessero sinistramente interpretar le sue operazioni, inviò al Papa quasi nel tempo stesso un memoriale in favore del Memoransi di questo tenore.

BEATISSIMO PADRE,

„ Considerando il Serenissimo Duca di Savoja di quanta importanza sia il diver„ tire affatto il Duca di Memoransi dalla pratica d'Ugonotti, co' quali alle volte „ ha havuto commercio per sicurezza del suo governo di Linguadocca, ch'è da loro „ in gran parte circondato, fa ogni possibile per alienarlo in tutto da quelli, & ha „ operato tanto, che l'ha ridotto a contentarsi di staccarsi da loro, & dedicarsi „ totalmente al servigio del Re Christianissimo suo Signore, per essere stato, vis„ suto, & fatta sempre professione di Signor Cattolico, purchè venga confermato „ nel governo libero, & di poter trattenere a spese di Sua Maestà le guarnigioni „ per conservatione di detto governo insieme con la persona, & cose sue.

„ Onde Sua Altezza Serenissima non conoscendo mezzo più potente che la Santi„ tà Vostra per accrescere il zelo d'un tal Signore alla divotione di Santa Chiesa, „ la supplica a degnarsi di scrivere a quella Maestà, & adoprare il mezzo dell'Il„ lustriss. Sig. Cardinale Legato affine che si compiaccia la Maestà Sua di mandare „ un Gentilhuomo al detto Duca con la confermatione del governo libero, & modo „ di trattenere le guarnigioni; & per via d'ammonitioni l'esorti a lasciar del tutto „ le pratiche di quelle genti; & che in evento non volesse liberarsene interamente, „ notificargli che caderà nelle pene pubblicate da Sua Maestà sopra l'unione & „ rappacificatione.

„ Il che oltre l'essere opera pia, & degna della Santità Vostra per l'augumento „ che universalmente caderà a que' popoli della Fede Cattolica, tornerà anche a par„ ticolar beneficio & maggior sicurezza dello Stato d'Avignone, & per simili ris„ petti, l'Altezza Sua riceverà a gratia singolarissima da Vostra Beatitudine, alla „ quale Dio Nostro Signore conceda lunghissima vita, & ogni felicità.

XXIV. SISTO fece subito scrivere al suo Legato acciò procurasse efficacemente „ l'esecuzione, ma come rispose il Legato, *avendo il Re inteso che quella era ancor*

propo-

proposizione del Duca di Savoja, o per indignazion contro lui, o per sospetto di qualche arcano, che sotto vi si covasse, non approvò il consiglio d' inviare un espresso al Memoransi con la conferma del governo libero, se prima non prometteva di separarsi da gli Ugonotti. Approvò per altro diversa grazia in pro della Religione, ed ella fu, che avendo il Cardinal di Santa Severina già significato al Cardinale Legato il desiderio di SISTO*, che Ulisse Martinengo eretico, andato a Lione per ivi trattare con gli Ugonotti, fosse arrestato, e condotto in Avignone nelle forze del Papa, ne spedì prontamente l' arresto al Signore di Mandelot Governator di Lione.*

XXV. E perchè il Papa aveva buone parole, e non fatti dal Re sopra il Contado stesso Avignonese infestato da gli eretici, mentre non mandava ordini rigorosi al Duca di Mena, egli che rivolgea nuovi acquisti per la Sede Apostolica, scrisse per mano del Cardinal Montalto in questa sentenza: „ Esser pur bene, che nostro „ Signore non sia forzato a mettervi le mani, perchè non si può fare se non con „ poca soddisfatione del Re di Francia. Dovere il Legato come Cardinale parlare „ in altro modo che di discorsi, perchè Sua Beatitudine sarebbe forzata a farne ri„ sentimento anche contro di lui, se succedesse in quel Contado al tempo di esso „ cosa che non era succeduta al tempo di altri.

XXVI. Dichiarò in questo mentre Città il Castello chiamato *Funai* nel Giappone, decretandogli tutti i diritti di vera Città, con la Cattedrale e Vescovo, cui assegnò per Diocesi le vastissime Isole del Giappone, con facoltà di fare i Canonici, e di costituire i beneficj Ecclesiastici. Il Vescovo fu il Padre Sebastiano Morali della Compagnia di Gesù, del quale scrive l' Avvocato Guido Gualterio: *Is ex Societate Jesu, quæ dignitates omnes respuit, primus Episcopus creatus est, sicut apud Japonios Funajensis Ecclesia prima erecta est*. E con tre Brevi n' avanzò la notitia a Francesco Re di Bungo, al Re d' Arima Protasio, ed a Bartolommeo Principe d' Omura, dicendo loro aver creato tal Vescovo, perchè potesse ivi ad esaltazione maggiore della Santa Fede consagrar Sacerdoti nativi di quell' Isole, e formare un ottimo Clero, che servisse d' ajuto a' Padri Missionarj Gesuiti, operaj colà indefessi nella Vigna di Gesù Cristo.

XXVII. E poichè siamo in discorso dell' inclita Compagnia di Gesù, ci sovviene un celebre avvenimento in persona di Filippo Giustiniani Patrizio Genovese, il quale avendo abbandonato il mondo per vivere nella venerata Compagnia, fu poi a cagione delle sue incurabili infermità licenziato giustamente dalla medesima. la quale ha d' uopo di soggetti sani, ed atti a sostener le fatiche continue al benefizio de' prossimi. Si presentò dunque questo Giustiniani, ricoperto tutto di schifosissima lebbra d' avanti a SISTO prima di ritornare alla Patria; si commossero le viscere del Pontefice in veder quel quasi cadavero, e dopo averlo consolato a portare in pace il flagello divino, in licenziandolo col segno dell' Apostolica Benedizione rimase libero dalla Lebbra.

XXVIII. Molti raccontano il fatto, e tra gli altri Giovanni Pinadello lo dice (1). I nemici giurati di SISTO rivolsero in biasimo le ammirazioni di Roma, e dissero che il Giustiniani essendo un ipocrita forbito, finse la lebbra per ingannar SISTO, e strappargli dalle mani qualche dignità; ma que' medesimi che così scrissero, confessan pure che il Giustiniani fu licenziato dalla Compagnia per le sue incurabili infermità. Il fatto è ch' egli rimase sano, e tra l' altre bellissime composizioni che furono pubblicate in Roma, e trasmesse fuori per la portentosa guarigione, una ci piace qui riferirne.

(1) Philippus Justinianus Januensis Societatis Jesu, cum per septennium graviter lepra laborasset, ubi primum a SIXTO V. Sanctissimo Pontifice benedictionem accepit, tunc mundatus est, atque illico sanitati pristinæ est restitutus.

Ergo fugas ægro veterem de corpore morbum
Cum dextra signas maxime SIXTI *Crucem?*
Hoc CHRISTI, *hoc* PETRI *est*, CHRISTI *nam sceptra, vicesque*
Rite geris PETRI *jura, thronumque tenes,*
Magna fides Ægri, major tua SIXTE *potestas,*
Utraque languorem, ceu medicina levat.
Hinc ædes alii, ductus mirentur aquarum,
Fontes, atque obelos, templa, sacella, vias.
Miror ego solo sanari corpora signo;
Scilicet illa hominis sunt opera, ista DEI.

XXIX. Ma per tornare in Francia, fu alla per fine aperta l'assemblea degli Stati, nella quale il Re fece un coltissimo ragionamento, indi giurò l'editto dell'ultima unione, come legge fondamentale, ed irrevocabil del Regno. Diede poscia al Duca di Nivers dugentomila scudi riscossi dal Clero, per non averne di più; e l'inviò nel Poitù, ed egli prima di andare volle la benedizione del Sommo Pontefice per mano del Cardinale Legato, il quale strinselo a pacificarsi col Guisa, e v'interpose come efficacissimo mezzo l'autorità di SISTO tenuta dal Nivers in sommo pregio. Promise questi dopo aver fatta precedere una lunga esagerazione de' torti ricevuti dal Guisa; ed il Cardinale con la sua solita destrezza per non dar sospetto veruno al Re, colta l'opportunità di prossima udienza ne parlò a Sua Maestà, offerendosi mediatore di detta pace, quando però fosse in grado alla Maestà Sua.

XXX. Il Re l'approvò, ed avendone il Cardinale fatte serie parole col Guisa, questi anch'egli dopo avere esagerati i torti ricevuti dal Nivers, si dedicò tutto alla pace. Fu discorso poi col Re, e col Guisa sopra la pubblicazione del Concilio; ma le gelosie di non intaccar la Regia autorità, non lasciarono adito per allora a strigner conclusione alcuna. Presentò quindi la Bolla al Re contro le confidenze beneficiali, ed aggiunse che Sua Santità per grazia speciale e per lo zelo della salute eterna de' suoi sudditi l'avea ridotta in tai termini, che niuno ragionevolmente obbiettar potesse. L'accolse il Re con genio, e fecela consegnare al Cardinal Gondi ed all'Arcivescovo di Lione, affinchè dettone prima il parer loro, la facessero di poi tradurre in Francese, e pubblicare per via di stampe. E perchè gli Ecclesiastici pretesero opporre che il Papa non potesse concedere alienazione di beni di Chiesa senza il consenso del Clero, si scagliò contro il Cardinale Legato, dimostrando dottamente che l'opposizione era iniqua, e che non conveniva ad essi l'ingerirsi nella potestà Pontificia, onde si ristrinsero tutti in ossequioso silenzio.

XXXI. Le replicate però istanze di SISTO avanzate al Re per la pubblicazion del Concilio, e l'obbligo contratto dal Re medesimo, mercè il solenne giuramento di eseguire quanto avea promesso ne' Capitoli dell'ultimo accordo fatto di Parigi, strinsero il Monarca a dar la commissione ad alcuni Prelati e Dottori di Parigi per trovar modo di pubblicare il Concilio senza diminuzione della sua autorità. Si propose l'affare nella Congregazione del Clero, e furono divisi i pareri con un contrasto fierissimo. Tutti generalmente lodarono la pubblicazione, ed affermarono esser prontissimi ad ubbidire al Santo Padre, ma vinto ciascuno in individuo dal suo particolare interesse forsero inestrigabili difficoltà.

XXXII. Non volevano i Capitoli perdere i proprj privilegj d'esenzione da' Vescovi, perchè quelli in Francia sono in numero d'ottanta, e i Vescovi non più di venti, e per acquetarli si offersero alcuni Vescovi di ricorrere unitamente col Capitolo al Papa per la conservazione dell'esenzione. Alcuni si dichiaravano aggravati per la pluralità, ed incompatibilità de' beneficj che possedevano, altri per la franchigia della Chiesa Gallicana opponevansi, volendo per punto d'ostentazione, e di singolarità tra tutte le nazioni Cristiane mantenerla inviolata; e finalmente dopo lunghe,

lunghe, e acerbe contese avendo tirato nel sentimento loro l' ordine nobile e popolare ritornarono al Re, e dissero, che dovevano tutti insieme render grazie a Sua Maestà della pubblicazion proposta del Concilio, la quale accoglievano; ma perchè conoscevano esser necessario il tempo almeno di due anni, per ventilare, e liquidare esattamente gl'interessi del Clero, supplicavano però la Maestà Sua a volerlo pubblicare allora, ma con la riserva di quattro sole eccezioni, cioè, *di riservare l' autorità regia, la libertà della Chiesa Gallicana, l'esenzione de' Capitoli, ed i privilegj particolari, che diversi havevano ottenuti per godere più beneficj insieme.*

XXXIII. Ma Sisto si oppose acremente, e fece dire al Monarca che il Concilio doveva accettarsi senza riserva alcuna.

„ 1. Perchè il Concilio di Trento era legittimo e generale, a cui erano concorsi „ in copia grande Prelati Francesi col Cardinal di Lorena, e con gli Ambasciatori del Re.

„ 2. Non essersi mai sentito nella Chiesa di Dio che un Concilio generale fosse „ ricevuto con eccettioni.

„ 3. Che quanto col parer concorde di dottissimi & piissimi Padri di tutte le „ nationi Christiane & coll' assistenza dello Spirito Santo erasi risoluto, & confermato dalla Sede Apostolica non doveva esser ventilato, & corretto da chi non „ haveva veruna autorità. Et che questo recherebbe infinito cordoglio al Sommo „ Pontefice.

„ 4. Che Sua Maestà tenendo il titolo di Christianissimo non doveva haver sì „ lungamente tardato a pubblicarlo con scandalo di tutta la Christianità; mentre a „ lui spettava dare esempio agli altri; & che questo indugio havrebbe provocato lo „ sdegno di Dio contro se, & contro il Regno.

XXXIV. Rispose il Re *ch'egli non bramava meno di Sua Santità che il Concilio si pubblicasse, e si osservasse, ma che la Chiesa Gallicana mercè i servigj prestati alla Santa Sede aveva da tanti secoli goduti privilegj ed esenzioni speciali sovra gli altri Stati ed Imperj; nè pareva cosa onesta ch' egli dovesse acconsentire alla perdita, mentre i Re suoi predecessori ch'erano stati non solamente Cattolici, ma di vantaggio ancor molti di loro Santi, avevan sempre vegliato alla detta conservazione.* Soggiunse quì destramente il Cardinale Legato, *ch' egli non trovava nel Simbolo degli Apostoli che una sola Chiesa Cattolica Apostolica; e che però bisognava che la Chiesa Gallicana fosse una con la Chiesa Romana Cattolica Apostolica, altrimenti vi sarebbero più Chiese, contro quello che tutti facciamo professione di credere, e contro quello che Sua Maestà nell' editto d' unione, e nel suo Ragionamento alli Stati avea tante volte protestato, e promesso di non voler nel suo Regno altra Religione, che quale insegnasi dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana; e che a questa sola dovea ricorrer Sua Maestà, se bramava qualche grazia e privilegio, poichè dal Santo Padre avea più e più volte inteso dirsi che la Santa Sede come pia Madre non mancherebbe di conservare gli antichi privilegj, e di concederne ancora nuovi alla Francia.*

XXXV. Replicò il Re: *Io non posso pregiudicare all' autorità mia, & nemmeno contro il consenso del Regno fare una risolutione, dalla quale potrebbe nascere qualche grande sconcerto con rovina & destrutione delle cose mie. In termine almen di tre giorni ricercherò dal Guardasigillo dove mi possa estendere per ubbidire a Sua Santità.* In questi tre giorni si radunò lo Stato Ecclesiastico, mosso dalle istanze vive del Cardinale, e dopo molte dispute de' Capitoli contro i Vescovi si formò questo decreto.

„ E' stato determinato che il Concilio sarà ricevuto & pubblicato in piena Con„ gregatione degli Stati con questa clausula: senza pregiuditio della libertà della „ Chiesa Gallicana, dell' esentioni, & privilegj de' Capitoli, Collegi, & Monasterj, „ per le quali libertà, esentioni, & privilegj sarà supplicata Sua Santità.

XXXVI. Ed il Cardinal di Guisa contestò al Cardinale Legato, che gli Arcive-

ſcovi di Bruges, d' Ambrum, d' Aix, ed il Veſcovo di Clermont avevano dottamente moſtrato che il Concilio ſi doveva ricevere liberamente ſenza veruna eccezione, e poi ricorrere al Papa per la conferma de' privilegj; e che tutti i Dottori della Sorbona avevano concordi approvato lo ſteſſo. Ma che non era ſtato poſſibile ottener di più da' Capitoli, i quali avevano più voci degli altri, e che il Decreto era paſſato ancora con arte per un voto ſolo ſopra la metà, ma che ſecondo il ſuo parere la condizione appoſta non impediva la libera pubblicazione, poichè dicendoſi dopo la riſerva de' privilegj, che per queſti ſi doveva porgere ſupplica al Papa, quando Sua Santità non voleſſe concederli, reſterebbe nulla tale riſerva. Così ſcriſſe al Pontefice il Cardinale Legato: ed ecco il Decreto dell'inclita Sorbona.

Declaratio facta a Doctoribus Sacræ Theologiæ Pariſienſis ad terminandam Controverſiam inter tres Ordines Blæſis exiſtentes ortam ex Concilio Tridentino.

Anno Domini milleſimo quingenteſimo octogeſimo octavo, die xv. *Menſis Novembris, Sacratiſſimæ Theologiæ facultas Pariſienſis congregata eſt per juramentum apud Collegium Sorbonæ poſt Miſſam ibidem celebratam ad audiendam lecturam literarum miſſarum a Magiſtris noſtris de Cueylly, Peletier, & Tiſſant ad D. Babium Sindicum ejuſdem facultatis, propter controverſiam ortam in Congregatione trium Ordinum Blæſis exiſtentium: An Concilium Tridentinum deberet promulgari cum modificationibus, ſcilicet ſalvis privilegiis Eccleſiæ Gallicanæ, exemptionibus, indultis ſive immunitatibus Capitulorum, Monaſteriorum, & aliorum, vel pure, & ſimpliciter.*

Super quibus auditis omnium Magiſtrorum qui magno in numero convenerant, ſuffragiis, concluſum eſt a D. Decano unanimi conſenſu ſententiam eſſe facultatis pure & ſimpliciter ſine ulla modificatione promulgandum & recipiendum eſſe Concilium Tridentinum juxta Bullam Pii IV. ob id expreſſe ad calcem Concilii Tridentini poſitam, qua prohibetur ſub pœna excommunicationis, nequis ſine Summi Pontificis auctoritate audeat ullos commentarios, gloſſas, annotationes, ſcholia, ullumve omnino interpretationis genus ſuper ipſius Concilii decretis quocumque modo edere, ſed ortas difficultates, & controverſias ad Sedem Apoſtolicam Fidelium magiſtram referre præcipitur, decerniturque irritum & inane ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter vel ignoranter contigerit attentari.

Quæ quidem concluſio, prima die Decembris anni prædicti, congregata in prædicto Collegio Facultate poſt Miſſam de Spiritu Sancto celebratam Decano itidem concludente comprobata, & confirmata eſt perlectis palam aliis literis dicti Domini Tiſſant recens ad eamdem Facultatem miſſis. In cujus rei fidem, & teſtimonium, ſigillo prædictæ Facultatis cum ſigno manuali ſcribæ ejuſdem, præſentes munitæ ſunt Anno Domini 1588. *Die vero ſecunda Menſis Decembris.*

De mandato prædictorum DD. Decani & Magiſtrorum dictæ Facultatis Theologicæ Pariſienſis.

De Goux.

XXXVII. Tale fu il dottiſſimo, ed ugualmente degno ſentimento della Sorbona; ed il terzo Stato ſi dimoſtrò diſpoſtiſſimo a ricevere in ogni modo il Concilio ſenza veruna condizione, del che ſe ne dolſero acerbamente alcuni del Clero, dicendo che il terzo Stato non ſi doveva ingerire in materia non ſua. Ma riſpoſero: *ch' eſſendo Criſtiani & Cattolici, figliuoli della Santa Romana Chieſa Cattolica dovevano deſiderare, & ricercare di eſſer governati da loro Prelati nella maniera ſteſſa, con cui venivano indirizzati gli altri Cattolici della Criſtianità*. L' ordine nobile reſiſteva più a cagione de' beneficj Eccleſiaſtici poſſeduti da eſſo con uſi rei, e vietati dal Concilio, nè i Signori di Guiſa avevano in quello autorità così grande, come nel terzo Stato; ed i Parlamenti proponevano le ſolite difficoltà, ſotto preteſto dell' autorità Regia.

XXXVIII. Convien ſapere che quando il Re mandò a Roma Girolamo Gondi per trattar

trattar col Papa del Memoransi, invece di lui voleva mandare Giacomo Fajè d'Espesses suo Avvocato, ma perchè nel concetto del Cardinale Legato era di dubbia Fede, quindi persuase destramente al Monarca cangiar soggetto, e fu spinto il Gondi. Or questo Avvocato fu uno de' più terribili oppositori in favor del Re, il quale intanto chiamò a se dopo alcuni giorni il Cardinal Gondi, il Guardasigillo, l'Arcivescovo di Lione, ed il suo Procurator generale, e comandò loro, che pigliando per fondamento principale la volontà sua efficace di ricevere il Concilio, vedessero di ritrovare la maniera più propria per accettarlo senza pregiudizio della sua autorità, e de' privilegi della Chiesa Gallicana.

XXXIX. Si fece la raunanza, e ponderato il polso grande del decreto della Sorbona, s'alzò il Procuratore, e come scrive il Cardinale Legato a Roma, apportò milioni d'inconvenienti, che seguirebbero dalla pubblicazione, fra quali uno era che conveniva confessare contro la costante sentenza della Sorbona, e di tutta la Francia, che il Papa era sopra il Concilio. Rispose il Cardinal Gondi, che se tutti i Dottori della Sorbona avevano giudicato doversi ricevere *pure & simpliciter* il Concilio Tridentino, era altresì sentimento de' migliori Teologi di Francia, che lo stesso Concilio in suono assai chiaro, com'essi avevano osservato, palesava la maggioranza del Papa sopra i Concilj, e che la detta Sorbona col suo dottissimo decreto veniva a confessare nel Pontefice Romano la medesima prerogativa; soggiunse il Procuratore, che si dava autorità a' Prelati non solamente sopra il Clero, ma di vantaggio sopra i Laici; e conchiuse, che in Francia non era stato mai pubblicato alcun Concilio, quantunque quel Regno avesse sempre portato il pregio di Cattolico sopra tutti gli altri della Cristianità.

XL. La Relazione di questo congresso fu mandata dal Cardinal Guisa al Cardinal Legato, cui disse ancora, che in effetto non si poteva persuadere alla Francia in genere questa verità, cioè che il Papa sia sopra il Concilio; ch' egli ben sapeva esser questo un errore grandissimo, ma non ci vedeva rimedio, essendo la contraria opinione troppo invecchiata nel Regno. Rispose acutamente il Cardinale Legato, che se la Francia negava con la voce quella verità, la confessava con l'opere, non essendovi Regno alcuno, il quale chiedesse più spesso grazie e dispense al Pontefice della Francia, e ciò per sentenza ancora de' medesimi Parlamenti, mentre domandavano spesso a Roma dispense di contraere Matrimonj ne' gradi vietati da' Concilj; e che quando non fosse ne' Pontefici tal suprema autorità, la prole indi nata non sarebbe legittima, il che mai non si ammetterà da' Parlamenti.

XLI. *Tutto bene*, rispose il Cardinal di Guisa, *tutto è vero, ma insieme ancor l'assicuro di non potere sperare la pubblicatione nella forma bramata; reputo però bastante che il Re significhi a lei ch' egli accetta il Concilio in quel modo con cui i Re suoi precessori hanno accettati gli altri Concilj, e che mandi quest' atto alla Corte del Parlamento perchè sia verificato, senza far altra pubblicatione, la quale non può tentarsi senza oppositioni; dovendosi poi giudicare se queste sieno buone, o invalide, ecco che si sottopone alla disputa tutta la sostanza del Concilio*. Non approvò il detto l'avvedutissimo Legato, e soggiunse: *è indispensabile che tutta la Francia sappia che sua Maestà l'ha ricevuto, e vuol che si osservi. Lo che si può assai meglio conseguire con una lettera simigliante a quella che in tal congiuntura inviò a' suoi Stati il Re di Spagna*. Accolse il Guisa questo parere, e conchiusero ambedue che il Re la distendesse nello stesso tenore.

XLII. Le pratiche nondimeno, che fece il Legato separatamente col Clero, affinchè chiedesse il Concilio senza riserva, furono indicibili per contentare Sua Santità, che insisteva con repliche premurosissime, e già aveva guadagnate sette Provincie, cioè una voce di più della metà; essendo le voci del Clero intieramente dodici; ma il Re mandò al Cardinale il Guardasigillo, e gli fece intendere, che la sua volontà

riso-

risoluta era non solo di fare accettare il Concilio, ma di farlo ancora inviolabilmente osservare, ed esser testimonio di questa sua sincerissima volontà il riflettere, che poteva averlo ricevuto fin dal principio, per poi far quello che facevano altri Principi, i quali l'avevano accettato negli Stati loro, ma poi l'osservavano, come l' interesse il persuadeva. Disse (e furon parole messe in bocca al Monarca dal terribile Oppositore l' Avvocato Fajè) che il Concilio aveva tre parti, una che riguarda le cose della Fede, la seconda i costumi, la terza il politico. Ch'egli accettava le due prime con tutto lo spirito senza veruna diminuzione o riserva, ma che quanto all'ultima era manifesto che v' erano molte cose contrarie alle leggi, alle consuetudini antiche della Francia, ed alle libertà della Chiesa Gallicana, le quali tutte si riducevano a tre o quattro capi. Il primo che ne' possessi de' beni delle Chiese il giudicio era stato sempre de' Parlamenti. Il secondo che i Cherici conjugati non godessero immunità Ecclesiastica, ma fossero sottoposti al foro Laico. Il terzo che quando l' Ecclesiastico giudicasse contro i Canoni e decreti de' Sagri Concilj possano le parti appellarsi come d'abuso. L'ultimo che i Vescovi non possano visitar Laici, nè astringerli con pene temporali; e conchiuse il Guardasigillo che il Concilio aveva molto ampliata l'autorità Ecclesiastica, e che quando si trovasse rimedio, pensava poi che nel rimanente tutto passerebbe bene.

XLIII. Molte cose e molte non solo al Guardasigillo, ma di poi anche all' Avvocato, e al Re disse il Cardinale, assicurandoli che Sisto con sua Bolla avrebbe accomodato tutto, ma nulla ottenne, risposero anzi che il Vescovo di Rimini, e l' Arcivescovo di Nazzaret Nunzj antecessori a lui s' erano contentati che fosse pubblicato il Concilio salvi i diritti del Re, del suo Regno e della Chiesa Gallicana, com' ei potea sincerarsi ne'Registri loro. Il Re però considerando che la sua inflessibilità potea rincrescere al Papa, trovò un ripiego, ed egli fu di levar la riserva delle franchigie della Chiesa Gallicana, e quindi per il Cardinal Gondi mandò scritte al Legato queste parole: *Io ricevo il Concilio con la conservatione de' dritti del Re,* „ *e del Regno*.

XLIV. Ma Sisto fieramente sdegnato fece scrivere pel suo Pronipote in tai termini.

„ Intorno alla pubblicatione del Concilio, dice Nostro Signore che se il Re di „ Francia non vuole pubblicarlo per il suo Regno, che Dio non pubblicherà lui „ per Re, & che appena havrà acquietato un travaglio, che ne risorgeranno diece, „ & che in lui finirà la sua Casa, & il Regno, perch'è parola di esso Dio che non „ può mentire: *quicumque glorificaverit me honorificabo eum, qui autem contemnunt me* „ *ignobiles erunt*.

„ E toccando ad esso Re pubblicare il Concilio, come Ministro di Dio non do„ veva metterlo in consulta, & con eccettione della sua autorità, perchè dice Sua „ Santità, che havendo i suoi Predecessori il Regno da Dio, non deve hora lui coz„ zare con Dio, ma sottomettersi come Costantino, Teodosio, Carlo magno, & al„ tri Imperatori & Re benedetti da nostro Signore Dio.

„ I Capitoli delle Cattedrali se sono esenti si conserveranno come quelli di Spa„ gna, ancorchè habbiano ricevuto il Concilio. I Vescovi se voglion riforma, si „ darà parimente come a quelli di Spagna. Se tutta la Chiesa Gallicana, come lo„ ro chiamano, ricerca confermatione d' indulti, privilegj, e gratie, già si è scrit„ to che se le concederà molto largamente.

„ Ma la difficoltà, dice Sua Beatitudine, vedesi nascere tutta da esso Re Chri„ stianissimo. Il Concilio riserva li Juspatronati Regj, & hospitali, & i Re che han„ no favorita la Santa Sede Apostolica non hanno ricercate queste libertà per i lo„ ro benemeriti, ma mostrandosi tutavia più humili hanno aspettato gloria in Cielo „ & aumento di Regno.

„ Ma quei Re che sono stati tiranni della Santa Sede Apostolica, se l'hanno usur-

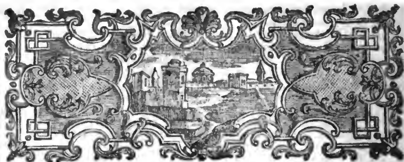
„ pate,

„ pate, & così le portioni loro sono state con vergogna, & la morte con vitupe-
„ ro, & le case loro estinte.
„ Et Sua Maestà dovrebbe accettare la largità di Nostro Signore, godere queste li-
„ bertà per gratia di questa Santa Sede, & non per usurpatione come l'ha hoggidì.
„ Però V. S. Illustrissima faccia tutto quell'officio buono che alla Religione, &
„ prudenza sua tocca, nel resto non occorre dire, nè replicar altro, poichè Nostro
„ Signore ne lascia la cura a Dio solo Onnipotente. Si dolerà bene de' mali che ac-
„ caderanno tuttavia sopra esso Re, ma a Sua Santità basterà haver fatto il suo de-
„ bito, dicendo il Profeta: *si speculator viderit gladium venientem & insonuerit buc-
„ cina, & venerit gladius, ille quidem iniquitate sua captus est, speculator autem ani-
„ mam suam salvabit*. Non volendo dunque il Re pubblicare il Concilio, non oc-
„ corre che V. S. Illustrissima si pigli altro fastidio.

XLV. Questa Lettera che fu un Oracolo, il quale si avverò indi a poco, come vedremo, smentisce tutti coloro, i quali scrissero che Sisto era d' accordo col Re nelle risoluzioni imminenti: ed a quest'oracolo n'aggiunse un altro a' 26. di Dicembre, così facendo scrivere pel medesimo Pronipote.

„ In quanto alla pubblicatione del Concilio di Trento, essendo per l'altre tre mie
„ scritto a V. S. Illustrissima a bastanza, hora se lo replica, che i Prelati di Fran-
„ cia facendo la professtion della Fede, nella quale Arcivescovi, Vescovi, Abbati,
„ Priori, & altri Prelati di Francia promettono, e giurano osservare detto Conci-
„ lio, & farlo osservare da' suoi Sudditi, nè in Francia si trova persona che non
„ sia uno di detti Sudditi di essi, ne segue la necessità che sia pubblicato in Fran-
„ cia detto Concilio.
„ Nostro Signore non harebbe mai parlato se nell'editto di Sua Maestà non fosse
„ compreso, & da V. S. Illustrissima sollecitato. Hora se Sua Maestà non lo vuole
„ più pubblicare, non occorre che lei se ne pigli più molestia.
„ La Clausula *Salvis juribus Regis & Regni* Nostro Signore non solo non l' ac-
„ cetta, ma la maledice. Et il Re di Francia, che vuol far patti con Dio si accor-
„ gerà dove si condurrà. Et lei sa bene che le parole de' Concilj generali son pa-
„ role di Dio, perchè dicono i Padri: *Visum est Spiritui Sancto & nobis*.
„ Però Sua Beatitudine mi ha imposto che V. S. Illustrissima non si pigli altro
„ fastidio. Si dolerebbe che questa sua Legatione fatta con tanti encomj, onde fu
„ fatta fuor di tempo, & contro il giuramento per esser lei parente di Cardinale,
„ & per cui fu promesso tanto al mondo, riesca vana.
„ Et il Gondi non ha detto cosa alcuna di questo a Sua Santità; ma solo che il
„ Concilio era pubblicato; & rispondendo nostro Signore, che non haveva quest'
„ avviso, replicò così esser vero, come lui diceva. Et di questo non ho altro che
„ dire.

Il Fine del Settimo Libro.



STORIA DELLA VITA E GESTE DI SISTO QUINTO.

LIBRO OTTAVO.

Colonna Trajana ristorata, e Chiesa di S. Girolamo innalzata in Roma da Sisto. *Lettere di* Sisto *sopra affari esteri. Successi di Francia, e di Saluzzo, Morte de' Guisi.*

I. AVeva Sisto fatta ristorare la colonna superba Trajana, e per liberarla da ogni profana superstizione collocò sovra la medesima una grande Statua di Bronzo dorato del Principe degli Apostoli, levando l' urna dove in prima si serbavano le ceneri di Trajano, alle glorie, e all' imprese del quale il Romano antico Senato l' aveva fatta innalzare. Ed in fatti si veggono in essa intorno intorno scolpite a basso rilievo le geste principali di quell'Imperatore, e specialmente la guerra di Dacia. E' alta la colonna centoventotto piedi, e per entro v'è scala a chiocciola di centoventitrè gradi, che ricevon lume da quarantaquattro finestrelle. Nella base che fu scoperta sotto Paolo III. sono intagliate queste parole.

S. P. Q. R.
IMP. CÆS. DIVI NERVÆ F. NERVÆ
TRAJANO AUG. GERM. DACIC.
PONT. MAX.
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP.
AD DECLARANDUM QUANTÆ ALTITUDINIS
MONS ET LOCUS TANTIS RUDERIBUS SIT EGESTUS.

II. Nel Cornicione del capitello evvi inciso.

SIXTUS V. PONT MAX.
B. PETRO APOSTOLO. PONT. IV.

Ella è innalzata in quel posto, dov' era già il foro maraviglioso di Trajano adorno di molte Statue a piedi, e a cavallo, raunate da ogni parte del mondo da Alessandro Severo Imperatore. Le Statue erano tutte indorate, e tra esse, regnando Onorio, ed Arcadio Imperadori, fu collocata la Statua del chiarissimo poeta Claudiano. Circuiva il Foro un portico ornato a colonne d' altezza fuor del costume, e tra

una

una colonna e l'altra v'era una delle già dette Statue. Ma il furore de' Barbari destrusse il Foro, e lasciò eretta la colonna, la qual per altro mostrava nelle sue bellezze i vestigj della lor ferità, onde Sisto pel desiderio grande che aveva di conservar quelle antichità che si potevano risarcire, cercò studiosamente di ristorare quel ch'era possibile, e per memoria del Foro destrutto, ridusse come potè alla primiera grandezza quello spazio di luogo, facendo demolire molte Casucce, affinchè insieme la ristorata colonna ricevesse la debita maestà, e n'ebbe applauso di componimenti poetici.

III. Siccome fu lodato nel fare innalzare da' fondamenti la Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni a Ripetta, titolo di lui quand'era Cardinale. Ella fu disegno di Martino Lunghi il vecchio, e di Giovanni Fontana. Il Quadro del primo Altare a mano destra è di Giuseppe del Baltaro, e l'altro nella terza Cappella è di Benigno Vang. Nel muro dell'Altar maggiore v'è dipinta la Vita di S. Girolamo, opera di due chiarissimi Pittori Viviano, ed Andrea d'Ancona. Il San Girolamo pinto nella volta, si crede di Paris Nogari. Il San Matteo in un de' Triangoli fu colorito dal Cavalier Guidotti, e quei degli altri triangoli sono d'Avanzino Nucci. Il mentovato Giuseppe del Bastaro dipinse S. Girolamo nella prima Cappella a sinistra, e le pitture nella volta riconoscono per autore il celebrato Andrea d'Ancona. Si stima da' Periti che Antonio Caracci animasse quel Crocifisso che si ammira dipinto nel quadro dell'ultima Cappella.

IV. Questa è Chiesa collegiata istituita dal grato Pontefice per la nazione Dalmatina, o Illirica in riconoscenza ch'egli traeva l'origine dalla medesima, come nella Bolla si esprime; e vi assegnò Canonici, ed entrate proporzionevoli, costituendola juspadronato de' suoi Pronipoti, e titolo di Cardinal Prete, come abbiamo dalla iscrizione.

SIXTUS V. PONT. MAX.
SANCTI HIERONYMI ECCLESIAM
MAGNIFICENTIUS EXTRUXIT
TITULUM, COLLEGIO CANONICORUM ADAUXIT
ET PRONEPOTIBUS SUIS D. D. PERETTIS
VENAFRÆ PRINCIPIBUS
JUSPATRONATUS ATTRIBUIT
LOCI, ET CLERI ORNAMENTO, AC SECURITATI.

V. Amplificò ancora in larghezza, e lunghezza la sua bellissima Villa Esquilina oggi chiamata Villa Negroni. Imperocchè avendo comprate le Ville di Fabrizio Nari, di Giambatista Altoviti, e di altri, come scrive l'Avvocato Guido Gualterio; ed essendogli state regalate da Cammillo Costa, e da Anselmo Dandini alcune vigne loro, ampliò talmente questa sua Villa, la quale era il suo delizioso solitario soggiorno continuo da Cardinale, onde si stende in lunghezza per mille passi, ed in larghezza per cinquecento, munita d'ogni intorno di muro, con quattro Porte corrispondenti. Vi si veggono vagamente incrocicchiati ampli Stradoni, distinti, ornati, e disposti di mirti e di cipressi, di statue, e di scherzi d'acque, di seggi boscarecci al riposo, e di casini al divertimento. E perch'ella riuscisse d'utile ancora a Roma, ampliò la piazza, e vi fece fabbricar comodi per celebrarvi mercati, e fiere; così Guido Gualterio (1).

VI. Ma Sisto riceve una lettera dal suo Legato di Francia, nella quale scrive, *che il Re prima in segreto con Sua Madre, e poscia con se medesimo gli aveva comunicato il progetto fattogli dal Re Cattolico, il quale era di stringer seco la pace, con le*

(1) Hinc ad Aream redeundum quæ a tribus Thermarum lateribus multo quam antea erat, amplior facta est. Circum vero Tabernæ plurimæ nunc ædificantur ad mercatum, nundinasque celebrandas, quæ antehac maximo mercatorum, cæterorumque hominum confluentium incomodo & periculo apud Farfaram celebrari solebant. Id quod mercatores ipsi, omnesque avide nunc appetunt.

convenzioni altrove da noi narrate di restituire al Cattolico Cambrai, e dar la Roccella al Cristianissimo, di soccorrere in Fiandra Filippo, e di ajutare il Francese a distrugger gli Eretici, e ridur all' obbedienza i Vassalli. Scrive aver egli detto al Monarca *ch' era necessità indispensabile attendere a questa pace con tutta sincerità, ed averli risposto il Re, che quanto a se era risoluto di così fare; ma bisognava assicurarsi, che anche dalla parte delli Spagnuoli si procedesse con lo stesso candore:* scrive avere soggiunto al Re, *che per assicurare i sospetti di Sua Maestà non v' era ripiego più certo, quanto l' interessarvi l' autorità di Sua Beatitudine, perchè come Padre comune avrebbe procurata l' osservanza delle mutue promesse, e che Sua Maestà aveva aggradito il ripiego.*

VII. Scrive, *ch' egli aveva invitato a pranzo l' Ambasciadore di Spagna, il quale avea promosso questo grande affare senza fargliene motto alcuno, o per discorrerne seco, o per penetrar nel silenzio di lui le sue occulte intenzioni; e che appunto a mensa gli avea svelato l' arcano, asseverando d' aver trovato il Cristianissimo sì ben disposto, che ne sperava ogni bene;* e nel plico annette la seguente lettera in persona dell' Ambasciadore, ma dettata dal Re Filippo.

„ Quello che io dissi hieri a Sua Maestà Christianissima la Regina madre da par- „ te del Re mio Signore in risposta di quanto mi comandò che gli scrivessi a suo „ nome in ordine al desiderio che havea di vedere queste due Corone ridotte ad una „ molto stretta unione, & buona intelligenza, è ciò che segue.

„ Che il Re mio Signore non può lasciare di lodare, e stimare molto il deside- „ rio e zelo che manifesta Sua Maestà Christianissima esortando le due Corone a „ maggiore unione, & amicitia (cosa ben degna di chi è madre de' due Re) & „ che oltre le prove passate, nelle quali con l' opere si vide l' assistenza, & ajuto, „ che diede il Re mio Signore a questa Corona, & l' amore, e cordialità, con la „ quale l' ha continuato sinora, sarà tanto più disposto ad unirsi più che mai, quanto „ più conosce, che unite queste due Potenze, nessuno è bastevole a disgustarli, & „ che esse sole possono stabilire il pubblico, & il particolare a gran servigio di „ Dio, & intera sicurezza propria.

„ Ma per parlare con la schiettezza che richiede il travaglioso stato delle cose „ della Christianità, non sarebbe conveniente che queste pratiche si riducessero a „ buone parole & a fini particolari, che non partoriscono unione durabile, nè cor- „ rispondenza sicura; ma bensì conoscendo che il vigore delle forze humane dipen- „ de dal divino potere, che i suoi nemici gli heretici lo sono delle due Corone, „ che hanno preso il pretesto e colore della Religione per conservarle discordi con „ le loro false opinioni; che la sua stessa malitia tutto unisce a gl' intenti esteriori; „ & ultimamente, che non è particolare negotio delle due Provincie nelle quali „ vanno serpendo, ma comune e generale di tutta la Christianità, mentre già si „ tocca con mano, che quando per l' honor di Dio (ch' è la maggiore obbligatio- „ ne, & deve essere la principal meta) non si movessero, com' è giusto, gli dove- „ ria svegliare l' interesse di cadauno, per attendere da dovero a questo, che tanto „ conviene ad ambi.

„ Onde promette il Re mio Signore alle Maestà Christianissime, che se ciò che „ se gli discorre è per camminare con questo piede, licentiando ogni diffidenza, & „ levando ogni cagione d' haverla, & prendendo tutti due la mira del servigio & „ gloria di Dio, & bene della Chiesa Cattolica, & ubbidienza alla Chiesa Romana, „ dalla quale dipende ancora l' intiera subordinazione, & sicurezza de' proprj Stati, „ & il corrispondere i due Re con affetto al nome, ed attributi, de' quali s' inti- „ tolano & pregiano, si gloriosamente hereditati, che in tal caso scordandosi il Re „ mio Signore d' altre cose di che potrebbe rammemorarsi, & le vuole posporre, „ lo troverà il Re Christianissimo sì buon amico, & fratello, & sì pronto ad unirsi „ & divenire una medesima cosa, come lo conoscerà dall' opere.

VIII.

VIII. Ma Sisto, o che fosse mal soddisfatto del Re di Francia per le cose del Concilio, o che penetrasse più addentro le insuperabili difficoltà, rispose freddamente che si andasse temporeggiando, perchè gli sembrava cosa da farne poco fondamento; che se poi egli ne fosse interrogato dal Re Cattolico, avrebbe spiegato allora gli occulti suoi sentimenti. Ma non così era languido nel procurare nel Regno di Francia l'aggiustamento di Saluzzo. Comandò al suo Legato che dicesse al Re „ avergli scritto il Duca di Savoja di proprio pugno, qualmente egli teneva „ Saluzzo all'ubbidienza di Sua Maestà col patto di restituirglielo a sua richiesta; „ onde non doveva Sua Maestà intermetter l'opera incominciata di estirpare gli he- „ retici; ma pigliare l'esempio da Nettuno al primo dell' Eneidi, ove havendo i „ Venti con molta audacia messo mano al suo impero nel Mare gli riprese, & li „ minacciò: *Quos ego?*... ma pensandovi sopra un poco, pigliò poi per espediente „ esser prima meglio acchetare i flutti: *Sed motos præstat componere fluctus*: le quali „ cose, sebben son fintioni, ammaestrano però a far prima quello che importa più, „ come conviene a Sua Maestà, di quietar prima il Regno, & poi voltarsi contro „ il Duca di Savoja, il quale o restituisce, & così il Re deve ringratiarlo che gliel' „ habbia preservato da gli heretici, o non restituisce, & allora li potrà non solo „ ritor le Piazze, ma spogliarlo di tutto il suo Stato, come la Corona di Francia „ havea fatto altra volta contro il Duca Filiberto, benchè difeso dalle forze di „ Carlo V.

IX. Così da Padre consigliava Sisto quel Re mentre tutta la Francia l'istigava a risentirsi contro Savoja, e perchè il Cardinale Legato scrisse al Pontefice, che tutto il mondo sollecitava il Re a farne vendetta, rispose;

„ Che se il mondo tutto importunava il Re a risentirsi, questo era il mondo cat- „ tivo, che cercava di rovinare Sua Maestà, acciocchè fosse sempre occupata, & mai „ si facesse ubbidire nel suo Regno. Che quei Francesi che sono stipendiati dal Re „ di Spagna possano andar contro il Duca di Savoja, benchè lo dicano apertamente, „ com'è mai il giudicio tanto cieco, che non lasci conoscer quest'arte?

„ Che il Re procuri la quiete del suo Regno con fatti, e non con cerimonie sole, „ poichè quando Sua Maestà attenderà a quelli, il Papa a sue spese li farà restituire „ il Marchesato di Saluzzo, & farà che il Re più resti servito dal Duca di Savoja, „ che da quelli i quali son favoriti da Sua Maestà, & poi o non l'ubbidiscono, o „ se ne ribellano. Non havere il Papa in questi negotij altra parte, che l'honore „ del Re di Francia, & la quiete del Regno.

X. V'ha tra gli Storici chi afferma che nella mossa del Duca di Savoja contro Saluzzo vi fossero profondi artificiosi raggiri del Re Cattolico; ma il Cardinale Legato scriveva, *che in Parigi l'Ambasciadore Spagnuolo avea biasimata la condotta del Duca, affermando asseverantemente, che nè Filippo suo Signore, nè i Ministri di lui vi avevano parte o intreccio alcuno, e che per ciò se ne dolse con l'Ambasciador di Savoja, anzi che usò ufficio di condoglienze col Cristianissimo e con la Regina sua Madre*. Se poi questo ancora fosse un tratto finissimo di politica, non abbiamo documenti da dimostrarlo, certo è che il Cardinale espertissimo nel conoscere le arti della Corte, e che tra l'altre sue doti di gran Ministro, era molto felice in questa di penetrare i più profondi arcani del governo l'avrebbe scritto liberamente al Pontefice per illuminarlo, siccome finora veduta abbiamo la sua condotta.

XI. Or per tornare a' tumulti domestici dell'Assemblea degli Stati in Bles aveva il Papa conferito al Cardinal di Giojosa il Priorato Tolosano della Religione di Malta; e l'Ambasciadore della medesima fece con i tre Ordini raunati alte doglianze, dicendo: *Esser cosa insolita, e pregiudicievole, che il Papa volesse disporre delle Commende destinate tutte a' Francesi, che per dritto d'anzianità dovevano conseguirle*. Onde avea persuaso, che domandassero ne' memoriali loro, qualmente fosse tolto il

Priorato al Cardinale, lasciandolo a chi di ragione si apparteneva, ed unitamente a questo ingiusto bisbiglio si udivano altre doglianze contro le *Annate*, voce odiosa a' Francesi, i quali però volevano procurare che non si pagassero a Roma.

XII. Rispose SISTO pel suo pronipote.

„ Del Priorato di Tolosa, havendolo dato Nostro Signore per molta istanza del „ Re, & non di propria sua volontà, non dispiace a Sua Beatitudine il dolersi di „ que' di Malta, ma le pare che i Re debbano attendere alle cose loro, & lasciare stare le cose Ecclesiastiche.

„ Delle Annate. La Francia ha poste le Annate al mondo, perchè Giovanni „ XXII. le pose, & i Re di Francia ne pigliano sotto colore di Decime, & altri „ titoli tanti milioni d'oro, ove il Papa non ne piglia cinque o sei mila scudi l' „ anno. Et le speditioni di Francia hora sotto un pretesto, hora sotto un altro „ passano tutte *gratis*. Et questa saria bella, che il Re di Francia havesse raunati „ gli Stati contro la Sede Apostolica.

XIII. Finalmente per consenso unanime degli Stati medesimi fu dichiarato Enrico Borbone Re di Navarra, incapace di succedere alla Corona di Francia, come eretico ricaduto, e scomunicato. Così scrive il Cardinal al Pontefice, e afferma, che divulgato il Decreto, l'Arcivescovo d'Ambrun andò a darne conto al Cristianissimo, cui spettava l'approvazione, e ch'egli sentendo in cuore altrimenti, dissimulò, e rispose al Prelato: *Che molto li piaceva quella deliberazione, ma che per procedere co' dovuti termini, e togliere ogni occasione alla Regina Inglese, ed agli eretici d'Alemagna di dire che non era giuridica, per non esser citato il Navarra, essendo questa la principale oppositione che facevano alla Bolla del Papa, giudicava esser di mestieri inviar prima qualcheduno per invitarlo & ammonirlo di ritornare all'ubbidienza della Chiesa, perchè ciò fatto egli si renderebbe più inescusabile.*

Che gli Stati mandassero uno per ciascun' Ordine, e ch'egli n'avrebbe indirizzato un altro, & che tutti se n' andassero in diligenza, che presto sarebbero ritornati.

XIV. L'Arcivescovo riportò agli Stati quest'industriosa risposta, i quali immobili nel mantenere in vigore il Decreto loro risposero al Re, ch'essendo il Navarra scomunicato dal Papa non potevano trattar seco, ed il Re soggiunse che ne avrebbe ottenuta licenza dal Cardinale Legato, giacchè il Santo Padre gli avea scritto: *che giudicava per ogni modo necessario prima di muover l'armi contra il Navarra esortarlo alla reconciliatione colla Chiesa, la quale come pia madre raccoglierà al suo grembo ogni figliuol revertente*. Questo ripiego accortissimo liberò il Re da ogn'altra istanza degli Stati, ma inviluppò il Cardinale in un laberinto assai intrigato, poichè subito ricorsero a lui gli Stati pregandolo a non concedere tal facoltà.

XV. Considerò il Cardinale le parole di SISTO riferite dal Re in suo pro; ponderò la prudentissima ritrattazione fatta dal Pontefice con altra lettera nella quale disse: *Ch'essendosi risoluto il Re Christianissimo di tener gli Stati, & che la guerra andava in fumo, giudicava esser male trattarne, perchè il ritorno di lui poteva cagionare più mali che beni*; e tra queste due opposte commissioni fluttuava molto, perchè da una parte la guerra continuava, essendo intenzione degli Stati trovar danaro per mantenerla, e dall'altra parte rifletteva al danno gravissimo che potea sovrastare alla Religione Cattolica nel Regno, se il Navarra simulando Fede avesse nascosto l'odio, per isforgarlo poi quando fosse coronato Re; e si trovò in tanta angustia, che com'egli ne scrisse a Roma, ricorreva a Dio perche si degnasse illuminarlo.

XVI. Nè mancò Dio di assistergli, mentre in trovandosi col Re, ove questi gli domandò facoltà d'inviare Oratore al Navarra per invitarlo, e così adempiere il volere ancora di SISTO, ebbe campo di rispondergli prudentemente: „ Ch'esso in „ vero teneva ordine da Sua Santità d'invitare il Navarra all'ubbidienza della „ Santa Chiesa, e di Sua Maestà, & che quando gli Stati concordi gli havessero „ ricer-

„ ricercata tale licenza, esso agevolmente l'avrebbe conceduta; ma passando le co-
„ se in contrario, non riputava esser bene che Sua Maestà facesse violenza agli Sta-
„ ti, i quali si mostravano totalmente risoluti di non volere mandare in modo al-
„ cuno al Navarra, quando etiandio havessero la facoltà, & per ciò si esporrebbe
„ a pericolo senza frutto la dignità del Pontefice.

„ Che ricordava a Sua Maestà ciò che tante volte le havea ripetuto, che tutti i
„ suoi travagli erano provenuti dall'haver ei fatta jattura della benevolenza de'suoi
„ sudditi, & che perciò era rimedio unico e necessario che in tutti i modi procu-
„ rasse di riacquistarla.

„ Ch'era stato buon principio il giurar l'editto dell'unione, ma che se hora con-
„ tro la volontà di tutti gli Stati havesse voluto spingere un Messo al Navarra, ha-
„ vrebbe non solamente perduto ciò che haveva sinora conseguito; ma si esporreb-
„ be ancora a gravissimo rischio.

„ Per tanto esortava S. Maestà a conformarsi in cosa tanto giusta alle domande di
„ tutto il suo Regno, ch'era rappresentato in quella grande Assemblea, & non vo-
„ lere per rispetto altrui gettar se stesso in un abisso di mali.

XVII. Replicò il Re molte cose, ne replicò molt'altre il Cardinale, ma finalmen-te si dichiarò vinto, ed il Cardinale n'ebbe lodi assai da Sisto, il quale molto si compiacque di vedere approvata la sua Bolla contro il Navarra da un Decreto di tutto il Regno, e tra l'altre cose fece così dirgli pel suo Pronipote: *Fu vero che Sua Beatitudine fece scrivere a V. S. Illustrissima che s'invitasse il Navarra al ritorno alla Fede; ma solo quando il Re gli havesse voluto far guerra, come diceva; ma hora che lo condannano, & ricusano trattar con esso come scomunicato, parlano molto bene, nè altrimenti si dee fare.*

XVIII. Quanto mai sono adorabili le vie di Dio! il Navarra doveva essere un Eroe del Cattolichismo, ma non era ancor tempo, e gli uomini che camminano al bujo vedevano allora tutto l'opposto, quindi è che si arrenò questo affare, ed in vece del Navarra ricuperarono il Principe di Contì fratello del già assoluto Conte di Soissons, il quale s'indusse in fine a mandar personaggio a' piedi di Sisto per conseguire l'assoluzione. N'ebbe il Papa estremo compiacimento, e conferì subito la grazia, avvisando il suo Legato che non errasse nello strumento pubblico com'era seguito nell'altro del Soissons dando il nome di Re al Navarra, e che l'atto fosse più solenne che si potesse per allettare il Navarra stesso, come in fatti avvenne con giubbilo indicibil del Principe assoluto, e di tutta la Reale famiglia. E perchè tuttavia premevano a Sisto le cose d'Avignone travagliate da gli eretici, ed il Cardinale Legato compariva languido in questo affare presso del Pontefice a cagione di sinistre informazioni ricevute dal Grimaldi Vice-Legato, si adoprò tanto il Cardinale col Re, per sincerar l'animo di Sua Santità, ch'egli vi spinse Alfonso Ornano Corso, il quale espugnato Corteson e ricuperato Entraigues pose in pace il Contado ed in tranquilla calma l'agitato Pontefice.

XIX. Ma il Re di Francia ardeva di sdegno contro il Duca di Savoja, perchè se aveva acquistato Saluzzo coll'armi si studiava di conservarselo con arti, onde traportato da impeto di sdegno disse al Cardinale: *Io voglio perder piuttosto quanto ho al mondo, e la vita stessa, che tollerar quest'ingiuria*, e la cagion di così esprimersi, nasceva dalle cose che ora siamo per narrare, riferite dal Cardinale al Pontefice. Primieramente il Duca di Savoja spinse il Signor d'Alimes al Monarca, il quale rappresentò, *che Sua Altezza non haveva intrapresa quella novità per offendere in modo alcuno la Maestà Sua, di cui voleva essere perpetuamente divotissimo servitore, ma che v'era stato tirato per la barba, e stimolato dalla necessità di non lasciar cader quelle piazze in potere degli Ugonotti, co' quali sapeva egli che di lunga mano il Valletta teneva intelligenza, & che le conserverebbe a Sua Maestà*

così

così bene, come havrebbe fatto il Valletta medesimo, & la farebbe ubbidire come vero Signore.

XX. Il Re che non ascoltò dalle labbra dell'Alimes menzione alcuna di restituire, fortemente irato rispofegli: *Habbiamo mandato il Signore di Pugnì al Duca nostro cugino, e staremo osservando s'egli habbia cara, o no, la nostra amicitia*; e lo licenziò dall'udienza. In questo mentre i tre Ordini supplicarono efficacemente Sua Maestà a mandare un validissimo esercito contro il Duca, e piacque tanto al Monarca questa domanda, che ne diede contrassegni di lagrime, e di giubbilo straordinario, cosa che indusse l'Ambasciador di Savoja a praticare le più possenti industrie col Cardinale Legato per indurlo a disturbare la deliberazione degli Stati, e del Re. Ma il Cardinale rispose: *Non sol non posso senza comando espresso di Sua Santità farmi parziale nè del vostro Signore, nè del Re, dovendo io procurare come Ministro del Pontefice il ben comune di tutta la Cristianità, ma anzi mi lagno seco perchè siasi divulgato in Corte che Sua Beatitudine sia d'accordo col Duca nella sorpresa di Saluzzo.*

XXI. Replicò l'Ambasciadore: *Il Duca mio Signore non ha fatta cosa veruna senza comunicarla prima col Pontefice. Egli dal canto suo è dispostissimo di rimetter tutto in Sua Santità, come ha fatta la stessa obbligazione alla Maestà Christianissima della Regina madre; e se pensano i Francesi far guerra al mio Signore, egli goderà l'assistenza del Re di Spagna, per cui commissione il Governator di Milano deve eseguire ciò che dalla Infanta Duchessa, mia Signora, e figliuola del Re medesimo li sarà comandato.*

XXII. Sciolto con qualche alterazione il colloquio, il Cardinal Gondi visitando il Cardinale Legato dissegli, *che il Pugnì mandato dal Cristianissimo al Duca di Savoja, gli aveva scritto che il Duca era costantissimo nel ritenere sotto varj pretesti il Marchesato di Saluzzo, e che aveva ottenuta la confidenza dal Duca di mostrarli una lettera scrittali dal Santo Padre, nella quale esortava il Duce a proseguire le sue onorate imprese, e che due o tre volte il fregiava col titolo d'Altezza, e si esprimeva con termini significanti, che* SISTO *non solo approvasse i tentativi del Duca, ma che di vantaggio l'inducesse a far nuovi progressi; e che l'ira di Sua Maestà nel leggere la lettera del Pugnì era giunta al sommo.*

XXIII. Previde il Cardinale Legato che questa relazione era feconda d'un vastissimo incendio, e per ismorzarlo ne'suoi principj, andò al Re, e per sincerarlo delle rette intenzioni del Pontefice mostrò il foglio nel qual dicevasi; *Che quelli che confortavano Sua Maestà alla guerra non procuravano altro, che di tenerla sempre occupata perchè non si potesse mai fare ubbidir nel suo Regno: che sarebbe stato assai meglio rivolgere i suoi sforzi ad estirpare gli heretici, perchè quando attendesse a ciò, il Papa a sue spese gli farebbe restituire il Marchesato; non esser credibile che il Duca di Savoja havesse occupate quelle Piazze con intenzione di privarne la Corona di Francia, con cui ben sapeva egli di non poter contrastare, ma a fine che non v'entrassero gli Ugonotti a'danni suoi, & d'Italia & che il Papa havrebbe con l'armi temporali e spirituali assicurata Sua Maestà.*

XXIV. Rispose il Re *esser costantemente risoluto di guerreggiare gli eretici, ma non per questo voler lasciare i suoi Stati in potere altrui: che il Pontefice se fosse in sua vece, non lo permetterebbe. Non mancare a se cuore, nè forze al suo Regno per farsi ragione:* Indi si dolse, ma con parole modestissime, *che il Papa si mostrasse troppo favorevole al Duca di Savoja;* ed il Cardinale osservò che il Re, e la Regina andavano seco molto cauti, avendo pigliato in diffidenza il Pontefice dalla relazione del Pugnì. S'aggiungeva in oltre per corroborare le diffidenze, che l'Ambasciator di Spagna cercava a tutta possa di purgare il suo Re dal sospetto d'esser concorso col genero al rapimento di Saluzzo o con la partecipazione, o col consiglio, e quindi tutta la colpa cadea nel Pontefice.

XXV. E' vero che il Duca di Savoja apertamente ostentava l'assistenza alle sue armi

armi del Re Cattolico, ma l'Ambasciatore disseminò tra il popolo; e poi disse al Cristianissimo, *che sebbene le attioni passate di Sua Maestà Cattolica, & particolarmente la continua vigilanza che haveva sempre havuta di nudrire buona amicitia con Sua Maestà Christianissima, & di conservar la pace in Italia potevano essere certi indicij che le cose succedute nel Marchesato di Saluzzo non fossero seguite nè col parere, nè con la saputa sua, nondimeno etiandio in parola di Prencipe affermava di non haverne havuta parte veruna, anzi offerivasi d'interporre la sua autorità, per ridurre il genero alle cose di ragione*. Così diceva l'Ambasciadore per far comparire innocente il suo Re Cattolico, e tutta l'odiosità risondevasi nel Papa; ma la fama era contraria in tutto.

XXVI. Aggiungasi che il Savojardo scrisse al Cardinale Legato a' 12. Novembre in questa sentenza: „ Che non doveva prendersi Sua Signoria Illustrissima maravi„ glia se fin allora non gli aveva significati gli accidenti di Saluzzo, essendosi ri„ portato sopra quello che il Pontefice gli haveva avvisato d'haverne scritto & fat„ to scrivere a Sua Signoria Illustrissima dal Signor Cardinal Montalto.

„ Ch'egli principalmente si era mosso per ubbidire, come doveva, a' comanda„ menti di Sua Santità, di cui haveva voluto etiandio prendere i cenni per quel„ lo che doveva rispondere al Signor di Pugnì, come pure haveva fatto sopra l'av„ viso mandatoli da Sua Santità per corriero espresso.

„ Che de' buoni officj che Sua Signoria havea fatti, & continuava appresso il Chri„ stianissimo sebbene tutto era per ordine del Pontefice, li riconosceva però in buo„ na parte dall'affettione di Sua Signoria dimostrata al Duca & Duchessa suoi ge„ nitori: & pregavalo a protegger le cose sue tutte rivolte a gloria di Dio, servi„ tio di Sua Maestà, & quiete di quelli Stati, e d'Italia tutta.

XXVII. A questo tenor di lettera rimase sospeso altamente il Cardinale Legato, e con ragione, poichè da una parte questa lettera manifestava in tuono assai chiaro che Sisto vi avesse data la mano, e l'Ambasciador del Duca confermava lo stesso: dall'altra parte la lettera del Duca scritta al Cardinal Montalto sovra la sorpresa di Carmagnuola era di tenore in tutto contrario, mentre dimostrava che Sisto non v'avesse influsso veruno, neppur di consiglio, e conferendo insieme queste due lettere, e combinando con esse la lettera scritta a se stesso dal Cardinal Montalto, e spiecialmente le due particelle da noi sopra considerate, cioè: *si pretende che la presa di Carmagnuola sia fatta non per occupare la Corona di Francia, ma per proibire che il Marchesato non cadesse in mano d'Ugnotti... ..il che di prima faccia non può dispiacere a Sua Beatitudine;* restò persuaso il Cardinale Legato, che Sisto non vi avesse nè consiglio, nè comandamento, ma bensì dopo la sorpresa avesse approvato il fatto come proveniente da un fine ottimo di preservar Saluzzo dall'eresia, e da una retta intenzione di restituirlo al Re, intenzione espressa e replicata più volte dal Duca e per ambasciate, e per lettere sì al Re che al Papa.

XXVIII. E quindi comprese essere sincerissime le proteste del Santo Padre; *ch'egli a sue spese havrebbe fatto restituire a Sua Maestà il Marchesato di Saluzzo ..... & havrebbe con l'armi temporali, e spirituali assicurata Sua Maestà;* le quali proteste riferite come narrammo dal Marchese Pisani al Re, si dichiarò questi soddisfattissimo allora, ed appagato: ma la relazione ultima ricevuta dal Signor di Pugnì (nè sappiamo con qual animo fosse scritta in disfavor del Pontefice) avvelenò talmente il cuor del Monarca, che per quanto il Cardinale Legato usasse ogn'industria per sincerarlo che Sisto non aveva dato nè consiglio, nè comando, e per quanto facesse confrontar lettera con lettera, non fu possibile, e quasi quasi perderne la regia confidenza, e familiarità.

XXIX. Adunque il Re voleva la guerra col Duca, alcuni Principi d'Italia (de' quali il Cardinale a Sisto nelle sue lettere tace il nome per finissima circospezione) stimolavano il Re alla guerra, molti Francesi eziandio la chiedevano, affermando che

che una guerra forestiera sarebbe la salute del Regno. Gli Ugnotti conoscendo che questa guerra era l'unico loro ristoro, la facevano di sottomano domandare al Re: Il Guisa medesimo era il più fervoroso di tutti, ma come scrive il Cardinale a Roma: *non si sapeva dedicere s'egli veramente amasse la guerra in risarcimento dell'onor Francese, o per inviluppare il Re in altri travagli, o per conciliarsi credito in materia sì plausibile, o per nascondere la sua dubbia corrispondenza col Duca.*

XXX. Dicemmo dubbia corrispondenza, poichè alcuni, ed il Re medesimo, sospettarono che siccome aveva conseguito il governo di Saluzzo il Valletta nemico giurato del Guisa, così questi consigliasse il Duca di Savoja alla sorpresa del Marchesato, ed è fama che il Re avendo penetrato questo finissimo tiro del Guisa, giurasse di voler fare in modo onde un giorno se ne dovesse pentire. Comunque la cosa siasi, certa cosa è che il Guisa disse in confidenza al Cardinale Legato, ed ei lo scrive al Pontefice,

„ Che egli doveva per sua riputatione fare ogni sforzo per vendicare l'ingluria „ che la Francia havea ricevuta dal Duca di Savoja.

„ Che l'Ambasciatore di quell'Altezza gli havea più volte richiesta udienza, & „ che esso havea risposto che se voleva trattare della restitutione del Marchesato l' „ udirebbe; ma in altra maniera non havea che far seco.

„ Che l'Ambasciadore stesso havea detto a Madama di Nemurs (madre del Gui- „ sa) che il Duca havrebbe renduto Saluzzo, quando il suo figliuolo gli promet- „ tesse, che venendo a morte Sua Maestà senza prole lo sarebbe tornare al possesso „ del Marchesato. Al che non haveva esso dato orecchie.

„ Che questa era colpa del Duca di Savoja, il qual sotto velo di perseguitar gli „ heretici veniva a favorirli, incitando contro se l'armi preparate contro gli Ugo- „ notti; ch'era massima della professione di guerra, & del buon governo mante- „ nersi sempre le frontiere del Regno, perchè conservate queste è poi facile porge- „ re rimedio a que' disordini, che succedono nelle parti interne.

„ Che se il Re non volesse muover l'armi, egli ritirerebbesi in casa sua per non „ esser partecipe del pubblico disonore.

„ Ch'etiamdio quando il Duca rendesse il Marchesato si doveva prender vendet- „ ta dell'insigne offesa, ch'esso havea fatta alla corona, havendo un Principe tanto „ inferiore osato di attaccare un Re sì grande.

XXXI. E per quanto perorasse il Cardinale per istillar nell'animo del Guisa pensieri di pace, non fu possibile svolgerlo. Quanto sono mai cupi i cuori degli Uomini! Anzi perchè in un consiglio tenuto dal Re si trattò cosa dovesse farsi quando il Re Cattolico prestasse favore al Duca suo genero, rispose il Guisa, *che quella Maestà non lo farebbe, essendo ciò contrario al proprio interesse. Et quando pure si volesse dichiarare egli mostrerebbe a Sua Maestà Cristianissima il modo facilissimo per far perdere agli Spagnuoli in brevissimo tempo tutti i paesi bassi, essendo in mano del Re di Francia impedire le vettovaglie, & i soccorsi di denari e di militie necessarj per mantenersi in quelle parti.*

XXXII. Queste parole dissiparono per allora dal cuor del Monarca i conceputi sospetti, sicchè sembrò alla corte che il Guisa, e il Re fossero una cosa stessa, tant' era la scambievole familiarità ed intrinsechezza; ma o fosse che il Re penetrasse altri occulti maneggi del Guisa, o che con affetto apparente volesse occultare le concepute deliberazioni, certo è che l'intrinsechezza si cangiò ben presto in più acerba diffidenza, e ve n'ebbero gran parte gli Stati, i quali aderendo alle instruzioni del Guisa si mostravano contumaci al volere di Sua Maestà. Ed in fatti il terzo Stato esacerbò molto il Re col domandare che fossero levate tutte le imposizioni poste nel Regno dodici anni avanti, cioè fin dal 1576. non potendo più reggere i popoli a tante e tante gravezze.

XXXIII. Rispose il Re „ che per il trattamento della sua persona, e della Cor- „ te, & per sostener le guerre, che gli Stati medesimi ricercavano, egli si conten-

„ tava

„ tava di cinque milioni d'oro all'anno, onde il Regno, quando si fosse trovato „ il modo di pagare i debiti, restava sollevato di quattro milioni d'oro, & di seicentomila scudi, perchè l'entrate ordinarie cavate gli anni preteriti dal Regno, „ ascendevano alla somma di nove milioni, & seicentomila scudi e non più.

XXXIV. E perchè questa sua risposta avesse polso, si servì del Guisa, dell'Arcivescovo di Lione e di altri, che vantavano autorità fra gli Stati affinchè perorassero in suo vantaggio. Ma restando essi inflessibili, fu costretto il Re con suo altissimo crepacuore di condescendere alle violenti istanze, e togliere tutte le gravezze, esibendosi però gli Stati di dare a Sua Maestà due milioni e mezzo d'oro per la sua corte, di provvedere a' bisogni della guerra, e di sollevar da' debiti la Corona nello spazio almeno d'otto anni. Non poteva soffrire il Re di dover secondare il genio degli Stati, credendo che il Guisa fosse l'intelligenza motrice di questa macchina, come in fatti era voce, che il Guisa maneggiando gli Stati a suo arbitrio non procurasse che ogni sua utilità con pregiudizio del Re, il quale rimaneva un Re di puro e semplice titolo. E certamente il Guisa ora con un ripiego, or coll'altro indusse il Monarca ad elegger Ministri suoi confidenti per togliergli così la potestà d'eseguire; egli venne fatta sì bene, che il povero Re fu astretto a licenziare il Signor di Cenaglie capo delle Finanze, ed il Medico Mirrone, ed a creare un Consiglio segreto per trattar tutte le cose del Regno, Consiglio composto di personaggi dipendenti dal Guisa e dalla sua Lega, lo che guidava il Monarca o a perder tutto, o a macchinare estreme risoluzioni.

XXXV. Ciò previde il buon Legato, e tutto intento a riunire que' cuori che tendevano a terminar la tragedia, dopo avere scritto al Cardinal Montalto a' 19. Dicembre: *che il Guisa s'era seco doluto, che il Re non confidava con lui, & ch'era molto lento in eseguir ciò che si risolveva nel Consiglio, & che per ciò mostrava qualche intentione di ritirarsi dalla Corte*: così conchiude: *Mi duole nell'anima che la buona volontà mia resti sopraffatta dalla malignità de' tempi, che non possa apparire sì chiara & netta a gli occhi di V. S. Illustrissima, che non resti ingombrata da qualche nuvola di poca sua soddisfatione, & con aggiunta di gran mio travaglio, non già per rimordimento di non far quello che posso, ma per dispiacere di non potere quello che vorrei per servitio di nostro Signore, & di V. S. Illustrissima*.

XXXVI. Scrisś egli in tai termini, perchè il Cardinal Montalto nel dargli preventivo annunzio de' due Cardinali, che il Pontefice disegnava creare nel prossimo decimoquarto giorno di Dicembre gli aveva svelato il poco aggradimento di Sisto della sua condotta, dubitando il Papa che i dissapori continuassero per difetto del suo Legato, non per l'avversione irreconciliabile del Re e del Guisa; ed era tanto il rammarico dell'innocente Ministro, che neppure provò consolazione nel ricever la nuova di questi due suoi Colleghi.

AGOSTINO CUSANO

Nobile Milanese, l'epigrafe del quale incisa nel suo monumento n'epiloga i meriti.

Augustinus Cusanus
De Collegio J. C. Mediolanen.
Ex Clerico & Audit. Cam. Apost.
Presbyter Cardinalis
A Concilio Tridentino interpretando
A Consultatione Episcop.
Ac Minorum Convent. Corrector.
Vir summa in Deum Religione
Et in pauperes pietate.

FRANCESCO MARIA BORBONE,

De' Marchesi del Monte di Santamaria discendente dal Regio sangue Borbone, il

quale fu divotissimo di Maria Vergine, digiunando in pane e in acqua tutti i Sabbati ad onor di lei, e contribuendo copiose limosine, vestì sempre poveramente, e morì nel 1627. *in osculo Domini*, essendo Decano del Sagro Collegio.

XXXVII. Ascoltando però il Cardinale le doglianze del Guisa, e temendo che abbandonasse la Corte, per impedire l'ultimo sconcerto della fuga del Guisa, confortò efficacemente il Re a tenerlo contento, ed a somministrargli maniere da potere esercitare la carica conferitagli. Benchè il Monarca rivolgesse nell'animo l'estreme risoluzioni, ascoltò in volto placido il Cardinale, mostrò di gradir molto il consiglio, e poi domandò al medesimo: *Ditemi; e qual modo credete voi sia il più atto per soddisfar questo Duca?* Tre cose sole suggerì al Monarca il Cardinale, ma calzanti assai, e rispose: *Il primo mezzo necessario è sincerare il cuore, il secondo è non dare orecchio a coloro che riportano a V. Maestà male del Duca. Il terzo è ch'essendo il Duca povero & carico di debiti, Vostra Maestà gli dia modo da mantenersi, tenendolo sempre impiegato in qualche negotio, conforme alla sua inclinatione, & professione.*

XXXVIII. Penetrò il Monarca che la saviezza di questi rimedj sarebbe stata l'unico saldamento d'ogni profonda piaga, e dissimulando soggiunsegli: *che ne parlasse con la Regina sua madre, la quale sebbene non ancor libera dal male, l'havrebbe veduto con piacere.* Non lasciò inutile un minuto di tempo il Cardinale, ma se n'andò sollecitamente a visitar Caterina, la quale benchè allora appunto sentisse svegliarsi il freddo della febbre, nondimeno l'ammise; e trattando seco di quanto aveva egli poco avanti col Re discorso, dopo avere lodato il suo zelo, la sincerità, la prudenza, promisegli che alla prima visita del figliuolo ne avrebbe seco di tutto senno parlato.

XXXIX. Mettevano in forse i Medici la salute di Caterina, cui stava affidata la speranza della quiete del Regno; ed i Guisi pubblicarono che s'ella moriva, non si sarebbero più fidati dimorare in Corte, per timore che il Re stimolato da' nemici loro tentasse qualche risoluzione precipitosa. Ma prima scrisse una lettera a SISTO, nella quale servendosi della congiuntura che il Cardinal di Borbone aveva rinunziata a Sua Santità la Legazion d'Avignone, supplicò gagliardamente il Pontefice a crear Legato il Cardinale di Guisa, e per inclinar l'animo del Pontefice a favorirlo s'estese in un degnissimo elogio del Cardinale e del Duca fratello di lui, elogio che sarà poi confessato da SISTO nel Concistoro; e che siccome egli avea dichiarato il Duca Luogotenente generale, rimunerandone i meriti, così Sua Santità volesse crear suo Legato il Cardinale fratello in rimunerazione ancor di meriti eguali.

XL. E scrisse unitamente al Marchese Pisani, ed a Girolamo Gondi suoi Ambasciadori, il primo ordinario, estraordinario il secondo, comandando loro che presentassero la sua lettera al Santo Padre, e confermassero in voce quant'egli esprimea nel foglio. Le lodi che il Re diede a' due fratelli furon sì grandi, che SISTO come poi vedremo, le appellò in Concistoro *commendatione meravigliosa*; e per far cosa grata al Monarca, aveva già deliberato di compiacerlo, restando ingannato egli medesimo, che pur si vantava d'esser sempre vegliante, ed accorto, dalla incredibile simulazione di quel Monarca, il quale seppe fingere amor verso i Guisi, seppe concedere i primi onori, seppe domandarli al Pontefice, seppe lusingar con parole il Cardinale Legato, allettar con ossequj il Papa, ingannar con apparenze la madre; e lui tre volte felice, se avesse saputo con altrettanto giudizio sì ben cucire, come seppe sdrucire per usar la frase della Regina sua madre, cioè, felicissimo sarebbe stato se avesse saputo provedere alle sue future infelicità; nè sarebbe stato l'ultimo sventuratissimo Autore di questa tragedia.

XLI. Giudicando per tanto il Re, che il Guisa si prevalesse della possanza degli Stati per atterrar la Regia sua autorità, e mirandolo di già come competitore del Solio, e come nemico di sua persona, pigliò coraggio da una certa disperazione, e fatto ardito da un eccessivo timore deliberò il rimedio estremo, o per dir meglio deli-

deliberò l'ultime sue sventure. Era li ventitrè di Dicembre, come raccontano gl Storici, quando il Re chiamati a buonissim'ora quattro più confidenti suoi Consiglieri aperse loro l'intimo del suo cuore, e di aver meditato di fare uccidere il Duca di Guisa, come infesto alla pace del suo Regno, come traditore della sua Regale persona, e che da essi voleva onninamente sopra di questo il parere.

XLII. Alfonso Corso Consigliere di senno disse liberamente non toccare a lui criticar le ragioni che spingevano Sua Maestà a decretar l'uccisione, riputandole tutte savie. Ma giacchè Sua Maestà l'obbligava a dire, stimar egli che per conservare la sua Real Dignità presso a coloro, che avrebbero poi potuto dubitar della verità del fatto, e per far palese a tutti i Principi dell'universo la fellonia del Duca gli sembrava ottimo consiglio ritenerlo prigione co' suoi principali fautori, e fatta quindi conoscere da' Giudici non sospetti la giustizia di sua condanna, eseguir poi la sentenza da' medesimi decretata.

XLIII. Supposto che così sano consiglio fosse preceduto come pretendono gli Storici, combinerebbe a pennello con quello che noi già narramo avere scritto Sisto al suo Legato, cioè, *che se il Re sospettava del Guisa, poteva assicurarlo prigione, o quando andò disarmato in Parigi con soli otto suoi Gentilhuomini, o quando andò una sera a porgerli la salvietta a mensa*; ed assicurato in prigione farne il processo, palesarne i delitti, e decretarne la morte. Supposto adunque che precedesse questo consiglio, soggiungono gli Storici, che siccome il consiglio era ottimo, così fu approvato ancor dal secondo Consigliere; ma nè l'uno, nè l'altro parlarono a genio del Re, il quale, o fosse che nel fuggir da Parigi avesse totalmente deliberata la morte del Guisa, o che di nuovo entrasse in tale deliberazione per la trama di Saluzzo, rispose a' Consiglieri, che a cagion della prepotenza de' Guisi non si troverebbero Giudici nel Regno, i quali osassero condannarli alla morte, quando ancora avessero palpabili in mano i delitti loro.

XLIV. Onde o che il Guisa fosse liberato, o fosse tenuto prigione in vita, avrebbe cagionati in Francia e contro la sua persona travagli maggiori. Poi soggiunse che gli uomini prepotenti o non si debbon porre in sospetto, o si debbono affatto estinguere; e che però non avendo dubitato il Duca di cospirare contro la sua vita e contro il suo onore, benchè altamente beneficato, nemmeno egli doveva avere riguardo ad assicurarsi di lui, e degli altri nemici, per la tirannia de' quali era divenuto un Re poco meno che da commedia. Replicò saper egli che il Guisa per viepiù congiurare a' suoi danni si era appoggiato al Re di Spagna, da cui veniva provveduto di danari, e che tant'altre cose si potevano sospettare di lui, che egli avea consigliato il Duca di Savoja a rimettere il Marchesato di Saluzzo in mano del Duca di Nemurs, e del Marchese di San Surlino parenti del Savojardo, e fratelli uterini de' Guisi; e conchiuse in atto di sdegno che tutti i Principi del mondo non potrebbero disapprovare la sua condotta, perchè tutti debbono avere a cuore il salvare la dignità e Maestà loro dalla fellonia, e dal tradimento de' sudditi.

XLV. Qui, dicesi, che gli altri due Consiglieri, o per meglio esprimere, pessimi adulatori, lodarono sommamente l'opinione di Sua Maestà, e soggiunsero, essere necessario fare l'esecuzione con tutta prestezza, mercè il gran pericolo de' molti fautori che il Guisa aveva in corte, e che il Re accolse questo secondo infausto consiglio, onde licenziati i Consiglieri fece intendere al suo Elemosiniero, che quella mattina, essendo il Venerdì, voleva al suo solito confessarsi, e comunicarsi, che dipoi mandò il Suo Segretario a chiamare il Duca di Guisa, il quale accorrendo prontissimo, appena entrato nell'anticamera fu stilettato, gridando in vano, e chiedendo ajuto.

XLVI. Il Cardinal Fratello, che non era lungi corse in suo ajuto, ma che fu

trattenuto e respinto dagli otto Sicarj, e che mentre l'infelicissimo Duca stava per esalare l'ultimo spirito, uscito il Re dal suo Gabinetto domandò a gli uccisori s' egli si movesse punto; e ch'essendogli risposto, che dava ancora qualche segno di moto, facesse raddoppiar le ferite, e dicesse ch'egli allora cominciava ad esser veramente Re. Che appena spirato furono arrestati il Cardinal di Borbone, il Cardinal Guisa, Pietro Arcivescovo di Lione, i Duchi di Nemurs e d'Elbeuf col giovanetto Principe di Gionville figliuolo del trucidato. Che il Segretario fu preso ancora, e gli furono tolte tutte le scritture per conoscere gli andamenti, e le intelligenze, che l'estinto teneva con altri Principi.

XLVII. Soggiungono, che dipoi andarono precipitose la madre, e la moglie dell' assassinato a pregare il Re che almeno concedesse la libertà al giovanetto innocente Principe di Gionville, di cui dicevasi che l'insanguinato Monarca ne avesse decretata la morte, ma che di poi sospendesse il comando per non mostrare tanta immanità contro quell'innocente; e che lo pregassero di vantaggio di poter dare sepoltura all'ucciso; ma che negando il Re queste grazie, allora Anna d' Este ch' era la madre del trafitto, e Principessa di spiriti generosi si voltò contro il Re, e con libertà da donna baccante per l'ira, e con tutta l'acerbità di parole rimproverogli la fede violata, e l'ingratitudine mostruosa dopo tanti beneficj ricevuti dal suo figliuolo; e che gli voltò imperiosamente le spalle, nulla più curandosi di sopravvivere alla perdita dolorosissima, ed a quella che più paventava del Principino, il qual era la pupilla degli occhi suoi. E che avendo spinti subito corrieri apposta al suo figliuolo Duca di Mena, al Cugino di lui Duca d'Omala, e ad altri Principi gli incitasse a subitanea vendetta, ond' eglino s'armarono in modo, che diedero molto da penare, e da pentirsene al Re.

XLVIII. Scrivono, che il giorno seguente, vigilia del Santo Natale fù condotto il Cardinal Guisa fratello nel medesimo luogo dove il Duca era stato ucciso, e che ivi dagli Alabardieri del Re fu spietatamente trafitto; il che aggravò di tal maniera il trucidamento del Duca, onde si eccitò immantinente il furor popolare de' Parigini al funestissimo annunzio, i quali dimentici dell' ossequio dovuto alla Regal dignità corsero furiosamente a dare il sacco al Regio palazzo, gettarono con alto disprezzo a terra l'arme, e il nome del Re, chiamandolo solamente Enrico di Valois, e fecero prigioni quanti potettero avere in mano de' partitanti, e degli amici dello stesso Re. Tanto in sostanza scrivono varj Storici; ma noi riporteremo la relazione del Cardinale Legato trasmessa al Pontefice, con la quale daremo l' apertura all'anno seguente, giacchè dall'uccisione e dal terminare del presente anno 1588. fino al principiare dell'anno 1589. non vi corrono che sette giorni.

Il Fine del Ottavo Libro.

STO-



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO NONO.

Il Legato di Francia informa Sisto *della uccisione de' Guisi. Angustie del Legato.* Sisto *è calunniato. Maniere da lui prese per la morte de' Guisi.*

I. E Seguita l'accennata morte del Duca di Guisa da' più fedeli servidori del Re nella sua Camera a colpi di pugnale quattr'ore avanti mezzo giorno il Venerdì 23. Dicembre, sentiamo come il Cardinale Legato scriva nelle sue Cifre al Cardinale Montalto, perchè riferisca al Pontefice il tragico avvenimento. Scrive dunque:
„ Ch' essendo da più parti avvertito il Re della sinistra intenzio-„ ne, che nutriva il Guisa contro la sua persona, & essendo giunto alla Corte alli „ 18. Dicembre Alfonso Corso inviato dal Duca di Mena (fratello del Guisa) in „ apparenza per i soli affari di Saluzzo, ma con segreto avviso al Re, ch'egli si „ dovesse haver buona guardia, perchè Monsignor di Guisa suo Fratello macchinava „ contro Sua Maestà, & ch' egli medesimo sarebbe venuto a Bles, quando havesse „ creduto di potere arrivare in tempo di divertirlo da' suoi pensieri.
„ Et havendo il dì antecedente esso Duca di Guisa detto al Re, che se non fos-„ sero in piede li Stati generali, di sua mano havrebbe ammazzati molti che sta-„ vano intorno a Sua Maestà, & facevano sempre cattivi ufficij contro di lui, ag-„ giungendo molte altre parole di minacce.
„ Arigo senza comunicare il suo pensiero ad huomo vivente propose nell'animo „ suo di levarlo di vita, & sparse voce di volere uscire il giorno seguente alla cac-„ cia, & fatto intendere ad alcuni (i quali all'hora non si nominavano) che si „ trovassero alle cinque della mattina nel Gabinetto come fecero; & esposta ad essi „ la sua intentione, & havendoli trovati disposti ad eseguirla, li trattenne in ca-„ mera, & mandò per il Duca, che si trovava nel Consiglio di Stato.
„ Subito entrato fu preso da due a traverso & da altri atterrato con ferite di „ pugnale, dopo haver fatta indarno grandissima difesa con le mani & co' denti senza „ però haver mai potuto sfoderar la spada. In questo mentre Sua Maestà stette ritira-„ ta nel Gabinetto con Alfonso solo il Corso, che teneva seco per sua guardia.
„ Morto il Duca & posti prigioni il Cardinal di Guisa, che trovavasi parimen-

„ te in

„ te in Consiglio, i Duchi di Nemurs e d'Elbeuf, il Marchese di Gionville; l'
„ Arcivescovo di Lione, il Preosto de' Mercanti di Parigi, & il Presidente di Nu-
„ gli; & poste guardie al Cardinal di Borbone, il Re andò a visitare la Regina
„ Madre, & le narrò i motivi, da' quali era stato necessitato a prevenire i disegni
„ del Duca per liberare se dal pericolo, & il Regno dalla tirannide.

„ Rimase attonita la Reina, nè potè risponder parola. In questo tempo le Guar-
„ die stettero in armi, & furon prese tutte le porte & luoghi principali della Cit-
„ tà, in cui non accadde alcun movimento.

„ Io essendo da' miei famigliari avvertito, che si chiudevano le porte del Castel-
„ lo, & si mettevano in arme i soldati procurai di saperne la cagione, ma fu det-
„ to che il Re voleva far pigliare uno che nella camera di Sua Maestà haveva im-
„ pugnata la spada.

„ Quand'ecco un ansioso messaggio indirizzatomi dalla Duchessa di Nemurs,
„ la quale con fervide istanze richiedeva ch'io recassi soccorso a' suoi figliuoli, la
„ cui vita era in rischio. Questa voce mi stordì, & incredibilmente mi afflisse; mi
„ avviai sollecito al Castello, & dal Capitan delle guardie ricercai l'ingresso pro-
„ mettendo d'entrar solo con un mio famigliare.

„ Rispose egli che teneva commissione dal Re di non lasciar libero il passo a per-
„ sona vivente, & fu immobile sebben tre volte quasi con ingiurie studiai di vin-
„ cerlo. Ma non tardò a comparire il Cardinal Gondi, il quale a nome del Re
„ mi significò l'infausto successo, & le ragioni che havevano costretto il Re a far
„ quella esecutione affin di salvar la propria vita, per quello che gli era stato no-
„ tificato da' Duchi stessi di Mena, & d'Omala.

„ Restai semivivo a tale ragguaglio, & risposi sobriamente: che piangevo la di-
„ sgratia di quel Principe, & che pregavo Dio, che ciò non fosse a maggior dan-
„ no, & rovina del Regno.

„ Adoprai ogni industria per ottenere udienza dal Re, ma riuscì tutto a vuoto.
„ Non lascerò di continuare a chiederla per fare almen quell'ufficio che devo per
„ quei che restano vivi, & per quello mi dice il Signor Cardinal Gondi si può
„ tener per certo che non moriranno.

II. Segue poscia a narrare come Sua Maestà ascoltò la Messa e pranzò in pubbli-
co senza mostrare alcuna alterazione in volto, e che il Cardinal di Vandomo gli
diede la Salvietta alle mani. Quindi soggiunge;

„ Intesi poi che anche il Cardinal Guisa era morto & sebbene non era certo,
„ assai lo temeva, conoscendo quanto fosse il Re inasprito contro di lui, per le
„ voci, ch'esso liberamente spargeva contro la Persona Reale, & per l'opere che
„ continuamente faceva nel commover gli Stati contro la sua autorità.

„ Intesi che il Re haveva spedito al Duca di Nives un espresso con efficaci com-
„ missioni, acciocchè invigorisse la guerra contro il Navarra, essendo vivamente ri-
„ soluto di voler continuare con ogni potere a sradicar l'heresia dal Regno; nè si
„ credesse ch'egli più per stimolo del Guisa, che per inclinatione propria havesse
„ contro di quella rivolte l'armi.

„ Che inviava il Corso suddetto con titolo di Luogotenente generale delle Gen-
„ ti, ch'erano col Duca di Mena, e con lettere al Mena di tal sostanza.

„ Essersi mossa Sua Maestà principalmente dall'avvertimento, ch'esso con la voce del
„ Corso havevali mandato, conforme appunto a molti altri, che del medesimo tenore
„ eranli pervenuti da più parti, a fare quella risolutione contro il Duca di Guisa, la
„ quale non harebbe esso Mena (tolto il rispetto del sangue) potuto biasimare.

„ Essersi indotta a ciò Sua Maestà, non per odio contro la Casa di Guisa, ma
„ per custodia della sua vita, & quiete del Regno. In ogni occasione gli havrebbe
„ mostrato il desiderio, che teneva di honorarlo, ma per allora esortavalo ritirarsi

al suo.

„ al suo Governo, & consegnare le forze destinate per l' impresa del Delfinato ad Al-
„ fonso Corso; & che se Sua Maestà vedesse, ch' egli prendesse quell' accidente in
„ quella maniera che doveva non haverebbe lasciato di favorirlo con gradi maggiori.

III. Riferisce ancor di vantaggio nelle sue lettere a Roma;

„ Che quantunque fossero varj gli affetti degli huomini, a niuno però è piaciu-
„ ta l' esecuzione del Re, salvo che a' nemici del Re stesso, o del Guisa. La moltitudine
„ commossa dalla compassione declama il fatto per barbaro, il Re per tiranno, nè si puo
„ esprimere quante maleditioni & improperj scarichi sopra il Re, esaltando all' opposto
„ sino alle stelle il merito del Guisa, ascrivendolo alcuni al numero de' martiri.

„ I Predicatori di Parigi ne' Pulpiti fra la notte & il giorno dedicata alla memoria del
„ nascimento del Redentore hanno fatte quattro prediche per ciascheduno, eccitando il
„ Popolo contro il Re, & dipingendo l' atrocità del fatto con tali colori, che hanno
„ mossi gli uditori a dirottissimo pianto, & a un desiderio ardentissimo di vendetta.

„ Ma i Savj danno per lo più compatimento non lode, & condannano l' attio-
„ ne, se non come ingiusta, almeno come imprudente; e tra essi è la Regina ma-
„ dre, a cui la consumata sperienza, & il giuditio più sincero di quel del figliuo-
„ lo, ch' è offuscato dalle relationi degli emoli del Guisa, & dalle passioni del pro-
„ prio cuore, rendono più aperta la verità, & più certa la prevision del futuro.

IV. Non pago il Re, nè sazio lo sdegno suo pel primo sparso sangue; sagrificò un' altra vittima alla sua passione, e alla quiete pubblica, cioè la persona sagra del Cardinale, prevedendo che questi feroce di natura, ed infuriato per l' offesa sarebbe sempre poi stato inesorabile vendicatore di suo fratello. *La voce sparsa*, scrive il Legato al Cardinale Montalto a' 24. Dicembre, *La voce sparsa della morte del Cardinale nel giorno antecedente era falsa, ma bensì questa mattina è stato privato di vita, indottovi il Re, per quanto si dice, dall' haver scoperto ch' egli disegnava di fuggire, ed a tal fine si vede qualche sollevatione di gente.*

V. Non v' era in Francia il più afflitto, il più agitato da mille pensieri del povero Cardinale Legato, imperocchè s' egli non fulminava il Monarca con le scomuniche, compariva in Roma, e specialmente presso Sisto, di poco animo, o partitante del Re; se lo scomunicava, correa pericolo, o di mettere in derisione l' atto, il che ridondar poteva in disprezzo della Maestà Pontificia, o di mettere in disperazione l' insanguinato Sovrano, il quale potesse comandar di vantaggio l' eccidio del Cardinal di Borbone, dell' Arcivescovo di Lione, del Principe di Gionville, abbandonar quindi la Chiesa Romana, ed unirsi al Navarra, rinnovando le perdite d' Inghilterra. Si prostrò con profluvio di lagrime avanti a Dio, e domandando soccorso dal Padre de' Lumi, deliberò esser meglio preferire il maggior servizio del Papa alla mala soddisfazione del Papa, e conservare nel cuor del Monarca l' autorità della Santa Sede con la destrezza de' maneggi, che con lo spavento delle censure, nè volle scomunicarlo.

VI. Non mancano Scrittori per altro insigni, i quali, nè si sa come, hanno scritto che il Cardinale Legato dopo la morte del Cardinal Guisa intimasse la scomunica al Re. Noi non sappiamo scusar l' inganno in altra più circospetta maniera, se non coll' attribuir l' inganno alla mancanza de' documenti; e questa mancanza ingannò alcuni che scrissero contro il Cardinale, censurandolo di pusillanime o di politico per la connivenza; ed ingannò altri, i quali scrissero che il Cardinale se l' intendesse col Re, o per proprio arbitrio, o per commissione di Sisto.

VII. Ma sentiamo com' egli scriva al Cardinal Montalto.

„ Di questa morte io son rimasto molto più confuso, che di quella del Signor
„ Duca di Guisa, essendo persona Ecclesiastica, e Cardinale. Nè so come gover-
„ narmi, temendo d' errare in tutti i modi.

„ Ma dopo haver maturamente considerato tutto quello che può succedere, ho

risoluto,

„ risoluto, poichè da ciò non segue alcun pregiuditio alla Santità di Nostro Signo-
„ re, nè a cotesta Santa Sede, che può sempre usar la sua autorità di voler piut-
„ tosto andar destreggiando, con far riconoscere al Re il suo errore, & contener-
„ lo nella debita ubbidienza alla Santa Sede Apostolica, ch' esser io l' autore di
„ qualche scandalosa risolutione, della quale, per quello ch' io veggo si può assai
„ temere, quando si trattasse con termini rigorosi.

„ Però in cosa di tanta importanza, & conseguenza ho stimato più conveniente di
„ lasciare il giuditio alla somma prudenza di Nostro Signore, che volere delibera-
„ re da me.

„ Però la supplico con ogni humiltà farmi quanto prima sapere la risoluta vo-
„ lontà di Sua Beatitudine.

VIII. Non può darsi un testimonio più incontrastabile di questo, anzi nella medesima lettera così soggiunge:

„ E' fama che habbiano esaminato il Segretario del Guisa, il quale tra l' altre
„ cose, dicon, habbia deposto, che pochi giorni prima aveva il Papa scritta una
„ lettera di tre fogli al Duca, tutta di suo proprio pugno, in favor del Duca di
„ Savoja per la sorpresa di Saluzzo, & che il Re habbia detto alla Regina sua
„ Madre, non esser questi ufficij da padre comune: & che se Sua Santità voleva proceder
„ seco in tal maniera, egli ancora dal suo canto sarebbe ciò che gli conveniva.

„ Il Re per questo avvenimento succedutoli con felicità superiore alla speranza,
„ poichè senza minimo movimento, o alteratione de' popoli ha oppressi que' suoi
„ nemici, che da tutti erano giudicati insuperabili, è salito a tal confidenza, che
„ agevolmente, quando sia costretto, può mostrarne risentimento.

IX. Conviene or qui osservare che il Cardinale Legato scrive al Montalto, qualmente era fama che il Segretario del Duca di Guisa avesse accusata la lettera di tre fogli, scritta di propria mano da SISTO al Duca, ma il Segretario non produsse la lettera; e quando si voglia che il Duca, o lacerassela, o la consegnasse alle fiamme, certa cosa è che il Monarca siccome se ne dolse con la Madre, così potea dolersene col Cardinale Legato; eppure tanto in un biglietto scritto con ammirabile confidenza allo stesso Legato, quanto in un colloquio assai lungo, e familiarissimo che tenne poi col medesimo Legato, e che quindi a poco sì l' uno, che l' altro registreremo, non fece mai benchè minima menzione della lettera, e neppur per ombra si dolse.

X. Prima però convien far precedere una verità, ed ella è, che il Monarca dopo avere ucciso il Duca di Guisa negò inesorabile ogni udienza al Cardinale Legato, ma solamente per convenienza gli fece rispondere pel Cardinal Gondi, ch' era stato costretto a far ciò per salvare la propria vita; e la ragione, o cagione di negargli l' udienza ella fu, perchè siccome aveva fermamente deliberato di fare uccidere ancora il fratello Cardinal Guisa, così dubitando che il Ministro del Papa con l' efficacia di sue ragioni, e con l' autorità interposta del Pontefice potesse persuaderlo a cangiare idee, schivò secolui qualunque abboccamento, con varj pretesti di urgentissimi affari, che l' impedivano allora dal dargli udienza: assicurandelo però che sciolto da qualunque intrigo, avrebbelo poscia ammesso.

XI. E perchè l' udienza negata a un tanto Ministro, non potesse offendere la Maestà del Pontefice, nè potesse comparire artificio usato a bello studio per eseguir le sue sanguinose idee, risolse d' invitarlo con un biglieto scritto di proprio pugno, degno d' immortal memoria, ed è questo.

MONSIGNORE LEGATO,

„ Hora io sono il Re; & ho preso tale risolutione di non voler più soffrire in-
„ giurie, nè mali trattamenti, che io continuerò a danno di chi si voglia la mia
„ generosa risoluzione coll' esempio del Papa nostro Santo Padre, essendomi ben ri-

„ cordato

„ cordato della forma del parlare, che tiene continuamente, che bisogna farsi ub-
„ bidire, & castigar quelli che ci offendono. Poichè io ho conseguito il fine, io
„ vi vedrò domani, se vi piace. Addio.

ENRICO.

XII. Maggiore familiarità di questa d'un Re sì grande, uccisore d'un Cardinale, con un Ministro Cardinale, non si può dare: ed egli non era mai solito, come finora veduto abbiamo, di mostrar confidenza da amico, e superiorità da Monarca, che anzi fino allora, come abbiam potuto accertarci, avea palesato timore, languidezza, diffidenza di se stesso, e delle sue forze, cose tutte che gli avevano involata la venerazione presso i sudditi, ma il versato sangue de' Guisi, avea svegliato in lui risoluzione e spirito, due nove prerogative che costringono ad esaminare il biglietto.

XIII. Comincia imperiosamente il biglietto, e dice: *Hora io sono il Re*. Questa espressione paragonata con il passato è verissima, perchè vivente il Guisa, ch' era il padrone de' cuori, egli faceva da Re, aveva il nome di Re, ma non era Re; e perch' egli medesimo se n'accorgeva, per questo scrive ora ottimamente dicendo: *hora io sono il Re*: ma questa espressione era falsa dopo la morte del Guisa, mentre avendo perduta la stima, e la benevolenza de' sudditi, restava colle divise di Re, ma non aveva l'Impero; e la universale sollevazione di poi succeduta nel Regno, e l'ultime sue sventure mortali, preconizzategli ancor dall'afflittissima madre, l'obbligarono a confessare, e provare, che il Guisa ancor morto regnava ne' cuori de' popoli.

XIV. Soggiunge: *Hora ho presa tale risolutione di non voler più soffrire ingiurie, nè mali trattamenti*. Questa massima sarebbe stata ottima, e necessaria se l'avesse praticata sul principio del suo governo; e se colle sue parzialità dannosissime verso i favoriti non avesse data occasione a' sudditi fedeli d'irritarsi. Ma presentemente avendo tutto il Regno sollevato, che grida vendetta, il risolversi a non voler soffrire più ingiurie è lo stesso che mettere in disperazione i sudditi d'accelerargli la morte.

XV. Proseguisce a dire: *Continuerò a danno di chi si voglia la mia generosa risolutione coll'esempio del Papa, nostro Santo Padre*. S'osservi qui la politica del Dominante caduto ne' precipizj. Avvalora, e canonizza le sue violenti risoluzioni coll' esempio di SISTO, non solo per conciliar credito alle medesime, ma di vantaggio per cangiarsi il giudice in difensore: errò per altro nel paragone, poichè siccome sapeva che il Papa si faceva temere, sapeva ancora ch'egli premiava; e timore, e premio erano le basi del suo governo, onde il Re doveva imprimere timore ne' sudditi sul principio del suo governo, non già nell'ultimo, quando essi non solo avevano scosso ogni timore, ma erano divenuti disprezzatori, e tumultuanti; e doveva premiare i buoni, ed i meritevoli, non ismungere il Regno per ingrassare gli adulatori.

XVI. Dice in ultimo: *Essendomi ben ricordato della forma del parlare, che* SISTO *tiene continuamente, che bisogna farsi ubbidire, & castigar quelli che offendono*. Se SISTO avesse consigliato al Re l'uccisione de' Guisi, e perchè in un biglietto di tanta confidenza, in vece di scrivere: *che bisogna farsi ubbidire, & castigare*, non iscrisse anzi; *essendomi ben ricordato del consiglio che* SISTO *mi diede, di toglier di mezzo que' che mi offendono?* Se si risponde, che sarebbe stata imprudenza consegnare a un foglio tanto segreto, sentiamo il segreto colloquio che passò tra il Re, ed il Cardinale nel seguente giorno 26. Dicembre, allorchè fattosi il Re trovar dal Cardinale passeggiando nel Giardino, continuò seco il passeggio, e come se innanzi avesse seco discorso a lungo proseguì a far parole in tal guisa.

„ Se voi non haveste veduto co' proprj occhi lo sprezzo, & mal trattamento che
„ facevano di me il Duca & il Cardinale, ve ne darei più particolar conto di quel-
„ lo che intenda fare. Ma sapendo che voi ne fete benissimo informato, & che ha-
„ vete spesse volte fatti buoni uffici con loro perchè non trattassero meco di quella
„ maniera che facevano, non voglio dirvi altro.

„ Se non che so di certo che oltre il pubblicarmi con tutti per codardo, & per „ da poco, haveva anche il Cardinal detto, che non si voleva mai quietare fino a „ tanto che non mi facesse far la chierica da Monaco, tenendomi lui la testa per „ farmi radere, & inchiudermi in un Monastero di Cappuccini, perchè ivi havessi „ a finire i miei giorni.

„ Da più parti ero avvisato della loro mala volontà contro la mia persona, & „ il proprio loro fratello Duca di Mena, & il cugino Duca d' Omala mi avevano „ avvertito di guardarmi bene da loro.

„ Oltre di ciò il Duca nelli Stati si opponeva a tutte le cose di mio servitio & „ li concitava per fare, che a mio dispetto acconsentissi a cose indegne, & ingiu„ ste. Et più che mai continuava a sollecitare i popoli, alienare gli animi de' miei „ soggetti da me, tenere ordinariamente consigli per trovar modo di abbassare & „ annichilare la mia autorità, & era già venuto a tanto, che havea corrotte le mie „ Guardie, & persino nel mio proprio Gabinetto corrotti i Valetti di camera.

„ Vedendomi in queste afflizioni, & conoscendo di non poter fuggire i mali in„ contri & le sciaure che mi si preparavano se non con la morte di questi due, mi „ parve che a propria difesa, & per pura necessità di salvare la vita mia doveva „ venire nella risoluzione che ho presa, chiamando il Signore Dio in testimonio, „ che per sei giorni continui ero stato risolutissimo di non volerlo fare, temendo „ di offendere Dio.

„ Ma conoscendo che Sua Divina Maestà mi havea fatto nascere Re, & che ogni „ ragion voleva, che io per tale mi facessi ubbidire; ricordandomi anche quello „ che il Papa mi havea mandato a dire per Monsignor di Lucemburgo, & havea „ molte volte detto al Signor Cardinal di Giojosa, & al mio Ambasciatore che bi„ sognava farsi ubbidire, & castigar quelli che mi offendevano; son venuto in ri„ solutione di far piuttosto morir essi, che aspettare ch'essi facessero morir me.

„ Havrei più volentieri eseguita questa giustizia per la via ordinaria, che per quel„ la che ho tenuta, havendo molti capi di lesa Maestà contro di loro, per ognuno „ de' quali meritavano la morte; ma havevano preso tal piede & acquistato tanto „ seguito nel Regno & nella Corte, ch' era impossibile potere per quella via senza „ metter tutto in confusione venirne a fine.

XVII. Ora in questo colloquio familiarissimo, nel quale ripetè senza minima alterazione le stesse parole, *che il Papa gli haveva mandato a dire che bisognava farsi ubbidire, & castigar quelli che l' offendevano*, poteva pure canonizzar l'operato, e dire alla libera che Sisto gli avea consigliato tanta uccisione: ma nè ora, nè nel seguente colloquio, dove l'occasione era ancor più pressante di affermarlo, non lo disse, perchè senza una manifesta impostura non poteva dirlo; ed il Cardinale, che n'era parimente innocentissimo, così rispose al Monarca:

„ Il carico, & la persona che tengo appresso Vostra Maestà, & la professione di „ Prete, che devo fare cagionano in me un tale horrore di quello ch' è succeduto, „ che non posso accomodarmi a credere che non sia per apportar danni importan„ tissimi al Regno, & alla Maestà Vostra, & per l' amore che le porto, ne sento „ gran dolore.

„ Però poichè non è rimedio a quello ch' è seguito, le ricordo placare l' ira di „ Dio, di farne buona penitenza, & procurare da Sua Santità l'assolutione del suo „ peccato, perchè non solamente Vostra Maestà, & quelli che hanno fatta l' esecu„ tione del Signor Cardinal di Guisa sono incorsi nelle censure contenute nella Bol„ la In Coena Domini, ma anche tutti quelli che l'hanno consigliata & lodata di „ questa attione.

„ Et fra questo mezzo l' esorto d'astenersi d' andare alla Chiesa; ma bensì di pro„ seguire gagliardamente la guerra contro gli heretici, & mostrare al mondo tut-

to di

„ to di non volerli in modo alcuno sopportare nel suo Regno.

„ Questo che ho detto può bene la Maestà Vostra conoscere che viene dall'amo-
„ re che le porto, & dal desiderio di vederla regnare in terra, & dopo morte an-
„ dare in Cielo.

XVIII. Facendo il Re a tale risposta come dell'uomo sorpreso per maraviglia soggiunse; *Io non credeva d' essere incorso in censura alcuna havendo i Re di Francia privilegio di non potere essere scomunicati*; ma il Cardinale replicò: *Io non so cosa di questo privilegio: ma questa non pare a me la buona via per placare l' ira del Cielo; Vostra Maestà deve fare come fece il Re Davidde quando dal Profeta fu ammonito del suo peccato per la morte d' Uria, che subito confessò il suo errore, & domandò misericordia a Dio, & l' ottenne*. Ripigliò il Monarca: *Non è Principe alcuno che in casi di lesa Maestà non proceda liberamente, anche contro Ecclesiastici, & specialmente quando si tratta per la difesa della propria vita, & però io non devo esser meno di loro*. Replicò il Cardinale: *Nè anco ne' casi di lesa Maestà è lecito di metter mano negli Ecclesiastici, & nelle cose della coscienza non bisogna disputare, ma rimettersi, humiliarsi & riconoscersi, poichè questi sono mezzi potentissimi per impetrare da Dio il perdono*.

XIX. Qui almeno poteva il Re francamente dire: *Sua Santità mi ha consigliato a levar di mezzo costoro*, ma tacque, e diè luogo al Cardinale di soggiugnere: *Vostra Maestà si ricordi che il principio di buona penitenza è metter fine al peccare, che però coloro che fino a quest' hora non sono morti, si devono conservare in vita, & specialmente il Cardinal di Borbone, & l' Arcivescovo di Lione*. A questa replica rispose il Re: *Vi assicuro che non havranno male alcuno, ma voglio tenerli in modo, che nè anch' essi possano far male a me. Et quanto al far la guerra agli heretici, son più che risoluto di continuarla fino all' ultima lor destruzione, & di procedere alla vendita de' loro beni. Vi prego ad assicurare il Santo Padre di questa mia ferma intenzione, e fargli sapere che sebbene io sia consigliato da tutti del mio Consiglio di richiamare il Duca di Nivers con le milizie che ha seco per servirmene alla ricuperazione d'Orleans, con tutto ciò non ho voluto farlo per non divertir quel Duca dall' imprese che felicemente or proseguisce contro gli Ugonotti*.

XX. Ma l' afflittissimo Legato ricevette dal Cardinal Montalto una lettera in risposta, e dettata dal Pontefice in questi termini.

„ E' giunto il dispaccio di V. S. Illustrissima, quando qui in Roma da Savoja,
„ & da Fiorenza erano già corse queste infelici novelle. Et Sua Santità maggiormen-
„ te era contristata, perchè discorrendone ognuno, ella non ne avea relatione alcuna.

„ Sua Santità non sa se non piangere che la sua Legazione fatta con tanta spe-
„ ranza & promissione sia riuscita con successo tanto sfortunato. Nostro Signore che
„ l' haveva eletta Cardinale & Legato con tanta contradditione di tutto il Colle-
„ gio, & riscaldato dalle molte promesse del Re, & dalle larghe speranze date da
„ lui, rispondeva ad ogni oppositione, dicendo scopertamente che sperava da que-
„ sta Legatione la total pacificatione & quiete del Regno di Francia.

„ Or la cosa è riuscita lagrimevole. Nessun bene ma molto male; & di più la
„ violenta morte d'un Cardinale tanto grato al Re, che allhora con tanta instanza
„ procurava di farlo Legato d'Avignone.

„ Nostro Signore ha mandata a V. S. Illustrissima l'istrutione generale, nella quale
„ poteva mirare per condurre i particolari al suo segno, perchè se i casi particola-
„ ri non si possono preveder tutti dalla prudenza humana, con le regole generali si
„ possono all'occasion rimediare. La quale istrutione, dice Sua Beatitudine non es-
„ sersi osservata da V. S. Illustrissima, & dove prima mostrava tanta diligenza, fat-
„ to poi Legato non ha atteso ad altro che a discorsi, & guardare agli uccelli che
„ vanno per aria, & a spaventar le cornacchie con tanti milla Svizzeri, & cose simili.

„ Che ha da partire il Papa con questi eserciti? Non intende Sua Santità far

P 2 guer-

„ guerra ad alcuno. Et quando V. S. Illustrissima partì da Roma, haveva intesa appieno la mente sua per la pace. Et se altri le volesse far guerra, oltre che le basta l'animo di difendersi, confida molto più nella Divina protezione, che ha difesa la Santa Chiesa da tanti tiranni.

„ Se Sua Maestà vuol far guerra a Savoja, che parte ha in questo il Pontefice? facciala quanto vuole che nostro Signore starà a piagnere le miserie loro, & a pregare Dio par il bene di essi. Et ciò che havea fatto scrivere a lei come Legato, & al defunto Duca di Guisa, era solo per non divertire Sua Maestà dal negotio di quietare il suo Regno, come ancora erasi scritto al Duca di Savoja, che quando Sua Maestà mandasse presidio nelle Piazze del Marchesato, acciocchè gli heretici non calassero a' danni d' Italia, le restituisca, altrimenti Nostro Signore li proponeva guerra con l'armi spirituali e temporali.

„ Tutto questo ha fatto il Papa per bene della Francia, & non di Savoja: & V. S. Illustrissima come Legato doveva riscaldarsi in questo, & non lasciare i negotij a se debiti & convenienti. Et essendo ammazzato un Cardinale in faccia di V. S. Illustrissima Legato a Latere, come non ha pubblicato l'Interdetto ancorchè gliene fossero andate cento vite?

„ Però nostro Signore è in tanta afflittione, che m'ha detto non poter far scriver altro. Et Dio Nostro Signore la guardi da male.

XXI. Ma il Cardinal Montalto considerando che questa lettera dettata da Sisto con sì severe espressioni doveva trafiggere il Cardinale Legato, accluse nella medesima un altro plico per consolarlo, e così scrissegli.

„ S' io non conoscessi così bene la natura del Papa, mi piglierei maggior dispiacere di quello che sento per la mala soddisfattione che Nostro Signore mostra di V. S. Illustrissima come Legato, & nell'altre lettere da prima scritte, & in queste che si mandano. Del che non si deve V. S. Illustrissima maravigliare, perchè il Papa vuole che si scriva così, & vuol vederle.

„ Ma si consoli perchè Nostro Signore è di questa natura, & questo il fa anche con altri, & non resta però dentro di se di amare, & voler bene. Tanto più che in Roma è data a V. S. Illustrissima gravissima colpa, perchè havendo havuto un giorno, & più di tempo, non habbia nemmen con polizza detto & protestato con Sua Maestà per conto del Cardinal di Guisa dov'era il male, che del resto poco importerebbe a Roma.

XXII. Rispose l'angustiatissimo Legato con cifra de' 24. Gennajo.

„ Mi dolgo in estremo che Nostro Signore si mostri mal soddisfatto di me, senza ch'io me ne sappia immaginar la cagione, & molto più mi preme, perchè di già il rumore è pervenuto all'orecchie del Re, & della Corte, essendo stati scritti a Sua Maestà alcuni particolari travagliosissimi, tanto lontani non sol dal probabile, ma anche dal possibile, ch'io son più che certo che nè V. S. Illustrissima, nè Nostro Signore pieno di tanta prudenza, & di sì raro & esquisito giuditio havranno loro prestata alcuna sorta di fede.

„ Et sebbene le attioni mie di tanti anni possono appresso tutto il mondo scolparmi di così fatte imposture, con tutto ciò riceverei per gratia speciale da Sua Santità poter quanto prima andare ai suoi piedi per giustificare tutte le mie operationi, perchè spero col favor del Signore Dio che Sisto conoscerà chiaramente, ch' io l'ho servito con tanta fedeltà, sincerità e devozione, quanto si possa desiderate in qualsivoglia altro ministro, il quale sebbene avrebbe potuto servirlo con maggior valore & prudenza di me, non l' havrebbe però servito nè con maggiore ardore, nè con maggior fede, non havendo io mai havuta altra mira che l'honor di Dio & il buon servigio di Sua Beatitudine & della Santa Sede.

„ Et sebbene io so che taluno in Roma si mostra mal soddisfatto di me, perchè ho

„ ho havuta più consideratione all'obbligo mio, che al desiderio degli altri, lo re-
„ puto nondimeno a mio maggiore honore, essendo ciò succeduto perchè senza
„ rispetto d'altri ho sempre voluto servire il mio Padrone, della cui dignità più
„ si trattava nella detratione che si faceva contro la sua persona alla presenza di
„ esso Pontefice, che della propria.

„ Nè perciò mi sono mai deviato dal continuar sempre nel mio proposito di ben
„ servire al mio Principe, il quale oltre questo titolo, per cui son sempre dispo-
„ sto di spender la propria vita, è anche Vicario di Christo; riflesso, ch' è suffi-
„ ciente ad ogni Christiano per farlo camminare nel servigio di lui con quella me-
„ desima fede & verità che si userebbe con lo stesso Signore che vede l' interno
„ de' cuori.

„ Però quando Sua Santità trovi in me, non l'enorme & esecrabil delitto d'ha-
„ ver tenute pratiche con l' Ambasciator d' Inghilterra, da me mai nè veduto, nè
„ conosciuto, com'è stato significato al Santo Padre, ma qualsivoglia altro minimo
„ volontario mancamento nel suo servigio, supplico Sua Beatitudine che non hab-
„ bia di me pietà o misericordia alcuna, ma che mi punisca co' più severi & esem-
„ plari castighi, che si possano dare al più scellerato huomo del mondo.

„ Se non m' inganno pare a me che nè appresso V. S. Illustrissima nè appres-
„ so il Santo Padre deva alcuno haver trovata più fede di me, quando non v'è al-
„ cuno più obbligato di me; & parmi, mercè al Signore Dio, che appresso tut-
„ ti che mi hanno praticato sia io conosciuto per alienissimo dal vitio dell' in-
„ gratitudine.

„ Et quando V. S. Illustrifs. voglia far prova della mia fede, & gratitudine,
„ conoscerà di non havere alcuno al mondo, sopra di cui possa haver più autorità
„ e dominio.

„ Se poi non riesca dalla mia Legatione quel frutto che il Sommo Pontefice s'
„ aspettava, supplico V. S. Illustrifs. a considerare se il mancamento provenga da
„ me o da altri, nè voglia per amor di Dio attribuire a me le colpe che non so-
„ no mie, nè darmi la pena de' peccati altrui. Ciò non duole meno a me che al
„ Santo Padre.

„ Ma consideri V. S. Illustrifs. se mai mi abbia comandata cosa, ch' io non l'
„ habbia ubbidita prontamente, & se mai per rispetto alcuno io habbia lasciato
„ di servir fedelmente Sua Santità, procurando sempre con tutti li spiriti, & con
„ ogni vivezza la conservatione della dignità Pontificia, sperando con questi mezzi
„ rendermi degno della gratia del Papa, & di mantener quella qualunque sia ripu-
„ tatione, che con le fatiche di molti anni ho procurato di conseguire, da me più
„ stimata, che la propria vita.

„ Per tanto vedendomi senz'alcuna colpa, & facendo il meglio che so, in questo
„ mal termine dell' uno & dell' altro mi convien vivere afflittissimo finchè piaccia
„ a Sua Santità di permettermi d'andare alla sua presenza per giustificare le proprie
„ attioni.

„ Prego però con ogni affetto V. S. Illustrifs. di adoprarsi per tale licenza, nel
„ che sarà non solo gratia a me, ma servigio alla Santa Sede, essendochè se fino ad
„ hora ho fatto poco frutto quando il Re, & il Regno pensavano che io godessi
„ credito & autorità presso Nostro Signore, hora che sono persuasi del contrario,
„ molto minore riuscirà il profitto, nè mi terranno più in stima, poichè tutto ciò
„ che facevano, nasceva dal riflesso della buona gratia di Sua Santità.

„ Oltre che non veggo, come saper più servire mentre col fare il meglio che ho
„ saputo, ho recato tanto disgusto a Sua Santità, che si mostra mal soddisfatta an-
„ che di ciò ch'io fedelmente riferiva delle cose che pervenivano a mia notitia.

„ Onde nell'avvenire qualunque volta mi si porgerà occasione di significarle qual-
che

„ che cosa di Saluzzo, o d'altro, mi converrà, o scrivendo, o tacendo temer sem-
„ pre d'incorrere nel dispiacere di Sua Santità.

„ Io non mi son mosso a scrivere per volere havere ragione alcuna con Sua San-
„ tità; perchè da essa altro non bramo, se non quello che le piace, ma per infor-
„ mare V. S. Illustriss. del vero, e sincerare l'animo di Sua Beatitudine, quando
„ da persona di poca coscienza fosse altrimenti avvisata, &c.

XXIII. Quattordici giorni avanti che il Cardinale scrivesse la riferita cifra, Sisto in Roma a' 9. Gennajo intimò pienissimo Concistoro segreto, nel quale parlò alto, e come scrive il Segretario, *graviter severeque hac verba locutus est*.

ORAZIONE DI SISTO NEL CONCISTORO,

Tradotta da noi dal Latino.

„ Un ineffabil dolore forzati siamo a significarvi. Dolore, che oggi veramente
„ ci toglie la facoltà di parlare, perchè non possiamo esprimere dolore uguale,
„ mercè la non più udita, e commessa scelleraggine, la qual ci cagiona cotanto
„ affanno.

E' stato ucciso .... è stato ucciso ..... ucciso! un Prete Cardinale, ch'era ancor
„ Vescovo di Rems senza processo, senza giudizio, senza legge, senza legittima
„ potestà con armi secolari, senza autorità nostra, e di questa Santa Sede, della
„ quale era nobil membro, come se noi non fossimo in questo mondo, come se
„ non vi fosse questa Sede Apostolica, e finalmente come se non vi fosse Dio nè
„ in Cielo, nè in terra.

„ La divina legge obbliga senza eccezione ogn'uomo, e la stessa divina legge
„ comanda, NON UCCIDERAI: a chi dunque sarà lecito uccidere? Certamente a ve-
„ runo ancorchè sia egli Re; e quando il Principe, o il Giudice secondo l'umana
„ legge fa morire alcuno, non dicesi allora uccidere, ma bensì punire, e gastiga-
„ re, osservati però gli ordini delle leggi, e de' giudicj.

„ Ma egli è stato ucciso, non già giudicato, nè condannato secondo il precet-
„ to della legge, e nemmeno per ordine o permissione del suo Superiore che sia-
„ mo noi.

„ Egli è stato ucciso come vile e plebeo senz'aver punto di riguardo a ragione,
„ a grado, ad ordine Pontificale o alla dignità, e all'onore del Cardinalato.

„ Nè occorre il dire, ch'egli avesse macchinato, o che avesse detta, o fatta co-
„ sa alcuna contro il Re, perchè ciò non si mostra nè vero, nè verosimile, essen-
„ dochè pochi giorni avanti il Re ce ne scrisse in sua raccomandazione per l'Am-
„ basciador Gondi, pregandoci che concedessimo al medesimo Cardinale la Lega-
„ zion d'Avignone, vacata per la cessione del Cardinal di Borbone, e nelle sue
„ lettere il commendava maravigliosamente.

„ Sono di ciò testimonj ambedue gli Ambasciadori del Re, cioè l'ordinario, e
„ detto Gondi, i quali pochi giorni avanti ci presentarono le lettere del Re, a
„ nome del quale ci pregarono e ci fecero istanza della predetta Legazione, e di
„ altre cose a favor de'Guisi. Non è poi cosa nuova accaduta per la quale si pos-
„ sa dire ch'egli avesse macchinato contro il Re.

„ Ma conceduto ancora che avesse detto, e fatto, e che i pretesi delitti sieno
„ stati da lui commessi, doveva per questo il Re precipitarsi in tanto sagrilego Par-
„ ricidio? Anzi sapendo il Re quanto noi gravemente procediamo nel punire i
„ malvagi e scellerati uomini, non poteva forse rimetterlo a noi, perchè da noi
„ fosse punito?

„ Non poteva frattanto tenerlo stretto in prigione, e ben custodito, e poi scri-
„ vere a noi, e da noi sapere quel che far dovesse di lui, ed aspettare i nostri co-
„ mandi? E quando ancora non avesse voluto aspettare, non poteva forse consigliarsi
„ col Cardinal Morosino Legato nostro e trattar con lui sovra la persona del Car-

„ dinal

„ dinal di Guisa, o darlo a lui carcerato, e qualor temesse della fuga, farlo guar-
„ dare frattanto in carcere da' suoi soldati?

„ Egli è pure Cardinale Legato. Egli è pure suo confidente. Egli fu pur da noi „ fatto Cardinale alle sue preghiere, alle sue istanze, e per suo amore lo femmo „ nostro Legato a Latere, con autorità sì grande, che per altri non l' avremmo „ fatto, se non era per contentar esso Re?

„ Ed ora noi ringraziamo Dio d'averlo fatto, perchè non ci può ributtare in fac- „ cia il non aver soddisfatto il Re, come per avventura si direbbe ora, che ciò „ non sarebbe accaduto se l'avessimo creato Cardinale, e Legato. E noi lo femmo „ con ingiuria ancor di questo Sagro Collegio, in cui si trovavano Personaggi assai „ riguardevoli per dottrina, per isperienza, e per molta gravità, dal numero de' „ quali potevamo mandar colà, com'era conveniente, alcuno Legato a Latere.

„ E nondimeno noi non mandammo alcun' altro, nè avemmo riguardo di dispia- „ cere a' Cardinali presenti per soddisfare alla volontà del Re. Così creammo un „ Cardinale assente, e insieme ancora Legato per far solo cosa al Re grata, che di „ tuttociò non ha tenuto conto veruno; e neppure ha voluto sul fatto consigliarsi „ seco, e nulla concedere all' autorità e dignità del medesimo.

„ Così dunque è stato ucciso il Cardinale da potenza Laica, senza permissione „ ed autorità dell' Apostolica Sede.

XXIV. Qui tacendo alquanto, impedito come giudicarono gli astanti dal dolor grande, ripigliò poscia in questo modo a parlare.

„ Noi ringraziamo Dio, che un tal fatto, un tanto eccesso sia avvenuto a tempo „ nostro, perchè così a lui è piaciuto; ma speriamo ancora nella sua Divina Bon- „ tà con cui sin dalla fanciullezza ci ha sempre ajutati, speriamo che ci assisterà „ per l' avvenire, e ci proteggerà, somministrandoci consiglio, e ajuto, acciò pos- „ siamo provvedere a tanti mali.

XXV. Ancor qui di nuovo si posò alquanto affannoso, e di nuovo ripigliò a dire.

„ Veramente siamo da tanto dolore impediti che non possiamo spiegar bene il „ succeduto. Venne dunque da noi l'Ambasciadore del Re, e supplichevolmente pro- „ stratosi a' nostri piedi, insieme con l' altro Ambasciador Gondi, chiedeva con „ istanza da noi il perdono, e l' assoluzione per il Re; il che fecero con tale, e „ tanto affetto, affermando che non erano per partire da' nostri piedi prima che „ noi gli avessimo conceduta l' assoluzione, e il perdono, sicchè quasi ci facevano „ violenza.

„ Noi rispondemmo, ch' essi chiedevano l' assoluzione, dove il Re nelle sue Let- „ tere ricevute da noi due giorni prima niuna menzione faceva nè di assoluzione, „ nè di penitenza, tant' era lontano dal mostrarsi pentito, e dolente del suo Sacri- „ legio, e Parricidio.

„ E rispondendoci l' Ambasciadore ch'esso sosteneva a' nostri piedi la pubblica „ persona del Re, onde a lui doveva prestarsi fede, avendogliene scritto il Re, noi „ replicammo, che il rappresentar esso a' nostri piedi la persona del Re non si „ estendeva ad altro, che a trattare i negozj temporali a lui spettanti, e non già „ che potesse fare la confessione per esso de' peccati, e soddisfare la penitenza; co- „ se le quali spettavano alla persona propria del Re, attesochè una parte della pe- „ nitenza sia la confessione di propria bocca; onde altro era trattar gli affari, altro „ riconoscere i suoi peccati, confessarli, chiederne perdono a Dio, e da noi di „ propria bocca riceverne la penitenza; e quindi furon da noi licenziati, giacchè „ non avevano lettere, o commissione alcuna per impetrar da noi l' assoluzione di „ tanto flagizio.

„ Enrico settimo Re d'Inghilterra fu infamato che avesse fatto uccidere il Beato „ Tommaso Arcivescovo Cantuariense, non già che avess' egli comandato l' ammaz-

„ zarlo.

zarlo, ma che per aver secolui differenze, e controversie circa l'Ecclesiastica li„ bertà, pareva che avesse acconsentito all'uccisione di lui, poichè in effetto i Si„ carj non per commissione del Re, ma solo perchè pensarono fargli cosa grata uc„ cisero il Beato Tommaso; il che leggesi negli atti di sua passione, e di poi fu „ ancor manifesto.

„ Nondimeno il Papa commise allor la causa ed il processo contro del Re ad al„ cuni Prelati e Cardinali, che vi mandò suoi Legati, onde fu solennemente for„ mato processo e trattata la causa presso la Sede Apostolica; ed il Re si purgò del „ preteso espresso comandamento di tale uccisione giustificandosene.

„ Ma perchè avea realmente proferite parole che dimostrarono il desiderio della „ morte di lui, conobbe la sua colpa, la confessò umilmente ricevendo la peniten„ za e adempiendola, gitosene perciò in pellegrinaggio con tutti coloro, che ave„ vano commesso tal Sacrilegio, o n'erano consenzienti, consapevoli, ed in qua„ lunque modo partecipi.

„ Eppur Tommaso non era Cardinale, ma solamente Arcivescovo; e se alcuno „ allegasse, ch'egli era Santo, rispondiamo che allora mentre viveva non era chia„ mato Santo, ma che di poi fu dalla Chiesa riferito nel Catalogo de' Santi, e fat„ ta solenne la sua festività.

„ Teodosio Augusto Imperatore per l'uccisione de' Tessalonicensi fu da S. Am„ brosio Vescovo di Milano ributtato, ed escluso dalla sua Chiesa, ed egli umil„ mente ubbidì. Eppur Teodosio non era persona vile, e plebea, ma uomo grande, „ insigne, ed un preclarissimo Imperatore, che avea riportate molte illustri Vitto„ rie non senza divin Consiglio, onde Claudiano Poeta cantò di lui.

O nimium dilecte Deo cui militat Æther,
Et conjurati veniunt ad Classica venti!

„ Era Teodosio Imperatore di tutto il mondo, e non di uno, o d'un altro Re„ gno Signore, come il Re di Francia. Anzi col Romano Impero possedeva tutti „ li regni suoi, mentre avea le Gallie o dir vogliamo la Francia, la Spagna, la „ Germania, la Boemia, l'Ungheria, la Dalmazia, la Grecia, ed oltre a ciò avea „ l'Asia co' suoi Regni, e Provincie, la Soria, l'Egitto, e l'Africa.

„ Era dunque non Re d'un Regno, ma comandava assoluto a molti Regni, ed „ Imperj; e nondimeno con lagrime e cordoglio grande confessò il suo grave mis„ fatto; ricevè la penitenza da Sant'Ambrogio, e con grandissima umiltà la fece, „ dimostrandosi prontissimo ad ubbidire a' Comandamenti non d'un Papa, ma di un „ Arcivescovo solamente, e così fu ricevuto nella Chiesa ed ammesso a' Sagramenti.

„ Dirà forse alcuno che Ambrogio era Santo, e noi rispondiamo che viveva an„ co, e non era riferito nel numero de' Santi, ch'era Arcivescovo, e forse Vesco„ vo, attesochè la Chiesa Milanese non era ancor forse fatta Arcivescovato. E di „ qui avvenne che Dio assistè a Theodosio, e lo favorì succedendoli tutte le co„ se prospere; ond'ebbe figliuoli, e nipoti Imperatori, & Augusti. Se dunque „ una persona nè bassa, nè vile, ma un tanto Imperatore ubbidì umilissimamen„ te, ricevette, e fece la penitenza, quanto più la debbono fare gli altri Princi„ pi e Re?

„ Eppure alcuni Cardinali osarono alla nostra presenza di scusare un tanto ec„ cesso non senza nostra grandissima ammirazione, poichè dimenticati della propria „ dignità vogliono approvare un fatto che torna in ingiuria, in pericolo, ed in „ danno loro.

„ Noi certamente vi affermiamo ed assicuriamo di non voler esser Cardinale; nè „ per ottener ciò tratteremo con alcun Principe o Re che procurino il nostro Car„ dinalato. Non vogliamo di certo esser più Cardinale, onde ciò è per importar „ poco alla persona nostra, ma quanto alle vostre è molto certo.

„ E per-

,, E perciò guardate bene se volete che noi vi priviamo e spogliamo della libertà, autorità, prerogative, preeminenze, e degli altri privilegj de' quali siete ornati. Che se così vi piace faremo che d'indi in poi privati d'onore, di riverenza, di dignità siate in dispregio de' Re, e de' Principi.

,, E vi assicuriamo senza dubbio, che se noi dissimuleremo le ingiurie, e gli ammazzamenti de' Cardinali, e li lasceremo impuniti, potrà succedere agevolmente il medesimo al rimanente de' Cardinali.

,, Ma noi faremo la giustizia, e quello che piacerà a Dio, e che sarà giusto. E se diranno alcuni che da ciò potranno avvenire, e si avranno da temer molti mali, noi rispondiamo che di nulla si ha da temere quando faremo quello ch' è giusto.

,, E' scritto ch' esso fa la giustizia, e il giudizio; ch' è giusto il Signore, ed amò la giustizia; e quindi nulla da temere abbiamo fuor che il peccato; ed il peccato si ha da temere, non la giustizia.

XXV. Qui ancora respirò alquanto affannoso, e poi ripigliò.

,, Non possiamo, tanta è la grandezza del dolore, dir più altro, nè più parlare, quantunque avremmo molte cose da dire. Ma deputeremo dipoi alcuni Cardinali per trattar con essi tai cose; ed intanto preghiamo Dio che si degni provvedere, e soccorrere la sua Chiesa ne' bisogni presenti della medesima.

XXVI. I Cardinali deputati son riferiti dal Cardinal di Santa Severina, il quale scrive: *Deputò poi una Congregatione sopra l' affare di quel Regno, & volse che io ne fossi il Capo con aggiungervi li Cardinali Santi quattro, Lancellotto, Pinelli, e Mattei.* Il perchè poi Sisto nella sua veemente orazione dicesse: *eppure osarono alcuni Cardinali alla nostra presenza di scusare un tanto eccesso*, vien riferito dal Segretario del Concistoro, e dal Cardinal predetto di Santa Severina con tai parole.

Volendo replicare il Cardinal di Giojosa ivi presente, mentre il Papa bravava per voler far scusa da parte del Re fu scacciato dal Concistoro da Sua Beatitudine tutta alterata. Ma io al fine di quello accostatomi al soglio supplicai Sua Santità che havesse per scusato il Cardinal di Giojosa, come troppo giovane, & poco pratico delle cose di quà. Et dopo un incontro sì grave in presenza del Sacro Collegio era bene usar con esso qualche piacevolezza per mitigarli la passione.

Rispose che facessi quello che mi pareva; ond' io finito il Concistoro fui dal detto Signor Cardinale & lo consolai, ch' era tutto afflitto & addolorato con animo di abbandonare la corte; & lo ridussi che nel seguente Concistoro fosse alli piedi di Sua Beatitudine a domandarle perdono, come fece.

Il Fine del Libro Nono.



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO DECIMO.

Legazione in Polonia del Cardinal Aldobrandino per deliberar Massimiliano. Maneggi del Legato. Eretici convertiti. Sisto *adorna Roma maggiormente. Rivoluzioni di di Parigi.*

I. UN anno era passato che l'Arciduca Massimiliano ritenevasi prigioniero in Lublino, sempre inflessibile nella pretensione di non rinunziare al titolo del Trono Polacco; e tuttochè la Spagna, l'Impero, e altri Principi usassero maneggi insigni per ottenere all'Arciduca la libertà, se non era l'autorità di Sisto, non conchiudevasi un tanto affare. Pose l'occhio sovra diversi Cardinali, e specialmente sul Farnese, ideando mandar lui suo Legato; ma siccome questo gran Cardinale omai vecchio, presentendo vicina la morte, s'era ritirato da Roma, e con l'assistenza di qualche Religioso degno si preparava a terminar felicemente i suoi giorni, come raccontasi dall'Oldoino Illustrator del Ciaconio, così chiamò a se il Cardinale Ippolito Aldobrandino sua creatura, del quale altrove parlammo, il creò suo Legato a Latere con amplissime facoltà, e nel dargli la Croce gli confidò tutte le sue idee, e come parlar dovesse al Re Sigismondo di Polonia, e come all'Imperatore. *Gli raccomandò affabilità, segretezza, disinvoltura, generosità nel dispensare le facoltà conferitegli, e finalmente lo licenziò* col dirgli, che *si rammentasse qualmente il mandava a rappresentar la persona del Vicario di Cristo con un Imperadore, con un Re di Polonia, e con quanti Principi erano interessati nel grande affare.*

II. Racconta Monsignor Paolo Alaleone, ch'egli voleva goder l'onore di servire il valoroso Porporato sino in Cracovia, ma che Sisto gli minacciò la privazione del suo officio, se fosse uscito di Roma; destinò bensì al suo Legato onorevolissima comitiva, conforme accenna il Maffei, e scrisse preventivamente un Breve a Massimiliano, col quale rinnovando seco le sue condoglienze, lo assicurò essergli molto a cuore la sua pronta liberazione, cui sapeva conseguire in breve pel ministero del suo Legato.

III. Ai primi di Giugno dell'anno decorso uscì di Roma l'Aldobrandino con plauso universale, e per cominciar dal Cielo il suo grande impiego invocò l'ajuto effica-

efficacissimo della Madre di Dio, regalando alla Santa Casa cinquecento scudi d'oro; comechè fosse Cardinale piuttosto povero; e dovunque passò diede segni cospicui di sua pietà, e liberalità. Fu ricevuto con somma venerazione prima da Ferdinando, poi da Mattia, e in ultimo in Vienna da' Ernesto Principi Austriaci; e lasciando a sinistra Praga per non cagionar sospetti a' Polacchi, se avesse innanzi parlato con Cesare, n'andò a dirittura a Cracovia.

IV. Avvicinatosi presso a due miglia, due Baroni del Regno se gli fecero incontro per corteggiarlo, e dopo avere compiuti i scambievoli complimenti, ebbe da' medesimi avviso, che indi a poco veniva il Re medesimo Sigismondo. Si vestì pontificalmente, e risalito a cavallo, s'incontrò quasi subito nel Real Giovane Sigismondo, il quale cinto di qua, e di là dalle sue Guardie a piedi e a cavallo, corteggiato da tutto l'ordine Senatorio, e da fioritissima Nobiltà, al primo incontrarsi col Cardinale Legato l'accolse con gentil saluto, e volle onninamente concedere al Ministro del Pontefice la destra mano, procedendo ambedue in coppia a cavallo per più d'un miglio fino alla porta della Città.

V. Era il 27. di Luglio quasi sul mezzo giorno quando il Cardinale, e il Monarca entrarono in Cracovia, e tuttochè fosse tranquillissimo il Cielo apparve appunto allora una luminosa stella nel raggio solare, non senza stupor sommo del Monarca, di tutta la comitiva, e di tutto il popolo accorso in folla, che pigliarono a felicissimo augurio la Legazione del Porporato, dice l'Anonimo Vallicellano. (1) Fu in vero sì grande l'ammirazione, che se ne sparsero composizioni poetiche, e due ne troviamo, registrate nel Codice Barberino num. 261. le quali ci piace qui registrare per curiosità di chi legge.

In radio solis sidus non cernitur ullum,
At sidus Papæ cernitur in radio.
Quod si non sidus, solis quod cernis in orbe,
Sanctius id Cœlo dicere jure potes.
Ergo stella suo Lechus ostensa micante
Divinum Papa lumine prodit onus.

Philosophorum sententia;

Stellæ in clarissimo Sole naturaliter non apparent.

Tradit Aristoteles non cerni in lumine solis
Stellas: ut recti crimen in orbe perit.
Quid respondebit? Stellas in lumine solis
Ecclesiæ summus protulit iste Pater.
Illud, quo virtus naturæ vincitur, an non
Principis immensi sidus ab Axe venit?

VI. Dopo le prime ammirazioni del bellissimo Giovane Monarca, che pigliò in felice augurio per se medesimo le dimostrazioni del Cielo, stando tuttora sulla Porta della Città, si rivolse al Cardinale, e porgendogli gentilmente la destra, piegò verso il suo Regio Palazzo con parte di guardie, e di nobili; e fece accompagnare dal rimanente il Legato, e da tutto il Clero venuto a riceverlo fino alla Metropolitana, dove prestatagli dal Clero stesso l'ubbidienza, fu riservito fino al suo destinato soggiorno, ricevendo a nome del Re complimenti, e presenti degni di quel Monarca (2).

VII. Nel giorno seguente accompagnato con lo stesso onore andò ad inchinarsi a Sua Maestà, che l'accolse in pieno Senato, dove volle ch'ei sedesse alla sua destra

Q 2 sotto

(1) Cracoviam ingrediente Legato circa meridiem Sydus insolitæ claritatis splendore præfulgens circa solem, cunctis videntibus & stupentibus apparuit, & usque ad tenebras comitatum solem occubuit.
(2) Lauta omnia ab Rege splendide præbita, *scrive il Maffei*, & nullum utrimque comitatis, aut humanitatis officium prætermissum.

sotto un medesimo Trono. Ivi spiegò le lettere credenziali di Sua Santità; esprimenti l'affetto sommo di Sua Beatitudine verso il Regno di Polonia, ed il Cardinale le accompagnò con elegante discorso in conferma del singolare amore del Santo Padre; onde i Senatori gliene rendettero riverentemente grazie, e per quel giorno non fu trattato niente della Controversia comune. Dipoi l'ottimo Cardinale si applicò di tutto senno a procurare la liberazione di Massimiliano, non solo per ubbidire al Pontefice che a questo preciso preclaro fine l'avea mandato, ma per consolare ancora Cesare, che ardentemente il bramava.

VIII. Ammesso però dal Re ad un particolare colloquio dopo un breve respiro cominciò il ragionamento in queste sentenze.

„ La vigilanza pastorale che per il gregge universale di Cristo tiene in continua „ sollecitudine il nostro Santissimo Signore e Padre, e l'amor precipuo di lui verso „ il suo Stato, Serenissimo Sigismondo, e verso tutti i membri del medesimo Re„ gno, hanno indotto l'ottimo e sapientissimo Pontefice a dirvi per mezzo mio, „ esser non meno espediente per voi, che per Massimiliano il donare la libertà al „ medesimo Arciduca fatto prigionier di guerra da' vostri; ed affinchè un beneficio „ sì grande cagioni a voi gloria maggiore, vi esorta a liberarlo subito, e senza „ prezzo o contribuzione, acciò non sembri che voi l'abbiate compartito, mosso „ più dall' interesse che dalla vostra innata liberalità.

„ E siccome conseguireste gloria portandovi in simil guisa con ogni altr' Uomo, „ qual gloria sarà mai la vostra, quando usiate una Regia generosità con Massimi„ liano, Principe ornato d'insigni prerogative sì di corpo, che d'animo, fratello „ di Cesare, e strettissimo parente di Filippo secondo Monarca cotanto Augusto?

„ Quel Dio immortale, che già vi avea destinato al fioritissimo Imperio della „ Svezia, vi ha di vantaggio arricchito del Regno di Polonia, facendovi superare „ tutti i nemici, ed inclinando gli animi de' Grandi del Regno a salutarvi loro Si„ gnore. Or quale più illustre dimostrazione di grata riconoscenza potrete mai di„ mostrare al Re de' Re, se non col concedere liberamente per amor di Cristo la „ libertade a colui, che vi contrastò coll'armi la Corona, e il Solio?

„ Dirà certamente tutto il mondo, e lo diranno i posteri, che voi facendola da „ quell' Eroe che siete, nel colmo delle Vittorie avete saputo superare i trionfi vo„ stri medesimi, rendendogli in infinito più gloriosi con un atto che non ha esem„ pio. Carlo Quinto, avendo superato come voi Francesco Primo Re della Fran„ cia, non volle mai concedergli la libertà, se prima con immenso prezzo non se „ la comprò, e quindi potrebbe alcuno de' vostri Consiglieri insinuarvi, che il San„ to Padre vi esorti a imprese fuor del costume, essendo omai la ragion del regna„ re fondata nel solo utile.

„ Ma il sapientissimo Sommo Pontefice non vi parla col linguaggio adulatore de' „ Consiglieri, vi parla da Padre, e Padre amantissimo di voi, e vi assicura, che se „ volete seder sicuro nel Solio, vedere in pace il Regno, e conciliarvi tutte le „ volontà, egli è inevitabile che abbiate pace dal nemico, e concordia da' sudditi: „ nè l'uno, nè l'altro conseguirete lungamente, se non eseguirete quanto vi con„ siglia Sua Santità.

„ Cesare non ha altro a cuore che vendicar questo affronto, e farà tutto il pos„ sibile affin di ricuperare il fratello. E fingendo ch'egli si taccia, il faranno i „ Principi Austriaci, e specialmente il Re delle Spagne di notte, e di giorno me„ diterà vendicarsi, e voi ben sapete chi sia Filippo Secondo, quanto il suo Impe„ ro, quanta la sua possanza, quanto il valore.

„ E qualor tanti Principi s'uniscano a vendicarsi, come potrà Polonia resistere? „ e se con tanti Principi vi si scagliasse furibondo contro l'inesorabile infestissimo „ Moscovita? e se nel cuor della vostra Polonia una gran parte de' Grandi, o allet-

„ tati

„ tati dalle promeſſe, o atterriti dalle minacce, o deſideroſi di cangiar governo, vi „ cagionaſſe più cruda, e più pericoloſa guerra, nel tempo ſteſſo che vi conveniſſe „ reſiſtere alle forze eſtere? E ſe per ultimo il Turco, ſervendoſi della miſerabiliſſima „ congiuntura, vi faceſſe una ferale inondazione, mandando a ferro, e a fuoco il Fio- „ ritiſſimo voſtro Regno? ... Deh per il voſtro Trono penſateci, ci penſino i voſtri, „ e vedrete che SISTO vi parla da Padre, e vi conſiglia unicamente per voſtro bene.

„ Carlo Quinto non volle eſeguire i conſigli ſavj; ma che ne avvenne? Franceſ- „ co I. ritornato ad impugnare lo ſcettro, unitoſi ad altri Principi diede da pen- „ tirſene all'Imperatore; e nella ſteſſa Francia perſeverano tuttora gl' infauſtiſſimi „ effetti, che fanno ſparger più lagrime al Santo Padre, perchè ad onta delle ſue „ paterne ſollecitudini, vanno ſempre di male in peggio.

„ Se voi però, Sereniſſimo Sigiſmondo, ſeguirete le paterne eſortazioni del Ponte- „ fice, mirate quanti beni, quanti onori, quante glorie per voi riſultano. Primie- „ ramente farete coſa gratiſſima a Dio della pace, obbligandolo a proſperarvi. In „ ſecondo luogo coſtrignerete tutti i Re, tutti i Principi ad amarvi ardentiſſima- „ mente, anzi a prendere eſempio dalla Virtù voſtra. In terzo luogo, quando il „ Moſco, o il Turco, che Dio nol permetta, vi moveſſero guerra, tutti s'arme- „ renno in difeſa voſtra. Voi ſarete l'oggetto il più degno di quanti Storici ſcri- „ veranno per l'età future. Voi ſarete le delizie del Santo Padre, e l'obbligherete „ a piangere per tenerezza, ed a ſecondarvi di celeſti benedizioni. Fatelo ch' io vi „ ſupplico per amore ancor di Sua Santità, e concedete a me l'infinito onore d'a- „ ver incontrata feliciſſima ſervitù con il più generoſo Monarca dell'Univerſo.

IX. Riſpoſe il Re rendendo in prima grazie al Sommo Ponteſice per la cura che teneva delle ſue coſe, e del Regno, ed aſſicurò il Cardinale, *eſſer per ſe medeſimo diſpoſtiſſimo ad abbracciare i ſavj conſigli del Santo Padre, ma che in Polonia non era lecito al Re decretar coſa d'alto momento ſenza il parer del Senato.* Rimeſſo però l'affare al Conſilio, riſpoſero i Senatori, *che quanto aveva rappreſentato il Cardinale privatamente al Re tutto era degno di* SISTO, *del Padre comune, e del Vicario di Criſto, ma che il donare gratuita libertade a Maſſimiliano, non era coſa allor da eſeguirſi, perchè Maſſimiliano ſteſſo nell'arrenderſi avea promeſſe ſpontaneamente alcune coſe, che non ſi potevano traſcurare ſenza ignominia del nome e della dignità de' Polacchi. Ch' eglino non erano alieni dal far la pace, e che ſe Maſſimiliano deſſe luogo a compoſizione, allora di comune conſenſo eſporrebbero le condizioni, ma prima vorrebbero eſſer certi ſe Ceſare chiedeſſe pace, o pretendeſſe guerra.*

X. Udita queſta riſpoſta dal Cardinale diſperò quaſi di poter ottenere la liberazione allora di Maſſimiliano, e ſcriſſe lettere, e mandò ſuoi gentiluomini ad alcuni grandi del Regno, che dimoravano in diverſi luoghi, e ſpecialmente il Grancancelliere per indagar le intenzioni loro; e da tutti ebbe riſpoſta che quando non foſſero iſtigati all'armi, v'era ſperanza di qualche accordo. Deliberò pertanto d'andare perſonalmente ad inchinarſi all'Imperatore, il quale ſi compiacque altamente che il Cardinale Legato ſi moveſſe a trovarlo, e per non eſſer vinto da Sigiſmondo nelle dimoſtrazioni d'onore al Sommo Ponteſice, quando il Cardinale fu vicino a Praga tre miglia, l'accolſe lietiſſimo Ceſare col maeſtoſo treno di mille Grandi a cavallo.

XI. Al primo incontro ſmontati ambedue ſi porſero grazioſamente la deſtra, e ſi trattennero alquanto in mutuo colloquio pieno di affetto; indi riſaliti a cavallo, tentò Ceſare non ſenza indignazione de' Principi eretici, dar l'onore della deſtra al Cardinale, che lo ricusò, e così procedendo ambedue e ragionando l'accompagnò ſino al Palazzo dell'Arciveſcovo, fatto abbigliare da Ridolfo con tanto sfarzo, che in ogni ſtanza v'era alzato un Solio nobile col Baldacchino; ed egli andò al proprio imperiale Palazzo, ch'era rimpetto a quello del Cardinale. Il Clero non andò a incontrarlo alla Porta come avea fatto il Clero di Cracovia, *ne ſemetipſa Catholicorum*

paucitas

paucitas proderet, dice il Maffei, mentre quasi tutti i Parochi, e i Sacerdoti erano infetti dall'eresia, ma nella Cattedrale fu ricevuto dall'Arcivescovo col suo piccolo gregge di veri Cattolici, e gli prestarono ubbidienza.

XII. Racconta il Maffei, che il concorso strepitosissimo d'ogni genere, e d'ogni condizion di persone inondò i Campi per tre miglia fuori della Città, e in Città erano saliti sin sovra i tetti per vedere questo Ministro del Papa: che gli eretici stessi ammiravano attoniti la maestà dell'Apostolico Legato, e che tutti i Cattolici piangevano per tenerezza, e per gaudio, *quod imaginem quamdam reviviscentis in eo Religionis avitæ, sibi cernere viderentur*. Vi si trattenne per necessità alcuni giorni, ed egli a Cesare, e Cesare a lui fecero scambievoli visite. Diede più volte udienza a quanti del popolo la domandarono, ed a' medesimi della Corte, i quai per ordine di Cesare andarono ad ossequiarlo, concedendo a proporzione regali copiosi, e privilegj.

XIII. Tutti ammirarono nel gran Ministro del Papa zelo, fede, sincerità, prudenza, e consiglio, e restarono talmente presi d'amor verso lui, che l'Imperatore medesimo si dichiarò dispostissimo a seguire i consigli di Sua Santità, rimettendo in suo arbitrio la conclusion della pace; e perchè un giorno solo di dimora non interrompesse le sue vigilanze, andò a trovare lo Zamoschi Grancancelliere, col quale conchiuse che avendo Cesare destinati dieci Grandi dell'Imperio per trattar l'affare, la Polonia ancora ne assegnasse altri dieci, che si dovessero raunare in due Borghi tra' limiti di Polonia, e di Boemia, non molto distanti, e nell'uno e nell'altro piantò egli il suo alloggiamento, per esser sempre pronto a confortare ambe le parti ad un amichevole aggiustamento.

XIV. Accoglieva il Cardinale or gli uni, or gli altri a lautissimi pranzi, e con volto sempre gioviale, con pazienza incredibile, nel più algente ancora inverno or qua, ora là n'andava, non perdonando a veruno incomodo per ottener la bramata pace. I maneggi che fino al Settembre dell'antecedente anno ebbero valido progresso si prolungarono fino al Gennajo del presente anno, ed a' trenta del medesimo trovandosi in Peitzen della Slesia alcuni Baroni Polacchi con il Cardinale, col Rosimbergh Imperial Commissario, e con due Oratori mandativi dal Grancancelliero, cioè il Vaivoda Raschi, e lo Sbrischi, a' quali comandò Sigismondo che ubbidissero a quanto dal Ministro di Sua Santità fosse proposto, e deliberato, si fecero le domande da' Polacchi per una parte, e da gl'Imperiali per l'altra. Ma non si potendo allora ultimar l'affare, perchè il Cardinale volle esplorare in individuo la mente di Ridolfo, e di Massimiliano, fece prolungar la tregua due mesi di più per agevolare il suo intento, ad effetto poi che nella Dieta di Varsavia, la quale era intimata per li cinque del futuro Marzo, si conchiudesse il tutto; come poscia avvenne, dandone intanto avviso al Pontefice, il quale commendò altamente la prudenza del suo Legato, dicendo ch'egli era uno di que' Ministri, tagliati secondo il cuor suo.

XV. Tra le difficoltà, una era forse la maggiore, che Sigismondo e Massimiliano pertinacemente si volevano mantenere ciascuno il nome di Re; ma finalmente tanto disse, tanto operò il Cardinale, che, interposta in ultimo la volontà espressa di SISTO, si pubblicò l'accordo sospiratissimo con le seguenti condizioni rimesse al Papa.

1. Che l'Arciduca Massimiliano, senza verun pagamento di taglia, o d'altro, ma gratis fosse lasciato in libertà.

2. Ch'egli perdonasse ogni ingiuria a' Polacchi, e rinunziasse anche il titolo del Re di Polonia.

3. Che dovesse confermar questo con giuramento.

4. Che fosse accompagnato libero da due Polacchi a' confini della Slesia.

5. Che si restituisse a' Polacchi la fortezza di Lublino, il che non volendo accettar gli Ungheri pagassero in quella vece centomila Talleri alla Corona di Polonia.

6. Che Sigismondo mandasse prima suoi Ambasciadori a Cesare per fare sue scuse delle

delle cose accadute, per giurare le ratificazione dell' accordo fatto.

7. *Che Cesare mandasse i suoi a far somiglianti Ufficj.*

8. *Che Sigismondo personalmente facesse ed usasse ogni dimostrazione d' onore, e di perfetta reconciliazione con Massimiliano.*

9. *Che Massimiliano facesse il simile con Sigismondo.*

10. *Che si rinnovassero tutte le Confederazioni, patti, ed amicizie tra' Regni di Polonia, d' Ungheria, di Boemia, come ancor con la Casa d' Austria, rimettendosi vicendevolmente ogni ingiuria fino a quel tempo accaduta.*

XVI. Lietissimo il Cardinale scrisse al Pontefice, il quale ricevette l' avviso nella Settimana Santa; e la mattina del Venerdì Santo prima che si principiassero i divini uffici, convocati a circolo i Cardinali, ed escluso ogn' altro, comandò al Segretario Boccapaduli che leggesse le lettere del suo Legato, nelle quali significava a Sua Santità, *che l' a Dio grazie, gli era riuscito con sommo studio, e diligenza adempiere i comandi di Sua Beatitudine, ed a tenore delle istruzioni ricevute stabilire l' accordo tra Cesare, e tra Sigismondo, con le condizioni, che rimandavale annesse, come del tutto purificate, e che nel prossimo Giugno, nel qual farebbesi la generale Dieta resterebbe liberato Massimiliano* (3).

XVII. In esecuzione poscia del Concordato mandò Sigismondo nel mese d' Aprile il Conte Giovanni d' Ostrorogh suo Coppiere in Praga a complimentar coll' Imperadore, il quale diedegli pubblica udienza a' 24. di detto Mese cinque giorni dopo il suo arrivo: e quantunque non avesse distinto alloggio da Cesare, ed andasse a smontare in un' Osteria, nondimeno fu presentato di molti rinfreschi, accarezzato assai cortesemente da Ridolfo, che accolse di cuore le scuse fattegli a nome del su Re intorno alle offese già ricevute. Altri Ambasciadori mandò poi lo stesso Re, perchè fossero con giuramento ratificate le convenzioni dall' Imperadore, e questi fece lo stesso con Sigismondo, il quale visitò in persona Massimiliano. Scese egli nel Cortile ad incontrare il Re, che l' accolse con incredibile amore, e cortesia dandogli sempre la mano diritta per onorarlo in sua casa, benchè Massimiliano non volesse mai nel Colloquio dare il titolo di Maestà a Sigismondo, e per ciò si trattarono a vicenda col titolo di Serenità (4).

XVIII. Dovremmo qui ultimare la narrazione, ma perchè nell' attuale liberazione di Massimiliano accadde un accidente, che spetta al mese di Giugno, aspetteremo ancor noi a riferirlo nel detto tempo, e in tanto direm che SISTO deplorò in Concistoro le infelicità dell' Europa, devastata da guerre implacabili, da tradimenti, da ribellioni, da rivoluzioni, e parlò enfaticamente sopra i flagelli che Dio adirato piombava sulla medesima; e singolarmente sovra Roma, con una carestia crudele, e coll' inondazione poc' anzi occorsa del Tevere, che minacciò di affogar tutta la Città, onde protestandosi aver deliberato di promulgare un Giubileo universale, raccomandò a' Cardinali frequentar le Sagre Stazioni delle Cappelle, ridotte da lui all' uso primiero di S. Chiesa: e gli esortò a meditare la passione di Nostro Signor Gesù Cristo, come già nel primo anno aveva loro insinuato; e dichiarò di voler forse rinnovare il digiuno antico ne' tempi del Santo Avvento, come da' primitivi fedeli si praticava, ch' era un digiuno rigoroso come quello della Quaresima; disse però che voleva pensarvi prima maturamente; e che a tant' uopo deputava i Car-

(1) Feria sexta in Parasceve in Aula paramentorum Sanctissimus Dominus antequam procederet ad divina officia convocatis Reverendissimis D. D. ad Circulum, omnibus aliis exclusis jussit, a D. Buccapadulio Secretario legi literas Reverendiss. D. Cardinalis Aldobrandini Apostolici Legat. super negocio liberationis Maximiliani Archiducis Austriæ in Polonia detenti; quibus literis significabat Sanctitati suæ tandem Deo bene juvante &c.

(4) *Cesar. Camp.*

Cardinali assegnati da lui alla Congregazione de' Sagri Riti per avere il voto consultivo ancor da' medesimi.

XIX. Raccomandò quindi a tutti il pregare Sua Divina Maestà per l'esaltazione della Santa Romana Chiesa, per i lagrimevoli bisogni del Regno di Francia, e per se medesimo, acciò potesse intrepidamente eseguire, quanto Dio dal suo grado esigeva. Poi dichiarò per sentenza privato della Chiesa di Catania Vincenzo Cultello Vescovo della medesima, e disse: *Sin da quando noi eravamo de' Cardinali presidenti alla Congregazione de' Vescovi e Regolari fu costui processato, e si procedette contro di esso con incredibile miserazione, consigliandolo a lasciare spontaneo quella Chiesa, colla sicurtà di convenevol pensione; ma egli inflessibile non volle lasciarla, persistendo più contumace nel suo vivere scandaloso. Ora però ci siamo accorti che la misericordia usata diverrebbe misericordia crudele, ed abbiamo fatto formar processo di nuovo, ed i Giudici ci assicurano ch' è doppiamente reo di molti eccessi, onde giudichiamo non esser bene usar seco ulteriore rispetto, e lo dichiariamo deposto dalla Chiesa. Ejus privationis*, scrive il Segretario del Concistoro, *eo in loco, in quo Episcopi creantur dixit Sanctitas Sua, se verba facere, ut Reverendissimis Dominis tota res perspecta esset, reos etiam alios Episcopos fortasse damnandos.*

XX. Consolò poscia tutti con la nuova lietissima ricevuta dal Vescovo di Basilea, e dal suo Nunzio agli Svizzeri della conversione alla Santa Fede d'un insigne pervicacissimo eretico, il quale abjurando in pubblico solennemente servì d'esempio agli eretici spettatori in grande numero per convertirsi, onde tutta l'insigne Contea della Badessella si dichiarò Cattolica, e vi si celebrò pubblicamente con somma devozione la prima Messa. *Insignis apud Helvetios Abbatissellæ Comitatus hæresi abjurata Catholicæ Ecclesiæ restitutus est*, scrive Lelio Pellegrini, ed il Segretario del Concistoro afferma che il fervoroso Pastore ne diede singolari grazie a Dio, e disse preclare cose dell'amorosa provvidenza di Dio verso il genere umano.

XXI. Ed appunto allora aveva compiuta in onor di Gesù Cristo la bellissima fabbrica delle Scale Sante, con Architettura del Fontana secondo l'ordine Dorico. Si entra (scrive il Pancirolo) si entra per tanto immediatamente in un portico chiuso da' cancelli di ferro, il quale ha cinque porte in faccia, e due ne' fianchi. Vi son per entro cinque scale, cioè quattro formate di Peperino con trenta gradini per ciascheduna, lunghi sei piedi, ed una nel mezzo di marmo candido, composta di ventotto gradini, che si sale inginocchioni, e si chiama la Scala Santa, perch' essendo ella prima nel Palazzo di Pilato in Gerusalemme, ascese, e discese più volte per la medesima Gesù Cristo Redentore e Salvator nostro nella notte di sua Passione.

XXII. Sant'Elena Imperadrice la fe trasportare a Roma con altri materiali santificati dalla presenza del Redentore, come sono gli stipiti superiori delle due porte laterali, che prima erano collocati in alcune porte del suddetto Palazzo. Comandò ancor Sisto che si trasferisse in detto luogo del Palazzo vecchio Papale, oltre la Scala Santa, la famosa Cappella intitolata *Sancta Sanctorum*, dedicata a San Lorenzo Martire con tutte le Reliquie, e sagri Utensili, la quale era le Cappella domestica de' Pontefici. Spira questo Santuario da ogni parte riverenza, e divozione, leggendovisi nel muro in faccia il seguente verso; Non est in tota sanctior Urbe locus; e nel fregio, o sia Cornicione si leggon queste parole. Sixtus V. fecit, sanctiorique loco Scalam Sanctam posuit m. d. lxxxix Pont. iv.

XXIII. Nel Sancta Sanctorum non vi si lasciano mai entrar le donne, potendolo vedere comodamente da una ferrata esteriore. L'Altare è di architettura Gottica, sovra del quale si vede coperta con cristalli un' antichissima Immagine intiera del Santissimo Salvatore incassata in argento da Innocenzo III. la quale fu cominciata da San Luca, e compiuta per Angelico ministero, onde gli autori della Storia Ecclesiastica

stica la dicono *non manu fatta*. Sotto lo stesso Altare S. Leone III. o com'altri pretendono, Leone IV. rinchiuse tre casse di Reliquie de' Santi Martiri col titolo SANCTA SANCTORUM, dal quale derivò il nome a questa Cappella, che parimente contiene il corpo di Sant' Anastasio Martire e Monaco, le teste di Sant' Agnese, e di Santa Prassede incassate in argento, una particella della SS. Croce ed altre Reliquie.

XXIV. Le pitture che SISTO vi fece formare a fresco di varj Santi intorno alla medesima sono di Girolamo Nanni Romano. Una delle Cappelle poste ne' due lati è dedicata a San Lorenzo Martire, l'altra a San Silvestro Papa. E' servito questo santo luogo da un Prevosto, quattro Cappellani e quattro Chierici, come SISTO medesimo decretò. Il vecchio e nuovo Testamento espresso nelle muraglie della Scala Santa, e dell'altre Scale contigue, rappresentante i simboli del Redentore, e la sua stessa passione, è opera di Vincenzo Conti, Giacomo Stella, Paris Nogari, Avanzino Nucci, Antonio Viviani, e di altri. E poichè siamo in ragionamento di fabbriche, registreremo quella ancor del Ponte Felice, con la scorta del Cavaliere Agostino Martinelli Ferrarese nella sua opera intitolata: *Stato del Ponte Felice rappresentato agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della S. C. dell' Acque*.

XXV. „ La via Flaminia aperta già da Flaminio, di poi che nel suo Consolato „ soggiogò vittorioso i Liguri passava allora.... come fa di presente da Roma do- „ ve hoggi transita, sotto Cività Castellana e per il Borghetto, portandosi per il „ tratto di quasi due miglia per linea retta sotto le colline del Territorio di detto „ luogo, e di Gallese, che confinano assieme a passare il Ponte d'Augusto.

„ S'inarcava questo sovra il Tevere, e saliva ad Otricoli, di dove si passava a „ Narni, come passa hoggi pure, & in ciò mi assiste il Biondo nella sua Italia il- „ lustrata al f. 58. faccia 2.... rimase dunque il detto Ponte distrutto, o fosse effetto „ della violenza del fiume, il che per riflessioni fatte maturamente sul luogo m'in- „ duco a credere più facilmente d'ogn' altra cosa, o effetto di guerre, e lacero a „ segno, che oggi rimangano per testimonianza della sua magnificenza poche reliquie, „ chiamate di presente *le Pile d' Augusto*.

„ ..... Rovinato che fu il detto Ponte si passava il fiume vicino a detto sito, e „ sotto alli colli di Magliano in barca .... Erano scorse intanto molte, e lunghe „ serie d' anni, nella caduta de' quali sembrava quasi estinta l'antica magnificenza „ delle fabbriche Romane.

„ Quando SISTO V. di Santa Memoria rinnovando l'antico splendore delle me- „ desime intraprese ancora l'anno di nostra salute 1589. la fabbrica di detto Ponte „ per levare a' passeggieri l'incomodo, e dispendio in tragittare con barca il Tevere „ nel luogo, dove scorrendo il detto fiume si portava a bagnare l'estremità infe- „ riore del colle, sopra di cui s'erge sottoposta alla giurisditione del Senato, e „ popolo Romano l'antica Città di Magliano, Sede Episcopale della Provincia di „ Sabina, ripigliando in tal modo l'antica via Flaminia per il libero passaggio de' „ viandanti.

„ E perchè l'opera fosse di quella perfezione che si ricercava, comandò SISTO „ al Cavalier Domenico Fontana, che ne delineasse la Iconografia & Ortografia, „ & ne dirigesse con la sperimentata sua virtù l'operazione.

„ L'oggetto, che mosse SISTO a fare la detta fabbrica, resta chiaramente notifi- „ cato dalli caratteri incisi in una delle Lapidi laterali, erette in mezzo a detto „ Ponte, dove si legge

SIXTUS V. PONT. MAX.
UT COMMEANTES TRAJECTIONIS MOLESTIA
ET VECTIGALI SUBLEVARET
PONTEM INCHOAVIT
A. S. M.D.LXXXIX. PONTIF. SUI V.

„ In esecuzione dunque di tal comandamento portatosi il Fontana alla visita del

„ luogo suddetto, & esaminati diversi siti, fece scelta di quello in cui s' inarca detto Ponte, e per essere detto sito di saldi cretoni munito, conobbe tra li cattivi „ questo il minore, come ne fa egli medesimo testimonianza nella dichiarazione im„ pressa sotto l' ortografia di detto Ponte, ove registra.

Nel tempo di detto Pontefice furono scavate le fosse fino a palmi 72. per fondarvi li piloni, tre de' quali furono perfetionati, & cominciato a fabbricare in parte degli archi. Un altro pilone era profondato palmi 58. & l' altro palmi 42. & così restavano fatte in parte le provvisioni per terminare detta impresa, la quale si sarebbe finita per tutto Agosto 1591. ma essendo seguita il dì 17. Agosto 1590. la morte di detto Pontefice restò l' opera imperfetta.

„ Furono spesi in tempo di SISTO per la predetta fabbrica scudi quarantamila e „ seicento in circa, restando preparati, & in essere in mano del Depositario par„ ticolare, che restò deputato per tale effetto scudi 47000. ottenendo con tutto „ ciò detto Ponte il nome di FELICE da quello che tenne SISTO nel secolo, e nel„ la Religione.

„ Rimase questo esposto alle ingiurie de' tempi fino al 1600. che correva l' an„ no VIII. del Pontificato di Clemente VIII. che lo fece perfetionare, come indi„ cano li caratteri, che nell' altra lapide fissa in detto Ponte si vedono.

Clemens VIII. Pont. Max.
Pontem a SIXTO *V. Pont. Max. inceptum*
Opere magnifico absolvit
Alveo excavato Tyberim induxit
A. S. M. D. C. III Pont. sui XII.

„ Et in detta operatione concernente la fabbrica e terminatione del detto Ponte fu„ rono spesi trentaseimila trentacinque scudi, che con quelli spesi in tempo di SI„ STO, formano la somma di scudi settantaseimila secentrentacinque.

XXVI. Fece ancor traportare sul monte Quirinale rimpetto al Palazzo Pontificio cominciato da Gregorio XIII. proseguito dal nostro SISTO, ornato da Clemente VIII. e perfezionato da Paolo V. i due bellissimi Cavalli con due giovani in atto di reggerli, uno di Fidia, e l' altro di Prasitele, conforme accennano le Iscrizioni. La fama era allora che que' due simulacri rappresentassero Alessandro il grande in atti di domare il suo famoso Bucefalo. E Silvio Antoniano, o chiunque sia l' autore delle Iscrizioni incise ne' piedestalli vivente SISTO, si lasciò ingannar dalla fama, mentre, che che ne sia di Prasitele, il quale poteva essere vivo quando il giovane Alessandro domò il Bucefalo, egli è certo che Fidia fiorì nella Olimpiade 83. cioè cento è più anni prima d' Alessandro, che incominciò a regnare nella centesima undecima Olimpiade. Laonde esaminate le Iscrizioni da' critici al tempo d' Urbano VIII. fece egli cancellare dalle medesime i nomi d' Alessandro, e del suo cavallo, lasciandovi quelle che vi si leggono al presente. Costantino Magno li trasferì dalla Grecia in Roma, e li collocò nelle Terme Quirinali, ma perchè per ingiuria de' tempi erano deformati, e quasi destrutti, SISTO amantissimo di quelle antichità, che meritavano stima, feceli traportar colla direzione del Fontana sul monte Quirinale, che indi in poi da' Romani si cominciò a chiamare monte Cavallo.

XXVII. Siccome poi aveva ristorata la colonna Trajana, così ristorò l' Antonina innalzata alle glorie d' Antonino Pio da Marco Aurelio il Filosofo, ch' egli si aveva addottato; ed essa è quella, che sorge trionfalmente nella Piazza Flaminia oggi chiamata Piazza Colonna, ed in vece della statua d' Antonino Pio già da' Barbari diroccata, vi fece collocar l' immagine di bronzo dorato dell' Apostolo San Paolo. Ella è alta centosettantacinque piedi, ed ha 56. piccole finestrelle che porgon lume a salire in cima. Intorno intorno è intagliata a basso rilievo esprimente le imprese più insigni d' Antonino Pio, e SISTO V. scrive il Mascardi nella sua arte Storica tr. 1. f. 7.

Esti-

Estimatore dell' antichità fece cura di questa colonna, come della Trajana, perchè sostengono memorie sì belle, che i dilettanti hanno da esse copiate cose grandi per arricchirne i libri eruditissimi loro, cioè molti abiti militari, molti strumenti di guerra, molti abbigliamenti, e che so io?

XXVIII. Ma giungono in Roma da Francia lettere del Cardinale Legato, nelle quali dà notizia sugosa al Cardinale Montalto delle rivoluzioni Parigine, così scrivendo.

„ Le prime & maggiori stravaganze sono in Parigi, perchè Capo di tutto il Re„ gno. L' insolenza della moltitudine, quanto più vile tanto più superba è giunta „ ad insulto atroce contro il primo Tribunale venerato ancora da' Re, havendo „ condotto prigione il primo Presidente del Parlamento con sessanta altri dell' istes„ so Ordine, posti tutti nella Bastiglia.

Natale Alessandro ed altri ne scemano diece, contentandosi di soli cinquanta. *Achilles Harleus Senatus Princeps, & quinquaginta tam Præsides quam Senatores in Regis fide, & obsequio constantes è Senatu in custodiam ad Arcem Bastilia a factiosis abrepti.*

„ Dal disprezio del Supremo Magistrato secolare si è rivolto il popolo al dis„ pregio dell' Ecclesiastico, ponendo in custodia, e Canonici, e Religiosi rei del „ solo sospetto d' esser fautori del Re; & divenuto il popolo più temerario da una „ felice impunità d' ogni eccesso, ha promesso diecimila scudi d' entrata a chi tol„ ga la vita al Re, & questo il Re medesimo me l' ha riferito.

„ Il popolo rivoltoso per giustificar le sue violenze è ricorso all' autorità della „ Sorbona, perch' ella giustifichi con un suo Consiglio la condotta del popolo, & „ lo renda sicuro di potere andar senza scrupolo contro il Re, che ha, come di„ cono, violata la fedeltà pubblica, promessa & giurata solennemente.

XXIX. Non potendo il Re sopportare l' audacia de' rivoltosi preparò quindicimila fanti, oltre i presidj ordinarj giudicando che tanti bastassero a frenar l' insolenza de' sudditi; e fondò il pagamento di queste truppe sovra una economia non mai conosciuta dal Re finallora, cioè, sovra un risparmio di spese, se non superflue, poco almeno necessarie, e fulminò un Decreto per lui funesto, col quale toglieva l' autorità al Parlamento, e richiamava la Camera de' Conti, ed ogni altro Magistrato, se nel termine di tre giorni non si fosse Parigi umiliato con l' ubbidienza dovuta. Ma coloro che avevano temerarj scossa ogni suggezione, si risero de' Decreti di lui, ed all' Araldo che portava il Decreto fu intimato, pena la vita, che non si appressasse a Parigi, onde continuò nelle forme solite l' uso e giudicatura de' Magistrati.

XXX. Nè si può esprimere quanto e quale fosse il tumulto nella Città sollevata in armi, e vieppiù commossa da certi Predicatori su' pulpiti, o per meglio dire, ciarloni conculcatori della parola di Dio, i quai mettevano in disprezzo e in aborrimento la persona del Re. Uno vi fu che nella Chiesa di San Bartolommeo predicando a pienissimo teatro di uditori, dopo averli esortati con artificio di parole a vendicar la morte de' Guisi, disse con voce alta: *Chi di voi vorrà abbracciar l' impresa, alzi ora in contrassegno la mano.* Tutti ubbidirono, eccettuato un primo Presidente del Parlamento, il qual sedeva rimpetto all' invasato declamatore, che vedendo il Presidente non alzar come gli altri la destra, reso più temerario dall' ubbidienza del folto ingannato popolo, con voce più alta così a lui disse: *Signor Presidente alzate ancor voi la mano, nè vi vergognate*; onde il povero Signore temendo del furor popolare fu costretto suo malgrado ubbidire allo sfacciato nebulone che di ciò neppur pago con incredibile sfrontatezza, tornò a ridirgli con voce più alta, *Signor Presidente alzate meglio la mano perch' io non la vedo*; per il che quell' angustiatissimo Signore cangiati in volto mille colori, videsi astretto a sollevarla più ancora di tutti.

XXXI. La Duchessa di Guisa, che prudentissima bramava più la conservazione in vita de' suoi superstiti, che la vendetta inutile de' defonti, dubitando che il Re baccante per l'ira ad un tanto scorno ricevuto in pubblico nella persona del suo Presidente comandasse l'uccisione del Principe di Gionville, chiamò a se l'audacissimo ciarlatano, e molti altri di simil forfora, con alcuni principali della Città, dopo aver parlato a tutti con molta grazia, e civiltà, con qualche lagrima agli occhi, conchiuse: *Voi sete stati la cagione principalissima della morte di mio marito, ma guardatevi di non esser la rovina de' miei figliuoli, e però con tutto il dolore, e con tutta la giustizia vi prego ad impor silenzio alle cose passate, e non intrigar più il mio sangue nelle presenti*. Così scrive a Roma il Cardinale Legato.

XXXII. Questa parlata cagionò forse che si mandassero o finte, o sincere proposizioni d'aggiustamento, mentre i Parigini spinsero segretamente a Bles un Colonello, il quale essendo ricorso al Cardinal Gondi, come a Vescovo di Parigi, domandò d'essere introdotto al Re. Fu graziata l'inchiesta, e genuflesso espresse, *che Sua Maestà avesse dato un perdono generale, ed avesse permesso che la Città si governasse per qualche tempo nel modo che faceva innanzi l'ultime barricate, e avesse donati cinquantamila scudi al Duca di Omala per farlo uscire della Città, questa si ridurrebbe senza minimo spargimento di sangue. Esser però sommamente necessario che Sua Maestà mandasse a Parigi il Prevosto de' Mercanti, il quale per l'autorità che godeva era unicamente abile a ridurre l'affare a prospero riuscimento*.

XXXIII. Questo Colonnello dopo avere esposta l'Ambasciata de' Parigini fu dal Re trattenuto due giorni chiuso nel suo Gabinetto, e restò occulto a tutti fuori che al Cardinale Legato, essendochè il Monarca per conciliarsi il Sommo Pontefice ammetteva il Ministro di lui all'intima confidenza de' più reconditi affari: e dopo due giorni rimandò il Colonnello a Parigi coll'annunzio del domandato perdono, e delle esaudite condizioni, ma non per questo volle liberare il Prevosto de' *Mercanti*; e fu avveduto il consiglio, poichè pervenuto a Parigi il Colonnello significò aver egli trovate le cose in un'aria così diversa, che non era più possibile l'esecuzione della promessa. Onde i politici giudicarono che l'Ambasciata de' Parigini fosse una trappola, per invilupparvi il Monarca, e sotto le mentite speranze addescarlo, e così liberare il Prevosto, ch'era l'unico scopo loro.

XXXIV. Correva un rigidissimo inverno, e la Regina tuttochè si trovasse assai debole, e molto abbatuta dal male, volle contro il consiglio de' Medici uscire alla Messa nella Cappella del Castello, e poi visitare il Cardinal di Borbone alle sue stanze, onde contrasse una puntura, per la quale indi a quattro giorni, ricevuti con egregia devozione i Sagramenti, passò all'eternità. Aperto d'ordine Regio il cadavere fu trovato il polmone offeso, il sangue sparso pel cerebro e grande assai la postema; ond'è che la sperienza oculare de' Medici smentì tutti i politici, e quanti scrissero, che l'eccessivo dolore, e il travaglio sommo provato da lei per l'uccisione de' Guisi, le avessero accelerata la morte, e tolta la vita.

XXXV. Il Re figliuolo piansela a calde lagrime, e tutta la Corte si vide in lutto, quasi che con Caterina fosse morta ogni speranza del Regno. Imbalsamato il corpo, e alzata l'effigie di rilievo con Corona e Manto reale sotto ricchissimo Baldacchino stette esposta quaranta giorni secondo l'antica usanza de' Re Francesi, e con mediocre pompa corrispondente agl'infortunj d'allora furon celebrate l'esequie, e l'Arcivescovo di Bruges recitò l'orazione funerale.

XXXVI. Ora la Duchessa di Nemurs madre de' Guisi estinti, tuttochè stesse prigioniera, preferendo il pubblico bene ad ogni sua privata passione, da donna forte, nella stessa stanza, s'accinse a procurare l'arduo maneggio della concordia tra Parigi, e il Re: e si servì della propizia congiuntura d'Ercole Rondinelli, inviato allora alla Corte dal Duca di Ferrara, onde col Rondinelli introdusse i primi maneggi,

che

che furono ancora gli ultimi. Espose poi al Cardinale Legato il foglio ch'ella scrisse al Duca di Mena suo figliuolo, col quale dopo averlo esortato vivamente alla quiete, lo pregava con affetto, e con autorità materna a volerle svelare quel ch'ei per sicurezza, e per salute de' figliuoli di suo fratello stimasse doversi ricercar dal Sovrano.

XXXVII. Conobbe il Cardinale l'ingenuità dell'afflittissima prigioniera Principessa, ma non isperò esito felice di questo trattato perch'era morta la Regina Madre, nè v'erano altri che avessero sul cuor d'Enrico tanta grazia, nè tanta possanza sul cuore de' Collegati per indurli a composizione; diedene il Cardinale a Montalto contezza minuta, e poi soggiunse nella stessa lettera „ Sua Maestà è minutamente „ dal Signor Cardinal Gioiosa, e dal Signor Marchese Pisani Ambasciatore avvisata „ di tutto quello ch'è seguito in Roma dopo l'esecutione in Bles. Pare che il Re „ habbia avuti molto in grado gli ufficj fatti su questo affare da V. S. Illustriss. col „ Papa, a cui mostra di voler portare molto ossequio, e riverenza, havendo anco „ destinato il Vescovo di Mans per informare Sua Santità de' motivi che l'havevano „ condotto a queste estreme risolutioni.

„ Dall'haver preso Sua Santità per la sua somma prudenza quel fatto con temperamento, & con destrezza son derivati molti buoni effetti; che forse, quando fosse „ stato in contrario potevasi temere di qualche disordine, non mancando a Sua Maestà molte offerte di Principi heretici, le quali spero che saranno rifiutate, quando „ però a quei della Lega non sieno somministrati ajuti da' Principi forestieri.

XXXVIII. Il Re con la morte de' Guisi s'era per allora conciliato ossequio, timore, ed ubbidienza da' tre Stati raunati in Bles, perchè avevano perduti due validissimi fautori; e nel vedersi subito cinti dall'armi regie, fecero di necessità virtù dichiarandosi col Monarca che l'esecuzione de' suoi regali comandamenti era l'unica regola delle deliberazioni loro. S'accorse il Monarca che cominciava ad esser temuto e se ne compiacque. Così parimente intimorita la Città d'Orleans, nel veder che la Cittadella col cannone esigeva ubbidienza, al voler del Sovrano, ed intimava l'esterminio totale spedì suoi Messaggi a Bles, i quali nella sera medesima che colà giunsero, essendo ammessi a udienza si prostrarono innanzi al Monarca, ed esposero che la Città era prontissima a sottomettersi, purchè la Maestà Sua levasse Monsignor d'Entragues Governatore, e smantellasse la Cittadella. Il Re che avea risoluto di farsi ubbidire, ed era baldo per lo passato successo, mostrandosi in volto irato rispose loro: *Non è più tempo da trattar con noi in questa maniera: però vi diamo termine tutto il giorno seguente di rimettervi interamente nella nostra misericordia, altrimenti vi faremo i più miserabili di tutta la Francia.*

XXXIX. La risposta era veramente degna d'un Re sì grande, se fosse stata opportuna, ma era un poco troppo tardi, onde appena il Popolo d'Orleans intese questa minaccia, cangiò l'ossequio e il timore in disperata irriverenza, e postosi in arme cominciò furioso a battere di tal maniera la Cittadella, che obbligò il Re a mutar consiglio, e gli fu forza mandar Deputati perchè trattassero aggiustamento, prima che si procedesse ad effusione maggior di sangue. Ma il popolo accecato dal suo furore non volle sentir parlare d'aggiustamento, e diede esempio a tutti i Collegati di scuotere la suggezione. Mandò espresso al Duca d'Omala, ma questi non volle neppur parlar coll'espresso, nè accettar le lettere. Scrisse ad altri Principi della Lega, ed essi fecer lo stesso: mandò ambasciata a' Parigini che chiedevano la liberazione de' prigioni loro, dicendo a' medesimi che l'ostinatione e ribellione di Parigi non meritavano grazie, bensì gastigo, ma ch'egli nondimeno sarebbe buon Re, e buon Padre loro quando si ravvedessero; ed i Parigini s'imperversarono nella rivoluzione. Disse a' Deputati d'Amiens, che chiedevano la liberazione del Luogotenente loro Civile, qualmente si stupiva che osassero fargli tale istanza, essendo in Amiens

stati

ſtati fatti prigioni la moglie ed il fratello del Duca di Longavilla, ſuoi fedeli ſudditi, ma tutto che le riſpoſte, e ambaſciate del povero Monarca foſſero giuſtiſſime, e paterne, fu coſtretto a provare che i Guiſi ancor morti regnavano nel cuor de' ſudditi.

XL. Lo ſteſſo Cardinale Legato che profeſſava oſſequio ed amor ſommo al Monarca, ſi vide in obbligo di ſeco lagnarſi, e queſta fu l'occaſione. Aveva il Cardinale, come accennammo altrove, eſortato il Re a dilungarſi dalla Chieſa ſintantochè dal Pontefice aveſſe ricevuto il beneficio dell'aſſoluzione, ma perchè Sua Maeſtà ogn' anno aſſiſteva alla cirimonia de' Cavalieri dello Spirito Santo, queſt'anno ancora v' intervenne, e pigliò pubblicamente la venerabile Eucariſtia. Onde il Cardinale ne fece tal doglianza, che giunſe il Re a riſaperla, e mandò al Cardinale Monſignore Revol Segretario di Stato a dirgli: *che ſebbene pretendeva non eſſere incorſo in cenſura alcuna per la giuſtizia che haveva fatta, perchè i Re di Francia non poſſono eſſere ſcomunicati (oltre che non era tenuto a render conto al Legato delle ſue azioni) nondimeno affinchè appariſſe ch' egli non avea fatta coſa che poteſſe dare ſcandalo ad alcuno, nè aggravare la ſua coſcienza, gli mandava a leggere il Breve che un anno e mezzo avanti* Sisto *medeſimo gli avea conceduto, in virtù del quale, quando pur anche foſſe incorſo in qualche cenſura, poteva il ſuo Confeſſore aſſolverlo come avea fatto, dal che poteva comprendere ſe gli foſſe ſtato lecito, o nò, prendere il Santiſſimo Sagramento; e che in oltre teneva molti altri Brevi, e privilegj della Sede Apoſtolica, per i quali poteva ſenza ſcrupolo alcuno e ſenza valerſi di queſta grazia del Pontefice frequentar la Chieſa ed i Sagramenti.* Ed ecco il famoſo Breve.

SIXTUS PAPA V.

Chariſſime in Chriſto fili noſter, ſalutem & Apoſtolicam benedictionem.

Fidei conſtans integritas, eximiæque devotionis affectus, quibus erga nos & Sedem Apoſtolicam clarere dignoſceris, digne promerentur, ut te paterno complectentes affectu, precibus tuis, illis præſertim, per quas animæ ſalutem, & conſcientiæ pacem a Deo propitio, conſequi deſideras, quantum cum Deo poſſumus favorabiliter annuamus. Hinc eſt quod nos, tuis in hac parte ſupplicationibus inclinati, tibi ut Sacerdotem idoneum Sæcularem vel Regularem in tuum poſſis eligere Confeſſarium, qui confeſſione tua audita, te a quibuſvis peccatis, criminibus, exceſſibus, & delictis quantumcumque gravibus, etiam Sedi Apoſtolicæ reſervatis & in Bulla Cœnæ Domini legi ſolita contentis; nec non a ſententiis; cenſuris, & pœnis Eccleſiaſticis, quas quomodolibet incurreris, injuncta tibi pro modo culpæ pœnitentia ſalutari abſolvere, ac vota quæcumque (caſtitatis, & religionis votis dumtaxat exceptis) in alia pietatis opera commutare, auctoritate Apoſtolica valeat concedimus & indulgemus. Præterea quoties humili corde & ad incomprehenſibilem miſericordiam Dei te converteris ac peccata tua eidem Confeſſori confeſſus fueris, ac quarta & ſexta feriis, necnon die Sabbati unius hebdomadæ jejunaveris, eleemoſynaſque Chriſti pauperibus tuo arbitrio erogaveris, nec non proxima die ſequenti Dominica vere pœnitens & confeſſus, cum omni humilitate, & reverentia Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſumpſeris, preceſque ad Deum prout Spiritus Sanctus ſuggeret, effuderis, de Omnipotenti ipſius Dei Miſericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, pleniſſimam, & eam, quæ Chriſti fidelibus Eccleſias almæ Urbis Romæ & extra eam ad id ſtatutas anno Jubilæi viſitantibus conceſſa eſt, Indulgentiam, & omnium peccatorum remiſſionem, dicta auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, miſericorditer in Domino concedimus.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum ſub annulo Piſcatoris,
Die xx. Julii anno M.D.LXXXVII.

A ter-

A tergo.

Charissimo in Christo filio nostro, HENRICO Francorum Regi Christianissimo.

XLI. Rispose il Cardinale al Segretario Revol, che avrebbe dato conto di tutto a Sua Santità, e poi eseguito ciò che gli fosse imposto; ed intanto comparve avanti di lui il Principe di Conti accompagnato dal suo fratello il Cardinal di Vandomo, da alcuni Abati e da numero cospicuo di nobiltà per essere assoluto dalle censure incorse nel favorire il Navarra. Aveva il Principe impedita la favella e l'udito, onde il Cardinale fratello in nome di lui presentò il Memoriale di supplica, ed a tenore delle istruzioni mandate dal Pontefice fu rogato strumento solenne d'abjura, rispondendo e promettendo il fratello per il giovane Pricipe, il quale non aveva imparato altro che a scrivere il proprio nome e cognome per potere di sua mano firmare le necessarie Scritture, come ivi fece sottoscrivendo l'accennato strumento.

XLII. E la prigioniera Principessa Madre del Duca di Mena aspettava impazientemente la risposta di lui alla lettera inviatagli, e lo stesso Re viveva con qualche speranza fondata sull'indole del prefato Duca, il quale era di minore età, di minore spirito dell'estinto fratello, e migliore di doti d'animo, le quali possedeva in grado singolare, di valore, di sincerità, di saviezza, di moderazione, dimostrate specialmente dopo la famosa vittoria navale contro il Turco, allorchè con uno scelto drappello di nobili Francesi seguì le insegne de' Collegati, e si diportò con tanto senno e valore, che dalla Repubblica di Venezia n'ebbe un gratissimo testimonio avendolo ascritto alla Veneta Nobiltà. Egli disapprovò sempre i disegni del suo fratello, nè mai volle invilupparsi nelle rivoluzioni civili. Ma ove gli pervenne il funestissimo annunzio dell'uccisione de' suoi fratelli, dopo tante, e sì solenni promesse del Re, stimò maggior sicurezza andar contro un pubblico violator della fede, che prestargli ubbidienza, e spinto non dall'odio, nè dall'ambizione, ma dall'estreme angustie, s'ingolfò nella guerra civile con tale e tanta invariabile deliberazione, onde si protestò esser meglio morire in guerra con la spada nuda alla mano, che fidarsi de' giuramenti, e lasciarsi uccidere a tradimento da imbelle. Questa dichiarazione del Mena confortò la Lega, fece molto pianger la Madre, confermò i Parigini nella ribellione, liberò Orleans, a pose quasi in disperazione il Re, come ne' seguenti Libri vedremo.

Il Fine del Libro Decimo.

S. T. O.



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO UNDECIMO.

Il Legato di Francia procura, che quel Re si dichiari contro il Re di Navarra. Seguono le rivoluzioni in Francia, che angustiano il Re. I Principi della Lega scrivono a Sisto. *Maneggi per la pubblicazione del Concilio di Trento. Il Legato informa* Sisto.

I. Quanto più s'avvanzava ne' Francesi la contumacia, tanto più il Monarca era da gravissime angustie agitato, per liberarsi dalle quali andava meditando di unirsi al Navarra, nè mancavano i Consiglieri d'istigarlo, nè gli Ugonotti di sospirar questa unione. Seppe il Cardinale Legato che in Corte si trovava un Ministro del Navarra stesso per trattar maneggio di tregua, e che il Re non voleva dichiararlo inabile alla successione del Regno, ma come avean deliberato gli Stati, e perciò bramava di abboccarsi col Re, ma da una parte voleva ricever prima da Sisto qualche istruzione per sua regola d'operare; e per l'altra parte conoscendo il pericolo della Religione Cattolica nel Regno, s'introdusse al Re, e passando seco ufficio di condoglienza per la morte della Regina sua Madre, appoco appoco entrò in un ragionamento assai grave, occulto allora, e fin ora ignoto agli Storici, e disse in queste sentenze.

„ Nell'ultimo discorso tenuto con la Maestà Vostra, mi pregò strettamente, che „ io scrivessi al Pontefice assicurandolo esser vostra Maestà più che mai risoluta di „ fare ogni sforzo per iscacciare gli heretici dal suo Regno, volendo procedere con „ ogni rigore, confiscare, e vendere tutti i loro beni, per servirsi del danaro in „ proseguimento della guerra contro di essi; & io lo notificai al Pontefice.

„ Ma hora temo di dovere scrivere tutto il contrario, perchè intendo che vostra „ Maestà non voglia eseguire ciò che ha promesso, cioè di dichiarare il Navarra „ per heretico, & per incapace alla successione del Regno. Anzi che in Corte si „ trova un Inviato di lui per trattare qualche accordo con Vostra Maestà; lo che „ aggiunto all'avere richiamato il Duca di Nivers, che guerreggiava contro gli he- „ retici per valersene contra la Città d'Orliens dà gran motivo a quelli che mo- „ strano, benchè ingiustamente, di tenere Vostra Maestà per poco Cattolico, di „ confermar molto bene la loro opinione.

„ Prego

„ Prego per tanto Vostra Maestà a considerare maturamente quello che a lei „ conviene, come a Re Christianissimo, & che fa professione di vero Cattolico, „ ricordandosi quanto grande sia l'obbligo ch'ella deve a Dio, che l'ha fatto na- „ scere sì gran Re, e quanto deve procurare di placare Dio Nostro Signore grave- „ mente sdegnato contro di lei per le cose passate.

„ E perchè la Maestà Vostra mi degna di cortese udienza la prego a riflettere „ alla mala soddisfattione che darebbe a' Cattolici di Francia, & di tutta la Chri- „ stianità quando lasciasse di fare la dichiaratione che ha promesso contro il Navar- „ ra, perchè darebbe chiaramente a credere esser suo fine ch' egli succeda nel Re- „ gno, cosa abborrita da tutti i buoni, & che la Maestà Vostra deve più d'ogn' „ altro abborrire per il proprio interesse.

„ Poichè essendo il Navarra non solo heretico & nemico di Dio, ma pretenden- „ te ancora il dritto di successione alla Corona, non potrà mai assicurarsi Vostra „ Maestà, ch' egli per giunger più presto a tanta grandezza non sia per insidiare „ alla sua persona.

„ Prego V. M. a considerare che quando non sarà dichiarato inabile alla suc- „ cessione, havrà molto più seguito che non havrebbe quando tutti sapessero, che „ non potrà mai ottenere lo scettro.

„ Dal trattare accordo senza consenso del Pontefice, se ne guardi molto bene V. „ M. perchè s'ella venisse a questo, io subito partirò di Francia, anche senza pren- „ der licenza da V. M. & supplico a ponderar bene tutte le cose, & a guardarsi „ di non metter Sua Beatitudine in necessità di far contro di lei ogni severa dimo- „ stratione, come certamente il Pontefice risoluto sarà, quando vegga la Maestà Vo- „ stra dopo le cose succedute far qualche impiastro con gli Ugonotti.

II. Rispose il Re: „ Quello che ho detto, di voler più che mai proseguir la „ guerra contro gli heretici, lo confermo, & spero che gli effetti comproveranno „ assai compiutamente questa mia ferma risolutione.

„ Il richiamar Monsignor di Nivers con quelle genti non ripugna alla mia „ parola, perchè questa è una necessità presentanea, a cui non si può in altro mo- „ do rimediare per hora, & giudico così presto potermi sbrigare da questo biso- „ gno, che sarò ancora in tempo di far contro gli heretici quel che ho detto.

„ E' vero che io non vorrei fare quella dichiaratione contro il Navarra, perchè „ nell'editto della pacificazione è dichiarato che nessuno heretico possa succedere „ alla Corona di Francia; il che basta per escludere esso Navarra senza venire a „ più espressa dichiaratione contro la persona di lui, perchè ciò lo metterebbe in „ disperatione di non poter mai più farsi Cattolico contro quello che voi d'ordi- „ ne del Papa già mi diceste, che bisognava fare ogn' opera per ridurlo all' ubbi- „ dienza di Santa Chiesa, & credo che ognuno deva desiderarlo.

„ Ma che il Navarra mi habbia inviato alcun messo per trattare accordo è falsis- „ simo; & quando fosse vero, io ve lo direi certamente se non come a Legato, „ come a mio Amico; & vi potete assicurare che io non farò mai accordo se pri- „ ma il Navarra non si sia accordato con la Chiesa.

III. Ringraziò il Cardinale Sua Maestà dell'onor conferitogli con la espressione accennata, e ripigliò:

„ Mai io in quanto a me havrei desiderato, che per altra via senza richiamare „ il Nivers si fosse provveduto a' bisogni di Vostra Maestà. Et quanto al Navar- „ ra mi par che la Maestà Vostra deva essere quasi certa, che mai egli non possa „ esser buon Cattolico, & per questo rispetto non dovrà tralasciare quella dichia- „ ratione che ha promessa a tutti i suoi Stati, e a tutto il mondo, levando il „ Navarra totalmente dalla speranza, e tutti i Cattolici di Francia dal timore che „ possa venire alla Corona.

„ Anzi ancora per ragione politica Vostra Maestà deve farlo in ogni modo „ per levare al Navarra il seguito, & assicurare la persona di Vostra Maestà, con„ tro cui più animosamente cospirerà quando sia certo di dover succederle al Regno.

IV. Qui soggiunse il Re „ voglio parlarvi chiaro in confidenza, sapendo che lo „ tenerete appresso di voi perchè è cosa di grandissima importanza, come ve ne pre„ go. Sappiate che dopo la morte de' Signori di Guisa il Cardinal di Vandomo, & „ i suoi fratelli si credevano già esser Re di Francia, & perciò havevano procura„ to, che nel Capitolo proposto dalli Stati fosse escluso il Navarra: & vi si ag„ giunse una clausula importantissima, cioè, che sebbene esso era dichiarato inabile, „ nondimeno riservavasi il dritto della successione a quelli della casa di Borbone.

„ Or se a questi appartiene di succedere alla Corona, non voglio io levare la „ loro ragione, ma nemmeno voglio approvarla, nè voglio che resti confermata „ negli Stati generali del Regno, perchè non possano poi i Signori di quella fami„ glia con tal sicurezza della successione tendere insidie alla mia vita.

V. Rispose il Cardinale „ se questa clausula non piace a Vostra Maestà deve far„ la levare, & pubblicare il resto „: Replicò il Re: „ ciò non può farsi senza ru„ more, & senza pericolo di sollevare questi Signori contro di me; ove togliendo „ tutto il Capitolo non hanno di che dolersi; parendo che ciò sia piuttosto in lo„ ro vantaggio che altrimenti.

„ Ho nondimeno risoluto procedere per altra strada contro il Navarra, perchè „ il giorno seguente voglio incorporare tutti i beni di lui alla Corona come di ri„ belle, & heretico; che tanto varrà, quanto pubblicarlo per altro modo „. Sog„ giunse acutissimo il Cardinale: „ Quando Vostra Maestà faccia la dichiaratione „ con consenso degli Stati, che il Navarra rimanga escluso in tutto di poter mai „ più succedere alla Corona, come heretico, & incapace, non preme più nell' una, „ che nell' altra maniera „.

VI. Quest' avveduta risposta chiuse le labbra al Re, ed il Cardinale mostrando non farne caso, passò a ragionar subito della pubblicazion del Concilio, comunicandogli un paragrafo di lettera risentita dal Cardinal Montalto scritta sin da' cinque di Dicembre dell' anno scorso, di tal tenore.

„ Dice Sua Santità conoscer pur troppo che il negotio va in fumo, & però se „ il Re Christianissimo non vuole pubblicarlo, che non occorrono più parole, ma „ che non se ne parli più, perch' è più vergogna di questa Santa Sede trattarne con „ tanta viltà, che non è tacerne. Et in quanto a Sua Maestà per l' altre si è scrit„ to, che Dio Nostro Signore, la cui causa si dishonora, a suo tempo ne vedrà „ il conto, perchè *cum accepero tempus ego justitias judicabo*. Et Sua Maestà può „ dar parole a gli huomini, ma non a Dio *qui scrutatur corda & probat renes*.

„ Et Sua Beatitudine dice queste parole con molta amarezza dell' animo suo, perchè „ vede il Re di Francia, & il Regno andare in rovina, nè può darli rimedio.

VII. Dopo aver letto il paragrafo, soggiunse „ Vostra Maestà sente l' indignatio„ ne giusta di Nostro Signore per le conditioni ch' ella intende aggiugnere alla pub„ blication del Concilio. Però prego la Maestà Vostra, & l' esorto a pensarvi me„ glio & prender consiglio da persone intelligenti, e timorate di Dio, perchè non „ troverà alcun Cattolico, che approvi, che i Concilii generali confermati dalla „ Sede Apostolica possano esser mutilati da qualsisia Principe, o Re.

„ Quando la Maestà Vostra continui nella prima risolutione darà materia a que„ li che non l' amano di mostrare con questo argomento, ch' ella non habbia quel „ zelo della Religione Cattolica che conviene ad un Re Cristianissimo, & per un' „ ombra falsa d' interesse della sua autorità perderà la più bella occasione che se „ le possa presentare di far conoscere al Pontefice, ed a tutto il mondo quanto fal„ samente venga la Maestà vostra imputata nelle cose di Religione; & facendo il

contra-

„ contrario, deve temere il giusto sdegno di Dio, poi l'indignatione di Sua Santità & la sinistra opinione di tutto il Christianesimo.

„ In quanto a me, nel dispiacere che sentirò dell'avversità, che per questo posson succedere alla Maestà Vostra, havrò nella mia coscienza questo sollievo di „ sapere, che non ho mancato molte volte nè in voce, nè in scritto di ricordare „ a Vostra Maestà ciò ch'ella per debito dell'anima propria, & per utilità de' suoi „ interessi è tenuta di fare.

„ Et di questo senso è un memoriale, che io di poi presenterò a V. M. perchè „ lo faccia leggere nel suo Consiglio insieme con una scrittura sottoscritta da molti Vescovi & da altri Signori delli Stati, i quali son di parere doversi il Concilio pubblicare senza conditione veruna „.

VIII. Rispose il Re: „ Io non mancherò di considerare quel che voi mi dite, „ ma mi pare, che delle riserve *Salvis juribus Regis & Regni* vene dovesse contentare „. Ed il Cardinale replicò. „ Deve la Maestà Vostra pubblicare il Concilio come sta, senza alcuna conditione, come hanno fatto tutti i Re & Principi Cattolici; che non meno di lei vogliono conservare la loro autorità: & se pretende alcuna riserva, accerti prima il Concilio, poi ne ricerchi il Pontefice, il „ quale come io tante volte ho promesso a V. M. in nome di Sua Beatitudine, la „ compiacerà in tutte le cose convenevoli.

IX. Il Re non soggiunse altro, e fu sciolta l'udienza. E quanto noi sinora narrammo fu scritto dal Cardinale Legato a SISTO, cui pervenne il plico mentre che il Duca di Mena, ed i Collegati di Parigi, avevano umiliati al Trono di lui gl'Inviati loro per fare con Sua Santità le condoglienze, sopra gli estinti Guisi. Ammessi per tanto al bacio de' piedi, così parlarono al Papa.

(1) BEATISSIMO PADRE.

„ Quella speranza che havevamo per innanzi, già alcuni giorni sono di dovere „ una volta vedere tranquillità & pace nel Regno di Francia dopo tanti travagli, „ ne' quali siamo stati involti & quasi sommersi per lo spatio di trent' anni, & di „ ciò apportarne lieta novella a Vostra Beatitudine, si è rivolta in acerbissimo pianto, e dolore per l'uccisione crudele del fortissimo, & piissimo Duca di Guisa & „ dell' Illustrissimo Cardinale suo fratello.

„ E tanto più grave, & dogliosa ci è stata, quanto più aspra cosa è nel maggior pericolo & nel colmo della guerra esser privati di quel Campione, al quale „ siccome siamo obbligati di quel tanto che ci resta di Religione & di vita, così „ perso lui, doviamo meritamente temere delle ingorde fauci dell' heresia.

„ Che se pur questa è stata dispositione Divina di dare con morte gloriosa fine „ a travagliosa vita d'invittissimo Principe, & di scoprire il veleno d'empietà nascosto per molto tempo col prezzo di sì caro Personaggio, siccome in questo fatto tacitamente facciamo riverenza alli giudicij di Dio Onnipotente, & ne „ domandiamo perdono; così gittati a' piedi di Vostra Santità dimandiamo l' „ ajuto vostro per le viscere della misericordia di Gesù Cristo Nostro Signore, „ acciocchè mentre esponiamo con brevità quello ch'è passato, insieme impetriamo quel soccorso che sia conveniente.

„ E non è vero quello che l'arte, e'l credito dell'homicida lo necessita a fingere dopo fatto l'homicidio, cioè che l'ambitione havesse spinto il Duca a traversarsi, perchè in questo solo havrebbe peccato di non haver fatto contro la „ persona del Re, come da molti è stato detto, quello che più volte senza difficoltà havrebbe potuto fare; il quale se il zelo della causa di Dio, & della propria salute non l'havesse spinto a questo termine di mettersi più volte disarmato „ a' pericoli evidenti; se la purità della coscienza, & candidezza dell' animo non

S 2 l'ha-

(1) *Ex Alex. Campilia hist. Hern. IV.*

„ l'havesse presentato a gl'inganni di colui, che cercava darli morte, quando egli „ tante volte intrepidamente sprezzava, quanto sentiva dire dell'insidie che se li ap- „ parecchiavano, non pensando egli quel mal degli altri, che in lui non si trova- „ va, noi hora e la Chiesa di Dio havressimo, & godressimo la vita di un tanto „ difensore.

„ Se non volessimo dire che fosse stato ucciso, perchè passando ogni cosa nella „ Corte, come alle sfrenate voglie degli heretici pareva, & già essendo morto il „ fratello del Re; & lo stesso Re alla scoperta prestando favore alli partigiani del „ Navarra per darli la Corona, prima dall'Illustriss. Borbone, & dipoi dalla fe- „ lice memoria di Gregorio XIII. il Duca di Guisa sforzato, & innanimato, che „ vedesse che la religion Cattolica in Francia non patisse qualche danno. quanto „ egli puote con virtù, ingegno, industria, & patienza, trattò colla persona del „ Re, ch'egli stabilisse la Chiesa, mandasse a terra l'heresia, che in queste cose si „ portasse da fedele Ministro in pace & in guerra; & conciliasse al Re il popol „ nemico, & liberasse la Corona da' pericoli, che trattando questa causa nella Con- „ gregatione Sagra degli Ordini di Francia non temesse punto l'armi prese da gl' „ inimici contro di se; che consigliasse il Re per suo bene, contra gl'inimici del Re- „ gno, & finalmente che in tutte le cose facesse ufficj da ottimo, & giustissimo „ Duca, anco per giudicio de' più arrabbiati Nemici, & per tutto ciò è stato ne- „ cessario farlo reo di lesa Maestà, dopo i giuramenti tante volte reiterati al Sa- „ gro Altare, di pace, & di reconciliatione, & dopo ricevuto il Corpo di Chri- „ sto, dopo le lagrime, testimonio di amicitia, & di fede, dopo l'haver dato il „ supremo grado della militia a detto Duca, dopo haver mandato a V. Beatitudi- „ ne persone che trattassero della Legation d'Avignone da doversi consegnare & con- „ ferire al morto Cardinal di Guisa, quasichè non si potesse dar compimento alla „ sua mala intentione, se non burlava la Santa Sede Apostolica, con la quale pa- „ rimente ha schernito con finte promesse li Principi Christiani, essendo stato ho- „ micida di due gran Personaggi, & havendo violata la fede pubblica, tanto la „ Divina, quanto l'humana, essendosi schernito tante volte della Sagrosanta Eu- „ charistia, & havendo col sangue innocente e giusto, macchiato il Sagro luogo, „ e Santo, essendosi burlato de' corpi degli uccisi, non havendo fatto alcuna dif- „ ferenza tra sacro, & profano; & dopo un tanto misfatto havendo ripieno ogni „ cosa di spavento, egli dica non esser tenuto a dar conto delle sue attioni ad al- „ tri, che ad un solo Dio.

„ Aggiunga di più Vostra Beatitudine la offesa, & l'ingiuria fatta alla sua di- „ gnità, & a Santa Chiesa, quando presente il Legato di Vostra Santità, l'homi- „ cida non lasciò di commetter tanta scelleraggine negandoli l'udienza.

„ Finalmente havendo ammazzato il Cardinale ha violato quel Sacro Collegio „ de' Cardinali. Et però a qual'altra persona havrà rispetto colui, il quale ha in „ fatti offeso la Fede Cattolica, la qual con parole diceva voler difendere, & man- „ tenere, & il quale ha dato la morte a quel Principe che l'ha unto di quel Sa- „ cro Balsamo, che miracolosamente si conserva nella Chiesa Remense.

„ O qual sicurezza può havere l'huomo Christiano sotto l'ubbidienza d'un tan- „ to Tiranno? Et ove ha da ricoverarsi la pietà, poichè da costui ella è già posta „ in tanto precipitio?

„ Le quali cose stando nel modo, che sono, già tutti i buoni piuttosto dispo- „ sti, & apparecchiati a metter la vita, che sopportare questa tirannia sovrastante „ alle nostre spalle, & di tutta la Chiesa, & che al fine ci minaccia ogni rovina; „ & essendo già arrivati a tal passo che l'antica fede, virtù, & pietà de' Francesi „ in cotale occasione si debba al tutto scoprire, tanto più per l'esempio datoci da' „ fanciulli, i quali noi in questa Città habbiamo con stupore grande veduti in gran- dissi-

„ diſſimo numero, ſino a più di diecimila non ſenza miracolo, da ſua poſta andar „ per le contrade gridando ad alta voce, & dimandando vendetta contra il Tiranno della commeſſa crudeltà, altri ancora gettando al fuoco l'Immagine di lui ben „ battuta, flagellata, e ſtratiata.

„ Queſto è Padre beatiſſimo di che ſupplichiamo ajuto proſtrati a' piedi di Voſtra Santità per tre neceſſità importantiſſime. Prima, che ſiamo aſſoluti dal giuramento, col quale ci eravamo obbligati a Henrico III. Appreſſo, che la guerra, la quale habbiamo a fare per neceſsità col nemico della Religione, & della „ pace pubblica ſia dichiarata eſſer giuſta. Finalmente che la Voſtra Beatitudine conceda ampliſsimo Giubbileo a tutti i Principi & a tutte quelle perſone, che appreſſo Sua „ Divina Maeſtà ci preſteranno ajuto, sì con le ſue calde interceſsioni, sì ancora colle „ facoltà, acciò non manchi coſa alcuna a queſt' opera tanto neceſſaria & importante.

„ Et certo più confidentemente domandiamo quelle due prime gratie, perchè non „ deve colui haver punto di giuriſditione nelli Chriſtiani, il quale ſi è manifeſtato heretico & fautore degli heretici, & che ha rotto la pubblica fede sì Divina „ come humana con homicidio tanto notabile, & ha violato vituperoſamente i giudicij del Regno, & della Corona & che ha ammazzato un Principe Chriſtiano „ con opera d'Aſſaſsini, & ha medeſimamente ucciſo un Pontefice Cardinale, & „ Preſidente dell'Ordine Eccleſiaſtico, & ch' è incorſo in tutte le maleditioni & „ fulmini d'eſcomunicatione, pronto d'animo a bruttamente deſtruere ogni bene, „ la ragione ſteſſa & l'antica traditione già gran tempo pare che l'habbia manifeſtato, ſpecialmente havendo la Francia altre volte con la voſtra autorità ſcacciato i Re aſſai più comportabili di queſto, del quale non fù mai un peggiore.

„ Anzichè egli ancora di propria bocca più volte ha detto, che ogni volta che „ haveſſe rotte le ſue promeſſe ci liberava dall'obbligo del giuramento fatto. Et „ di più in queſto negotio inſtantiſsimo non eſſendovi tempo d'aſpettar la riſpoſta „ della Voſtra Beatitudine, nè volendo noi far coſa alcuna ſenza la pace & quiete „ della Coſcientia, tolto il parere delli Padri Teologi della Sorbona di Parigi, qui „ più volte pregati da noi in grandiſsima copia inſino al numero di ſettanta ſi ſon „ congregati ſopra queſta Cauſa, & l'hanno diſputata con ogni diligenza. Habbiamo dico da queſti havuta la riſolutione che noi dobbiamo operare nell' una & „ nell'altra coſa, & ſicuramente ſperare, & dimandare l'uno & l'altro capo; anzi ancora habbiamo inteſo ch'eſsi volevano ſcrivere a Voſtra Beatitudine il ſuo „ parere intorno a ciò, & con che punti di ragione ſiano moſsi.

„ Sarà dunque la V. Beatitudine con la ſua ſapienza ſcudo, & diſeſa noſtra, in „ modo che i ſoliti inganni, & male arti degli nemici noſtri non ci affliggano col „ farle credere il contrario di quello, che da noi con verità gli è ſtato eſpoſto.

„ Ovvero ſe per ſorte haveſſero impetrato da Voſtra Beatitudine preoccupatamente (del che più temiamo eſſendo pieni di terrore, & appena reſpiriamo per il „ graviſsimo dolore) coſa che porti nocumento al Chriſtianiſsimo Regno, & alla „ Santa Chieſa, ch'ella provveda, anzi annulli, & revochi.

„ Il che dichiamo con tremore & domandiamo perdono, ma l'importanza del „ negotio tanto ci preme & affligge in così grave pericolo della S. Chieſa, nel „ quale ci biſogna guardare di non errare due volte, nè commettere che la verſata „ malitia ſi poſſa gloriare haver burlata la Dignità di Voſtra Beatitudine.

X. Ed ecco la riſoluzione della Sorbona uſcita alla luce. Se i ſettanta Teologi dell' inclita Univerſità foſſero, o non foſſero tutti della fazione Guiſia, ed appaſsionati contro il Re, come ſcrivono molti, non è controverſia che ſpetti a noi.

CONSIGLIO DELLA SORBONA

Per la depoſizione

D'ENRICO III. VALESIO RE DELLA FRANCIA.

Anno Domini 1589. die ſeptima menſis Januarij Sacratiſſimæ Theologiæ Facultas Pa-

Parisiensis congregata fuit apud Collegium Sorbonæ post publicam supplicationem omnium Ordinum dictæ Facultatis, & Missam de Sancto Spiritu ibidem celebratam, postulantibus Clarissimis Dominis Præfecto, Ædilibus, Consulibus & Catholicis civibus almæ urbis Parisiensis, tam viva voce quam publico Instrumento Tabellis per eorumdem Actuarium obsignatis, & publico Urbis sigillo munitis, deliberatura super duobus sequentibus Articulis, qui deprompti sunt ex libello supplici prædictorum civium.

An Populus Regni Galliæ sit liberatus & solutus a Sacramento fidelitatis obedientiæ Henrico III. præstito.

An tuta Conscientia possit idem populus armari, uniri, & pecuniam colligere, & contribuere ad defensionem & conservationem Religionis Catholicæ, Apostolicæ, & Romanæ in hoc Regno adversus nefaria consilia, & conatus prædicti Regis, & quorumlibet aliorum adhærentium & contra publicæ fidei violationem ab eo Blæsis factam in præjudicium prædictæ Religionis Catholicæ, & Edicti Sanctæ unionis, & naturalis libertatis convocationis omnium Ordinum hujus Regni.

Super quibus articulis audita omnium, & singulorum magistrorum, qui ad septuaginta convenerant, matura, accurata ac libera deliberatione, & auditis multis & variis rationibus quæ magna ex parte tum ex Scripturis Sacris, tum ex Canonicis sanctionibus & Decretis Pontificum in medium disertissimis verbis producta sunt, conclusum est a D. Decano ejusdem facultatis, nemine refragante, & hoc per modum Consilij ad liberandas Conscientias prædicti Populi.

Primum quod Populus hujus Regni solutus est, & liberatus a Sacramento fidelitatis & obedientiæ præfato Henrico Regi præstito.

Deinde quod idem populus licite, & tota Conscientia potest armari, uniri, & pecunias colligere, & contribuere ad defensionem, & conservationem Religionis Catholicæ, Apostolicæ & Romanæ, adversus nefaria consilia, & conatus prædicti Regis, & quorumlibet illi adhærentium, ex quo fidem publicam violavit in præjudicium prædictæ Religionis Catholicæ, & Edicti Sanctæ Unionis, & naturalis libertatis convocationis trium Ordinum hujus Regni.

Quam Conclusionem insuper visum est eidem Parisiensi Facultati trasmittendam esse ad Sanctissimum Dominum Nostrum Papam, ut eam Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritate probare, & confirmare, & eadem opera Ecclesiæ Gallicanæ gravissime laboranti, opem & auxilium præstare dignetur.

XI. Dipoi che gl'inviati ebbero perorato, nella riferita forma al Pontefice, rispose loro con poche parole, ch'essendo l'affare molto arduo si sarebbe consigliato co' suoi Cardinali, e che poi risolverebbe come richiedeva la giustizia: ma l'allegato Consiglio de' settanta Teologi della Sorbona fu come un coltello a due tagli, che trafisse il cuor del Monarca, nè potendo sopportare l'atroce ingiuria, parlò altamente a que' Dottori della Sorbona, che si trovavano assistenti in Bles agli Stati, e raunò una Congregazione di venti Vescovi, e di dodici Teologi, alla presenza de' Cardinali Vandomo, e Gondi, nella quale dopo aver letta la mentovata Scrittura, tutti concorsero in un parere, e dissero: *ch'essendo quell'Università ripiena di tanti Uomini dotti, e prudenti, non si doveva credere, che quella scrittura fosse opera loro, e specialmente, perchè non s'era veduto alcuno esemplare soscritto, e sigillato: E quando ancora l'avesse formata, si dovea giudicare che non fosse uscita a dichiarazione così impertinente e temeraria se non per mera violenza de' Parigini.*

XII. Si esibirono quindi i dodici Teologi della Sorbona d'andare a Parigi per chiarirsi del vero, e rimediare a tutto quello che conoscerebbero necessario per iscarico loro, e per servizio del Re, il quale si acquetò, e ne attese le informazioni più certe. E l'opportunità per andare a Parigi, ella fu appunto l'essersi allora dato il compimento agli Stati, da' quali, come scrive il Cardinale a Roma, poco, o niun profitto ne derivò al Regno, e sommo pregiudizio al Re, mentre in quella Assemblea, che conteneva il fior della Francia, rimase vivamente impressa la funesta immagi-

magine della morte di que' due gran Personaggi, uno ammirato per la virtù militare, l'altro venerabile per la dignità; onde tornati alle Case loro istigarono i popoli a sollevarsi, ed a favorir l'idee della Lega, ed a corroborare il Consiglio della Sorbona.

XIII. Sentiamo come il Cardinale Legato descriva a Sisto il compimento degli Stati.

„ Essendosi congregati gli Stati nella gran Sala alla presenza del Re, della Rei„ na, de' Cardinali & altri Principi & Cavalieri della Corte, l' Arcivescovo di „ Bruges fece una lunga & dotta Oratione in nome del Clero, nella quale lodando „ la dignità Ecclesiastica, considerò la grande stima & veneratione, nella quale i „ Vescovi erano già presso gl' Imperatori, e Re, poichè questi davano loro titolo „ di beatissimi, & di santissimi.

„ Mostrò, che il Capo della Chiesa è il Pontefice Romano adducendo tra gli „ altri argomenti quello della perpetua, e non mai interrotta successione de' Papi.

„ Pose in consideratione a Sua Maestà di quanta importanza fosse che nella „ Chiesa di Dio si trovassero buoni, & esemplari Prelati, esortandola nell' avveni„ re ad haver l' occhio alla nominatione loro, perchè da essa dipendeva principal„ mente la salute del Regno.

„ Discorse sopra la pubblicatione del Concilio di Trento, dicendo fra l' altre „ cose, che bisognava non solo accettarlo per i dommi della Fede, ma osservarlo „ ancora in tutto quello, che tocca alla riforma, perchè ammettendolo nel primo „ Capo, & escludendolo nel secondo, sarebbe come un accettare i Comandamen„ ti della prima Tavola, e contravvenire a quelli della seconda, & volere la Fe„ de senza la Carità, & la Dottrina senza l' Opere.

„ Disse che sarebbe stata cosa utilissima il ripigliare l' uso antico de' Concilij „ Provinciali. Raccomandò tutti i Religiosi Regolari. Esortò il Re alla guerra „ contro gli Ugonotti, & alla pace co' Cattolici. Biasimò la venalità de' Magistrati „ & degli Ufficij. Parlò contro a' partitanti. Lodò l' elemosina, esortando il Re „ ad ajutare i poveri, a sgravare i popoli, & guardarsi da' donativi eccessivi.

„ Dietro a lui parlò il Conte di Brisac per la Nobiltà, il quale per la brevità „ del dire, & per la sua politezza ordinaria fu commendato in estremo.

„ Si stese in lodare il Re, la Reina Madre di gloriosa memoria, & la Reina re„ gnante. Poi raccomandò la Nobiltà, & parlò ardenremente contro gli heretici, di„ cendo che per salute del Regno era necessario distruggerli, & sradicarli; & che quelli „ che persuadevano il Re ad esser clemente con tutti, si dovevano intendere con chi „ haveva offesa Sua Maestà, ma non con chi offendeva Dio, il quale gli haveva da„ te tante forze perchè li gastigasse, & non permettesse che l' honor suo, & la Re„ ligion Cattolica fosse conculcata, con molti altri particolari, degni veramente d' „ un Cavalier Christiano.

„ L' ultimo Ragionamento fu di Monsignor di Bernard Avvocato di Digiun, & „ Deputato della Borgogna, il quale dopo haver mostrato qual fosse l' obbligo suo „ verso la sua Provincia, & la facoltà data ad ognuno di potere in quella generale „ Assemblea rappresentare liberamente tutto ciò, ch' era di profitto al Regno, sup„ plicò Sua Maestà stando sempre con le ginocchia piegate che attendesse all' estir„ patione dell' heresie, come principalissima cagione delle sue miserie, riformasse gli „ abusi del Clero, raffrenasse la libertà che la Nobiltà si haveva presa sopra del po„ vero Popolo, provvedesse a' disordini, ch' erano negli Ufficj di giudicatura, & „ delle Finanze, & sollevasse il terzo Stato da tante oppressioni e calamità che pa„ tiva, sì per le genti d' arme, come per le intollerabili gravezze, & incredibili e„ storsioni, & infine domandò licenza di partirsi insieme con tutti gli altri deputati „ del suo ordine.

„ Rispose il Re con viva significatione del suo desiderio verso il bene del Regno, „ e tra gli altri dell' estirpatione & rovina degli heretici, onde havea fatto il suo „ santo Editto d' unione, il quale restando per legge fondamentale voleva che in„ violabilmente fosse osservato. „ Fe-

„ Fece poi leggere dal Segretario una scrittura contenente una più ampia dichia- „ ratione del suo buon volere verso ciascun' ordine, e licentiolli.

XIV. Aveva risoluto il Re di pubblicare il Concilio nel chiuder gli Stati con le particelle già riferite *Salvis juribus Regis, & Regni*. Ma il Cardinale per impedir questa condizionata pubblicazione tanto odiosa a Sisto, comunicò al Monarca un paragrafo di lettera venuta dal Cardinal Montalto, e segnata sotto il dì 24. Novembre dell'anno decorso, la qual diceva: „ La clausula *Salvis juribus Regis & Re-* „ *gni* Nostro Signore non solo non l'accetta, ma la maledice; & il Re di Fran- „ cia, che vuol far patti con Dio si accorgerà dove si condurrà .... & lei sa be- „ ne, che le parole de' Concilij Generali son parole di Dio, perchè dicono i Pa- „ dri: *Visum est Spiritui Sancto & nobis*. Però Sua Beatitudine mi ha detto, che V. „ S. Illustrissima non se ne prenda altro fastidio. Si dolerebbe che questa sua Le- „ gatione fatta con tanti encomj, onde fu fatta fuori di tempo, & contro il giu- „ ramento, per esser lei parente di Cardinale, & promesso tanto al Mondo riesca vana; „ ed il Gondi non ha detto niente di questo, ma solo che il Concilio era pubblicato.

XV. Se n'astenne però il Monarca, e disse agli Stati; *voler egli che in ogni maniera fosse accettato, e pubblicato, e voler ch' eglino il tenessero per tale, ma non essendo risolute bene ancora alcune difficoltà di riserve, le quali erano state proposte da' medesimi generali Stati, voleva farvi sopra considerazione più matura, e che poi le avrebbe risolute con gli altri Capitoli, i quali non si erano potuti terminare allora per iscarsezza di tempo:* Il Cardinale, che vide da questa risposta ridotto tutto l'affar del Concilio alla volontà sola del Re, quantunque avesse da Sisto il comandamento di non se ne prender più pena, interpretò la mente del Papa qual poteva ragionevolmente essere di non trascurar qualche industria, che potesse agevolarne l'intento, e per fare l'ultimo tentativo, parlò al Confessore del Re, ed al Guardasigilli, i quali a nome del Re così a lui risposero:

XVI. „ Sua Maestà considerati i memoriali sopra questa materia ricevuti da V. „ S. Illustrissima, ha molto desiderio di soddisfare Sua Santità, senza dar mala sod- „ disfatione a tutto il suo Regno, e prega il santo Padre a riflettere che in questi „ tempi turbolenti conviene andare con molti rispetti, temendo che quando anco „ egli voglia comandare al Parlamento di pubblicar senza riserva il Concilio, il „ Parlamento stesso non ubbidirà, perchè come ben sa V. S. Illustrissima tutti tre „ gli Ordini delli Stati domandano qualche riserva: che però havendo ella più vol- „ te detto a Sua Maestà, che il Papa non intendeva per questo levare i suoi pri- „ vilegj, nè le prerogative del Regno, richiede ora a lei per consiglio s'ella giudi- „ chi bene che Sua Maestà mandi a Roma un Personaggio per dimostrare al Pon- „ tefice i capi, ove si tocca la sua autorità, & che piaccia a Sua Beatitudine di riservarli, „ perchè quando questo si faccia, pubblicherà poi il Concilio senza conditione o riserva.

XVII. Rispose il Cardinale: „ A far bene & ad acquistar gratia col Papa biso- „ gna hora senz'alcuna dilatione pubblicare il Concilio nel modo stesso, ch'è sta- „ to pubblicato in tutto il resto della Christianità, e poi mandare a Roma un mes- „ so per chieder quelle gratie, & privilegj che desidera la Maestà Sua, assicuran- „ dola io a nome del Pontefice che in tutte le cose honeste sarà compiaciuta. „ Re- „ plicarono essi: *questo è d'impossibile riuscita perchè nè i Popoli, nè i Parlamenti* „ *l'accetteranno;* ed il Cardinale, replicò „ nè i Popoli, nè i Parlamenti sono chia- „ mati alla celebratione de' Concilij, ma solamente i Prelati, a' quali si appartie- „ ne insegnare a gli altri non meno i costumi che i dogmi. Et quando ciò è con- „ fermato dalla Sede Apostolica, non conviene a' popoli altra consideratione ma so- „ lo l'esecuzione degli Ordini, & delle Costitutioni stabilite, perchè in tanto è buo- „ no & vero quello che credono della nostra Fede, in quanto è comandato & in- „ segnato dalla Chiesa.

„ Che però Sua Maestà non deve lasciar di pubblicare il Concilio, perchè quan-

do

„ do i Popoli non la volessero in questo ubbidire, ella havrebbe almeno soddisfat-
„ to al suo obbligo, & darà occasione al Papa di procurar l'autorità di farla ub-
„ bidire da' suoi Vassalli in cosa tanto ragionevole, & giusta.

XVIII. Queste ragioni chiuser la bocca a'due Cortigiani che mostrarono d'esser convinti, e promisero riferire fedelmente ogni sua ottima risposta al Monarca; ma il Cardinale che penetrò intimamente gli artificj Cortigianeschi si rivolse all'altra macchina per espugnare il cuore del Re, e colta per industria, senza domandarla, udienza stretta, s'introdusse con destrezza tale nel ragionamento, che il Re medesimo cominciò a lagnarsi precisamente de' Predicatori di Parigi, ch'erano i mantici di tanto fuoco che minacciava distruggere tutto il Regno. Aspettò il Cardinale che il Re si fosse sfogato, e di poi detestando egli ancora l'incredibile audacia; così al Re soggiunse: *Se Vostra Maestà havesse pubblicato il Concilio di Trento a quest'ora frenata avrebbe l'insolenza de' Predicatori.*

XIX. Rispose e disse molte cose il Re, replicò molt'altre cose il Cardinale, e dopo molte proposte, e risposte deliberò il Monarca spedire una lettera a tutti i Vescovi, con la quale notificava di accettar egli il Concilio, e che però lo facessero pubblicare ed eseguir ciascuno nella propria Diocesi senz'aggiungere condizione alcuna o riserva; e che per mano del Vescovo di Mans farebbe presentare al Papa que'capi di riserve, che desiderava gli fossero concedute dal Santo Padre. Fu bel trionfo, ma non fu intiero, poichè l'avveduto Re fece inserir nella lettera questa particella, *che l'accettazione era effetto della sicurezza & confidenza di Sua Maestà, che intenzione del Papa fosse di conservare i diritti del Regno*; la qual particola rincrebbe al Cardinale, e nel mandar la copia al Pontefice, si protestò che l'aggiunta di quelle parole, non gli era punto aggradita, ma che avrebbe fatto in maniera che fosse levata.

XX. Nell'atto che il Re diede al Cardinale questa lettera scritta a tutti i Vescovi, perchè la trasmettesse al Pontefice, diss'egli al Monarca, che prima d'inviarla a Roma si compiacesse la Maestà Sua di farla approvare dal Parlamento. Ma il Re mezzo irato risposegli: *Che Parlamento, o non Parlamento? Non v'è più Parlamento havendogli levata l'autorità con un nostro Decreto*: del che già di sopra fu ragionato, dove mostrammo che il Decreto non ebbe effetto, cioè non fu accettato da Parigi, nè fu presentato, perchè l'Araldo che lo portava, fu obbligato tornare in dietro sotto pena di morte, e riportarlo al Monarca. Ed ecco quanto abbiam trovato circa l'accettazione del Concilio, nè sappiamo di più, o perchè in fatti così restasse eseguito, o perchè gli eventi ferali ch'indi succedettero, involgessero nella confusione, tra tanti altri affari anco questo.

XXI. Sparsasi ovunque la dichiarazione del Duca di Mena di voler piuttosto morir colla spada nuda alla mano, che morir tradito come i suoi fratelli, scossero allora i Parigini del tutto e la soggezione e il timore. Elessero nuovo primo Presidente del Parlamento, cassarono l'Avvocato Regio, sostituendone altro in sua vece, e quell'augusta assemblea, non per elezione, ma per violenza decretò che tutti i sudditi erano liberi dal giuramento di fedeltà prestato ad Enrico Valesio; e quindi rotti i Regj Sigilli, e praticate altre ribellioni, che tendevano alla barbara uccisione del povero Real Signore, i Padri Cappuccini per ossequio alla Santa Sede, e per gratitudine al Cardinal Legato, loro insigne benefattore, lo avvisarono segretissimamente, che avesse pietà di se medesimo, e si guardasse, poichè sapevan di certo che neppur egli era sicuro, mercè i buoni uffici ch'egli come Ministro del Papa, faceva col Re per sostener l'autorità, e dignità di lui. Ne scrisse con lagrime al Cardinal Montalto conchiudendo la prolissa lettera, nella quale descriveva minutamente ogni cosa fin qui riferita, con tai precise parole: *Il rimedio unico a tanti mali dipende come da tenuissimo filo dalla fiducia dell'autorità del Pontefice.*

XXII. L'angustia, e l'ira del Re son più da immaginarsi, che da descriversi. Nel tumulto di questi veementi affetti considerò che le prime mire del Mena sarebbero indirizzate a liberare il Cardinal di Borbone per crearlo Re, onde deliberò d'assicurarlo in Amboisa Città fortificata da un Castello reale sulla Loira vicino a Bles; penetrò questa idea del Re il Duca di Nemurs, e tentando con industrie incredibili la fuga, felicemente penetrò in Parigi con dolore estremo del Re, che procurò con un biglietto di proprio pugno allettarlo a se, ed esortarlo alla pace, e fece il simile la Duchessa sua madre, ma in vano.

XXIII. Temendo il Cardinale Legato che il Re facesse uccidere il Cardinal di Borbone, e l'Arcivescovo di Lione, acciò non fuggissero come avea fatto il Duca di Nemurs, cercò udienza, ma non l'ottenne, adducendo varie scuse il Monarca per non ammetterlo, e perchè avea proceduto nella stessa maniera quando fece uccidere il Guisa, entrò in sospetto veemente l'agitatissimo Legato, onde senza domandare altra udienza andò alla Camera del Re, in tempo ch'ei si vestiva nel Gabinetto. Introdotto fece i soliti convenevoli, e poi animosamente sì disse: „ Prego Vostra Maestà di ricordarsi del grave delitto commesso nella persona del „ Cardinal di Guisa, onde oltre l'offesa di Dio, n'è sommamente amareggiato il „ Papa; e quando la Maestà Vostra continui ad aggiugnere un disordine all'altro io „ come Ministro di Sua Santità adempierò il debito del mio grado. E giacchè la „ Maestà Vostra dice di custodire i prigioni non per offenderli, ma per assicurar „ se, può lasciarli ove ora si trovano, almeno finchè venga qualche commissione dal „ Sommo Pontefice.

XXIV. Rispose il Re: „ Io non credo, havendo fatta giustitia di quelli che vo„ levano levarmi l'honore, & la vita d'haver commesso alcun peccato, e so bene, „ che in simili casi non si suol perdonare nè anco a' figliuoli. Già ho detto, & „ hora lo replico, che nè il Cardinal di Borbone, nè l'Arcivescovo di Lione avran„ no male alcuno, ma voglio, che nè anche possano far male a me. Avvicinandosi „ il Duca di Mena io non posso fermarmi qui, bisognandomi accostarmi con le mie „ forze a Orleans per tenerle tutte unite, & resistere a'disegni de' miei nemici. E' „ però necessario ch'io mi assicuri di questi prigioni, perchè sono certificato non „ desiderarsi in Parigi altro più, che la libertà del Cardinale per crearlo subito Re „ di Francia. Ben so che Sua Beatitudine stessa mi consiglierebbe a far ogni sforzo „ per impedire che in tempo di mia vita non sia altro Re in Francia; il che son „ risoluto di fare anco con espormi a pericoli estremi.

XXV. Tacque il Cardinale mostrando rimanere appagato, ed il Re medesimo non fidandosi d'alcuno accompagnò in Amboisa i prigioni, consegnandoli a' due principali Consiglieri dell'uccisione de' Guisi Gas, e Lognac, destinando il secondo al governo della Città; e nel tempo stesso ch'egli badava ad assicurarsi de' nobilissimi prigionieri, liberò il Duca di Mena la Città d'Orleans dall'assedio, accoltovi a guisa di trionfante dal Clero, e dal Popolo con lietissimi *Viva*. Accoglimento che risaputosi da Roano, Sciartres, Nantes & Lione, quattro cospicue ed importanti Città, si ribellarono al Re, e prestarono fedeltà alla Lega.

XXVI. Arrivò il Mena in Parigi, dove con incredibil giubilo venne accolto dal Parlamento, dalla Sorbona, e dal Popolo, e fu dato ordine alle cose, furono stabiliti due Consigli, uno sopra le Finanze, l'altro sovra la guerra, co'quali tenessero corrispondenza le Città collegate. In Bles era somma confusione, e timore uguale, aspettandosi fulminante addosso il Duca di Mena, onde la Regina sposa, mandò altrove per sicurtà le sue gioje; ed il Cardinal Gondi domandò pensieroso al Cardinale Legato, cosa mai meditasse risolvere per sicurezza della sua persona: *Io non mi moverò senza espresso comandamento del Sommo Pontefice, o senz'ordine del Re, poichè come Ministro Pontificio ben so, che quando Monsignor di Mena venga in Bles mi*

porte-

porterà quel rispetto medesimo, che soleva portarmi suo fratello Duca di Guisa. Sì disse, e n'ebbe indi sicuro riscontro quando il Maggior-Domo della Duchessa di Nemurs gli consegnò in custodia tutte le argenterie, e i danari della medesima, la quale dimostrò l'universale venerazione di Francia al Ministro di Sua Santità.

XXVII. La voce sparsa dell'arrivo del Mena tenea sospeso il Monarca, se dovesse, o no, ritornare in Bles, perchè non voleva abbandonar la Loira, come passo di somma conseguenza; ma incoraggito dal Duca di Nivers ch'era l'intimo Consigliero, e che s'era seco abboccato in Amboisa dove lo confortò che presto si sarebbe trovato superiore di forze al Mena, ritornò a Bles quietando con la sua presenza la sposa, il Gondi, e molti altri, ma non già i Cittadini inclinati al Mena. Il Navarra esibì al Re cinquemila fanti, e mille cavalli, e per addescarlo ad accoglier l'offerta, spinse Inviato Cattolico, o che dimostrava d'esser Cattolico; ed il Signore di Sciatiglione offersegli ancora le sue numerose truppe. Rifiutò il Monarca ambedue gli ajuti, ma osserva nelle sue lettere il Cardinale con augurio avverato poscia a pennello, che crescendo la necessità, avrebbe il Re accettate tali offerte, benchè fosse per essere la total rovina dell'infelice Regnante, angustiato per ogni parte, poichè il Signor di Lognac diletto del Re, e destinato come raccontammo Governator d'Amboisa, fuggì dalla Corte, e dal seno del Re, e si ritirò al predetto governo, ed il Cardinale nelle sue lettere non sa decidere, se il detto Lognac avesse ricevuto qualche disgusto dal Re, o se il Navarra l'avesse istigato alla fuga.

XXVIII. Certa cosa è che il Monarca se n'afflisse in estremo, perchè avendo assicurati in Amboisa i prigionieri, s'avvedeva d'averli consegnati in mano infedele, mentre il Gas, e Lognac mettevano il Cardinal di Borbone all'incanto, destinandolo premio di chi offerisse più largamente. Centocinquantamila scudi furono esibiti dall'Arcivescovo di Lione per la libertà di tutti, ma il Re fu a tempo, ed avendo inviati il Cardinale di Lenoncurt, e l'Abate del Bene, dopo varie promesse ricuperò finalmente il Cardinal di Borbone, e i Duchi Guisa, e d'Elbeuf con la somma di trentamila scudi, com'ei medesimo raccontò al Legato protestandosi seco, che stimava infinitamente l'averli ricuperati, sperando che tali insigni prigioni gli dovessero servire di mezzo a far qualche accordo col Mena; ma conchiude nelle sue lettere il Cardinale: *Se pur tra tant'armi, e tant'odij resta luogo alcuno a pensieri di quiete*.

XXIX. In altro ordinario scrive: „ Non mancano Consiglieri al Re che si studiano allontanarlo dalla Chiesa riportandoli mille malignità contro Roma ancora; „ onde il Re non ben disposto tra tanti travagli a giustamente pensare dà retta a „ chiunque, senza distinguere chi lo tradisce, da chi l'ama.

„ Monsignore di S. Germano Confessore del Re, Prelato dotto, & da bene, e „ tuttavia intimo confidente di Sua Maestà mi ha così parlato: *Io per obbligo di „ coscienza mi sono indotto a significarle, che vedo il Re tanto disgustato da' mali „ trattamenti, che in Roma li sono fatti, & di quello che molti Religiosi nel Regno, „ & ne' Pulpiti, & ne' Confessionarij fanno & dicono contro di lui, che lo vedo in „ pericolo grande di concepire un odio immortale contro tutti i Religiosi, & di precipitar se stesso in qualche risolutione*.

Et più volte mi ha ripetuto queste parole: „ *So molto bene quello che dico*; & „ mi ha pregato a far quelli ufficij che io havessi giudicati più acconcj per rimediare, affinchè non seguisse un disordine sì grande, che potrebbe apportare alla „ Christianità tutta danno importantissimo.

XXX. Risposi „ che fino a qui non havea Sua Maestà cagione di dolersi di Sua „ Beatitudine, poichè nè più amorevolmente, nè più paternamente potea trattarla „ il Pontefice di quello che haveva fatto, dovendosi considerare che la Santità Sua, „ & come Vicario di Christo, e come capo della Chiesa, non potea fare che non „ sentisse grandissimo dispiacere della morte data ad un Cardinale, la quale non si

„ poteva in modo alcuno, nè scusare, nè colorire: onde conveniva che Sua Beatitudine mostrasse anco a tutto il mondo il suo sentimento, perchè quando non lo facesse, mancherebbe alla propria conscienza, & darebbe grandissimo scandalo a tutta la Cristianità con lasciare a' Principi secolari questo cattivo esempio di potere impunemente metter mano ne' Cardinali di Santa Chiesa, che devono esser tenuti da ognuno in veneratione.

„ Si vede con quanta moderazione si governi il Sommo Pontefice, havendo deputati alla cognitione di questa causa Cardinali di molta dottrina, di singolar bontà, & di ottima inclinatione verso la Corona di Francia. Et deve considerare che quantunque havesse potuto Sua Santità dichiarare scomunicato il Re, nondimeno non l'ha fatto, ma come Padre pietosissimo, & desiderosissimo del suo bene, & del Regno l'invita a penitenza, mostrandosi pronto ad abbracciarlo, quando riconosca il suo mancamento, & ne chieda perdono.

XXXI. Mi replicò il Vescovo: „ *E' vero ciò ch'ella mi dice; ma da Roma viene scritto a Sua Maestà che nella Congregatione de' Cardinali si trattano alcuni punti tanto indegni d'un Re, e tanto pregiudiciali al suo Stato, ch'io temo che se questi vengano proposti al Re, egli piuttosto che accettarli, si appiglierà ad ogn'altro partito*. Et io ripigliai: non son consapevole di questi punti trattati in Roma, ma mi assicuro nella molta prudenza di que' Signori Cardinali, & nella singolar bontà del Papa, che non sarà proposta a Sua Maestà cosa se non giusta, & ragionevole.

„ Il peccato commesso è molto grave, & di grandissimo scandalo, & il mondo tutto sta intento a vedere qual dimostratione sia per fare Sisto, & ogni partito che il Re pigli fuor dell'ubbidienza di Santa Chiesa sarà la sua totale rovina così spirituale, come temporale. Replicò il Vescovo sospirando: *Per amor di Dio non s'inasprisca più Sua Maestà, perchè so molto bene quel che dico*.

„ Non mancano consiglieri al Re, i quai si studiano di ritirarlo dalla Chiesa Cattolica. Appresso, l'Ambasciator di Spagna ha chiesta al Re la restitution di Cambrai facendo istanza d'avere una risoluta risposta, & è interpretata quasi minaccia di muover guerra quando il Re non deliberi di farlo, & così per ogni lato si vede acceso un ardentissimo fuoco nel Regno.

„ Supplico V. S. Illustrissima per la facoltà di condurmi a Roma mentre hora sto in Corte con niun profitto della Chiesa, & con sommo mio rischio, & dispendio &c.

XXXII. In tanto il Re trovandosi tradito dalli Signori Gas e Lognac, e vedendo liberato Orleans, e disertate quattro inclite Città, conobbe non esser più sicuro in Bles, meditò andare altrove, tanto più che il maneggio intrapreso da Madama di Nemurs madre del Mena liberata di prigione per tal effetto, svanì come fumo, avendole risposto il figliuolo, *che il Re troppo chiaramente gli haveva fatto conoscere che non v'era modo da potersi fidar di lui, e che però era risoluto di passare avanti nella sua impresa*. E tutto che la sollecita Principessa andasse a Parigi col Rondinelli, sperando che l'amore, ed il rispetto materno piegar dovessero l'animo del figliuolo, non ottenne rimedio alcuno, ond'ella rimandò il Rondinelli al Re con l'infausto annunzio, che il Mena reso cauto della morte de' suoi fratelli non voleva udire alcuno, neppur la madre, che secolui parlasse di pace, e ch'essendo risoluto valersi della prestezza, teneva di mira solamente Sua Maestà per inseguirla fin tanto che rimanesse preda di lui, o si gettasse disperata in braccio degli Ugonotti.

XXXIII. Risoluto efficacemente l'angustiatissimo Monarca di fuggir da Bles, tenne consiglio dove piegar dovesse o all'ingiù della Loira, o altrove, cioè verso Molins. Tutti furon concordi ch'ei piegasse all'ingiù della Loira studiando d'avvicinarlo

narlo al Navarra. Il Duca di Nivers prevalse a tutti, e determinò il Re ad incamminarsi a Molins per allontanarlo dalle pratiche con gli Ugonotti, e con Lisabetta, la qual facevagli offerte grandi e speciose, ricusate però sempre dall' afflitto in estremo Real Signore. Già la Corte era in procinto di muoversi; e comandò che restassero indietro le Damigelle della Regina, sospettando che tutte, o alcuna tra loro potesse far sapere al Mena dove precisamente investir potesse il Monarca.

XXXIV. Mandò ambasciata onorevole al Cardinale pregandolo a seguitarlo nel suo viaggio, ma o per sua naturale incostanza, o per politica di strignere col Navarra quell' unione, che indi a poco fu conchiusa, spinse altro messo al Cardinale, per cui gli fece intendere, aver pensato esser meglio, che per maggiore comodità e sicurezza precedesse Sua Maestà, e s' inviasse a Molins. Si accorse benissimo il Cardinale, che il Re aveva già deliberato d' unirsi al Navarra, e che per tanto non aveva genio vedersi attorno un Ministro del Papa, cotanto odiato dagli Ugonotti; e quantunque tornasse meglio al Cardinale abbracciar l' offerta, con tutto ciò considerando che il Re poteva mutar disegno e viaggio, come in fatti avvenne, deliberò non si staccar dal Sovrano, anche a rischio gravissimo di se stesso.

XXXV. Così scrive al Montalto: „ ponendo io da un lato l' importanza d' impedire gli accordi del Re con gli heretici, & l' opportunità di ricevere, & eseguire le commissioni del Santo Padre; & dall' altro non solo i rilevanti dispendij, ma i pericoli miei, sì per la vicinanza del Navarra che scorre con piè libero & vittorioso questi paesi, sì per la facilità di restare io solo senza il Re, che può essere rapito da qualche inopinato accidente, ho anteposta di buon talento qualunque benchè debole speranza di bene che può provenire al pubblico dal mio soggiorno, agl' imminenti gravissimi danni di mia persona „. Aveva Sisto già praticata ogn' industria perchè seguisse la concordia tra il Monarca, e tra il Duca di Memoransi, conforme al memoriale del Duca di Savoja, del quale altrove parlammo, e perchè la consorte del Memoransi dovea comparire a momenti in Corte, il Cardinale ridusse il trattato a termine di conclusione; ma il Navarra tentò troncarne il maneggio con politica missteriosa, poichè spinse Inviato al Memoransi, per cui gli fece intendere che non si fidasse del Re di Francia, e riflettesse che le nozze erano infausti presagi nella Regia Corte, mentre quando il Navarra stesso celebrò le nozze con Margherita sorella del Re, accadde la strage di San Bartolommeo; e quando si fece il matrimonio della Principessa di Lorena col Granduca di Toscana avvenne la morte del Guisa, ma il Memoransi se ne rise di tali superstiziosi augurj; discorrendo però il Cardinale col Re sovra questa materia, Sua Maestà gl' insinuò che assistesse alla funzione del matrimonio della figliuola del Memoransi col Gran Priore nipote teneramente amato dal Re, rispose il Cardinale, che non poteva trovarsi in Chiesa con Sua Maestà, finchè non avesse dal Pontefice l' assoluzione del gravissimo delitto, ricordandole quelle stesse cose, che prima altrove le aveva dette, cioè, che si dovesse astener dalla Chiesa, e procurare con ogni umiltà da Sua Beatitudine perdono del suo peccato, *ed assicuro*, disse, *assicuro la Maestà Vostra che non si può mai con Dio, e col suo Vicario mostrarsi troppo humile.*

XXXVI. Avvilito il Re dalle maggiori rivoluzioni, che per la morte de' Guisi riputava doversi estinguere, e deposta per ciò la sua primiera fiducia, non seppe negar l' errore come altre volte avea fatto, non addusse le solite sue proteste che i Re di Francia non possano essere scomunicati, o ch' era già assoluto in virtù de' privilegj ottenuti dall' Apostolica Sede, o del Breve di Sisto; ma tutt' umile rispose al Cardinale: *Ho procurata l' assoluzione e il perdono con una lettera scritta a Sua Santità di mia propria mano.*

Il Fine dell' Undecimo Libro.

STO-



S T O R I A
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO DUODECIMO.

Angustie del Legato di Francia senza istruzioni di SISTO. *Industrie del Re di Navarra per acquistarsi l'amor de' Cattolici. Il Re di Francia procura far pace co' Collegati. Ne fa arbitro* SISTO. *Da cui cerca grazia, e assoluzione degli omicidi. Il Legato risolve di partir dalla Francia. Quel Re si unisce col Re di Navarra.*

I. SE il Re di Francia era in angustie grandi per le confusioni maggiori del Regno dopo l'uccisione de' Guisi, il Cardinale altresì viveva angustiato per non avere da SISTO istruzione alcuna o di esercitare, o di abbandonare il suo impiego; e questa che sembrava negligenza del Papa, era prudentissima cautela. Conciossiachè nel tempo medesimo che il Pontefice era sdegnato contro quel Monarca, era ancora inestimabilmente sollecito, di mantenere la Cattolica Fede in quel Regno desolatissimo. Le informazioni strepitose de' Collegati, il colore di Religione vantato da' medesimi, la ribellione de' sudditi, la dignità Regia violata, e la dubbiezza dell'esito felice, o contrario al Monarca, tenevan talmente sospeso SISTO che non sapeva prendere risoluzioni, le quali in ogni evento non patissero eccezione. Voleva il suo Ministro presso al Re, come strumento di quel bene che all'occasione venir potesse fidandosi del valore di lui, ma non voleva poi dare ordini precisi, perchè il suo consiglio, e l'autorità della Santa Sede non rimanessero scherzo d' incerto evento.

II. E quanto SISTO era cauto nel deliberare, tant' era vario il Monarca, e lo dimostrò nel viaggio intrapreso, poichè invece d'andare a Molins dove aveva detto al Cardinale d'inviarsi, piegò a Tours, e credendo dividersi con arte dal Cardinale, si trovò prevenuto dall'arte dell'amoroso Legato, il quale giunse con la Corte a seconda del fiume in Tours, e due giorni dopo per terra v'arrivò il Re. Certamente se il Cardinale non usava quest'accortezza, *era il medesimo*, così egli scrive al Montalto, *era il medesimo mandare in Levante il Legato, quand' egli pensava andare verso Ponente.*

III. Fu ricevuto il Monarca con solennità nella Chiesa dal Capitolo, perch' era assente l'Arcivescovo. Gli Ambasciadori di Spagna e di Savoja erano andati a Parigi, con rammarico grande d'Enrico e que' di Venezia e di Ferara si trattenevano in Van-

Vandomo ancora, ma il Navarra non lo perdeva di mira. Questi aspirando viepiù alla Corona di Francia cercò di consermarsi l'amore degli Ugonotti col pubblicare una Scrittura della sua falsa credenza, e di acquistarsi l'amor de'Cattolici, usando umanità, e clemenza a'medesimi con lasciare ne'luoghi che occupava l'uso libero della Religione, mentre colta l'opportunità della ritirata del Duca di Nivers, s'impadronì di molte terre, e minacciò di soggettarsi la Città importante di Poitiers, ma come accennammo non perdeva di mira il Monarca, studiando guadagnarselo, ora col timor dell' armi, ora con l' amor dell' offerte, le quali a Monte Riccardo nell' andare a Tours tornò a rinnovare a Sua Maestà per mezzo del Signore di Rosnì, ma il Monarca non volendosi avvilire ancora, rispose al Ministro favorito del Navarra, ch' egli non avea bisogno alcuno di lui.

IV. Lisabetta ancora lo allettò in Tours per il suo Ambasciadore, col quale, e col Segretario Revol tenne lunghi discorsi, come il Duca di Nivers riferì al Cardinale Legato; eppure con allettarlo gli eretici erano nemici del Re come il Mena, perchè tutti collimavano alla morte dell'infelice Principe; il Navarra saliva al Trono, Lisabetta vedeva il Regno divenuto eretico con la morte del Re, ed il Mena per intronizzarvi un Cattolico voleva morto il Valesio; i Consiglieri inclinavano a vederlo collegato col Navarra, ed il Cardinale Legato tentava ogni mezzo per impedire questa ferale unione.

V. In fatti domandata speciale udienza, dopo i soliti ossequj si dolse con Sua Maestà che permettesse in distanza di sole otto leghe da Tours tante crudeltà, e insolenze degli Ugonotti, i quali dopo aver saccheggiato un Monastero di Certosini, e dopo aver sottoposti il Priore, e Vicario ad acerbissimi tormenti, avevano calpestato il Santissimo Sagramento, e ridotta una stalla la Chiesa. Risposegli il Re: „ Ciò non duole meno a me di quello che dolga a voi, & è noto al Signore Dio il „ mio cuore. Questi sono frutti che nascono da quelli che sotto colore di difende„ re la Religione Cattolica danno materia d'avanzamento agli heretici: & si trova„ no le cose in tal termine, che per mancamento di potere non di volontà convien „ differire quel risentimento, che in estremo desidero di fare. „ Replicò il Cardi„ nale. „ Il risentirsi è in potere di Vostra Maestà, essendo bastevoli poche forze „ a liberare quel Monastero, & meglio sarebbe impiegare le sue militie in favor „ della Chiesa, che contro Mans.

VI. Ciò disse il Cardinale, perchè nel Consiglio Regio, era stato poc'anzi risoluto che per non tenere lungamente oziose le truppe con danno del Paese amico, si spingessero all'assedio di Mans Città unita alla Lega, come in fatti riuscì senza frutto l'assedio, e con vergogna del Re, il quale sentendosi toccar sul vivo dal Cardinale, manifestò i motivi che l'inducevano a tale assedio, ed il Cardinale facendogli conoscere palpabilmente quanto fosse nocivo a gl' interessi della sua corona, cadde naturalmente il discorso sovra l'accordo, che il Re meditava far con gli eretici, e disse a lui: „ Vostra Maestà se ne guardi come dalla morte, perchè gli he„ retici, ne'quali confida non hanno forze bastanti per rimetterla nel pristino sta„ to; ne hanno bensì di vantaggio per rovinarla.

VII. Questa risposta viepiù lo punse, ma dissimulando quel ch'era vero, rispose: „ Dio benedetto vede il mio cuore, & conosce che non v'è alcuno nel Mondo che „ sia più Cattolico di me, & potete assicurare Sua Santità che per quanto potrò, „ mai non mi servirò d'heretici; ma se il Duca di Mena viene per segarmi la go„ la, bisogna bene che io procuri per ogni parte di difendermi, & mi serva non „ solo d'heretici, ma ancora de'Turchi, non per somministrare fomento alla loro „ empietà & falsa Religione, poichè eleggerei piuttosto la morte, che cadere in tan„ to errore, ma per non mi perdere, come penso che sarebbe ogn' altro Principe. „ Se voi vi vedeste in pericolo di perder la vita, & il Navarra vi porgesse

„ una

„ una spada per difendervi, voi certamente non la ricusereste, essendo l'ultima „ cosa, che voglion far gli huomini, di lasciarsi ammazzare & perdere.

„ Io ho aperta più volte la strada di compositione al Duca di Mena, & ultimamente ha anche di mia commissione la Regina scritto a Madama di Nemurs „ per eccitarla a trovar forma d'accordo, ma quelli son tanto arrabbiati, che non „ vogliono sentir parola di pace; anzi che pubblicano che non vogliono alcuna co„ sa meno che la mia vita, la quale però son risoluto guardare più che potrò.

„ Mi par gran cosa, che il Pontefice, il quale è Vicario di Cristo, Padre del„ la Christianità vedendo il figliuolo primogenito della Chiesa in tanta afflitione „ non procuri di farsi mediatore, & di pacificare il Regno, dando la Santità Sua „ a conoscere di quanto ornamento, & servigio della Sede Apostolica sia conser„ vare un Re di Francia, che sebbene è assai afflitto, non è però ridotto a tal ter„ mine, che per il meno non possa per molti anni travagliare i suoi nemici.

VIII. Replicò il Cardinale„ Non ha la Maestà Vostra occasione alcuna di do„ lersi del mio Sovrano, perchè Sua Beatitudine ha in ogni tempo mostrata la sua „ paterna assistenza & volontà verso di lei. Et quando seguirono i moti di Parigi, „ avrà la Maestà vostra potuto chiaramente conoscere, quanto Sua Beatitudine de„ sideri il bene di V. M. & la quiete del Regno, havendo con molta prontezza „ superate diverse difficultà, & fatto tuttociò che V. M. havea domandato.

„ Et però si deve ricordare in molti & efficaci uffici che io Ministro di Sua San„ tità ho con l'autorità di esso Pontefice passati così per la tranquillità del Re„ gno, come per la conservatione della sua Regia dignità, & per gratia di Dio era „ seguita pace & giurata solennemente l'unione de' Cattolici con maraviglioso ap„ plauso & contento di tutto il Regno.

„ Onde se V. M. havesse osservato quello che havea promesso & giurato, come „ dovea non si ritroverebbe hora in tanta afflitione, & calamità. Et la prego ri„ dursi a memoria quello che tante volte mi ha detto, che i consigli di Sua San„ tità, & miei erano buoni, sebbene non mai abbracciati da V. M. come anche „ hora conosco di far poco frutto, perchè con argomenti invincibili non posso per„ suaderla a mandar le sue forze non contro Mans, ma contro gli Ugonotti.

IX. Soggiunse il Re:„ Non nego che il Pontefice m'habbia ajutato nel tempo „ delle Barricate di Parigi; & gliene resto con obbligo, ma dico che non deve nè „ anche hora abbandonarmi. Le cose fatte non hanno rimedio; nè col riprendere „ si provvede a' bisogni presenti; & la carità, & la pietà devono nell'animo del „ Papa haver più forza, che l'indignatione.

„ Se due Principi Italiani venissero tra di loro alle mani, certamente Sua Bea„ titudine procurerebbe di metterli in pace, & molto più deve farlo per metter „ quiete nel Regno, o con dar nuovi ordini a voi, o con inviare altro ministro per „ interporre l'autorità sua a fin di porgere rimedio a tanti mali. „ Ripigliò il „ Cardinale: „ se da principio Vostra Maestà si fosse humiliata al Pontefice, co„ m'egli la esortò, confessando il suo peccato, & domandando l'assolutione, forse „ già l'havrebbe ottenuto, & potrebbe di certo sperare qualc'altro ajuto dal San„ to Padre, il quale pieno di benignità, non lascerebbe mai di soccorerla in quello „ che giudicherebbe conveniente.

„ Ma bisogna lasciarsi bene intendere, e trattare in modo, che se SISTO si pone „ in mezzo di questa pratica possa assicurarsi che V. M. non si precipiterà in er„ rori simili. In tutti i tempi, ma specialmente nelle afflitioni bisogna ricorrere „ a Dio, ch'è quello che dà, & leva gl'Imperj & Regni. Et se vostra Maestà „ crede con le forze proprie, ovvero di heretici resistere alla sua volontà, s'in„ ganna largamente.

„ Che però deve ricorrere a Sua Divina Maestà & fidarsi in lei, & non nelle

forze

„ forze del Demonio, che son quelle degli heretici, perchè troverà altro modo da „ salvarsi. Deve inoltre V. M. rimettersi in tutto, e per tutto nelle braccia del „ Papa Vicario di Christo & lasciarsi governar da lui, che gli è dato da Dio per Pa„ dre, & deve guardarsi molto bene di non aggiugnerli nuovo disgusto accordan„ dosi col Navarra, ma piuttosto attendere con tutte le forze sue all'estirpatione „ dell'heresia.

X. Convinto il Re, ma non risoluto domandò al Cardinale: *cosa havrebbe dovuto fare quando mosse le sue armi contro il Navarra, dall'altra parte venissero ad assalirlo que' della Lega;* ed il Cardinal prontissimo rispose: *quando V. Maestà vada contro il Navarra, i Cattolici non verranno contro di lei, perchè farebbero più danno a se medesimi che a Vostra Maestà, poichè ognuno direbbe che vennero a soccorrer gli heretici, il che è contrario appunto a ciò che mostrano di voler fare.* Ecco quanto scrive il Cardinale Legato al Montalto; e nella stessa lettera v'erano i seguenti capi di narrazione.

„ Un ministro d'alto affare mi ha assicurato che la pratica dell'accordo col Na„ varra si vada stringendo; ma che il Re vuole, che il Navarra si faccia Cattoli„ co, & mariti sua Sorella nel Primogenito del Duca di Lorena, il quale preferen„ do l'interesse di Stato a' rispetti della sua casa, sebbene ha risentito estremo cor„ doglio per la morte de' Guisi fratelli, vuole continuare nell'amicitia col Re.

„ Considerando io la pendenza precipitosa delle cose, la partenza seguita del Car„ dinal Gondi, & prossima del Duca di Nivers, onde rimango senza confidenza in „ Corte, & il Re in seno de' fautori del Navarra, viene certissimamente ad esse„ re infruttuosa la mia dimora appresso il Re, se non quanto si voglia ovviare ad „ un biasimo, che potrei incorrere quando succedesse l'unione, cioè che se io „ fossi stato presente, & se havessi adoperato le debite industrie, ciò non sarebbe „ avvenuto.

„ Invio a V. S. Illustriss. copia d'un componimento stampato in Parigi col tito„ lo: *Oratione fatta dal Papa in Concistoro sopra l'homicidio de' Guisi*, in cui si par„ la con poco honore di me; onde rinnovo le preghiere per essere rimosso da que„ sto impiego, come che riesca di niun profitto, & di poca dignità alla Santa Se„ de il mio più lungo soggiorno.

XI. Il Cardinal Montalto rispose: „ le doglianze fatte dal Re contro Sua Santi„ tà sono contra ragione, poichè il Pontefice ha proceduto tanto moderatamente „ verso Sua Maestà, che potendolo dichiarare scomunicato, onde gliene farebbe „ provenuto grandissimo danno, se n'è astenuto, & così s'è portato da Padre benigno.

„ Tanto più che il Re ha sempre continuato di non richieder l'assolutione del„ la scomunica, anzi tiene prigioni tuttavia il Cardinal di Borbone, & l'Arcives„ covo di Lione, i quali doveva egli almeno consegnare a lei che rappresenta la per„ sona del Papa. Et se si paragonino queste attioni tra loro, siccome si truova che „ il Re non ha fatto ufficio da ubbidiente figliuolo, così resta manifesto che nostro „ Signore s'è portato da Padre amorevole & patiente.

„ Veramente Nostro Signore s'è doluto nel Concistoro segreto, ma non già con „ quella forma di parole ch'è nell'oratione mandatami, stampata in Parigi, onde „ l'Autore di essa non essendo stato in Concistoro l'ha formata nella sua fantasia, „ animato non dal furore poetico, ma dalla propria passione.

XII. Al Re frattanto angustiato per ogni parte, aggiungeva più grave affanno l'Erario esausto, onde dovette vendere molti ufficj di Corte; e non senza stupore de' Savj trovò chi li comprasse, come se fiorisse in Francia una tranquillissima pace: deliberò d'inviare a Venezia il Signor di Mes per impetrare dalla Serenissima Repubblica soccorso di danaro, e toccò con mano due verità; una, non essere maraviglia che si trovasse a questi estremi partiti, dopo avere co' scialacquamenti indebolite le finanze; l'altra che non doveva esporsi alla pericolosa risoluzione di uccidere i Guisi

senza il fondamento di tesoro raccolto, col cui beneficio avrebbe potuto di leggieri, umanamente parlando, liberarsi dalle nuove rivoluzioni. Ridotto però alla dura necessità di conservare se stesso, e trafitto di veder correr sangue le vie del Regno, non si posson leggere, senza intenerirsene le molte umilizioni, alle quali discender dovette un Monarca sì grande.

XIII. In primo luogo *svelò il suo desiderio al Cardinale di far la pace con* Sisto, *e si prevalse della sua Regina Consorte, la quale andò personalmente a trovare il Cardinale nella Badia di Mormotiers, dove si erà ritirato, luogo lontano da Tours una lega. Questa Real Signora tutta tribolata per le sventure del suo consorte fece al Cardinale vivissima istanza, che in suo nome supplicasse il Papa a volersi degnare con la suprema sua autorità d'intromettersi mediatore di pace, e con la sua nota pietà di soccorrere il Re suo Marito; il quale mentr'essa parlava, sovraggiunse col pretesto d'esser quivi arrivato per suo divertimento, e continuando la Regina il discorso, soggiunse in tai termini il Re al Cardinale.*

„ Voi mi havete tante volte a nome del Santo Padre dissuaso di valermi delle „ forze degli heretici, ond'io son risoluto di guardarmene in ogni modo possibile, me in effetto se quelli della Lega vengono per assalirmi, sono necessitato in „ ogni maniera a difendermi. Dio benedetto vede con qual dispiacere io mi riduca „ a ricever soccorso da simil gente odiata da me più che la morte, & quel che „ più mi tormenta è che giunto al termine mi converrà riconoscer da essi la conservatione della mia vita; ma in fine l'ultima cosa è il morire.

Rispose il Cardinale: „ Sebben sarebbe sempre male servirsi degli heretici, nondimeno sarà peggior pensar di farlo, quando Vostra Maestà con questo non rimedia al suo male, ma piuttosto accelera la sua rovina, com'io tengo per indubitato dover succedere se si unirà col Navarra. *A che rispose il Re:* „ Voi come Ministro di Sua Santità dovete ajutarmi, & con l'autorità del Pontefice impedire che il Mena co'suoi non mi conduca a viva forza a tal codardia, la quale fuggirò più che potrò. *Ed il Cardinale soggiunse:* „ Non havendo io ordine alcuno da Sua Santità non ardirò interessare la dignità del Santo Padre senza suo „ espresso comandamento; io poi come servo della Maestà Vostra farò sempre ogni „ buono ufficio, come mi sono adoprato finora, ma esorto Vostrà Maestà a rimettersi totalmente nelle braccia del Papa.

XIV. Qui si estese molto il Monarca nel descrivere le sue miserie, e strettezze posto in mezzo a gli eretici, e a'Collegati, poscia conchiuse: „ Io mi contento rimettere a Sua Beatitudine come in amicabile compositore la cognitione delle correnti differenze, & prometto di osservar tuttociò che dal Papa rimarrà accordato, ma voi a nome di Sua Santità procurate lo stesso efficacemente dall'altro „ partito.

„ Et mi protesto, che quando la difficoltà della compositione consista nel timore che mostrano i popoli di dover cadere sotto il dominio d'un Re heretico, o „ fautore degli heretici, mi contento di assicurarli con dichiarare il mio successore „ alla corona; e tale che il Duca di Mena, e tutti i Cattolici del Regno ne sentiranno singolar piacere.

XV. Sciolto il Ragionamento, ritornò Sua Maestà a Tours, e spinse indietro il suo Segretario Revol al Cardinale, perchè in suo nome gli replicasse, ch'ei rimetteva interamente ogni controversia nel Papa, e che pregasse il Cardinale a far sì, che il Duca di Mena s'inducesse ad ubbidire a Sua Santità. Accolse il Legato quella nuova ambasciata con gradimento speciale, e rispose al Segretario „ Io non havrei messa la penna in carta per iscrivere su tal proposito a nostro Signore, non „ potendomi assicurare che il Re non havesse poi a ritirarsi, e dire quando li tornasse conto di non havermi data quella commissione, & però se devo scrivere, è necessario

„ cessario che habbia in mano una Scrittura firmata da Sua Maestà, onde possa sem-
„ pre mostrare di non essermi mosso leggermente.

XVI. Esposta dal Segretario al Monarca tale imbasciata, nel giorno appresso riportò al Cardinale il manifesto di tal tenore.

„ Sopra le considerationi messe innanzi al Re per Monsignore il Cardinal Lega-
„ to del male, & certa rovina, che la guerra tra Sua Maestà, & i suoi soggetti
„ Cattolici può apportare allo Stato, & alla Religione Cattolica; & che per ri-
„ mediarvi saria necessario attender piuttosto a qualche buono espediente di com-
„ ponere e terminare queste altercationi per convertire il ferro di questa guerra nell'
„ estirpatione dell'heresie, Sua Maestà ha dichiarato al detto Signor Legato, ch'
„ ella si troverà sempre disposta ad abbracciar tutti i modi ragionevoli, che per
„ questo effetto le saranno proposti, havendo, sopratutto un estremo dispiacere di
„ vedersi divertita dall'impedire i progressi che fanno gli heretici durante la detta
„ guerra.

„ Et per far meglio conoscere la sua buona intentione, ella è contenta, & si of-
„ ferisce di rimettere al nostro Santo Padre il Papa le differenze, sopra le quali la
„ detta guerra è stata mossa per i detti suoi soggetti per esserne ammirabile compo-
„ sitore, pigliando Sua Santità seco per aggiunti, se così bene le parerà, i Signori
„ Granduca di Toscana, & Duca di Lorena.

„ Promettendo la sudetta Sua Maestà sopra la sua fede & honore accettare, & os-
„ servare la compositione & accordo che sarà fatto per Sua Santità siccome è detto
„ per la pacificatione della detta guerra, esaltatione della Religione Cattolica, in-
„ sieme con la conservatione dell'autorità di Sua Maestà.

HENRY.

XVII. Considerando il Cardinale che Sisto per una parte non era costretto ad accettare questa proposta, quando non la volesse, e che per l'altra parte risultava in onor grande di Sua Beatitudine, e della Santa Sede, n'inviò la copia al Cardinale Montalto, pregandolo, che se la sua prudenza gli dettasse, che potesse riuscire gradita al Papa, gliela presentasse; qualor poi giudicasse l'opposito, gettasse il foglio alle fiamme, e prontamente gli avanzasse istruzioni opportune per indirizzare le sue operazioni uniformi al voler di Sua Santità. Latore dell'allegata proposta doveva essere per sentimento del Re il Segretario del Cardinale, ma dubitando ancora del Sini, tuttochè fosse savio, fedele, e informato degli affari di Francia, mutò consiglio, ed inviò a Roma il già laudato Monsignore di San Germano. Nè di ciò pago pregò il Duca di Lorena perchè s'intromettesse paciere; e son mirabili le conglobate promesse del Re per guadagnarsi i cuori del Mena, e de' Collegati. Sentiamole.

XVIII. Promise dare al Primogenito di Lorena il governo di Tul, Metz, & Verdun, ed aggiunse alla promissione, che quando ei non avesse prole maschile, poteva il Duca esser sicuro di conservare per se medesimo tai fortezze. Promise al Mena il governo libero della Borgogna, con la nomina di tutti i Governatori ed Usfiziali, promessa così cospicua, che lo dichiarava come Duca di Borgogna; ed aggiunse alla splendida promissione quarantamila scudi annui sovra la stessa Provincia. Promise al vivente Duca di Guisa il governo libero della Sciampagna con due terre forti a sua elezione per mettervi dentro chi più a lui piacesse, e aggiunse ventimila scudi annui di pensione, ed al suo fratello diecimila scudi di rendita di beni Ecclesiastici. Promise al Duca di Nemurs il suo governo di Lione coll'avvantaggio di scudi diecimila annui. Promise al Duca d'Omala due terre nella Piccardia e diecimila franchi annui, venticinque mila al Duca d'Elbeuf col governo che haveva innanzi; e per Coronide di tante insigni promesse si protestò lasciar liberi i prigioni per ogni parte.

XIX. Povero Re! e qual cosa poteva mai far di più? ma i Collegati rispon-

devano, che havea promesso ancora due volte sopra l'augustissimo Sagramento, e nondimeno avea violata la promessa fedeltà. Conoscendo però il Consiglio Regio, che i Collegati erano inflessibili, deliberò che se il Mena si fosse avvanzato a Tours, come il Cardinale Legato ne aveva segretissimo avviso, era necessario dare al Navarra un posto sulla Loira, affinchè unito coll'Epernone si volgesse a Parigi per impedire al Mena i progressi. Se ne dolse amaramente il Cardinale, prevedendo la rovina della Religione Cattolica nel Regno, perchè dando al Navarra il passo libero della Loira, egli condurebbe seco un grosso numero di Nobiltà eretica della bassa Normandia, e s'introdurrebbe il veleno ad infettare i Cattolici, ma un Consigliere del Re, così al Cardinale rispose:

„ Quando ciò accada, niuno può con ragione riprendere Sua Maestà, che deve „ per legge di natura far tutto quel che può per difendersi & conservare la sua „ vita.

„ Sua Maestà s'è messa in tutti i termini di ragione, perchè ha tentate tutte le „ vie possibili per venire a qualche compositione co' Cattolici. Prima ha pregata „ Madama di Nemurs d'intromettersi, e per risposta ha havuto che non ci è mo„ do. Poi ha fatto il medesimo col Duca di Lorena offerendo partiti larghissimi, „ & già son passate cinque settimane, nè ha havuta risposta alcuna.

„ Finalmente s'è contentata di rimettersi nell'arbitrio di nostro Signore, & nè „ anche da questo si ha risposta. Dall'altra parte il Duca di Mena con forze stra„ niere del Re di Spagna & del Duca di Savoja si mette in Campagna, & vuol „ venire direttamente a segarli la gola. Egli è più che mai pronto d'accettare ogni „ partito per fuggire la guerra, ma non la volendo gli altri intendere, bisogna pu„ re che si difenda.

„ Se lei come Legato di Sua Santità intenderà mai che il Re conceda alcuna co„ sa agli heretici in pregiudicio della Religione Cattolica havrà cagione di doler„ si; ma se il Re permette solamente che gli heretici vadano a combatter quelli „ che lo vogliono venire ad assalire, non veggo che con ragione si possa biasi„ mare.

„ Gli heretici, & quei della Lega son gli uni, & gli altri nemici di Sua Mae„ stà, onde il Re non deve havere discaro che fra loro si ammazzino.

XX. Tanto rispose il Consigliero; ed il Re, alle nuove persuasioni del Cardinale replicò. „ Conosco ancor io esser meglio non accordarmi col Navarra, & quanto „ più posso me ne asterrò; ma se voi a nome del Papa non volete ch'io lo faccia, „ dovette propormi qualch'altra strada per assicurare la mia vita, & prometto di „ accettare ogn'altro partito ancorchè sia poco ragionevole per non havermi a ser„ vire di questa gente, odiata da me più che la peste. „ Cui il Cardinale in tal „ guisa: „ Non ho partito da proporre alla Maestà Vostra, non havendo per an„ cora ordine da Roma, ma almeno deve Vostra Maestà aspettare il ritorno dell' „ espresso che ha inviato a Parigi a Monsignor di Mena per intendere s'egli si con„ tenti di rimettere le sue differenze nel Pontefice, perchè quando se ne contenti si „ troverà qualche rimedio di assicurare Vostra Maestà senz'appigliarsi al soccorso „ degli heretici. Ed il Re rispose: „ Il Duca di Mena in vece di rispondere cam„ mina con le sue genti, & se li do tempo, sarò colto all'improvviso, & allora „ per esser soccorso dal Navarra bisognerà che li conceda tutto quello che mi do„ manderà, & per contrario se tratto hora, son risolutissimo di non conceder cosa „ veruna, che possa fare un minimo pregiuditio alla Religion Cattolica, & mi ri„ serverò in modo che quando anche habbia accordato con esso Navarra, potrò, „ quando que' della Lega vogliano attendere alla pace, non solo ritirarmi, ma vol„ tare anche tutte le mie forze contro gli heretici.

XXI. Qui il Cardinale dopo qualche pensamento rispose: *quando questo accordo*

segua,

segua, prego la Maestà Vostra a darmi un passaporto per potermi ritirare, non dovendo in quel tempo esser più nè bisogno, nè luogo dell'opera mia; ed il Re soggiunse: *Vi penserò, & domani manderò a parlarvi; ma siate certo, che seguendo o non seguendo accordo, io viverò, & morirò sempre nella mia Fede Cattolica, Apostolica, & Romana, & che patirò piuttosto mille morti che lasciare la mia Religione.* Sciolto l'abboccamento, e penetrando l'accorato Cardinale quest'ultime parole del Re, che promettevano certissimo, e quasi presentaneo l'accordo, non pose più tempo in mezzo; e poichè da Roma non haveva proibizione in contrario scrisse a Madama di Nemurs per avere il passaporto dal Duca di Mena, e n'ebbe questa risposta.

MONSIGNORE,

„ Io vi mando il passaporto, che voi desiderate, ben malcontento di non haver „ quest'honore di vedervi avanti la vostra partita, per rihgratiarvi di tanti buo„ ni ufficij, che la nostra Religione, & i buoni Cattolici di questo Regno hanno „ ricevuti dalla vostra integrità. Poichè son privo di questo bene, fatemi tanta „ gratia (io vi supplico ben humilmente) di assicurare Sua Santità, che io non ho „ altro maggior desiderio che di finire il resto de' miei giorni in difesa della detta „ nostra Religione Cattolica, per la quale io non risparmierò giammai cosa veruna „ di quelle che saranno in mio potere.

„ Se io vi posso fare qualche buon servitio, credete, Monsignore, che io ve lo „ farò con tutto l'animo, con cui vi bacio ben'humilmente le mani, & prego „ nostro Signore, che vi dia Monsignore felicissima, & lunga vita.

Di Parigi 19. Marzo 1589.

Vostro più humile & più ubbidiente per farvi servitio,
Carlo di Lorena.

XXIII. L'espresso mandato a Parigi per sapere l'intenzione di questo Duca, ritornò finalmente a' 6. d'Aprile; e l'aver mandato tanto innanzi il passaporto, ed indugiato tanto a rispondere all'affar della pace, diede a conoscere che non v'era speranza di pace. Ecco pertanto la risposta del Mena sovra questo articolo.

MONSIGNORE,

„ Non ci è persona, che porti più honore, e rispetto alla Santa Sede, & che „ voglia più dipendere da' comandamenti di Sua Santità di me, fra quelli che sono „ dalla mia parte. Et quelli che hanno prese le armi con una sì giusta & necessaria „ occasione, haveranno continuamente questo medesimo desiderio, & affettione. „ Ma noi ci promettiamo tutti che il nostro zelo, & la nostra conservatione saranno sì utili alla Christianità, che Sua Santità ne vorrà haver cura, & non ci „ domanderà giammai di rimetter le nostre vite sotto la violenza di colui, che ha „ rotta la fede pubblica, ch'egli havea giurata sopra il Santo Sagramento, & la „ franchigia e libertà delli Stati per conseguire la vendetta del sangue de' Signori „ miei fratelli ch'egli ha fatti morire per incominciare una crudele esecuzione so„ pra i Cattolici, e stabilire l'heresia in questo Regno.

„ Et voi Monsignore, che eravate nel luogo dove questi assassinamenti sono stati „ commessi, che gli havete veduti, che sapete la fede, & sicurtà ch'era stata data „ a' defunti per la vostra bocca, medesimamente mi assicuro haverete in horrore la „ sua empietà & perfidia, & non vorrete darci consiglio di seguire ancora la fede „ di colui, che non ne ha niente, e troverebbe ogni giorno assai pretesti per far „ male agli huomini da bene, & opprimere la loro innocenza.

„ Bene ho io uno strano dispiacere del male che il Regno ne riceve, e che la „ nostra necessaria difesa metta qualche divisione fra' Cattolici, alcuni de' quali gli „ assistono ancora; ma io spero che alla fine, poich'essi conoscono e provano ogni „ giorno che la causa è quella degli heretici, l'abbandoneranno & si congiunge„ ranno alla nostra.

„ O se

„ O se la disgratia è tale, ch' essi continuino a farci la guerra con lui, essendo „ la maggior parte de' Cattolici, e quasi tutti dalla nostra parte, & di coloro che „ sono riconosciuti per il loro zelo & integrità veri amatori del servigio di Dio, „ & della nostra Santa Religione, che la nostra causa così giusta sarà accompagnata „ dalla sua bontà, & ci darà assai forza per sormontare a gli heretici, & a loro „ insieme. Dove che rimettendoci noi alla fede di colui che ha giurata la nostra „ rovina, siamo sicuri di perire, o di vivere & di respirare miserabili sotto la ti- „ rannia degli heretici; male molto più insopportabile, e da temere che la morte.

„ Sua Santità saprà ben mettere in consideratione le nostre ragioni, & pigliare in „ protetione quelli che sono al tutto disposti di seguitare i comandamenti suoi, „ siccome io sono in particolare, & di renderle humilissimo servigio. Potendovi „ dire con verità, Monsignore, che se ci fosse mezzo di mettere riposo in questo „ Regno con sicurezza della Religione, & de' Cattolici che io l' abbraccerò volen- „ tierissimamente. Ma io non ne vedo più che servendoci de' mezzi che Dio ci ha „ messi in mano per nostra conservatione, che saranno (m' assicuro) autorizzati „ dalla Santa Sede, & da Sua Santità, la quale noi habbiamo supplicata humil- „ mente di prenderci nella sua protetione, poichè colui che ce la deve, impiega „ ogni giorno degli assassini per fare intraprendere sopra le nostre vite, & partico- „ larmente sopra la mia.

„ Io mi prometto, Monsignore, che se voi foste in luogo, ove poteste dire libe- „ ramente ciò che ne sentite, che voi che desiderate la conservatione de' Cattolici, „ e sete bene informato de' loro portamenti e condotte, la giudichereste così. Sopra „ di che io vi bacerò humilmente le mani, & pregherò Dio, Monsignore, di darvi „ sanità lunghissima, & felicissima vita.

Di Parigi 6. Aprile 1589.

Vostro humilissimo & ubbidientissimo servitore,
Carlo di Lorena.

XXIV. Così nello spazio di tre mesi essendo passate le cose in Francia, ed in Roma, nel tempo stesso gli Ambasciadori de' Parigini e del Mena, de' quali già riferimmo l' Oratione recitata a' piedi di SISTO, proseguivano a muovere gli animi de' Cardinali con gravissime circostanze, e ragioni uguali, contro il Monarca, ed in favor della Lega. I Cardinali deputati dal Papa su tanto affare si raunavano spesso nel Palazzo del Cardinale di Santa Severina come capo di quella Congregazione, non senza dispiacere grande del Marchese Pisani Ambasciadore, del Cardinal di Giojosa Protettor del Regno, e di altri ministri, e partitanti del Re, i quai premurosamente cercavano persuadere al Pontefice *che non dovesse ascoltare gli Ambasciadori de' ribelli della Maestà Cristianissima, alla quale dovea piuttosto porgere ajuto in tante afflizioni, ed impiegare in pro del perseguitato Sovrano ogni suo favore*.

XXV. Ma SISTO replicava sempre *che come Padre comune voleva, e doveva ascoltar tutti, che in qualsivoglia modo si dichiaravano offesi ed oppressi. Non essere egli alieno dal Re, ma che in quanto a patrocinar la causa di lui non era per farlo senza maturo consiglio, perchè l' averli ucciso un suo Cardinale senza notificargliene innanzi la cagione, ed il tenerne un altro prigioniero non erano delitti da passarvi sopra a chiusi occhi; che al Re non sarebbe fatta ingiustizia da Roma, ma che la giustizia dovuta, unita sempre alla clemenza solita della Santa Sede, doveva farsi*. Ed in questo mentre entrò in Roma il Vescovo di Mans fratello del Cardinale Ramboglietto, inviato come dicemmo, dal Re, il qual prostrato al Soglio del Papa in un col Marchese Pisani scusò il Monarca dicendo: „ Essersi indotta la Maestà „ Christianissima a toglier di mezzo i Signori Guisi, poichè sopravvivendo essi, „ nè la sua vita, nè la Sua Maestà, nè la tranquillità del Regno potevano esser „ sicure, essendochè da lungo tempo con macchine, e tradimenti non facevano al- „ tro, che perturbarla.

„ Che

„ Che in riguardo solamente del Cardinale era nato nel Re qualchè scrupolo, „ attesa la dignità di lui, & che per ciò ne haveva domandata al suo Confessore „ l'assolutione, in virtù della quale, & de' suoi privilegij conceduti ancora dalla „ Santità Sua, si chiamava assoluto, & quieto; & che stava solamente genuflesso „ a nome di Sua Maestà, supplicando Sua Beatitudine a degnarsi di consolare l' „ afflitto, e pentito Monarca con la Sua Santa beneditione.

XXVI. Rispose con qualche amarezza il Pontefice „ non ci ricordiamo di haver „ conceduto a quel Re facoltà di farsi assolvere da' Parricidj, e da' Sagrilegj com- „ messi in confidenza de' nostri Brevi, e però non basta che per voi ci chieda la „ beneditione, essendo egli per la strage fatta nel nostro Cardinale incorso in gra- „ vissime censure, per le quali ha bisogno della nostra assolutione.

„ Oltrechè la nostra contesa col Re non è intorno a' meriti, o demeriti de' Guisi, „ nè intorno a nostri privilegj conferiti a lui, ma consiste s' egli potesse in quella „ maniera ammazzare un Cardinale, & se possa ritenere gli altri prigioni senza l' „ autorità nostra, che habbiamo sopra loro il solo & sovrano imperio.

„ Onde la precisa, & indispensabile obbligatione del Re doveva essere di comu- „ nicar prima a noi i demeriti del Cardinale, & poi ottener da noi autorità, & „ modo di castigarlo a misura de' suoi attentati, senza offender così notabilmente „ la Chiesa.

„ Nè serve dire che l'autorità del Cardinale si fosse tanto avanzata in quel Re- „ gno, che se il Re con prontezza e strattagemma non lo avesse tolto di mezzo, „ li sarebbe poi stato impossibile etiamdio imprigionarlo, perchè si vede manifesta- „ mente dal fatto, che il Cardinal di Borbone, l'Arcivescovo di Lione, & altri „ già imprigionati li ritiene sicuramente.

XXVII. E perchè l' Ambasciadore allegò di nuovo il pericolo della tardanza, ripigliò SISTO: „ anzi dalla tardanza medesima si mostra tutto l' opposto, mentre „ siccome tuttavia ritiene gli altri prigioni ad onta delle violenze usate da essi per „ liberarsi, e quantunque il Re sia esausto, com' egli dice, di danaro, pur li co- „ stano trentamila scudi di riscatto, così doveva ritenere il Cardinal Guisa, e non „ farlo morire in quella indegna maniera, ma prima doveva far provare i delitti „ da Giudici competenti, poi scriverne a noi, aspettar da noi l'autorità, seppure „ il Re non ci avesse riputato così iniquo, che quando havessimo conosciuto essere „ il Cardinale tale quale egli lo diceva essere, noi non gli havessimo accordata la „ pena conveniente alla sua fellonia.

XXVIII. Vedendo però il Ramboglietto che tanto affare era presso il Pontefice più difficoltoso di quello ch'egli innanzi si dava a credere ne scrisse al Re, e questi siccome lo contestò al Cardinale Legato; e noi già l' accennammo, scrisse lettera di proprio pugno al Pontefice chiedendogli l'assoluzione, nondimeno trovò ripulsa, nè il Pontefice piegar si volle, se prima non donava libertà al Cardinal di Borbone, ed all'Arcivescovo. *Venere interim literæ ab Rege*, il conferma ancor lo Spondano.... *absolutionem tamen impertire recusavit, nisi etiam Borbonio, & Lugdunensi satisfieret*; e perchè il Ramboglietto soggiunse, che se il Re avesse liberato il Borbone, l'avrebbero i Collegati creato subito Re, soggiunse SISTO, che a un Re di Francia non mancavano forze da mandarglieli ben custoditi a Roma, dov' egli voleva farne la causa (1).

XXIX. Stando per tanto inflessibile il Re nel ritenerli prigionieri, e non avendo fatto di ciò menzione nella scrittura firmata di sua mano, che già riferimmo, cioè di rimettere nel Papa le differenze, affinchè il Santo Padre si facesse amicabile compositore in un col Granduca di Toscana, e col Duca di Lorena, quindi è che

SISTO

(1) *Mem. Morosin.*

SISTO per indurre il Re a far veraci promesse stava immobile nel suo proposito; e nè tampoco mandava istruzioni ulteriori al suo Legato per non esporre all'incertezza di eventi la riputazione de' suoi consigli, e l'autorità della Santa Sede, fidandosi del valore e della fedeltà del suo Ministro; ed il Re avendo inteso dal Cardinale la risposta del Duca di Mena, poc' anzi registrata, giudicò non potere più differire l'accordo col Navarra.

XXX. Ma perchè non voleva irritar via più lo sdegnato Pontefice, spinse due Ministri al Cardinale Legato lo Sciomberg ed il Revòl, perchè lo rendessero capace, ch'egli si trovava in estrema necessità, ed eglino così parlarono al Cardinale;

„ Sua Maestà si trova necessitata a strignere unione col Navarra, non solo per „ valersi di lui in difesa sua contro la Lega, ma anche per assicurarsi del Navarra „ medesimo, acciocchè egli rimanendo libero, e Sua Maestà per altro occupatissima, non acquisti, come giornalmente fa, nuovo Paese. Questo è molto contrario alla sua intenzione, ma havendo tentato ogni via possibile di accomodarsi „ piuttosto co' Cattolici che con lui, non ha ritrovato in quegli altri miglior volontà che di volerli levare lo stato, e la vita.

„ Onde non vede potere altro fare, che difendersi al meglio che può con que' „ soccorsi, che gli sono offerti, nè pensa Sua Maestà che alcuno possa trovare mala „ una risolutione, che per pura necessità s'ha da fare, & piuttosto con accrescimento „ che con alcuna diminutione della Religione Cattolica, perchè il primo Capitolo „ che si propone è questo:

„ Che per un anno (mentre per tanto tempo pensa di far la tregua) non possano „ gli heretici in qualsivoglia Provincia del Regno far guerra a' Cattolici, se non „ a que' della Lega; & che acquistando Terra o Castello tenuto da essi, non v' „ habbiano a metter Governatori ne' Presidj senon Cattolici, & quelli che saranno „ nominati da Sua Maestà;

„ Et in particolare che alli Stati del Pontefice d' Avignone e del Contado non „ debbano far danno d' alcuna sorte, ma rispettarli più che la propria vita di „ Sua Maestà. Et che per converso il Re tratta di non conceder loro altro che il „ Ponte di Sè, ch'è sopra quelle riviere con obbligo in termine d'un anno di restituirlo.

„ Et l'intentione di Sua Maestà è ch'esso Navarra con le sue forze si vada a „ mettere a Casteaudun ch'è Castello forte del Duca di Longavilla, perchè stando „ in quel loco impedirà in modo i disegni del Duca di Mena, che non ardirà d' „ andare all'espugnatione di Bles, nè di Boigiansì, & molto meno di venire per „ l' altra parte del Fiume ad assalire quella Città, con che Sua Maestà si assicura „ di poter conservare alla sua devotione que' luoghi che tiene sopra il medesimo, „ & di guadagnare il tempo per havere le forze degli Svizzeri, & d' Alemagna, „ che fa levare.

XXXI. Udito il Ragionamento, rispose il Cardinale „ Io per me ne sento dolore „ estremo, perchè oltre a gli altri rispetti della coscienza, & dell' obbligo che ha „ con Dio & con la Religione, il che deve sempre esser la prima mira delle attioni d'un Re, che ha nome di Christianissimo, vi si aggiunga ancora la totale „ rovina di Sua Maestà, & del Regno. Loro pensano col dar passaggio al Navarra d'assicurare il Re, & è certo il contrario, perchè il Navarra ingannerà „ sempre Sua Maestà, & quand' anco il Navarra voglia difenderla, non lo potrà „ fare, non essendo le sue forze tali che bastino a stare a fronte di quelle del Duca „ di Mena; ond'essi vengono a fare un male certissimo a Sua Maestà per l'ombra „ d'un bene dubbiosissimo, & questo mi preme fino nel cuore.

„ Devono in oltre ben considerare, che questa è la maggior vittoria che possano haver gli heretici & que' della Lega ancora. I primi perchè con tanti eser-

„ citi

„ citi non hanno potuto da molti anni in qua acquistar ponte sopra quel Fiume, che „ hora senza metter mano alla spada vien loro prontamente dato. Et gli altri, „ perchè se prima dicevano contro il Re, accusandolo d'amico degli heretici, ho„ ra non haveranno più bisogno di conghietture per provarlo, dando loro Sua Mae„ stà un testimonio così certo, che non si può più scusare.

XXXII. Replicarono Sciomberg e Revòl. „ V. S. Illustrissima dice bene, ma è „ necessario che consideri, che per il Re non ci è altro rimedio, che questo, o „ morire. Se il Duca di Mena si volesse contentare di far qualche tregua o pace, „ Sua Maestà non solo non darà il passaggio a gli Ugonotti, ma si contenta anco„ ra di spigner contro di essi tutte le sue forze, le quali sebbene sono di qualche „ consideratione, non son però tali che possano in un medesimo tempo resistere a „ Monsignor di Mena, e al Navarra.

XXXIII. Qui l'avvedutissimo Cardinale soggiunse loro. „ Sebbene io non tenga „ ordine alcuno di Sua Santità, & ponga in rischio la propria vita, nondimeno se „ il Re vuol promettermi di non avanzarsi nell'accordo, io senza indugio anderò „ ad abboccarmi col Duca di Mena, affin di supplicarlo che si trovi qualche tem„ peramento di pace.

„ Ma è necessario che mi sia aperta via tale, ond'io possa sperare di cogliere „ qualche frutto, & Sua Maestà mi assicuri di non mancare a quello che promet„ terò a suo nome.

XXXIV. Riportata al Re da suoi questa magnanima proposta, chiamò a se il Cardinale, e dissegli: „ Mi è piaciuto tutto ciò, che voi, Monsignore, havete „ proposto, & ve ne rendo molte gratie, vedendo tanta dispositione di voi nel pro„ curare il mio bene; ma tutta la difficoltà si riduce nel tempo, perchè se voi non „ ottenete cosa veruna dal Duca, & il Navarra entra in sospetto d'esser trattenu„ to con parole, non potrò se non con grandissimo disvantaggio ripigliar seco l' „ accordo „. Rispose il Cardinale. „ Il tempo non sarà più di dieci giorni, & io „ partirò il seguente se vostra Maestà mi consegni segnate di sua mano le condi„ tioni, con le quali intende pacificarsi co' Collegati.

XXXV. Di nuovo il Re ringraziò affettuosamente il Cardinale e conchiuse; „ siccome „ non voglio prometter cosa senza risolutione di esattamente osservarla, così vi „ prego d'aspettare per poco che vi habbia notificata la mia volontà „. Tutto scrisse al Montalto il Cardinale, riferendo a minuto quanto narrammo, e dimostrando le ragioni, che l'havevano persuaso a far ciò, specialmente per mostrare al mondo quanto fosse lo zelo che la Santa Sede teneva per il bene di quell' importantissimo Regno, e così terminò la lettera: *se questa mia risolutione sarà grata a Sua Santità, ne renderò humilissime gratie al Signore Dio, se in contrario, ne chiedo hora a Sua Beatitudine humilissimo perdono, & spero facilmente di conseguirlo coll' intercessione di V. S. Illustrissima, potendo bene il santo Padre chiaramente scorgere, che io non mi espongo a tanto pregiuditio di spesa & a tanto pericolo della vita, se non per servigio di Dio, & di Sua Santità.*

XXXVI. Aveva detto il Re al Cardinale, che aspettasse per poco a saper le sue deliberazioni; ed indi a poco ritornarono Sciomberg, e Revòl, e dissero: „ Sua Maestà „ spera certamente di potere per dieci giorni tener sospesa la pratica col Navarra; ma „ potendo in queste difficilissime congiunture avvenire qualche impensato accidente, „ & non volendo mancare un sol jota di quel che promette, non può impegnarsi „ precisamente per il tempo già detto „. Molte ragioni apportò il Cardinale, ma non potendo piegare il Monarca a dar sicura promessa, pigliò la Scrittura delle condizioni firmata da Sua Maestà, ed erano le medesime condizioni proposte al Duca di Lorena, già da noi riferite, ed a' 10. di Aprile s'inviò a Bles, per indi avanzarsi ad Orleans, poscia a Parigi, dov'era fama che dimorasse ancora il Duca di Mena.

Prima però d'andare a Bles, mandò il suo Segretario Francesco Sini per le poste a Roma con questa istruzione, affinchè sapesse tuttociò che dovesse operare in Roma.

Molto Rev. come Fratello,

„ Voi siete assai bene informato, che siccome da poi che mi ritrovo in Francia „ non ho havuta altra mira che di procurare il servitio di Nostro Signore Dio, „ & di Sua Santità, così ho stimato, che nessuna cosa importasse più per questo „ fine, che attendere com'io ho sempre fatto con tutti li spiriti a trattenere il Re „ per non lasciarlo venire alla risolutione, nella quale vediamo che per i peccati „ nostri è finalmente caduto di unirsi col Navarra, & con gli heretici. Et questo rispetto „ di ritenerlo dalla detta amicitia principalmente mi fece risolvere di andar seco a Tours „ a fine, che quando non ci fossi andato, & che fosse in assenza mia seguito questo „ accordo, non si dicesse, che se io era presente l' haverei potuto impedire.

„ Et sebbene da poi i 23. di Dicembre che seguì l'infelicissimo accidente a Bles non „ ho mai havuto alcun ordine da Roma, non ho però lasciato di fare que' maggiori „ & più affettuosi ufficij che ho potuto con Sua Maestà per ritirarla da così pestife- „ ra unione, dandole sempre speranza, che conservandosi Cattolica & inimica degli „ heretici non sarebbe abbandonata dal Signore Dio, nè meno da Sua Beatitudine.

„ Et per questo rispetto principalmente quando Sua Maestà volendo levarsi di „ Bles pensava d'andare a Molins, ovvero a Tours, feci tutto quello che potei „ per dissuaderla d'andare a Tours, non mi piacendo a modo alcuno di vederla „ tanto avvicinarsi agli Ugonotti. Et credo certo che gli ufficij fatti da me l'hab- „ biano fatta ritardare fino al presente, sapendo che fino a Bles non mancavano „ di quelli, che procuravano di ridurla a questa lacrimabile unione.

„ Ma le buone & vive ragioni che io le rappresentai insieme con la speranza che „ io le ho di continuo data, che con l'humiltà accorderia le cose sue con Nostro Si- „ gnore, l'hanno trattenuta fino a tanto, che da Parigi hebbe avviso che il Duca di „ Mena metteva insieme un grand'esercito per andarla ad assalire; & ch'essendo giun- „ to a Roma il Vescovo di Mans mandato da Sua Maestà a domandare l'assolu- „ tione a Nostro Signore, era avvisata che le cose sue non havevano per ciò presa „ miglior piega di prima. Oltrechè havendo fatti diversi tentativi per invitare „ Monsignor di Mena alla pace non havea mai voluto intenderne egli parlare. Pe- „ rò senza voler più attendere alle mie parole si risolse far col Navarra quella Ca- „ pitolatione, della quale ne havete copia. „ (Noi di sopra la riferimmo).

„ Di che quando da principio fui avvertito sebbene non era con molta certezza, me „ n'andai nondimeno subito a ritrovare Sua Maestà, & l'esortai, la pregai, & „ con ogni affetto la supplicai di non venire a così dannosa risolutione, mettendo- „ le innanzi molte ragioni perchè non la doveva fare. Le dimostrai il gran pecca- „ to che faceva, l'ignominia che ne seguiria, il giusto sdegno che causeria in no- „ stro Signore. Le protestai che mi saria partito subito di Corte, & finalmente le „ minacciai l'indignatione di Dio.

„ Non volle la Maestà Sua nè la prima, nè la seconda volta che le parlai in questo „ proposito confessare che l'accordo fosse fatto, ma ben diceva, che quando Mon- „ signor di Mena volesse andarla ad assalire, che per pura necessità di difendersi „ saria astretto di fare ogni cosa per non si perdere. Finalmente essendo hormai pale- „ se a tutta la Corte che l'accordo col Navarra si trattava, & ch'era vicino alla „ conchiusione, & forse conchiuso, non parendo a Sua Maestà di potersi più na- „ scondere da me se ne venne alla Badia di Mormontier, dove io alloggiava, & „ dopo altre parole mi disse, che ritrovandosi haver due potentissimi nemici al pre- „ sente, ognuno de'quali haveva gran forza, & desiderava di rovinarla, nè havendo „ allora il modo di potere in un medesimo tempo combattere con l'uno, & con „ l'altro conveniva procurar d'accordarsi con uno di due.

„ Che

„ Che quello con chi Sua Maestà più desiderava l'accordo ch'era la parte de' „ Cattolici non la voleva intendere a modo alcuno, dicendole di volerle in ogni „ modo levare lo stato, & la vita; che l'altra parte si contentava d'accordarsi & „ le offeriva il suo servitio per ajutarla contro quelli che la vogliono perdere; che „ da Roma non solo non haveva alcuno ajuto, ma piuttosto danno, & che con tutto „ ciò per mostrare a Sua Santità & a tutto il mondo che nessuna cosa abborriva più „ che di servirsi di heretici, si offeriva di rimettersi in tutte le cose passate all'arbi- „ trio di Nostro Signore, & di ciò mi fece dare una scrittura di sua mano, della „ quale havrete copia (Noi di sopra la registrammo) ricercandomi di procurare „ che del medesimo si contentasse Monsignor di Mena.

„ Per il quale rispetto io spedij per le poste a Parigi il Rinuccini mio Maestro „ di Casa con lettere al suddetto Monsignor di Mena, delle quali havete la copia. „ Ma per i molti negotij di Sua Eccellenza si è tardato tredici giorni ad haver la „ risposta, la quale fu della qualità che havete veduta (è già da noi riferita) & „ havrete con voi la copia. Per il che non si puotè contenere più il Re, che non „ venisse alla conchiusione dell'accordo col Navarra.

„ Contuttociò non mancai io di ritornare di nuovo a pregare & supplicare & a prote- „ stare che non lo facesse; al che finalmente mi rispose, ch'ella contuttochè fosse mol- „ to innanzi con la pratica, nondimeno si saria ritirata se io le mostrassi qualc'al- „ tra via con che si potesse salvare. Et vedendo io di non havere altro spediente, nè sa- „ pendo altra via di poter far frutto mi risolsi a dirle, che s'ella mi prometteva di „ tenere in sospeso quest'accordo, che sarei in persona andato a parlare a Monsignor „ di Mena per vedere se fosse possibile di mettere insieme qualche accordo co' Cattoli- „ ci, per non venire a così perniciosa unione con gli heretici. Di che havendone Sua „ Maestà mostrato contento mi pregò a doverlo fare, sebbene voleva ristringere in „ pochi giorni il tempo d'aspettare questa risposta. Io dopo haver fatto tutte quel- „ le repliche & quelle maggiori istanze che ho potuto, nè vedendo di far frutto, „ accettai in ogni modo di partire, parendomi che non mi restasse che più pote- „ re o saper fare con Sua Maestà per deviarla da quest'accordo.

„ Et sebbene non mi ritrovo ordine da N. Signore, ho creduto non possa alla Santità „ Sua dispiacere che io m'intrometta per metter pace fra' Cattolici, & impedir l'accor- „ do con gli heretici, siccome seguito l'accordo non cred'io che nè con dignità della Se- „ de Apostolica, nè con sicurtà della mia vita io mi potessi fermare in Corte. Oltrechè „ quand'io fui mandato qui Nuncio, essendo alla Villa di Frascati piacque a Sua Santi- „ tà, essendo humilissimamente dimandata di quello che dovessi fare quando il Re faces- „ se qualche accordo con gli heretici, rispondermi che dopo fatti tutti quelli ufficij & „ protesti che dovea perchè non si venisse a quest'effetto, & non giovando, dovessi ri- „ tirarmi in qualche luogo fuori della Corte, & avvisarne Sua Santità.

„ In conformità di che havendo io più d'una volta scritto al Signor Cardinal „ Montalto d'haver detto al Re medesimo essendo a Bles che se la Maestà sua fa- „ ceva qualche accordo con gli heretici, ch'io mi sarei partito di Corte, nè ha- „ vendomi mai Sua Signoria Illustrissima scritta alcuna cosa in contrario convengo „ credere, che questa risolutione venga da lei approvata.

„ Però essendo venuto il caso, & havendo io fatto tutto quello ch'era in me secondo l' „ ordine di Sua Beatitudine col protesto di tentare l'unione fra' Cattolici sono uscito di „ corte, & attenderò con tutti li spiriti senza risparmio di fatica, di spesa, nè di pericolo „ per fare un tanto bene non solo al Regno di Francia, ma anche a tutta la Christianità.

„ Ma perchè potria succedere che le miei diligenze nel trattar questa pace riuscisse- „ ro vane & dovendo aspettar prima che ritornare in Italia o in Corte di sapere la vo- „ lontà di Nostro Signore dipoichè haverà la Santità Sua havuto avviso dell'ac- „ cordo seguito col Navarra, ho risoluto di spedir voi per le poste a Roma perchè

„ possiate di tutto ciò, & dello stato miserabile di questo Regno dare particolar „ conto all'Illustrissimo Montalto, & anche se farà bisogno a Nostro Signore confidando nella sufficienza, bontà & prudenza vostra congiunta coll' esatta cognizione che havete delle cose di questa Corte, e di questo Regno, che soddisfarete perfettamente a quest'ufficio.

„ Ve n'anderete dunque per le poste col nome dello Spirito Santo a Roma con „ quella diligenza che potrete. Et andato a smontare in casa del Signor Cardinal „ Cornaro comunichereteli la causa della vostra speditione, & poi con opportunità „ vi presenterete al Signor Cardinal Montalto per il quale havete lettere di credenza, & li esporrete le cause, per le quali mi son condotto in Orliens, & quello „ ch'io sono per tentare col Signor Duca di Mena per mettere in pratica l'accordo „ & la pace co' Cattolici, & specialmente di fare che l'una & l'altra parte si contenti di rimettere le sue differenze a Nostro Signore. Ma perchè io stimo difficilissimo conseguir tanto bene procurerete ricavar da lui risoluzione di quello ch' „ io dovrò fare quando non segua accordo, & farete ogni efficace ufficio per ottenere ch'io mi possa quantoprima condurre a' Ss. piedi di Nostro Signore, servendovi per questo effetto del favore dell'Eccellentissima Signora Cammilla, & di „ tutti gli altri che conoscerete che mi posson giovare per conseguir questa gratia, „ ch'è quella che sopra tutte le cose di questo mondo desidero.

„ Se intendeste (quello ch'io non posso credere) che non fosse approvata la mia „ partita di Corte, havere da mostrar la causa che non era possibile far dimeno, „ così per la dignità della S. Sede Apostolica, come per sicurtà della persona mia, „ facendo conoscere (dove fosse bisogno) quanto serva alla riputatione di Nostro „ Signore, che qui non si habbia mancato da' ministri suoi di metter questo Regno „ in pace fra' Cattolici, & che la partita mia era tanto necessaria, & il medesimo „ Re l'ha conosciuta per tale, & l'ha approvata, come si vede dalle lettere di „ Sua Maestà scritte a Nostro Signore, che voi havete havute. In caso trovaste difficoltà in ottenere la mia licenza, bisogna ricordiate al Sig. Cardinal Montalto che „ nel ricever la Beretta di Cardinale volle Nostro Signore ch'io giurassi la Bolla „ d'andare *infra annum* a' piedi di Sua Santità, & che il tempo è tanto innanzi „ che con grandissima difficoltà potrò eseguire quello che ho giurato se si metta alcuna minima dilatione in concedermi questa licenza. Però dovete anco per questo conto instare, pregare, & supplicare che mi sia senza punto tardare concessa. Ma quando fatta ogni diligenza non la poteste ottenere (che non lo posso „ credere) consiglierete col Signor Cardinal Cornaro quello che si dovrà fare, & quando mi fosse offerta dispensa di giuramento (sebbene non la desidero, poichè amerei in estremo più che mi fosse permesso d'eseguir quello che ho giurato, ch'esser dispensato dal giuramento) quando tentati tutti i mezzi non poteste far altro, procurerete che la licenza o dispensa sia con tutte quelle solennità che conviene, affinchè non possa essere che dire in contrario.

„ Se haverete licenza, & che non ci sia qualche occasione pronta di Corriero „ che venga a Lione, ne spedirete uno apposta per portarmi l'ordine, & in questo „ caso vi fermerete a Roma dandomi avviso di tutto quello che giudicherete approposito che io intenda, se anche non si havesse la licenza, nè si sperasse d'haverla in breve, quando non vi sia dato il modo dalla Camera, non accaderà fare spesa di ritornare per le poste. Nel resto non vi dirò altro perchè i complimenti che havete a fare per viaggio, e a Roma vi sono noti, & confido nella „ prudenza vostra &c.

Orliens 21. Aprile.

Il Fine del Duodecimo Libro.

STO-



STORIA DELLA VITA E GESTE DI SISTO QUINTO.

LIBRO TERZODECIMO.

Liberazione di Massimiliano. Maneggi del Legato di Francia per la pace. Quel Re pretende scusarsi col Legato, con Sisto, *e col Regno per l'unione fatta col Navarra. Maniere tenute dal Legato col Re.* Sisto *fulmina il Monitorio contro il Re di Francia. Il Legato viene chiamato a Roma.*

I. Conchiusi fin dal mese di Marzo 1588. i Capitoli della pace tra i Polacchi, e l'Impero, e stabilita la liberazione di Massimiliano, non senza contese altissime, superate dall'autorità di Sisto, nell'atto cospicuo, e celebre della medesima, lo stesso Massimiliano con somma allegrezza s'incamminò verso la Slesia, accompagnato da molti Polacchi, e da due precipui Senatori, i quali per ordine del Re Sigismondo dovevano servirlo fino a'confini dell'Impero, ed ivi dovevan fargli giurare le stipulate Capitolazioni. A'confini appunto gli vennero incontro cento Cavalieri, spinti da Cesare, ed egli vedendosi assistito da sì grande corona di Nobili si querelò che que' Polacchi, i quali avevano seguite le sue parti nella pretensione al Soglio, erano vessati privatamente e pubblicamente contro il jus delle genti, e poi negò di voler giurare le Capitolazioni, perchè i procuratori per l'uno e per l'altro Regno avevano stabilite le dette convenzioni senza fargliene neppur parola; ed egli, come scrive il Maffei, non avea promesso nè al gran Cancelliere, nè a veruno cosa di quelle che pretendevano obbligarlo a giurare; anzi si protestò che quando ancora pretendessero ch'egli avesse promesso non era tenuto nè a mantener parole, nè a conservare i patti, perchè sendo egli prigioniero, e in pericolo della vita, ogni promessa sarebbe stata estorta per violenza di timore che suol cadere in *constantem virum*, e quindi esortò i due Senatori, e tutti gli altri che l'accompagnavano ad andarsene con buona pace, ed a non volerlo infastidire o con preghiere, o con proteste, per indurlo a confermar patti iniqui.

II. I cento Cavalieri fecero alto, e dato di sprone a'destrieri, giunsero con festivissimi viva de'popoli alla Corte, ricevuto Massimiliano dall'Imperator suo fratello con tai complimenti che ben dimostrarono di ricevere un Re di Polonia non un Arciduca; nondimeno Cesare volle stare alle convenzioni con Sigismondo, e solamente ripu-

gnò

gnò di giurare col porre la mano sovra i Santi Vangelj, allegando che l'Imperadore non era uso giurare in altro modo che sulla parola Cesarea, così scrive il Cardinale Legato al Montalto, e lo conferma il Segretario del Concistoro: *ex Literis ipsius Legati ad Reverendissimum Montaltum intellectum est quid illud difficultatis fuerit, nam cum ex pactorum formula jurandum esset ad Sancta Dei Evangelia tactis divinis Scripturis, Cæsar id ex dignitate sua haud esse ratus, jurare in verbo Cæsareo volebat.*

III. Ma SISTO indusse Cesare a mandare al Re di Polonia, gravemente sdegnato il Vescovo di Ratisbona, affinchè in suo nome eseguisse quanto s'era stabilito, come indi afferma il Segretario Concistoriale. Giunse il Vescovo nella Dieta generale di Polonia ricevuto con esimio onore, e stabilito quanto si chiedeva da' Polacchi, e quanto egli domandò a nome di Cesare, e SISTO, fu decretato in avvenire niuno potesse essere eletto Re di Polonia, il qual fosse eretico, e sospetto di eresia, e che una sola Cattolica, Apostolica Romana Religione coll' esclusiva totale d'ogn'altra setta regnasse nel Dominio Polacco, nè fosse mai lecito aver commercio con gli eretici: *Episcopum Vratislaviensem*, il Segretario medesimo, *a Cæsare ad regem missum ad ea exequenda de quibus conventum est &c.*

IV. Questa faustissima nuova, esilarò l'animo del Pontefice, afflitto assai per le rivoluzioni di Francia, ed in Concistoro celebrò con esimie lodi il valore del suo Legato; e viepiù si consolò alla duplicata nuova che il Re Sigismondo si fosse abboccato con Massimiliano, il quale aveva poi fatto il giuramento, confermato ancora da Cesare con fama immortale di SISTO, e con singolari encomj contribuiti al suo Legato dallo stesso Imperatore, con lettere indirizzate al medesimo le quali SISTO fece leggere in Concistoro (1). Nè solamente Ridolfo, ma il Re ancor di Polonia scrisse lettera a SISTO, nella quale in primo luogo esalta la prudenza, lo zelo, la vigilanza indefessa del Cardinale nel condurre a fine ottimo le differenze, ed ammira la magnanimità di lui nell'avere ricusati certi segni della sua stima, dimostratagli nel regalarlo. In secondo luogo si scusa il Re col Pontefice di non avergli mandato ancora suo Ambasciadore, e l'assicura d'adempiere quanto prima i proprj doveri. Indi gli dà notizia del matrimonio che i grandi del Regno gli avean proposto, e prega Sua Santità a degnarsi di dargli sopra di ciò consiglio opportuno, protestandosi che come ubbidiente figliuolo avrebbe solamente seguito il suo. In ultimo gli promette d'usare ogni possibile diligenza perchè nel suo paterno Regno di Svezia si stabilisse la sola Santa Cattolica Religione. (2)

V. E SISTO fu sì grato al suo Ministro, che si protestò in Concistoro di volerlo ricevere nel suo ritorno dalla Legazione con le più signorili dimostrazioni, come in fatti: *Obvio ad portam Urbis more majorum, omni Sacro Collegio*, scrive il Maffei, *magnoque cum plausu universæ Civitatis exceptus in Senatum venit*, e SISTO l'accolse nel nuovo Regio Palazzo Lateranense, dove gli usò finezze specialissime, esprimenti l'affetto, e la stima che faceva del suo raro merito. Scrisse indi Breve al Re di Polonia rallegrandosi, e raccomandandogli l'esaltazione della Cattolica Fede. Scrisse al Re di Svezia Padre di Sigismondo consolandosi seco, e confortandolo ad esiliar del tutto l'eresia. Scrisse al Gran Cancelliere Zamoschi ringraziandolo del suo zelo, ed animandolo a fare osservare i patti, e le convenzioni. Scrisse a Stanislao Vescovo Gnesniense commendandolo sommamente per aver nella Dieta di Varsavia scoperte le trame degli eretici, e per essersi opposto alle medesime con valor grande. Scrisse all'Imperatore rallegrandosi seco per la pace seguita, ed esortandolo ad eleggere in suo successore Ernesto Arciduca d'Austria. Scrisse al Nunzio,

(1) Die quinta Maij lectæ sunt Literæ Cæsareæ Majestatis ad Reverendissimum Aldobrandinum Legatum quibus magna amoris significatione, ejus prudentiam, laboresque in pace concilianda commendabat.

(2) Jussu Sanctissimi recitatæ sunt Literæ Sigismundi Regis Poloniæ, quibus se excusat quod nondum Oratorem suum ad Sanctitatem suam miserit, quod se brevi facturum pollicetur. Agit de Matrimonio sibi proposito, seque ea in re quoque facturum ut Sanctitati suæ visum fuerit &c.

zio, comandandogli di raunare con Apostolica autorità un Sinodo provinciale, in cui lo destinava suo Presidente per ottenere la riforma de' costumi, e per estirpar totalmente l'eresia. E perchè nella Transilvania gli eretici istigando i Grandi avevano scacciati i Padri della Compagnia, i quali poscia furon dal Principe richiamati, scrissegli Breve di ringraziamento, eccitandolo ad opere degne d'un Principe Cristiano.

VI. Arrivò finalmente in Roma l'Ambasciadore promesso da Sigismondo, e dopo avere ringraziato Sisto della splendidissima Legazione, si lagnò amorosamente a nome del Re, che il Cardinale Legato non avesse voluti accogliere alcuni regali inviatigli dal Monarca con tremila scudi in contanti, e con altri tremila d'entrata ogn'anno, e supplicò Sua Beatitudine che volesse inclinare il Cardinale ad accogliere la cortese offerta. Ma nulla volle il magnanimo Porporato, se non che per non mancare alla civiltà accolse certi pochi Zibellini ed una Carrozza, cui regalò al Cardinal Montalto, ritenendo per se solamente l'onore compartitogli dal Pontefice, il quale, come ottimamente riflette l'Avvocato Guido Gualterio nelle sue Effemeridi, sebbene fu aggravato dalle lingue maligne di non aver voluto soccorrere col danaro Massimiliano, fu nondimeno commendabilissima la sua condotta, perch'evitò l'alto pericolo che fosse intronizzato un eretico, o restasse in preda del Moscovita, o del Turco il Regno: e quindi non volle usare parzialità con Massimiliano, nè con Sigismondo; amava l'uno e l'altro; ambedue meritavano ajuto, più però Massimiliano; ma perchè il soccorrer questi era dichiararsi parziale, quindi si astenne dal soccorrerlo per non irritar l'altra parte. *Id enim si non fecisset, Polonum Regnum ab Apostolica Sede penitus alienasset. Pontifex amat quidem Massimilianum, sed quod ad Poloniæ Regnum attinet, ipse illud tantum studuit, contenditque, ut in Polonia Catholicus maxime Princeps regnet. Id cum sit assecutus, praclare actum cum Republica Christiana putat.*

VII. Il glorioso esito di Sisto nelle disunioni di Polonia avrebbe perduto il pregio al paragone delle cose di Francia qualor fossero riuscite a misura delle sue idee, mentre in Francia erano più fervorose, e più benefiche le sue diligenze, e del suo Cardinale Legato, il quale con la guardia di soli trenta archibusieri n'andò da Orleans a Castel Dùn ad abboccarsi col Duca di Mena dov'egli coll'esercito dimorava. Il viaggio era di tredici leghe, e fu incontrato per lo spazio d'una lega dal Duca, che aveva seco trecento eletti cavalli. Smontò subito il Mena ed appressatosi alla carrozza del Cardinale complimentò seco usando termini di sommessione verso il Papa, e di rispetto verso il Cardinale, poscia entrato seco in carrozza l'accompagnò all'albergo nobilmente preparatogli; ed in un col Conte di Salignì fratello della Regina cenarono insieme; poi ritiratisi ambedue cominciarono segreto ragionamento.

VIII. La somma del discorso intrapreso dal Cardinale fu di proporgli vivissime, ed ugualmente efficaci ragioni a nome di Sua Santità per eccitarlo ad abbracciare la pace, giacchè il Re era in tanta costernazione, ch'egli non poteva meglio esprimergliela, se non col dire, che il veemente desiderio del Re di far pace seco l'aveva indotto a prometter cose grandi a Sua Eccellenza, ed a' Signori della Lega, e che per il fedele mantenimento delle cospicue promesse aveva in sicurtà impegnata la fede, e la parola di Sisto, poi consolandolo circa la morte de' suoi fratelli proseguì a dire.

„ Se Vostra Eccellenza con far la guerra potesse ritornare in vita i morti, io non „ la consiglierei mai alla pace; anzi se fossi buono, io medesimo la vorrei ajutare „ a far la guerra. Ma i morti per cosa che si faccia non possono più ritornar vi- „ vi, anzi che con la guerra, ella mette in pericolo di perdere anche il resto.

„ L'armi, come dicono i Capitani, son giornaliere, si può vincere, & si può per- „ dere, ma la vittoria le costerà cara. Quanto a Nostro Signore, io la prego è

„ vero

„ vero in nome di lui, come interpretando la di lui mente, ma non posso a nome
„ suo dir cos'alcuna in questo proposito, non havendo ordine da Sua Beatitudine.

„ Posso però bene assicurarla che nostro Signore medesimo non ha avuto minor
„ dolore della morte de' suoi fratelli di quello che habbia sentito Vostra Eccellenza.
„ Sua Santità l'ama molto & la tiene per carissimo suo figliuolo; & altro più non
„ so dirle, ma penso bene che Sua Beatitudine come Padre comune che deve ha-
„ ver molte considerationi al beneficio universale della Christianità & del Regno di
„ Francia, sebbene è in rammarico grandissimo, non lascia però il desiderio di ve-
„ dere i Cattolici uniti alla difesa della Santa Religione, preponendo a tutti gli
„ altri riguardi quello dell' honore, e del bene generale di tutta la Christianità.

„ La guerra col Re non è così facile, che non si possa credere che habbia a con-
„ tinuare per molti anni prima di venire ad alcun fine, poichè l'esperienza del
„ Navarra serve per chiaro esempio. Per stare sulla difesa ce ne sarebbe per molti
„ anni, essendo che nel Regno di Francia, oltre le Provincie di Normandia, Sciam-
„ pagna, Borgogna, Bretagna & altre dalla parte della Loira dove i suoi Collegati
„ pajono hora più forti, ve ne sono dell' altre, nelle quali la Lega si trova haver
„ poca autorità, dove si può sempre ritirare il Re, poichè se hora hanno essi più
„ forze di Sua Maestà, & se il Re non si potesse difendere in Tours (il quale per
„ il solito è molto difficile ad assalirsi) si ritirerà in Poitù, ovvero in Guascogna,
„ in Linguadocca, in Provenza, in Delfinato, o in qual' altra parte del Regno,
„ ch'è assai più grande, ove facilmente potrà fuggire il presente pericolo.

„ In questo mezzo il Regno si consumerà: gli Ugonotti trionferanno; la natio-
„ ne, ch'è per natura impatiente si stancherà; le Città piglieranno sempre più li-
„ cenza sopra la Nobiltà, & se per avventura succedesse a V. Eccellenza qualche
„ sinistro accidente, come può facilmente succedere, allora i popoli la vorranno
„ lapidare.

„ Oltre di ciò ella deve considerare che se anco superi il Re (ch' è quello che
„ può sperare) non è nè lei nè i Cattolici a miglior partito di quello in cui si
„ trovi hora, perchè havrà sulle braccia il Navarra, e tutti i Popoli del sangue,
„ che forse travaglieranno d'avvantaggio di quello che fanno hora; e quand'anco
„ vincesse, non apparisce, come i suoi Collegati fra loro stessi si possano accordare
„ senza mettere in molti pezzi il Regno, che sarà finalmente le destruzione di
„ tutti, & una perpetua guerra con esterminio de' popoli, essendo troppo noto che
„ la guerra è madre dell'empietà, delle rapine, & d'ogni male.

„ Pare dunque a me buon consiglio, mentre il Re è disposto alla pace non per-
„ dere l'occasione, perchè V. Eccellenza, & i suoi si potriano avvantaggiare assai
„ nelle conditioni. Et contentandosi Sua Maestà di rimettere il tutto nel Pontefice,
„ non veggo che lei più che il Re stesso non se ne deva contentare, sapendo ella
„ che nessuno potria havere maggior pensiero alla conservatione della Religione &
„ de' Cattolici di Sua Santità.

IX. Di poi che il Mena attentissimo ebbe udito il ragionamento così rispose:

„ Io, Monsignore, ho havuta sempre ottima volontà della quiete del Regno, &
„ cordiale dispositione (quando non fossero seguiti quegli ultimi accidenti) di espor-
„ re i beni, e la vita per servigio del Re. Et era sì grande in me la risolutione
„ di servire quel miserabile, quando si fosse governato di quel modo che dovea,
„ che sarei anche ito contro il mio medesimo sangue, se i miei havessero havuta
„ mira di fare alcuna cosa contro di lui. Et questo è quello che io gli mandai a
„ dire per Alfonso Corso, & non quello che quel miserabile ha pubblicato, che i
„ miei fratelli insidiassero la vita di lui.

„ Et la mia buona inclinazione nasceva, perchè non pensai mai che in lui fosse
„ iniquità & fellonia, quanta in quest' ultima attione ha dimostrata, ma

„ hora

„ hora non posso mai più fidarmi di quel miserabile, nè si può mai trovar modo „ di pace, perchè non osserverà mai quello che promette, se non quanto li tornerà comodo & non potrà fare altrimenti.

„ Che però è necessario valersi di que' modi, & mezzi che Dio ha dato a noi, „ che sono le nostre braccia, & le forze, & procurare di liberarci dalla tirannide, „ o morire.

„ Io ho lasciati la mia moglie & i miei figliuoli per abbandonati, & metto la „ mia vita come per perduta; ma con tutto ciò non perdo nè l'animo, nè il cuore, perchè spero nel Signore Dio, ch'essendo la causa nostra tanto giusta quanto ognun può conoscere, Sua Divina Maestà non ci abbandonerà mai, & se Sua „ Santità vuole, presto usciremo da queste pene.

„ Io non ricuserò mai di rimettermi nel giudicio di Sua Beatitudine, alla quale io „ e tutti del mio partito siamo disposti di ubbidir sempre, ma spero tanto nella bontà & prudenza sua, che non ci consiglierà, nè comanderà di ritornare sotto la tirannide di chi ci ha così miserabilmente assassinati, & ben si vede qual sia la „ sua Religione, poichè piuttosto si è accostato agli heretici, che a' Cattolici.

X. Rispose il Cardinale: „ Perdonatemi, Duca, s'io vi parlo in liberi sensi, „ non mi par buono l'argomento vostro, perchè se voi voleste qualche partito d' „ accordo col Re, & il Re non l'accettasse, allora potreste dire che havesse voluto piuttosto amicitia con gli heretici, che co' Cattolici, ma dicendo voi di non „ volere accordo alcuno col Re, & di volerlo in ogni modo rovinare, ben si vede „ che lo mettete in necessità di ajutarsi con gli altri, e col Turco ancora per usar „ le parole proprie del Re.

XI. Qui soggiunse il Mena molte cose sfogandosi, ed esagerando l'uccisione de' suoi fratelli, poi tornò a ripetere:

„ Basta io non ricuso di rimettermi nella Santità di Nostro Signore, sperando „ però che non mi comanderà di ritornare sotto l'ubbidienza del Re, nè di fidarmi di quel miserabile; e frattanto continuerò la mia impresa.

„ In quanto poi all'offerte di quel miserabile non le stimo punto perchè non „ trovo modo di potermi accomodare & fidare „. Ripigliò il Cardinale: *Ma Vostra Eccellenza lasci almeno che il Pontefice ritrovi il modo;* ed egli rispose: „ Io „ ubbidirò sempre a Sua Santità, perchè tengo per certo che vorrà abbracciare la „ causa mia & de' Cattolici, poichè già quel miserabile s'ha cavata la maschera e „ scoperta la sua ipocrisia, essendosi accostato agli heretici. Et noi altri habbiamo „ mandato a Roma ultimamente un Vescovo per supplicare Sua Beatitudine di pigliare la nostra protetione.

XII. Così senza felicità d'evento ritornò il Cardinale ad Orleans, e scrisse due lettere, una al Montalto, narrandogli minutamente l'abboccamento, e dove per incidenza ancor dice, che essendosi trattenuto per lo spazio di due giorni in lunghi colloquj col Duca, osservò che da cinque o sei volte sole diede il nome di Re ad Enrico, nel rimanente quando doveva nominare il Re, diceva sempre *quel miserabile:* l'altra lettera la scrisse al Re, nella quale dopo aver narrato in sostanza il tutto, l'esortò a proporre più larghe condizioni, e l'assicurò che l'accordo fatto col Navarra era l'ostacolo più potente per far la pace co' Collegati.

XIII. Trovò in Orleans Ercole Rondinelli, che uscito di Parigi piegava verso il campo della Lega, e comunicando al medesimo quanto avea trattato inutilmente col Duca, lo pregò a volere seco lui rinnovare le sue ragioni, e gli consegnò lettera con la quale tornava a ripregarlo di quanto gli avea favellato a bocca. Promise il Rondinelli, e diede speranza al Cardinale di qualche buon accordo, dicendo: „ Io che vengo hora di Parigi so esser molto, ma molto giovevole al Mena l'aggiustamento, perchè Madama di Nemurs ha un desiderio ardentissimo che il suo „ figliuo-

„ figliuolo faccia pace col Re, ed in Parigi manca denaro nell'erario, & l'applau-
„ so del popolo verso lui, anzi si querela dicendo, che se il Duca di Guisa suo
„ fratello fosse vivo, non solo si sarebbe renduto padrone di Bles, ma anche di
„ Tours, & del medesimo Re.

„ In oltre il Duca d'Omala non è d'accordo con gli altri, domandando per sua
„ parte quando il Re sia vinto o ucciso l'Isola di Francia, la Sciampagna & la
„ Piccardia ch'è la miglior parte del Regno, & gli altri hanno pretensioni grandi,
„ onde già nascono tra loro amarezze & sospetti.

„ Già mi avveggo, che non avendo conchiuso V. S. Illustriss. troverò ancor io
„ inflessibile il Duca, & molto più per il timore che l'agita che il solo parlar di
„ concordia intepidisca i seguaci del suo partito, contuttociò vedrò piegarlo col
„ manifestarli apertamente l'interno di Parigi, & col darli a considerare che quan-
„ tunque i Collegati sperino di rendersi validi co' Raitri Alemanni, con la cavalle-
„ ria Italiana, e co'soccorsi Spagnuoli di Fiandra, il Re ancora è vigoroso, & può
„ lungamente temporeggiare, onde credendo il Duca andar contro al Re, lascerà
„ empire in questo intermezzo, & senza avvedersene il Regno di stranieri, & di
„ heretici, da' quali resterà rovinato il tutto.

„ Et egli dalla necessità sarà astretto a chiedere compositioni, & a trovare somma
„ grande d'oro con esterminio totale de' popoli per fare uscire i forestieri del Regno.

XIV. Nel tempo che il Cardinale trattava col Rondinelli, ebbe dal Re la se-
guente lettera.

Mio Cugino.

„ Il vostro Maestro di casa m'ha fatto intendere da parte vostra, secondo il carico,
„ che voi gli havete dato, in che s'è terminata la conferenza che voi havete havu-
„ ta col Duca di Mena. Io vi ringratio della pena che havete presa per ritrovare
„ qualche buon modo di pacificare le turbationi nelle quali al presente si ritrova
„ cotesto Regno, & vi prego di volere rappresentare al nostro Santo Padre il Pa-
„ pa, quello che voi havete conosciuto, così dell'intentione del mio animo in
„ questo proposito, come della dispositione, che voi havete trovata dall'altra par-
„ te, di dove potrà Sua Santità giudicare l'intentione dell'una, & dell'altra.

„ Et poichè io ho mostrata tanta riverenza verso la Santa Sede Apostolica, facen-
„ do più che giammai i Re miei predecessori habbiano voluto fare, di volermi rimet-
„ tere a Sua Santità nel comporre le differenze che si potriano offerire, io così vi pre-
„ go, mio Cugino, se volete ch'io mi assicuri di qualche buona volontà di Sua Santità,
„ & del suo Sacro Collegio verso di me, & che in voi resti ancora nel vostro particolare
„ qualche parte del zelo che io mi sono sempre promesso di voi, di venire a ritrovar-
„ mi, poichè quello ch'è passato per rispetto del Re di Navarra non vi deve appor-
„ tare scrupolo nè difficoltà, non v'essendo cosa che non sia piuttosto avvantaggio-
„ sa, che contraria alla Religione Cattolica Apostolica Romana, come l'havete vedu-
„ to per la copia degli Articoli, perchè al termine della necessità dove mi metto-
„ no di impiegare le mie forze in altro effetto, che d'impedire le sue imprese, egli
„ haveria in questo tempo potuto estendersi bene avanti con tanto maggiore avan-
„ zamento della nuova opinione, s'io non mi fossi risoluto a quello che io ho ac-
„ cordato con lui, non potendo per altra via impedire i suoi progressi.

„ Et ancorchè io mi metta in campagna, come spero di far ben presto, voi po-
„ trete fermarvi nel luogo, dove lascerò la Reina mia Moglie insieme col mio
„ Consiglio, perchè anderebbe troppo della mia dignità, & riputatione, che voi
„ foste in una Città, dove l'autorità mia non è punto conosciuta.

„ Et piuttosto che fermarvi, non vi risolvendo di venirmi a ritrovare, io vi
„ prego almeno andarvene a Molins, come vi pregai al vostro partire per aspetta-
„ re la volontà di Sua Santità sopra la speditione che le havete fatta per il vostro
„ Segre-

„ Segretario; assicurandomi che voi non vi allontanerete d'avvantaggio senza che
„ prima io non sappia delle nuove vostre, sopra di che io prego Dio (mio Cu-
„ gino) di havervi nella sua Santa guardia.

Scritta a Tours 23. Aprile 1589.

XV. Era nell'ultimo della Lettera il seguente paragrafo scritto dal Re di sua propria mano.

Io vi supplico di credere che io mi sento fortemente obbligato a voi della buona intentione che vi piace dimostrarmi. Voi lo potete fare, & per honorarvi come devo & per rimettermi a Sua Santità secondo le memorie che voi havete da me portate.

HENRY.

XVI. Ed ecco che il Re comincia a conoscere quanto fosse per lui giovevole l'assistenza del Pontefice nella privazione del Ministro di lui. Poco avanti cercava dilungarlo da se, ora non solo l'invita, ma di vantaggio lo supplica; non è però tempo, perchè il Cardinale senza espresso consentimento di SISTO non volle ritornare, e scrisse al Montalto che negava al Re quella domanda per più ragioni.

„ 1. Perchè Sua Santità gli havea detto nella Villa di Frascati nell'atto di an-
„ dare in Francia che in caso si accordasse il Re col Navarra, si ritirasse altrove,
„ come appunto allora meditava fare piegando a Nivers.

„ 2. Perch'essendosi gli heretici mescolati co' Cattolici, cioè con le milizie del
„ Re fin sotto le porte d'Orleans, si sarebbe esposto al fiero aborrimento degli
„ heretici, & per il grado che sosteneva, & per i perpetui ufficij che contro loro
„ haveva fatti col Re.

„ 3. Perchè quando que' della Lega vedessero ch'egli fosse ritornato appresso il
„ Re dopo l'accordo conchiuso col Navarra, esponeva l'onore di Sua Beatitudine,
„ & suo proprio ad atroci insulti, perch'erano allora ridotte le cose a tal termi-
„ ne, che i più aperti Cattolici quand'anche un Santo parlasse contro di loro, l'
„ harebbero pubblicato a'popoli per heretico, ovvero come dicevano per politico.

XVII. S'incamminò dunque a Nivers, e quel Duca per onorarlo, e per salvargli la vita si mosse a incontrarlo con tanta prestezza, che restavano al Cardinale due giorni ancor di viaggio, lo che se non accadeva, il misero Cardinale era ucciso, o restava prigioniero degli eretici, i quali, com'egli scrive al Montalto, *mettevano a ruba chiunque passava fosse o del Re, o della Lega, e stavano allestiti per arrestarlo, anzi essendo caduto nelle lor mani un suo messo con lettere, toltegli le vesti, gli lasciarono la libertà, dicendo, che non volevano lui, ma il Legato.*

XVIII. L'incontro fu magnificentissimo, poichè per un miglio fuori della Città fu accolto da' Magistrati, e sulla porta dal Clero col Vescovo in abito Pontificale. Dalla porta fino alla Cattedrale erano superbamente addobbate le strade; e dalla Cattedrale lo accompagnò il Duca fino al suo Palazzo, dove alloggiò trattenendosi seco in ragionamenti fino al seguente giorno, poichè il Duca partì per la Sciampagna, governo destinatogli da Sua Maestà, *cui* (com'ei disse al Cardinale) *son tenuto servire finchè dal Pontefice non mi sia comandato altrimenti; ma tosto che Sua Santità dichiari il Re scomunicato, & i popoli liberi dal giuramento di fedeltà, non lo servirò un momento.*

XIX. S'inviò parimente verso Molins tutto agitato nell'animo il Cardinale, e parte per le interne angosce, parte per i patimenti e i disastri pericolosi, fu nel viaggio assalito da gagliarda febbre, che per molti giorni lo fermò in un letto, ed essendo visitato dal Segretario del Vicelegato d'Avignone, il quale partitosi dal Re, facea ritorno al suo Padrone, ebbe da lui le in appresso notizie, le quali riferì per lettera al Cardinal Montalto, così scrivendo:

„ Mi ha detto dunque il predetto Segretario, che il Navarra era giunto il Gio-
„ vedì a Plessis, essendoli stato assegnato quel Palazzo per sua habitatione, nel

„ quale erano soliti d'alloggiare i Re quando andavano a Tours, & che haveva „ condotto seco una bellissima, & grossa compagnia di Cavalieri, & Gentiluomini „ Francesi, a' quali havevano dato per alloggiamento tutto quel borgo di Tours, „ ch'è verso il predetto luogo di Plessis.

„ Che il Re l'istesso giorno fu a vedere il Navarra, il quale la mattina seguen- „ te si trovò al levare di Sua Maestà, & come Principe del sangue le diede la ca- „ micia, & dopo essere stato in lunghi ragionamenti con lei, quando fu tempo ch' „ ella se n'andasse alla Messa l'accompagnò fino alla porta della Chiesa, & se ne „ ritornò ad aspettare alla sala dov'è solita di mangiare.

„ Datale la salvietta, Sua Maestà lo fece desinar seco, però nel fondo della Ta- „ vola, della qual mescolanza tutti gli huomini da bene sentivano un estremo do- „ lore, & piangevano la calamità di quel povero Regno.

„ Che Sabato dovea far passare tutte le sue militie a vista di Sua Maestà, la „ quale, come ne fossero giunte cert'altre che le mandava il Visconte di Turena „ disegnava di farle unire tutte, & spingerle poi contro quelli della Lega, affer- „ mandomi detto Segretario che a quest' hora le forze del Re sono assai maggiori „ di quelle del Signor Duca di Mena.

„ Che questo si trova col suo Esercito, il quale di giorno in giorno si va in- „ grossando tra Vandomo, & Lemans non sapendosi ancora ciò che disegni di fa- „ re; che ha tentato in questi giorni d'impadronirsi d'un certo Castello; ma in- „ tendendo che le genti del Navarra erano state scoperte in que'contorni, ha fatti „ ritirare i suoi non parendoli opportuno il fare hora quell'impresa.

„ Nel resto che tutto il Regno è posto in estrema confusione & miseria, & ri- „ dotto a peggiori termini che sia mai stato, perchè oltre a' compassionevoli danni „ che riceve così da que'del Re come da questi della Lega, si sono anche messi „ insieme da ogni parte assassini & vagabondi, che battendo del continuo le strade „ non perdonano nè ad età nè a sesso, talchè non si può più andare attorno se non „ con esercito, & per combatterli bene all'ordine. Et quello ch'è peggio costoro „ non contentandosi, siccome fin ad hora hanno fatto di pigliare la roba a' vian- „ danti, cominciano a incrudelire contro la loro vita.

XX. Già il Re munito dall' esercito del Navarra si teneva sicura in pugno la sconfitta della Lega, e credeva di dovere entrar trionfante in Parigi e rifarsi de' suoi ribelli, e quindi scosso ogni timore che l'angustiava, godeva nel pensare alle sue imminenti vittorie; se non che un pensier nojoso gli avvelenava ogni consolazione, ed egli era il trovarsi senza il Pontefice mercè la perdita del Cardinale. Questo pensiero l'aggravò tanto che risolvette invitar di nuovo il Legato con lettera, e per colorirla con qualche pretesto, gli descrisse un successo d'armi, per cui pretendeva giustificar se stesso presso Sua Santità dell'accordo fatto con il Navarra; ed ecco il tenore preciso della sua Lettera.

MIO CUGINO,

„ Io ho differito quanto ho potuto per vedere se la pena che voi havete voluto pren- „ dervi per la pacificatione delle turbolenze di questo Regno apportasse qualch'apertu- „ ra che mi porgesse modo di far altra risolutione che quella, la quale nessun'altra „ cosa che la conservatione della mia propria vita non mi potea fare abbracciare.

„ Ma mancandomi non solamente il rimedio, ma anche ogni speranza di poter- „ mi ajutare per altra via, come voi ne potete essere buon testimonio, io stimo „ d'essere giustamente scusabile innanzi a Dio, & agli huomini, se ho messo per „ riparo del male che mi era vicino & imminente quell'ostacolo, del quale sola- „ mente mi son potuto servire per arrestar questo corso. Il che apporta ancora un „ altro frutto, che non è di poca considerazione per il bene della Religione Cat- „ tolica Apostolica Romana.

„ Et

„ Et come vi ho sinceramente aperte le mie intentioni sopra i modi della detta pa-
„ cificatione, così ho voluto bene informarvi di quello ch'è passato dopo la par-
„ tita vostra d'appresso di me. Del che vedrete i principali punti nelle mie Let-
„ tere patenti che io ho fatte spedire per la tregua che ho accordata col Re di Navar-
„ ra, della quale v'invio una copia colle presenti, dove le cagioni che m'hanno
„ costretto usare di questo modo sono particolarmente espresse.

„ Oltre di questo io gli ho fatto mettere nelle mani la Città di Saumour per far
„ passar le sue forze dalla parte dove son quelle de' miei nemici con promessa di
„ non introdurvi alcun'esercitio della novella opinione, nè far altro mutamento in
„ pregiuditio della Religione Cattolica Apostolica Romana, bench'io da principio
„ havessi disegno di darli il Ponte di Sè.

„ Ma la consideratione della Città d'Angiers, alla quale il detto luogo è trop-
„ po vicino non v'essendo appena due piccole leghe di distanza m'ha fatto pren-
„ dere altra risolutione: & è stata sempre mia intentione ch'egli facesse la guerra
„ a parte con le sue truppe più lontane dalle mie che fosse possibile.

„ Nondimeno essendo il Duca di Mena venuto ad assalire il Conte di Brienna
„ con l'artiglieria dentro la casa di Sant'Oyn, che non è distante di qui più di
„ sette leghe verso Ambuosa, fui costretto di comandare al detto Re di Navarra,
„ che dovesse marchiare per soccorrerlo, siccome io medesimamente diedi ordine di
„ far camminar le mie forze, il che fu cagione ch'egli si appressasse sino a Mar-
„ liè due sole leghe lontano da questa Città, ove non fui così presto arrivato che
„ venne la nuova che il detto Conte si era reso per compositione.

„ Per il che il detto Re di Navarra si fermò al detto Marliè aspettando avviso
„ certo di quello che sarebbero i nemici, i quali al partire di Sant'Oyn ritorna-
„ rono verso Castello Legnaulde, & fecero mostra di volerlo assalire, ma dopo ha-
„ ver perduto qualch'huomo nell'accostarsi, & senza darmi tempo di mandar soc-
„ corso, com'havea deliberato di fare si ritirarono a Montoire otto leghe solamente
„ lungi di questa Città.

„ In questo mentre il detto Re di Navarra vedendosi in otio, & presso di me,
„ mi supplicò instantemente di concederli di venirmi a fare riverenza, il che io
„ non gli harei potuto ricusare per ritenerlo in buona volontà all'osservanza di quel-
„ lo che io ho fatto con lui.

„ Laonde la Domenica dopo il pranzo essendo io andato a passeggiare al mio
„ Castello di Plessis, egli mi venne a ritrovare havendo passata la Riviera al drit-
„ to di Marliè, nè furono altro i suoi ragionamenti che protestatione di tutta l'
„ affettione di farmi fedel servitio per la conservatione della mia persona & del
„ Stato. Nel mio ritorno egli mi accompagnò, & restò a dormire ne' sobborghi di
„ là dalla riviera, & la mattina seguente, & il dopo pranzo venne al mio Consiglio
„ per trattare del fatto della guerra & dell'impiegare le nostre forze.

„ Io non dubito, mio Cugino, che sopra di questo non vi vengano diversi av-
„ visi all'orecchie, da'quali voi potete essere impedito di scorgere la verità, ch'è
„ cagione che ho voluto io medesimo rappresentarvela. Et perchè io mi assicuro
„ medesimamente che i nemici faranno bene un gran trofeo della presa del Conte
„ di Brienna, & svaleggiamento di qualche parte della sua truppa, io ho stimato
„ appropósito d'inviarvi similmente la copia d'una memoria ch'è stata tenuta di
„ tutto quello ch'è passato in questo affare.

„ Prego Dio, mio Cugino, di havervi nella sua santa guardia.

Scritta a Tours 12. Maggio 1589.

HENRY.

XXI. Così persuaso il Monarca di essersi giustificato presso il Pontefice, pensò a giustificarsi presso tutto il Regno, divulgando una Scrittura, nella quale dimostrava

la Lega

la Lega come nociva allo Stato e alla Fede, e la tregua col Navarra come necessaria all'uno ed all'altra: ecco i precisi suoi sentimenti, co' quali disse:

„ Che la verità delle cose si giudica per quello che ne appare agli huomini come „ si deve fare, perch'essi non ne possono havere altra prova, & Dio solo penetra l' „ interno de' cuori. Che la sincerità del zelo & della devotione di Sua Maestà verso „ la Fede Romana difendevasi abbastanza da se medesima contro tutte le calunnie, & „ imposture per i testimonij che n'haveva dati fino dai suoi primi anni, & continuati „ ti in ogni tempo così nella vita & professione sua ordinaria, come nel procurare „ per tutte le vie possibili, & particolarmente coll' armi senza risparmio della sua „ persona l'avanzamento della gloria di Dio, & lo stabilimento della Religione „ Cattolica, ov'era stata mutata per l'introdutione delle novelle opinioni.

„ Che l'impedimento principale provato da se non era provenuto tanto dalla for- „ za de' professori di quelle nuove dottrine, quanto da altri, i quali coprendosi col „ falso pretesto del zelo della Religione Cattolica, havevano di lunga mano tentato di „ sedurre la maggior parte de' Cattolici con bugiarde impressioni, & formata una Lega „ segreta di cui essi erano i capi, sotto colore di volere assicurare dopo la morte di „ Sua Maestà (quando fosse avvenuta senza prole di lui) contro quelli della nuova „ opinione, che potessero pretendere la successione alla Corona, ma in fatti con di- „ segno d'usurparla & dividerla fra di loro per intelligenza co' stranieri, i quali „ desideravano la debolezza della Francia per accrescer la propria grandezza.

„ Che havevano cominciato a svelare il segreto de' loro stabiliti pensieri contro la „ persona & autorità Reale, primieramente con detrationi & maldicenze contro le sue „ attioni per renderle odiose a' popoli, & acquistare a se l'affettione di essi colla spe- „ ranza plausibile che avevano aggiunta al pretesto di Religione, cioè di sollevarli „ dalle gravezze, a cui soggiacevano per ingiuria de' tempi, benchè i portamenti lo- „ ro, ne' luoghi ove esercitavan potere, erano poco favorevoli alle loro promesse.

„ Poi impatienti di più lungo desiderio havevano prese l'armi apertamente con- „ tro Sua Maestà il principale effetto di cui era stato il loro vantaggio particola- „ re, & nel resto la rovina, & destrutione del Regno, l'avanzamento de' nemici „ della Religione, mentre l'imprese che i Collegati continuamente facevano contro „ l'autorità Regia l'impedivano dal reprimere i loro progressi.

„ Et se i primi tentativi delle loro armi erano stati perniciosi al Regno, il processo „ era più dannevole havendolo co' loro artificij riempito di turbolenze & guerre civili, „ & universali seditioni feconde d'innumerabili & lacrimevoli mali. Il che riusciva in „ pregiuditio non solo della potestà & persona Reale, contro cui s'erano apertamen- „ te dichiarati, non essendosi vergognati di pubblicare che ricercheranno la propria „ vita del Re, ma di quella florida Corona, la quale disegnavano di smembrare „ con l'ajuto delli stranieri, con obbrobrio del nome Francese & specialmente del- „ la Nobiltà, tanto rinomata per il valore, & per l'amore verso i suoi Re.

„ Ma sopratutto ciò ridondava in sommo detrimento della Religione Cattolica, „ per ciò che la guerra civile corrompe i buoni costumi, e toglie da' cuori non „ men la pietà & la riverenza dell'honor di Dio che ogni humana carità, e quel- „ la dissensione era il vero commodo a quei dell'opinione contraria di allargare, & „ accrescere i loro acquisti.

„ Et volendo Sua Maestà opporsi a ciò secondo il suo potere & disegno di rad- „ drizzare tutte le cose al buon ordine a cui l'haveva incamminate, & da cui era „ stata divertita per le presenti risolutioni, havea dopo il principio di esse tentate „ tutte le vie di concordia per ridurre tutti i suoi sudditi Cattolici, all'ubbi- „ dienza, & eseguir ciò che havea promesso nelli Stati generali.

„ Ma era tanto lontano che si fosse ammollita la durezza de' loro cuori, & pie- „ gata a compassione di tanti mali, de' quali essi erano cagione, che non contenti

„ de'

„ de' passati disordini, havean sollevata contro il Re la maggior parte delle Città con „ tutti gli atti di disprezzo, derisione, hostilità, & inhumanità. Et aggiungendo ingiurie sopra ingiurie si apparecchiavano di assalire la Persona Regia con artiglieria „ cavata da' suoi arsenali, con armata tanto composta di sudditi ribelli, come di „ stranieri, & di Religione contraria alla Cattolica, di cui si chiamavano soli protettori, per distruggere tutti i buoni Vassalli, & Cattolici fedeli al Re, lasciando in pace quelli della Religione opposta, i quali havevano con tale opportunità „ occupate le Città, & avanzate le loro forze fino a Tours.

„ Finalmente conoscendo Sua Maestà di non poter trattare i progressi di questi „ per esser costretta ad impiegare le forze sue alla conservation di se stessa & de' „ buoni suoi sudditi, e contro la rabbia & violenza de' Ribelli, i quali non volevano condescendere ad alcuna conditione d' aggiustamento; & considerando che „ sebbene il Re di Navarra non ricercava la sua vita, come i Collegati, tuttavia „ le Città suddite potevano essere grandemente molestate dalle sue armi, mosse dalle grida delle Provincie travagliate da quelli della fattione di lui a porger loro „ rimedio con una sospensione d' hostilità, come alcune di esse havevano già accordato, & consigliato da' Principi del sangue, & da' Signori & personaggi del suo „ Consiglio, fra quelle estremità havea deliberato di concedere a' suoi sudditi qualche riposo dalla guerra del Re di Navarra, il quale conoscendo il debito suo „ verso il Re, & indotto a compassione delle miserie del Reame, offeriva l' opera „ sua per estinguere il fuoco della divisione che lo consumava, & li minacciava l' „ ultima rovina.

„ La qual tregua era generale durante un anno & comprendeva tutti quelli che „ prestavano ubbidienza a Sua Maestà, & li Stati d' Avignone & Contado Venassin „ appartenenti al Santissimo Padre il Papa. In virtù di cui il Navarra obbligava se „ e tutti que' del suo partito di non impiegare le sue forze dentro o fuori del Regno senza comandamento o consenso di Sua Maestà, di non mutare in luogo alcuno la Religione Cattolica, & di rimettere in libera dispositione di lei tutte le „ piazze, che aveva acquistate.

„ Finalmente protestarsi Sua Maestà contro i ribelli come violatori dell' unione „ giurata nelli Stati generali, & autori di tutti i mali, che dalla divisione civile „ potevano derivare in pregiuditio dell' honor di Dio, della Santa Chiesa, & del „ Regno, da pubblicarli per tali & per caduti in tutte le pene dell' una & dell' altra lesa Maestà.

XXII. La perdita del Cardinale affliggeva sempre più l' animo del Monarca, e l' aver contro il Papa gli era una spina al cuore, ond' è che desideroso di placarselo, e molto agitato per vedere sconvolto tutto il Regno, ed ingannati i popoli col colore della Religione senz' attender da Roma altri avvisi de' suoi ministri inviò nuovi ordini, perchè ricercassero con ogni più umile rispetto l' assoluzione dalle censure incorse per la morte del Cardinal di Guisa. Gradì sommamente SISTO la nuova istanza, ma sperando ottenere qualche cosa di più dal Re pieghevole a' sensi di pietà, ed afflitto dall' avversità grandi, che lo circondavano, rispose all' Orator supplichevole, esser egli dispostissimo a strigner teneramente al seno quel suo diletto figliuolo che dava segni di qualche ravvedimento; purchè lo dimostrasse sincero col consegnare al suo Legato il Cardinal di Borbone, e l' Arcivescovo di Lione, perchè gli fossero trasmessi a Roma, dove egli come legittimo loro giudice voleva trattar la causa, e decretar la sentenza dovuta loro; e col domandare l' assoluzione per le censure incorse nella prigionia loro (1).

XXIII. Si scusò il Re con dire che oltre la ragione di Stato per cui non poteva ubbidire, essendo che il Cardinal Borbone sarebbe subito nominato Re dalla Lega, neppur

(1) *Memor. Moros.*

neppur poteva quando ancora avesse voluto consegnare i prigioni al Cardinale, il quale non ostante le sue amorose finezze nel richiamarlo si era dilungato dalla Corte. Arrivò in questo mentre a Roma il Sini Segretario del Cardinale, e immantinente introdotto all'udienza di Sisto gli dipinse al vivo lo stato miserabile della Francia, la commozione delle principali Città, e quanto fin or narrammo.

XXIV. E perchè Sisto dalla vivissima relazione del Sini concepì speranza non volgare di ridurre il Re agli atti di penitenza, ed a rimettere i prigioni nelle sue mani, col mostrargli qualche rigore, convocato ai cinque di Maggio il Concistoro licenziò un Decreto, il qual diceasi monitorio, in cui, come racconta ancor lo Spondano, dopo la consueta prefazione, dopo aver narrato l'ammazzamento del Cardinal Guisa e la prigionia del Cardinal di Borbone e del Vescovo di Lione, eccessi commessi dal Re che dopo varie ammonizioni non s'era curato di soddisfare come doveva alla Santa Sede Apostolica, a tenor del paterno affetto, col quale aveva riguardato il Re come figliuol primogenito della Chiesa, di nuovo per le viscere della misericordia di Dio l'esortò, e con autorità Apostolica primo, secondo, e terzo lo ammonì, e gli con..tò che in termine di diece giorni dalla pubblicazione del Monitorio restituisse in libertà il Cardinale, e l'Arcivescovo, e che in termine di trenta giorni dipoi che gli avesse liberati, ne facesse idoneamente consapevole la Santa Sede, altramente tanto il Re che i suoi fautori erano separati dalla Santa Chiesa, ecc. In oltre lo citò a comparire in Roma, o in persona o per mezzo di procuratore nel termine di sessanta giorni a rendere in giudizio ragione de' suoi misfatti della prigionia del Cardinale e dell'Arcivescovo; ed assegnò de' prefati sessanta giorni, 20. per la prima, 20. per la seconda, e 20. per la terza canonica ammonizione.

XXV. Indi, come racconta il Segretario del Concistoro, parlò a' Cardinali, e sì disse: „ Sappiamo che i Ministri del Re, ed altri si lamentano di questa nostra „ risolutione, ma si lamentano a torto, poichè niuna nè tampoco apparente ragio- „ ne hanno di lamentarsi o di noi come Pontefice, o della Sede Apostolica, men- „ tre con patienza, silentio, e benignità l' habbiamo sofferto cinque mesi conti- „ nui, nè mai habbiamo potuto ottener da lui segno sincero di penitenza; non ha „ mai voluto liberare i prigioni; non chiede l'assoluzione dalle censure per la lo- „ ro prigionia; si fa lecito prendere i Sagramenti e intervenire a' divini ufficij (co- „ sì racconta il Cardinale di Santa Severina ne' suoi atti Concistoriali a' 5. di Mag- „ gio 1589.) Egli si fece far Canonico di Tours con tutta solennità, e fu in co- „ ro, niente stimando la scomunica, niente i suoi peccati; si è unito & ha fatto „ tregua col Navarra, & Alfonso Corso suo Luogotenente con l'Adiguiera, & con „ gli heretici. E queste son cose verissime, anzi s'è abboccato col Navarra sco- „ municato, e privato.

XXVI. E qui raccontò la scomunica fulminata da Costantino Papa contro Filippo Imperatore, e narrò dell'Imperatore scomunicato da Innocenzo perchè mandò in esilio San Giovan Grisostomo, e ch'egli avea molto prima potuto imitar le risoluzioni de' suoi predecessori, ma che aveva aspettato molto per vedere se coll' amore potesse ottenere il ravvedimento. Indi fece leggere i Capitoli della Pace con gli eretici d'Alfonso Corso, e poi soggiunse:

„ Voi dunque vedete che questo Re vuol trattar pace con gli heretici, & co' „ Cattolici, e vuol rimettere in noi e ci vuole amicabile compositore, quando per „ altro siamo Giudice, & habbiamo autorità divina, e vuol darci di più per com- „ pagni nel firmare questa pace il Doge di Venetia, il Duca di Ferrara, e il Gran- „ duca di Toscana.

XXVII. Fece ancor qui leggere le lettere del Re scritte al Cardinale Legato, e „ di poi che il Cardinal Mattei l'ebbe lette, ripigliò Sisto:

„ Il

„ Il nostro Legato doveva procurare che il Re chiedesse l'assolutione di subito, „ e allhora non havressimo indugiato a dargliela, perchè non è ignoto al Re l'a„ mor nostro verso di lui, & sa quanto noi per suo vantaggio & utile fatto hab„ biamo, mentre noi gli permettessimo il ritirare un mezzo milione dalle rendite „ delle Chiese, conforme alle reiterate sue istanze fatteci, non ostante le contrad„ ditioni del Clero anchora ingiuriose alla Santa Sede.

„ Noi gli offerissimo ventimila soldati a piede, & mille a cavallo, tutto a spese „ non del Re, nè del Regno, ma della Santa Sede, & il Re li rifiutò. In oltre „ due anni sono havendoci domandato ajuto per impedire il passo a' Raitri, procu„ rammo che dalle forze di Fiandra Spagnuole fossero impediti, & allhora gli scri„ vessimo che per parlarli liberamente come la sentivamo, non volevamo mandar „ danaro effettivo, perchè quand'anche si cominciasse a far qualche buono effetto, „ la su Regina sua Madre non harebbe lasciato di mettersi a trattare accordo, & „ così ogn'ajuto sarebbe stato perduto.

„ Di più. La pace già seguita con tanti stenti, fatiche, & industrie, seguì per „ la nostra continua vigilanza; nè però sappiamo cosa potessimo far di più per lui, „ che ad onta della nostra paterna cura s'è voluto da se stesso precipitare; & ap„ posta vi raccontiamo queste cose, non già per rinfacciare altrui i beneficij, ma „ perchè a tempo & luogo richiesti del vero potiate giustificare il nostro buon cuo„ re verso quel Re: „ *De tota hac re copiosius agere se dixit Sanctissimus Dominus* (così il Segretario) *ut Reverendissimi Domini cum opus esset eorum, quæ acta erant, cuivis rationem reddere possent*; e intimò a tutti sotto pena di scomunica un rigoroso silenzio, di non parlar cioè con veruno del Monitorio fin tanto che non fosse pubblicato.

XXVIII. A' cinque per tanto di Maggio rilasciò il Monitorio sotto pena di scomunica di non parlarne. A' 12. Maggio fu trasmesso con la medesima segretezza al Cardinale Legato, perchè ne procurasse l' esecuzione nel giorno medesimo che si doveva affiggere in Roma, il che fu a' 24. di Maggio ne' soliti luoghi. A' 20. di Maggio fu licenziato il Sini Segretario del Legato, senza veruna risoluzione, o di restare in Francia, o di tornare in Italia, e nell'atto che il Sini baciò la porpora al Montalto, così a lui fu dal medesimo detto: *Io non scrivo al Signor Cardinale Legato, perchè li scrissi per l'ordinario, nè so l'intentione di Sua Santità circa il darli licenza*. Il Segretario a gli undici di Giugno arrivò in Molins, e dopo lui, lettera del Cardinal Montalto, nella quale diceva al Legato: *havendo nelle passate lungamente significata a V. S. Illustriss. l'intention del Papa, & quanto doveva eseguire per parte sua, intorno al Monitorio rilasciato contro il Re, non si aggiunge altro &c.* Poi ebbe altra lettera scritta de' 12. Giugno, nella quale replicava: *Il Monitorio è stato inviato a V. S. Illustrissima con lettere replicate.*

XXIX. Rincrebbe altamente al Legato la perdita di tali importantissimi dispacci, smarriti due volte per opera de' ministri del Re dimoranti in Roma, come si conjutturò da un'altro fatto consimile, mentre quando Monsignor di Sangiurè andò via da Roma il primo di Maggio, ritrovandosi in un osteria del Territorio Pisano, tolse per forza al Corrier di Francia lo spaccio di tutte le lettere che portava a Roma per indagare i maneggi de' Principi Collegati; ed il Cardinale rispinse per le poste a Roma il medesimo Segretario, per contestare a Sua Santità che il Monitorio non gli era giunto, e per aver precise risolutioni. Ma quanto s' ingegnarono i Ministri regj d'impedire che il Monitorio non penetrasse in Francia, altrettanto operarono i Ministri della Lega perchè vi fosse pubblicato, come in realtà sei giorni avanti il ritorno a Roma del Segretario cioè a' 23. Giugno ne arrivarono molte copie a' Collegati, e fu letto pubblicamente nelle Cattedrali di Sciartres, e di Meaux con dolore infinito del Re; e tanto conferma ancor lo Spondano.

XXX. Avanti che il Monitorio fosse pubblicato in Roma partirono per Venezia il Cardinal di Giojosa e l' Abate Arnaldo d' Ossat, e per Firenze l' Ambasciator Pisani, Monsignor di Sangiurè, ed altri Ministri, e fu osservato che niuno Italiano tra quanti dimoravano in Roma favorevoli al Re, osò accompagnare fuori di Roma i personaggi predetti, eccettuato che un sol Gabriello de' Marchesi Castelli, il quale professava servitù antichissima con quella Corona. Cesare Campana, che riferisce Filippo Pigafetta, Alessandro Campiglia, ed altri scrivono: *eppur la Sorbona si mostrò difficile in accettare e dichiarare tal Bolla, perciocchè nominandosi in essa il Re Cristianissimo, e non essendo assolutamente dichiarato scomunicato, veniva ad opporsi a quanto da' Dottori di essa Sorbona era stato concluso, chiamandolo semplicemente Henrico di Valois iscomunicato, ed i suoi sudditi assoluti dal giuramento, talchè ciò non confermato dal Papa venivano ad essere tutti ribelli della Corona.*

XXXI. Entrò in Roma il Sini a gli undici di Luglio, e fu rispedito a' venti col sospirato assenso di SISTO che il Cardinale venisse al Trono, assenso ottenutoli dalle replicate istanze del Cavaliere Alberto Badoaro suo cugino, e Ambasciador presso SISTO della Repubblica; ed il Cardinal Montalto consegnò al Sini questo biglietto.

„ Ritornando a V. S. Illustrifs. il Sini Segretario suo non ho voluto che parta „ senza mie lettere, non perchè io habbia cose nuove da dirle, ma per certificarla delle vecchie, che V. S. Illustrifs. non ha in questa Corte servitore che desideri più servirla di me. Io conosco i travagli di V. S. Illustr. & le porto compassione, & l' ajuto anche quando posso; ma gli huomini di singolar virtù, com' è V. S. Illustrifs. bisogna che passino per queste strette, acciò diano saggio del „ valore, & prudenza sua a tutto il mondo.

XXXII. Un giorno dopo la partenza del Sini da Roma ebbe il Montalto altra lettera del Cardinale Legato, nella quale in prima pregavalo a far sì che Sua Santità s' intromettesse per conseguir la pace tra il Re, e i Collegati, ed in secondo luogo per indagare qual fosse l' intenzione di SISTO verso la sua persona, gli domandò con bel garbo qual dovesse essere la sua stanza nel ritorno a Roma. Rispose il Montalto a questa interrogazione con cautela per non essere colto in fallo dal suo Zio Pontefice, e scrisse: *Io non so in ciò qual consiglio dare a V. S. Illustrifs. rimettendomi al prudentissimo di lei giuditio*: e per quello che riguardava il Re scrisse: *Non si può sopra di ciò trovar forma veruna, se prima il Re non dà quella soddisfattione che deve alla Santa Sede & a Sua Santità, del che non vedendosene segno, cade ogni speranza di bene.*

XXXIII. Eppure il Re dopo i principj di Maggio avea cominciato a prender qualche respiro, e per compatimento de' suoi, o de' Principi vicini sperava di ricuperare l' ubbidienza, e sopra l' oppressa contumacia de' popoli stabilire costantemente il suo Trono. Avea comandate le levate de' Tedeschi, assistito con somma grande d' oro del Granduca Ferdinando di Toscana, al quale come ad altri Principi d' Italia recavano gravissima molestia le agitazioni di Francia; e perchè non se ne potesse scuoprire il vero ne' Libri de' Banchieri, ne caricò molti muli sotto la segretissima condotta del Cavalier Guicciardini, e furono da lui inviati segretamente in Augusta.

Il Fine del Terzodecimo Libro.

STO-



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO QUARTODECIMO.

Impresa di Ginevra fatta dal Duca di Savoja. E' uccisso il Re di Francia: Maniere tenute da SISTO *per quella morte. Il Re di Navarra è assunto al Trono di Francia.*

I. IL Duca di Savoja provocato di nuovo da' Ginevrini, i quali a viva forza tentarono d' espugnar l' Esclusa, luogo fortissimo e di momento considerabile, siccome in prima lasciò l' impresa per le resistenze del Re di Francia protettore della medesima, così ora colse il tempo opportuno che il Re durava fatica a difendersi da' Collegati, ed era umiliato da SISTO col monitorio, e se di nuovo parlare al Pontefice per muoverlo a patrocinar la sua causa, conforme alle sue primiere promesse già da noi altrove narrate. L'Oratore come abbiamo dal Codice Vallicellano K. 46. fol. 1135. parlò avanti Sua Santità, e al Sagro Collegio, che faceva corona al Papa in tali sensi.

„ Il soggetto del quale ho preso hoggi a ragionare nel vostro santissimo cospetto, „ & di questo Sacro Collegio, Beatissimo Padre, è tanto straordinario, tanto singolare, e tanto favorevole, che dove ad altri potrebbe forse porgere materia ampia di discorrere, & diffondersi a favellare, & esercitarsi nel dimostrare in diversi modi la sua importanza, & l' urgente necessità d' abbracciarlo, & fare attorno „ quello motivi convenevoli per benefitio della Repubblica Christiana, a me cagiona tanta ambiguità, genera nell' animo tanta perturbatione, nella mente tanta „ e tale confusione, che non so da qual parte debba cominciare ad esagerar questo „ fatto, nè vedo che regole si possino servare in questo negotio; poichè è fuori d' „ ogni regola, & è appunto uno di quelli horribili mostri che il Demonio nostro „ perpetuo inimico & immortale suole di tempo in tempo andare innovando per „ affliggere, tormentare, & precipitare se potrà l' huomo Christiano, nel che stanno fisse di continuo tutte le saette dell'invidia, malignità & persecutione sua.

„ Et chi è colui, che dovendo parlar di Ginevra non stia dubbio, non si

„ conturbi, & non si confonda fra se stesso? Et qual cosa si dovrà dir prima di „ tutte l'altre? da qual Capo si dovrà dar principio a questo discorso? Chi è che „ possa senza gran rammarico, & senza lagrime raccontar le calamità & il naufra- „ gio pernitioso di quell'infelicissima Patria?

„ Ben si può dire con verità, *che cum in honore esset non intellexit;* & come si „ può honorar più & decorare una Città di quello ha fatto la Divina Bontà verso „ Ginevra? havendola situata in buonissima aria, dotata di territorio fertilissimo, „ posta alla riva d'un Lago delitiosissimo, & ricchissimo per la comodità delli „ commercii & delle pescagioni, dal quale ivi vicino scaturisce il famosissimo Fiu- „ me Rodano; honorata poi non solo col nome di Città, & quell'antica & nobi- „ le, ma anco datole titolo di Contado & quel che più importa fatta la Città Ec- „ clesiastica che lungo tempo ha vivuto sotto il placidissimo dominio delli suoi Ve- „ scovi, & finalmente per Divina Providenza & Bontà cagionando ciò la necessità „ delle guerre, riposta sotto l'imperio & protezione della Serenissima Casa di Sa- „ voja, non sol cospicua per la origine nobilissima sua, che trahe dalli Imperato- „ ri Ottoni, ma singolar per la Religione & perpetua unione con la Santa Sede A- „ postolica, & per la benignità che suole usar verso i sudditi & vassalli suoi.

„ Gode poi l'istessa dell'opportunità del passo, della fortezza del sito, della fre- „ quenza di habitatori, & in somma di tutte quelle doti, che la possono rendere „ fortissima & felicissima.

„ Non conobbe queste gratie, non pregiò tutti questi doni, non stimò le soprad- „ dette gioje, che concorrevano a renderla pretiosissima & riguardevolissima; anzi „ convertendo tutto il bene in male, tutto il dolce in amaro, e tutto quello che „ doveva esserle sanità, in mortal veleno, come ingratissima e troppo ingrassata „ nella felicità, ricalcitrò, & ribellando, & apostatando in un tratto da Dio, dal- „ la Chiesa, dalla Fede, dalli Principi suoi spirituali e temporali, l'anno 1536. „ fomentata da chi meno dovea cacciò il Vescovo, si levò dall'ubbidienza tem- „ porale, abolì l'antica & vera Religione, si smembrò dalla Santa Sede Apostolica, „ abbracciò l'heresia, & aprì la strada a tutti li delinquenti di lesa Maestà divina „ & humana, a' scellerati in tutte le specie di delitti, ad apostati, assassini, falsa- „ rj, homicidi, spoliatori di Chiese, raptori di vergini sacre, & ad altri segnala- „ ti per qualche notabile misfatto, di venirsene ad habitare liberamente in quel- „ la, come nido sicurissimo da covar tutti quell'inganni, insidie, e tradimenti, „ che hanno travagliato e travagliano tuttavia la Francia, la Germania & l' Inghil- „ terra, & minacciano dell'istesso la nostra Italia.

„ Quivi si vede una vera & nuova Babilonia, un'altra terra di Babele, un'asilo „ & rifugio del Diavolo, & delli ministri suoi. Di quindi sono usciti, & escono li „ più notabili heretici, & seminatori di heresie, che scorrono sotto falsi habiti „ tutte le Provincie, corrompendo tutti quelli che possono con perversi ragiona- „ menti, con libri, con lettere & con segrete pratiche, spargendo per tutto ove „ arrivano la loro zizania. Dalla medesima partono quelli che con polvere, ungnen- „ ti, & altre male arti hanno sparsa la peste in varj luoghi come si sa da tutti vol- „ garmente. Di là si mandano tutti i libri sporchi e pieni di veneno non solo di „ heresia, ma di maligna & bugiarda maldicenza in vituperio de' Principi; & dell' „ istesso luogo escono le seditioni, gl'insidiatori, & assassini delle vite loro, di che „ ci dà buon testimonio il fu buon Duca vecchio di Guisa, ucciso d'archibugiata „ presso Orleans per indutione del loro capo. Di là sono uscite le guerre civili di „ Francia, li consigli abbominevoli, li fatti nefandi, che hanno afflitto & affig- „ gono quel Regno Christianissimo.

„ Da quella scuola hanno imparato gli heretici non solo la perversa dottrina, „ ma insieme l'ostinatissima loro ribellione contro il suo Re, in somma questa è

la ve-

„ la verà, & reale rappresentatione della sede, & sinagoga dell'Antichristo. Ora „ questa vipera tortuosa & pienissima di mortalissimo tosico alza il capo contro di „ Roma & di questa Santa Sede Apostolica; ardisce di vomitar di continuo ingiu- „ rie velenosissime contro la Santa Chiesa, & in specie contro la Santità Vostra; „ anzi di maledire il Vicario Santissimo di Christo in terra hanno fatto sempre par- „ ticolarissima professione, spendendo quasi tutto il tempo delli loro pestiferi ra- „ gionamenti in tal maldicenza, & in vituperar falsissimamente la Chiesa Cattoli- „ ca nel Capo & nelli membri suoi; macchinano di continuo contro i Cattolici, „ componendo e stampando libri perniciosissimi, mandando gente attorno per in- „ fettare, ordendo di continuo pratiche, intelligenze, cospirationi, tradimenti, in- „ cendj, rapine, & violenze contro Santa Chiesa.

„ Eccovi Padre Santissimo una parte dell'horende qualità, che di dirle tutte non „ è possibile, anzi solo in pensarle mi s'arricciano li capelli, si stordisce il cer- „ vello, abborrisce in gran maniera l'animo, mentre se gli rappresentano le cru- „ deltà, le fierezze, & le barbarissime scelleraggini, che manda di continuo fuori „ la sentina pestilentissima di quell'infelicissimo luogo. Ma che dirà la Santità Vo- „ stra dell'insulto che ha osato ultimamente commettere contro il Principe suo & „ in suo volto, insultando nella sua persona tutta la Chiesa & la Repubblica Chri- „ stiana? Quando intenderà che senza occasione alcuna ha posto mano a tentare d' „ occupar Forti principali del Serenissimo Duca di Savoja, che ha procurato Im- „ padronirsi dell'armata che tiene sul Lago, delli luoghi di Ripaglia e Tonone; „ dell'Esclusa passo del Rodano, & che non essendole riuscita alcuna delle sue im- „ prese, come a Sua Divina Maestà è piaciuto, per mera perfidia & malignità ha „ scoccato il suo diabolico furore sopra la Prepositura della Contancina e due al- „ tre terre aperte, bruciandole, saccheggiandole, & predando tutte le cose sacre & „ profane, senza rispetto incrudelendo barbarissimamente, non havuta ragione di „ sesso, di età, o di altra qualità contro le persone & luoghi Ecclesiastici?

„ Come potrà la Santità Vostra contenersi di non zelare altissimamente l'onor „ di Dio, quando intenderà l'orrendo sacrilegio & l'inaudita, & diabolica trage- „ gedia commessa da queste furie infernali uscite di Ginevra, nella Chiesa di Dio, „ nell'Altare ove si sacrifica il vero & real Corpo di Christo Nostro Signore & „ contro Christo istesso rappresentato nella Croce per ricordarci la passione sua & „ la salute nostra? Ahimè, Padre Santissimo, che nefandissimi atti son questi! han- „ no introdotti li cavalli nel Tempio Divino, nella Casa, che con sua bocca Chri- „ sto nominò Casa di Dio & Casa d'Orazione, & essi ne hanno fatto stalla spor- „ chissima de' cavalli.

„ Son poi camminati più avanti, & hanno convertito l'Altare, vero Simbolo di „ Christo, in presepio, & in luogo di sacrificarli sopra l'hanno caricato di fieno, „ & di biada & introdotte le bestie a mangiarvi sopra per maggiore disspregio. „ Nè qui ancora si fermò l'orribile empietà & barbarie loro, che vedendo in al- „ to un gran Crocifisso, dopo haver detto parole nefande & esecrabili, & usato il par- „ ticolar improperio della perfidia giudaica, cioè, *salvum te fac si potes*, lo tirarono „ a basso, tagliarono il capo all'Immagine di Christo, & se lo gittarono a' piedi loro.

„ Io mi sento, Padre Santissimo, mancar la lena, agghiacciare il sangue, annodar la „ lingua, e stupefar tutti li sensi nell'udire & pensare ad un fatto sì esegrabile, „ sì horrendo, & sì terribile. Non è già questa materia da dissimulare, nè da tra- „ vedere; è pur questa causa di Dio, è pure ingiuria atrocissima fatta a Christo suo „ figliuolo nostro Signore & Salvatore. Voi sete pure, Beatissimo Padre, il suo Vi- „ cario, questo tocca pure a Santa Chiesa, alla Sede Apostolica, al Clero tutto, „ & al Christianesimo. Et chi vide, o udì giammai più bestiale & insolente „ provocatione che di sentir che la mosca habbi osato assalire il Lione? ben

vera-

„ veramente si son dimostrati allievi del Diavolo, poichè seguitano li vestigij suoi
„ perchè siccome quello non dubitò d'ambire il luogo eguale a Dio senza misurar
„ le forze e impotenza sua, così questi animali insensati hanno temerariamente osa-
„ to provocare questo Principe, ingiuriar la Chiesa, dannificar la Sede Apostolica
„ & in somma metter bocca in Cielo.
„ Nè dovrà hoggidì la Beatitudine Vostra prender meraviglia che io sia entrato
„ a trattar di questo negotio con espressione di sì diversi & contrarij affetti, per-
„ chè ancora di presente non posso trovar verso di comporre l'animo mio combatten-
„ domi il dolor di vedere tant' anime perdute & disperate, lo sdegno d'havere sco-
„ perto in costoro sì notabile audacia, sì segnalata prosunzione, sì inconsiderata
„ temerità & arroganza, & così inaudita empietà, la confusione tra me stesso di
„ mirare che il Diavolo possa tanto in ajutar questi suoi ministri infernali, onde
„ rapito dal zelo del servitio di Dio, & innalzato sopra me stesso non con arte
„ Oratoria, ma collo stimolo della pietà, spinto da estrema & pericolosissima ne-
„ cessità, nella quale vedo costituiti tutti li veri & buoni figliuoli di Santa Chie-
„ sa, darò voci altissime, esclamerò con tutto il mondo Christiano, gridarò sino
„ al Cielo per muovere ognuno al soccorso, inanimando & accendendo il petto
„ de' veri soldati di Christo a questa santissima & piissima guerra in difesa della
„ Religione, conservatione & aumento della Fede Cattolica, & ad estirpatione di
„ questa sì horrenda tirannide di Ginevra.
„ Et che posso io degnamente in primo anzi unico luogo invocare, & a chi può
„ spettar legittimamente l'Alfa & l'Omega di questo importantissimo negotio, se
„ non a voi, Padre Santissimo, poichè sete Vicario di Christo in terra, capo vi-
„ sibile di questa sua Hierarchia celeste, pastore supremo di questo Santissimo Greg-
„ ge? Voi sete quello che dovrà prender in mano l'armi spirituali, & adoperarle
„ a salute del Christianesimo. Voi sete quello che potete dare il moto all'armi
„ temporali, le quali tutte pendono dalla vostra autorità. In voi sperano tutti li
„ pij & Religiosi Principi Christiani, in voi solo mirano, aspettando conseglio, fa-
„ vore, ajuto, & ogni sorte di sussidio.
„ Da voi, Padre Santissimo, devono nascere le pubbliche deliberationi, l'unio-
„ ne universale de' Cattolici, le sante leghe, & le crociate contro questi mostri dia-
„ bolici. Da voi sogliono scoccar li fulmini e tuoni delle Censure & anatemi con-
„ tro gli heretici, & ribelli di Dio. Da voi in somma aspetta il Duca di Savoja
„ tutti li ajuti spirituali, e temporali per isradicare questa impiissima usurpatione
„ piantata per contrapposto del giustissimo & suavissimo Dominio di S. Chiesa.
„ Hora è il tempo di far conoscere al mondo con effetti veri & vivi, & con at-
„ tioni heroiche & singolari, il valor, la pietà, la Religione, & il zelo ardentissi-
„ mo che tenete di conservare & aumentare il Gregge a Christo Salvator nostro.
„ Questo è il campo nel quale havete da far esperienza notabilissima & memora-
„ bilissima del bellissimo & generosissimo animo vostro. Qui si vedrà con quanto ra-
„ ro giuditio habbiate atteso ad accumular tesori, & quanto in questi nostri tem-
„ pi fosse necessaria questa provvisione così ansiosa & diligente.
„ Ergasi dunque la Santità Vostra & animosamente porga la santa mano adjutrice
„ a questo Serenissimo Principe che con cuore ardentissimo ha preso l'armi in ma-
„ no per Santa Chiesa, per la Religione Christiana, per la Fede Cattolica, per la
„ Santa Sede Apostolica, & per levar di Sedia l'heresia & li ministri del Diavolo.
„ Ricordisi la Santità Vostra, che non senza divin misterio ha permesso Dio che nell'
„ Insegne dell'Armi di casa sua habbia un Leone, acciocchè con ferocia santa leoni-
„ na non solo difenda la Sua Chiesa, ma castighi & debelli i suoi nemici. Ha
„ accompagnato anco il monte, perchè sapesse, che siccome l'ha segregato & po-
„ sto in sì alto Seggio, così lei deve innalzarsi & ascendere il monte Sionne, & di
là ful-

„ là fulminare i ribelli suoi. Ci ha anco aggiunto la stella per simbolo di elevatio-
„ ne di questo terreno mondo per alzarsi con le opere sopra il monte, & aggua-
„ gliando le stelle andarsene glorioso a poggiare al Cielo a fruire dell' autor loro.
„ Inviti la Beatitudine Vostra a sì sant' opera non solo questo sacrosanto Colle-
„ gio di Principi che la circonda, & che con la porpora rappresenta l' ardore &
„ fuoco dello Spirito Santo, che lo tiene acceso ad ogni santa & honorata impre-
„ sa, che da lei sarà proposta, ma il grandissimo & vittoriosissimo Re di Spagna
„ Filippo secondo, colonna immobile, & unico appoggio del Christianesimo. Con-
„ vochi l' Italia tutta come Reina di tutte le Provincie, & figliuola primogenita
„ della Fede Cattolica: Domandi li Serenissimi Principi & Potentati Italiani, come
„ Campioni di Santa Chiesa. Ecciti la Christianissima & valorosissima Provincia
„ della Francia, fonte antiquissimo di Religione, honor dell' arte militare, & e-
„ sempio di Fede Cattolica, ove sempre hanno fiorito del pari la pietà Christiana
„ & l' armi, perchè si deve sperar da que' popoli fedelissimi alla Sede Apostolica
„ qualche segnalata demostratione, poichè hanno sempre speso & sparso il sangue
„ per Santa Chiesa, & per difender li suoi antecessori dalle tirannidi occorse, &
„ che da Ginevra hanno ricevuto la maggior parte de' colpi mortali che l' affliggono.
„ Dia spirito & inanimi arditamente le Repubbliche de' Svizzeri Cattolici, per-
„ chè siccome dal tempo di Giulio secondo si acquistarono il glorioso nome di di-
„ fensori della Santa Sede Apostolica, così hora si trovano in mano loro di gua-
„ dagnarsi il titolo di propugnatori della Santa Fede Cattolica. Tutti questi Prin-
„ cipi, Padre Beatissimo, tutte queste Repubbliche, tutte queste Provincie si accende-
„ ranno con la vostra divina voce; s' incammineranno ad ogni vostro cenno, mette-
„ ranno a sbaraglio la vita, & lo Stato per compiacervi, per difendervi, per obbedirvi.
„ Voi con questa occasione sarete autor d' impresa sì gloriosa & immortale, che
„ nè Gregorij, nè Urbani, nè altri Pontefici antecessori, con l' acquisto di Terra
„ Santa, o con la persecutione delli Imperatori non segnalarono più notabilmente
„ li loro Pontificati, che voi il vostro.
„ Nè crediate già che questa esageratione sia per hiperbole oratoria, o adulatio-
„ ne cortigiana, perchè sebbene Ginevra da se non è sì grande impresa che possa im-
„ mortalare il vostro principato, nondimeno apporta seco sì gran conseguenza, che
„ dà maggior grandezza di quello venghi a dimostrare in prima faccia, perciocchè
„ dalla caduta di Ginevra ritorna il Diavolo a traboccar nel fondo del suo solito
„ precipitio; dalla caduta di Ginevra viene a mancare la principal Sede dell' heresia;
„ dalla caduta di Ginevra cessano le insidie, svaniscono li tradimenti; si estinguono
„ le molte cospirationi; & un' infinità di scelleraggini, che travagliano buona par-
„ te del mondo; dalla caduta di Ginevra si spezza il corno principale di questa
„ fiera bestia, si leva la scuola della falsa dottrina, si secca il fonte di tutti li
„ maggiori veneni che si vanno spargendo per tutta la Repubblica Christiana.
„ Risolvetevi dunque, Padre Beatissimo, & applicate tutto l' animo vostro a que-
„ sta degnissima & utilissima impresa; & siate sicuro, che siccome dopo l' Ariane-
„ smo non ci è stata nella Chiesa maggior persecutione, nè più perfida infedeltà
„ di questa, così questa pestifera setta dopo la sua origine non ha patito la mag-
„ giore scossa di questa che siete hora in facoltà di darle; nè si può maggiormente
„ disarmare il diavolo, che con levarli questa fucina, nella quale questa maledet-
„ ta canaglia soleva & suole formare & aguzzare tutti li suoi strumenti del mal oprare.
„ Ma ohime! dove son io, dove mi trovo? & in qual profondo pelago, dal
„ quale non vedo parte ove possa uscirmene senza pericolo d' affogarmi? ecco che
„ pure al fine mi riconosco, & alzando la faccia & l' alma al Cielo vengo con pu-
„ rissimo cuor a ricorrere a quella Divina bontà, che mai ne' bisogni ci suole ab-
„ bandonare, non ostante ogni demerito nostro. A te, Signor, mi volgo, a te gri-
„ do con voce ardentissima, ma però pregna d' un grandissimo fiume di lagrime, a te
escla-

„ esclamo, poichè non meno dell' honore & servitio di tua Divina Maestà si trat-
„ ta, che della nostra salute. Noi, Signor, sebben contumaci, sebben peccatori,
„ sebben fragilissimi vasi d'ira, pur siamo creature tue. Te adoriamo, in Te solo
„ speriamo, per Te solo viviamo. Et sebbene con l'opere non corrispondiamo al-
„ li tuoi infiniti beneficij, contuttociò nella Fede nostra, nell' adoratione, nel cre-
„ dere siamo, la gratia tua mediante, sodi, fermi, & inconcussi. Noi siamo devo-
„ tissimi adoratori di Christo Salvator nostro e tuo Figliuolo, e stiamo sotto lo sten-
„ dardo della Fede Cattolica Romana.

„ Geneva ha lasciato lo stendardo generale di Santa Chiesa; Geneva è uscita dal-
„ la Navicella di San Pietro; Geneva ha dato mano al Diavolo; Geneva si è da-
„ ta in preda a tutti gli horendi vitij & scelleraggini che possono trovarsi al mon-
„ do; Geneva ha scacciati li suoi Principi spirituali e temporali; Geneva non co-
„ va che tradimenti, insidie, & cospirationi al resto del Christianessimo; Geneva
„ non fa che sparlare, & ingiuriare sporchissimamente il tuo Vicario in terra,
„ & li ministri di Santa Chiesa; Geneva non attende che a stampare & mandar
„ fuori libri di corrotta dottrina; Geneva in somma non è che una lingua pestife-
„ ra che fa professione di bestemmiare & far bestemmiare il tuo Santissimo Nome.

„ Però, Signore, habbi pietà della tua Chiesa, vendica il sangue de' tuoi Santi mi-
„ nistri, degnati d'estinguere questo fuoco che va serpendo per tutte le vicine Provin-
„ cie, difendi li Principi Cattolici & specialmente questo tuo devotissimo & humi-
„ lissimo campione di Savoja, al quale hai posta in mano la spada, & che con tanto
„ zelo & ardore l'adopra in tuo servitio. Piaccia alla tua divina Maestà mirar con l'
„ occhio di misericordia sopra la Nobiltà, e tutti li popoli che hai sottoposti al suo go-
„ verno, li quali vedendo il suo Principe con la vita, & con lo Stato dispostissimo ad
„ esporsi al martirio, se ne sarà bisogno per servitio di tua divina Maestà, tutti stanno
„ pronti a snervarsi, spolparsi, smidollarsi, & a versare il proprio sangue, per accompa-
„ gnarlo & concorrere a questo servitio della tua divina Maestà. Tu sei quello, Si-
„ gnore, che salvasti il popolo tuo dall' Egitto con il passaggio a secco del mare
„ Rosso. Tu sei quello che per quarant' anni lo nudristi nel deserto. Tu sei quello
„ che lo facesti padrone & goditore della terra di promissione. Tu sei quello che in tut-
„ ti li bisogni urgenti l' hai provvisto di Capitani & Duci per levarlo dal pericolo, e dal-
„ la rovina. Tu sei quello che con miracoli stupendissimi l' hai soccorso nelle mag-
„ giori angustie. Tu sei quello che finalmente per salute nostra non perdonasti al
„ proprio figlio tuo unigenito, anzi lo desti al Mondo, all' ingiurie, alli dispregi,
„ alle percosse, & alla morte vituperosissima della Croce solo per nostra salute. Tu
„ sei quello che hai profligato, & posto in profondo tutti li tuoi nemici & del tuo
„ popolo & che sempre sei restato vittorioso.

„ Tu dunque, Signore, degnati riguardare sopra questa tua travagliatissima Chiesa
„ militante, sopra questo tuo Pontefice & Vicario di Christo in terra, sopra tutto
„ questo Sacro Collegio, sopra queste tue humilissime creature, li Principi & po-
„ poli Christiani, & specialmente il tuo divotissimo Duca di Savoja. Degnati, Si-
„ gnore, di farli gratia, che ad essaltatione della tua Santa Fede, & conservatione
„ della religione Cattolica possino debellare li tuoi nemici, & restar vittoriosi, &
„ dopo questa vita meritar corona perpetua.

III. Due Lettere scrisse il Duca di Savoja a Sisto, supplicandolo di consiglio e di ajuto, e ad ambedue così rispose il Pontefice.

Dilecte Fili &c.

Vostra Altezza per non degenerare dalla grandezza & pietà de suoi maggiori, sin dal principio del nostro Pontificato ci fece sapere l' ardente fisso pensiero che havea di espugnar la Città di Ginevra & discacciare gli heretici. Di che ne fu, come si conveniva, molto lodata da noi, & essendosi per due volte mossa per condurre ad effetto quest' impresa le rimet-

le rimettemmo danari in Piemonte, i quali ci bisognò poi fare ritirare a Roma per haver vostr' Altezza trovato, che allora non era tempo opportuno per espugnar que' nemici ribelli di Dio, & suoi.

Hor trovandosi Vostra Altezza provocata da essi ci avvisò che di nuovo si era scoperta giusta & opportunissima occasione di potere impatronirsi di Ginevra. Noi ammaestrati da quel Re che il Nostro Signor Gesù Cristo c' insegna nell' Evangelio nella Parabola del Re, che vuol muover guerra, ponemmo in consideratione all'Ambasciatore suo residente qui appresso noi, & scrivemmo al Nuntio nostro costì perchè da loro fosse riferito a Vostra Altezza tutto quello che ci parve opportuno, & ne scrivemmo anche a lei.

Et con questa nostra rispondendo alla domanda che ci fa con le sue lettere de' 24. & 27. del passato le dichiamo, che siccome noi per molti & degni rispetti non vogliamo adesso che si faccia in nome nostro quest' impresa, che per l' interesse suo è riputata propria di Vostra Altezza, così non intendiamo di voler punto impedir lei in così santo pensiero, & perciò può consigliar bene il negotio co' Ministri del Re Cattolico.

Et se ella certificata dello spavento de' Ginevrini, & de' pochi ajuti che sieno per dar loro i Bernesi, & misurate ben le sue forze, & gli ajuti che può assicurarsi di havere da Sua Maestà Cattolica (cosa che noi non potemo sapere) giudicarà bene nella congiuntura del tempo che corre di far quest' impresa, noi ce ne dobbiamo rimettere, come facciamo, alla risolutione & prudenza di Vostra Altezza. Et in evento che le succeda di soggiogar Ginevra & cacciare gli heretici, noi per sollevarla in parte dalle spese che havrà fatte ci contentiamo donarle centomila scudi d'oro, & manderemo a suo tempo le lettere di cambio di mercanti, in evento che succeda l'impresa, in mano di Monsignor Nuntio nostro acciocchè Vostra Altezza possa esser sicura che i detti danari in tale evento saranno sborsati con ogni prontezza, & faremo anche di più appresso.

Se il Re di Francia nell' occasione del monitorio fattoli si mostrerà obbediente, noi haremo più largo campo di somministrare ajuti a Vostra Altezza. Et quando non obbedisca & perseveri nell' unione degli heretici, noi saremo costretti per la conservatione del nostro Stato d'Avignone mandar grosso numero di genti in Francia, dalle quali si potrà ancor dar molto calore all' impresa che Vostra Altezza facesse contro Ginevra. Dichiarando che questa nostra promessa di centomila Scudi non habbia a durare se non per tutto quest' anno 1589. perchè se dopo succederà Lega a beneficio di Vostra Altezza tra noi, il Re Cattolico & lei per l' espugnatione de' Ginevrini, si dichiarerà per qual portione, & come haremo da concorrere alle spese di detta impresa.

Et in ogni caso non potressimo se non biasimare che Vostra Altezza cercasse di accomodarsi con heretici, & ribelli di Dio, perchè si vede nelle scritture divine che alcuni Re furono di ciò ripresi, & puniti da Dio, & le mandiamo la nostra paterna, & Apostolica beneditione.

Datum Romæ *6.* Junii 1589.

IV. Da questa lettera incoraggito il Duca di Savoja intimò la guerra, ottenne qualche vittoria, di cui SISTO fece leggere in Concistoro la piccola relazione, onde il Segretario scrive: *Catholicos acriter restitisse, hostes in fugam conversos, æneis quibusdam tormentis amissis*, ed alla perfine fu forzato il Duca a desistere parte pel valor de' nemici, parte per il morbo contagioso che tirava a rifinire il suo esercito, e parte per altri infortunj che negli Storici sono a sufficienza spiegati; e la lega che SISTO meditò di fare morì essa ancora al morir del Pontefice indi ad un anno.

V. Ma il Re di Francia unito al Navarra con esercito poderoso, aveva deliberato assediar Parigi, e ricattarsi di tutti i torti. Era accampato a San Claudio con forze formidabili, e già le cose avevano cangiato talmente aspetto in favor del Re, che i Collegati si vedevan presso all'ultima disperazione. Riceveva il Monarca le congratulazioni per l'imminente espugnazione di Parigi, ed ascoltava con genio dirsi che l'uccisione de' Guisi cominciava a mostrare i suoi buoni effetti; ma

in occulto v'erano molte trame che chiedevano la sola morte del Re; e tra l'altre, i diecimila scudi di annua pensione promessi a chi l'ammazzasse; gli Ugonotti che volevano presto presto vedere il Navarra Monarca di tutta la Francia; il Mena che avea comandato a un Sicario travestito da Religioso, l'uccisione del Re con la maggiore celerità che fosse possibile, (così scrivono alcuni;) e finalmente le prediche fatte in Parigi, dice il Padre Daniele nella sua Storia, tutte gridavano che il Re fosse ucciso.

VI. Giunto però un Sicario con abito da Religioso a' soldati della guardia Reale domandò del Procurator generale di Sua Maestà. Fu introdotto, e gli presentò lettera del Signor d'Arlè. Alcuni vogliono fosse finta, e noi pure pensiamo essere stato contraffatto il carattere di quel Sigoore, ed imitato sì bene, onde il Padre Daniele afferma che il Procuratore riconobbe la mano dell'Arlè primo Presidente di Parigi. Il Procuratore portò il foglio ad Enrico, il quale dopo aver letto tra l'altre cose, che lo stesso latore avrebbe svelato a bocca a Sua Maestà il rimanente, che non era bene affidare ad un foglio, disse al Procuratore che trattenesse il messo fino alla vegnente mattina.

VII Era il primo d'Agosto, quando sull'undici ore per comandamento del Re fu introdotto alla sua presenza il mascherato Sicario, cui domandando Sua Maestà se fosse vero che avesse cose d'importanza da rivelargli: così è, Sire rispose quell' assassino, e postasi la mano in seno per trar dalla mentita veste alcune scritture, ne lasciò studiosamente, ma senza affettazione cadere una in terra, affinchè nel raccoglierla, potesse, com'indi fece, con agevolezza cavar fuori il coltello, con cui fu tanto presto a ferirlo nel rialzarsi, che l'infelicissimo Re si trovò prima mortalmente piagato di quel che schivar potesse il barbaro colpo.

VIII. Vogliono alcuni Storici che il Re trattosi incontanente il ferro dalla ferita, lo piantasse nel collo del micidiale; affermano altri che solamente gridasse, *ajuto son morto*; e che al rumore entrato il Signore di Bellagarda con molti Cortigiani uccidesse quella furia, e tutti insieme lo gettassero dalle finestre, e che di poi fosse fatto in pezzi da' soldati, bruciato, e sparse al vento le ceneri; dicono, che visitato subito il Re da' Medici, e dal Chirurgo trovarono che la ferita non era molto profonda, onde non solamente l'assicurarono della vita, ma che in termine di due giorni sarebbe salito a cavallo; ma che verso la sera gonfiatasi alquanto la piaga fu assalito da dolore spasmodico, il quale crescendo fin presso alla mezza notte, mise in disperazione i Medici della sua salute, e gli obbligò a parlarne sinceramente alla Maestà Sua, la quale all'annunzio funestissimo fatti chiamare il Re di Navarra, e i Principi del sangue, disse loro che vendicassero la sua morte non deponendo mai l'armi finchè non havessero purgato il Regno da' Collegati ladroni che se lo volevano dividere, e che per tale effetto avevano mandato con tanta malizia il Sicario ad ucciderlo sì indegnamente. Indi dichiarò suo Successore alla Corona il Re di Navarra, e comandò a tutti conoscerlo, e riceverlo Re loro. Poi volendosi confessare chiamò il suo Cappellano; il quale non giunse in tempo perchè sopraffatto dallo spasimo aveva già perduta la favella.

IX. Scrivono altri ch'egli non aspettò all'estremo per confessarsi, ma che la mattina medesima fece chiamare il Cappellano, ascoltò Messa, si raccomandò vivamente a Dio, pose volontariamente in mano di Sua Divina Maestà la vita e la morte secondo che Dio conosceva esser per lui meglio, e pel Regno, ma che poi dubbioso della sua salute, cominciò a recitare il Salmo Miserere; che alcuni de' Principi assistenti gli suggerirono esser di mera necessità ch'ei perdonasse a' suoi nemici, se voleva che Dio perdonasse a lui; e ch'ei rispose di perdonare, e che subito si confessò, ma prima di ricever l'assoluzione il Cappellano a lui disse d'avere udito vociferare d'un certo monitorio intimatogli dal Sommo Pontefice, e benchè

non

non sapessene il contenuto, era però in obbligo avvertire Sua Maestà di soddisfare in tutto a' comandamenti della Santa Chiesa, e del Papa, poichè altrimenti non avea facoltà d'assolverlo, e che il Re soggiunse. *Io sono il figliuol primogenito della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, e voglio morir tale. Io dichiaro d'avanti a voi che il mio desiderio è questo, e non ho altra cosa più a cuore che di contentare Sua Santità in tutto quello che da me desidera*. Così il Padre Daniele.

X. Contestano altri Storici che il Re di Navarra non solo non fu dal moribondo Monarca esortato a vendicar la sua morte, ma che nè tampoco parlò seco, poichè mandandogli a dire il Navarra di volerlo visitare, ebbe in risposta che non dovesse partire dal suo Quartiere, e che tenesse in guardia l'esercito, per ogni novità che accader potesse. Ma il citato Padre Daniele afferma che il Navarra corse subito, e si gettò prostrato a' piedi di lui presso il letto senza poter proferir parola; che il Re gli fece segno d'alzarsi, che lo baciò e gli disse, che se Dio disponeva della sua vita lasciava a lui la Corona di Francia come a legittimo successore, ma avvertisse, che non l'avrebbe potuta mai tranquillamente godere, finchè non si fosse fatto Cattolico, come l'esortava a far quanto prima.

XI. Sentiamo un altro Francese dottissimo, ch'è lo Spondano, da noi tradotto per intelligenza comune.

„ Non essendo, scrive egli, da Cerusici stimata mortale la ferita del Re furono „ spedite Lettere a' Prefetti delle Provincie del Regno ed a' Principi amici, le quali „ raccontavano un così crudele attentato e la speranza di ricuperar la salute. Ma „ il Re nondimeno per prepararsi ad ogni evento volle fare la Confessione Sagra- „ mentale con rito Cattolico, e si confessò a Stefano Bologne suo Cappellano or- „ dinario, il quale prima di compartirli il benefizio dell'assolutione li significò „ avere udito, esser promulgato un Monitorio del Sommo Pontefice, col quale si „ proibiva a tutti i Sacerdoti di poterlo assolvere ancora in punto di morte, se Sua „ Maestà noo promettesse di ubbidire al giudizio della Chiesa. Allora rispose pia- „ mente il Re esser egli figliuol primogenito della Cattolica Chiesa Apostolica Ro- „ mana, voler morir tale, ed esser pronto ubbidire religiosamente al Pontefice. „ Lo che udito dal Cappellano, li compartì l'assoluzione.

„ Indi assalito nella notte da violenta febbre e da dolori acerbi, e da convulsio- „ ni, ove conobbe d'essere vicino a morte, chiamato di nuovo il Cappellano, si „ confessò un'altra volta. Avvisato di perdonare tutte le Ingiurie ricevute da' suoi „ nemici, rispose che perdonava di tutto cuore. Di nuovo esortato a perdonare a „ tutti coloro, che avessero procurata la sua morte, rispose ancora che perdonava, „ volentieri, e pregava Dio, che perdonasse a lui tutti i suoi peccati, siccom' egli „ perdonava a' suoi uccisori.

„ E qui di nuovo ricevuta l'assoluzione facendosi due volte il santo segno di „ Croce placidamente spirò circa l'ora quarta mattutina del secondo giorno d'A- „ gosto. De' quali atti di pietà, e di penitenza per confondere le calunnie de' ribelli „ che lo spacciavano Ipocrita e fautor degli eretici, a' tre d'Agosto ne fu stipulato „ istrumento pubblico, e presentato al Cardinal Gondi Vescovo di Parigi, sotto- „ scritto da coloro che stettero assistenti al Re dalla ricevuta ferita fino alla morte.

XII. Undici furono i testimonj fedeli, che sottoscrissero lo strumento, cioè, Carlo d'Orleans Gran Priore di Francia, Luigi Valletta Duca d'Epernone, il Maresciał di Bironè, Ruggiero Bellagarda Grande Scudiero, il Signore di Castelvecchio Capitano della Guardia del Corpo, Francesco Dò Governator di Parigi e dell'Isola di Francia, Carlo Ballac ancor ei Capitano della Guardia, Revòl Segretario, Stefano Bologne Cappellano ordinario, ed il Cardinal Gondi.

XIII. Giunse la nuova a Roma nella maniera che il Montalto scrive al Cardinale Legato.

„ Da Lione i dodici di questo per Corriero straordinario che veniva di Spagna „ e giunse qui a' diciotto fu scritto che il Re di Francia era stato ammazzato da „ uno vestito da Frate Domenicano con un coltello avvelenato, & a questo avviso „ si dava poco credito. A' venti del medesimo arrivò qui Corriero del Granduca „ venuto da Firenze in diciott' hore, che portava la confermatione di questa nuova, „ & la confermatione era per una Lettera del Duca di Lorena degli undeci di que- „ sto, data in Nansì, spedita per corriero espresso al Granduca, laonde se le può „ prestar qualche fede. Tantopiù che il Duca di Lorena aggiugne che il Marchese „ suo Figliuolo era già in Parigi col Duca di Nemurs, & di Mena, dov' era già „ stato gridato Re il Signor Cardinal di Borbone carcerato, & che gli Ugonotti „ havevano parimente gridato Re loro il Navarra.

„ Se questa gran nuova sarà vera non solo Vostra Signoria Illustrissima sarà libera „ da' suoi travagli, ma si può sperare che tutto il Regno di Francia, o presto si „ quieterà o almeno diminuirà gran parte della sua inquietudine, & la guerra si „ farà solamente contro Hugonotti, & le bacio humilmente le mani.

22. Agosto 1589.

XIV. Ma Sisto che si rammentava d' avergli fatte tante minacce, e di avergli predetto: *che Dio non l' harebbe pubblicato per Re, che appena harebbe acquetato un travaglio, ne sorgerebbero dieci, e che in lui finirebbe la sua Casa & il Regno, perch' è parola di esso Dio che non può mentire: quicumque glorificaverit me honorificabo eum, qui autem contemnunt me erunt ignobiles*, parlandone in Concistoro fece una grave e copiosa Orazione sopra la morte d' Enrico III. *degna di tanta ammirazione, e di tanto stupore che appena i posteri l' avrebber creduta; un Re potentissimo nell' attuale assedio di Parigi, che avea ridotta quella Capitale a chiederli misericordia; un Re circonvallato da validissimo esercito; un Re nel suo medesimo Gabinetto da un inerme fraticello con un colpo solo di piccolo ferro è restato ucciso. Certamente questa cosa è accaduta, acciocchè ciascuno conosca nella medesima la forza de' giuditij di Dio.... è solita questa Santa Sede celebrare per i Re Cristiani le sacre solenni esequie, ma siccome Henrico Re (per quanto è lecito giudicare alla Chiesa dall' esterno) è morto impenitente, così non è lecito il celebrargliele, nè ciò deve apportar pregiuditio al Regno, perchè questa Santa Sede nega l' esequie non ad un Re di Francia, ma solamente ad Henrico Valesio. Nihil tamen ex ea re Christianissimo Regno praejudicium inferri*, così conchiude il Segretario Concistoriale a gli undici Settembre del 1589. *cum persona tantum causa hoc fiat & decernatur.*

XV. Lo Spondano afferma che Sisto nulla sapesse delle buone disposizioni dimostrate da Enrico nella sua morte, perciò credendolo morto scomunicato, gli negasse l' esequie in Roma; anzi afferma di più che non solo Sisto, ma gli altri ancora Pontefici fino a Clemente VIII. vivessero in quella falsa opinione, e negassero anch' essi l' esequie. (2) Dice che l' Abate Arnaldo Ossat, che fu di poi Cardinale, a nome d' Enrico IV. e di Lisabetta Regina Vedova del III. espose a Clemente VIII. come appunto accadde la morte di quel Re, e dimostrò che non si dovevano più differire le predette esequie (3).

XVI. Eppure egli è fuor di dubbio che la fede della penitenza in morte del Re, sottoscritta da undici personaggi fu mandata subito a Sisto; e la stessa Regina Vedova glie la inviò per mezzo di Monsignor Montmorte. Ecco il Cardinale di Santa Severi-

(2) Obstiterant Pontifices, ne suprema illa Religionis officia ei defferrentur, aut pro eo publica suffragia ac preces pro defunctis fieri solitae adhiberentur, quod eum in excomunicatione mortuum fuisse persuasum haberent, ignorantes quae in obitu de obedientia Ecclesiae & Sedi Apostolicae praestanda protestatus fuisset.

(3) De quibus agens Ossatus nomine Henrici IV. & Helisabethae Reginae Viduae Tertii cum Clemente Pontifice rem dilucide exposuit, & multas rationes protulit propter quas ea gratia non amplius differri deberet.

Severina, che nel descriver la propria vita dice: „ Venne in Roma Monsignor „ Montmorte mandato dalla Regina vedova di Francia per querelarsi contro li com- „ plici della morte del marito, & a fine di schivare il giuditio del Navarra che ne „ l'havea richiesta per non essere riputata iniqua non querelandosi. Portò anche „ lettere a me della stessa Regina, nelle quali mi pregava che facessi officio con „ Sua Santità che il già defonto Re fosse honorato di Ecclesiastica sepoltura perch' „ era morto penitente, & havea domandata la Confessione; come anco havea man- „ dato fede di molti Grandi & Signori Cattolici del Regno. Onde da questo sem- brerebbe che lo Spondano affidato alle lettere dell' Abate Ossat non avesse colto nel segno, dicendo che Sisto, e i suoi Successori fino a Clemente nulla sapessero degli atti penitenti esercitati in morte dal Re: *ignorantes quæ in obitu protestatus fuisset*. Ma una lettera dell' Ossat scritta alla Regina vedova a' 7. d' Agosto del 1590. scioglie il dubbio, e la riferiremo nella maggior parte per diletto ancor di chi legge.

„ ..... Poi mi portai dal Vescovo di Bertinoro Segretario di nostro Signore per „ sapere se havesse havuta la lettera che io havea presentata al Papa a nome di V. M. „ e per saper dal medesimo qual sarebbe la risposta. Il Vescovo mi ha risposto ch' „ egli havea la lettera di V. M. ma che nostro Signore gli havea detto non dover „ dare a questa altra risposta diversa da quella che Sua Santità havea data a me a „ viva voce, onde ch' egli per ora non risponderebbe diversamente.

„ Siccome poi il Vescovo risponde ancora per il Cardinal Montalto nelle mate- „ rie di Stato e negli affari de' Principi, così li domandai se almeno il detto Car- „ dinale avrebbe risposto a V. M. ed ei mi soggiunse che non era necessario che il „ detto Signor Cardinale rispondesse, mentre le lettere erano di puro complimento „ riguardante il viaggio del Signor di Montmorte.

„ Io li soggiunsi che V. M. havrebbe pregato ancora il medesimo Signor Cardina- „ le a volersi intromettere appresso nostro Signore per l'esequie del defonto Re, al- „ che mi rispose assai bruscamente, come persona ch' è di continuo occupata, che „ non se ne farebbe niente, e che bisognava averci pazienza.

„ La Signora Donna Cammilla mi disse ch' ella ne parlerebbe a nostro Signore, „ e servirebbe V. M. in questo, ed in ogn' altra cosa che vi piacesse di comandarle, „ e che dalla risposta che le darebbe nostro Signore, saprebbe regolar la replica „ per non pregiudicare all' avvenire quando il tempo sarebbe più opportuno, ma „ che non era andata ancora dal Papa per i grandi calori „ e vuole aspettare a ri- „ spondere quando gli avrà parlato.

„ Il Signor Cardinal Montalto è un Signor giovane di poche parole e di meno „ cirimonie, e non mi ha dette che queste due sole parole: *bene, bene, farò*.

„ Il Signor Cardinal Santa Severina parlò assai amplamente mostrando sommo di- „ spiacere della morte del Re. Di poi discese alle ragioni, per le quali V. M. non „ era stata consolata quanto all' esequie del morto Re, allorchè fu in Roma il Si- „ gnor di Montmorte, dicendomi, che il Re defonto avea ben domandata l' assolu- „ zione della morte del Cardinal di Guisa, ed in conseguenza non era particolar- „ mente per la detta morte che fosse stato spedito il Monitorio contro Sua Mae- „ stà, ma che non havea domandata l'assoluzione per la prigionia del Cardinal di „ Borbone e dell' Arcivescovo di Lione, principal motivo, per cui fu licenziato il „ Monitorio, ma che gli havea tenuti in carcere fino alla sua morte.

„ Che Sua Maestà non havea voluto abbracciare un espediente che gli era stato „ suggerito da Roma, cioè ch' egli dichiarasse con una Scrittura di tenere i detti „ Signori Cardinal di Borbone, ed Arcivescovo di Lione per autorità ed a nome „ del Cardinal Morosini allora Legato di nostro Signore in Francia.

„ Che non haveva alla sua morte dato ordine, o lasciato comando alcuno che „ fossero messi in libertà.

„ Che

„ Che non si trovava che nel punto di sua morte fosse stato assoluto, oppur fosse „ morto pentito, anzichè, secondo un' osservazione fatta dal Signor Cardinal Gondi, „ gli attestanti parevano asserir d' accordo che il Confessore non fosse venuto a „ tempo, e che allora che il Cappellano volle confessare il Re, Sua Maestà già era spi„ rata, o che almeno avea perduta la parola, com' altri dicevano.

XVII. Dal che si argomenta che SISTO, ed i Cardinali, in vigore ancora della fede giurata e sottoscritta dagli attestanti degli atti di penitenza esercitati in morte dal Re, rimanevano ambigui, se veramente fosse morto penitente, perchè gli attestanti parevano asserir d' accordo o la mancanza del Confessore, o l' inabilità del Re da poterli fare, e perciò dice lo Spondano: *ignorantes quæ in obitu protestatus fuisset;* anzichè il medesimo Cardinale di Santa Severina nel descriver la propria vita forma un ritratto di questo Re, che par lo supponga morto impenitente, scrivendo: „ poco appresso venne infelice novella ch' era stato ammazzato Henrico di Va„ lois, ultimo di tanto lignaggio miserabilmente estinto con havere oscurati tutti „ li trionfi acquistati nella sua giovanezza, ucciso da mano ignava, armato in mezzo „ a gli alloggiamenti, & eserciti suoi, pagando la pena del sangue sparso del buon „ Cardinale di Guisa & di haver tenuta la protettione di Ginevra & di Sedan, & „ di haver burlati i buoni sotto il mantello della divotione con lasciare herede il „ Navarra tante volte burlato da lui, perseguitato, e ingiuriato, essendo stato per„ turbato da quello nel principio del Regno, nel mezzo, nel fine, con tanti scherni „ & vilipendij verso di esso, della madre, & delle sorelle.

XVIII. Nè mai si sarebbero decretate l' essequie, se l' Abate d' Ossat non avesse spianata ogni difficoltà, e messo in lume chiaro tutto l' avvenimento al Pontefice Clemente VIII. dicendoli tra l' altre cose: *Santo Padre, non si verificherà mai che il Re Enrico III. habbia niente saputo del Monitorio di* SISTO *V. se non allora che il fece avvertito il suo Confessore come si vede nell' attestato della Regina trasmesso a* SISTO. *E se questo avvertimento del Confessore non fu che dopo la ferita, com' egli sembra, il Re non visse in tutto dopo la ferita che quattordici hore incirca, nelle quali dovendo pensare a molto, e trovandosi nello spasimo, non potè ricordarsi di tutto, ma promise in genere di far tutto. Se poi vogliasi che l' avvertimento fosseli dato a' 23. di Luglio (poichè l' attestato della Regina è un poco ambiguo in questo luogo) non vi passarono neppur dieci giorni tra l' avvertimento & la morte del Re, il qual termine è più corto di quel che li prescrivesse il Monitorio, e di quel che fosse necessario per accomodar tutto &c.*

XIX. SISTO intanto dopo avere avuta la funesta nuova della morte di quel Re mandò moltissimi Brevi a' 21. di Settembre, cioè cinquantacinque a tutti i Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, diece agli Abati, venticinque a' Nobili, quindici a' Titolati, cinquantacinque a persone private, sessantacinque a' Primati di tutte le Città. Alla Regina vedova, a' Duchi di Memoransi, di Giojosa, d' Epernone, di Mercurio, di Lorena, al Signor di Mantignon, a' Presidenti del Parlamento, e ad altri, raccomandando a tutti la pace almeno nella creazione d' un Re Cattolico, e scrisse all' Imperatore esortandolo ad impedir che dalla Germania non si spingessero eretici ausiliarj in Francia, dove la uccisione del Re avea cagionate rivoluzioni grandi in tutta la Nobiltà, poichè buona parte per l' amore che portava al defonto Re, e per l' avversione alla Lega, si credeva che mancata la successione non fosse più obbligata al Sagramento di fedeltà, tanto più che il Successore lasciato dall' ucciso non era molto grato ad alcuni, i quai si trovavano allora in Campo. (4)

XX. Ma i Principi del Sangue considerando che il disunirsi potea cagionare la rovina comune, e che il Regno sarebbe agevolmente caduto nelle mani della Spagna con eccessivo danno dell' jus delle famiglie loro, si ristrinsero insieme, e delibera-

rono

(4) *Libr. Vallicell.*

rono di non alterar l'ordine della successione, e di conservare sopra di ciò inviobilmente le Leggi della Francia, supposto però di trovare una maniera convenevole di soddisfare a' Cattolici, ed alla Chiesa Romana. E quindi con deliberazione degnissima parve a' medesimi Principi poter concedere la Corona, e giurar fedeltà ed ubbidienza ad Enrico Borbone Re di Navarra, qualor prima promettesse sinceramente di non innovare cosa veruna nel Regno contro la Cattolica Religione, anzi giurasse di conservarla in tutti i luoghi con gli antichi suoi ordini, onori, esercizj, dignità, e preminenze, e di fare lo stesso ancora verso le persone Ecclesiastiche; e promettesse di più che a' soli Cattolici si desse il governo di tutte le Città ribelli, che si ricuperassero da Sua Maestà, o per accordo, o per forza; anzichè a' Cattolici medesimi dovesse concedere il governo d'alcune, che allor si governavano da' Protestanti, di mano in mano ch' essi mancassero.

XXI. E perchè il Navarra confermò e giurò solennemente tale deliberazione, e la giurarono i Principi, ecc. quindi a' 4. d' Agosto l'acclamarono Re, e vollero che ne fosse allora stipulato decreto pubblico, con la condizione di darne parte al Pontefice per Ambasciadore straordinario; onde uniti col Re elessero il Duca di Lucemburgo Pari di Francia, e Consiglier secreto, il quale già nel principio del Pontificato di SISTO, fu mandato dal Valesio a prestargli distinta ubbidienza; ed a bello studio elessero questo Signore, perchè essendo amato teneramente da SISTO, sperarono che potesse agevolmente ottenere quanto imploravano d'arduo in tante rivoluzioni. Giunse egli a' 19. Gennajo del seguente anno, come poi diremo, e presentò al Pontefice il seguente

DECRETO *de' Principi del sangue per la creazione in Re di Francia d'* ENRICO *Borbone, Re di Navarra.*

„ Noi Principi del Sangue, Duchi, Pari, & Ufficiali della Corona di Francia, „ Signori Gentili huomini & altri qui sottoscritti, attendendo un'Assemblea de' „ Principi, Duchi, Pari, & Ufficiali della Corona & d'altri Signori che sono stati „ fedeli sudditi & servitori del fu Henrico III. di questo nome, riconosciamo per no„ stro Re & Principe naturale secondo le leggi fondamentali di questo Regno Hen„ rico IV. Re di Francia, & di Navarra, & li promettiamo tutto il nostro servi„ tio, & ubbidienza sotto il debito Sagramento con conditione che fra termine di „ due mesi Sua Maestà deva far chiamare, & raunare i detti Principi, Duchi, Pa„ ri & Ufficiali della Corona & altri Signori che sono stati fedeli Servitori del fu „ Re, per dovere tutti uniti prender più ampla risolutione sopra gli affari di que„ sto Regno, attendendo le decisioni delli Consigli, & delli Stati generali, siccome „ è detto appunto nella detta promessa di Sua Maestà,

„ La quale similmente sia contenta, siccome la supplichiamo humilmente, che „ per parte nostra sia delegato qualche Signore & Personaggio verso il Nostro San„ to Padre il Papa per rappresentarli particolarmente le occasioni che ci hanno mos„ so a fare questa promessa, & sopra ciò ottenere da lui quello che conosceremo „ necessario tanto per lo bene della Christianità, & utilità & servitio di Sua Mae„ stà, quanto per la conservatione intiera di questo Stato & Corona.

„ Noi parimente supplichiamo Sua Maestà humilissimamente di quello ch' ella n' „ ha volontariamente promesso & offerto, che come Capo della giustitia esemplare „ voglia fare inquisire, & castigare l'enorme ribalderia, fellonia, dislealità & assas„ sinamento commesso contro la persona del detto fu Re Henrico III. nostro buon „ Re ultimo passato che Dio assolva, promettendo noi a Sua Maestà tutta l'assi„ stenza, & humilissimo servitio che ne sarà possibile così delle nostre vite, come „ de' beni per fare ciò, & per perseguitare, & esterminare i ribelli & nemici che „ vogliono usurpare questo Stato. „

Dato nel Campo a San Clodoaldo il giorno 4. d' Agosto 1589.

Francesco de' Borbon, Henrico d' Orleans, Francesco di Lucemburgo, ecc. ecc.

XXII. Pre-

XXII. Presentò ancora a Sisto l'Ambasciadore predetto la promessa spontanea del Navarra in questi termini.

„ Noi Henrico per la Dio gratia Re di Francia & di Navarra promettiamo & „ giuriamo in fede, & parola di Re per le presenti nostre segnate di nostra mano „ a tutti li nostri buoni, & fedeli sudditi di mantenere & conservare intieramente „ nel nostro Regno la Religione Cattolica Apostolica Romana senza innovare nè „ mutare alcuna cosa, o sia quanto all'esercitio di quella, o sia quanto alle perso- „ ne Ecclesiastiche, beni, provvisioni, & governi di quelle persone, che ne sieno „ capaci & Cattoliche, conforme a quello che per innanzi sin qui si è costumato „ di fare, & faremo pronti conforme alla dichiaratione della nostra patente fatta „ per noi innanzi al nostro avvenimento alla Corona per dover esser istrutti per via „ d'un Concilio generale o nationale, per dover seguire, & osservar ciò che per „ esso sarà concluso, e terminato, il quale a questo fine faremo convocare, & rau- „ nare dentro il termine di sei mesi, o più presto se sarà possibile.

„ In questo mentre non sarà tenuto alcuno esercitio d'altra Religione che della „ detta Apostolica Romana nelle Città & Luoghi del nostro Reame dove detto eser- „ citio al presente si fa, seguendo gli articoli accordati sotto il dì 16. Aprile pros- „ simo passato tra il fu Re Henrico III. di buona memoria nostro honoratissimo Si- „ gnore & Cognato, che Dio assolva, & noi, fino che altrimenti sarà deliberato, „ o con una pace generale nel nostro Regno, o delli Stati generali di quello, da „ esser parimente convocati & raunati fra termine di sei mesi.

„ Noi promettiamo in oltre, che nelle terre, luoghi & fortezze, che saranno „ prese & liberate dalle mani de' nostri ribelli, & ridotte per forza, o altrimenti „ nella nostra obbedienza, saranno tutte per noi commesse al governo & carico de' „ nostri buoni sudditi Cattolici, & non ad altri, salve & riservate quelle piazze, „ le quali per li suddetti articoli furon riservate per il detto fu Re a quelli della „ Religion riformata in ciascuno Bailaggio, o Siniscalcato con le conditioni conte- „ nute in essi articoli.

„ Noi promettiamo similmente che tutti gli ufficij & governi che veniranno a „ vacare in altri luoghi, fuor che quelli che sono in potere di quei della Religio- „ ne, saranno per noi fra il medesimo termine di sei mesi provveduti a persone Cat- „ toliche sufficienti, & che ne siano capaci, & ci siano fedeli sudditi.

„ In oltre noi promettiamo conservar, guardare & mantenere i Principi, Duchi, „ Pari, Ufficiali della Corona, Gentiluomini, e tutti i nostri buoni, & ubbidienti „ sudditi indifferentemente ne' beni loro, cariche dignità, stati, ufficij, privilegij, „ preeminentie & prerogative solite; & specialmente di riconoscere in tutto ciò che „ potremo li buoni & fedeli Servitori del fu Re che Dio assolva.

„ Finalmente di esporre, se sarà bisogno, la nostra vita, i nostri mezzi insieme „ coll'assistenza di tutti li nostri sudditi buoni per fare giustizia esemplare dell'e- „ norme assassinamento, ribalderia, fellonia, & dislealtà commessa nella persona del „ fu Re.

Data nel Campo a S. Clodoaldo il quarto giorno d'Agosto 1589.

Henry.
Ruzzè.

Il Fine del Quartodecimo Libro.

STO-



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO QUINTODECIMO.

I Principi della Lega creano Re di Francia il Cardinal di Borbone. Diligenze di Sisto *per gli affari di quel Regno. Vi spedisce il Cardinal Gaetano nuovo Legato.*

I. NEl tempo quasi medesimo che i Principi del sangue gridarono Re il Navarra, i Principi della Lega acclamarono Re il Cardinal di Borbone, e confermarono il Mena suo Luogotenente. Il Navarra avea nome Enrico, e fu chiamato Enrico IV. il Cardinale fu chiamato Carlo X. e siccome i Principi del sangue spedirono a Roma Ambasciadore il Duca di Lucemburgo per aver dal Papa la conferma dell' elezione, e per fargli note le proteste d'Enrico IV. di mantener la Fede Cattolica e la speranza non volgare di sua conversione sincera alla Chiesa Romana, così i Principi della Lega spinsero a Roma Ambasciadore Fra Giacomo di Diu Cavaliere e Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano per aver da Sisto la conferma della elezione, e per ottener che Sua Santità non ammettesse a' suoi piedi il Duca di Lucemburgo nè confermasse l'elezione di colui che sua Beatitudine aveva già fulminato come eretico relasso, e l'avea dichiarato incapace di succedere alla Corona.

II. Questo era tutto il forte di quei della Lega. Dicevano che i Principi del sangue, tutto che avessero protestato di ricorrere al Pontefice per la conferma, ed avessero cautelata l'elezione con lo stabilimento della Cattolica Fede, non potevano però, nè dovevano essersi accinti ad acclamarlo Re di Francia, perch'egli era attualmente scomunicato e dichiarato inabile, e riconosciuto tale dalla Francia; e dall' altra parte dicevano, che quantunque il Bearnese (così nominavano per istrapazzo il Navarra) avesse fatte tante e sì speciose proteste, quelle eran tutte ponti d'oro per cingersi la Corona, e poi levarsi la maschera, e stabilire l'eresia sul trono, e far della Francia un'altra Inghilterra.

III. Ma i politici che ponderavano nel midollo le idee de' Collegati, dissero, e poi lo scrissero, che il Mena avendo assaggiato il dolce del comando universale non se ne sapeva privare, il qual segreto affetto si mascherava zelo di Religione; che i Duchi d'Omala, di Nemurs, di Mercurio ed altri ambivano a variar fortuna, e di Governatori ch'eglino erano, divenir Principi indipendenti di tante

insigni Provincie, e così ridurre la Francia come l'Italia; che il Duca di Lorena, aspirava a rendersi soggette Sedan e Verduno con le finitime Città, e alla Corona del Regno; ch'era stato proposto a' Spagnuoli farsi propria la Brettagna in ragion di sangue per via d'Isabella Figliuola di Filippo secondo avuta dal matrimonio con la Sorella del Re defonto, *& ad summum ita pedem in Gallia figere*, scrive Guglielmo Dondino affidato al Tuano, *per eamdem Infantem Sceptro Francico admotam, ut in Belgio cæterisque Hispaniæ Regnis ad multas ætates timenda non essent Francorum Arma*.

IV. Il Duca ancor di Savoja nello stesso mese d'Agosto spinse Ambasciadore al Parlamento di Granoble nel Delfinato, e domandò di essere conosciuto successore alla Corona, allegando modestamente che poichè erano esclusi coloro, i quali succeder dovevano in vigor di sangue, ed erano esclusi com' eretici e fautori di eretici, doveva egli esser considerato, nascendo da una Zia del Re ucciso, cioè da Margherita Sorella d'Enrico II. genitor del III. e avendo per moglie l'Infanta di Spagna figliuola della Sorella del Re assassinato, oltre l'esser congiunto con altri vincoli di parentela alla Real Casa di Francia, ragioni fortissime, per le quali doveva essere anteposto a qualunque altro pretendente straniero.

V. Ma rispposegli il Parlamento, che in tanta varietà di pretendenti non potea riconoscere in Re di Francia se non quel Principe, il quale sarebbe eletto dall' Assemblea degli Stati generali, come riferisce Alessandro Campiglia nella vita d' Enrico IV. All' opposto poi il Parlamento di Tolosa emanò il seguente Decreto mandato al Papa.

„ La Corte & le Camere raunate sopra la supplica presentata dal Procurator generale del Re hanno comandato, & comandano a tutte le persone di qualsivoglia stato, qualità, & conditione si siano, che devano riconoscere per legittimo Re & Sovrano Signore Carlo X. primo Principe del sangue che poco prima fu dichiarato, essendo allora Cardinal di Borbone, essendosi sempre, come Principe Cattolico, opposto agli heretici, & a' loro fautori, dovendo prestare a Sua Maestà ubbidienza & fedeltà come suoi veri & naturali sudditi.

„ Ordinando che i Decreti, arresti, o sentenze della Corte, siano spedite & sigillate sotto il suo nome, & che la moneta sia fabbricata sotto il suo nome & figura. Comandando a tutti li Notari che inserischano & habbiano ad inserire il suo nome in tutti i contratti & atti pubblici. Dovendo nondimeno restare il titolo & la facoltà di Luogotenente Generale al Signor Duca di Mena Pari di Francia, finchè Sua Maestà sarà liberata dalla prigione in cui si trova, & sarà posto in piena libertà, & finchè per lui sarà altrimente ordinato.

„ Così ha comandato & comanda la detta Corte a tutti li Siniscalchi, Judici du Ressort, & suoi Luoghitenenti fare recitare & pubblicare il presente Decreto nelle loro Residenze in giorno di ragione, acciocchè niuno possa pretendere ignoranza.

VI. Ed ecco in Francia due Re di casa Borbona, e come scrive il Dondino col Tuano gli Spagnuoli difendevano a tutta possa la Lega per escludere il Re di Navarra, ma non facevano altro che lamentarsi qualmente l'erario solo del Re Filippo fosse costretto a sostenere tutte l'immense spese de' Collegati, i quai chiedevano di continuo soccorso, a cagione e de' passaggi di truppe, e de' stipendj dovuti alle medesime, mentre mancava al Mena l'autorità assoluta, e la volontà sincera di esigere i tributi, temendo che il popolo non si ribellasse, gettandosi nelle braccia del Re legittimo il Navarra, qualor cominciasse a sentirsi intimar tributi, e contribuzioni.

VII. La Repubblica di Venezia, che pesava gli affari di Francia senza passione di predominio, conobbe subito *ch' era difficilissimo poter togliere il Trono ad Enrico IV.* (parole dette da Sisto, e pubblicate come un Oracolo) onde con la solita incom-

incomparabil savviezza comandò a Giovanni Mocenigo Ambasciatore, che riconoscesse il Re di Navarra Re di Francia, e successor legittimo della Corona, e Sisto che dal Granduca di Toscana, in mancanza del suo Legato, aveva ottime relazioni di quanto occorreva in Francia, ricorse prima a Dio per aver lume propizio colla pubblicazione d'un Giubbileo, *& si fecero* (scrive il Cardinal di Santa Severina) *le solite processioni, ove intervenne tutto il Sacro Collegio, la Corte di Sua Santità, con molte lagrime & divotione, facendo mostra di voler soccorrere con ogni suo potere quel Regno, sebbene a me disse liberamente ch'egli non volea dar danari, se in effetto il Re di Spagna non metteva in piedi un potentissimo esercito per debellare il Re di Navarra. & per istabilire un Re Cattolico in Francia.*

Quindi chiamato l'Ambasciatore di Spagna l'incaricò che dovesse scrivere a Sua Maestà, che questo era tempo d'acquistarsi gloria immortale con sovvenire il Regno di Francia e la Religione, acciocchè non pericolasse, etiam per l'interesse delli Stati suoi finitimi d'Italia & di Fiandra; & che però bisognava vigilare & dare ordine presto & preciso al Duca di Parma, & altri Ministri, perch'egli non mancava dal canto suo.

VIII. Implorato per tanto l'ajuto Divino col Giubbileo, si diè di proposito a considerare profondamente qual fine potessero avere quelli intricatissimi sconvolgimenti. Pensò che da un canto aveva la Lega, e la Spagna unite ad ottenere gl'intenti loro; la Lega di dividere il Regno in tanti Principati, la Spagna di fare una Monarchia universale. Pensò che dall'altro canto i Principi del sangue avevano giurata ubbidienza al Navarra con le condizioni reciproche di conservare in Francia la Religione Cattolica, e che il Navarra dava indizj non volgari di farsi vero Cattolico. Aspettava a' suoi piedi i due Ambasciadori uno de'Collegati, l'altro de'Principi del sangue, e previde, com'era cosa naturalissima ad accadere, che questi due Ambasciadori l'avrebbero stretto a deliberazioni del tutto opposte, le quali non gli avrebbero dato modo di proceder da Padre comune. Sapeva che il Collegio de'Cardinali era diviso in due fazioni, una che proteggeva la Lega, e aderiva a Spagna, e quest'era la più potente, ed in apparenza più savia, mercè il pretesto di Religione difesa; l'altra che proteggeva i Principi del sangue, e aderiva al Navarra, non come eretico, ma come impegnato a conservare la Religione Cattolica, e divenire ancor egli tale.

IX. E quindi tra se, e se la divisava così. Ammettere un Ambasciadore, ed escluder l'altro, è un mostrarsi parziale, è un irritarsi la parte opposta, è un precipitar gli affari della Religione. L'escludere l'Orator de' Principi, è un ostinare il Navarra nell'eresia, con pericolo di vederlo eretico sul Trono di Francia; il non ammettere l'Orator della Lega, è un condannar tutti coloro, che difendono la Religione Cattolica. Deliberò per tanto d'aspettare ambedue le solenni Ambasciate, di riceverle ambedue, di pesar bene le ragioni loro, e di prendere la difesa di quella parte che giudicherebbe più sana. Già subodorava che la Lega non era schiettamente animata dal vero zelo di Religione, e già comprendeva che il toglier la Corona di capo al Navarra era un tentativo difficilissimo, molto più dopo le proteste pubblicate, e giurate di mantener nel Regno il Cattolichismo. Onde nel tempo intermedio alla venuta degli Ambasciadori si mantenne con mirabile indifferenza, nulla svelando di quel che covava in cuore; ma perchè il Conte Olivares Ambasciadore di Spagna, era sempre a' suoi piedi supplicandolo a dichiararsi, ora mostrò di voler far lega con quel Monarca, e ne parlò confidentemente al Cardinale di Santa Severina; ora si dolse del Re medesimo perchè non soccorresse la Lega; ed ora parlando del Navarra, ripetea bene spesso, ch'era difficile toglierglì il Trono, sicchè l'Ambasciatore Olivares, e quanti Cardinali erano dalla sua, e gli altri Cardinali, e Ministri ch'erano pel Navarra, non potettero penetrar mai dove schiettamente pendesse Sisto.

X. Giunse per tanto in Roma Monsignor di Dò Ambasciador della Lega, e dopo aver descritte al Pontefice le miserie del Regno, il pericolo di cadere in mano d'un eretico, e la risoluzione di tutti i Francesi di spargere piuttosto il sangue, che abbandonare la Cattolica Fede, domandò a nome di tutti i Principi Collegati, un altro Cardinale Legato, e domandò danari, rappresentando a Sua Santità che trovandosi il Duca di Mena in estrema penuria senza soccorso da Spagna, e non volendo perdersi il favor popolare con imporre gravezze, chiedeva però a Sua Beatitudine cinquecentomila scudi d'oro in oro, offerendole in pegno alcuni Castelli, conforme scrive il Dondino col Tuano, finchè in Francia avesse ridotte le cose in pace. *Instava Monsignor de Diù*, scrive il Cardinal Santorio, *Ambasciator della Lega appresso il Papa per volere ajuto, & similmente il Conte Olivares faceva instanza grande, che il Papa si dichiarasse.*

XI. Rispose Sisto all'Ambasciadore, che le miserie di quel Regno gli erano pur troppo note, nè poterli esprimere quanto gli rincrescessero, che avrebbe speditamente mandato nuovo Cardinale Legato, con provisione opportuna; *e quindi*, segue a scrivere il Santorio, *si trattò di destinare un Legato ordinando a noi altri della Congregazione, che ciascuno facesse la sua minuta della Bolla, acciocchè Sua Santità la potesse vedere. Pochi di dopo mostratale la mia, le piacque più dell'altre. Si proposero molti Soggetti per la Legazione di Francia de' quali il Papa non si compiacque d'alcuno, che del solo Cardinal Rusticucci, come da lui stimato il più approposito se havesse saputo parlare familiarmente Latino. Si discorse del Signor Cardinal Gaetano, & disse, che li piaceva la persona, ma che il nipote era in Spagna al servitio del Re, & che il Duca suo fratello era provvisionato da quella Maestà. In fine qui si fermò, & lo dichiarò Legato con assegnamento di centomila ducati, & centomila in ajuto della Lega, soccorso molto debole, & molto scarso.*

XII. Parvero scarsi centomila scudi al Santorio, perchè non penetrava le idee di Sisto, il quale stava osservando quai fossero gli ajuti di Spagna, e dove pendesse la vittoria, nè volle stender tutta la mano, dubitando prudentemente di potersi trovare in caso di avere a soccorrere i Principi del sangue, di poi che avesse ritrovata giusta la causa loro, e degna del suo soccorso, nel rimanente Alessandro Campiglia contemporaneo, che dedicò le sue Storie al figliuolo del Navarra, scrive che il Cardinale Legato *haveva portate lettere di credenza non solo di centomila scudi, che di già erano stati pagati a' que' della Lega, ma che la Santa Sede havea destinato venticinque altri mila scudi il mese per servitio della guerra*. E Gianfrancesco Peranda nelle sue lettere in una a Giulio Cesare Riccardi, scrive: *Intorno a che non ha data il Papa al Signor Cardinale la metà di quel che ha animo.*

XIII. In fatti aveva tutta la ragione il Pontefice di non allargare tanto la mano, perchè se in Francia erano intricatissime le cose, non erano meno in Roma imbrogliati i pareri. In Francia il Mena era smunto affatto, e in pericolo che 'l popolo l'abbandonasse. Il Navarra poi appena acclamato Re, si trovava in angustie come abbiamo dagli Storici, poichè cominciarono i nobili a tumultuare chiedendo commiato da lui per attendere alle ricolte, e alle vendemmie loro; altri mormoravano, fremevano altri, dicendo aver già ottenuta licenza dal Re defonto, e di non potere più lungamente soffrire i disagi di quella guerra. I Duchi di Nivers, d'Epernone, e molti altri, abbandonato il campo si ritirarono; titubavano molti, non sapendo a qual partito appigliarsi, onde l'avvedutissimo Re facendo per allora di necessità virtù trattenne presso di se il Duca di Mompensier, il Principe di Contì, il Gran Priore di Francia Colonnello della cavalleria leggiera, il Signore di Sciatiglion, il qual comandava alla fanteria, il Marescial di Birone, mille cavalli, due reggimenti di Svizzeri, e tremila Francesi; mandò ancora il Duca di Longavilla in Piccardia con altre genti; il Marescial di Aumont nella Sciampagna, ed altri Capitani, e Gentiluomini di rango in varie Provincie.

XIV. Per

XIV. Per il che con savio consiglio venne a nudrire più comodamente l'esercito, divertì gli umori de' nobili, li contenne in ufficio, li compiacque, e per ultimo indebolì l'esercito della Lega più potente del suo, mentre venne per necessità a dividerlo, e ad impedire che non potesse ricuperare le piazze intorno a Parigi. Avendo perciò fatto accompagnare con militar pompa il cadavero del Valesio alla Città di Compiegne, ed avendo intimata una Dieta generale degli Stati a Tours per l'ultimo d'Ottobre, fece marciare il suo esercito alla volta di Normandia, forse per aprirsi la strada a gli ajuti che aspettava, o per allontanar da Parigi il Mena, acciocchè non prendesse le Città vicine.

XV. I Principi del sangue Contì, Soissons, e il Cardinal di Vandomo si miravano tra loro con gelosia; e quantunque l'interesse comune li tenesse in apparenza uniti, perchè si trattava da' Collegati e da Spagna di levare il Regno alla casa loro, nel tempo stesso che si protestavano di non accettare il Regno vivente il Navarra, benchè fosse loro offerto, trattavano con tutto ciò segretamente d'incoronarsi, e proponevano il Cardinal Vandomo, il qual parea che potesse pretendere più degli altri, perchè non facevano più caso del Cardinal vecchio Borbone, persuadendosi che il Navarra non l'avrebbe mai liberato; anzi l'odiavano più per la fazione ch' egli seguiva come primo arbitro della Lega, che non l'amavano per vincolo di sangue.

XVI. In Roma poi quando SISTO propose in Concistoro la nuova Legazione di Francia, il Cardinale Scipione Gonzaga parente del Duca di Nivers, unito a' Cardinali più vecchi, e all' Ambasciador di Venezia, come scrive il Santorio, proponeva al Papa, che Sua Santità mandasse in Francia due Legati, uno Togato, il quale andasse a dirittura in Parigi, per assistere a' consigli pubblici de' Collegati in difesa della Cattolica Religione; l'altro guernito d'armi, e di soldati che dovesse risiedere in Avignone, sotto apparenza di custodir quel Contado, ma in realtà per ispiegare bandiera, sotto la quale i Grandi di Francia, e lo stesso Cardinal Vandomo, presso cui (rigettato il Navarra) era la prima speranza di successione alla Corona, in un colla promiscua moltitudine de' Cattolici si unissero, ed avessero nella Città d'Avignone il rifugio tutti i Francesi Cattolici, tanto que' che non volessero aderire al Navarra, com' eretico, quanto quei che non volessero aderire a' Collegati, come ribelli e perturbatori del Regno sotto il mantello di Religione difesa.

XVII. Dal che ne sarebbe provenuto, che il Sommo Pontefice senza mostrarsi parziale a veruna parte, e senza tirarsi addosso l'odiosità, nel tempo stesso avrebbe imposto alla Francia un Re Cattolico, e fedele alla Santa Sede. Questo era il consiglio che il Cardinal Gonzaga dava al Pontefice a istigazione del Duca di Nivers parente di lui, che si era alienato dal Re. Ma SISTO rigettò destramente il consiglio riguardante Avignone, e data la Croce al Cardinal Gaetano, *gli ordinò*, son parole del Santorio, *che partisse quanto prima per Francia, & volse che io facessi l' istruzione, & ce la lessi parte per parte, & ordinò che li fosse consegnata passati li monti. Ma li maligni sparsero voce per la Città che il Legato havesse mostrati li fogli al Conte Olivares nella Vigna di Papa Giulio.*

XVIII. Prima di licenziare il Cardinale Legato, tenne SISTO segreto colloquio con il medesimo, e dopo alcune parole esprimenti il suo affetto verso di lui, e la speranza certa che aveva della sua ottima condotta, gli manifestò le proprie intenzioni, le quali credè che bastassero a imprimere nell' animo del suo Legato un concetto di Padre universale, ed indifferente, senza svelargli quel che nel proprio cuor nascondeva di protegger cioè quella parte che per giustizia, e per verità meritasse d'esser protetta, di poi che avesse toccata con mano, come suol dirsi, la giustizia della causa, ed a lui raccomandò altamente le seguenti cose (1).

1. Che

(1) *Libr. Barber.*

1. Che adoprasse ogni industria, ogni vigilanza per far sì che in Francia fosse eletto Re un Cattolico vero; e li rammentò la gloria ottenuta dal Cardinale Aldobrandino in Polonia, per accenderlo coll' esempio d' un suo Collega a fare il medesimo, procurando una vera pace.

2. Che procurasse efficacemente la libertà del Cardinal di Borbone, e dell' Arcivescovo di Lione; d' introdurre la Santa Inquisizione; di romper la Lega fatta da gran tempo col Turco; e di annullare i privilegj della Chiesa Gallicana repugnanti all' autorità della S. Sede.

3. Che cercasse indagare se il Cardinal di Borbone dichiarato Re dalla Lega col nome di Carlo X. fosse veramente riconosciuto Re da tutti universalmente i Collegati, e se vi fossero de' malcontenti, e questi a qual altro inclinassero, de' Principi del sangue; e se tra' Principi del sangue che aderivano al Navarra, vi fosse alcuno che aderisse al Cardinal di Borbone.

4. Quai pratiche si facessero dal Cardinal Vandomo, e dal Duca di Lorena, se in favor del Navarra, o del Cardinal Borbone, ovvero in favor proprio.

5. Che considerasse e proteggesse la Lega, unicamente come sostegno della Cattolica Religione, ed il Mena, come principal promotore; ma veramente cercasse di arrivare a comprendere se la Lega fosse una ribellione, o un' assemblea guidata da zelo di Religione; e se il Mena tendesse al Trono, o alla destruzione dell' eresie.

6. Che tentasse ogni mezzo per sapere gli andamenti de' Principi del sangue, e del Navarra, se veramente osservassero le convenzioni giurate, se il Navarra facesse ostilità veruna a' Cattolici, se desse speranza non volgare di farsi vero Cattolico, e se vi fosse altresì speranza fondata che potesse esser disfatto dal Mena.

7. Se i Parigini fossero affetti al Navarra, e quai fossero le mire de' Ministri di Spagna, se di costituire in Francia un Re Cattolico, o se di fare una Monarchia universale.

8. E per ultimo s' informasse quali, e quanti fossero gli ajuti che la Spagna desse alla Lega, nè si facesse mai fautor di fazioni, e di guerra.

XIX. Quindi raccomandogli con premura la fedeltà, la segretezza, la prudenza, la desterità, e soprattutto la sollecitudine e vigilanza continua nel dargli avviso di giorno in giorno, lo licenziò a' 25. di Settembre; e pervenuto il Cardinale Legato a Firenze presentò al Granduca un Breve, col quale SISTO pregava quell' Altezza ad accompagnar con lettere in Francia il suo Legato. Sentiamo come il Peranda risponda a Giulio Cesare Riccardi Segretario del Cardinale, che da Firenze gli scrisse a Roma.

„ Ho goduto la parte datami da V. S. degli onori che Monsignore Illustrissimo Le„ gato ha ricevuti in Toscana, & mi sono ingegnato di pubblicarli col fine di gua„ dagnare qualche opinione che Sua Signoria Illustrissima li stimi.

„ Il Gerini, col quale ne parlai l' altrieri mi dice che questo è niente rispetto al„ le cose che son passate in segreto tra il Signor Cardinale e i Ministri del Grandu„ ca & di Francia. Et mi par di conoscere che questi Ministri premano in far cre„ dere, che fra il Legato, & loro habbia da esser fede, & intelligenza.

XX. Così scrive, perchè i Ministri del Granduca tiravano ad intronizzare il Duca di Lorena, e il Cardinale se l' intendeva col Conte Olivares Ambasciador di Spagna in favor della Lega, contro le istituzioni di SISTO, che tendevano ad indifferenza come Padre universale, fino a che non fosse venuto tempo di dargli nuove istruzioni. Segue però a scrivere il Peranda.

„ Entozzes parla d' un altro modo, e dice che il Legato ha ricevuti honori, ma „ non carezze, & che gli honori si son fatti al Papa, & alla Santa Sede Apostoli„ ca. Mostra anch' esso di havere inteso che si sien fatti ragionamenti segreti, & „ mi assaltò a mezza lama con ricercarmi precisamente ch' io li dicessi quello

che

„ che ne sapeva. Li risposi di non havere altra notitia, & che queste erano cose „ da farle intendere a Sua Santità, & da scriverle al Signor Cardinal Montalto.

„ Il consiglio che si dà al Papa di mandar gente, etiam che fosse buono consi„ glio, nondimeno è forse dato con qualche maschera, & non è venuto a risolver le „ difficoltà principali, nè a mostrare il modo di superarle, mettendo in pratica „ quello che si ha da fare per servitio della Religione, & del Regno.

„ Intorno a che non ha data al Signor Cardinale la metà di quel che ha animo, „ & il medesimo, e forse più scarsamente, ha fatto il Granduca nel particolar di „ Lorena, perch' è stato sul generale senza discendere all' individuo, al qual non „ mi par credibile che non habbia pensato ottimamente, & più d'una volta.

„ Per far che Lorena, o altri riesca Re, è necessario che habbia parte & gran „ parte nell' armi di Francia. Lorena non è in questi termini, & non si parla del „ modo che si ha da tener con Mena, ch'è l' arbitro di questa causa, come capo „ di tutte le forze.

„ Onde non sarebbe gran cosa che questo negotio del mandar gente si trattasse „ con qualche segreto artificio per condur Sua Beatitudine a prestare il nome, e „ lasciar la cura di spendere a chi ne ha voglia.

XXI. Ma noi già dicemmo coerentemente a questo che scrivesi dal Peranda, che SISTO rigettò il consiglio del Cardinal Gonzaga, di mandar armati in Avignone, perch' egli tendeva a due cose, una di fare in Francia un Re Cattolico, l' altra di cagionarvi la pace, e per ottenerla, raccomandò tanto al suo Legato non farsi fautore di fazioni e di guerra, trattando co' soli Collegati, ma di portarsi da Ministro del Padre comune del Cristianesimo; così scrive ancora il Servinio Avvocato Regio di Parigi. SIXTUS *paucis ante obitum suum mensibus aures suas Gallici Regni ac nominis hostibus dedere desierat .... nam & improvidam Cardinalis Cajetani Sedis Apostolicæ Legati agendi rationem improbavit, qui non sequestrem pacis, quod ei* SIXTUS *in mandatis dederat, sed factionis fautorem, & incentorem belli se gerebat cum solis agers fœderatis* (2).

XXII. Perchè poi il Signor Cesare Riccardi mandò al Peranda la copia d'un ragionamento scritto al Cardinal Gaetano, così a lui risponde.

„ Ho letto, e riletto il ragionamento fatto al Signor Cardinal Gaetano Legato, „ & s'io non m' inganno è stato ragionamento più cauto, che libero, nè credo che „ habbia dato come si suol dire il Libro del netto. Credo che creda, & dubito che „ sarà così, che la guerra finirà le contentioni di Francia, & che Navarra non sia „ mai per cedere, & per liberar Borbone. Et in questo siamo d' accordo.

XXIII. Ed ecco il ragionamento scritto, e presentato al Cardinal Gaetano (3).

Illustrissimo & Reverendissimo Signore,

„ Essendo stata imposta a V. S. Illustrissima la maggior Legatione che sia a me„ moria d' huomini, ancorchè oltre la sua prudenza habbia io da credere che sia „ stata data pienissima, & prudentissima istrutione di tutto quello che havrà da fare, „ & sarà provvista d' ottimi Consiglieri, tuttavia il desiderio che io ho del benefi„ cio pubblico, & della sua gloria non mi lascia tacere alcune cose, che mi sov„ vengono in questo proposito, una delle quali ch' ella dovrà havere innanzi a gli „ occhi, è il fine della sua Legatione, cioè di conservare, o indurre il Regno di „ Francia all' antica vera Religion Cattolica, con procurare che sia fatto un Re de„ gno di nome Christianissimo, acquistato per tanti meriti verso la Santa Sede Apo„ stolica, & assicurarsi che il Regno non vada in potere d' un heretico Re.

„ Per conseguir questo fine io vedo due vie, l' una della guerra & pericolosa, „ l' altra della pace assai più sicura, ma difficilissima, & quasi impossibile. Alla

„ guerra

(2) *Ex Natal. Alex T. 9. Secul. 15. & 16. art. 28. n. 6.*
(3) *Ex Bibl. Barberina n. 1230.*

„ guerra ogni ragion vuole che il Re Cattolico sia dispostissimo, & habbia ad im-
„ piegare in quella quasi tutte le sue forze, sebbene havrebbe havuto forse qualche
„ ragion di fare il medesimo avanti la morte del Re passato; nondimeno havrebbe
„ havuto poca apparenza di giustitia, & di honestà il muover l'armi contro un Re
„ legittimo, congiunto di sangue, & che facea professione di Cattolico per ajutare
„ i ribelli di quello. Ma hora che ha pretesto di muoverle a favor della Religion
„ Cattolica, & de' suoi amici, & di difendersi contro un Re dannato d'heresia, la
„ medesima ragione & pretesto di Religion Cattolica ha gran forza a disponere
„ universalmente que' popoli a difesa di questa causa, essendochè senza comparatione
„ è maggiore in quel Regno il numero de' Cattolici, che di heretici.

„ Il Papa ha ben ragione di esser disposto, & favorevole a questa impresa, per-
„ chè combattendosi per la Religion Cattolica si combatte per la grandezza della
„ Santa Sede. Et contuttochè alli Pontefici il divenir partiale scemi l'autorità che
„ porta seco il nome di Padre, & Pastore universale, non avverrà questo; dichia-
„ randosi a favor de' Cattolici contro gli heretici. Et la giunta d'un Papa porta
„ tanta riputatione all'impresa, che senz' altro ajuto si deve stimar molto, mag-
„ giormente dandole l'ajuto che promette.

XXIV. Qual fosse l'ajuto che il Pontefice prometteva l'abbiamo dal Cardinal Santorio nella propria vita, il quale così scrive.

Erano venute lettere di Sua Maestà Cattolica, & il Signor Duca di Sessa venuto nuovamente Ambasciatore straordinario, & il Signor Conte Olivares tutto il giorno gli erano a' fianchi, acciocchè prendesse qualch' espediente salutare per il Regno di Francia senza dare più dilatione con nude, e sole parole.

Mi chiamò, & mi ordinò sub sigillo Confessionis, *che io stendessi i Capi della Lega, che voleva fare col Re Cattolico in favore del Regno di Francia, dicendomi che confidava solamente in me, perchè havea conosciuto con quanta rettitudine, carità, & zelo io mi affaticavo per sostentamento della Fede Cattolica, & suoi vantaggi; & che avvertissi minutamente a tutti i punti, acciocchè avvantaggiassi di conditione in favore della Sede Apostolica. Lo ringratiai di tanta confidenza, & delle lodi che mi dava; & dissi che in me troverebbe sempre fedeltà, & affetto ardentissimo verso la Santità Sua, la Religione, & Sede Apostolica.*

Vennero da me ambedue gli Ambasciadori del Re, mi diedero la Lettera di Sua Maestà, mi mostrarono l'istrutione, & mi riferirono quanto il Re desiderava. In questo particolare dimostrarono di fare ogni cosa per zelo & servitio di Dio.

Io stesi li capitoli di quanto prometteva Sua Santità, & delli quindicimila fanti, & ottocento cavalli che voleva mandare in Francia in soccorso della Lega ad unirsi coll'esercito di Sua Maestà, che doveva esser più numeroso; ma però sotto la condotta del Signor Duca d'Urbino suddito & vassallo della Santa Sede Apostolica, confidente di Sua Maestà Cattolica, con li patti, & conditioni &c.

Sebbene a me disse liberamente ch' egli non voleva dar danari, se in effetto il Re di Spagna non metteva in piedi un potentissimo esercito per debellare il Re di Navarra, & per stabilire un Re Cattolico in Francia.

XXV. Torniamo al Ragionamento mandato al Cardinal Gaetano; prosegue dunque l'autore, e dice:

„ Li Signori Guisi, & Duca di Savoja essendo tanto interessati in questa Causa
„ faranno senza dubbio quanto potranno, & per rispetto de' Guisi il Duca ancor
„ di Ferrara.

„ La lunghezza & difficoltà dell'impresa può nascere dal non havere il Re Cat-
„ tolico un esercito pronto da spigner contro Navarra, se non vuol sfornire la
„ Fiandra; & dalle forze che si trova Navarra, le quali potrebbero tuttavia crescere
„ per gli ajuti di Germania & d'Inghilterra, & dall'essere il paese esausto & poco

„ atto

„ atto a nutrir tanti eserciti, almeno fino al nuovo raccolto, potrebb' essere non „ solamente difficoltosa ma interrotta l' impresa, seppur non seguisse, che a Dio „ non piaccia, la morte del Re Cattolico, & qualche notabil vittoria del Re di „ Navarra, & che i Cattolici del Regno insospettiti della Natione Spagnuola, ab„ borrita naturalmente da' Francesi si unissero col Navarra; o da altri accidenti; „ & soprattuto dalla ferma risolutione di Navarra di non volere uscir di Stato, se „ non come si dice, co' piedi morti. De' pericoli è superfluo il discorrerne, sapen„ do quanto per ordinario sieno incerti gli esiti delle guerre.

„ La via della pace saria molto più sicura, se si trovasse modo di persuadere il „ Navarra, che alla fine egli non può ressistere a tante forze interne & esterne, „ massime essendo la causa de' suoi nimici favorabile, & la sua odiosa a tutto il „ mondo, poichè quelli combattono in difesa della Religion Cattolica, nella qua„ le sono vissuti tanti Principi del suo sangue, e tutto quel Regno, & egli dege„ nerando da' suoi maggiori cerca d' introdurre l' opinione di Calvino, mostrando „ di tener più conto d' un huomo vile, che di tanti Principi d' alto lignaggio, & „ di Real sangue, da' quali egli discende.

„ Et che dovrebbe per questo contentarsi di cedere ad un suo Zio vecchio di „ sessant' anni, che potrà vivere due o tre anni al più, & cercare in questo mezzo di farsi „ habile alla successione, potendo per suo discarico far disputare alla sua presenza gli ar„ ticoli, ne' quali è quella sua setta diversa dalla Religione antica, & convinti di falsità „ li suoi maestri, riconoscere l' esser suo, & domandare l' assolutione al Papa, dal quale „ potrà sperarla, poichè potrà dire, ch' egli non sia totalmente relasso, havendo sempre „ da che nacque vissuto nella medesima Religione, & sebbene una volta abjurò, ciò „ fece per timor della morte, il quale timore può cadere anche *in constantem virum*.

„ Et sebbene ci è la sentenza del Papa, che lo condanna come relasso, si potrà „ mostrare che sia errore in fatto, il quale errore può cadere nel Papa, il qual giudica se„ condo il fatto che gli è proposto. Et si potrà mettere in consideratione ch' egli necessa„ riamente piglierà una delle tre vie, o questa di tornare alla Religion Cattolica, o la „ contraria di far professione di heresia per havere il seguito degli heretici del Regno & „ forestieri, ovvero di mezzo, e far da Cattolico co' Cattolici, e da heretico con „ gli heretici, lasciando ciascuno in libertà della sua coscienza.

„ Se farà scopertamente professon d' eretico, ne seguiranno gl' inconvenienti narrati; „ ch'essendo molto maggiore in Francia il numero de'Cattolici, che di heretici, alla fine „ si troverà di sotto, & sarà abbandonato da' Principi del Sangue, li quali come si sa gli „ hanno promesso fedeltà con conditione, che fra sei mesi venga la confermatione del „ Papa, & a questo effetto è mandato per Ambasciatore Monsignore di Lucemburgo.

„ Se piglierà la via di mezzo, non sarà creduto nè da Cattolici, nè da hereti„ ci, nè sarà habile alla successione. Resta dunque la prima via, siccome ho det„ to, mediante la quale con breve interregno potrà giustamente sperar di succedere.

„ Per persuaderli ancor questo, sarebbe unico & ottimo istrumento il Duca di Me„ moransi per esser nemico de' Guisi, & confidente al Navarra, & Signor di molta au„ torità, havendo così honorato carico com' è il governo di Linguadocca, Provincia „ tanto principale in quel Regno; & si ha da credere, ch' egli impiegherebbe vo„ lentieri l' opera sua in questo per impedire il progresso de' Signori Guisi.

„ A questa via quantunque difficile, & quasi impossibile, harebbe Nostro Signo„ re ad inclinare & impiegare ogni sua industria, & ogni suo potere, molto più „ che a quella della guerra non solo per quello che si conviene a Principe Catto„ lico & Padre, & Pastore universale, ma ancora per sicurezza dello Stato suo, & „ per non dare occasione alcuna ad una assoluta Monarchia, in che non m' esten„ do più oltre sapendo con chi parlo, & di essere abbastanza inteso.

„ Dovrà oltre ciò V. S. Illustrissima pensare da chi è mandata, & havere in

 tutte

„ tutte le sue attioni principal mira al servitio del suo Principe, & di Santa Chie-
„ sa. Et contuttochè gl' interessi del Papa, & del Re Cattolico convengano in mol-
„ te cose, & quasi in tutte, vi è però qualche diversità di fine. In che bisogna
„ ch' ella sia molto bene avvertita, perchè il Papa deve havere per principal fine
„ la salute & conservatione del Regno di Francia nella Religion Cattolica, & nel-
„ la obbedienza a questa Santa Sede; l'andar contro i concordati & privilegj del-
„ la Chiesa Gallicana, che sono stati la rovina di quel Regno; l'introdurre il Con-
„ cilio di Trento, & la Santa Inquisitione, & finalmente romper la Lega fatta col
„ Turco, & purgare il Regno da heretici.

„ Il Re di Spagna, ancorchè per pietà, & per zelo non possa se non haver per
„ bene queste cose, tuttavia come Principe secolare dovrà havere per principale og-
„ getto l'assicurare & ingrandire li suoi Stati, procurando che in Francia siano po-
„ tenti persone, che pendano da Sua Maestà, compensando le cose in modo, che
„ sempre habbiano bisogno di lui.

„ Et ove la conservatione della Cattolica Religione al Papa è oggetto principa-
„ le, al Re è di assicurare & di accrescere i suoi Stati. Et quando il Re non ha-
„ vesse questo fine, l'havranno i suoi Ministri, come sono obbligati ad haverlo, &
„ procurar tutti li vantaggi de' lor Padroni.

„ Questa diversità di fini è cagione, che le Leghe a guisa d'un torrente, quel
„ che non fanno nel primo impeto non fanno più, scuoprendosi da ciascuno, a
„ lungo andare, il fine del compagno diverso dal suo. Però havendosi tanto bisogno
„ di Sua Maestà, che si può dire, che sia autore & unico sostegno di questa impresa,
„ & che tutto si faccia con le sue forze, perchè le contributioni degli altri riusciranno,
„ se non m' inganno, deboli assai & vane, potrà V. S. Illustrissima dare ogni soddisfa-
„ tione possibile, stando però ferma nel fine principale, oggetto di Sua Santità.

„ Ne' Ministri ella sa che si ricercano tre qualità, che siano prudenti, da bene,
„ & amorevoli, & perchè la prudenza, oltre la pratica & perspicacia d'ingegno,
„ si acquista con lunga esperienza & maneggio di cose grandi, bisognerà che V.
„ S. Illustrissima consideri quanti maneggi havrà havuto ciascuno de' Prelati, che
„ le sono stati dati da Sua Santità, cioè di cose grandi, & come si sieno portati
„ in quelle; & secondo la prudenza & valor di ciascuno confidar più & meno li
„ negotij che si havranno da trattare.

„ La bontà abbraccia le virtù morali, le quali si scuoprono per mezzo delle at-
„ tioni. Per conoscer dunque la bontà di ciascuno, potrà V. S. Illustrissima andar
„ considerando se alcuni di loro per avaritia. per ambitione, & per leggerezza hab-
„ bia fatta cosa indegna del suo carico, & pregiudicato al suo Principe, se hab-
„ bia per suoi disegni tenuto maneggio con Principi di fattione contraria, & rive-
„ lato segreti commessi alla sua fede.

„ Per conoscer l'amor de' Ministri, intendo quando desiderano il beneficio dell'
„ honor del Padrone sopra ogn' altra cosa, il che non si può sperare da quelli, che
„ hanno dipendenza da altri, & habbiano fine diverso, essendo impossibile in tal caso
„ servir due Signori, considererà V. S. Illustrissima quali dipendano assolutamente da
„ lei, & quali dipendano da qualche Principe poco suo confidente, & così potrà
„ conoscere di chi si potrà fidare, & chi sia veramente amorevole, & chi nò.

XXVI. L'autor di questo Ragionamento tocca accuratamente la materia de' Mi-
„ nistri del Cardinale Legato, perchè sapeva che alcuni erano dominati dall' interes-
„ se, altri dall' ambizione; chi era per Lega, e chi pel Navarra, conforme noi
„ raccogliamo da una lettera del Peranda al Signor Cesare Riccardi, cui così scrive:
L'emulatione ch'è tra' Prelati sarebbe effetto laudabile, ma V. S. ha voluto honestarli con questo vocabolo, per non dir che tra loro passi contentione & gara. Chi corre al pallio cerca di tirare indietro il compagno, & non potendosi ajutar con altro si ajuta con

gli

gli urti, & a questo giuoco giuocano li Cortigiani, gli ambitiosi, & gli interessati. C.... è valent' Uomo, & merita assai, ma considero che ha il peccato originale in questa Legatione, e tutto quello che V. S. me ne scrive è vero, ricordandomi, che fin da principio ne fu fatto rumore da quelli dell' Unione (vuol dir della Lega). *Et sebben è da credere che ne' negotij sarebbe ministro integro, nondimeno la persona non sarebbe grata ad ognuno per la maladetta opinione del Navarrismo.*

XXVII. Così il Peranda al Riccardi, ed in una al Cardinale Legato in data de' 29. Novembre, scrive lepidamente di se medesimo: *Questi Signori Veneti mi predicano per Spagnuolo.* Ma ritorniamo all' Autor del Ragionamento, che conchiude in tai sentimenti.

„ Molte altre cose havrei per compimento di questo discorso da dire, se la bre-
„ vità del tempo lo permettesse. Ma conoscendo io la sua prudenza ho secondato
„ il mio affetto più che il suo bisogno, & piuttosto ho da domandarle perdono
„ di quanto ho detto che ha da fare, scusando quel che lascio. Onde facendo per
„ hora qui fine prego Dio, che feliciti tutte le sue attioni per beneficio di tutta
„ la Christianità, servitio di questa Santa Sede, & honore & gloria di V. S. Il-
„ lustrissima, alla quale humilmente bacio le mani.

Risposta al Ragionamento.

XXVIII. Siccome tra' genialisti della Corte di Roma fece molto romore il prefato Ragionamento, così un malcontento vi fece far sopra la chiosa da un Canonista geniale, la quale altresì fu letta con molto applauso, ed è la seguente.

„ Havendomi V. S. favorito di farmi vedere il discorso, che ad istrutione dell'
„ Illustrissimo Legato di Francia corre per la Corte, & ricercato di dirlene il pa-
„ rer mio, non ho per la prima domanda, ch' ella mi ha fatto voluto mancar di
„ obbedirla, & dirle quel poco, che sopra di ciò mi è sovvenuto.

„ Adunque per lasciare alcuni punti da parte che son tocchi solamente di pas-
„ saggio, sopra li quali è stato parlato da altri diffusamente; il fine della Legatio-
„ ne non è altro che quello dice il Compositor del discorso, cioè la conservatione
„ & redutione del Regno di Francia alla vera antica Cattolica Religione, il qual
„ fine per conseguire si propongono nel detto discorso due vie, l' una è la guerra
„ lunga pericolosa, l' altra la pace difficilissima, & quasi impossibile.

„ Quanto alla prima io non veggo in questo negotio tanta difficoltà & lunghez-
„ za, quanta costui avvisa, essendo l' unione superiore al Navarra in danari, gen-
„ te da guerra, & numero di Città, e Terre, & havendo gli ajuti & soccorsi che
„ può ricevere più vicini & più pronti ch' esso Navarra non ha; il che è molto
„ più manifesto di quel che faccia bisogno qui di provarlo.

„ Et è sciocchezza il dire che si troverebbe vota d' armi la Fiandra, dove il Re
„ Cattolico mandasse un numero di sei o settemila soldati in Francia, percioechè
„ ce ne sono moltopiù, & non facendo bisogno di campeggiare, basta lasciar pre-
„ sidiate le piazze, massime non si mandando le genti in molto lontan paese. Ol-
„ trechè senza levare i soldati di Fiandra può il Re Cattolico assoldare per servi-
„ tio dell' unione quel numero di Svizzeri & Lantzschineschi che vuole; ma che
„ all' incontro il Navarra sia per haverne assai di Germania, o d' Inghilterra, poco è
„ da temere, poichè in Germania non si farà al sicuro levata alcuna di soldati senza dana-
„ ri di esso Navarra, de' quali è scarsissimo; & quand' anche ne havesse, vi vuol del
„ tempo a far ciò, & vi son molte difficoltà a passare, come per sperienza s' è veduto.

„ D' Inghilterra sinora non s' è sentito soccorso di momento nè di denari, nè di
„ huomini. Di denari la Regina è esausta per la grandissima spesa, & perdita fat-
„ ta per l' armata navale inviata questa state, e passata in Portogallo: & è mani-
„ festo quanto sieno malpagate le guarnigioni ch' ella tiene in Olanda & in Irlanda:
„ & di genti da guerra non è bene ch' ella si vada troppo smembrando.

Cc 2 XXIX.

XXIX. Il Dondino nella sua storia delle imprese del Principe di Parma in Francia, afferma aver egli avuta in mano una lettera scritta del medesimo Principe al Re Cattolico, nella quale avvertiva Sua Maestà che i Francesi appena avrebbero veduto comparir milizie Spagnuole nel Regno, interpretando che tra loro e i Spagnuoli fosse rotta la pace, sarebbero corsi ostilmente contro le Provincie confinanti di Fiandra; ond'era miglior consiglio unir prima insieme un potente esercito di cavalli, e di pedoni sotto Capitani insigni della Germania, della Fiandra, e d'Italia, il qual potesse, e sostentare i Collegati in Francia, e resistere all'incursione nella Fiandra de' Francesi aderenti al Navarra e degl'Inglesi. Or questa notizia sebben'era occulta allora a' due autori di questi Ragionamenti, dimostra però che l'autor del primo scriveva più appoggiato alla verità, e comprendeva più la difficoltà della guerra. Ritorniamo al Ragionamento; segue per tanto a rispondere:

„ Che poi la difficoltà di questa impresa potesse nascere o dalla morte del Re „ Cattolico, o da qualche vittoria del Re di Navarra, io rispondo, che ciò è ve„ro, ma che può ancora morire la Reina d'Inghilterra; & che li Cattolici pos„son conseguire una piena vittoria contro il Navarra, il so molto più facile. „ „ Ma s'ingannò come vedremo.

„ Quanto alla difficoltà del sospetto che li Francesi potriano prendere della Na„tione Spagnuola non mi pare dover dir parola, sapendo quanto fondatamente sia „ stata scacciata la nuvola di cotal sospetto da altri in altri discorsi. „ Eppure Ales„sandro Farnese nella predata lettera al Re Cattolico allegò questo sospetto.

„ Quanto alla seconda via, cioè che l'Illustrissimo Legato si affatichi in fare che „ il Navarra si contenti di cedere a suo Zio; & che in tanto procuri di rendersi „ habile alla successione, non posso lasciar di notare alcuni errori principali, ne' „ quali incorre l'autore per voler facilitar questo modo, che già havea detto esser „ difficilissimo, & quasi impossibile.

„ Il primo è che presuppone che il Navarra non sia relasso; il secondo che affer„ma, che quando il Papa condannò il Navarra errasse in fatto; il terzo, ch'egli „ tiene che un relasso possa esser del tutto reintegrato.

„ Quanto al primo appresso chi ha termini di legge, non è difficoltà alcuna che „ il Navarra è relasso, poichè secondo la determinatione d'Alessandro IV. quello „ si deve appellare relasso, il quale dopo l'abjuratione, o semplicemente, o gene„ralmente fatta di una specie, o setta di heresia, o di errore d'articolo della Fe„de, o di Sagramento della Chiesa, cade di nuovo. Et la ragione è pronta, per„chè, come dice Gregorio IX. tutte l'heresie sono congiunte, havendo annodata „ la cosa insieme, & quanto alla varietà tutte convengono. Però dopo l'abjuratio„ne, chiunque cade, o nel primiero o in diverso errore, è da chiamarsi relasso.

„ Nè giova il dire che se il Navarra una volta abjurò, ciò fece per timor del„la morte; imperocchè noi sappiamo che quando abjurò non era nè in pubbli„ca, nè in privata carcere, anzi era in sicura libertà. Ma quando ancora fosse „ stato in prigione & havesse abjurato per timor della morte, non per questo re„sterebbe d'esser veramente relasso, poichè i relassi son giudicati tali dal ricade„re nell'istesso errore, come ha fatto il Navarra, & non dall'abjurare l'heresia „ col cuore, o fintamente per timor della morte.

„ Che se questa propositìon fosse vera, ne seguirebbe che quelli i quali col cuo„re abjurarono l'heresia, ricadendo di nuovo, sarebbero più gravemente puniti „ dalle pene de' relassi, che quelli i quali dopo l'abjuratione fintamente fatta, per „ timor della morte sieno ricaduti, o piuttosto perseverati nell'heresia, non essen„do, come costui vuole, relassi. Conseguenza nel giuditio mio poco buona.

„ Quanto al secondo errore, regola generale è, che la sentenza, che ha la pre„sumptione in favor suo si deve reputar giusta, & ben fondata, massime quella d' „ un Pontefice supremo, & Vicario di Christo. Nè sarà ufficio di buon Mini-

stro

„ ſtro l'impugnare un'attione del ſuo Principe, & dire che così ſia ſtato giudicato per errore. Anzi quando l'error vi foſſe, ſi convien palliarlo, & difenderlo.

„ Oltre che egli è troppo vero che il Navarra ritornò all'antico ſuo Calviniſmo, & non ſolo rivocò pubblicamente la ſua abjuratione fatta per il ſuo Ambaſciatore in Roma a tempo di Papa Gregorio, & di nuovo fece, come tuttavia fa, profeſſione di Calviniſmo, ma che ancora ha rovinati templi, uccifi molti Religioſi, & ſcelti & deputati Miniſtri predicanti heretici, coſe tanto note, & manifeſte a tutto il Mondo, che la chiarezza di eſſe non laſcia luogo a veruna ſcuſa, o allegatione di errore; anzi fa che non ſia neceſſario l'ordine giudiciario.

„ Quanto al terzo non è dubbio ch'eſſendo il Navarra relaſſo non deve eſſere reintegrato al Regno, perciocchè ancorchè la Chieſa non chiuda mai le braccia ad alcuno, & ſia ſempre pronta a ricevere qualunque huomo veramente contrito, non perdona però mai a'relaſſi quanto alla pena temporal della vita, & della confiſcatione de'beni, come determinano Lucio III. & Aleſſandro IV. Faccia dunque il Navarra la penitenza che gli ſarà da Noſtro Signore impoſta, di nuovo abjuri la ſua hereſia, pubblicamente deteſti il ſuo errore, bandiſca i ſuoi Miniſtri, li bruci & condanni a morte, perchè quando havrà fatto tutto queſto, la Chieſa, come pia noſtra Madre anſioſa per la ſalute de'ſuoi figliuoli, l'aſſolverà dalla morte eterna, in preda della quale hoggidì ſi ritrova, ma non laſcerà di punirlo della capitale, eſſendo così determinato.

„ Anzi dice di più, che ancorch'egli non foſſe relaſſo, ma ſolo, & ſemplice heretico, come ſi preſuppone, non ſi dovrebbe giammai concederli il governo di quel Regno per il timor del pericolo di noſtra Religione; perocchè, come dice S. Tommaſo, gli heretici dopo havere abjurato li loro errori non debbono eſſere reintegrati nello loro antiche dignità, pel timore, che ragionevolmente ſi deve havere, che non infettino gli altri, affinchè quelli che non hanno punto inciampato nell'hereſia, ſe ne guardino molto bene di non caſcare, non havendo ſperanza, dopo haver laſciato l'errore, di godere li loro ufficij, & le loro dignità come per l'addietro.

„ Se la legge civile prohibiſce d'eſſer Tutore quello che una volta ha falſata la ſua fede; & in tutto il ſuo governo la vita & le facoltà del Pupillo hanno ricevuto qualche detrimento, come vorrà che ſi dia il carico d'una Repubblica, & di un Regno a colui che ha violata la fede pubblica & che di continuo ha commeſſi molti errori & empietà contro la Religione.

„ Chi non vede che il Navarra moſtrando di renuntiare il ſuo Calviniſmo, lo fa per impadronirſi di queſto Regno, il quale quando haveſſe in mano, non harebbe altra mira che d'infettarlo d'hereſia, & di ſcancellar del tutto, & per tutto la Religion Cattolica?

„ Baſta, & è pur troppo, che habbia una volta ingannati gli huomini, beffeggiata la Chieſa, & ſchernito Dio. Per queſta, & per altre ragioni Carlo V. l'anno 1550. alli 29. d'Aprile pubblicò in Bruſſelles una Legge più rigoroſa delle comuni, per la quale ordinava, che gli heretici ancorchè ravveduti & pentiti foſſero condannati a morte, & giuſtitiati.

„ Non è dunque giuſto che un relaſſo non ſia punito conforme alle leggi, & Sacri Canoni di morte temporale, ma riceva anzi in premio di ſua empietà un Regno di Francia con pericolo così certo della Religione. Ma quando queſto modo non foſſe pericoloſo, ingiuſto, & repugnante a tutte le leggi, & ragioni, egli è tuttavia, come coſtui afferma difficiliſſimo, & quaſi impoſſibile: & perciò ſi deve piuttoſto abbracciar l'altro della guerra, che ſecondo lui è ſolamente pericoloſo & lungo.

Il Fine del Quintodecimo Libro.

STORIA



S T O R I A
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO SESTODECIMO.

Ritorno del Cardinal Morosini a Roma callunniato da' suoi nemici, indi difeso, e accolto amorosamente da Sisto.

I. Fu premeditato l'incontro che il Cardinal Gaetano in Bologna ebbe col Cardinal Morosini; e dopo lunghi e segreti ragionamenti intorno alle rivoluzioni di Francia, l'un dall'altro si separò; il Gaetano proseguì ii viaggio a Turino, ed il Morosini verso Roma, dove ancor noi l'accompagneremo per vederne l'esito. La calunnia e l'invidia s'erano unite in Roma a'danni del Morosini, e fu il primo a scuoprirne le trame l'Ambasciador Badoaro, il quale; dopo avere ringraziato Sisto a nome della Repubblica per la facoltà conceduta al Morosini di ritornare in Italia, procurò destramente di penetrar le intenzioni del Pontefice riguardo alla persona del Cardinale, intrecciando questo discorso a diversi affari della Repubblica.

II. Rispose a tutto il Papa con la sua solita prontezza e schietta libertà, ma nella causa del Morosini ando molto cauto, e lasciò in dubbio l'Orator Veneto di poco buon animo verso il Cardinale, sciogliendo a bello studio subito l'udienza. Occorse indi a poco, che Sisto, il quale volgeva sempre per la sua mente pensieri degni d'un gran Principe, perchè intenti alla pubblica utilità, deliberò d'andarsene a Terracina, con idea di farvi un Porto, ed il letto al fiume, affin di arricchir lo Stato con il commercio; & il Badoaro pigliando l'occasione propizia, n'andò per complimento e per affari all'udienza.

III. Esposti per tanto gli augurj di felicissimo viaggio, e gl'interessi della Repubblica, gli significò in ultimo che il Morosini era vicino a Roma, e il richiese se dovess'egli incontrarlo con le solite dimostrationi d'onore, e se il Cardinale dovesse entrare in Roma, ovvero aspettar che Sua Beatitudine ritornasse da Terracina. Rispose Sisto: *L'Ambasciator di Savoja ci ha già prevenuti con somigliante domanda, e ci contentiamo che il Morosini prenda albergo vicino a Roma; & al nostro ritorno, quando Dio ci conceda vita, si parlerà della mutatione della stanza, & della maniera di riceverlo conforme a' suoi meriti.*

IV. La risposta fu riferita in termini al Morosini, il qual si fermò a Bagnaja presso

presso Viterbo, ed in questo mentre l'Ambasciadore preparò signorile alloggio nel Palazzo di San Marco. Ritornato SISTO, andò il Cardinal Cornaro parente del Morosini, a complimentare Sua Santità, e supplicatala a degnarsi concedere al Morosini l'entrata in Roma, l'ottenne subito, ma con cautela che senza pompa di solenne incontro entrasse in Città, e che poi egli con tre o quattro Cardinali tratterebbe d'alcune forme d'accoglimento. Entrò dunque in Roma, incontrato dal Cornaro, e dal Badoaro, e si elesse il soggiorno nel Palazzo del Cornaro, dove per comandamento di SISTO furon vietate a tutti le visite fuor che al Cardinal Montalto.

V. Le calunnie addossate al Cardinale si esprimono dal Cardinal Santorio, il quale così scrive. *Tornato in Italia il Signor Cardinal Morosini, il Papa mi disse che voleva dar ordine, che fosse carcerato in Bologna, & si giustificasse in prigione delle imputationi che gli erano date, essendo stato non solo colpevole, ma anco consultore della morte del Principe, & havendo tenuto pratica stretta tanto col Re defunto, quanto col Navarra.* Quindi non mancarono amici, mentre ch' ei dimorava chiuso in Palazzo, i quai per biglietti lo consigliarono ricorrere alla clemenza del Pontefice, e confessare almeno in genere di haver nella sua Legazione commessa qualche negligenza, ma egli innocente e magnanimo rispose loro: *Voglio esser piuttosto condannato innocente, che indegnamente liberato.*

VI. Or mentre Roma stava sospesa attendendo l'esito dell' aggravato Cardinale, e mentre i parenti di lui erano agitati dal timore delle deliberazioni di SISTO, uscì suo comandamento che il Morosini giustificasse la sua condotta, ed egli formò un'eccellente Apologia, e ne fu Consultore Monsignore Arrigoni Avvocato Concistoriale, condecorato di poi con la Porpora, Apologia presentata e letta a SISTO, che disingannò la Corte, che svergognò i nemici del Cardinale, che meritò l'amore, le lodi, e gli amplessi più teneri del sincerato Pontefice, come poi vedremo; ed ecco la bellissima difesa di sua innocenza; la qual giustifica insieme le operazioni di SISTO nella Francia.

APOLOGIA

Del Cardinal Morosini presentata a SISTO.

,, E' manifesto che gli huomini da bene devono essere esenti non sol dal delitto, ,, ma dalla sospicione di delitto. Il ch'essendo generalmente vero, molto più vero ,, dee riputarsi in quelli i quali cospicui per l'Ecclesiastica dignità sono proposti ,, agli altri per esemplare di virtù, & di santità, & sono tenuti haver sempre la ,, mira al detto dell'Apostolo: *Siamo il buono odore di Christo*. Quindi è che io ,, rendo gratie immortali alla Santità di Nostro Signore, il quale havendo saputo, ,, che sono insorti alcuni sospetti intorno al maneggio della passata Legatione di ,, Francia commessa alla mia cura, havendo riguardo alla mia riputatione, la quale io so ch'è molto a cuore della Santità Sua, poichè qualunque grado di honore & di grandezza è in me, è tutto suo altissimo beneficio, ha mandati a me ,, gl'Illustrissimi miei Signori Cardinali Pinelli, & Mattei, i quali mi significassero l'ottima intentione di Sua Beatitudine verso me sua humilissima creatura, & ,, mi porgessero una raccolta di certe oppositioni, affinchè io come pietra di paragone di verità, & di mia difesa facessi apparire delle medesime la falsità.

,, Adunque humiliandomi a' Santissimi comandamenti di Sua Beatitudine mi accingo all'impresa, nella quale nulla son per dire con disegno di contraddire a veruno, o di contendere, ma solamente ad oggetto di ubbidire a Sua Santità, & ,, far manifesta come conviene la sincerità del mio animo. Et cessi Dio ch'io voglia di tal prudenza & esperienza pregiarmi, che pretenda di non haver potuto ,, errare, posciachè chi in negotij tanto gravi & ardui può sicuramente promettere ,, a se, o ad altri di meritare in tutto l'approvatione degli huomini? ma palesare ,, il mio zelo, & l'inclinazione di mia volontà a procacciare la gloria di Dio, il fer-

„ servigio di Sua Beatitudine, & la tranquillità di quel Regno. Adunque in quella
„ scrittura quattro Capi principali mi vengono opposti.

1. „ Ch' io non ho esequite le commissioni datemi da Sua Santità.
2. „ Ch' io ho tralasciato di far ciò a che era tenuto per l' ufficio di mia Legazione.
3. „ Che io ho scritto menzogne.
4. „ Che per alcune mie attioni rassembra, che io non ho sentimenti retti dell'
„ autorità Pontificia.

„ Se il riguardo dell' ordin prescritto non consigliasse altrimenti più volentieri
„ prenderei principio dall' ultimo Capo della querela, come quello che io sento al
„ cuore, ma non voglio frastornar la serie del proposto racconto.

„ Per tanto rispondo al primo per quel che concerne alla reconciliation del Na-
„ varra, per cui mi havea comandato che io impiegassi ogn' industria. L' Illustris-
„ simo Signor Cardinal Montalto sa benissimo che io in quell' affare non ho lascia-
„ to addietro diligenza o fatica. Imperocchè tosto che mi pervennero i suoi comandi
„ richiesi udienza dal Re, & gli significai essere intentione di Sua Santità, che non
„ solo Cattolici, ma heretici etiandio fossero ridotti all' ubbidienza di Sua Maestà, &
„ che tal' era verso d'ognuno l'affetto amoroso di Sua Beatitudine, che se lo stesso Navar-
„ ra volesse ridursi a pentimento sarebbe con braccia pietose accolto dalla sua clemenza.

„ Et ciò dissi come da me, ma non a nome di Sua Santità per non pregiudica-
„ re alla dignità sua, se non fosse succeduto l' effetto. Qual poi sia stata la rispo-
„ sta del Re, qual via habbia egli riputato doversi tenere, distesamente ho riferi-
„ to nelle mie lettere in cifra sotto i due d' Agosto 1588. la ricevuta della qual
„ lettera m' avvisa il Cardinal Montalto in sua de' 22. Agosto 1588. copia di cui
„ è nel Sommario numero terzo.

„ Mi sono astenuto di scrivere al Navarra per molte ragioni, ma questa sola io
„ recherò in mezzo, perch' era totalmente all' oscuro qual titolo particolare doves-
„ si darli. Imperocchè essendo stato privato del Regno il Navarra con la scomu-
„ nica, che fosse honorato di nuovo col nome di Re, specialmente da un Legato
„ della Sede Apostolica, era per mio parere sconvenevol cosa, & non poco noci-
„ va alla causa de' Cattolici; & egli, se nell' iscrition della lettera non havesse ve-
„ duto il nome di Re, l' haverebbe senza dubbio rigettata in iscorno & derisione
„ della Sede Apostolica. Apporto alcune ragioni di pari momento nella cifra sot-
„ to i 12. di Settembre 1588. numero 4. la cui ricevuta pur confessa a' 10. d' Ot-
„ tobre, numero 5. Et che tal ragione con l' altre non sia stata disapprovata da
„ Nostro Signore, si argomenta

1. „ Perchè non mi ha mai per tal rispetto ripreso di negligente.
2. „ Perchè nulla mi significò per regolarmi in un negotio così dubbioso.
3. „ Perchè dopo cinquanta giorni mi rivocò l'ordine, come appare nella cifra suddetta.

„ Che io poi ad eseguir tal comando sia stato costretto in guisa che in verun modo
„ non si potesse ommettere, non si ritrahe dalle lettere perchè tutta la causa mi
„ vien commessa, & quando si tratta, vien lasciata al mio giuditio, dicendosi nel
„ primo luogo, citra 22. Agosto 1588. numero 3. *E quest' ultimo lo faccia V. S.*
„ *Illustrissima con quel modo che le parerà più opportuno*. Et nel secondo così parla
„ la cifra 10. Ottobre 1588. num. 5. *Se ne rimette a lei che sta sul fatto*: che io
„ habbia poi in ciò errato, o lodevolmente operato nol pongo in contesa, quantun-
„ que le ragioni addotte nelle citate mie lettere mostrino che ho ben fatto, ma ciò
„ solamente sostento di non haver violati i comandamenti di Sua Santità.

„ Appresso si oppone nel suddetto primo Capo ch' io non ho ubbidito all' istru-
„ tione consegnatami dall' Illustrissimo Montalto, quasi ch' io habbia trascurato di
„ ricevere nella mia protetione il Duca di Guisa, raccomandato alla mia fede &
„ autorità. Qual sia la verità di ciò, da' discorsi che habbiamo con amichevole
„ confidenza tenuti insieme conforme l' opportunità del tempo, venendo egli talora

„ anche

„ anche non invitato a pranzar meco chiaramente si vede. Di tal modo che il Re „ per questi intimi & vicendevoli segni d'amicitia talvolta si adombrò, ch'io più „ di quel che conveniva fossi aderente al partito del Guisa, del che non una vol- „ ta, ma spesso la Reina madre mi diede cenno.

„ Ma qual fosse la mia inclinatione verso di lui, del fratello, & degli altri, ciò „ ch'io ho operato appresso il Re per difender la loro vita & accrescere honore „ ne fa ampia testimonianza. Imperciocchè trattandosi fra il Re & i Collegati la „ pace, affinchè per l'avvenire fosse più sicura la persona del Duca di Guisa pro- „ posi un ripiego, che fosf'eletto General dell'armi contro gli Ugonotti, il quale „ ufficio che sia stato a grado di Sua Santità consta dalla cifra del dì 11. Lu- „ glio 1588.

„ Nell'altre poi mie lettere e cifre è manifesto havere me sovente inculcato al „ Re, che niente era di maggior momento per conservatione sua & del Regno, „ quanto il difender la vita di questo Principe, ingrandirlo con honori, darli mi- „ nisterj corrispondenti alla sua conditione, & sovvenirlo; se non si sentiva ben di- „ sposto verso lui, studiasse di svellere la radice dell'odio, sgombrasse i sospetti, „ non ritirasse gli amici del Duca dalla benevolenza di lui; che se nutriva contra- „ rio senso nel cuore, e il Duca rimanesse per comando, o permissione sua tradi- „ to, fosse sicuro che certa rovina sovrastava al suo Regno.

„ Assai più è quel che scrivo nella cifra 8. Agosto num. 4. & 26. Settembre num. „ 11. & 12. Et che questi ufficij siano stati saputi & commendati da nostro Signo- „ re si scorge nelle lettere de' 24. Ottobre 1588. num. 13. ove tra l'altre cose son „ parole di questo tenore: *Sua Beatitudine resta molto soddisfatta d'ogni buon ufficio „ che ha fatto con le parti.*

„ Ch'io pure habbia continuato nell'istessa forma d'ufficio è chiaro da ciò che „ segue, come l'Illustriss. Montalto etiamdio nella cifra dell'ultimo d'Ottobre num. „ 15. conferma con dire: *l'ufficio fatto da V. S. Illustriss. a favor del Guisa nel do- nativo offertoli da Sua Maestà, d'onde è nata maggior confidenza, nostro Signore lo lauda grandemente.*

„ Ma non essendomi fatta oppositione intorno la morte del Duca, mi vedo im- „ putato ch'io non mi sia impiegato con diligenza & di cuore per salvar la vita „ del Cardinal suo fratello. Però devo espurgar quegl'indicij che si recano in tal „ proposito.

„ Vengono imprigionati i Cardinali di Borbone, & di Guisa, & l'Arcivescovo „ di Lione. Non mi sono condotto al Re con fine d'interporre i miei ufficij per li- „ berarli. Con sagrilega impietà è tolto di vita nel seguente giorno il Cardinal di „ Guisa; io frattanto non ricorro agli ordinarij rimedij del diritto per vibrar con- „ tro il Re scomunica, & interdetto, pertanto da ciò dicono che possa ritrarsi ch' „ io non ho in verun conto amata la casa di Guisa.

„ Ma sa Dio qual sia stata verso di essa la dispositione del mio cuore. Io scrive- „ va in camera quando mi vien riferito ch'erano chiuse le porte del regio castello, „ ch'eran poste in armi le guardie. Ciò come nè nuovo, nè insolito al primo av- „ viso non molto mi commosse; mandai tuttavia alcuni de' miei perchè investigas- „ sero cosa fosse; i quali mi riportarono certa voce di taluno che havea sfoderata la „ spada nell'istessa camera del Re. Il che pareva non lungi dal verisimile, poichè „ mi sovvenne, ch'era ne' giorni dianzi per certe leggiere contese d'alcuni servido- „ ri succeduto appunto l'istesso moto.

„ Ma eccomi un messo per parte dell'Illustriss. Duchessa di Nemurs con urgen- „ tissime istanze, ch'io recassi soccorso a' suoi figliuoli, ch'erano in pericolo della „ vita. Non può esprimersi qual colpo di dolore per quell'avviso ferì il mio cuo- „ re. Immantinente chiesi dal Capitan della guardia facultà d'entrare in ca- „ stello,

,, ſtello, promettendoli con ſincerità che havrei meco condotto un ſol ſervidore.

,, Riſpoſe egli d'havere eſpreſſa commiſſione di non laſciare entrar veruno, e ciò ,, replicò egli ben tre volte, benchè quaſi provocato da me con ingiurioſe paro- ,, le. Havuta la negativa, che poteva io fare ſulla porta? o l'ajuto di chi im- ,, plorare in mezzo ad un corpo d'armati? Riſtetti per poco ſenza ſaper che riſol- ,, vere, finchè l'Illuſtriſs. Signor Cardinal Gondi venne a darmi contezza a nome ,, del Re dell'infauſta morte del Duca di Guiſa, ſoggiungendo che Sua Maeſtà ha- ,, veva ciò fatto per molte che a lui parevano neceſſarie cagioni.

,, Che riteneva prigioni i Cardinali di Borbone, e di Guiſa, & l'Arciveſcovo ,, di Lione, ch'ei tuttavia riputava ciò fare il Re non per offenderli, ma per guar- ,, darli affine di aſſicurar ſe, & i ſuoi intereſſi: che Sua Maeſtà havendo ſaputo ,, dal Capitan della guardia, ch'io poco dianzi havea con replicata iſtanza pro- ,, curato l'ingreſſo nel caſtello, ſcuſavaſi ſe non poteva occupato in affari quel gior- ,, no ſentirmi.

,, Io attonito per la morte di quel Principe riſpoſi che piangeva l'indegna mor- ,, te & l'atrocità del ſucceſſo, & ſupplicava Dio che d'indi non proveniſſe l'ec- ,, cidio & la rovina del Regno. Richieſi udienza, la quale ei riſpoſe, che per pa- ,, rer ſuo non ſi poteva ottenere quel dì; & in fatti non l'ottenni perchè il Re an- ,, che pregato rifiutò.

,, Mi viene oppoſto che in quel negotio ho mancato al mio dovere, quaſichè ,, con maggiore efficacia habbia dovuto ricercare udienza per proteſtare partenza ,, dalla Corte, ſcommunica e interdetto, s'egli non liberava i Prelati prigioni.

,, A tutti è noto che non può veruno entrare nelle caſe, ancorchè de'privati, ,, contro la volontà del Padrone; moltomeno, benchè haveſſi fatto ogni tentativo, ,, havrei havuto l'ingreſſo nel Regio Caſtello dopo haver due volte pregato il Re, ,, & ricevuto la ripulſa, & impedito da'ſoldati di guardia, a'quali non ho potuto ,, in modo veruno oppormi.

,, Oltre a ciò, bench'io temeſſi della vita del Cardinale di Guiſa, nientedime- ,, no che non doveſſe avvenire mi perſuadevano le voci del Re & un eſpreſſo della ,, Reina Madre, il quale mi riferì, ch'ella haveva havuta parola da Sua Maeſtà, che ,, i Prelati ſarebbero ſalvi, & ciò era conſermato da viviſſima ragione, perchè ſi ,, giudicava che ſfogato quel primo impeto del furioſo animo, il Re non foſſe per ,, avanzarſi a più gravi riſentimenti, eſſendo queſta natura de'Franceſi.

,, Appreſſo quantunque foſſe paleſe l'odio che il Re portava al Cardinal di Gui- ,, ſa, il che era anche notiſſimo al medeſimo Cardinale, tuttavia ſapeva ch'egli do- ,, veva tenerlo in vita per haver nelle mani un ottimo ſtrumento di vantaggiare ,, la pace.

,, Et ch'io non ſia ſtato in ciò traſcurato ſi rende chiaro perchè l'Illuſtriſſima ,, Ducheſſa di Nemurs ſua Madre, ch'era vicina, & haveva ricercato il mio im- ,, piego, conoſcendo ch'io in fatti non poteva far di vantaggio, non ſolo non ſi ,, lamentò di me, ma ſi profeſſa a me eternamente obbligata per il ſingolar mio ,, affetto verſo di eſſa, & de'ſuoi nelle ſue lettere ſcritte in Parigi in data de' 21. ,, di Marzo 1589. numero 22. L'Illuſtriſſimo Signor Duca di Mena etiamdio dopo ,, la morte de' fratelli, tanto è lontano che moſtri d'haver deſiderato in me opera ,, maggiore, che piuttoſto con ſue lettere ſegnate in Parigi a' 9. di Marzo 1589. ,, num. 23. mi rendette gratie per gli officij fatti, com'egli dice, della mia inte- ,, grità in pro de'Cattolici, & della Religione.

,, Ma ſi ripiglia, ch'io doveva almeno avviſare il Cardinal Gondi, che prote- ,, ſtaſſe per mia parte al Re la mia ritirata, ſcomunica, e interdetto. Ma in qual ,, modo havrebbe potuto il Cardinale obbligato per molti beneficij al Re, & ſuo ,, intimo Conſigliere, farſi come Giudice contro di eſſo?

,, La

La ragione poi perchè almeno non gli diedi cenno di ciò fu, perch'io giudica-
„ cava non convenire far tali proteste al Re col mezzo d'altri, finchè insuperbito
„ per la prosperità, come parevagli, di questo avvenimento, & fatto più ardito,
„ non s'irritasse maggiormente; tanto più che havea detto alla Reina Madre, ch'
„ egli allora havea cominciato ad esser Re; che non volea per l'avvenire dipender
„ da altri, & di più da certi falsi Teologi erali stata instillata nell'animo una sen-
„ tenza, ch'ei non poteva da veruno essere scomunicato, o interdetto.

„ Il detto fin qua non è per far vedere, che io habbia operato tuttociò, che
„ qualsisia savissimo, & espertissimo huomo havesse potuto fare, poichè più vedono
„ molti occhi, che un solo, & è assai diverso specular le cose con agio fuor di pe-
„ ricolo, che nella commotione delle medesime con l'animo assediato da mille per-
„ turbationi rapir piuttosto che prender consiglio. Impercioccchè in questi casi per
„ l'ordinario avviene, che gli huomini senz'accorgersene si gettano in quel ris-
„ chio, onde con maggiore industria vogliono ritirarsi. Adunque ciò ho detto af-
„ finchè se peravventura mi è mancata la prudenza, la fede, & sincerità mia resti
„ incontaminata.

„ Fo passaggio a quell'atto, la cui rimembranza mi sveglia le lagrime. Il seguen-
„ te giorno empiamente è trucidato il Cardinal di Guisa. Se ne sparge per ogni
„ luogo la fama, tuttavia in Bles non si sente alcun movimento. Il mio primo do-
„ lore si accrebbe con un nuovo, & più grave, vedendo che si era avanzato il fu-
„ rore di quell'huomo sdegnato a torre di vita un Arcivescovo Cardinale, in tal
„ modo che nulla di Santo o di Sagro mancò in lui che il dovesse difender dalle
„ mani de'Sicarij. Mi si offerivano all'animo molte cose da deliberare, & da ese-
„ guire. Pareva che si dovesse dichiarare scomunicato il Re, ma chi havrebbe pro-
„ mulgata la scomunica, o affisse le carte a'pubblici luoghi? Reputo che nessuna
„ speranza di grandezza havrebbe indotto a tal pericolo alcuno. Et in oltre io sa-
„ peva di certo, ch'egli non l'havrebbe temuta. Milita la stessa ragione intorno
„ all'interdetto, del quale tuttavia dopo si parlerà.

„ Si aggiunge che io perciò non ho contro il Re vibrata la scomunica, perchè
„ se ciò havessi voluto fare, conveniva senza dubbio ammonirlo, come determina-
„ no i Sagri Canoni, & ha fatto Sua Santità. A ciò deliberare vi voleva tempo,
„ come si è praticato saviamente in Roma. Tal tempo poi bastava per farmi ha-
„ vere in tanto le commissioni da Roma; ma in qual modo poteva ciò farsi? I
„ Parochi e Curati havrebbero rifiutato di pubblicare il Monitorio, come appun-
„ to il Re, quando Sua Santità dopo 4. mesi era per mandare il Monitorio, mi-
„ nacciò morte al Cardinale, all'Arcivescovo, a gli altri se havessero permesso che
„ fosse pubblicato nelle Città della Lega.

„ Hebbi ancora in consideratione, che si doveva guardare, che il Re ridotto a
„ disperatione non solamente si rendesse partiale a gli heretici, ma si sottraesse e-
„ tiamdio dall'ubbidienza dell'Apostolica Sede.

„ Mi son poi trattenuto dall'interdetto, sì per i narrati rispetti, sì perchè con
„ questa lieve pena percosso non si giudicasse esente dalla maggiore; nè l'haverèb-
„ be osservato, quando scomunicato, benchè da me ammonito, come si dirà più
„ avanti, volle intervenire alla Messa, & comunicarsi.

„ Nè da verun lettera (per quanto posso argumentare) apparisce che l'Illu-
„ strils. Signor Cardinal Montalto m'habbia comandato che sottoponessi all'inter-
„ detto o il Re, o il luogo. Imperocchè le parole sue sotto i 19. Gennaro 1589.
„ le quali si recano per prova di ciò, non mi fanno certamente tal comando: *Et
„ essendo ammazzato un Cardinale in faccia di lei Legato a Latere, come non ha pub-
„ blicato l'interdetto, ancorchè ne fossero andate mille vite? però Sua Santità è in
„ tanta afflittione, che m'ha detto non poter far scriver altro.*

„ Ove deesi avvertire per maggior confermatione delle cose già dette, che ivi „ non si dice pur parola intorno alla scomunica. Adunque Sua Santità non mi ri- „ prende perchè non ho dichiarato il Re scomunicato, ma solamente si duole per- „ chè non ho pubblicato l'Interdetto. Nel che vuolsi considerare, che altro è biasi- „ mare il fatto, altro comandare che si faccia; molte cose, le quali fatte talora „ son di giovamento, se si facessero poi sarebbero nocive. Nè si può provar da „ veruna lettera che Sua Beatitudine mi habbia ripreso, o siasi maravigliata per- „ chè da quel tempo non fulminai l'interdetto.

„ Non ho poi data risposta a questo particolare, primieramente perch'era stato „ ommesso ciò che dovea farsi; & quantunque giudicai d'haverlo ommesso con qual- „ che ragione, ho nondimeno voluto piuttosto ricevere con humile silentio le ac- „ cuse di Sua Santità, che recar qualche scusa del mio operare. Secondariamente „ perchè attendeva qualche ordine di ciò da Roma per corrispondervi e con le vo- „ ci, & con l'opere, stimando che la Santità Sua quel che allora oppresso dalla „ grandezza del dolore non havea potuto ordinare, l'havrebbe fatto dipoi. Nè „ conviene che dalle mie lettere, ond'io prometto d'usar dolcezza e destrità, si „ argomenti, che io ho disprezzati i comandamenti della Santità Sua, poichè son „ molto diverse destrità & dolcezza da disubbidienza & contumacia.

„ Terminata questa parte, la qual recava gran pregiuditio alla mia coscienza & „ reputatione, si dee sciogliere ciò che segue nella presentata scrittura ch'io non ho „ procacciata la concordia & la reconciliazione de' Principi Cattolici; anzi non ho „ data risposta a que' comandi che in questo proposito m'erano inviati da Roma. „ Posson leggersi le mie lettere & cifre scritte su questo punto, & agevolmente si „ leverà l'imputatione di questo delitto.

„ Tostochè Nuncio della Santità Sua, & di questa Santa Sede giunsi in Francia, „ non hebbi alcuna cosa più a cuore, che impiegare ogni mia industria perchè le „ forze del Re alle Truppe de' Collegati, le quali si assoldavano contro i Raitri, „ fossero congiunte; onde con animi & armi concordi combattessero contro i co- „ muni nemici del nome Cattolico. Rendono testimonianza di ciò gli avvisi dati „ al Re, e i discorsi tenuti col Marescialo di Birone & altri Grandi, come appa- „ re nelle lettere scritte a dì ultimo Novembre 1587. num. 84.

„ Appresso ritornato a Parigi il Re & ricevuto come in trionfo da' Cittadini ho „ sovente esortata Sua Maestà che desse a que' Principi i premj dovuti alla loro for- „ tezza, pietà, & fatica. Seguita poi quella strana commotione in Parigi, essendo „ tutte le strade della Città chiuse da quegl' impedimenti, che chiamano Barricate, „ pregato dal Duca di Guisa, timido nel principio della sua vita, io a piedi, non „ potendosi in altra forma, per mezzo le squadre d'huomini armati mi condussi, se „ per avventura havessi potuto persuaderlo a levar le guardie da' più importanti po- „ sti della Città. Ma facendosi sempre maggiore il tumulto, & essendo alienati dal „ Re gli animi di molti, e sbandito il timore, o vero, o falso che fosse, inclinan- „ do tutte le cose all'armi, quel che per istringer l'accordo ho fatto Dio lo sa, & „ Sua Beatitudine, quando la pace procurata da me finalmente si conchiuse.

„ Ho voluto fare ricordanza di ciò benchè avvenuto avanti la legatione, per far „ palese la mia continuata affettione in questa materia. Hora soggiungo quel ch'ho „ operato essendo Legato. E perchè nella Scrittura presentatami si mentovano Prin- „ cipi, e stranieri e interni, intorno a' primi basti dire trovarsi molte lettere, ove „ si scorge che io ho impiegato ogni sforzo affinchè gli animi del Re Cristianissimo „ & Cattolico si unissero con vera, & non finta concordia; che poi fra gl'interni „ Principi del Sangue Reale & il Duca di Guisa habbia tentato introdurre unione, „ & in ciò interposta l'autorità della Reina Madre è manifesto dalla mia cifra se- „ gnata a dì 26. Settembre 1588. num. 24.

„ Nella

„ Nelle assemblee poi degli Stati niente più hebbi a petto che la congiuntione „ dell'ordine Ecclesiastico de' Principi e del Popolo insieme, & con lo stesso Re, & „ la conservatione di tutti nell'ubbidienza, & ossequio verso questa Santa Sede.

„ Et che si osservasse l'Editto d'unione ho studiato con somma applicatione. Et „ ciò appare nella mia cifra de' 21. di Novembre num. 26. la qual comincia: *Io non* „ *manco di star vigilante, & d'osservare minutamente ogni accidente che potesse intor* „ *bidare di nuovo l'accordo fatto*.

„ Et perchè il Duca di Nivers e il Guisa per antiche diffidenze, & emulationi „ non erano ben concordi, per la vicendevole loro corrispondenza, a tal partito io „ havea ridotto il negotio, che il Guisa dopo la rimembranza dell'ingiurie ricevu- „ te (com'ei diceva) da esso, si acquietò, & promise rimettersi nel mio arbitrio „ per rinnovar l'amistà. Spicca ciò più chiaramente nella mia cifra sotto i 20. d' „ Ottobre num. 16.

„ Il quale ufficio l'Illustris. Signor Cardinal Montalto nelle sue lettere segnate „ nel dì 8. di Novembre 1588. afferma essere stato in grado a Sua Santità in tal gui- „ sa. *Intorno al disparere tra il Duca di Nivers e il Guisa si mostra quanta parte hab-* „ *bia lo Spirito cattivo in quel povero Regno. Nostro Signore lauda ogni buono ufficio* „ *fatto da V. S. Illustris. per la loro riconciliatione, & così dice, che lei deve conti-* „ *nuare, perchè la discordia di questi due non può causare se non male, & forse è sta-* „ *to particolar movimento del Signore Dio di mandar lei in cotesto Regno*. num. 17.

„ Per tanto non è meraviglia se in un'altra mia cifra de' 29. di Novembre 1588. „ haveva all'Illustris. Montalto scritto in questo tenore: *Non manco di fare tutti* „ *gli ufficij ch'io possa per levare le diffidenze, & per introdurre una buona & since-* „ *ra unione*. num 18.

„ Nel rimanente hebbi sommo riguardo al Duca di Epernone & al suo fratello, „ esortando ambedue che si conservassero nella Fede Cattolica, & nell'ubbidienza „ del Re, nè si accostassero a gli heretici ribelli; & ciò havea significato il mede- „ simo Epernone nelle prime lettere ch'ei m'inviò a Parigi, ove mi chiama partia- „ lissimo suo, & diceva di sentire particolar godimento, perchè io era testimonio delle „ ingiurie che allora ei riceveva. Leggasi ciò che io affermo averli scritto nella mia „ cifra scritta a dì 3. Agosto 1588. num. 27. & quel che in favor suo ho operato „ col Re, come appare nella mia cifra de' 15. Agosto dell'anno stesso num. 28.

„ Et che tale ufficio fosse aggradito da Sua Santità lo scrive l'Illustrissimo Mon- „ talto in sue lettere segnate a dì 19. Settembre 1588. num. 29. *L'ufficio fatto da* „ *V. S. Illustris. &c.*

„ Ma sarebbe soverchia lunghezza il riferir ciò che nelle mie lettere giova alla „ confermatione di questo punto. Leggasi la mia cifra sotto i 7. d'Ottobre 1588. „ num. 31. nella quale si risponde direttamente all'annesse lettere dell'Illustris. Mon- „ talto de' 19. Settembre 1588. num. 29. Veggansi ancora le terze lettere de' tre del „ medesimo mese, e anche num. 32. & simigliantemente la cifra de' 20. dello stes- „ so num. 34. & per fine de' 4. del sudetto. num. 35.

„ Anzi è tanto lontano ch'io gli habbia abbandonati, che per mio mezzo essi „ procacciaronsi da Sua Sautità lettere di raccomandatione al Re, come nella cifra „ de' 23. Novembre 1588. num. 36.

„ Mi stupisco poi che si ponga in dubbio, se habbia favorito di assistenza il Du- „ ca di Memoransi, havendo io scritto a Roma d' haverne trattato più volte col „ Re, o co' Ministri del medesimo Duca. Si veggano le cifre in questo particolar „ del primo & secondo d'Agosto num. 37. & la seconda cifra de' 7. Ottobre num. „ 38. terza & quarta de' 15. & 23. del medesimo num. 39. & 40. quinta a dì 5. „ di Dicembre num. 45.

„ Non voglio tuttavia tacere, che dopo la morte del Duca di Giojosa ho pro- curato,

„ curato, che al Padre di lui fosse dato il governo della Normandia, perchè in tal
„ guisa la Linguadocca restava libera al Memoransi, & tale ufficio è approvato per
„ nome di Sua Santità dall'Illustrissimo Signor mio Cardinale Rusticucci nelle sue
„ lettere segnate l'ultimo di Novembre 1587. num. 84.

„ In quanto è all'occorrenze d'Avignone basterà il dire, che ciò che il Vicele-
„ gato havea inavvertitamente scritto, con altre lettere altresì ritrattò. Et in fatti,
„ a ciò costringevalo l'amor della verità, poichè a mia intercessione era stato spin-
„ to in suo ajuto Alfonso Corso, dal quale ch'egli in vece di soccorso habbia ri-
„ cevuto danno, non mi pare somigliante al vero, havendo Nostro Signore lodata
„ allhora la fortezza & pietà di lui con lettere dell'Illustrissimo Montalto de' 14.
„ Novembre 1588. n. 52. ove dopo molt'altre cose, così conchiude. *S'è portato da*
„ *fortissimo Capitano con la mano & col consiglio*. Et ivi al Re perchè l'aveva man-
„ dato in Avignone si rendon gratie.

„ Et perchè nelle mie lettere dodici volte si tratta di questo argumento, si veg-
„ ga il Sommario. Et mi basterà addurre il testimonio dell'Illustrissimo Cardinal
„ Montalto nelle sue lettere de' 7. Ottobre 1588. n. 46. ove si dice: *E' stato gratis-*
„ *simo a Nostro Signore il caldo ufficio, che V. S. Illustrissima ha fatto per soccorrer bene*
„ *le cose d'Avignone*. Posciachè tosto che io ne seppi il bisogno sollecitai il Re
„ opportunamente e importunamente che inviasse ordini a' Capi delle genti di que'
„ confini, perchè accorressero alla difesa di quello Stato, come appunto comandò,
„ con sue lettere n. 59.

„ In quanto al Vescovo di Mans non ho giudicato espediente il procedere contro
„ di lui, come contro un heretico, perch'essendo conditionato l'ordine dell'Illu-
„ strissimo Signor mio Cardinal Montalto, mi è paruto non verificarsi la conditio-
„ ne per due motivi. Il primo è perchè siccome i Collegati lo tenevano per here-
„ tico, scismatico & politico, così altri non solo per Cattolico lo riconoscceva-
„ no, ma lo veneravano come un secondo Borromeo della Francia, però era incer-
„ ta la verità. Il secondo fu perchè havrebbe sembrato ch'io facessi contro alla li-
„ bertà naturale delli Stati, nè gli sarebbero mancati protettori & difensori, onde
„ potea sorgere una grave perturbatione, non dissimigliante dallo Scisma. I quali
„ riguardi se io non havessi tenuti sotto l'occhio con la medesima libertà, con la
„ quale havea scritto di lui, havrei proceduto contro di lui.

„ Non mi opposi poi alla venuta di esso in Roma, anzi havendo Sua Santità ha-
„ vute contro di lui tali doglianze, ho riputato opportuna per la cognition della
„ causa la sua presenza in Roma. Ma non sò vedere perchè si riprenda questa mia
„ attione, quando l'Illustrissimo Montalto sotto il dì 6. Marzo n. 65. scrive così:
„ *Venne il Vescovo di Mans & è stato visto da Nostro Signore con buon occhio*. E tan-
„ to sia in ordine al primo Capo.

„ In quanto al secondo Capo principale che io non abbia adempito l'obbligo
„ mio nell'esercitio della Legatione. Ha molta connessione questo Capo col prece-
„ dente intorno a quella parte, ove si tratta della morte del Cardinal di Guisa,
„ però di là dovrà trarsi la risposta a molte cose, che quivi si oppongono. Altre
„ ne restano, che saranno hora sciolte.

„ Primieramente perchè dato che io non habbia potuto con la voce procurare ap-
„ presso il Re la liberatione del Cardinale & dell'Arcivescovo, almeno con lettere
„ o con viglietto non gli fu protestata la mia ritirata dalla Corte, scomunica, e
„ interdetto.

„ Rispondo che non è in modo alcuno somigliante al vero, che chi non paventò
„ il giuditio di Dio, la rovina dell'anima sua, la indignation del Sommo Pontefi-
„ ce, le quali cose egli ben sapeva d'incorrere ciò facendo, temesse (quali si fos-
„ sero) le mie minaccie & proteste.

„ Ap-

„ Appresso, pensando io sempre, che l'irritare il Re rabbioso, sanguinario, & „ furibondo, era lo stesso che aggiugnere materia al fuoco sterminatore, nè si po- „ teva indi sperare alcun bene, ma piuttosto nocumento a' prigioni, & ch'egli fa- „ cesse passaggio al partito degli heretici, me ne astenni. Ma come haveva ingan- „ nata con le sue voci la Reina madre !, tanto più facile gli era ingannar me con „ suo viglietto. Oltre a ciò mi avrei posto in obbligo di eseguir quel che forse „ non havrebbe permesso Sua Santità, & ch'io medesimo giudicava nocivo.

„ Che io poi mi sia portato al Re senza precedente appuntamento d'udienza per „ cagioni assai leggiere, io ciò arditamente feci, perchè i motivi erano ugualmente „ gravi, & perchè non m'era negato, o impedito l'ingresso come m'era stato ne- „ gato e impedito nel primo caso, ed altro è andar non invitato, altro scacciato. „ In oltre havendo io sperimentata a mio costo l'instabilità del Re nella morte del „ Cardinale, havea determinato di trattar questo negotio in persona.

„ Intorno al viglietto, tanto è lontano che quello che il Re m'inviò porga in- „ dicio di non richiesta udienza che piuttosto s'argomenta il contrario con eviden- „ za, poichè in fine si dice: *Vi vedrò domani, se vi piacerà*. Quasi volesse inferire: „ Non ho potuto finora udirvi come havete cercato, ma se ancor bramate discor- „ rermi, verrete domani, se vi piace. Et forse ivi non si scusò, perchè havea re- „ cata sua scusa per mezzo del Cardinal Gondi, come s'è detto.

„ Mi viene imputato che non nel seguente giorno, ma solo l'ultimo di Dicembre „ ho visitato il Re, quasi porgendoli occasione di torre di vita i Prelati.

„ Quanto è al tempo, questo è sbaglio di memoria, poichè in verità mi con- „ dussi al Re adi 26. di Dicembre, come mostrano le mie lettere segnate l'ultimo „ giorno del medesimo mese. Intorno all'occasione, questa non sarebbe stata data, „ ma presa, & se havesse havuto lo stesso mal talento contro di essi, come contro „ il Cardinal di Guisa, niuna mia comparsa havrebbe loro conservata la vita, „ perchè il peccatore quando è giunto all'estremo disprezza.

„ Non andai nel giorno destinato, perchè per la festa del Santo Natale il Re „ volle differire. Adunque nel dì seguente lo ritrovai nel suo Giardino, & con pa- „ role assai libere lo ripresi, l'avvisai ch'era incorso in gravissime censure & final- „ mente l'esortai ad imitatione del Re Davidde a pentimento, & li significai che „ dovesse stare affatto lontano da gli Esercitij divini. Ma egli una sola volta ubbidì.

„ Intorno poi a ciò che si aggiunge che i Principi di Guisa per la parola data „ da me a loro eran caduti in rovina non l'ammetto per vero, nè si troverà mai „ scritto nelle mie lettere (dica altri che che gli aggrada). Et chiarissima ragione „ il dimostra; imperciocchè non le mie parole, ma l'editto d'unione confermato „ con giuramento gli assicurò. Nè l'Illustrissimo Signor Duca di Mena si querelò „ di me, ma compiangendo meco il proditorio ammazzamento del fratello, ag- „ giunse ch'era sicuro, ch'io haveva in horrore una tal perfidia. Il che maggior- „ mente raffermasi dalle sopraddette parole, le quali spirano cortesia & vera affet- „ tione verso di me; & quelle voci, *Per bocca vostra*, alludono a gli ufficj passati „ da me in suo pro col Re, il quale rispose, *ch'egli havrebbe havuta a cuore la „ vita loro come la propria*, & di ciò nelle lettere de' 26. di Settembre, & in altre „ num. 12. e tanto io a' medesimi havea riferito; ma nulla per me io promisi, nè „ havrei potuto farlo.

„ Si riprende la mia tardanza nel procurare la libertà de' Prelati. Ma nel primo „ giorno quando dopo l'infausta uccisione parlai al Re trattai di ciò, come si rac- „ coglie dalle mie lettere segnate l'ultimo di Dicembre num. 63. Sospesi poi per „ qualche tempo gli ufficij, perchè attendeva sopra ciò commissioni da Roma, delle „ quali fui privo. Frattanto non tralasciava di muovere con urgenti istanze i con- „ siglieri del Re, benchè non mosso dalle preghiere de' loro amici.

„ Le

„ Le seguenti parole, *Che pareva a lui &c.* tratte dalle mie lettere non offendono „ la mia causa, ma piuttosto l' avvalorano, poichè primieramente come ho già „ detto havea fatto preciso & espresso ufficio per la liberatione nel Giardino; ma „ non havendola ottenuta, fra due mali io mi atteneva al più leggiero quando non „ poteva conforme il mio desiderio schivare amendue. Et chi non sa che i Prelati „ più facilmente guardati in Bles, che in Amboisa Castello fortissimo, potevano „ essere più facilmente posti in libertà? Oltrechè stando in Bles nello stesso Palazzo, „ nelle stesse Camere del Re erano più degnamente trattati? Adunque per tali mo- „ tivi, non per oblivione, o ignoranza delle censure Ecclesiastiche mi diportai così „ in questo affare. Sin qui del secondo Capo principale.

„ Intorno al terzo Capo principale ch' io ho scritto menzogne in favor del Re. „ Nel terzo luogo mentre finora hanno voluto farmi apparire trascurato & disub- „ bidiente, vogliono dimostrarmi leggiero & bugiardo. Ma un raggio del vero „ sgombrerà la falsa querela di menzogna.

„ Primieramente m' accusano, che io oltre il dovere habbia favorito un Re sacri- „ lego & scomunicato, quasi ch' io habbia approvata la sua artificiosa inventione „ intorno all' insidie macchinate contro di lui dal Duca di Guisa. Ma in nessun „ luogo si trova che io habbia scritto di sapere, o di conghietturare che il Guisa „ havesse contro il Re tal disegno. Anzi per converso dalle citate lettere appare „ che il Duca stesso non si teneva sicuro. Dunque ciò ch' io scrissi fu, non di mio „ senso, ma per fama che allhor correva per non lasciare addietro nè anche i vani „ rumori specialmente venuti dalla bocca del Re, i cui detti e fatti qualunque fos- „ sero stimava mio debito significare alla Santità Sua. E' poi molto diverso riferire „ i detti altrui dall' approvarli. Il primo mostra circospetione; il secondo determi- „ nation di giudicio.

„ Mi accusano che nelle mie tre lettere in cifra ho scritto che tutte le cose cam- „ minavano al Re felicemente; ch' egli troppo insuperbito non si havrebbe lasciato „ far alcuna violenza; che li Stati gli promettevano ubbidienza; che i Magistrati „ liberamente si vendevano & si esercitavano; le quali cose furono riprovate dall' „ evento.

„ Mi servirò delle parole d' un uomo Santissimo. *Distingui i tempi, e s' incon- „ treranno le scritture;* poichè queste cose, le quali quando io scriveva erano veris- „ sime, per la vicenda delle cose poi cangiarono aspetto. Et in quanto all' alterigia „ del Re non può altrove più chiaramente scorgersi, che nelle parole alla Reina „ madre, nel viglietto a me, & nella ripulsa data a quei d' Orleans supplicanti „ perdono. Intorno alli Stati ognun sa, che dopo il succeduto accidente se una ge- „ nerale adunanza, in cui il Signor di Brisach che poi si ribellò dal Re con ele- „ gante Orazione rammentò le sue lodi a nome di tutti gli Ordini, e della No- „ biltà, & finalmente con liete voci si gridò: VIVA IL RE.

„ Havea notificato che si vendevano i Magistrati & con verità, non per argo- „ mentare che tutte le cose erano tranquille, anzi maravigliandomi, che si trovasse „ in tempo travagliosissimo, chi comprasse l' ufficio di Segretario con ventimila scu- „ di, il che tuttavia havean fatto i Signori di Forget & Gerges: Leggansi le let- „ tere 23. Febbrajo 1589. n. 72.

„ Circa alle principali Città del Regno. Lione si conservò fedele per due mesi. „ Orleans haveva inviati Ambasciatori ad humiliarsi, i quali non parlarono al Re „ se non con ginocchi piegati; ma egli con grandissima alterezza rifiutò le condi- „ tioni proposte. Indi Parigi pigliò aperta occasione di ribellarsi.

„ A ciò che segue haver io insinuato all' Illustrissimo Cardinal Montalto, che „ Sua Santità haveva ricevuto quel successo con animo temperato, & che Sua Signo- „ ria Illustrissima s' era lodevolmente portata in favore del Re; & (ch' è peggio) ch' io

„ habbia

" habbia voluto intimorire Sua Santità, quasichè se havesse ricevuto quell'accidente
" con grave risentimento, havrebbe indi potuto incorrere in qualche male.
" Ciò che del timore si dice fu ben lontano dal mio pensiere, poichè già innanzi sapeva & l'avea predicato a gli altri, ch'è in Sua Beatitudine un'heroica grandezza d'animo altissimo, la quale non si potrebbe atterrire non solo con finte menzogne, ma nemmeno da' mali imminenti.
" Il Cardinal poi di Giojosa, & l'Oratore del Re havevano scritto (com'io seppi) che la morte del Cardinale era stata sentita con moderatione, & che l'Illustrissimo Montalto in tal materia trattava con cortesia. Non ho però osato di affermarlo con certezza, perchè nella mia cifra sotto i 26. Gennaro 1589. n. 73. cautamente dico: *& per quello che ho inteso &c.* E tanto sia detto intorno al terzo Capo principale.
" Circa il quarto Capo principale, che da certe mie attioni si argomenti ch'io non ho ratto sentimento verso l'autorità Pontificia.
" Eccomi all'ultimo Capo dell'accusa formata contro di me, cui (per dire liberamente il vero) mi pare che mi si faccia una grande ingiuria, quando la mia fede intorno l'autorità Pontificia vien messa con leggeri conghietture in dubbio, perchè se non convenne a San Paolo com'egli confessa chiamare il Pontefice della morta Sinagoga, *Muro imbiancato*, molto meno sarà lecito ad altri il credere, che io Vescovo nella Chiesa Cattolica, & Cardinale della S. R. Chiesa, benchè immeritevole, habbia sinistro concetto dell'autorità Papale.
" Ma un successo della mia gioventù, che ristringerò in breve racconto, farà nota la perpetua & connatural riverenza dell'animo mio verso il Sommo Pontefice. Nell'anno ventesimo secondo della mia età andando in Spagna con mio Zio materno Ambasciator per la Serenissima Repubblica di Venetia giunti in certa Terra del Regno di Navarra chiamata da' Paesani Oleron, avvenne un dì, che udito il segno di Predica, mi condussi riputandola Cattolica (perchè tant' oltre non s'era avanzata la peste dell'heresia) a sentirla. Et havendo nel bel principio della concione quel ministro d'Inferno, non predicata la parola di Dio, ma vomitate bestemmie, & calunnie contro il Sommo Pontefice, io benchè in numerosa udienza, mosso nondimeno da zelo divino, non puotei contenermi di dire ad alta voce: *Tu ne menti calunniatore, & bestemmiatore; sei ministro del Demonio non predicatore dell'Evangelio.* Et rivolto al Popolo: *Infelici voi non v'accorgete d'essere ingannati da questo scelleratissimo mentitore?* Egli minaccioso sospese la Predica e ordinò che si chiudessero le porte della Chiesa. Ma mercè divina mi trasse dalle furiose sue mani. Et quantunque la Regina mandasse un suo Consigliere ad informarsi del fatto, nondimeno da' Cattolici, che molti vi erano, e tutta notte guardarono la Casa del mio alloggio, accompagnato, lasciai quel Luogo. Sa Dio, sanno gli huomini che ancora sono ch'io dico il vero. Essendo poi in Costantinopoli posi ogni mia industria per ridurre all'ubbidienza della Romana Sede Geremia Patriarca, come dicono, di quella Città.
" Ma se si desiderano più vive testimonianze, sono descritte nelle mie lettere le contese havute co' Presidenti del Clero Francese, quando trattavasi dell'alienatione de' beni Ecclesiastici, poich'essi fermamente negavano ciò potersi concedere dal Sommo Pontefice, & altrove spesso nelli Stati generali.
" Se dunque allora semplice Vescovo mi sono mostrato acerrimo difensore della dignità del Papa, perchè creato Cardinale & membro della Chiesa Romana con ogni dimostratione d'ossequio non riverirò, non sosterrò il Sommo Pontefice che n'è Capo? Tanto più che io rappresentando in quel tempo la dignità Pontificia, se havessi fatto altrimenti, havrei operato contro me stesso?
" All'oppositione che io senza espresso comandamento di Sua Santità ho trat-

„ tato pace per il Re scomunicato e sacrilego con gli altri Principi del Regno, „ rispondo,

„ Che scorgendo che per poco il Re affin di difender lo stato & la vita si sarebbe riconciliato con gli heretici, i quali per non mancare al tempo e alla congiuntura studiavano di strigner seco o pace o tregua anche con larghe promesse, io „ per debito del mio ufficio volendo impedire tanto nociva deliberatione, per tirare avanti, finchè mi venissero chiare commissioni in questa materia da Roma, non „ ho veramente maneggiata pace, ma mi sono adoprato sicchè amendue le parti come „ in tutto si deve, anche in ciò totalmente si rimettessero a Sua Santità.

„ In quanto all'amichevole compositione si parla a nome del Re non per mio „ senso, impercioechè era mio disegno che il Re assolutamente, & precisamente sottoponesse al solo Pontefice la cognitione delle discordie sue co' Principi & popoli, „ come dinotano quelle parole, *esortando tuttavia Sua Maestà di rimettersi in tutto „ nelle braccia di nostro Signore*; sapendo ben io che il Papa è legitimo & supremo „ giudice di tutte le cause non solo in materia di peccato, ma in altra etiamdio.

„ Et però havendomi visitato il Signor di Revòl, & detto che il Re voleva rimettersi a Sua Beatitudine, senza mentovare allora veruna clausula, però scrissi „ a Roma, benchè havessi accennato il passato dell' amichevole compositione, come „ semplice relatore, non come approbatore.

„ L'honore poi & la reputatione che io haveva detto dover risultare alla Santa „ Sede Apostolica riguardava l'assoluta, & precisa remissione, nella sola persona di „ Sua Beatitudine, poichè se il Re, come asseriva, per torre la difficoltà, & per „ maggior sicurezza de' Cattolici, prometteva dichiarare un tal successore che sarebbe stato di soddisfatione & aggradimento al Duca di Mena e a' Cattolici, cosa „ poteva riuscire di maggior decoro della Sede Apostolica, se col mezzo dell' autorità di essa fosse provenuto sì gran bene al Regno di Francia, & il riposo alla „ Christianità? Et che quello sia stato il senso delle mie parole, lo avverto nelle „ lettere de' 27. Marzo num. 85.

„ Che poi a nostro Signore, non fossero riusciti a grado questi ufficij, allora io „ nol sapeva, impercioechè le lettere, le quali vengono citate sotto i dodici di Maggio non mi capitarono, ond'io fui mosso a spedire da Molins a Roma per le poste il mio Segretario, il quale avvisasse lo smarrimento delle medesime, & ne ricercasse i duplicati, che poi non ricevetti,

„ Che io habbia trattato con un Re scomunicato non è disconvenevole, poichè „ l'havea fatto per ridurlo a pentimento, & hebbi due volte da Roma ordini di „ trattar con lui certi affari, come appare nelle lettere dell' Illustriss. Montalto sotto i 20. Febbraro 1589. num 86. & 17. Agosto 1589. num. 86.

„ Citarlo poi, o ritirarsi dalla sua Corte haveva deliberato non farlo senza commissione di Sua Beatitudine per le seguenti ragioni.

„ Primieramente per lasciare al savissimo giudicio di Sua Santità l'esame, & la „ decisione di negotio gravissimo & difficilissimo, insolubile dalla tenuità del mio „ ingegno.

„ Secondariamente perchè riputava di poter meglio promovere la causa di Dio, „ servire a Sua Santità, & a questa Santa Sede, anzi giovare a tutta la Religione „ Christiana, se havessi o con minacce o con prieghi distolto il Re dall'accordarsi „ con gli heretici.

„ Terzo per sovvenire con l'assiduità degli ufficij appresso il Re il Cardinal di „ Borbone & l'Arcivescovo di Lione, & per non incitarlo maggiormente, & renderlo più sdegnato e acerbo per la mia partenza contro di essi.

„ Quarto perchè allontanandomi dalla Corte dovea fermarmi nelle Città ò del

„ Re,

„ Re, o de' Collegati. Se nelle prime era lo stesso chè star nella Corte, se nelle „ seconde era incerto, se nostro Signore fosse per approvarlo.

„ Quinto affinchè tante rivolte & ribellioni di Città non si ascrivessero piuttosto „ al rigor del Legato Apostolico che all'indignatione de' Popoli.

„ Aggiugnesi che io ho accompagnato il Re ne' luoghi pubblici. Ciò non potrà „ mai provarsi, perchè nè quando si celebrava l'anniversario dell'Ordine di San- „ to Spirito v'intervenni benchè invitato, nè a' funerali della Reina Madre, nè a „ gli sponsali della Serenissima Granduchessa di Toscana, nè altrove, se non pri- „ vatamente a caso, o in giardino, quando la necessità del negotio lo richiedeva, „ & di tutto ciò ne rendetti consapevole il Cardinal Montalto.

„ Per ultimo mi si oppone ch'io ho permesso al Re di udir la Messa, di rice- „ vere i Sagramenti, & esercitare altre sacre funtioni.

„ In qual modo l'ho permesso, se non ho potuto schivarlo? non havendo for- „ ze da costringerlo, nè bastando le preghiere a persuaderlo, e una gran parte de' „ Prelati che gli assistevano, o per il Breve accennato, o per altri pretesi motivi „ osava di liberarlo dallo scrupolo della scomunica? Anzi (che più importa) l' „ Arcivescovo di Tours haveva sotto pena di scomunica comandato a tutti i Con- „ fessori, & Parochi, che non assolvessero i ribelli del Re, & di tale editto un esem- „ plare fu da me mandato a Roma.

„ Adunque dalle suddette cose giudico, che chiaramente sia fatto palese ch'io „ nulla ho ommesso o fatto, che potesse risultare in offesa di Dio, & disonore di „ questa Santa Sede; però non potersi provare ch'io non ho buoni sensi intorno „ l'autorità del Papa & di questa Santa Sede.

„ Imperocchè professo innanzi a Dio e Gesù Christo che io fermamente & co- „ stantemente ho creduto, credo, & crederò, che il Sommo Pontefice è in terra „ Vicario di Gesù Christo, legittimo successor di San Pietro Principe degli Apo- „ stoli; Sommo Sacerdote e Capo della Chiesa Cattolica, col quale chiunque non „ sente, sente contro Dio, & chiunque non raccoglie, disperge, fuori dell'ubbi- „ dienza del quale credo infallibilmente non esser aperto ad huomo Christiano adito „ alla salute. Per la qual fede giuro & prometto con la gratia di Dio di spender „ la vita, & di spanderne il sangue.

„ Che se in questo, o in altri capi espressi da me per necessaria difesa dell'ho- „ nor mio ho detta alcuna menzogna, rivolga di repente a me la Divina vendetta „ quella pena che provarono Anania & Saffira quando mentirono a San Pietro, „ essendo pari colpa mentire a Dio, & a' Successori di Pietro.

„ Nel rimanente confido che nostro Signore riconosciuta la verità non vorrà chiu- „ dere il fonte della sua benignità a me, che sono opera delle sue mani.

VII. Uditesi queste ragioni da SISTO non si recò a disonore il Magnanimo Pontefice di confessare in pubblico che l'invidia, e la malignità s'erano ingegnate d'ingannarlo, e che si consolava d'avere avuto riguardo all'onore del suo Cardinale col volere precisamente ch'egli facesse comparire al pubblico la sua innocenza per via di Scrittura; e disse all'Ambasciador Badoaro ch'egli voleva onorare il Cardinale con ammetterlo in pubblico Concistoro; e subito privatamente l'accolse in presenza d'altro Porporato. Appena sel vide al trono, pianse per tenerezza, se lo strinse al seno, e a lui disse, *che si consolava molto che una sua creatura fosse commendata da tutti*.

VII. Il vegnente giorno fu introdotto nel Concistoro a ricevere con le consuete cirimonie il Cappello, e nel giorno appresso recitò una relazione delle cose di Francia, la quale riportò plauso da' Cardinali, e singolarmente da SISTO, il qual si espresse col Badoaro, *che il Morosini era veramente un valent' huomo, bellissima la sua relatione, l'attione maravigliosa, pulitissima la sua lingua*; indi lo prepose agli affari dell'Ungheria, e della Germania, Regni i quali e per l'interne discordie

di Religione, e per i pericoli imminenti dell'Ottomano occupavano allor la mente di SISTO.

IX. Roma tutta ne giubbilò fuor che gli emoli, scrivendo il Santorio; *Il Cardinal Morosini fu liberato, poco dopo aggratiato, & eletto tra gli più intimi Consiglieri del Papa, & veramente era persona destra di maneggi, & partiti*. Il Cardinal Montalto se lo tenne in luogo di Padre. Donna Cammilla l'onorò con sontuoso convito nella sua villa, ove tra molti Principi sedettero le sue nipoti maritate in casa Colonna, e Orsina, ed il Principino Don Michele Peretti.

X. Il Tuano dopo aver nel suo libro nonantesimoquarto fatta menzione del ragionamento tenuto in Concistoro dal Pontefice sopra il successo di Bles, così favella del Morosini: *Egli certamente è uomo intiero, molto inclinato alla pace e alla Nazione Francese; e quantunque di quell'evento dell'omicidio del Guisa non consapevole, fu incolpato che non avesse esercitato il potere del suo ufficio contro il Re. Ad istigazione de' faziosi, i quali con libri stampati in Parigi caricarono il suo nome d'ingiurie, fu data occasione al travaglio, al quale egli poi soggiacque in Roma, & finalmente dopo lunga molestia se ne liberò, restando assoluto con tanta riputazione dalle oppostegli colpe, con quanta calunnia era stato accusato*.

XI. Termineremo il presente libro con alcune piccole notizie, ma però degne di riferirsi, la prima l'abbiamo dal Collettor de' Brevi della Vallicella, il quale dice che SISTO decretò che il Crisma si facesse con qualunque altro Balsamo Indiano, invece di quel Balsamo che si raccoglieva nella valle di Gerico di Terra Santa, giacchè il Turco in odio de' Cristiani fece esterminare quegli arboscelli che lo producevano (a).

XII. L'altra notizia l'abbiamo dal Miniana Continuatore del Mariana de reb. hisp. lib. 9. cap. 6. all'anno 1589. il quale scrive che SISTO confermò un Concilio Provincial Messicano fatto dall'Arcivescovo Contrerio, in cui si decretò il celebrare solennemente per otto giorni la festa di S. Giuseppe che in altro precedente Concilio era stato eletto Avvocato del Regno Messicano, e vi furono fatte molte Costituzioni riguardo alla polizia Ecclesiastica e alla riforma de' costumi.

XIII. L'ultima notizia è in una lettera del Peranda al Cardinal Gaetano, cui scrive in tai termini: *Un Principe che non si nomina fa avvertire il Papa che la Regina d'Inghilterra fa trattar segreta amicitia & intelligenza col Re di Polonia, & la persona che mi dà questo avviso dice che Sua Santità scrive al Nuntio che ne avverta que' Prelati & Principi Polacchi, acciocchè non ne segua conclusione*. E il Santorio coerentemente aggiunge: *Mostrai a Sua Santità la traduttion della lettera del Sofì di Persia scritta a Sua Santità che molto le piacque con dirmi che la voleva far leggere in Concistoro, acciocchè tutti fossero consapevoli del trattato che spettava al beneficio pubblico.... & poi tratteria con me secretamente di quello che s'haveva a fare, ripetendomi tutti i disegni che egli havea fatti sulla Persona del Re Sigismondo di Polonia per continuar la pratica col Sofì, divertirlo dalla Regina & muover l'armi Settentrionali contro il comune nemico*.

Il Fine del Sestodecimo Libro.

STO-

(a) AD PERPETUAM REI MEMORIAM. Cum hactenus Romana Ecclesia usa sit Chrismate ex Balsamo Vallis Hierico Terræ Sanctæ collecto, & novissime a Turcis arbuculæ ipsum producentes fuerint eradicatæ, decernit quodcumque aliud balsamum indianum &c.



STORIA DELLA VITA E GESTE DI SISTO QUINTO.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

Imprese di Enrico IV. Re di Francia. I Principi del sangue spediscono il Lucemburgo Ambasciadore a SISTO. *Il nuovo Legato entra in Francia.* SISTO *non ha riscontri per qualche tempo dal Legato. Nega soccorsi alla Lega. Provede in Roma alle Vergini povere, e a' Carcerati. Crea Cardinali.*

I. PRima che il Cardinal Gaetano Legato arrivi in Francia, è indispensabile il trattenerci a continuare la narrazione delle guerre, che la desolavano. Il grande Enrico IV. che avea per ultimo fine l'espugnazione di Parigi, non sì tosto piegò alla volta di Normandia, che s'insignorì di Meluno sovra la Senna, e di altre piccole terre; arrivato quindi al ponte d'Arch, ultima terra da Parigi a Roano, il Capitano Rollè andò a inchinarsi a Sua Maestà, e le promise di tenerla ubbidiente al suo scettro; acquisto di grande incomodo a' Parigini, perchè poteva impedire le copiosissime merci, e le vettovaglie, le quali si conducevano sul dorso del fiume a Parigi (1).

II. Entrato nella Normandia alloggiò nel Borgo di Darnetal lungi una Lega dalla Città di Roano presidiata da' Collegati, e dopo avere rinfrescate in quel Borgo le sue poche milizie s'incamminò con quattrocento cavalli a Dieppe, dove Monsignore della Verina Governatore di Gien gl'inviò incontro un messo onorevolissimo a dirgli, ch'egli non riconosceva altro Re, che Sua Maestà, e che per lui solo teneva quella Piazza fortissima col suo Castello; onde vi entrò festivamente acclamato Re, e dipoi ritornando al suo campo di Darnetal, diedesi ad infestar la Città di Roano, e con qualche danno de' suoi la impoverì de' molini.

III. Il Duca d'Omala che vi risedeva in difesa sollecitò il Mena al soccorso, e questi che dimorava allora in Parigi tenuto il Consiglio di guerra, dopo avere udita la varietà de' pareri, deliberò d'inseguire il Navarra mentr'era debole, poichè avea due terzi di meno di Cavalleria, e la metà meno di fanti, vantando il Mena

(1) *Alessi. Campiglia.*

Mena tremila cavalli, e quindicimila soldati a piedi, i quali poscia accrebbe sino a trentamila ; e quindi s' inviò a Mante e a Vernon facendo passare il fiume all' Esercito. Se ne rallegrò il prode Enrico, perchè l' allontanava dal suo Covile, ch' era Parigi, dove si era fatto forte ; e poichè egli stesso si conoscea di forze inferiori diede ordine alla ritirata , e fece levare il campo da Darnetal dicendo a' suoi Capitani , che in tanto non era gito ad accamparsi sotto Roano per assediarlo come n' aveva fatto sembiante per non accingersi a tanta impresa con imprudenza , e per tirare il Mena nella Normandia , allontanarlo da Parigi , e farselo correr dietro come un cagnuolo , laonde credeva di guadagnar molto col solo tenerlo a bada , col fargli perdere il tempo inutilmente , e col consumargli appoco appoco l' Esercito.

IV. Palesato poi a' Capitani l'intimo de' suoi saggi pensamenti lasciò Darnetal piegando ad Eù Città spettante a Madama di Guisa, il Governator della quale sebben mostrò volersi difendere , contuttociò vedendo l'Esercito presso le mura , e che i soldati senza trinciere erano omai poggiati alla contrascarpa ed al fosso, volle parlamentare, e si arrese. Ed il Mena intanto inseguiva il Re fiancheggiato da nuovi ajuti , i quali avevanlo talmente affidato, che i Collegati in Parigi e fuori si andavano millantando, che il Mena si sarebbe strascinato dietro co' ceppi a' piedi il Bernese , cioè il Navarra, e pensavano piuttosto alla maniera di fare un' entrata da trionfanti in Parigi, che ad usare i mezzi più valevoli per ottener la da loro sognata vittoria.

V. Enrico all' opposto che maturamente pensava a' proprrj pericoli adoprava tutte le industrie per non rimanere obbrobriosa preda de' suoi nemici, anzi di soggiogarseli tuttochè fossero tanto superiori a lui di forze , e di numero , onde non si perdendo d' animo, sollecitò i Signori di Longavilla, e di Aumont ad unirsi seco, poscia marciando avanti al Mena pigliò la via di Dieppe , e vedendo che si approssimava , deliberò di andare ad Arques per fissare gli alloggiamenti in quel sito stretto, fortissimo , e di più munito da lui con nuove fortificazioni ; in far queste piccoli e grandi vi sudarono tanto, che in tre soli giorni fu di tal modo fortificato, sicchè Sua Maestà non solamente cominciò a farvi condurre l' artiglieria , ma v' introdusse ancora per guardia quattro compagnie di Svizzeri.

VI. Il Mena inseguendolo, tentò di farlo sloggiare, ma informato delle robuste fortificazioni, invece di marciare a corto viaggio per investirlo, girò per più lungo sentiero, passando il fiume, e alloggiò il suo esercito sul colle, che stava a Cavaliere rimpetto ad Arques . In quest' arduo cimento lo stesso Re con un pane in mano, e col bastone nella destra disegnando da se medesimo le trincee, e le fortificazioni, diede sì vivo, e tenero esempio che gli abitanti della Città , e del Borgo, i Nobili, e persin le donne e i ragazzi sostennero fatica grande, perchè si terminassero in breve tempo i ripari ; onde avendo spinti avanti il Marescial di Birone, il Gran Priore , il Signor d' Anville e tutta la Nobiltà, caricò sì possentemente il Mena che il suo esercito rimase sbaragliato e disperso.

VII. Restò il Mena stordito a questa prima e sì grave percossa , nè sapeva cosa risolvere. La ragione militare insegnavagli dover prendere Dieppe, ma non poteva espugnarla senza prender prima il Villaggio d' Arques, l'uno e l' altra furono bravamente tentati , e vergognosamente perduti . Dopo il primo fatto d' arme , che dal nome del Villaggio si chiamò poi sempre la giornata d'Arques, trovandosi il Mena in somma costernazione, e combattuto da perplessità disloggiò la notte, e con tanto timore che rimasero addietro molti feriti , con parte delle monizioni e del bagaglio ; nè sapendo dove fermarsi, nè come allontanarsi dal Re, dopo aver fatti sette giri da luogo a luogo, si ritrovò quasi nel sito medesimo d' onde s'era partito; ed Enrico vittorioso lasciato il Signor della Garda nel Castello d' Arques, ritornò a fortificar Dieppe.

VIII.

VIII. Ivi si fermò pochi giorni per provedere alle cose di Normandia, ove avendo lasciato in sue veci il Duca di Mompensier arrivò a' 21. d'Ottobre a Melun, e per ingelosire il Mena deliberò di passar la Senna ed andare direttamente all'assalto di Parigi. I Parigini, che si pensavano di vederlo condotto in trionfo ed incatenato dal Mena impallidirono tutti alla nuova delle grandi imprese di lui, nè sapevano intendere com'egli avesse potuto con mille cavalli, due reggimenti di Svizzeri ch'erano tremilla e settecento Soldati, e con tremilla Francesi difender Dieppe, e far volger le spalle ad un esercito di trentamila combattenti; ed al vederselo sulle porte cominciarono a predicarlo per il maggior Capitano del mondo, dal che gli derivò il titolo glorioso d'Enrico il grande; mormorarono del Mena, dicendo in onor d'Enrico, che in fatti i Re erano i feudatarj del Dio delle battaglie, che dove mancavano ad un Sovrano le forze, supplivano i soccorsi Divini, e che da questi gloriosissimi avvenimenti doveva argomentare il Mena che solo il grande Enrico IV. doveva esser legittimo Re di Francia; ed Alessandro Campiglia afferma che Sisto in Roma proseguiva a dire, che niuno avrebbe potuto togliere ad Enrico la Corona di Francia, perch'era un gran Capitano.

IX. In questo mentre il Duca di Lucemburgo mandato Ambasciadore a Sisto da Enrico, e da' Principi del sangue, come già dicemmo capitò in Venezia, *ricevuto*, conforme il Santorio, *da quella Signoria con molto honore havendo fatta la sua entrata, & fattolo Nobile Venetiano*. Sapeva Sisto per lettera ricevuta da Enrico, siccome il protesta Clemente VIII. negli atti solenni praticati in Roma quando lo riconciliò alla Santa Romana Chiesa Cattolica, e noi nel primo anno del Pontificato di Sisto lo riferimmo, sapeva tutte le disposizioni d'Enrico di voler esser vero Cattolico, ma perchè non aveva ricevuta ancora la pubblica Ambasceria, ed il Conte Olivares con i Cardinali, ed altri seguaci della Lega, e della Spagna lo stringevano a dichiararsi contro d'Enrico, quindi simulando prudentissimo quel che non era tenuto a svelare come Principe, mostrò d'entrare in collera con la Repubblica, perchè avesse onorato tanto L'Ambasciador Lucemburgo.

X. E perchè i modi impetuosi dell'Olivares, così chiamati, come vedremo altrove, dal Santorio, meritavano d'essere illusi dalla savіezza del Pontefice, dimostrò tanta collera co' Veneziani, che per fino richiamò il suo Nunzio, alla partenza del quale da Venezia si dilungarono ancora gli Ambasciadori di Spagna e di Savoja, e di vantaggio si dolse acremente il Pontefice del Re Cattolico, perchè non avesse mandato soccorso valido a' Collegati, fermandosi in sole parole, e promesse, e nulla eseguendo di quanto lor prometteva; onde il Santorio prosegue a scrivere: *Il Papa rivocò il suo Nuntio minacciando contro i Venetiani, & minacciando si partì ancora l'Ambasciator di Spagna & di Savoja; & mi disse queste cose a parte con parlamenti amari del Re Cattolico, perchè non havesse mandato nè gente nè danari per quelli della Lega, con mostrarmi la lettera che scriveva il Villeroi all'Ambasciator della Lega, dicendo d'esser risoluto fatte le feste Natalitie di far gran cose, & d'intraprender da vero quello affare di Francia, mostrando in voce gran pensiero, & grande affetto verso le cose di quel Regno.*

XI. Quanto disse Sisto al Santorio era tutto verissimo, perchè le cose di Francia gli erano sommamente a cuore, e poi l'intraprese da senno come vedremo; ma il Santorio genialissimo della Lega intendevale in altro senso; il Peranda però benchè di genio Spagnuolo, e affezionato alla Lega, considerando profondamente da Cortigiano oculato la prudenza di Sisto, così scrisse a' 2. d'Ottobre al Cardinal Gaetano diciferandogli le occulte intenzioni del Pontefice.

Intenderà V. S. Illustriss. quello che si parla in Corte delli Signori Venetiani per l'Ambasceria e titoli di Navarra, & credo che sentirà assai cose false. Anderà V. S. Illustris. cauta sopra il credere. Il Nuntio è in Roma, & a Venetia ha fatto le sue prote-

proteste. Nostro Signore è Principe Savio, & procede nelle cose sue con maturità & prudenza, & dirò ch'egli conosce il merito di questa causa. Ma dico bene a V. S. Illustris. che il Nuntio tornerà a Venetia, & si quieterà ogni cosa, & credami che sarà così.

V. S. Illustris. vedrà una Lettera di N. scritta al Signor Cardinal Montalto, & le commissioni che le dà Sua Beatitudine intorno alla persona che scrive.

XII. In fatti fu vero il pensamento del Peranda, ed in meno d'un mese ritornarono col Nunzio gli Ambasciadori; onde lo stesso Peranda scrive a' 2. di Novembre al Cardinale Legato: *E' tornato a Venetia l'Ambasciator di Spagna, che si era ritirato in Ferrara per l'admission di Monsignor di Metz, & le mosse son venute dal Signor Conte d'Olivares, che gli ordinò che tornasse, ritornado il Nuntio.*

XIII. Da Venezia spinse il Duca di Lucemburgo a Roma un suo Gentiluomo per baciare i piedi a Sua Santità, il quale fu ricevuto da SISTO con particolar gradimento, scrivendo il Peranda al Gaetano a' 14 Ottobre: *per hora le dirò questo solo, che da Roma è passato un Gentilhuomo spedito da Lucemburgh Ambasciatore de' Principi del sangue, il qual Gentilhuomo è stato ricevuto in Campagna, & admesso a' piedi di Sua Santità che ha data la cura a Monsignor Lippomano d'alloggiarlo con se & di trattenerlo.* E perchè il Gentiluomo domandò al Pontefice il passaporto per l'Ambasciadore, rispose il Pontefice: *scrivete pure al Duca che venga, che l'attendiamo, nè un tal personaggio ha bisogno di passaporto*: cene fa fede lo stesso Peranda scrivendo a' 12. Dicembre: *Lucemburgo venirà a Roma, & sebbene domandava salvocondotto, nondimeno non se li manda, facendoli scriver Nostro Signore, che la sua Persona è tale, che non ha bisogno di salvocondotto, però venga che sarà ben vista.*

XIV. Quest'ultime parole: *Però venga che sarà ben vista*, accennano le insistenze de' Collegati, e dell'Olivares fatte al Papa, perchè in Roma non entrasse l'Ambasciadore; e la resistenza imperiosa di lui per ammetterlo, ed assicurarlo, delle quali altrove discorreremo. In tanto il prode Enrico sotto Parigi ordinò, che le genti del Maresciał di Birone dessero l'assalto a' Borghi di San Marcello e di San Vittore: l'altro squadrone di quattro reggimenti Francesi, e di due di Svizzeri comandati dal Signor d'Anville, e di quattro compagnie di Venturieri raccomandate al Signor d'Aumont, volle che assalissero i Borghi di San Giacomo e di San Michele. L'ultimo squadrone condotto da' Signori della Nua, e di Sciatiglion composto di diece reggimenti Francesi, uno di Lantzchineschi, ed uno di Svizzeri dovea dar l'assalto dalla parte delle porte di San Germano, Bussi, e Nesle. Ciascuno di questi tre squadroni aveva a' fianchi una banda di Cavalleria con due cannoni e una colubrina. Il Re guidava una banda di cavalli, il Principe di Soissons un'altra, ed un'altra il Duca di Longavilla.

XV. Il primo di Novembre fu dato l'assalto a' Borghi soggiogati in meno d'un' ora, con la preda di tredici pezzi d'artiglieria, e di quattordici insegne. Morirono quasi ottocento persone dalla parte de' Parigini, e fu non mediocre il bottino. Una compagnia di soldati Parigini fattasi forte nella Badia di San Germano si mantenne immobile resistendo fino al seguente giorno, ma poi disperando il soccorso si rese a patti, ed il Re fece sembiante di far piantare steccati e fabbricare ripari per accamparsi sotto Parigi, ma in realtà ingannando i Parigini con tale apparenza, cercò di far nascere dentro Parigi per opera de' suoi amici realisti qualche tumulto, essendo lontano il Mena, affinchè nel furor del tumulto, e nella confusione del medesimo potess'egli entrar furtivo dentro la Città ed introdurvi le sue genti.

XVI. Sortiva felicemente l'idea, poichè fu aperta la porta di Nesle, ed uscirono molti realisti armati fino al Palazzo di Girolamo Gondi, se non che il Duca di Nemurs con trecento cavalli, e poscia il Mena, che precipitosamente marciò giorno e notte con tutto l'esercito, entrati ambedue di notte in Città impedirono ogni disegno, e per Decreto del Parlamento furono puniti più di sessanta cittadini come parte-

partecipi d' intelligenza col Re, il qual soleva dire per ischerzo: *Io son Re senza Regno, son marito senza moglie, e fo la guerra senza danari*, poichè dava a' soldati per lo stipendio la militar disciplina e il coraggio, lasciava in ricompensa la campagna libera, donava loro le prede, e prometteva di non abbandonarli; onde credevan i Parigini che pervenendo Enrico alla Corona di Francia, dovesse render tutto Ugonotto quel Regno, ma s' ingannavano, poichè attese come promise a Sisto e per Lettera, e per Ambasciata, a renderlo tutto netto dall' eresia, e quindi Dio lo prosperava, facendogli superare le forze incomparabilmente superiori de' suoi ribelli.

XVII. Considerando per tanto che il rinforzo del Mena dentro Parigi gl' impediva molto l' intento, levò di nuovo l' assedio a' 4. di Novembre con animo che il Mena lo seguitasse, affine di ricombatter seco in aperta campagna, e poi tornar di nuovo all' assalto; ma prima d' inviar l' esercito si mantenne molte ore per dare ad intendere ch' egli non ricusava di combattere anche allora, per intimorire i nemici, e per agevolarsi la vittoria. Dilungatosi poi da Parigi e riacquistate nuove Terre, e Città, si spaventarono pel corso di tante vittorie le convicine Piazze, e molto più merce la fama che risonava gloriosa in tutta la Francia, e in ogni parte d' Europa; e quindi si arresero spontaneamente Lavardino, Montoire, Montericardo, & altre, onde fino in Roma il Peranda partitante della Lega come il suo Padrone scrive al Riccardi a gli undici Dicembre. *Li rumori di Parigi, l' assedio di Dieppa, con gli antecedenti & conjunti sarebbono gran soggetto di scrivere; & sebbene voi altri Signori, che vi trovate come sul fatto farete i vostri discorsi; nondimeno noi altri ancora havemo i nostri pensieri, e talvolta si dà meglio nel segno, quando si sta più lontano. La somma è questa, che bisognerebbe dir male*, ecc.

XVIII. Pervenne il Monarca a Tours, dove non solamente fu riconosciuto dalla Città, ed ubbidito dal Parlamento, ma trovò quivi il Cardinal di Vandomo suo cugino, e l'altro Cardinale di Lenoncurt, co' quali dimorò quattro giorni, e poi ritornò al campo, facendolo subito marciare alla volta di Mans, una delle principali Città della Normandia; e tuttochè fosse presidiata di venti insegne di fanteria, e il Governatore avesse seco cento Gentiluomini, e si protestasse volerla difender fino alla morte, con tutto ciò comparso appena il Regio esercito, al cominciarsi della batteria si arrese subito, e il Re magnanimo, in vece di saccheggiarla presela in protezione; e per assicurare i cittadini, che non dovessero temer del sacco, neppur volle entrarvi vittorioso: anzi per intimorire i suoi soldati fecene impiccar due che avevano rubato in Chiesa un Calice d' oro.

XIX. Ed ecco il perchè scriva il Peranda, *la somma è questa, che bisognerebbe dir male*. Voleva dimostrare al Riccardi, che in Roma la fama di tante vittorie, e di tante Piazze ottenute dal Re, predicava che vi fosse intelligenza tra' Governatori delle medesime, e il Monarca, di sorte che fingendo eglino di favorir la Lega e proteggere la Religion Cattolica, se l' intendevano anzi col Navarra, e favorivano gli Ugonotti; imperocchè l' esempio di Mans fu imitato da molte altre Piazze, e il Re da Mans fe marciar l' esercito ad Alanson, disegnando far quell' impresa, di cui lasciò la cura al Marescial di Birone, il quale cominciò ad espugnarla.

XX. Spinse quindi Sua Maestà il Signor d' Aumont ne' confini della Borgogna e della Lorena per andare incontro alle truppe ausiliarie dell' Alemagna, alle quali il Duca di Lorena aspirante al Solio di Francia voleva chiudere il passo. Di poi andò il Re alla Città, che dal fiume, il quale la bagna, si chiama Mena Capo del Ducato di Carlo di Lorena fratello dell' ucciso Duca di Guisa e Luogotenente Generale della Lega; e quantunque il Duca fosse il gran nemico del Re col pretesto di Religione, la Città nondimeno riconobbe il Re per Sovrano. Acquistata Mena s' impadronì d' Argentone e della fortissima piazza Falesa, dove fece prigioni due Capitani della Lega, il Signor di Brisac ribelle del Re ucciso, ed il Cavalier Piccardo, man-

mandati nella Lombardia dal Mena, il quale avendo perduto il suo Ducato, s'era quasi avvilito in tutto, nè sapea darsi pace in vedere prendersi dal Re in sì poco tempo tante Piazze, e con tant' arte, e con tanta riputazione.

XXI. Ma la verità era che avendo egli sinceramente giurato a Dio di divenir Cattolico, e difender la Cattolica Religione, ed avendone scritto al suo Vicario in terra umiliandosi, Iddio disponeva i cuori de' sudditi a riconoscerlo Re, ed a professargli ubbidienza, abbandonata la Lega, la quale dopo le solenni pubblicate proteste del Navarra di conservare la Cattolica Religione, e trasmesse al Papa, non era più una Sagra Lega, ma una manifesta ribellione contro il vero Sovrano; e questa fu l'ottima riflessione che indusse poi SISTO dopo aver accolto l'Ambasciador Lucemburgo, a difender quel Re, contro ancor le più terribili opposizioni.

XXII. Dimorava il Grande Enrico nell' attuale assedio della Falesa, quando ricevette avviso che il Cardinal Gaetano, partito verso la fine di Settembre di Roma, era omai penetrato in Francia, con le istruzioni di escluderlo qual eretico dalla Corona, conforme scrive ancora il Campiglia, di annullare i privilegj della Chiesa Gallicana, che al dir del Santorio, furono la rovina di quel Regno, d'introdurvi la Santa Inquisizione, purgare il Regno dall' eresie, e romper la Lega col Turco. Sapeva Enrico che SISTO aveva accolto con amore il Gentiluomo del Lucemburgo, che voleva con finezze accogliere il medesimo Ambasciadore, che i Ministri di Spagna, e della Lega ostavano al Papa, e ch' egli cominciava a non dare orecchio a' medesimi; onde raunato consiglio co' Principi del sangue, e ponderato ben bene che il Papa fin tanto che non avesse ricevuta la solenne Ambasceria, dovea procedere contro il Re come contro un eretico, deliberò seco loro di procedere col Legato, e con altura come Re, e con amorevolezza come disposto a riconciliarsi colla Chiesa, quindi fece pubblicare un bando, nel qual diceva: *Che se il Cardinale fosse andato dirittamente a risieder nella sua Corte, e per trattar seco, dovesse avere onorevolissimo, e libero passaporto, perchè così comandava egli, ma se vandasse con altro fine, faccvali intendere di non avanzarsi di vantaggio, perchè la sua vita correrebbe estremo pericolo.*

XXIII. Sapea di vantaggio Enrico dalla Toscana che i Ministri di quella Corte avevano penetrate le intenzioni di SISTO nel mandare il suo Legato, quali erano, ch' egli non si facesse fautore di parte veruna, nè trattasse co' soli Principi della Lega, ma co' Principi ancor del sangue, per così rappresentare le parti del Padre comune del Cristianesimo, e procurar la pace con tutte le possibili diligenze ed industrie, ma che il Cardinale in Firenze avea dimostrata parzialissima inclinazione per la Lega, ed avversione a Sua Maestà; e sapea che SISTO aveva conceduto al suo Legato l'accompagnarsi per viaggio fino in Francia con Monsignor di Cloche agente de' Collegati, per nasconder le sue rette intenzioni a chiunque; dimanierachè quantunque Venezia si lamentasse di questo accompagnamento, dimostrò all' Ambasciador di Venezia che non gli rincrescevano le querele della Repubblica, volendo dare ad intendere a Venezia che come Padre comune per allora accompagnava il suo Legato con un Ministro de' Collegati, ed implicitamente approvava l'operare della Repubblica ch' era stata la prima a riconoscere Enrico Re della Francia, intreccio bellissimo, e ugualmente savio proceder di SISTO, confermato ancora in due lettere del Peranda al Riccardi, ed al Cardinal Gaetano in tai termini.

L' Ambasciador di Venetia non laudava che Monsignor di Cloche Ministro della Lega tornasse in compagnia del Legato in Francia, stimai l'avvertimento .... & ne diedi parte al Vescovo di Bertinoro, pregandolo ad haverci consideratione, acciocchè se la cosa poteva partorir mal effetto se ne havesse da intender l'animo di Nostro Signore, & scrivere a V. S. Illustrissima la mente di Sua Beatitudine.

Hoggi il Vescovo ne ha parlato a Sua Beatitudine, la qual ci ha quietati dicendo, *che*

che questo Cavalier Francese si accompagnava d'ordine suo con V. S. Illustrissima. Nè per quel che mi dice il Vescovo è dispiaciuto a Sua Santità d'intender le parole dell'Ambasciatore.

XXIV. Tutto sapeva il Monarca, onde avea già concepito mal talento contro del Gaetano, ed il suo bando ebbe quasi a sortir l'effetto, poichè quantunque il Duca di Nivers per conciliarsi il Pontefice si accingesse a difenderlo nel viaggio, scrivendogli il Peranda: *Mi son rallegrato della nuova datami dal Signor Cardinal Pinelli che il Signor Duca di Nivers pensi dar compagnia a V. S. Illustrissima per il Turonese, & di assicurarla in tutto per il cammino, piacendoci veder che quel Principe non mostri alteratione delle cose occorse, ma solamente miri al servitio della causa pubblica, & fare che il Papa habbia sodisfazione di lui.* Con tutto ciò se non era il Colonnello San Polo che con buon numero di cavalli e fanti gli facesse scorta, sicuramente diveniva prigionero de' Realisti; e v' ha chi scrive, che per il timore del bando, viaggiò tanto in fretta, onde perdette buona parte delle sue argenterie.

XXV. Arrivò in Lione il Cardinale Legato, sbattuto da' disagi, e da' pericoli, e già era pervenuta in Roma la nuova degli onori speciali ricevuti in Turino dal Duca, ma singolarmente dall'Infanta di Savoja, scrivendo al medesimo il Peranda: *Ho comunicati a questi Signori Illustrissimi della Congregatione gli honori fatti a V. S. Illustrissima in Turino dalla Serenissima Infante, e tutti ne godono insieme con lei, & Santa Severina in particolare, il quale intendendo che quell'Altezza è solita di ricever gli altri Cardinali senza uscir di sotto al baldacchino inarcò le ciglia, & ne mostrò ammiratione.* Le accoglienze che gli furon fatte in Lione, vantarono del sublime; e Monsignor Panigarola chiarissimo Predicator de' suoi giorni perorò in pubblica Chiesa al popolo accorso in folla, dimostrando che con gli eretici non dovevasi aver parte alcuna, benchè ogni volta che volle dare ad intendere al popolo, che parlava d'Enrico di Navarra, lo chiamò sempre il nemico grande di Santa Chiesa, e il fortissimo Capitano, terribile non solo alla Francia, ma a tutti i Principi dell'Europa, con che in vece di biasimarlo, esaltavalo a maraviglia, ed il Peranda scrive: *Nostro Signore fece legger nel Concistoro la lettera di V. S. Illustrissima che avvisa la sua entrata in Lione, che fu ascoltata attentissimamente; & diede piena soddisfazione al Sacro Collegio, siccome intenderà meglio dal Signor Cardinal Montalto. Et i Signori Cardinali osservarono la faccia, li moti, & le lagrime, con le quali Sua Santità accompagnava di passo in passo li sentimenti mostrando gran tenerezza & affetto ... Et alli Cardinali più intelligenti piacque grandemente che il Papa facesse leggere quel che il Vescovo d'Asti disse nella sua Predica, cioè che con gli eretici non bisogna haver parte. Et piacque molto più alli Cardinali vecchi della Congregatione, perchè accettando Nostro Signore quello che ha predicato il Vescovo, accetta conseguentemente che non si debba destreggiar con N. Il che serve alla Congregatione per poter replicare quando ne venirà il caso.* 7. Dicembre.

XXVI. E sino a' 7. di Dicembre non ebbe il Pontefice altre lettere dal Cardinale con suo particolare rincrescimento, laonde scrive il Peranda a' 15. Novembre: *Per un Corriero di Fiandra spedito dal Commendatore Monreo al Signor Conte d'Olivares si è inteso che V. S. Illustrissima si trovava in Lione, il giorno di San Martino, e che il dì appresso si sarebbe partita di là per Parigi. L'avviso si è havuto a bocca, & non è piaciuto a Nostro Signore, che qua sia giunto un Corrier passato da Lione dov'era il Legato senza lettere di V. S. Illustrissima.*

Io ne fui avvertito subito, & feci rispondere a Sua Santità che il Corriere era spedito dal Commendatore con espresso ordine di non levar lettere per cammino di qualsivoglia persona del mondo che però non portava da Lione pur una lettera.

Dissi ancora che in Lione non si procede come in Roma, dove subito che arriva un Corriero la nuova ne va a Palazzo, & s' inhibisce a' Mastri di Poste, che non lo spe-

discano senza la Segretaria del Papa; & aggiunsi che V. S. Illustrissima era in Lion di passaggio, & non havea potuto fermar alle poste quelli ordini ch' ella fermarà in Parigi dove ha da esser la sua residenza.

XXVII. Egli è vero che arrivavano in Roma nuove dalla Francia, ma quelle si scrivevano a' particolari dagli amici corrispondenti, nuove le quali per esser composte dal genio, come si compongono le Gazzette, non avevano credito presso il Pontefice, il quale voleva informazioni cospicue, e sincere, non già dettate dalla passione, però il Peranda nella stessa lettera soggiunse: *Non potrei dire a V. S. Illustrissima con quanta ansietà si aspettino da lei avvisi delle cose di Francia, delle quali si scrive tanto diversamente & con tanta contrarietà, che di continuo se ne litiga per la Corte prevalendo le opinioni al vero. In particolare gli aspetta Nostro Signore, promettendosi, che da lei sola sarà cavato di tenebre.*

Io non cesso di dire ad ognuno, & specialmente in Palazzo, che su questi principij V. S. Illustrissima sarà necessitata d'andar tentoni, non essendo alcuno ne' paesi di Francia, il quale habbia espressa cura di ricercare la verità delle cose per darne notitia a' Ministri della Sede Apostolica. Et che per dui o tre mesi noi ci ritroveremo nelle medesime confusioni, & contradditioni, nelle quali ci troviamo al presente.

XXVIII. E' vero altresì che l' Olivares avea carteggio col Monreo, ma quelle notizie erano tutte in pro della Lega, ed affettava tenerle occulte per vender cara come suol dirsi la sua mercanzia, e spacciarle a tempo opportuno come tanti oracoli, però scrive nella stessa il Peranda: *Il Corriere ha portato nuove di Francia, ma non si sanno perchè il Signor Conte non le comunica, & dice, che solamente le comunicherà a Nostro Signore, quando Sua Beatitudine lo ricerchi: nel resto non vuol che vadano in processione, acciocchè non siano censurate, & fregiate da altri.* Ma realmente non le confidava, poichè tendendo egli ad escludere Enrico dalla Corona, nè sapendo dove occultamente tendesse Sisto, cui di continuo inculcava il protestarsi, ricorreva perciò al sutterfugio di non mandar le lettere in processione.

XXIX. Ma perchè la mancanza di scrivere pregiudicava infinitamente al Cardinale, ed a' vantaggi della Francia, non potendo il Papa deliberare, quindi soggiunge nella stessa il Peranda: *Signore Illustrissimo, questa parte del dare avviso ha da metter V. S. Illustrissima in gran concetto, & da dar gran soddisfattione al Papa: che sicome ella sa dal fatto nascono le ragioni; & gli avvisi sono il fondamento, & di chi negotia, & di chi delibera. Se V. S. Illustrissima non avrà avvisi buoni, sarà vana la negotiatione, & da Roma non havrà mai ordini concludenti & sicuri. Però faccia opera V. S. Illustrissima di haver quelle intelligenze, che in tali casi sono necessarie & le habbia specialmente. In queste se le dà licenza di spendere, & i danari che spenderà saranno benedetti.*

XXX. Finalmente stufo ancor Sisto di vivere al bujo giunse a tacciare di negligenza il Cardinale, ed il Peranda a' 29. Novembre, ne scrisse al medesimo. *Nostro Signore aspetta lettere di V. S. Illustrissima siccome anche le aspetta tutta la Corte, perchè le cose di Francia s' intendono con sospetto di falsità, & non quietano nè il Principe, nè altri, premendosi in questo quanto si può immaginare da chi ha giudicio. Sua Beatitudine si è doluta, & si duole che non si sia vista pur una lettera di V. S. Illustrissima dalli 6. del mese, fino al presente giorno, perchè le sue scritture da Ciamberì che furono delli 6. sono l' ultime.*

Debbo riferir quello che Sua Santità dice, & però non mi riguardo di avvisare a V. S. Illustrissima cose che non le possono piacere in tutto. E' parso a Nostro Signore, che questa tardanza si habbia da battezzar negligenza; & quanto a me credo che non sia veramente giudicio di Sua Santità, ma piuttosto impeto d' amore, & desiderio. Però ha detto che V. S. Illustrissima doveva spedire un Corriero espresso con la nuova dell' arrivo suo in Lione, & che altrettanto doverà fare quando sarà giunta a Parigi,

raggua-

ragguagliando Sua Beatitudine dall' uno & dall' altro luogo dello stato in che si troveranno le cose del Regno, immaginandosi che subito ella possa intenderle, & darne qua vera & sicura relatione.

Le persone, con le quali Sua Santità è uscita son più d' una, ma in particolare Monsignor Governatore & il Commissario della Camera, col mezzo de' quali si è risposto che V. S. Illustrissima havrà forse giudicato non esser bene di espedire huomo apposta con spesa di dugento scudi per avvisar solamente il suo arrivo in Lione, potendo'o nè più nè manco avvisare otto giorni appresso con gli Ordinarij, & che si ha da tener per fermo che V. S. Illustrissima non habbia saputo cosa pertinente al negotio pubblico, la qual sia tanto importante & certa che richiedesse un dispaccio apposta. Et che potrebbe anco essere che V. S. Illustrissima havesse spedito, & il Corriero fosse capitato male, o in altro modo stato trattenuto per strada. In somma si è occorso all' accusa per levarle da dosso ogni imputatione di negligenza.

XXXI. Nè questa era irragionevole impazienza del Papa, benchè fos' egli di natura insofferente lentezze nell' operare cose d' alto rilievo, ma era giusto dolore, perchè da un lato vedeva che altri Principi, tra' quali uno era il Granduca di Toscana si movevano spontaneamente a mandargli notizie sicure, siccome loro premeva molto, che un tanto Pontefice desse l' anima agli affari gelosissimi di quel Regno, e quest' essere informato da altri rincresceva a Sisto stando sul puntiglio di Principato; dall' altra parte aveva forse conceputa qualche maschia risoluzione, ma non poteva deliberare, se prima non era informato dal suo Ministro, il qual solamente si doveva suppor fedele. Ecco il Peranda che ce ne rende sicuri nella stessa lettera de' 29. Novembre.

Io credo che Nostro Signore tenga sospesa qualche sua risolutione, & la differisca aspettando di haver notitia delle cose di Francia dal suo Legato, non volendo Sua Santità fidarsi d' alcun altro. Et certo Sua Beatitudine ha gran causa di non dar fede a nessuno, vedendo che nessun si accorda con gli altri in scrivere li successi di Francia. Dal che è nato che ultimamente Sua Santità ha fatto ringratiare alcuni Principi, che hanno mandati avvisi, & insieme col ringratiamento ha voluto che sappiamo ch' ella non sa a chi credere. V. S. Illustrissima havrà causa di pensar tanto più al debito dell' ufficio suo per mostrar la sua diligentia in intendere, & dare avvisi.

XXXII. Onde il Cardinal Pinelli vedendo che Sisto intendeva male questa mancanza, stimò convenevole inculcare al Legato con tutta la premura tre cose, e comandò al Peranda, che scrivendo a lui gliele significasse, com' egli a' trenta Novembre riscrisse; *L' Illustrissimo Pinelli mi ha comandato ch' io ricordi a V. S. Illustrissima tre cose. La prima ch' ella scriva a Roma per tutte le vie immaginabili, & faccia li duplicati, e triplicati, mostrandosi in questo diligentissima & indefessa. La seconda che accadendo di avvisar qualche novità che sia di momento, V. S. Illustrissima scriva per cifra & mandi le lettere in Turino in poter del Nuntio. La terza, che in caso di qualche accidente notabilissimo, il quale potesse dare qualche alteratione alle cose del Regno & a gli ordini, che V. S. Illustrissima ha portati con se, & richiedesse che da Roma se le mandasse consiglio, & risolutione nuova, spedisca Corriere apposta, & non guardi in ciò nè a fatica nè a spesa;* ed il primo di Dicembre scrisse ancora. *E' cresciuto da hiersera il rumor di V. S. Illustrissima; essendo venuto un altro Corriero di Spagna senza sue lettere. Bisogna di necessità che costoro le siano scappati di sotto alla rete; ovvero non habbiano voluto pigliare i suoi plichi, se non fosse anco vero che alcuno gli havesse loro tolti fuor di Lione. Non si è potuto interrogar questo secondo Corriero perchè subito è passato a Napoli, ma speriamo che l' ordinario, che non è ancora giunto, ci darà il netto di quel che passa. In tanto non può far che la cosa non ci dia gran fastidio, dovendosi parar col brocchiero tanti mandritti che ci vengono sulla faccia, & dal Papa & da' Cardinali, & da tutta la Corte.*

XXXIII.

XXXIII. Qual fosse la cagione vera di questa mancanza ci resta ignota, solo sappiamo, che non avendo il Papa ricevuta ancora la solenne Ambasciata del Lucemburgo, nè avendo relazioni dal suo Legato, negò con bel modo all' Ambasciador della Lega i nuovi richiesti soccorsi, per non fare un passo falso; e com'egli rispondesse l'abbiamo da una del Peranda al Cardinale Legato in data de' sette Dicembre, cui scrive: *Monsignor di Diù ha fatto di nuovo instanza che Sua Santità dia aiuto; & essa ha risposto che vuol soccorrere, ma non gettar li danari & che spendendo inutilmente cinque bajocchi Sua Beatitudine ne piangerebbe, & all' incontro non sentirebbe la spesa di dugento mila scudi fatta con qualche frutto.*

Monsignore replicò che Sua Santità ha in Francia il Legato al quale può dar cura di dispensare il danaro in buoni usi. Et essa replicò a lui, che dal medesimo Legato aspetta avviso dell'essere in che si trova quel Regno, & di quel che bisogni per sovvenirlo, & innanzi che Sua Beatitudine sia ben chiara di questo, non può venire ad alcuna deliberatione.

Tutto questo si ha da P..... il qual dice, che ha caricata la mano, & messo innanzi a Sua Santità l'honore & la gloria sua, e quello che il mondo giudica. Se la relatione è vera, o no mi rimetto al fatto, ma Santa Severina non l'ha per vera in tutto, & dice che P.... teme di parlar libero, & che piuttosto va a verso, & asseconda l'humore. Crede bene che il P..... habbia detto che la Congregatione non sia contenta, che li Cardinali mormorano, & che li Principi restano scandalizzati dalla strettezza. Come ci sia, l'officio è stato buono, & è debito di buon Cardinale il dare a Sua Beatitudine buoni ricordi.

XXXIV. In fatti quanti erano partitanti della Lega, biasimavano il Pontefice tacciandolo di tenace nel soccorrere, ed egli che cominciava a tener la Lega una ribellione, e che aspirava a riunire alla Chiesa il Grande Enrico, e farlo Re ma Cattolico della Francia, lasciava dire, e l'intendeva a suo modo, aspettando il tempo di dichiararsi; onde applicò i frutti di centomila scudi da impiegarsi ogn'anno per dar la dote alle vergini pericolanti, e per liberar dalle carceri gli aggravati dal solo debito, incapaci per se medesimi di pagare, e nel Concistoro con espressioni di grande affetto, e con qualche lagrima si protestò che detta somma di danari, così bene impiegata, non era già tolta dalla Camera Apostolica, ma ch'egli con la sua industria l'avea raunata. *Lecta est Bulla*, il Segretario del Concistoro, *Sanctitatis Suæ applicationis & attributionis fructuum scutorum millium, qui fructus ad duo pietatis opera annuatim impendantur; hoc est ad pauperes puellas dotandas, & ad egenos è carceribus ære alieno dissoluto liberandos: Commendavitque S. Sua magno affectu lacrymis penè obortis hoc opus, &c.*

XXXV. Avea SISTO dati centomila scudi al suo Legato in pro della Lega, e venticinque altri mila scudi il mese per servigio della guerra, come scrive il contemporaneo Alessandro Campiglia, e se il Duca di Mena avesse domandati gli ajuti alle Città Collegate, ed avesseli ricevuti ancora da Spagna, il soccorso assegnato da SISTO non era sì scarso come spacciavano i geniali; mentre, come osserva lo stesso Campiglia, al Re Enrico mancava danaro non avendo da tenere al soldo diecimila fanti, & le generali ricette gli erano tutte intercettate; anzichè que' danari che ritraeva, s'impiegavano da' Collegati per far guerra al povero Re, il quale doveva quasi chieder limosina a' suoi sudditi facoltosi, da' quali accattava in prestito facendo loro promesse speciose secondo l'ingenua magnanimità del suo cuore, ma realmente erano, come suol dirsi, castelli in aria, poichè tutte le migliori Città della Francia erano congiurate alla sua rovina.

XXXVI. Ed in vero i Cattolici della Lega tenevano Parigi, Lione, Tolosa, Roano, Aure di grazia, Calais, Amiens, Beave, Sciartres, Orleans, Bourges, Digion, Scialon, Granoble, Marsiglia, Arles, Aix, Rems, Sans, e tant'altre per numero,

per

per isplendore, per facoltà, per fortezza cospicue, e governate da sapientissimi Magistrati. Il Re non haveva che due soli Parlamenti, Rhenes, e Bordeos, i quali erano Cattolici, e la Lega ne aveva sei. Il Re vantava tre soli Porti di Mare, la Roccella, Dieppe, e Bulogna, e la Lega si gloriava d'averne cinque, Calais, Honfleur, Aure di grazia, Narbona, e Marsiglia, oltre quello di Nantes, il qual teneva in freno Brettagna. L'entrata del Re, ad andargli bene, arrivava a due soli milioni di scudi, compreso il suo Principato di Bearne, e altri proprj dominj, e la Lega aveva quasi otto milioni di scudi, non comprese le confiscazioni de' beni de' Realisti stabilite da' Parlamenti, e che si eseguivano irremissibilmente in tutte le Città della Lega; dalla qual barbarie ritraevano tesori.

XXXVII. Dicevasi è vero, che il Re avesse soccorsi da' Protestanti d'Alemagna, e dall'Inghilterra, ma dessi erano incerti, e la Lega era soccorsa da' Principi Cattolici d'Alemagna, spalleggiata da Spagna, ajutata da' Duchi di Savoja, di Lorena, e dagli Svizzeri Cattolici. La sola Repubblica di Venezia, negò prudentissima soccorso riconoscendo Enrico per vero Re, e SISTO veniva tacciato dalla Lega, e da' partitanti di lei come tenace del danaro, ma egli a bello studio rispose piacevolmente all'Ambasciadore, che voleva soccorrere, ma non gettare il danaro; e poichè il Cardinale Legato promise dipoi alla Lega, che Sua Santità avrebbe dato lo stipendio agli Svizzeri Cattolici, ove questi domandarono a SISTO ottantamila scudi d'oro a ragion di paga decorsa, rispose a' Cardinali nel Concistoro. „ Noi non ci ricordiamo di haver mai dato quest' ordine al nostro Legato, nè di haver fatte promesse tanto cospicue; onde se gli Svizzeri ausiliarj in Francia manderanno a Roma inviati per esigere ottantamila scudi, rimetteremo la causa a' giudici competenti, i quali se troveranno che noi abbiamo fatte tali promesse ci converrà pagarli, & di buona voglia gli sborseremo; ma se dal giudicio risulterà il contrario, decreteremo, che lo splendido Cardinale gli sborsi di suo: *Sanctitas sua dixit Elvetios petere aureos nummos 80. m. stipendiorum nomine. Eosque sibi asserere promissos esse ab eodem Galliæ Legato. Voluisse Romam mittere qui hoc negotium tractarent, sed ab Apostolico Nuntio impeditos, idque Sanctitati suæ moleste accidisse. Quod si mittant daturum se judices qui de eo videant, an Sanctitas sua aliquid promiserit; quod si nihil promisisse constiterit, tum Legatus ipse solvet.* Così il Segretario del Concistoro.

XXXVIII. Nel rimanente non avea la Lega quel bisogno sì grande che si facea comparire in Roma, e poteva facilmente, se avesse avuto senno e valore, contrastare, e togliere il trono ad Enrico, essendo in tutti i generi superiore al medesimo, e di gran lunga superiore, fuor che nel merito della causa, supposte le sue proteste, e promesse giurate di farsi vero Cattolico, e fuor che nell'esperienza, e valor dell'armi; ma il Re magnanimo, tuttochè povero di danari, e di soldati, intrepidamente operava, ed a guisa del giunco combattuto dagli Aquiloni, che si piega, ma non si frange, disse di non volere uscir dal suo Regno, dovutogli per sangue, e per elezione, se non come il morto di casa, co' piedi innanzi, però dopo aver soggiogata Falesa e molte altre Città, e Castelli, s'insignorì d'Honfleur a viva forza di cannonate; ed avendo saputo che il Mena teneva strettamente assediato Meluno, vi accorse tuttochè Honfleur Porto di Mare fosse lungi dalla Piazza combattuta presso a trenta leghe, e non solamente la soccorse, ma di vantaggio presentò la Battaglia al Mena, il qual ricordevole delle percosse ricevute ad Arques, non l'accettò, ma la differì poco dopo, come a suo luogo diremo.

XXXIX. Frattanto termineremo quest' anno con una promozione di Cardinali. Erano andati all'eternità il Bonucci, il Farnese, ed il Santa Croce, onde pensò SISTO crearne altri, e n'esaltò quattro alla Porpora; ma prima conviene far precedere

dere alcune belle notizie che riceviamo dal Peranda in una de' 30. Novembre al Cardinal Gaetano. Scrive dunque:

Intenderà V. S. Illustris. quanto innanzi si trovi l' Arcivescovo di Salzpurgh, & le parerà nuovo. Ma non vorrei che V. S. Illustris. desse piena fede a tutto quello, che vedrà negli avvisi. Et soprattutto havrà da escludere, e tener per falsi quelli che diranno, che per la parte di Salzpurgh si siano offerti danari alla Lega, ad effetto che Sua Santità lo pronuncij Cardinale, perchè il motivo viene dall' animo di Sua Beatitudine, & non da suggestione d' altri, immaginandosi egli che l' esaltatione di questo Prelato possa essere di giovamento alla Sede Apostolica in Germania.

Il primo con chi ne ha parlato Sua Santità è stato il Signor Cardinal Madruzzo, al quale dopo di havere raccontati i rispetti che la tiravano a questo pensiero, disse, che non intendeva però di volere dare il Cardinalato a persona, che non lo desiderasse, & che non fosse per supplicarnela in gratia, imponendo al Cardinale che ne scrivesse a Salzpurgh per intender la sua volontà.

Il Cardinale ne ha scritto, & la risposta sarà qui in Roma per tutta la settimana che entra.

Et dice il Cardinale, che contuttochè il Papa li parlasse assai largo, nondimeno non si restrinse mai a promessa certa; anzi nel licentiarsi Sua Santità l' avvertì, che non intendeva di haverli promesso niente; ma che solo volea saper la mente dell' Arcivescovo. Le medesime cose disse Sua Beatitudine al Signor Cardinale d' Altemps, che andò a ringratiarlo per il Nipote.

Non mancano huomini di giudicio, li quali affermano che Salzpurgh non accetterà il Cardinalato essendo Principe dell' Impero; & dovendo intervenire nelle Diete di Germania perderebbe nella opinione di quelli Principi, & mancherebbe di credito, come dipendente dal Papa & obbligato alla Chiesa Romana. Et a lui non mette conto lasciar la Germania & la parte che ha tra que' Principi nelle cose di quelli Stati, & Provincie, per indursi a vivere in Roma, dove starebbe con minor sua grandezza, & con qualche pericolo de' suoi interessi.

Ma posto ancora che Salzpurgh si risolva a volere il Cardinalato & a supplicarne il Papa; il parer de' più è, che Sua Beatitudine deve differire la sua promotione in altro tempo, specialmente per non contravvenire alla sua Bolla, & per non mettersi in necessità di promovere Don Duart, escluso per questo capo solo della sua Bolla.

Ho anche inteso da un Cardinale, che l' Ambasciator Cesareo ha ordine di fare istanza, che Salzpurgh non sia promosso, & che a questo effetto parlerà a Sua Beatitudine in nome dell' Imperatore, & di tutta la Casa d' Austria. Et questo medesimo Cardinale mi afferma che la promotione di Lorena non è ben sicura.

Se Don Virginio Orsini (il Marito della Nipote del Papa) *vorrà Cardinale il Vescovo di Spoleti, si tien per certo, che ne sarà consolato; ma fin quì D. Virginio non v' ha inclinatione, & se l' ha, non la mostra. Et il Granduca lo tira indietro. Et la Casa non ha altro soggetto che piaccia a Sua Beatitudine, se non il Vescovo Rustici, e Todi, che son rimessi al seguente anno. Et chi ha tempo ha vita, & V. S. Illustris. sa che il mondo si muta d' hora in hora, & di momento in momento.*

XL. Seppure non c' inganniamo, sembraci che quest' ultime parole del Peranda significar vogliano qualmente Sisto consumato per le fatiche, e male affetto per l' aria di Terracina non purgata bene, quando ultimamente n' andò colà per idearvi un Porto, e per fare l' alveo al Fiume, desse indizio a' Cortigiani esatti osservatori del Principe di poter poco sopravvivere, come infatti n'avvenne in pochi mesi la morte. Ma prosegue a scrivere il Peranda: *Questa mattina si è fatto gran rumore per il Cardinalato di D. Duart; & si fa tuttavia, come V. S. Illustris. potrà intender dal foglio degli avvisi pubblici. La causa è venuta dal Lino, il quale scrive in confidenza, che di Spagna veniranno qua ordini, & provvisioni gagliardissime per l'esaltatione*

di

di questo Signore, la quale si ha da tener per certa. La lettera è stata scritta in Casa M. & da Casa M. è uscito il rumore con duemila scudi che vi si sono impiegati in scommesse, & così tutto Banchi va sottosopra,

Si potrebbe desiderar più prudenza, & chi sa il segreto, che pur non lo sanno molti, si maraviglia & di chi scrive, & di chi scommette per il modo che si tiene in cosa di tanta importanza.

Mercordì si aspetta l'Ambasciator dell'Imperatore, il quale ha ordine da quella Maestà, post Beatissimorum pedum oscula *di supplicar per il Cardinalato in Monsignor Nuntio di Polonia, & chi giudica questo negotio, tiene che l'ufficio non si faccia a tempo.*

Monsignor Illustrissimo Madruzzo fu a' piedi di nostro Signore, & fece officio per il Cardinalato di Don Lelio, dell'Arcivescovo di Milano, & del Patriarca Biondo. Al primo rispose Sua Santità che vi sarebbe tempo, & che bisognava che D. Lelio desse conto di se, & che si vedesse il Processo, & Sua Beatitudine replicò che vi era. Al secondo rispose che havrebbe consolato l'intercessore, ma che non poteva consolarlo al presente, & non specificò di volerlo consolare nella persona dell'Arcivescovo, il quale è portato dal Duca di Baviera. Al terzo Sua Santità disse che non sapeva quello che si potesse, & non mostrò animo nè inclinato, nè avverso.

XLI. Eppure questo Patriarca Biondo era dottissimo, era parente di SISTO, ed era stato Segretario del Cardinal Montalto, ma nè la carne, nè il sangue potettero indurre il Pontefice a condecorarlo di Porpora; laonde messo da parte il Salzpurgh, e il Duart, e quanti gli furono raccomandati da Santa Severina, creò i seguenti.

MARIANO PIERBENEDETTI

Nobilissimo di Camerino, di cui Scipione Savino suo Segretario epilogò la vita e le virtù in un sol distico, scritto sotto una Immagine del Cardinale dipinta al vivo.

Sic pietas, sic sana fides, sic recta voluntas,
Sic pingi posset Relligionis amor.

GREGORIO PETROCCHINO

Da Montelparo nella Marca: *Vir divinarum rerum scientia, vitæ innocentia, morum suavitate, & mira humanitate toti aulæ conspicuus*, scrive di lui l'Oldoino, in un con gl'Illustratori del Ciaconio.

CARLO III. DI LORENA

Principe per dottrina, e per li costumi chiarissimo.

GUIDO PEPOLI BOLOGNESE.

Generis splendore, animi magnitudine, religione in Deum, officio in amicos, benignitate in omnes insignis fuit. Elogio che a perpetua sua gloria leggesi nel suo sepolcro.

Il Fine del Libro Decimosettimo.



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO DECIMOTTAVO.

Il nuovo Legato entra in Parigi, e in Roma il Lucemburgo. Maniere tenute con lui, e co' nemici del Re di Francia da Sisto. *Progressi di Enrico IV. Intenzioni di* Sisto *sopra il Legato di quel Regno.*

I. A' Venti di Gennajo 1590. giorno di Domenica entrò in Parigi il Cardinale Legato col suo fratello Patriacrca d'Alessandria, con i Prelati assegnatigli, tra' quali due erano il Panigarola, ed il Mocenigo Vescovo di Ceneda, col Riccardi suo Segretario, con l'Alaleone Maestro di cirimonie del Papa, e con altri; e la sua entrata in Parigi fu così solenne, mercè il nobilissimo incontro de' Parigini, che appena per la calca grande del popolo poteva proseguire il viaggio la superba Cavalcata; e per le vie si udivano voci giulive: *Viva il Pontefice* Sisto *V. e la Santa Romana Sede Cattolica Apostolica;* ecco le semplissime parole di Monsignore Alaleone. *Dominico die 20. Januarii ingressus Legatus Parisios equitatum fuit ad Ecclesiam Cathedralem, quamvis ob multitudinem populi vix equitari potuit, & omnes fenestræ domorum erant plenæ viris, & mulieribus. Juvenes & pueri vociferabantur:* Vivat, Vivat, Vivat Pontifex Sixtus V. et Sedes Romana Apostolica et Catholica.

II. Dopo l'ingresso festivissimo, e dopo avere accolto ne' susseguenti giorni i complimenti e le visite, gli rappresentarono i Capi de' Collegati, quale, e quanta fosse la pubblica necessità, mentre le milizie da tempo grande non avevano ricevuto il salario, ond' egli sborsò subito cinquantamila scudi d' oro dandone l' informazione al Pontefice, come abbiamo dal Segretario del Consistoro: (1) riserbando a nuovo soccorso l'altra metà, olrre i venticinquemila per ogni mese.

III. Ed allora comprese Sisto ch' era stato falso l' avviso mandato da Venezia a Roma, che i predetti danari fossero stati profusi per liberare il Cardinal di Borbone, come scrive il Peranda al Cardinale Legato: *Scrivono di Venetia che in Lione*

V. S.

(1) Sanctissimus Dominus jussit literas Legati legi, quibus significabat, quod cum publicam indigentiam prospiceret, militum stipendiis solvendis, aliisque necessitatibus solvendis quinquagiata aureorum millia dedisse &c.

V. S. Illustrifs. habbia detto, che li centomila scudi dati da nostro Signore per servizio delle cose di Francia si sono dati per la liberazione di Borbone in specie, & che le polizze non hanno trovato credito in quella Piazza. L'avviso è penetrato all' orecchio di nostro Signore, il quale ne ha fatto rumore con ... accusando nel primo Capo V. S. Illustrifs. & nel secondo lamentandosi del Signor G.... Ho fermato Sua Santità, & nell' uno & nell' altro Capo con una sola risposta, cioè, che non havendosi lettere da Lione, non si può sapere quello che V. S. Illustrifs. habbia detto in quella Città, nè meno se li mercanti habbiano accettato o no le polizze di suo fratello. La qual risposta ha quadrata così bene al Papa, che subito ha parlato in contrario.

E' anco parso a P. di dire a Sua Santità che innanzi che V. S. Illustrissima uscisse di Roma andò voce pubblica per la Corte che li centomila scudi si davano per la liberatione di Borbone. P. ha detto tutto questo al Signor Duca, & a me.

IV. Il Santorio non concorda col Peranda, e mostra ch' egli fosse uno di coloro che credessero alla pubblica voce scrivendo di SISTO, *si voltò tutto contro il Cardinal Gaetano per haver dato li centomila scudi al Duca di Mena, mentr' egli voleva si spendessero per la liberazione del Cardinal di Borbone, che misero, vecchio, infermo, & prigioniero de' suoi Nipoti se ne morì in pena del suo peccato di haverli salvati dal giusto sdegno del Re Carlo IX. di gloriosa memoria in quel celebre giorno di San Bartolommeo.*

V. Comunque la cosa siasi, se a' 20. Gennajo entrò in Parigi il Gaetano, a' 26. entrò in Roma il Duca di Lucemburgo, il quale trovò nella Corte Romana un epilogo di quelle rivoluzioni, che perturbavano la Francia. Ed in vero il Conte Olivares con tutti i Cardinali, e Prelati dipendenti di Spagna, e generali per la Lega; l' Ambasciador di Savoja con tutti i dipendenti del Duca Carlo; l' Ambasciador della Lega co' parenti, amici, e familiari del Cardinal Gaetano fremavano contro SISTO, sparlandone licenziosi, perchè avesse ammesso il Duca di Lucemburgo. All' opposto l' Ambasciador di Venezia co' Cardinali, e Prelati aderenti a quella Repubblica, il Cardinal Montalto co' suoi amici, e familiari, e coll' Ambasciador Lucemburgo, davano ragione al Papa, che avesse ammessa la pubblica Ambasceria, per cui trattavasi il più alto affare del mondo, ed il più utile alla Cattolica Religione, cioè la conversione del Re di Francia; onde Roma divisa in due fazioni combatteva con la lingua e con la penna, come in Francia si combatteva con la spada, e col cannone; scrivendo il Peranda al Cardinale: *Si aspettano con ansietà gli avvisi delle cose di Francia, delle quali si scrive tanto diversamente, & con tanta contrarietà, che di continuo se ne litiga per la Corte, prevalendo le opinioni al vero.*

VI. Siccome quattro anni avanti era stato Ambasciadore in Roma per Enrico III. Valesio il medesimo Lucemburgo, così un suo amico di confidenza si espresse seco in tali sentenze. *Voi non trovate Roma con quell' allegrezza, e uniformità di pareri, in cui la lasciaste. Trovarete è vero nostro Signore sempre costante a se stesso, ma nondimeno vederetelo da gravi pensieri agitato. Egli è informato da più Principi, che ha fatti ringratiare, che la Lega è realmente un' unione d' ambiziosi, e di seditiosi, ma perchè si cuopre col mantello di Religione difesa, nè per ora si può convincere manifestamente di ribellione, egli ch' è Padre comune, e che riceve violenze straordinarie da' protettori, & fautori di essa, non può deliberare a suo modo, e questo è un pensiero che lo travaglia non poco. Egli persiste intrepido nel negar danari a' Collegati, & vuol dare loro ad intendere, ch' egli intende, & a conoscere, ch' egli conosce quanto loro & più di loro. Ma l' Ambasciadore della Lega, & il Signor Conte Olivares son tanto impetuosi, che Nostro Signore oltre l' esserne infastidito, mostra di voler fare qualche risoluzione poco gradita.* (2)

Sua Santità è Principe prudente, & procede con maturità nelle cose; & riflette che

(2) *Lib. Barber.*

che naturalmente parlando le cose del Re si trovano in tale stato, che si mostra impossibile levarli la corona senza mandare a ferro & a fuoco quel Regno; & considera che tutte le sue pratiche, e tutte le sue forze impiegate contro il Re, riuscirebbero vane, e imprudenti.

Mostrò per addormentare il Conte Olivares di voler far lega col Cattolico, & ideò mandar quindicimila Fanti, & ottocento Cavalli sotto la condotta del Duca d'Urbino; ma riflettè bene che invece di soccorrere il Regno, stabilirvi la pace, & intronizzarvi un Re distinto, viene ad unire due Regni in uno, o a dividere il Regno di Francia in tanti Principati.

Sua Beatitudine, assicuratevi, che aspetta con impatienza la vostra Ambasciata, & ha un genio infinito che il Re domandi di riconciliarsi alla Chiesa, ma l'aver egli altra volta burlato Papa Gregorio, è una spina che punge il cuor di Nostro Signore, perchè teme ch'egli hora finga per ottenere il Regno, poi ritorni al vomito, e su questo si fanno forti quanti Cardinali, Prelati, Signori, & Principi difendono la Lega, le pretensioni de' quali sono con tanta pertinacia trattate, che osano di minacciare novità grande nel Christianesimo, & annuntiano a tutta la Chiesa mali assai più gravi.

Certo è che i Ministri delle Corone in favor della Lega, e quanti son fautori fanno ogni sforzo perchè Sua Santità non vi ammetta a udienza; ma di questo io non dubito, perchè havendo detto Nostro Signore che vi vuol sentire, non v'è forza che basti ad abbattere la sua deliberatione, perch' è un Papa che non sa temere.

Ma Voi, Duca, ditemi, come farete a sincerare & quietar l'animo di Sua Santità, ch'ella creda che il Re dica sinceramente di voler farsi Cattolico, & difender la Religione? Io so che Sua Beatitudine vuole dal Re la libertà del Cardinal di Borbone; ed il Re vorrà forse ubbidire?

E' vero che il Re ha scritto a Sua Santità, ma scrisse ancora a Gregorio; è vero che ha fatta e giurata la sua dichiaratione, e che i Principi del sangue hanno fatto pubblico manifesto delle conditioni da osservarsi nell'averlo eletto Re, e queste cose piaceranno in somma a Nostro Signore, quando da voi li saranno presentate, ma la pertinacia de nemici del Re è tale e tanta, che osa minacciare novità, e mali estremi al Christianesimo, se nostro Signore non farà a modo loro. Ma ch'egli voglia o intimorirsi, o fare eseguire la lor mente non è possibile. So quel che dico; e però stimo che atteso l'attestato de' Principi, la dichiaratione giurata del Re, la stima, il credito, e l'affetto che ha per voi, stimo ch'egli vi riceverà con buon viso, mostrerà molta inclinatione verso il Re, accetterà per buone le proteste di lui, ma vorrà procedere con assai maturo consiglio, perch' egli è solito far così.

VII. Questa familiare parlata par che si accenni, e si confermi in epilogo dal Signor Cesare Campana nell'undecimo libro delle sue storie, così scrivendo.,, Tra' ,, le molte cure, non senza importantissimi travagli che quest' anno tennero in con- ,, tinuo moto l'animo del Pontefice, niuno gli apportò così gravi pensieri, come ,, il negotio della Religione che ridotto al cimento dell'armi per domare li mis- ,, credenti si trattava con animi più che nemici tra Cittadini e Cittadini, e tra ,, fratelli e fratelli per tutte le Provincie della Francia. Premeva ciò più che me- ,, diocremente a Sua Santità così per lo interesse della Sede Apostolica e di tutta ,, la Christianità, come per diversi rispetti a questo principale congiunti. Parve ,, ad esso discorrendo intorno a ciò naturalmente che le cose del Navarra si tro- ,, vassero in istato tale per la dispositione del paese, & inclinatione de' popoli, che ,, finalmente si mostrava impossibile toglierli di quel Regno il possesso; & quindi ,, argomentava che tutte le forze ch' impiegasse contra gli sariano riuscite vane, & ,, di piccol profitto.

,, All'incontro mentr' egli andava osservando il più conveniente rimedio ad un ,, male tanto acerbo & imperversato, altri Principi molto interessati nella riuscita di ,, quelle rivolte, instavano ch' egli si dichiarasse ormai per la Lega, soccorrendo-

,, la con

„ la con grossi ajuti da che principalmente si trattava delle cose di Santa Chiesa in
„ quel Regno.

„ Questo punto era fermato con tanta severità da loro che ricusandone l' esecu-
„ tione si minacciava gran novità nel Christianesimo, & affermavansi danni assai
„ più gravi alla Chiesa.... Queste angustie nell' animo del Papa tanto si facevano
„ più insopportabili quanto l' altrui desiderio gli si rappresentava con maniere più
„ risolute, & autorevoli; sicch' esso da generoso sdegno commosso fu preso a farne
„ assai notabile risentimento.

„ VIII. Domandò per tanto l' Ambasciadore udienza, ed avuta risposta che andasse pure, perchè sarebbe ben veduto, si avvide che SISTO era costantissimo a se medesimo. Nell' appressarsegli al bacio del piede lo mirò placido in volto il Pontefice, ed a lui disse: *abbiamo piacere di rivedervi; venite pure che i vostri pari non hanno bisogno di salvicondotti. E bene, che novità ci portate di Francia?* Espresse allor vivamente le commissioni avute da' Principi del Sangue, e dal Navarra; gli presentò il manifesto degli stessi Principi, che l' avevano eletto con le cautele di mantenere inviolabile la Cattolica Religione, di attendere il piacimento di Sua Santità, e il manifesto del Re medesimo, che prometteva e giurava tutto, e di farsi vero Cattolico, volendo però prima essere istruito sopra certi articoli; rappresentò al Pontefice lo stato miserabilissimo del Regno, e la palese ingiustizia che ci facea da' Collegati contro il vero Sovrano, perch' egli prometteva d' osservare quanto appunto pretendevano i Collegati; e così conchiuse:

I Collegati Santissimo Padre non hanno al giudicio de' savj & de' buoni Francesi scusa veruna. S' essi vantano di difendere la Religione Cattolica, anche i Principi del Sangue, anche il Re dicon l' istesso, & ecco al vostro Trono le proteste loro giurate & pubblicate con tutta solennità. Se dicono di volere un Re Cattolico, riconosciuto da Vostra Santità, è vero che il Navarra presentemente è fuor del grembo di Santa Chiesa, fulminato, e dichiarato privo del Regno da Vostra Beatitudine, ma è vero ancora che i Principi del sangue l' hanno eletto con queste conditioni, che sia riconosciuto dalla Santità vostra, ed è vero che il Navarra vuole sinceramente esser Cattolico, & se ora non è, non si deve attribuire a ostinatione di volontà, ma egli indugia perchè i nemici che si fanno forti col pretesto di religione difesa, non habbiano a dire, come pur troppo lo dicono, ch' ei finge voler esser Cattolico per usurparsi il Regno di Francia.

Se vogliono Re un Principe del Sangue, non vi è tra' Principi uno più meritevole di lui per vincolo di sangue, tanto più ch' è pentito di tutti i falli, e lo dimostra col ricorrere tralle braccia della Santità Vostra, acciò l' accolga come Padre, & si degni difendere la causa sua, il merito della quale è noto a Vostra Beatitudine, che con la sua somma perspicacia provede gl' infiniti disordini, e l' incendio di tutta Francia se non gli assiste. Egli mi disse nel licenziarmi; assicurate pure nostro Signore in parola di Re che dagli effetti vedrà ch' io voglio essere, & morire figliuolo primogenito della Santa Romana Chiesa Cattolica (1)

IX. Fecero queste parole un' impressione gagliarda ne' cuori de' Cardinali presenti, e si divulgarono per Roma, non senza fremito de' Congiurati; e SISTO, benignissimamente rispose gli: *Noi habbiamo già scritto al Re Cattolico, che in Francia non regnerà giammai un Re eretico, finchè noi regneremo in Roma. Ci piacciono le conditioni dell' elezione, & le proteste del Navarra; ma prima di trattar la causa della sua riconciliatione alla Chiesa, liberi il nostro Cardinale di Borbone suo Zio, & poi risolveremo maturamente quanto farà convenevole per accoglierlo come ravveduto figliuolo a penitenza. Cessi egli dalla sua pertinacia, dimostri questa ubbidienza, e poi ce lo stringeremo al seno, perchè odiamo in lui solamente la colpa; & assicuratevi,*

(1) Libr. Barber.

vi, che se prima non si eseguiranno queste nostre intenzioni, è inutile ogn'altro maneggio.

X. Così fu sciolta la prima udienza, e l'Ambasciator consolato per le finezze ricevute dal Papa, e per l'ottime disposizioni ritrovate in esso, scrisse a' Principi del Sangue le proteste di Sua Santità, e scrisse al Re, che il Santo Padre non era verso la Maestà Sua quale si dipingeva da' suoi nemici, ma che l'aveva trovato tutto benigno, e molto propenso per difender le ragioni sue. Ecco nel manuscritto della Libreria Barberina num. 1233. fol. 126. a tergo la seguente particella, che si legge nel discorso fatto sopra la celebre vittoria del Re contro il Mena, della quale tra poco parleremo. *Essendo Sua Maestà a Corbeil giunse uno spaccio di Roma di Monsignore di Luxembourgh, che ha portato a Sua Maestà, come detto Signore di Luxembourgh era stato benegnissimamente inteso da nostro Signore, il quale in luogo di quella gran collera, & inimicitia che si diceva, che Sua Santità portava al Re, non mostrò se non dolcezza, & buona affettione al bene & riposo di questo Regno.*

XI. Dopo la ricevuta solenne Ambasciata raunò il Pontefice Concistoro pienissimo, e per informare tutti i Cardinali sì della Lega, come de' Principi del sangue parlò in questi sensi. *E' venuto da noi il Principe di Luxemburgh Ambasciatore de' Principi del sangue, e noi l'abbiamo volentieri ammesso, perchè ci doveva trattare della conversione di Henrico già Re di Navarra, speditoci apposta per questo fine. Ve lo facciamo sapere, perchè possiate rispondere a coloro, che altrimenti potessero interpretare tale Ambasciata, mentre noi vi assicuriamo che in tutte le cose procederemo sempre con gran deliberazione.*

Noi certamente vogliamo ascoltar tutti, & devono essere indifferentemente tutti ascoltati da noi, che siamo Padre di tutti, & Vicario di Christo. Et Dio volesse, che quella che si fa chiamare Reina d'Inghilterra, & il Duca di Sassonia, & il Turco medesimo domandassero a noi lo stesso, non solo vorressimo ascoltarli benignamente, ma saressimo pronti ad abbracciarli con tutta carità. Parlata che in epilogo si conferma dal Segretario ancora del Concistoro (4).

XII. Il Cardinal Santorio ch'era sopra la Congregazione delle cose di Francia, e difensor della Lega, scrive con artificio: *Il Duca di Lucemburgo non mancava sotto nome de' Principi del sangue, & della Corona di promovere il partito del Navarra, & si diceva che il Cardinal & Monsignor Serafini erano egl'interpreti, che portavan consigli al Papa*, e il Peranda ancorchè nella Lege scrive di SISTO: *Sua Beatitudine è Principe che ascolta, & che ammette le considerationi d'ognuno.... Sua Beatitudine è Principe prudente, & che considera molto bene le cose.*

XIII. Ritornato dunque il Mena dalla Piccardia, e guernito di novi ajuti, oltre i descritti passò la Senna a Mante, nè avendo potuto soccorrer Dreux, deliberò sdegnoso di voler fare giornata col Re, confidando nelle sue forze tanto superiori; ma perchè, se lo voleva attaccare gli era necessità inevitabile passare il fiume Eure, marciò coll'esercito poderoso alla volta di Nonancurt per valicare a guazzo quella riviera, essendo mitigato il rigor del verno nell'entrare il mese di Marzo; nè il Monarca inferior tanto di forze rifiutò la battaglia, anzi pensò ad avvantaggiarsi più che fosse possibile, e per impedirgli il passaggio si fortificò, e fece levare il ponte per aver tempo di richiamare gli amici, e di raunar la soldatesca sparsa per le Piazze della Normandia.

XIV. Scel-

(4) Die 29. Januarii Sanctissimus Dominus dixit advenisse Lucemburgium Ducem Pinay, eumque a Sanctitate sua admissum esse, quod de Henrici olim Navarræ Regis conversione agatur, ejusque rei causa Legatus venerit. Illustrissimis, & Reverendissimis DD. id notum esse velle, ut respondere iis possint qui aliter fortasse rem interpretarentur. Et se quidem omnia, magna cum deliberatione acturum. Verumtamen omnes esse audiendos optandumque ut quæ se Angliæ Reginam vocat, & Saxoniæ Dux, & Turca ipse idem peterent, se eos non modo benigne audire, sed omni etiam charitate amplecti paratum.

XIV. Scelto per tanto il sito da raunarvi le milizie presso il villaggio di Sant'Andrea quattro leghe lungi da Nonancurt sulla strada che guida ad Jury, dispensò le cariche militari, e tenne real consiglio col Duca di Mompensier, co'due Marescialli Birone ad Aumont, e con quanti avea Capitani; ed il Mena non potendo fare il tragitto, lo tentò più a basso a Jury. Ed eccoci ridotti alla famosa battaglia, dalla quale dipendeva molto la decisione della guerra, e il destino di quella Corona; battaglia simile a quella dove i Latini rimasero servi e i Romani liberi, similitudine approvata da' geniali d'allora, alcuni de' quali dicevano che se il Re avesse perduta la gran giornata, gli era dura necessità l'andar pel mondo tapino, senza sapere dove ricoverarsi, seppur non fuggisse a nascondersi sotto il manto della Dominante Inglese, e che se Dio avesse conceduto al Mena quella vittoria le miserie della Francia con infinita sua gloria si fariano terminate.

XV. Altri poi andavano sospiranti dicendo rincrescer loro infinitamente che non avrebbero per ciò fine le pubbliche calamità, perchè vedendosi il Navarra tanto inferiore, fuggirebbe sempre ogni occasione di guerra decisiva, e che il costringerlo ad accettarla sarebbe stato, se non impossibile, almeno in sommo difficile, onde in Parigi, a gli undici di Marzo nella Chiesa di Santo Agostino, dove il Cardinale Legato si trovò alla Messa solenne, giurarono nelle sue mani, toccando i Santi Vangelj, di non lasciar mai la Cattolica Fede, di non ricever mai il Navarra per loro Re, e di tener per solo Monarca Carlo X. Cardinal di Borbone: tanto registra Monsignor Paolo Alaleone agli 11. di Marzo; *in Ecclesia S. Augustini Parisiorum, ubi Legatus* &c.

XVI. Ma il Re consultando co' suoi in qual maniera dovesse opporre le sue tenui forze contro un esercito sì formidabile, deliberò formare sette squadroni di cavalleria, fiancheggiati dalle genti a piede ed a' tredici Marzo cominciò a formare l'esercito scompigliato in una maestosa ordinanza nel villaggio di Sant'Andrea, e a dare bellissima disposizione agli squadroni già ideati. I Capitani che li dovevano guidare erano il Maresciallo d'Aumont, il Duca di Monpensier, il Baron di Birone, che sebben giovanetto, fece in tale battaglia l'ufficio ancor valorosamente di Comandante, il Genitore di lui, il Conte d'Avvergna, ed il Signor di Giury, l'uno e l'altro de' quali guidava una compagnia di cavalleggieri; sicchè i primi quattro Principi reggevano uno squadrone per ciascheduno, il Re sovrastava al quinto ch'era nel cuore di tutto l'esercito, e formava il corpo della battaglia. Questi sette squadroni erano composti, alcuni di dugentocinquanta, altri di trecento cavalli, quello del Re ne aveva seicento, ed i guerrieri erano tutti Principi, Duchi, Conti, Baroni, Ufficiali della Corona, Cavalieri degli Ordini di Francia, Signori, e Gentiluomini.

XVII. Il Re che allevato sin da fanciullo in guerra, era mirabile ne' strattagemmi, pronto ad offendere e più pronto a schermirsi, ordinò le sue genti con tanta perizia e prontezza, dimostrando a ciaschedun Capitano qual dovesse essere l'impiego suo, che prima di mezzo giorno era disposto l'esercito, e in atto di combattimento, ed i Capitani conoscendo la fortuna di dovere ubbidire ad un espertissimo Generale, non solo ambivano di militar sotto le insegne di lui, ma per contrasegno dell'amore, e della fedeltà loro si protestarono di morir volentieri accanto alla sua Reale persona. Il Colonnel de' Raitri Tich di Scomberg pel desiderio di essere annoverato nello squadrone del Re, si spogliò volontario d'ogni suo grado, e volle qual soldato gregario combatter presso a Sua Maestà. Quasi duemila nobili Francesi vestiti tutti d'armi bianche si mostrarono veramente risoluti di mantener la Corona in capo al lor novello Monarca.

XVIII. Spinse Sua Maestà alcuni cavalleggieri per aver nuove del campo nemico, ed ebbe risposta, che il Mena dopo aver valicato il fiume a Giury, aveva fatto avan-

avanzare l'armata divisa in tre smisurati squadroni di cavalleria con la fanteria a' fianchi, e ch'egli co' due Duchi di Nemurs e d'Omala camminava nel mezzo, formando il corpo della battaglia colla sua schiera composta di duemilla cavalli, che quella di Nemurs ne vantava ottocento, e l'altra d'Omala, settecento; per il che la Maestà Sua era sempre inferior di forze, avendo il Mena tremilacinquecento cavalli, e dodicimila fanti, e Sua Maestà quasi duemila cavalli, e seimila pedoni.

XIX. Già il Mena s'era impadronito d'un villaggio esistente in mezzo a' due eserciti, e tentava d'avvantaggiarsi in posto cospicuo e forte; che fece però il Re? s'accinse a cacciarlo da quel villaggio, senza muovere il suo campo, e gli spinse contro un corpo sol di cavalleggieri a provocarlo; scaramucciarono essi sì lungamente, che il Mena annojato stimò esser meglio sloggiare, e perchè il Sol declinava, si differì la general battaglia al seguente giorno. Guglielmo Salusto Signor di Bartas, Poeta chiarissimo tra' Francesi nel suo Poema, PUGNA IBERIACA, ci servirà di scorta alla narrazione.

XX. Non ebbe il Re co' suoi valorosi più lunga e più nojosa notte di quella; e i suoi prodi guerrieri non aspiravano a far preda, ma unicamente a conquistar la gloria di far conoscere al mondo, ch'eglino solamente erano i buoni, e nativi Francesi, eletti a portar sul Solio delle Gallie col proprio sangue Enrico Borbone, ed a fare che gli stranieri scappassero a viva forza dal Regno, onde attendevano impazienti il nuovo giorno per accingersi al terribil conflitto. Il Re per divertire la noja di quelle importune tenebre s'occupò tutto in preparazioni al sospiratissimo giorno. Primieramente fece un grazioso ragionamento all'esercito, e con parole da quel magnanimo ch'egli era disse loro: che nell'imminente combattimento si tratterebbe la causa comune della libertà di Francia, motivo che doveva dileguare dagli animi loro, come nebbia al vento, ogni timor del nemico. Disse che la giustizia della causa doveva essere il merito loro, e sperava che Dio avrebbe combattuto con essi, e per essi. Ch'eglino erano soliti di combattere e vincere quel nemico medesimo, che altra volta avevano vinto, benchè inferiori di forze, onde non si poteva persuadere, che questa volta fossero per degenerare dall'antico valore.

XXI. Terminato il ragionamento, essendo lume di Luna che lo favoriva, girò alcune ore a cavallo rivedendo gli squadroni, e procurò che ogni minimo soldato fosse nella sua fila. Poscia uscì dal campo e andò ad osservare gli squadroni del Mena, giacchè la notte era di cielo tranquillo. Indi a cielo aperto coricatosi armato come si trovava sovra poca paglia dormì due ore. Ma il Mena, quasi tenesse in pugno il trionfo, non fu cotanto sollecito, nè dormì all'aperto su poco strame. Fece però dopo il sonno con incredibile celerità tutte quelle cose, che si richiedevano dall'arte militare, ed infiammando i suoi alla vittoria, disse loro, che la ricompensa di tante fatiche, di tanti viaggi, della vita esposta, e del sangue sparso non dovrebbe consistere in una gloria vana e mendace, la quale è come l'erba su' tetti, prima inaridita che colta, ma sarebbe data loro da Dio, come campioni di lui ch'è Dio delle battaglie, e come difensori della Cattolica Religione.

XXII. Così nel mese di Marzo passavano le cose in Francia, e nel medesimo mese l'Olivares in Roma tentava indur SISTO alle più strane risoluzioni contro il Navarra, e quindi voleva che il Papa non desse più udienza al Duca di Lucemburgo, che non trattasse secolui maneggio veruno, che scomunicasse tutti i Principi del sangue, e tutti gli altri Cattolici, i quali in qualunque modo aderivano al Navarra; e qualora Sua Santità non risolvesse di licenziare il Duca di Lucemburgo, e di scomunicar Principi, Duchi, Conti, Baroni, Ufficiali della Corona, Cavalieri degli Ordini di Francia, Signori, Gentiluomini, e quanti erano in Francia, e fuori di Francia, nell'Italia, e in Roma ben affetti al Navarra, disse a Sua Santità aver comandamento del suo Re di dover fare le sue proteste.

XXIII.

XXIII. *Che proteste? che proteste?* rispose SISTO alterato, ed alzò la voce. *Che proteste? Voi offendete la Maestà del vostro Re, offendete la Maestà nostra, e di ambedue vi costituite reo. Noi conosciamo il Re Cattolico ch' è Principe savio, prudente, e da bene, incapace di queste viltà, e s'egli volesse avanzarsi a far proteste, l'avrebbe significato al nostro Nuncio residente presso di lui, ma dal Nuncio non habbiamo riscontro alcuno. L' amore che portiamo al Re Cattolico è la vostra fortuna, già m' intendete;* e con un balenar di ciglio suonò, licenziandolo, il campanello. Indi intimò il Concistoro, dove dopo avere raccontato con segni d'alto dolore l'audacia di quel Ministro: *Veggo*, disse, *che il nimico di Dio, trama ferali rivolutioni in altri Regni, non senza allegrezza degli heretici, & costernatione de' veri Cattolici. Per domani intimiamo una generale Congregatione, & intanto comandiamo a tutti che sotto pena di scomunica nessuno tratti coll' Oratore nè a bocca, nè per ambasciate*. Così il Segretario (5).

XXIV. Il motivo di raunar generale Congregazione fu, perchè nel Concistoro segreto i Cardinali erano solamente venti; alla presenza però di tutti proruppe in queste parole, estratte dal Segretario del Concistoro.

„ Non senza nostro estremo dolore vi manifestiamo le irragionevoli pretensioni „ dell'Ambasciatore di Spagna. Domanda che noi scomunichiamo i Principi del „ sangue, i Nobili, e quanti altri Cattolici aderiscono al Navarra chiamato Re, „ & che annulliamo ogni trattato fatto da' medesimi Principi col Navarra.

„ Noi però habbiamo giudicato di non volere, nè dovere ammettere le sue domande. Habbiamo già comandato al nostro Legato dimorante in Parigi, che avvisi i Cattolici, che si partano dal Navarra, & che minacci le censure Ecclesiastiche contro i disubbidienti, & qualhora non giovi ciò, & il Legato creda esser opportuno il farlo, le fulmini ancora. Et sopra di ciò aspettiamo in breve „ la risposta dal medesimo.

„ Nel rimanente noi siamo risolutissimi di ammettere, quando sia necessario all' „ udienza l'Ambasciatore de' Principi, purch'egli procuri la libertà al Cardinal „ di Borbone, & già nella prima udienza con parole che non ammettono chiosa „ glielo dicessimo, protestandoci che se il Navarra ci chiede l'assolutione, & ci „ mostra il suo desiderio di riconciliarsi con la Chiesa Cattolica, lasci prima in libertà il suo Zio Cardinale, & poi sul fatto penseremo a risolvere quel che farà „ conveniente & giusto.

„ Aggiungiamo che già scrivessimo al Re Cattolico significandoli, che noi non „ havressimo mai acconsentito, che in Francia si eleggesse un Re, il quale non sia „ espressamente Cattolico, o che sia contrario alle nostre rette intentioni. Sicchè „ ciascuno di noi vede & conosce, che dal canto nostro habbiamo fatto tutto quel- „ lo che apparteneva al grado nostro.

„ Et non ostante queste verità, l'Oratore di Spagna persiste nel dire di haver „ comandamento dal suo Re di far protesta. Ma noi non acconsentiremo giammai nè alle sue pretensioni, nè alle domande del Re Cattolico, supposto che venissero da lui, nè alle suppliche di tutti i Principi Christiani, trattandosi d'una „ cosa, la quale non appartiene a loro il conoscerla & determinarla, ma solo a „ noi, & a questa Santa Sede.

(5) Die 21. Martii in Concistorio secreto SS. Dominus magno cum doloris sensu dixit rumores quosdam in negotio Religionis sane tristes augere, malumque ingravescere non mediocri hereticorum lætitia & Catholicorum mœrore, Oratorem Hispanum asserere, se ad protestandum mandatum habere. Id se nunquam credere, propterea quod a Nuncio Apostolico, nihil ex Hispania ea de re scribatur. Sanctitas Sua Congregationem generalem in sequentem diem indixit, & pœna excommunicationis proposita DD. Cardinalibus interdixit, ne quovis modo cum Hispano eodem Oratore, verbo, scripto, aut per Internuncium tractent.

„ Se però a voi qui raunati pare di dire, diteci pure ciò che sentite che noi
„ seguiremo il vostro consiglio. Dica dunque ognuno la sua sentenza (6).

XXV. Piacque in estremo a' Cardinali che il Papa chiedesse il consiglio di tutti, rispose il Cardinal Decano, che attese le ottime ragioni addotte da Sua Santità, presupposto quel che in verità aveva ella operato e col Cardinale in Francia, e ol Re Cattolico, non si doveva eseguire veruna domanda fatta dall'Oratore, ma he sesua Beatitudine si degnava di approvare il giudicio loro, sembrava cosa opportuna mandare al detto Oratore due Cardinali, i quali non a nome di Sua Santità, ma a nome della Congregazione sopra gli affari di Francia trattassero col medesimo, per veder di rimuoverlo dall'irriverente e ingiusta minaccia di far protesta. Accolse Sisto il parere, e disse che si scegliessero i Cardinali, i quali furono Marcantonio Colonna, e Sforza che dopo avere adempiuto perfettamente l'impiego oro, riportarono al Papa in altra generale Congregazione, qualmente avendo usate utte le cautele, le convenienze, e le ragioni, non avevano potuto ottenere altro lall'impetuoso Oratore, se non che questa ostinata risposta: *Quando il Papa non accia quel ch'io domando, neppur io posso esimermi dal far protesta*. Così il Segreario del Concistoro.

XXVI. All'udir Sisto una risposta tanto pertinace e ingiuriosa, accigliatosi fuor lell'usato: *Habbiamo inteso*, ripigliò, *habbiamo capito. Egli vuole che noi scomunibiamo coloro che aderiscono al Navarra, e si abusa della prudenza, & pietà del uo Re, & noi abbiamo in idea di scomunicar lui,& licenziarlo da Roma*. Indi miando in volto attorno i Cardinali, domandò loro se confermassero la sua idea: *Dixit se ob eas causas cogitasse Oratorem ex Urbe dimittere., atque excommunicare; rogavitque Cardinalium sententias*. I Cardinali maravigliati della pazienza di Sisto, conobbero che coll'aspettare il consiglio loro procedeva con prudentissima moderazione, e per corrispondere alla circospezione di lui risposero: *Non neghiamo, Santo Padre, che per conservar il decoro della Maestà di Vostra Beatitudine, & per l'more della Santa Sede, sarebbe necessario venire a un taglio sì giusto, ma consideriano, che quando il Re Cattolico nulla sappia dell'impertinente domanda del suo Minilro, come di certo lo crediamo, perchè il Nunzio ne havrebbe avvisata la Santità Volra, all'inaspettata censura, & espulsione da Roma del suo Ambasciatore si potrebbe biamare offeso, & forse potrebbe mettersi sul puntiglio di mantener le parole del suo Ministro, consigliato, & istigato così da' suoi Consiglieri, che se l'intendono coll'Oraore qui in Roma; onde sarebbe prima di convenienza avvisarlo. Vostra Beatitudine ha gni ragione, & noi tutti concorreremmo nel giustissimo suo parere, quando non vi fosero i tumulti in Francia. Ma perchè fugge il tempo d'avvisare il Cattolico, quando i Santità Vostra aggradisca il nostro consiglio, stimiamo per ora esser meglio mandar ue altri Cardinali non a nome di Vostra Beatitudine, nè a nome del Sacro Collegio, a come privati, & spontanei, acciò parlino coll'Oratore, e vedano divertirlo dalla tessa*. Così il Segretario (7).

XXVII. E perchè Sisto, era savio, ascoltava volentieri, e ammetteva le consirazioni d'ognuno, accolse ancora questo parere, tuttochè vedesse andarne di sotto la Maestà Pontificia, e derminò due Cardinali di Spagna, amici dell'Olivares Dezza, & Mendozza. Lasciamo che questi due Cardinali vadano a trattare coll'Oratore, e che questi faccia quanto a lui piace per atterrire il Pontefice, e consideriamo che questa resistenza di Sisto fu scritta con esimia lode dal Lucemburgo il Navarra, e la seppe ancora dalle lettere intercette che andavano al Cardinale Legato, come habbiamo dal Codice Barberino num. 1233. f. 130, nel qual si legge: „ Furono intercette lettere, & spacci grossi di Roma per li quali si scriveva al

Signor

(6) *Ex Actis Concist. ad diem 22. Martii 1590.*
(7) Metuentes illustrissimi Domini, ne quid gravius incommodi ea deliberatio afferret non sunt assensi

„ Signor Cardinal Legato dell'ardire dell'Ambasciatore Cattolico Conte d'Oliva„ res residente a Roma, il quale haveva minacciato al Papa di haver ordine dal „ Re suo Padrone di protestarli, che se non mandava via Monsignore di Luxem„ burg, & excommunicava tutti li Cattolici che seguitavano Navarra, Sua Mae„ stà Cattolica non l'havrebbe più riconosciuto per Capo della Chiesa; & Sua „ Santità havea fatto testa all'Ambasciatore. Però per soddisfattione del Re Filip„ po si contentava si facesse Congregatione dal Sagro Collegio sopra quella materia &c.

XXVIII. Se ne compiacque in estremo il Navarra in vedendo che il Pontefice favoriva le parti sue, e con un Principe del sangue disse confidentemente da quel magnanimo ch'egli era; *farò vedere a tutto il mondo se le mie giurate proteste di conservare in Francia la Cattolica Religione sieno sincere o finte; poichè in caso che il Papa habbia bisogno della mia spada per difenderlo, lo difenderò, com'egli difende me:* e presentò al Mena la desiderata battaglia. Al primo apparir dell'alba destò egli da se medesimo le milizie, fece toccare i tamburi, e dar fiato alle trombe; indi rimontato a cavallo volò più volte per li squadroni, ricompose tutto, osservò le offese, che poteva ricevere dal nemico, e previde i modi di superarle.

XXIX. A sedici ore stava disposto il tutto per attaccare il conflitto, ed il Mena ancora aveva operato lo stesso. Disegnava il Re d'aspettar l'incontro, ma osservando attentissimo, che il raggio del Sole nel meriggio dava negli occhi ed abbagliava i suoi soldati, spinse ordinatamente l'esercito da cinquanta passi avanti, e guadagnò ancora il favore del vento, che portava via il fumo dell'archibusate; e quindi fece dar fuoco all'artiglieria. Il racconto è pigliato dal Salusto, dal Tuano, e da altri, tra'quali v'è qualche divario, ma però di poco rilievo. Spinse il Mena al rimbombo dell'artiglieria secento cavalleggieri accompagnati da'Lantzchineschi contro lo squadrone del Marescialo d'Aumont, composto di dugentocinquanta cavalli, e l'investirono gagliardamente, ma trovarono uguale resistenza combattendo per buona pezza con incerto marte; se non che in ultimo que'della Lega furono rotti ed incalzati fino ad un piccol bosco.

XXX. Ricordevole l'Aumont del comando Reale di non dilungarsi dall'esercito per tenerlo sempre raccolto, e per combattere uniti, mentre era tanto inferior di numero, tornò addietro, e allora dal medesimo lato del Campo della Lega si avanzarono i Raitri, a'quali corsero incontro il Conte d'Auvergna, e il Signor di Giury, che gli obbligaroro a dar volta, ma essendo corse in ajuto loro le Lance Vallonne e Fiamminghe rivoltarono faccia, ed assalirono con tant'impeto le genti dell'Aumont che senza dubbio restavano affatto disordinate, se non era il Giovanetto Birone, il quale si avventò rapido rintuzzando la furia de'Raitri, de'Valloni, e de'Fiamminghi. Restò ferito il giovane feroce nella fronte, e in un braccio di tal maniera, che rimaneva perdente, se non veniva soccorso dal Duca di Mompensier, il quale guernito a'fianchi da alcune Compagnie di Lantzchineschi, e di Svizzeri sostenne l'impeto de'Collegati, e tuttochè gli fusse ucciso sotto il Cavallo, rimontato rapido sopra un'altro, tanto fe, tanto disse inanimando i soldati, che di nuovo rendette incerto l'esito della battaglia.

XXXI. Il Mena coraggiosissimo si slanciò col suo squadrone, contro lo squadrone del Re, prendo sol di mira sì bella preda, ed il Re l'attese da Re, sofferendo con poco danno un diluvio d'archibusate. Risalutato lo Squadrone del Mena col fuoco de'suoi, si mise Enrico alla loro testa, e si spinse avanti di tutti per viepiù incoraggirli, e per dimostrare al Mena, che ne'maggiori pericoli sapea farsi strada col proprio braccio, e farsi scudo col proprio petto a tutto il nemico esercito. Fu in vero un bel vedere questo invitto Monarca spingersi avanti le prime file del suo squadrone, ch'erano piene del fiore della Nobiltà Francese. Il Mena ch'era superiore di duemila Cavalli, e vide il Re così innanzi ad ogn'altro, corse famelico ad investirlo, credendosi d'ultimar la battaglia.

XXXII. Ma per quanto tentasse, e ritentasse ogn' industria fu forzato a vederselo superiore, poichè il Re terribile seguito da' suoi fedeli sostenne come scoglio in mare tutta la furia, e urtando, e penetrando nello squadrone nemico, lo ruppe, il fugò, sicchè il Mena, nè con lusinghe, nè con minacce potè rimetterlo in ordinanza. Cosa mirabile a dirsi! Penetrato il Re solo nella calca del nemico esercito, tuttochè avesse una pennacchiera grande su la celata, ed il suo cavallo avesse in capo un cimiero molto vago e distinto, non potè essere da' nemici arrestato e rimase per un quarto d'ora inviluppato tra loro, sicchè non vedendolo i suoi dubitarono di sua morte; ma finalmente sottrattosi felicemente ricomparve terribile a'suoi con la spada tutta rossa di sangue; e trionfante per le molte insegne già tolte al nemico cominciò tutto l'esercito a gridare fino alle Stelle: *Viva il Re di Francia: Viva il Re di Parigi*.

XXXIII. Ci piace qui riferire ciò che scrive il Dondino col Tuano, e con altri. Dice ch'essendo ferito in capo il giovane Birone, ed avendo per l'effusione del sangue perduto il lume degli occhi, si lasciava trasportare dal suo cavallo fuor d'ordine; e perchè presso lui era caduto un Offiziale che per le penne dell'elmo sembrava simile al Re, credettero i suoi che il Monarca fosse già morto, onde si trovavano quasi perduti nel tempo stesso che i Collegati credendo essi ancora estinto Enrico s' incoraggivano ad ultimar la vittoria; ma in un subito ambedue gli eserciti videro il Re, che senza cimiero, ed a capo nudo, colla spada grondante sangue minacciava i nemici, e colla voce rincorava i suoi, onde allora intuonarono lietissimi *viva il Re, viva il Re*.

XXXIV. Il quale dopo aver rotto lo squadrone del Mena fece grandissima strage delle fanterie nemiche, che stavano per fianco, perchè non ebbero tempo da fuggire, e riunirsi al corpo dell' esercito come fece la Cavalleria. Una fu sempre la continua voce del Re a' suoi nel combattere: *Salva i Francesi, e dà addosso alli stranieri*, tant'era la sua clemenza verso i suoi sudditi benchè ribelli; e furibondo, e clemente insieme rimase in fine padron del campo, ed alcune compagnie di Svizzeri, dubitando l'esterminio loro, nel vedere rotta la Cavalleria che le ricopriva, gettarono l'armi, piegarono le bandiere, e passaron subito al Regio Campo. Stette in forse Sua Maestà, se dovesse accettarle, dubitando di qualche militare stratagemma, ma consigliato da' suoi a non ricusar sì guerriera nazione, la quale già da molto tempo era collegata alla Corona di Francia, e non domandava altro se non che sola misericordia, volle compiacerli.

XXXV. Servì quest' atto generosissimo di scusa al Mena, divulgando ovunque ch' era stato abbandonato dagli Svizzeri. Egli ritornato con l'avanzo della Cavalleria a Giury, valicò di nuovo il fiume, e fece tagliare il ponte per non essere inseguito dal Re, il quale andò rapido a passare il guado d'Anet, e sopraggiunti coloro, che di là dal fiume si riputavan sicuri ne fe macello, salvatosi appena dentro Mante il Mena, che sparse nuova tra' Cittadini qualmente il Bearnese, cioè il Re, fosse rimasto ucciso.

XXXVI. Questa vittoria, che volò pel mondo con grido altissimo, costò poco sangue al Re, poichè quantunque gli morissero molti soldati plebei; trattando però de' nobili, e de' titolati n'ebbe a desiderar pochi; laddove il Mena vide una strage grande della sua Fanteria; vide in parte uccisa e disfatta la Cavalleria. Alcuni scrivono che deplorasse la perdita di trecento, altri di quattrocento, altri di cinquecento cavalli uccisi, oltre quattrocento che rimasero viva preda del vincitore, e vide mancarsi Capitani di grande stima, tra' quali sospirò la morte del prode Egmont. I trionfi del Re furono signorili, e le spoglie opime, non solo per li conquistati prigionieri di valor sublime, ma per l'insegne, e per li stendardi, avendo rapita la cor-

la cornetta bianca ch'era il Vessillo del Mena, come Luogotenente della Corona, e dell'acclamato, ma non unto, nè coronato Re Carlo X.

XXXVII. La Lega dopo questa ferale sconfitta non si riebbe mai più; e se innanzi i soli Principi del Sangue veneravano il Navarra, poscia i Collegati ancora cominciarono a venerarlo, restando altamente sorpresi che con soli seicento Cavalli del suo squadrone avesse potuto e saputo romperne duemila dello squadrone del Mena, togliere l'artiglieria col bagaglio, e fugare i nemici. I Realisti ne fecero tanta festa, che non fu possibile contenerli dall'andar cantando gli encomj d'Enrico, e li cantarono in un'aria, come se la guerra fosse stata fatta contro gli Spagnuoli, non senza dispiacere del magnanimo Enrico, il quale diceva, che non si doveva tale rimprovero al Re di Spagna, perchè o egli, o i ministri di lui procuravano di fare i fatti loro; e SISTO, come nella impresa dell'Inghilterra dicemmo, scrisse al Re Cattolico, che non si fidasse de' suoi ministri perchè l'ingannavano e gli facevano far comparse miserabili sulle scene di questo mondo.

XXXVIII. In Parigi poi il Popolo parlò senza rispetto del Mena, accusandolo che fosse stato cagione di tanta perdita; eppur quel Duca valoroso non trascurò mai cosa alcuna di quelle che riguardavano il suo ministero, ed a ben mirare l'essere stato superato dal suo Re fu gloria di lui. Egli però scrisse subito al Cardinale Legato, riferendogli la battaglia, e la sconfitta, la quale scusò col dire, che il suo esercito veniva offeso dall'artiglieria nemica piantata sovra d'un colle, e che molti de' suoi Soldati, o troppo timidi, o poco fedeli avevano posta la vittoria in pugno dell'eretico pretendente; ed il Cardinale mandò a SISTO per Corriero la nuova con la relazione acclusa del Mena: *die 30. Martij fuit Congregatio generalis ... in qua Sanctitatis suæ jussu lectæ sunt literæ ex Gallia a Legato Apostolico ... una cum literis Ducis Maynei ad eumdem Legatum de gravi clade, quam Catholicæ unionis exercitus a Navarri copiis acceperat.*

XXXIX. Conobbe SISTO che Dio favoriva la causa di quel Re, che domandava di riconciliarsi alla Chiesa, e che avea giurata la difesa della Cattolica Religione, e si consolò perchè vedeva umiliata l'arroganza del Ministro di Spagna. Immaginandosi però che il Re vittorioso sarebbe andato a dirittura all'assedio di Parigi, e l'avrebbe a viva forza espugnato, per non esporre il suo Cardinale Legato a star con un Re non riconosciuto dalla Santa Sede, domandò a' Cardinali se dovesse richiamare a Roma il Gaetano, e qual deliberazione stimerebbero essi che fosse lodevole a prendersi. (8) Il Segretario Concistoriale riferisce, che tra' Cardinali eran divisi i pareri; alcuni l'intendevano a favor della Lega, altri come più prudenti riflettevano al Senato Veneto che aveva voluto riconoscere il vero Re, onde dopo varie ragioni convennero tutti in una sentenza di non richiamare il Cardinale, perchè tanti Cattolici di quel Regno non si querelassero come abbandonati dalla Santa Sede; e di mandare in Francia danari, e soldati. Altri dissero che Sua Santità dovesse formare una Lega con tutti i Principi d'Italia in difesa della Causa comune; altri esser meglio che la Lega fosse col solo Re Cattolico.

XL. Niuno diede nel segno, e SISTO dimostrò dal volto che dessi non penetravano al fondo il merito della causa, e perchè un Cardinal soggiunse ch'era d'uopo ricorrere prima a Dio per implorare in tanti estremi bisogni la sua divina misericordia, scosse il capo SISTO, e rispose: *Costui parla meglio di tutti, ed affinchè non si habbia da raunar sì spesso tutto il Sagro Collegio, & si possano spedir più presto le cause di Francia, senza tanta varietà di pareri, e di umori, aggiungeremo altri cinque Cardinali alla Congregatione sopra gli affari di quel Regno, e colla medesima delibereremo oppor-*

(8) Hoc luctuoso nuntio accepto Sanctitas sua dixit, an Legatus Apostolicus ex Gallia revocandus videretur, & quid in præsenti rerum statu deliberandum.

opportunamente quanto sarà di bisogno; Vi piace? Tutti acconsentirono, e così fu fatto.

XLI. Se la nuova della Vittoria angustiò in Roma i geniali de' Collegati, strinse il cuore all'Olivares, e all'Ambasciador della Lega, i quai vedevano annichilati i maneggi loro come percosso tronco da un fulmine. L'Ambasciator della Lega sparlava obbrobriosamente di SISTO, tacciandolo di vanità, & di leggerezza, ma intanto il Regno di Francia ha questo grand'obbligo alla costanza di SISTO. L'Ambasciator di Spagna, come scrive il Cardinal Santorio per tutti i cantoni di Roma si querelava del Pontefice, batteva i piedi, arrotava i denti, e fremendo per atterrire i Cardinali, nulla apprezzando le insinuazioni amorevoli de' due Porporati Spagnuoli Dezza, e Mendozza, rinnovò la minaccia della protesta. Per avvilir poi il Papa, conforme scrive l'Anonimo della Libreria Vallicellana, ritrovò due macchine potentissime, una ella fu che mostrò a tutti un foglio di mano di SISTO scritto all'ucciso Re di Francia Enrico III. Valesio, trovato nel suo scrigno, e mandato dal Mena al Re Cattolico, nel quale SISTO ancor Cardinale, diceva al Re, che se avesse procurato di farlo Papa, sarebbe stato tutto per lui, e pei suoi vantaggi. (9)

XLII. L'altra macchina fu che fece venir da Napoli in Roma Bartolommeo Groziola Consigliero Regio, uomo di torbido ingegno, e audacissimo, il qual disse a' Cardinali aver comandamento d'intimar loro, che dovessero celebrare un Concilio per depor SISTO, come sospetto d'eresia, e fautor d'eretici, e Lauro Dublio riferì negli atti queste proteste. Tentò l'Olivares ogni strada perchè il Groziola avesse udienza dal Papa, ma il Cardinale Pierbenedetti, che ne avea fatto consapevole Sua Santità, ebbe severo comando di non ammetterlo a udienza.

XLIII. Conoscendo però SISTO che l'Olivares era fieramente agitato dal nemico di Dio, convocò il Concistoro, e con savíezza da suo pari disse a' Cardinali che poichè per istigazione del nemico di Dio e per colpa degli uomini (così il Segretario del Concistoro) era costretto a svelar loro un segreto, quantunque fosse scritto ne' Santi Volumi, *Sacramentum Regis abscondere bonum est*, s'era però deliberato omai di svelarlo.

„ Dovete dunque sapere che li Spagnuoli molti mesi avanti avevano promesso „ a' Principi Confederati della Francia, di mandare loro ajuti assai validi, ma che „ poi non hanno mantenuta questa parola; avevano offerti mille Lantzchineschi, „ ma nè il numero, nè il genere de' Soldati s'è veduto in Francia; sicchè i Francesi burlati ne hanno trasmesse a noi le giuste querele. E poi li Spagnuoli in Ro„ ma trattano di proteste, se noi ascoltiamo chi ci domanda per solenne ambasciata „ di riconciliarsi con la Chiesa; quasi ch'essi perfettamente, ed a tempo habbiano „ adempito l'obbligo loro, di numero, di genere di Soldati, e di ajuti. *Sanctissimus Dominus*, il Segretario, *verbis illis ex divina scriptura allatis, Sacramentum Regis abscondere bonum est, dixit: cogi se Dæmonis astu & quorumdam hominum culpa, quæ silentio tegenda essent patefacere. Promisisse Hispanos ante complures menses se auxilia missuros in Gallias fœderatis Principibus; nulla tamen missa. Denique Cathafractos mille obtulisse; neque numero, neque militum genere Gallis satisfieri... magna Gallorum quærimonia hic interea de protestationibus agi quasi omnia in tempore cumulate præstita sint.*

XLIV. Si offervi la proprietà del parlare. Non è nominato il Re Cattolico, ma gli Spagnuoli, per dimostrare che la cricca era de' ministri di Spagna dimoranti in Francia, in Madrid, e in Roma, i quali tenevano in tumulto il Regno di Francia, e ingannavano Filippo II. Or perchè i Cardinali restassero evidentemente convinti, e potessero riferire all'Olivares, che s'egli si asteneva dal rintuzzar l'orgo-

glio di

(9) Ceterum Olivarius alia machinari, & maligne Principis actiones interpretari non desistebat, vulgaris rumoribus Chirographum SIXTI manu in Valesii scrinio repertum ac in Hispanias a Mayneo transmissum fuisse, in quo SIXTUS ut Pontificatu petitetur diserte se a Franco statutum asserebat, idque Atestino tradicum auctori pactionis.

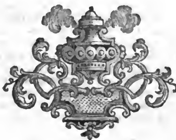
glio di lui con iscomunicarlo, e licenziarlo da Roma, il faceva per solo e puro rispetto del Re Cattolico, tenendo violentemente in freno la solita generosità, fece leggere più lettere del Cardinal Gaetano, scrittegli fin dalli 28. Gennajo, nelle quali significava a Sua Beatitudine che i Collegati si lamentavano altamente di non avere il soccorso promesso da Spagna: *de hac ipsa auxilij Hispaniensis tarditate*. Fece leggere altri plichi concernenti i fatti di guerra, ma rappresentati con passione, ed in ultimo le Lettere de' Cardinali Lenoncurt, e Vandomo scritte al Legato, con le quali invitavano il medesimo e lo pregavano, e lo scongiuravano a uscir di Parigi, e andarne a trovare il Re, perchè avevano un desiderio ardentissimo d'abboccarsi seco, e trattar della volontà sincera di Sua Maestà, di abjurar gli errori di Calvino, e divenir costantemente vero Cattolico. (10)

XLV. La varietà delle Lettere fece cangiare opinione a' Cardinali, due però che più aderenti vollero rispondere contro Lenoncurt e Vandomo, e salvare la mancanza degli ajuti Spagnuoli, furon rimproverati da SISTO, il quale adirato lor disse: *Tacete, che ove si tratta della tranquillità di Francia, della causa di Dio, e dell' onor della Santa Sede, non habbiamo bisogno d' appassionati*, (11) Indi fremendo contro l' Olivares, e mostrandosi risoluto di far qualche strana deliberazione, il Cardinal Dezza s' inginocchiò, supplicando Sua Santità a permettergli di poter nuovamente parlare all' Olivares non come Cardinale, ma come Spagnuolo. *Ve lo concediamo*, rispose SISTO, *ma vi assicuriamo che sarete superato da quel Cavilloso.* Cosa poi dicesse al medesimo il vedremo nel seguente Libro.

---

(10) Cardinalium quoque Lenoncurtij, & Vandomij lectæ ad Legatum literæ, cujus se colloquium expetere ostendebant, & Navarri voluntatem ad fidem Catholicam redeundi.
(11) Ex Vallicell.

Il Fine del Decimottavo Libro.



STO-



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO DECIMONONO.

Maneggi de' nemici di Enrico IV. de' suoi Amici, e del Legato contro di lui. Nuovi progressi del Re. Sisto messo in sospetto del Legato. Come procurata la Conversione del Re.

I. L' Ambasciator della Lega, avendo ascoltata la nuova della sconfitta dal Re a' Collegati domandò di nuovo udienza a Sisto, il quale avendolò accolto in sembiante grave: *ebbene*, dice, *che nuova ci recate delle vostre guerre? Santo Padre*, rispose egli, *io presento alla clemenza della Santità Vostra le suppliche de' Principi della Santa Unione, che implorano ajuto & soccorso in tanta afflitione. Bene, bene*, ripigliò il Papa, *finchè habbiamo creduto, che la Lega fosse per causa di Religione, l' habbiamo fatto, & havressimo volontà di farlo, ma hora essendo certamente informati, che non è che ambitione fondata sopra un falso pretesto, non sperate da noi nessuna protetione*. Volea replicar l' Oratore, ma il Papa mostrando aver affari più premurosi sciolse l' udienza. (1)

II. N' andò egli a trovar l' Olivares, cui comunicando la risposta, dopo avere scambievolmente, e con quanti aveva amici in Roma caricato il Papa d' ingiurie, scrisse a' Principi della Lega in lettera diretta al Mena, ove accusando il Santo Padre di vanità, di leggerezza, di pertinacia, conchiuse, che non potendo far niente di più, avea risoluto partirsi da Roma alla volta di Malta, dove attenderebbe le commissioni de' Principi. Ma sentasi sopra di ciò il Codice Barberino num. 1232.f.132.

„ Per Lettere di Roma intercette (dal Navarra) dell' ultimo di Marzo si ha,
„ come le nuove della giornata arrivarono a' 24. di Marzo, & contuttochè fossero
„ portate molto diverse, non lasciaron però di dare sbigottimento grandissimo, il
„ quale si raddoppiò due giorni dopo, quando giunsero le vere; in modo che il
„ Commendator di Diù per lettere, ch' erano nel medesimo spaccio filamenta, & in-
„ giuria il Papa molto sfacciatamente accusandolo di vanità, di leggerezza &
„ per-

(1) Libr. Barber.

„ pertinacia, perciocchè quando l'ha pregato di soccorrer la Lega in questa af„ flitione ha risposto: *che mentre ha creduto che fosse per causa di Religione l'ha* „ *fatto, & ha havuto volontà di farlo, ma hora essendo informato, che non è che* „ *ambitione fondata sopra un falso pretesto, non si deve sperar da lui nessuna protetio-* „ *ne*; a tale che detto Commendator di Diù scrive, che non poteva far niente di „ più, essendo risoluto di partirsi da Roma alla volta di Malta.

III. L'Olivares incredibilmente agitato, non terminando di lavarsi la bocca nell' onor del Pontefice, fu raggiunto dal Cardinal Dezza, il quale come amico, e nazionale in simil guisa secolui parlò: *Conte, pensate bene a' casi vostri. Vi parlo come amico, e l'onor del vostro e mio Re mi costringe a dirvi ingenuamente quel che si dice. Nostro Signore è fieramente tentato di proceder contro di voi. L'amor ch' egli porta al nostro Monarca finora l'ha raffrenato, ma se pronuntia, sete spedito. Egli se l'è presa contro due Re scomunicandoli, considerate poi se tema prendersela contro voi. Egli mandò via l'Ambasciator di Francia, manderà via ancora l'Ambasciator di Spagna, seppure a* SISTO *in furia basterà questo solo.*

Si dice, che un Ordinario avanti spedirà Corriero al Monarca dichiarandosi atrocemente offeso per l'ingiuria ricevuta dal Ministro di lui nell'irragionevol protesta. Dirà non aver potuto mai credere che un Re si prudente desse in tanta viltà; soggiungerà che se Sua Maestà aveva da lagnarsi, doveva farglielo sapere per mezzo del Nunzio, & che non avendo dal Nunzio riscontro alcuno, per questo non ha potuto credere che la forma indegna di protestare venga da un Re sì savio; si lamenterà al suo solito con energia dell'ingiurioso procedere vostro, siccome così ha detto, e si è lamentato co' Cardinali.

Rappresenterà vivamente al Re, che l'onor, la fama di Sua Maestà sono da un suo Ministro esposti al ludibrio, e alle lingue di tutto un mondo, facendolo comparire non un Re Cattolico, ma contrario al Vicario di Christo, e un tiranno della Chiesa; e chiederà assoluta soddisfatione, si per l'onor di lui, che per l'onor proprio.

Poi (vi dico quel che si susurra in Corte) non aspetterà la risposta del Re, ma prendendo la verità dalle vostre replicate, e ostinate proteste, vi scomunicherà, vi licenzierà da Roma, voi non sarete più ascoltato, ed egli rispedirà Corriero, dimostrando al Re, che dopo aver dissimulato, e patientato, quanto la prudenza dettava, e lo voleva l'amor verso Sua Maestà, alla fine non potendo più sopportare l'oltraggiata Maestà propria, gli è convenuto suo mal grado dare un esempio al mondo, di come debbano essere rispettati i Papi.

Nostro Signore è Principe savio, e che pondera molto bene le cose prima d'intraprenderle, ond'io non giudico ch'egli sia mai per fare una risolutione di tanto strepito, ma vi dico quel che si dice, e quel che temo possa esser suggerito a Sua Santità.

Certamente l'ingiuria che havete fatta a lui, alla Santa Sede, & al Sagro Collegio, è atrocissima, e in infinito maggior di quella che se il Nuntio in Madrid dicesse al Re Cattolico haver ordine dal Papa di protestarsi di non conoscerlo Re di Spagna. La mitigatione, & sofferenza di SISTO *si posson dire giunte al miracolo, & il Sacro Collegio non ha mai conosciuta tanto la virtù del Papa, quanto nel presente fatto di ascoltare benignamente i consigli, e di metterli in esecutione.*

Ma fingendo che SISTO *si risolvesse, io non vi chiedo cosa sarebbe di voi, perchè potete immaginarlo; domando solo quel che potrebbe fare il Re Cattolico, quando anco avesse la sorte propitia di ritornare al Trono di lui. Potrebbe forse adirarsi col Papa, & dire, che prima lo doveva avvisare? Nò; perchè il fatto ideato suppone spinto un Corriere precipitoso. Potrebbe forse prendere la difesa di voi, e sostener le vostre proteste? Nemmeno; seppure non volesse cader dalla gloria di Re Cattolico all'ignominia di Re heretico. Sua Maestà è piena di prudenza, & è un Principe il più obbediente, & il più fedele d'ogn'altro, & io tante volte ho udite dalle sue labbra le lodi date a nostro Signore, chiamandolo l'Eroe d'Italia, & un Papa degno di esser Vicario di Christo.*

Oltrechè tutti i Principi della Christianità direbbero, che le proteste fatte in Roma dal Ministro di Spagna era impossibile che potessero provenire dall' animo, e dalla pietà del Re Cattolico, si maraviglierebbero che un uomo privato avesse messa in cimento la dignità del suo Sovrano, e domanderebbero tutti giustitia al Re contro voi; sicchè quel che non avrebbe fatto SISTO, *sarebbe costretto il Re da tutti i Principi a farlo.*

Potrebbe forse muover la guerra al Papa? Ma credete voi ch' egli rimanesse solo a difendersi? Quanti son Principi che difendon la causa del Re di Navarra, & odiano la Lega, tutti si unirebbero alla difesa del Papa, & poi rammentatevi che il Navarra è Re, e Re vittorioso, e Re valorosissimo, e vedendosi difeso dal Papa, non si starebbe con le mani alla cintola; ma per corrispondenza di gratitudine, & per cattivarselo a ricever l' assolutione, vedreste ch' egli solo saprebbe difenderlo.

Il raunare un Concilio per deporre il Papa, perdonatemi, se ve la dico, è una frenesia. Tralascio molte ragioni sopra di ciò per dimostrar l' inetia di raunarlo, e vi dico sol questo, che se il Papa difende un Re, che per ragione di sangue merita la corona, e promette conservare la religione Cattolica, & lo giura, & chiede d' essere dal Papa assoluto, e riunito alla Chiesa, non è delitto da raunarli contro un Concilio, è anzi merito, che lo rende glorioso presso tutta la Chiesa, e presso la Francia, la quale havrà questa perpetua gratitudine a SISTO. *Dunque cessate omai, & venerate quella mano che potrebbe venire a un taglio risoluto, & non lo fa per degni rispetti.*

IV. Questa parlata punse mirabilmente l' Oratore, e gli fu forza, almeno in publico, cessare dalle proteste. Ma il Mena, che ascoltò le querele de' popoli contro se, e lesse nel foglio dell' Ambasciatore le deliberazioni di SISTO, vedendosi da ogni parte angustiato, vinto dal Re, dileggiato da' popoli, abbandonato dal Papa, per acquetare le maldicenze de' popoli, mostrò sue lettere dirette a' Principi, colle quali giustificava la sua condotta, e per conservarsi la grazia del Pontefice, gl' inviò questa lettera a nome di tutta la Lega.

SANTISSIMO PADRE,

„ Habbiamo inteso da molti luoghi che la Santità Vostra habbia mutata la risolutione, che con tanta ragione havea fatta di soccorrer con huomini, & danari la causa de' Cattolici di questo Regno, & di Monsig. il Cardinal di Borbone nostro vero, & legittimo Re. Non sappiamo chi da ciò la possa haver divertita. Le nostre intentioni sono state sempre lontane da ogni cattivo disegno, nè si è mai veduto, nè conosciuto, che le nostre attioni habbiano havuto mira, salvo che di conservare la Religione con lo Stato intiero.

„ Et Iddio il quale è testimonio de' più segreti nostri pensieri, & che non può essere ingannato, sa che io non ho mai desiderato, nè cercato altra gloria, o altro premio, che di dare questa soddisfazione, & quiete alla conscientia mia di essere stato utile, & di haver servito ad un così gran bene.

„ Quanto all' intentione & attioni de' nostri nemici, dico del Navarra Capo degli heretici, & di coloro che lo favoriscono, s' elle saranno sinceramente, & con verità rappresentate a V. Beatitudine, vi conoscerà dentro una risolutione certa, che non si può in modo alcuno dissimulare, di far mutatione nella Chiesa, & di stabilire l' heresia, nella quale è stato nutrito, & allevato da fanciullo, perchè si vede che mescolando l' artificio colla forza, & facendo scorrere il tempo con tutto l' avvantaggio ch' egli può, ajutato da quelli che miseramente tradiscono la causa della Religione, tende, dopo haver fatto gran progresso, a dichiarare, & a comandare apertamente quello che vuole, & che saprà ben fare quando sarà autorizzato & riconosciuto.

„ Quanto al soccorso, se Vostra Santità qualche volta ha giudicato che fosse necessario, hoggi è più che mai, & questa necessità ci dava speranza che il desiderio d' ajutarci dovesse in lei piuttosto crescere che sminuire.

„ Ricordisi, Beatissimo Padre, che la Santità Vostra in particolare ha appro-

„ vato

„ vato & autorizzato le noſtre armi come giuſte & neceſſarie quando ſono ſtate „ preſe contro un Re in apparenza Cattolico, & contra il quale non era altro che „ ſoſpetto & conjettura della ſua mala intentione innanzi l' aſſaſſinamento di Bles, „ & hoggidi deve più che mai favorirle, poichè colui che ſi pretende Re è manifeſto heretico, & contra di lui già tanto tempo Voſtra Santità ha pronunciata „ la ſua ſententia per impedire che non venghi mai alla corona; ha pubblicato la „ ſua incapacità fra tutti li Cattolici, acciocchè d'allora innanzi ognuno li faceſſe „ reſiſtenza, & foſſe ſicuro in conſcientia ſua facendolo di fare opera & ufficio di „ buon Chriſtiano; per il che habbiamo creduto ſenza temere o forti, o deboli „ che foſſimo di eſporre li beni & la vita per queſta reſiſtenza.

„ Onde non può il penſiero noſtro capire, che una deliberatione così maturamente preſa da voſtra Santità, ch'è Capo della Chieſa, & del Sacro Conciſtoro „ degl' Illuſtriſſimi Cardinali ſi poſſa mai mutare, come avverrebbe s'ella ci abbandonaſſe & laſciaſſe ſenza ſoccorſo dopo tante promeſſe fatte & replicate da lei „ così ſolennemente.

„ Noi la ſupplichiamo humilmente di rappreſentarſi ſempre innanzi agli occhi li „ meriti di queſto Regno verſo la Santa Sede, & di qual conſequenza ſia per tutta „ la Chriſtianità la perdita della Religione, di tante Chieſe, di tanti ornamenti di „ pietà che vi ſono, la qual perdita niſſuno può diſſimulare eſſer certa & vicina, „ ſe non ſaremo ſoccorſi & ajutati.

„ Conſideri ancora, ſe le piace, che li tanti riſparmiati teſori non potrebbero „ mai meglio eſſere impiegati, nè adoperati in coſa che porti maggior gloria, che „ nel ſoccorrerci. Forſe che alcuni cercano di far credere a Voſtra Santità che il „ Navarra habbia buona volontà verſo la noſtra Religione, & che ſi voglia fare „ Cattolico? Ma qual opera ha egli mai fatto d'onde ciò ſi debba credere? Non „ ha egli fraudate le ſperanze de' Cattolici con varie promeſſe dopo un termine „ paſſato dimandandone un altro, cercando frattanto coll'armi di aggrandire e ſtabilire le coſe ſue, ſiccome egli fa ogni giorno, mentre che gli amici noſtri ci „ ſoccorrono freddamente, & che Voſtra Santità è ſpettatrice de' noſtri mali, ſenza „ apportare alcun rimedio?

„ Che ſi può ſperare dalla ſua finta converſione, ancorchè la faceſſe, ſenonchè „ li ſerva d'una ſtrada più facile per venire a fin della mutation che deſidera, & „ vuol fare in ogni modo? Monſignor Voſtro Legato, il quale è pieno di zelo, „ di pietà, & di prudenza, come conoſcitore de' noſtri mali, havendo havuto tempo aſſai per informarſene, & inſieme delli rimedij, li ſaprà fedelmente rappreſentare a Voſtra Santità; nondimeno acciocchè innanzi a Dio, & agli huomini „ io poſſa liberare la conſcientia mia la ſupplicò humilmente a pigliare in buona „ parte, ſe per teſtimonio dell'ultimo mio debito, io le faccio proteſtare pubblicamente, & come in faccia della Chriſtianità, ch'eſſendo abbandonati dalla ſua „ protettione & aſſiſtenza, noi ne facciamo le noſtre querimonie, acciocchè reſtino „ nella memoria degli huomini, & paſſino alla poſterità per darne il biaſimo a chi „ lo merita, & non a noi che ne ſiamo eſenti.

„ Alcuni ancora mi hanno dato avviſo, Santiſſimo Padre, che ſi pubblicavano „ le forze del Navarra tanto grandi che V. Santità dubitava per gran ſoccorſo che „ ne poteſſe dare non potere impedire ch'egli non foſſe ſuperiore, & che però biſognava piuttoſto luſingarlo, che irritarlo. Ma queſti tali ſon prevenuti da mala „ paſſione, ovvero male informati de' noſtri negocij. E' vero ch'egli ha havuto „ delle proſperità particolarmente da ſette, o otto giorni in qua, che Dio per li „ noſtri peccati, & perchè non ſiamo della gratia ſua meritevoli, ha voluto ch' „ egli habbia guadagnato una battaglia, nella quale habbiamo perduto gran numero di fanti, & poca cavalleria.

„ Io ne mando un memoriale al Signor Ambasciatore per farne intendere il vero „ a V. Santità; le ragioni che ci hanno mosso a venire a giornata col consiglio & „ parere di tutti li Capitani, il modo di restaurare le cose presto, & che in tutto „ quello ch'è passato ho fatto quanto si poteva desiderare da un huomo da bene, „ non potendosi per gratia di Dio imputarmi colpa nessuna.

„ Io non dubito, SS. Padre, che questa disgratia non sia seguita da qualche cat„ tivo accidente, & temo che se la consideratione delle sue forze & il timor della „ nostra debolezza ha per il passato ritenuta Vostra Santità, non la ritenga mag„ giormente adesso. Ma io la supplico humilmente di voler credere che vi sono „ tanti huomini da bene d'ogni qualità, Ecclesiastici, Nobili, & del terzo Stato, „ tante Città, & Provincie insieme risolute di vivere & morire per questo partito, „ & alle quali questa rotta ha piuttosto cresciuto, che sminuito l'animo, che il „ nostro nemico non può più equiparare le sue forze alle nostre, purchè siamo „ ajutati da V. Santità, & che si riconosca in lei un desiderio intiero della loro rovina.

„ In lei dico, che n'è più obbligata che nessun altro, come Capo della Chiesa, „ che non deve lasciarsi muovere dalle ragioni di quelli, che con un discorso di „ Stato dicono, che dalla nostra prosperità crescerebbe la grandezza nel Re Catto„ lico, il qual tiene in gelosia ciascuno. La Religione deve passare sopra ogn'altro „ rispetto, & considerazione che sia. Oltre che non si tratta d'acquistare una nuova „ Corona, & non habbiamo conosciuto in lui altra mira, che di conservare la „ Religione in questo Regno.

„ Et se saremo huomini da bene la memoria ne resterà sempiterna; e presso di „ noi & de' nostri l'intentione, & desiderio ch'è stato sempre di conservare insieme „ con la Religione questo Stato, & di seguitar li costumi & leggi antiche del Re„ gno. Ma se questo sospetto porta seco pericolo, chi più di V. Santità in quello „ può precipitare, s'ella ci abbandona facendone restare ad esso Re debitore de' „ nostri Altari, de' beni, della vita?

„ So bene ancora d'esser calunniato appresso V. Santità, come se io non havessi „ altra mira che tirare la causa pubblica al mio particolare. Io per me resterò „ molto volentieri persona privata, quando sarà così utile per il pubblico, & lo „ farò quando le piacerà comandarmelo, & sarò pronto ad ubbidire a qualsivoglia „ persona che possa mettere in sicurezza la causa della Religione.

„ Supplico dunque humilmente V. Santità a seguitare la sua prima intentione, „ ch'è stata sempre di soccorrere, & che le piaccia di mandarci huomini & danari, „ come meglio le parerà. S'ella vorrà sicurtà per la spesa che si farà, le la daremo. „ Ecciti V. Santità coll'esemplo & ardore suo tutti li potentati Cattolici, più pre„ sto che con la sua tepidità raffreddarli. Et ella vedrà presto la Religione sicura „ con la gloria del suo Pontificato, gran bene alla Christianità, & confusione de„ gli heretici.

„ Ma se saremo abbandonati le querimonie & lamenti di tante migliaja di Cat„ tolici afflitti, andaranno fino al Cielo per accusar quelli che saranno causa del no„ stro male, nè però lasciaremo di continuar fino all'ultimo di difender costante„ mente questa causa, per la quale esponendo & perdendo la vita, haremo soddis„ fatto al debito nostro.

„ Con che baciando humilmente li piedi di V. Santità, Santissimo Padre, pre„ gheremo Dio, che la conservi in ogni felicità & prosperità per il ben della Re„ ligione, & di questo povero & desolato Regno.

Di Soissons li 20. Marzo 1590.

D. V. Santità

Humilissimo, ubbidientissimo, & fedelissimo Servitore,

Carlo di Lorena Duca di Mena.

V.

V. SISTO a' 21. Aprile fece leggere questa lettera dal Vescovo di Bertinoro presenti alcuni Cardinali che il corteggiavano della Congregazione, e dopo terminata rivolto a'medesimi così loro disse: *Costui direbbe bene se dicesse tutto. Vuol risonder la mancanza d'ajuti in noi, a confessa che gli amici loro soccorrono freddamente. Vuol diminuire la vittoria del Navarra, e scolpar se stesso, quasi che noi non habbiamo il discorso sopra la medesima, mandato dal Cardinal Vandomo, coerente in tutto alle nuove vere trasmesse a noi da altri Principi, e voi altri sapete molto bene che le nuove della rotta furono portate in Roma molto diverse dal vero, & nondimeno non lasciaron di dare sbigottimento grandissimo, il quale si raddoppiò due giorni dopo, & quando giunser le vere. Quasi noi non habbiamo una lettera del medesimo Cardinal Vandomo scritta al Duca di Lucemburgo, e pervenuta in Roma poc'anzi.*

VI. E poi comandò allo stesso Vescovo che leggesse il foglio di tal tenore (1).

Illustrissimo Signore,

„ Io non havrei differito tanto tempo a rispondere alle lettere che mi havete scrit-„ te, & al Breve, del qual Nostro Signore si è degnato honorarmi, se non fosse „ che io aspettava il Corriere di ritorno per cotesta Città, il quale tuttavia per „ ordine di Sua Maestà se ne va per la strada de' Grigioni.

„ Detto Corriere giunse all'esercito nel tempo della giornata, & potrà dare nuo-„ ve certissime della felice vittoria, della quale potrete far giuditio secondo il di-„ scorso ch'io mando a V. S. Illustrissima.

„ All'hora medesima che si fece la battaglia noi facevamo preghiere & proces-„ sioni pubbliche, ove il popolo ha mostrata tanta devotione, che Dio protettor „ delle giuste cause ha esaudite le nostre orationi.

„ Monsignor Marescial di Birone vide da poi a Noisì Monsignor Illustrissimo Le-„ gato, ma come mi è scritto, quest'abboccamento è riuscito senza effetto. Detto „ Signor Legato si è fatto un gran torto, & ha ritardato affatto il frutto che po-„ tea porgere la sua Legatione, essendosi mostrato partiale nel ritirarsi ad una Cit-„ tà ribelle, ove non se li può dire il senso de' negocij, & non vede altro che gen-„ te appassionata che cuopre la ribellione, & li perniciosi disegni con le belle vesti „ di Religione, la quale sarebbe mal conservata, se noi facessimo come coloro, che „ altro non fanno che male a' Cattolici, non havendo pigliata ancora una sola terra „ di quelle che sono nelle mani degli Ugonotti, contro de' quali non si oppongono; „ ma solamente come sa V. S. Illustriss. sollevano le Città Cattoliche contro li magi-„ strati con dispensare il Popolo a fare ogni sorte di latrocinii & indegnità.

„ Tuttavia l'estrema necessità, nella quale adesso sono ridotte tutte le Città col „ veder mancare le vane speranze, saranno causa che s'indurranno ben presto come già „ Parigi, che non può sussistere, essendo occupati tutti li passaggi della riviera.

„ Io spero approssimarmeli ben presto, & non resterà, se vorrà il Legato, che „ non si faccia qualche buon servitio alla Chiesa & a questo Regno, com'io ne „ prego Dio farmene la gratia.

VII. Poi di proprio pugno soggiungeva il Cardinale.

„ Il Re mi scrive che io vada a trovar Sua Maestà & menarà il suo consiglio a „ Melun, il quale si rende a Sua Maestà, come ha fatto Corbeil.

„ Parigi ricerca di haver sua gratia, ma Sua Maestà non vuol perdonare alli Ca-„ pi. Frattanto son questi arrabbiati. In pochi giorni saremo dentro.

„ Monsignor Legato harebbe fatto benissimo a credermi. Non può uscire adesso „ senza passaporto del Re. Voi havete riportato honore dalla vostra Ambascieria. „ Sia lodato Dio.

Di Tours 6. Aprile 1590.

CARLO Card. di Vandomo.

VIII. *Ave-*

(1) *Alex. Campiglia*

VIII. *Avete sentito*, così soggiunse il Papa, *avete udito il carattere che il nostro Cardinale fa de' Collegati? vedete ora se avessimo ragion di rispondere all' Ambasciatore de' medesimi, che mentre credevamo che fosse per causa di Religione havemo fatto, & havressimo volontà di soccorrerli, ma che hora essendo informati, che non è che ambitione fondata sopra un falso pretesto di Religione, non devono sperar da noi nessuna protezione. Or bene rispondete al Mena che ne abbiamo parlato con l' Ambasciator della Lega; & che da esso sentirà le nostre intentioni. I Ministri di Spagna non camminano con buone gambe nelle cose di Francia, & solamente vanno a caccia de' danari che sono in Castello; & noi li conosciamo molto bene.*

IX. Quest' ultime parole son riferite ancora dal Cardinal Santorio, bench' egli geniale de' Collegati accusi Sisto, tacciandolo di strettezza nel sovvenirli; onde scrive: „ Tutto il male veniva dalla strettezza di lui, perch' era risoluto di non „ volere spendere il danaro congregato, dicendo che i Spagnuoli non camminava- „ no con buone gambe nelle cose di Francia, & che solamente andavano a caccia „ de' denari ch' erano in Castello, & ch' esso li conoscea molto bene.

X. Ma perchè la lettera riferita dal Cardinal Vandomo contiene in se stessa, come in un' Urna d' oro gl' intrecci che ci rimangono a descrivere, cominicieremo dall' abboccamento che il Cardinal Legato ebbe col Marescziallo di Birone, scrivendo il Vandomo: *Monsignor Marescial di Birone vide da poi a Noisì Monsignor Illustrissimo Legato*. Occorse il colloquio nel Castello del Cardinal Gondi chiamato Noisì, lungi una giornata da Parigi, non senza pericolo del Maresciallo, perch'era lontano dal suo Re quattro leghe, e perchè il Mena era presso a Parigi due leghe in un luogo chiamato San Dionigi, dove si offese alquanto de' Parigini, essendochè pochi della Città l' andassero a visitare, e da que' pochi fosse ancor freddamente complimentato. Bramavano i Parigini saper la cagione verissima del congresso del Maresciallo col Cardinale Legato. I politici dicevano che il Cardinale trattasse di far tregua, e di posar l' armi fin tanto che si raunassero gli Stati generali per gli affari del Regno (3).

XI. Ma il fatto vero è che il Maresciallo andò per commissione del Cardinal Vandomo, e per genio del Re ad invitare il Legato, acciocchè uscisse di Parigi prima dell' assedio, e si unisse co' due Cardinali Vandomo e Lenoncurt e con gli altri Prelati, i quali aderivano al Re, che voleva parlare col Legato d' interessi di coscienza come a Ministro del Romano Pontefice. Disse per tanto al Cardinale che Sua Maestà l' invitava a dimorare nella sua Corte, e ad esser l' anima del suo Reale consiglio, dove riceverebbe que' medesimi onori, che i Re suoi Antecessori ed Avi solevano fare a' Legati del Sommo Pontefice Romano. Gli pose in considerazione che Sisto medesimo, cui doveva ubbidire come a supremo Principe e Signore, conosciuta la volontà del Re, e scoperta la Lega come una combriccola d' ambiziosi, sotto il velame di Religione s' era tutto disposto a favorir la causa giusta; che manifestamente l' avea dimostrato nel far testa a' Ministri di Spagna ed a' raggiri loro, e sapersi dal Re, che Sua Santità gli avea comandato a voce, e lasciato in ricordo nelle istruzioni di non farsi parziale solamente de' Collegati, ma di portarsi da Padre comune, e di procurare la pace nel Regno. Soggiunse che l' esempio di Venezia gli dovea bastare per procedere con la maggiore onoratezza del mondo, e conchiuse che se invitato benignamente non volesse uscir di Parigi, indi a poco se ne pentirebbe, ma fuor di tempo, perchè il Re gli avrebbe negato ogni salvocondotto, e si sarebbe rifatto ancor dell' abuso di sue finezze, siccome si protestava voler perdonare al popolo, ma punire i Capi principali.

XII. Qual fosse l' intiera risposta che il Cardinale diede al Maresciallo, ha riferire-

(3) *Alex. Campiglia.*

riremo indi a poco, quando si scuopriranno i maneggi di lui contro il Re, che Sua Maestà fece vedere a Monsignor Mocenigo Vescovo di Ceneda in cento lettere intercette dal Monarca, scritte dal Legato a diversi Principi, e nella Spagna. Per ora diciamo, che l'abboccamento, conforme udimmo dalla lettera del Vandomo, *riuscì senza effetto, facendo un torto grandissimo a se stesso, e ritardando affatto il frutto, che poteva porgere la sua Legatione*, il qual era la conversione certissima di Sua Maestà. E perchè il Maresciallo, ove vide di non poterlo persuadere ad uscir di Parigi, e andar in Corte dal Re, arrivò a dirgli, che Sua Maestà sapeva tutto ciò ch'egli operava contro di lei, non avendo tai commissioni dal Papa, conchiuse il Cardinale, ch'egli non voleva aver parte con un eretico.

XIII. Il Signor di Giury ch'era col Maresciallo, non si potè contenere di rispondere al Cardinale: *V. S. Illustrissima non vuole aver parte con un eretico, eppure i Cardinali Vandomo, e Lenoncurt, tanti Prelati*, SISTO *medesimo portano la sua causa non come Eretico, ma come un Re che si protesta di voler esser Cattolico: ed io son Cattolico, come sono tanti; tale fu mio padre, tale fu l'avo mio, ma nondimeno havendo conosciuto il merito della causa, non vedo in Francia chi sia Re, se non ch' Enrico Borbone, & a tutto costo voglio seguirlo, non come eretico, ma come un Re che si protesta di voler esser Cattolico.*

XIV. Alessandro Campiglia accenna ancora una tal risposta, dopo la quale sciolto il ragionamento, volle il Maresciallo veder Monsignor Panigarola, mercè la fama che per la Francia già s'era sparsa dell'eloquenza di quel Prelato, e quantunque non fosse in grazia del Re, attese le strepitose Prediche fatte in Lione, e in Parigi, discorse seco, e l'onorò molto. Il Maresciallo ritornò al suo Re. Il Cardinale Legato coll'Arcivescovo di Lione poc'anzi liberato, mercè l'ostaggio d'un altro, e molte migliaja di scudi, e con molti altri Prelati, uniti al Ministro di Spagna, andò a visitare il Mena, e tutti trattarono a lungo sopra la maniera di poter difender Parigi; ed il Re passò a Mante lontana da Parigi diciotto leghe, ove fu acclamato Re.

XV. Enrico Nuano (al parer del Dondino col suo Tuano) si dolse del Re, perchè dopo la rotta non fosse subito marciato a Parigi, poichè ritrovando quella Città spaventata priva di vettovaglie, e spogliata di presidio se ne sarebbe tosto fatto Signore; ma il savio Monarca riflettendo che il suo esercito era sommamente stracco per il combattimento sostenuto e vinto con tanta disparità di forze, per il viaggio di tante leghe, per le fazioni di tanti mesi, e sovratutto per esser poverissimo di monizioni, e di vettovaglie, stimò esser prudenza, e giustizia il non dovere esporre sì poche genti, e tanto male in arnese all'assedio di una Città così grande, e così potente, tanto più che il Mena dimorava ancora in que' contorni; onde si contentò solamente di scrivere al Signore di Longavilla spinto da lui alla volta della Lorena, e gli comandò che venisse subito in suo soccorso.

XVI. Vedendo il Mena che il Re dimorava in Mante, piegò verso la Piccardia a raunar soldati, e Sua Maestà domandò a' suoi Capitani qual di due cose stimassero la più propria, o di correr subito ad assediar Parigi, ovvero di prender prima tutte le terre convicine, dalle quali potea ricever le vettovaglie, e così obbligar la Città ribelle ad arrendersi con la fame. L'Ammiraglio di Coligni, ed i Capitani più esperti si avvidero che il magnanimo Re non inclinava a sparger più sangue de' suoi vassalli, e quindi risposero esser più decorevole, e pietoso atto avvilir Parigi, e stringerlo con la fame, acciocchè nel tempo stesso dovesse temer due cose, l'assedio, e il digiuno.

XVII. Piacque al Re che fosse stato conosciuto il suo genio, e siccome ne' decorsi giorni dalla conseguita vittoria avea rifocillato l'esercito, e l'aveva accresciuto, perchè vantava diecimila fanti sperimentati uniti al fior della Nobiltà, scrisse al Cardinal Vandomo, (com'egli accenna nella sua lettera) che andasse a trovarlo col Regio Consiglio in Meluno. Il Re lasciata Mante, per impedir la navigazione delle

vetto-

vettovaglie andò da assalir Corbeil, terra che giace parte sopra la Senna, e parte sopra la Jona, due fiumi che si congiungono sovra Parigi e che sul dorso portano alla Città da Sciampagna, da Briè, e da Borgogna, e dall'alta Bressa qualunque sorta di viveri.

XVIII. Alla comparsa del Reale esercito intimorita Corbeil implorò clemenza, e Meluno ancora, ch'è un piccol Parigi gridò misericordia, e si arresero, onde il Re voltatosi ridente a' suoi, così per ischerzo disse. *L'anguille di Meluno hanno gridato, prima d'essere scorticate*. E perchè l'altre terre sopra quel fiume fecero lo stesso, quindi a quella parte dove la Senna entra orgogliosa in Parigi non giunsero alla ribelle Città più vettovaglie di sorta alcuna, e perchè le barche non potessero oltrapassare presidiò di soldati e di artiglieria tutte le dette terre. Così San Clù due leghe sotto Parigi, e Poissì sopra la stessa Senna non poterono mandar più viveri, che in prima dalla Piccardia e da Normandia, giù pel fiume Oesa si trasferivano abbondantissimi. E quantunque i Parigini prevedendo un lungo durissimo assedio avessero nel tempo che il Re dimorava in Mante, fatta la provvisione per molti giorni di grano, di segala, d'avena, d'orzo, e di quanto potesse occorrere alle bisogne, con tutto ciò essendo Parigi Città popolatissima, le provvisioni erano uno scherzo al terribile assedio, che pose in confusione, in pianto, in terrore i cittadini ribelli.

XIX. Ma se i medesimi erano ridotti ad un partito strettissimo, ancor l'esercito del Re non godeva una sincera allegrezza, poichè come riflette col Tuano il Dondino essendo quell'esercito composto di Cattolici, & di Ugonotti, gli uni e gli altri vivevano solleciti del loro destino. Temevano i Cattolici, che gli Ugonotti distogliessero il Re dalle promesse giurate; e paventavano gli Ugonotti ch'egli le mantenesse. Il timor di questi si accrebbe quando Sua Maestà comandò che i Prelati del Regno si unissero co' Cardinali Vandomo e Lenoncurt per dibattere gli articoli di Religione che tenevano il Re sospeso, e fluttuante; e il dolor degli altri si accrebbe nel sapere che il Cardinale Legato, in occasione di rimandare in Fiandra Don Pietro, e Don Ruggiero Gaetani suoi Nipoti col Commendatore Monreo, scrisse al Principe Alessandro Farnese, che accelerasse gli ajuti sospiratissimi; scrisse alla Nobiltà Cattolica che segnava il Re, istigandola ad abbandonarlo, scrisse al Cardinal Vandomo, e ad altri Prelati, dicendo che si ricordassero della dignità loro, e scrisse una lettera Pastorale a tutti i Vescovi, chiamati dal Vandomo in Tours a formar Dieta nella quale diceva;

XX. Ch'egli come Legato della Santa Sede credeva esser suo dovere ammonire tutti i Prelati di Francia, acciò si astenessero dal Provinciale Concilio, non solo inutile allora, ma pernicioso, e non convenevole al decoro della Chiesa Gallicana, poichè se il Navarra non volesse altro che una dottrina e spiegazione di certi articoli, questo si poteva ottenere da due o tre Teologi della Sorbona, senza raunare una Conventicola o Conciliabolo per ordine d'un eretico, che niuna aveva autorità, o ragione.

Oltrechè il Navarra non era forestiero affatto nelle cose della Fede Cattolica, ed essendosi nel Concilio di Trento decretato tutto, si dovea rimettere a quel Concilio Ecumenico, non ad un Conciliabolo. Quindi supplicava tutti i Prelati ad astenersene, dichiarando illegittima e nocevole la raunanza, altrimenti havrebbe fulminate contro loro le Pontificie censure.

XXI. Non può spiegarsi quanto rincrescesse a' Cardinali e a' Prelati la Pastorale del Legato, cui stimaron bene ubbidire per ossequio alla Santa Sede, ma quel che aggiunse dolore a dolore, furon certe proposizioni uscite a nome della Sorbona, con le quali si dichiarava scomunicato chiunque affermasse, che un eretico relasso potesse e dovesse essere ricevuto a penitenza, e restituito alle sue dignità. Certamente il Vandomo e gli altri non si potevano dar pace in vedendo, che trovandosi il Legato in mezzo a gente appassionata, si lasciava aggirare da' Teologi partitanti della Lega, ed in vece di ottenere la conversione del Monarca che a tutto studio procuravano, si metteva in pericolo d'ostinarsi.

XXII. Cer-

XXII. Certamente non fu la Sorbona che promulgasse tali sentenze, ma furono alcuni Teologi fautori de' Collegati, siccome il Decreto del Senato, che proibì sotto pena di morte il trattar col Navarra; non fu del Senato, ma de' Magistrati della Lega, poichè il vero Senato era stato trasferito dal Re a Tours: e benchè Monsignor Cammillo Gaetani Patriarca d'Alessandria, e fratello del Legato, spinto in Roma, ove giunse sin da' 5. d'Aprile, rappresentasse a SISTO quella proposizione a nome di tutta la Sorbona, e SISTO di subito desse nelle furie, come scrive il Segretario del Concistoro: *detestata est Sanctitas Sua Sorbonæ temeritatem, quæ sibi vendicare audeat quæ hujus S. Sedis opera sunt, & ad eam, & ad Concilia spectant*; nondimeno il Papa rimase poi subito in dubbio che la Sorbona potesse aver pubblicato simil Decreto, nè lo volle credere, perchè collazionando tutte quelle cose che aveva scritte il Cardinale Legato, con molte riferite a lui dal fratello, vide che facevano tra loro a' calci, nè convenivano, come registra il Segretario: *Alia quoque retulit, his quæ a Legato scripta fuerant, non valde consentanea*.

XXIII. La quale diversità di relazioni tra' due fratelli mise in sospetto maggiore il Papa, lo confermò nel suo parere, che la Lega fosse una Conventicola d'ambiziosi, sotto pretesto di Religione, ed al Patriarca, che domandò a Sua Santità danari, e soldati per la Lega, rispose: *Non ci chiedete danari, che assolutamente non vogliamo mandarne. Circa i soldati poi sarà facile purchè vadano sotto un Capitano eletto da noi: Se quidem*, il Segretario, *copias missurum, sub Duce tamen & Præfecto quem ipse delegerit, pecunias mittere nequaquam velle*. Ed il cordoglio del Vandomo, e degli altri giunse all'estremo, quando vide che il Re, in sentendosi perseguitato a nome della Sorbona, e dal Cardinale coll' impedir la Dieta de' Vescovi, rivolse l'animo a tutt'altro, che a trattare di farsi Cattolico, e spinse l'esercito sotto Parigi: *Discussa per hujusmodi minas convocatione Concilii*, scrive il Dondino, *Navarrus qualemcumque causam procrastinandi nactus ad arma respicere, & exercitum quindecim dierum otio recreatum adducere ad obsidendam Lutetiam*, &c.

XXIV. Ma i Principi del sangue col Cardinal Vandomo volendo supplire al mancamento del vietato Provincial Concilio, sospiranti di veder Cattolico il Re, fecero comporre il seguente ragionamento a nome d'un Principe soldato dell'esercito di lui, ed ossequiosi gliel presentarono, nel principio del quale v'è un certo rimprovero che tocca il Cardinale Legato, nel rimanente non sappiamo esprimere quanto il ragionamento sia bello, convincente, e dotto.

„ Ecco, SIRE, una seconda guerra, che vi viene intimata da coloro, i quali imitando i primi Christiani v'hanno riconosciuto loro Re, & che vi hanno seguitato, & vi seguitano contro i vostri sudditi ribelli, perchè vogliono *da dovero* acquistare & guadagnare tanto sopra di voi, che voi siate, piacendovi, Cattolico.

„ Dico *da dovero*, perchè questa è la cagione per la quale i nemici vostri, da quello ch'esteriormente vedesi, vi travagliano, onde il bel pretesto, che si persuadono havere sparirà subitamente. Noi vogliamo adunque stimolarvi ad esser Cattolico, ma come ve n'esforteremo? forse con ribellioni, persuasioni insolenti, interdetti, o censure? No. Questi sono i modi (veggo che mi allontano assai dall'opinioni degli autori) che poco convengono al Christianesimo. Con quali mezzi dunque? Con ragioni tanto congiunte coll'honor di Dio, con lo stabilimento, & sicurtà dello Stato vostro, col dolce riposo, & sollevamento del vostro popolo tanto travagliato, che sarà impossibile, che voi non venghiate dalla nostra per dover combatter voi stesso.

„ Questa sarà giusta & honesta guerra, nella quale il vincitore ubbidirà molto volentieri, & il vinto regnerà comandando felicemente & degnamente. SIRE, ella è cosa *santa, honorevole, utile & necessaria*, che voi siate Cattolico.

„ *Santa*, perchè a rifiutare questo nome di Cattolico è lo stesso che rifiutare d'
„ esser Christiano. Cattolico è l'antica nomination della Chiesa, questo è il so-
„ pranome di tutti i veri Cattolici Christiani. Questa è stata l'insegna, & la stola bian-
„ ca degli Ortodossi per distinguerli dalli scismatici, & da quanti heretici mai furono.

„ Se la Chiesa che ha conservato questo nome ha dopo degenerato nella disci-
„ plina & ne' costumi, siccome spesso avviene che i figliuoli non siano tanto vir-
„ tuosi, quanto i padri, ella è nondimeno la stessa Chiesa perpetua nella sua dot-
„ trina, nelle sue cirimonie, & nelli suoi ordini; & è la medesima, ch'è stata
„ raffermata con li miracoli, & col sangue de' Martiri. Coloro che patiscono per
„ li loro errori non furono mai honorati di questo nome.

„ Ma la Chiesa ha la successione da S. Pietro, come la vostra stirpe da San Lui-
„ gi. Questa che ha la prerogativa, l'autorità, il possesso, la conformità, l'uni-
„ tà con i Regni tutti & Repubbliche dove il Christianesimo è pervenuto. Que-
„ sta è quella che ha mostrato & distinto quali siano le Scritture Sacre, quali le
„ profane o apocrife, & che ha confutato tutte l'heresie.

„ La fabbrica degli Altari, delle Chiese, degli ornamenti; i tanti baptismati,
„ i cimiterj, le tombe, i monumenti mostrano qual sia sempre stata la dottrina
„ sua; & la sua continuatione dimostra ch'ella è sempre rimasta trionfante & vit-
„ toriosa. Per lo contrario, non solo non si veggono le Chiese in piedi dell'al-
„ tre sette che già furono; ma nè anco i libri, che facciano mentione di esse;
„ & i loro fabbricatori non si trovan più, & la memoria è del tutto estinta.

„ Sire, la Chiesa è una sola, dico visibile, non immaginaria, siccome è un solo
„ Dio, una Fede, una Legge, & questa è Cattolica; & se ne fossero molte, il che non
„ è, la Cattolica è sempre la più sicura & permanente. Li stessi ministri heretici
„ la riconoscon per tale, perchè non dicono già che la loro Chiesa sia un' altra
„ Chiesa, dicono ch'è l'istessa riformata, & netta dagli abusi pullulanti in essa.

„ Ma questo loro parlare è un beffarsi, perchè non hanno essi autorità di rifor-
„ marla, & la loro è una Chiesa o congregatione inventata di nuovo. Entrate dun-
„ que, o Sire, nella nostra Chiesa sicuramente, & occorrendo, purgatela esatta-
„ mente di sì fatta maniera che tutti i pretesti di divisioni si rimuovino. Ma conviene
„ che prima entriate, & ne siate come figliuol primogenito, avanti che introdurre
„ nuove riforme, & nuovi ordini; altrimenti non saranno mai approvati & ricevuti.

„ I Libri de' più antichi Christiani sono pieni d' invettive contro i vitij intro-
„ dotti in questa Chiesa fino da principio quando appunto cessava il Paganesimo.
„ Non però que' buoni Padri sebbene biasimavano i costumi si ritiravano dalla Chie-
„ sa; non perciò dirizzavano altari contro altari, Ministro contra Ministro.

„ Quando vi fosse qualche male in questa Chiesa inveterata, il mutamento subi-
„ taneo sarebbe pericoloso. Non havete voi l'esempio di Naman al quale fu dalla
„ Chiesa permesso per un tempo di poter continuare le sue cirimonie?

„ Sire, da cui volete essere instrutto? bramate voi di havere questa instrutione
„ piuttosto da pochissimi, i quali da tre giorni in qua sono usciti dalla Chiesa,
„ & i più di loro per cagioni vergognose, che da una infinità di huomini da bene
„ & di persone dotte rimase ferme & stabili in essa?

„ Se voi havete sospetti tutti i viventi, fatevi leggere i libri di coloro che sono
„ morti già mill' anni, i quali non pensarono mai di scrivere contro Lutero, &
„ Calvino, & vedrete che vi è l'istessa dottrina, che la Chiesa Cattolica Aposto-
„ lica Romana tiene & insegna.

„ Se gli uniti hanno offeso voi, & il defonto Re, ingerendosi troppo ne' privilegj
„ della vostra Corona, & libertà della Chiesa Gallicana, & se per ciò havete dis-
„ gusto d'imitarli, & di fare, & di osservare ciò che tuttavia si va osservando, fatevi
„ rappresentare lo Stato della Chiesa Romana tal quale egli era avanti Costantino, e

„ tal

„ tal quale fu mentre i Papi erano Martiri, & ricercate, se volete, più innanzi „ quale fu la dottrina prima che i Papi fossero Patroni, & Signori di Roma: voi „ troverete, Sire, che la Chiesa Romana Cattolica era allora veramente più pura „ & consequentemente più candida, ma quanto alla dottrina è l'istessa.

„ Sire, se voi foste vecchio malaticcio & debole, sareste nondimeno quel Henrico IV. che i vostri maggiori nemici hanno fatto Re contro la propria volontà; hor siccome voi non vorreste, trovandovi in tali termini, esser lasciato da' vostri „ per un altro Principe più giovane, più sano, più vigoroso; così non è ragionevole „ lasciar la Chiesa & abbandonarla per qualche ruggine o macchia, che la lungezza del „ tempo habbia cagionato. Scancellate la macchia, ma non rovinate la Chiesa.

„ Hor non vi son forse degli abusi nella Religione che si pretende riformata? I „ suoi Ministri son eglino più angioli o Dei de' nostri Vescovi? Et se vi sono abusi, com'è impossibile che non vi sieno, perchè tutti gli huomini sono huomini, bisognerà cominciare a riformarne un'altra, & così andar facendo ogni „ dieci anni nuovi scismi & nuove guerre, talchè non vi sarà mai niente di stabilito, & la parola di Dio, il quale ha promesso di non lasciar mai la sua Chiesa senza lo Spirito Santo saria bugiarda. Ma che? quando habbiamo bene udi„ ti & riuditi li Ministri, si trova in fine ch'essi per lo più stanno pertinaci, for„ se più per cirimonie e traditioni mutabili, che per il fondamento.

„ Et è egli cosa giusta, Sire, che perciò voi poniate la salute & la conscientia „ a rischio? Voi sete stato battezzato nella Chiesa Cattolica. Voi dunque dovete „ vivere & morire in essa. Et ecco per il primo punto quanto ve ne può dire un „ povero soldato.

„ Egli è honesto & honorevole che voi siate Cattolico perchè dal Re Clovis sino „ ad Henrico III. tutti i Re di Francia sono stati Cattolici. Il Re San Luigi, „ per la cui casa & discendenza voi venite alla corona, non fu già canonizzato a „ Ginevra, ma sibbene a Roma. Tutti i discendenti fino all' Avolo vostro, a cui „ Dio perdoni, sono morti buoni Christiani & Cattolici, & non combatterono, „ nè passarono il mare se non per questa nostra Religione.

„ Volete voi, voi solo dannare la memoria di tanti Re, biasimare l'esempio di „ tanti Imperadori & Principi Christiani vostri antenati, condannare tanta Nobiltà, la quale è morta in questa Chiesa & per questa Chiesa?

„ La precedenza che voi havete sopra tutti i Re, voi l'havete più per causa „ della Religione Christiana, che per le vostre forze. Or chi ve la conserverà? „ Sarà ella la Chiesa di Ginevra? Nò, perchè nell'Assemblee, o siano adunanze „ delle Chiese che s'intitolano riformate, un Re & Regina d'Inghilterra, di Scotia, „ & di Danimarca vi precederanno per esser voi entrato dopo loro in quella Chiesa.

„ Ne' Concilii & nelle raunanze de' Cattolici non ci havete più luogo, nè grado, perchè vi separate dalla Chiesa Cattolica. Vi trovarete voi più honorato ne' „ vostri annali quando sarete detto primo Re della tal setta, che della continuatione de' Re Cattolici? Et la Nobiltà che vi siegue, & che considera che voi „ non siete se non guardiano della Corona per l'affettione & obbligo ch'ella ha di „ conservarla al suo Signore, & per il comandamento che tiene da Dio di ubbidirli, combatterà bene nelle guerre per voi; ma, o Sire, quando accaderà di „ servire Dio, invocarlo, supplicarlo, ringratiarlo, come sarete voi accompagnato „ al vostro Tempio se la maggior parte della Nobiltà vi pianterà sull'uscio?

„ Sarà egli cosa decente alla grandezza vostra, che i principi del Sangue e tanti altri Signori, & altri grandi Ufficiali della Corona siano tutti insieme nella nostra Chiesa, & voi con alcuni pochi particolari nella vostra? Et per qualsivoglia atto „ o cirimonia che si faccia, parerà egli buono, o convenevole che uno delli vostri sudditi sia meglio accompagnato, o ch'habbia maggior seguito che non havrete voi?

Kk 2 „ Et

„ Et quando bisognerà sacrarvi (che non credo già che vogliate disspregiare tal „ solennità così antica ,) con qual honore, con qual Maestà, con quale pompa con „ qual cirimonia sarete voi sacrato, se vorrete essere in una Chiesa della quale non „ è ancora posta la prima pietra?

„ Et se il Papa, i Cardinali, gli Arcivescovi, & Vescovi non se n'impacciano, „ giurerete voi nelle mani d'un Ministro Calvinista di conservar la Chiesa Cattolica „ Apostolica Romana? Et finalmente quando sarete sul morire dichiarerete voi di „ non volere esser sepolto a San Dionigi, ove sono i corpi di tutti gli altri Re, „ perchè la Chiesa non vi può accettare?

„ Quanto alla comodità, & utilità, voi haverete, facendovi Cattolico, tutti i Cat- „ tolici dalla vostra, & se coloro che hanno presa la Croce rossa non la lasceranno per „ vergogna così presto, la lasceranno a poco a poco. Molte Città annojate da queste „ guerre non aspettano altro che qualche honesta scusa o pretesto per raddolcirsi & rimet- „ tersi alle loro solite vacationi, & vi apriranno le porte senza colpo di spada.

„ Voi trarrete dalla Chiesa gli ajuti soliti, i quali non potrete honestamente di- „ mandare essendole contrario, & se volete voi rimanere nella Religione che seguite „ hora, non potrete cavare utile & comodità alcuna dalla vostra Chiesa, poiche el- „ la non ha niente, & se vorrete pigliarne dalla Cattolica, sarà per forza & con „ violenza, contravvenendo alla promessa vostra di conservarla, & questo sarebbe „ un aspreggiare il male non mitigarlo.

„ Voi praticarete apertamente con tutti i potentati della Christianità, & essi vi „ soccorrerebbono francamente contro coloro che aspirassero allo Stato vostro, dove „ che di presente alcuni Principi Cattolici non vi danno punto d'ajuto, o di soc- „ corso. Alcuni si muovono, & altri apertamente vi molestano; nè perciò perdere- „ ste l' amicitia degli altri, nè rompereste la Confederatione che havete.

„ Conciossiachè i Principi & popoli vicini non si confederano per la Religione, „ ma sì bene per la conservatione dello stato loro qualunque sia, o per opporsi trop- „ po alla grandezza d'un altro, o per la negociatione, & commercio, & spesso per „ tutte queste cagioni congiunte insieme.

„ I vostri predecessori Re non havevano eglino la medesima confederatione, che „ havevate voi? Nè per questo gli Ugonotti della nostra Francia si partiranno pun- „ to da voi, anzi che si ridurranno alla nostra Chiesa, veggendo voi che leverete „ gli abusi che vi sono, & che lascerete che vivano a loro modo, non haveranno „ occasione di muoversi, & si fideranno molto più di voi, che di coloro che gli han- „ no puniti tante volte, & perseguitati in ogni tempo. Non dite più che lascerete „ il certo per l'incerto, poichè i Cattolici che vi son fedeli lo saranno anche più de- „ gli altri. Voi ne ridurrete infallibilmente molti al vostro servigio. Et quanto agli „ Ugonotti s'essi hanno servito & ubbidito al Re defonto, molto più ubbidiranno a voi.

„ Ma non occorre disputar tanto. Venghiamo a parlar di quello ch'è necessario: „ SIRE, se voi non venite alla nostra Chiesa, voi vi perdete, e tutti noi insieme con „ voi. Il vostro Regno si trova esposto & aperto a tutti li stranieri, *& a qualunque desi-* „ *dera di partirlo & di haverne un pezzo*. Voi vedete com'egli si vuota, & vien meno d' „ huomini, di danari, di monitioni & di tutti i beni, talchè non pare più un Regno, „ ma un ridotto di pubblici assassini. Voi vedete che sotto coperta di qualunque „ Religione che vi si voglia introdurre & difendere per via di guerra & di morte, „ vi si pianta l'empietà, la pollutione, & la profanatione d' ogni cosa.

„ Non havete voi veduto, SIRE, sin dove siano cresciuti i mali? hora il rimedio di „ togliere atti tanto perniciosi, & che tanto temiamo, è la pace. Il modo per haverla „ è che siate, se vi piace, Cattolico, perchè questi vostri ribelli non hanno ardi- „ mento, nè colore, se non perchè non siete della nostra Religione.

„ Ma lasciamo tale pretesto che hanno costoro, il qual nondimeno è necessario „ di levare. Il vosto Regno non consiste egli ne' vostri Stati, i quali sono tutti

„ Catto-

„ Cattolici? & se ve ne sono di altra Religione il numero è sì piccolo a paragon „ degli altri, che non se ne può formare un quarto Stato. Segue dunque se voi „ volete esser grato & accetto alli vostri Stati, sia necessario che siate di quella „ Religione, che sono essi.

„ Se li Macedoni si partivano dalla divotione d'Alessandro loro Re, perchè ve„ stiva alla Persiana, & alla Greca, che vi può egli intervenire in questa diversità „ che penetra fino l'anima? Tal Francese che non harebbe mai veduto nè ricevu„ to Re d'altra Natione, che della sua, è traportato sì, ch'ei riceverebbe piutto„ sto il Turco, che uno ch'egli stima heretico.

„ Concedo, SIRE, che questa sia rabbia, o ira, nondimeno siccome la prodiga„ lità si approssima più alla virtù che al vitio; così questo zelo partecipa più del„ la Religione, che dell'empietà, al che è più che necessario d'ovviare. Se voi „ dite che la Nobiltà è per voi, è vero, ma può raffreddarsi. La volontà si può „ mutare, se vi vede tanto risoluto di non volere imitare gli antichi vostri, & che „ i vostri *sei mesi* diventino sei anni.

„ Et quando bene ella rimanesse salda in vostro servitio, gli Ecclesiastici, e il popolo „ vi son contrarj. Giulio Cesare non avendo che il popolo dalla sua, disfece Pompeo „ ch'era seguito dalla Nobiltà, & dal Senato. Perchè questo? perchè la Cavalleria „ non può sussistere senza la fanteria, nè senza denari. SIRE, che cosa è egli più in„ certa in guerra civile che il cuore de' partigiani? Egli si aliena & volge in un „ momento & generalmente ogni Stato per lo qual si patisce è odioso, & nojoso.

„ Pacificate dunque il vostro Regno piuttosto presto che tardi, la continuatione „ di queste turbolenze va tuttavia generando più maligni humori. Hor per pacifi„ carlo noi non vi consigliamo già di dividerlo, ma vi consigliamo d'unirlo, & „ di venire alla Chiesa. Non volete voi havere niente di pietà di tant'anime che „ si perdon di questa querela?

„ Potreste dire che dissipate i ribelli con forze straniere che vi posson venire. „ Concediamolo; ma son pur tutti vostri sudditi, & con loro tutti i vostri servi„ tori ne patiscono. Non è meglio racquistare il vostro Regno con un solo edit„ to, che con assedj, quante son Città, & piazze forti in esso? Voi havete a fa„ re con una malattia d'animo, la quale più presto guarirete con dolce, & piace„ vol cura, che col fuoco. Questa malattia è cagionata piuttosto dal timore che „ s'ha di ciò che voi potete fare trovandovi in possesso del Regno, che per male, „ o noja che abbiate fatto ad alcuno, & poichè con una parola potete levare il „ timore & la malattia; non lo facendo si dirà che il male procede da voi; & pe„ rò se state più lungamente irresoluto, vi saranno imputati gli homicidj, gli as„ sassinamenti, i sacrilegij, le oppressioni che si commettono, perchè coloro che „ commettono questi mali non hanno altra scusa se non che voi li siate contrario „ di Religione, & che però non possono fidarsi di voi.

„ Fate dunque ch'essi siano Cattolici da vero, non homicidiarij, assassini, sedi„ tiosi. Quanto più indugiate ad esser Cattolico più cresce il veleno, e tanto più „ s'entra in sospetto della vostra promessa. Trattate questa causa con divotione, „ non da Cortigiano. Dio opera in un batter d'occhio. Le sue ispirationi vengo„ no in un momento. Con quanta più facilità e schiettezza verrete a farvi Catto„ lico più si giudicherà che Dio vi habia posta la mano.

„ Se vi pare di farlo con cirimonie, & vogliate trattar questa conversione in gra„ vi termini, sarà facile, & non farete nè anco cosa contraria allo Stato vostro. „ Li privilegi della vostra Corona, & la libertà della Chiesa Gallicana vi preser„ veranno sempre da qualunque insidie, che vi si tendessero. Voi non havete volu„ to prender Parigi per forza, temendo di rovinarlo, & per non spargere il for„ mento in un col loglio. non temerete voi maggiormente perdendo il Regno per„ derci tutti, e voi stesso ancora?

„ Un

„ Un sì gran Corpo quat' è la Chiesa Cattolica in questo regno non si può „ crollare, nè battere senza perderlo tutto. Puo ben la Chiesa ricever miglioramen„ to & santità, ma non successione. Fate dunque come il buon medico accomoda„ tevi al patiente, pigliate credito sopra di lui. Se il Medico non è grato all'In„ fermo, le sue bevande li son sospette. Conviene che tutta la Francia dica: se „ il Re fosse Cattolico avanzerebbe egli solo quanti Re io habbia mai havuto. Egli „ è guerriero, mantien la parola, è clemente, comanda alla volontà, cede al con„ siglio, è sì prudente & sì temperato che quando la fortuna gli arride allora sta „ più riservato, è tanto desideroso del buon governo, che pare ch'egli habbia tol„ to via tutte quelle immonditie & prostitutioni, che avevano resi i suoi predeces„ sori meno grati. Una sola parte che manca d'esser Cattolico, oscura tanta virtù.

„ Ma eccovi un altro linguaggio molto più spinoso. Non temete voi punto che „ Dio non vi rimproveri dicendo: Io vi havea dato la vittoria per mano de'miei „ Servitori, voi non sete venuto a rendermi gratie nella Chiesa mia. Io vi ho col„ locato in San Dionigi domicilio di quel buon Vescovo, che fu il primo a pre„ dicarvi di me in Francia. Io vi ho fatto possessore delle Reliquie sue, della sua „ Memoria, & del suo Tempio. Io vi ho introdotto per la mano, & senza colpo „ di lancia nel luogo, ove i vostri Confratri pigliano & lasciano lo scettro. Tut„ to questo non vi ha punto ammonito di pigliar quella Religione, ch' essi hanno „ tenuta. Io vi ho raccolto tanta Nobiltà, ch'era bastante di disfare il Turco, io „ ve l'ho mandata a suo proprio costo, & voi siete ancora irresoluto, & state a „ ricercar consigli, & pareri, se in vece di quella veste, o fascia, dovete pigliare „ la mia Croce bianca.

„ Voi vi fidate nel documento dato alla mia Chiesa che i sudditi debbano ubbi„ dire a'Principi suoi qualunque siano, & questo stesso vi può far giudicare quale „ di tante Religioni sia la migliore, perchè Religione & ribellione son affatto con„ trarie. Ma siccome voi indurate il vostro cuore contro di me, io potrei „ ben lasciare indurar tanti altri contro di voi, che non vi sarà più luogo di man„ tenervi.

„ SIRE, ella è voce del Nostro Signore Dio la voce del Popolo; pensatevi dun„ que, piacendovi. Se voi foste solamente Duca di Vandomo, voi potreste esser „ quello che vi piacesse, che non fareste male ad altri che a voi; ma essendo Re „ di Francia, & Capo temporal della Chiesa, voi havete altre cose da considerare „ che non haveste per l'addietro.

„ Lasciatevi vincere. Noi non vi preghiamo ad essere idolatra, superstitioso, „ hipocrita, turco, giudeo, gentile. Ma poichè li Christiani si son divisi, vi sup„ plichiamo humilissimamente, che vi congiungiate al maggior numero, non abban„ donando perciò gli altri. Questo è il mezzo da riunire il vostro Regno, & il „ modo d'assicurarlo.

XXV. Ed ecco il bene che procuravano col Cardinal di Vandomo i Principi del Sangue, non fomentar la guerra, ma la pace e la conversione del Re, perciò scrisse in Roma al Lucemburgo: *Et non mancherà, se vorrà il Legato, che non si faccia qualche buon servitio alla Chiesa, & a questo Regno, come prego Dio farmene la gratia.* Il Re poi avendo letta con piacere questa esortazione, disse che pregava Dio continuamente acciò si degnasse ispirarlo, perchè stimava che a Dio solo spettasse il muover la sua volontà, ed illuminar se ed i sudditi; e si protestò che al primo entrar che avrebbe fatto in Parigi, voleva contentar tutti. Ma i Parigini riputando finzioni le proteste del Re sostennero inesorabili l'atroce assedio come vedremo.

Il Fine del Libro Decimonono.

STO-



STORIA
DELLA VITA E GESTE
DI
SISTO QUINTO.
LIBRO VENTESIMO.

Assedio di Parigi. L'Ambasciator di Spagna opera contro Sisto. *Maniere tenute da* Sisto *colla Lega. Maneggi del Legato assediato in Parigi. Muore il Cardinal di Borbone.* Sisto *gli niega l'esequie come a Re.* Sisto, *per proteggere Enrico IV. è odiato dalla fazione contraria. Si ammala, e muore.*

I. IL Re schierò l'esercito con maestosa disposizione sotto Parigi, dove il Mena avea lasciato Governatore il Duca di Nemurs, il quale attendeva non solo a fare fortificare co' terrapieni le mura, ma a presidiare i luoghi di conseguenza maggiore, avendo ne' sedici rioni, o quartieri della Città disposte le cose in modo, che ognuno armava tremila fanti sotto l'insegna del suo Capitano, affinchè per ogni accidente senza dilazione di tempo si trovasse la Città pronta a resistere. Ma con tutte le accumulate provvisioni, le numerose milizie, e con tutto l'ordine delle medesime si vedeva sensibilmente nel cuor di quella Città un certo terrore svegliato dal valore del Re, che se non era il Vescovo Panigarola, il quale con le sue continue prediche avvalorasse il popolo, certamente non sosteneva sì lungamente l'assedio, e la fame. Tra l'altre cose che il Panigarola disse dal Pulpito per quietare le femmine, e gli uomini imbelli, una ella fu, che Dio per vendicar la morte del Cardinal di Guisa, avea voluto che il Re Valesio fosse ucciso da persona Ecclesiastica, da un povero fraticello, e che in luogo del Cardinale ucciso fosse dichiarato Re un altro Cardinale, cioè il Borbone, ch'era Re legittimo dato da Dio, perchè *omnis potestas a Deo*; che in luogo del Duca Guisa ucciso, aveva voluto Luogotenente il fratello di lui, sicchè tutte le cose corrispondendo adequatamente, dovevano sperare in Dio, star saldi, e piuttosto morire, che ricevere un Re eretico.

II. La funesta nuova dell'assedio strettissimo pervenuta a Roma, e dell'angustie di quella Città, in cui non entrava da veruna parte alimento alcuno, fece impallidire i geniali Collegati; si dicevano cose incredibili per tutta Roma, sendo ridotti i pareri fino a manifesti litigi; chi malediceva il Navarra, chi sparlava di Sisto, chi biasimava il Mena, e Sisto ebbe a dire che il Navarra dimostrava d'amare i sud-

i sudditi ribelli nel tempo stesso che li puniva, perchè invece di sparger il loro sangue, li domava col patimento. L'Oratore Spagnuolo fremendo urlava contro il Pontefice, e perchè timoroso di se, non poteva avanzar più le proteste ingiuriose, paventando di cadere sotto il comando imperioso dell'irritato Sovrano, pensò di fare un'altra ingiuria al Pontefice forse non meno sensibile delle prime, e scrisse al Vice-Re di Napoli istigandolo a fomentare i banditi in onta del Papa. *Il Conte d' Olivares*, scrive il Cardinal Santorio, *essendo troppo rotto & imperioso scrisse al Vice-Re di Napoli, che desse ricetto alli banditi dello Stato Ecclesiastico, & li fomentasse per fare dispetto al Papa;* come a suo tempo ne parleremo.

III. Ma SISTO sempre costante nel disprezzar le domande e gl' insulti dell' Olivares, prevedendo di certo che Parigi sarebbe costretta ad arrendersi, e sapendo ugualmente di certo che il Re con sincerità voleva divenir Cattolico, volle per altro come Padre comune rimunerare i Parigini come armati contro gli Ugonotti, e mandò la facoltà al suo Legato di vendere in caso di bisogno quanto di più prezioso in oro, e in argento avanzasse alle Chiese, ritenendo solo il necessario per le medesime. (1)

IV. Indi rivolto a' Cardinali disse loro: „ Sappiamo esservi taluni che or mojono „ di desiderio che noi impoveriamo l' erario raunato con le nostre industrie, & „ parsimonia, per mandare in Francia, & noi per dire liberamente il parer nostro „ non habbiamo volontà veruna di dissiparlo. Le nostre Costituzioni da noi giu„ rate assegnano i motivi da poterne far parte anche agli esteri, or fingete che noi „ mandassimo un Milione, vorressimo però saper da voi dove tanto danaro ande„ rebbe subito. Forse, voi ci direte, nel comprarsi i viveri. Ma noi rispondiamo „ che il Navarra vuol ridurre Parigi con la fame. Forse ci soggiungerete, per pla„ care il nemico e comprarsi la libertà dall' assedio; ecco che il danaro anderebbe „ tutto in mano al Navarra, & io so di certo che voi altri non approverete giam„ mai per cosa ben fatta che l' erario Sacro di Roma deva servire per ingrassare un „ eretico che aspira non meno al danaro, che a conquistar Parigi, & se non ama „ l' effusion del sangue de' Parigini, non perdonerebbe all' effusion de' tesori.

„ Onde se i Parigini sono in stato di potersi comprare i viveri, hanno tanti ar„ redi di Chiese che bastano. Si servino di quelli, perchè tanto i quattrini di Fran„ cia così raccolti, quanto i quattrini di Roma raunati da noi son beni Ecclesia„ stici. Se poi hanno bisogno di danaro per sostener la guerra, ricorre la medesi„ ma risposta. Noi vediamo che al Navarra ogni dì più vanno le cose di bene in „ meglio, & potiamo argomentare che bisognerà che Parigi si arrenda, quando „ avesse ancora il milione; & staremo intanto a vedere i soccorsi che havranno da' „ Spagnuoli per imparare ad essere liberale; e voi sapete quante scritture son di„ vulgate, le quali provano che non dee curarsi la Lega, ed esser meglio che il „ Navarra sia Re di Francia.

V. E perchè il Mena riscrisse al Pontefice di voler la nomina alla provvision delle Chiese vacanti in Francia come Luogotenente generale del Regno e di Carlo X. si dolse SISTO del suo Legato, che non avesse ubbidito alle istruzioni dategli sopra questo affare, onde col consiglio de' Cardinali, i quali non giudicarono doversi dare tal nomina al Mena che apparteneva alla Sede Apostolica, gli fe rispondere, che havrebbe egli provveduto soggetti, graditi a lui e alla Lega, e benemeriti della Cattolica Religione. (2)

E ap-

(1) Die ultima Aprilis verba fecit de rebus Gallicis. Navarro prospera magis in dies evenire. Legato ad bellum contra hæreticos sustinendum vasa Sacra vendendi facultatem dedisse.

(2) Lectæ sunt literæ Ducis Maynei de Ecclesiis Regni providendis ad ejus denominationem ut Locumtenentis generalis ejusdem Regni . . . quæsitis sententiis Reverendiss. Domini non sunt assensi Ducis petitioni, id enim ad Apostolicam Sedem pertinere, eam tamen moderationem adhibendam ut personæ Ecclesiis præficiantur quæ Duci ipsi, & unioni gratæ sint . . Sanctitas Sua de Legato conquesta est, quod mandata hoc de genere Ecclesiarum vacantium non esset executus.

E appunto il medesimo Legato non avendo voluto ubbidire al Papa, che egli avea vietato di farsi fautore d'alcuna parte, cosa contraria all' esser di Padre comune, non avendo voluto accogliere le replicate istanze del Cardinal Vandomo d' uscir di Parigi, nè gl' inviti del Re, che l' invitava in Corte per trattar seco la sua riconciliazione alla Chiesa, si trovò stretto in Parigi, dove prevedendo una carestia lagrimevole, deliberò venire a que' patti, che avea rifiutati nel congresso col Maresciał di Birone, e mandò al medesimo Monsignor Mocenigo Vescovo di Ceneda, Prelato di grande erudizione, fino a Provins venti leghe lungi dalla Città per abboccarsi col medesimo Maresciallo, e seco lui trattar qualche tregua fin tanto che si raunassero gli Stati generali.

VI. Uscì di Parigi il Ceneda, e fu dalle soldatesche arrestato sul Ponte di Sciaranton distante da Parigi due leghe. Gli domandaron le sentinelle chi fosse, e dove ne andasse. Rispose ch' era inviato al Mareſcial di Birone, e che aveva il Passaporto del Re di Navarra. La sentinella irritata al sentir chiamare Enrico Re di Navarra, non Re di Francia, rispose al Vescovo con qualche disprezzo; ma portando rispetto al Salvocondotto, lasciò che passasse avanti. Pervenuto a Provins, nè ritrovandovi il Maresciallo, si spinse avanti, e arrivò al campo alloggiato a Briè sopra la Senna, dove si trovava ancora Sua Maestà. Fu ricevuto con distinzione e nobilmente tra l' echeggiamento delle trombe, ed accolto in Padiglione preparatogli rimpetto a quello del Signor della Nua Capitano egregio.

VII. Nell' atto che il suo Servidore gli traeva gli stivaletti sovraggiunse improvviso il Maresciallo accompagnato da numerosa Nobiltà; e così su due piedi alla familiare parlò col Vescovo per un quarto d'ora, poscia il condusse nel suo Padiglione ove pranzò, cenò, e ripranzò nella seguente mattina, ma senza conchiudere cosa veruna; onde alcuni scrivono che dopo pranzo pigliato commiato dal Maresciallo ritornasse a Parigi, e che siccome aveva il divieto dal Cardinale Legato di parlar col Re, così ritornasse senz' averlo tampoco veduto. Scrivono altri che Sua Maestà fingesse d' andare a caccia in quel medesimo tempo, e raggiuntolo per viaggio si abboccasse seco lagnandosi del Cardinale, perchè per piacere agli Spagnuoli facesse più di quello che Sisto in Roma gli avea comandato; massimamente che in quel tempo era sparsa novella in Francia, che in Roma erano state divulgate molte e diverse scritture, le quali provavano che fosse meglio per la Chiesa, e per li Principi Italiani, che il Navarra fosse Re di Francia, e che il Papa dovesse lasciar di proteggere la Lega come un'unione d'ambiziosi intenti a dividere miseramente lo Stato, e spalleggiati da persone che resistevano fino al Pontefice, non senz'atroce ingiuria e della dignità di lui, e della sua pazienza, la qual era di stupore non solo a Roma, ma a' Principi tutti dell' Europa, i quali sapevano quanto quel Pontefice fosse risoluto e terribile con chi volesse seco lui cozzare, e disubbidirlo.

VIII. Scrivono, come riferisce il Campiglia, che in quel medesimo tempo uscisse il Re veramente a caccia, della quale sommamente si dilettava, e che in passando avanti il Padiglione del Vescovo non facesse altro che far corvettare il Cavallo, o tirare avanti fingendo di non vederlo. La seconda di queste opinioni è la più vera, perchè il Vescovo parlò in fatti con Sua Maestà, e si lagnò seco sopra l' arresto degli spacci che da Roma si mandavano al Cardinale Legato, ed il Re si lamentò gravemente del proceder del Cardinale come apparisce dal seguente racconto. (3)

„ Monsignore il Vescovo di Ceneda di Casa Mocenigo fu condotto dal Mareſcial „ di Birone verso Sua Maestà a Bray sopra il fiume Senna a' 27. Aprile 1590.

„ Sua Signoria si lamentò con Sua Maestà da parte del Legato che tenesse poco

(3) *Lib. Barber. num. 1223. fol. 130.*

„ conto di quello che toccava a Sua Santità, restando maravigliato che Sua Maestà „ non lasciasse passar le lettere che andavano & venivano di Roma per servitio di „ Sua Santità, & che esso Legato era bene avvisato che Sua Maestà le faceva pren„ der tutte.

„ Al che rispose Sua Maestà che teneva Parigi & tutto quello ch'era dentro, & „ tutto quello ch'entrava & usciva di quella Città per nemici, & che non pensava „ far torto a Sua Santità di far la guerra al detto Legato, perch'egli gliela faceva; „ & che Sua Signoria s'era dichiarata particolar nemico di Sua Maestà, essendo be„ ne avvisata che havesse fatto cattivi ufficij contro di lei a Parigi commovendo „ quel popolo a seditione contro di se, come ne faceva ancora ogni giorno.

„ Et di più che non s'era contentato di far questo verso il popolo di Francia, „ ma havea fatto il medesimo e tentava di farlo ogni dì verso di tutti li Principi „ di Christianità, dicendo Sua Maestà, che non havea mai data occasione nè a Sua „ Santità, nè al Legato di trattare a questo modo.

„ Sopra di che li mostrò più di cento lettere sue intercette, le quali scriveva a „ molti, tanto Principi, quanto particolari di Francia, Spagna, Alemagna, Italia, „ Savoja & Lorena per tutte le quali lettere esso Legato si mostrava partiale di Spa„ gna, commovendo essi Principi ad armarsi, & far la guerra alla Maestà Sua.

„ Et in particolare gliene mostrò una scritta al Re di Spagna, per la quale li fa „ intendere, che sebbene non dovesse mai tornare a Roma & lasciare il servitio del „ Papa, che non partirà mai di Francia, & farà quello che li sarà possibile per „ aggrandire l'imperio & autorità di Sua Maestà Cattolica in quel Regno. Gli mo„ strò ancora Sua Maestà una lettera dell'Ambasciator di Spagna D. Bernardino al „ suo Padrone, per la quale dopo haverli rapresentato particolarmente li buoni uf„ ficij ch'esso Legato le ha fatti dentro Parigi, conclude, che di necessità la Mae„ stà Sua lo facci pagare della pensione che li dà, & così al Segretario suo, & „ che non bisognava perderlo.

IX. In questo proposito scrive il Cardinal Santorio: *e* SISTO *in tutte le Congregationi si querelava del Cardinal Gaetano. Voleva rivocarlo con minacciarlo d'acre punitione, dicendo ch'era Legato del Conte d'Olivares, & non della Sede Apostolica, massime dopo la rotta ch'ebbe il Duca di Mena, & che il Navarra venne all'assedio di Parigi, fremendo molto più contro Monsignor Cesare Ricardi Segretario del Legato, chiamandolo con titolo di traditore, & mancipio de' Spagnuoli, & autore d'ogni disordine.*

X. Ritorniamo al racconto del colloquio di Sua Maestà col Vescovo di Ceneda, Segue dunque.

„ Monsignor di Ceneda restò molto maravigliato vedendo tutte queste lettere, & „ disse al Re, *ch'esso Legato non havea havuto questo carico da* SISTO. Disse ancora a Sua „ Maestà, che s'ella si faceva Cattolica, che tutto il popolo si metteva nella sua ub„ bidienza. Al che rispose Sua Maestà, ch'era Principe Christiano, & che se era in „ qualche errore, non desiderava altro che di essere instrutto, ma nel modo che vo„ leva il Legato, il quale l'avea voluto fare instruire a colpi d'archibugiate, & di „ lancie. Ma che per questo non ci havea fatta gran paura, dicendo che in quel „ mestiero di guerra era più gran maestro di lui, & che già erano venti anni che „ ne teneva scuola, & ch'egli dovrebbe attendere a dire il suo Breviario.

„ Soggiunse Monsignor di Ceneda a Sua Maestà, che la Francia non desiderava „ altro che una buona pace, alla quale era impossibile di pervenire, se prima non si „ facesse una tregua.

„ Al che rispose Sua Maestà, che da gran tempo in qua *conosce gli artificij Spa„ gnuoli*, volendo col mezzo della tregua rimetter su le cose della Lega, ma che „ Sua Maestà non lo voleva fare in modo alcuno, & che non bisognava parlarne, „ & che voleva l'ubbidienza da' suoi sudditi.

„ Tutto

„ Tutto il resto de' loro discorsi non fu altro che complimenti , dicendoli il Re : „ Monsignor Vescovo vi ho visto tanto più volentieri , perchè voi siete getilhuo- „ mo Venetiano di casa Mocenigo . Nel vostro particolare vi farò tutti li piaceri „ che mi sarà possibile , & quando vorrete ritirarvi a Venetia vi farò condurre si- „ curamente fuori del Regno.

XI. Il Pigafetta Storico, il quale descrive diffusamente l'assedio di Parigi, afferma che si trovò presente al congresso che fece il Ceneda col Maresciallo Birone, ma non a quello col Re, e dice che il Maresciallo parlò seco umanamente di molte cose, e gli domandò qual fosse per suo parere l'intenzione de' Parigini. Rispose il Pigafetta, non credere i Parigini che il Re potesse ottenere per via d'assedio e con sì poche genti una Città sì grande, poichè il Re vantava soli diecemila fanti e tremila cavalli, ed i Parigini erano in arme cinquanta mila prontissimi a prima morire che soffrire altra Religione. Soggiunse che i Parigini laddove entrava ed usciva il fiume avevano attraversate catene fortissime, disposte barche e corpi di guardie. Che avevano ne' siti più deboli fortificate le mura, che il Duca di Nemurs vegghiava giorno e notte, onde ogni tentativo sembrava inutile..

XII. Sorrise il Maresciallo, e rispose al Pigafetta, che quando i Parigini si sapessero difendere dagli assalti e dall'impeto di tanti veterani, ed agguerriti soldati di Sua Maestà, resterebbe loro da superare un crudelissimo inesorabil nemico, che sarebbe la fame; e che ritornando a Parigi dicesse loro da parte sua che il Re in breve sarebbe andato per visitarli, e che se Monsignor Legato dava loro il Giubbileo mandato da Roma, e le Indulgenze, il Re avrebbe fatte osservar loro le condizioni per conseguirle, cioè l'astinenza e il digiuno. Così il Pigafetta; ed il Re che aveva negato al Ceneda ogni discorso di triegua, si accampò a Sciarentone vicino a Parigi dove la Marna si congiunge con la Senna, e cacciati i nemici dalla Torre che s'innalza presso il ponte si fermò ivi per fortificar quella terra, e per gittarvi ponti di barche, acciò gli dessero anmio a valicare i fiumi. Ivi fu inteso dire più volte, che gli rincresceva in infinito togliere l'alimento a' suoi figliuoli Parigini, perchè il cibo è credito del figliuolo, ed è debito del Padre, ma che per domare l'orgoglio de' figliuoli ingrati, faceva come un padre col figliuolo caparbio tenendo in una mano la sferza, nell'altra un pomo; eglino atterriti, e ingannati da' Capi della ribellione non vollero ricorrere tralle braccia di sì amoroso padre, e sperimentare quella clemenza, ch'era il caratteristico di questo Re.

XIII. Anzi essendo morto nel Castello di Fontanè il Cardinal Borbone, chiamato da loro Carlo X. giurarono in pubblico di bel nuovo nella Chiesa degli Agostiniani di morir piuttosto che riconoscere in Re il Navarra; ma SISTO in Roma che n'ebbe la nuova a' 4. di Giugno con lettere del suo Legato, vedendosi sciolto dalla condizione ch'esigeva dal Re di liberare il suo Cardinale, si compiacque per una parte di non aver questo ostacolo di ascoltare il Navarra, che domandava di essere riconciliato alla Chiesa, e per avvilire il Ministro di Spagna, e quanti portavano la difesa della Lega, raunato il Concistoro disse: *E' morto il nostro Cardinale Borbone chiamato Re da' Principi dell' Unione, ma perch' egli non fu nè coronato, nè unto, come sogliono essere i Re di Francia, neppur noi vogliamo decretarli le solenni esequie come a Re.* Anche il Segretario del Concistoro lo conferma (4).

XIV. Qui l'ira dell' Ambasciadore Spagnuolo giunse al sommo, vacata però per la morte di quel Cardinale la Legazione d'Avignone, la domandò il Cardinale Altemps. Rispose SISTO: *Di buona voglia ve la conferirei, ma essendo voi malaticcio non voglio esporre la vostra vita.* E così rispose, perchè giudicò non convenirsi a

L l 2 quel

(4) Sanctissimus Dominus dixit ex litteris Reverendissimi Legati cognovisse de obitu Cardinalis Borbonii, qui neque coronatus, neque innunctus fuerat, ut Reges Francorum solent, quem ob causam solemnes exequias se ei non decernere.

quel Cardinale per motivi giustissimi, e vi assegnò Vicelegato Monsignor Petrucci da Siena, decretando col consenso de'Cardinali aggiungere in Avignone militar presidio, come freno all'incursioni degli eretici. Rimise però alla Congregazione sopra gli affari di Francia il deliberar quali e quante milizie si dovessero colà destinare, sotto qual Capitano, e con quali condizioni (5).

XV. In tanto il Re da padre amoroso, e con finezza d'arte militare dimostrò in varj modi d'assaltar Parigi, e per quattro giorni continui dalla parte di Montfalcon & Montemartire fece scaricare le artiglierie, ma in modo che mai non battessero nelle mura, nè rovinassero case, o palazzi. Questa finezza amorosa fu conosciuta da' Capitani della Lega, ma l'occultarono al popolo, perchè non sapesse l'amor che il Monarca aveva per lui, e in tanto tutti del Clero con un Crocifisso da una mano, e con l'altra armata di spada, o di pistola andava raunando il popolo, e processionalmente dicendo per le vie, e per le piazze di Parigi: *Morir piuttosto che ricevere il Bearnese heretico*. Funzione che moveva a dirottissimi pianti le donne, e le lagrime di queste intenerivano gli uomini, sicchè per la Città si sentiva risuonar con ecco lugubre: *Morte, morte per amor della Fede*.

XVI. Ma la fame crescendo di giorno in giorno, perchè Parigi si aumentò di abitatori, ricoverandosi tutti i contadini scacciati apposta dal Re, affinchè le vettovaglie finissero più presto, la fame, dico, stringeva talmente, che giorno e notte si sentivano lamenti altissimi, e pianti disperati di migliaja di persone ch'esclamavano: *Moriamo di fame*, e molti in fatti cadevano a terra morti. Il Legato, l'Ambasciador di Spagna, il Vescovo di Parigi dispensavano quantità grande di pane, composto di segala, di veccia, d'avena, ma ristoro sì tenue serviva anzi ad accrescere più rabbiosa la fame. I ricchi medesimi comparivano sbattuti in volto per fame, perchè l'avena era salita da tre scudi a trentatrè, i Nobili, i Principi lo stesso Legato mangiavano carne di cani, d'asini, di gatti, di muli, e ogn'altro animale per prezzo di sei Pavoli la libbra. Un cavallo, un mulo da macello, furono venduti dugento scudi, ed era spettacolo lagrimevole il vedere andare a caccia per la città di cani e di gatti, come prima s'andava per diletto a caccia di lepri. Vedevasi il padre cadersi morto a' piedi il figliuolo, e questi il genitore, nè poterlo soccorrere, seppur non si traeva dalle vene il sangue, ed in fatti vi furon alcune madri, le quali col sangue proprio dalle vene tratto mantennero finchè poterono gli amati bambini, cosa che generò tanto orrore, onde nacque tumulto fiero, cominciando tutti a gridare, *o pane, o pace. Venga il nostro Re che ci liberi; pace, pace*.

XVII. Spinsero a Sua Maestà il Cardinal Gondi, e l'Arcivescovo di Lione a' 6. d'Agosto, e gli spinsero Ambasciata del popolo che supplicava la sua clemenza, ed esortandolo ad una pace generale si servirono per ottenerla di certe similitudini, alle quali rispose il Re con tanta forza, che ne restaron confusi. Dissero che quando Sua Maestà non accettasse la pace generale, si rinnoverebbe l'esempio de' Sancerranesi sotto Carlo IX. i quai sostennero lunghissimo assedio, e poi si diedero con poco onore del Re; e che si rinnoverebbe ancora l'esempio de'Gantesi in Fiandra, i quali benchè ribelli costrinsero il Principe naturale a far quasi le voglie loro. Rispose il Re (6).

„ Coloro che consigliano voi, v'intricano in contradditione, domandando la pa-
„ ce a colui, il quale non si vuole riconoscere se non per Re di Navarra. Io vo-
„ glio & desidero la pace per sollevare il mio popolo, ma non secondo li spedien-
„ ti proposti da voi. Io amo la Città di Parigi come mia figliuola primogenita,
„ & le

(5) Sanctissimus Dominus egit de augendo militari præsidio &c.

(6) Campil. Stor.

„ & le voglio fare maggior bene di quello che mi domanda, purchè a me, non „ a Monsignor di Mena, non al Re di Spagna, ne habbia mercè.

„ Io so i disegni di Spagna & li ridurrò coll' ajuto di Dio in fumo. Parigi & „ il Regno sono troppo grossi bocconi per la bocca del Re Filippo.

„ Io do tempo otto giorni a' Parigini d'arrendersi & da pensare agli articoli d' „ una pace universale per tutto il Regno. Se si mostreranno renitenti, io saprò „ molto bene come usare il dritto della vittoria contro i principali motori & fau- „ tori della ribellione.

„ La costanza di quei di Sancerra, la disperatione & la vittoria de' Gantesi, per „ la quale voi magnificate i Parigini son cose impertinenti, perchè i Sancerrani „ stettero forti a questa estremità per le violentie, con le quali si voleva levar lo- „ ro i beni, e la libertà, la propria Religione & la vita. Ma a' Parigini io vo- „ glio restituire la vita, la quale Mendozza Ambasciatore di Spagna vuol rapire „ loro con la fame.

„ Quanto alla Religione, informatevi da questi Principi & Signori Cattolici, se „ io mai ho fatta violenza quantunque minima alle loro coscienze, nell' esercitio „ della loro Religione, nè in altro modo.

„ La comparatione di que' di Gante non è punto buona. I Parigini hanno mo- „ strato quanto & quale habbiano coraggio, lasciando occupare i loro borghi, & „ io ho cinquemila gentiluomini meco che non si lascieranno trattare alla Gantese.

„ In oltre ho Dio per me, & la giustitia della mia causa. Rappresentate fedel- „ mente le mie parole a coloro, che v' hanno inviati.

XVIII. Questa risposta con la descrizione del crudelissimo assedio fu mandata da Parigi a Roma, al Pontefice, e all' Ambasciadore Olivares. SISTO ne godette, per ch' ella manifestava al mondo tutto i maneggi occulti di Spagna, e perchè il Navarra diceva alla libera che l' assedio, e la fame di Parigi provenirano più dal Mendozza Ambasciador di Spagna, che dal suo esercito, e perchè in ultimo veniva a scuoprire i raggiri dell' Oratore Spagnuolo in Roma, che tenevano Roma stessa in tanta confusione, quant' era la fame in Parigi. E l' Olivares all' udire smascherate con tanta evidenza dal Navarra le trame sue, e degli altri Ministri Spagnuoli, ed al sentir la relazione dell' estrema fame di Parigi, concepì tant' odio verso il Pontefice, che non può esprimersi.

XIX. E certamente s' egli è vero quel che di sopra fu detto dal Cardinal Santorio, *che il Conte Olivares essendo troppo rotto & imperioso, scrisse al Vicerè di Napoli che desse ricetta a' banditi, & li fomentasse per fare dispetto al Papa*, ora si videro nella Flaminia uscir fuori uomini sediziosi, e specialmente in Faenza, come racconta il Segretario del Concistoro, (7) ove spinse Legato con milizie il Cardinal Gallo; ora sboccarono nella campagna Romana rispinti da Napoli baldanzosissimi sicarj, che fecero danni inestimabili, come racconta Cesare Campana, e contro loro mandò Ottavio Cesi, e fino in Madrid un Predicator temerario osò persuadere al popolo, che SISTO meritava d'esser deposto come sospetto d' eresia, e fautor degli eretici, senza che alcuno si opponesse all' insolente ciarlone fuori che il Nunzio. Se ne dolse il Pontefice nel Concistoro, e disse quanto si racconta dal Segretario (8).

XX.

(7) Sanctitas Sua narravit audax atque atrox quorumdam hominum facinus, qui ex improviso Civitatem Faventiam ingressi multos contrucidaverunt.

(8) Multa Sanctitas Sua praeclare dixit de fide B. Petri quae nunquam deficiet; de quatuor illis primis Conciliis quae Apostolicam Sedem nullius judicio subjacere agnoverunt & professa sunt. Ejusmodi non esse cogitationes pacis &c.

XX. Finalmente provando contro se concitati tutti i fautori della Lega, non solo in Roma e in Italia, ma fuori d'Italia ancora per aver difeso il Re di Francia fu assalito da febbre, che si stimò terzana da' Medici; nè volendola curare perch'era solito rispondere a' Periti, come già dir solea l'Imperator Vespesiano, che il Principe dee morire in piedi, si cangiò la terzana in continua, che costringendolo suo malgrado a guardare il letto, dopo varj accidenti mortali, assistito dal Cardinale Aldobrandino, che gli somministrò i Sagramenti, da' Cardinali Montalto, Pinelli, e Giustiniani in lunedì 24. d'Agosto a ore 22. in circa rese l'anima al suo Creatore: *Sabato sera*, ecco la relazione in epilogo di sua infermità e morte, scritta il primo Settembre, esistente nel Codice Vallicellano I. n. 39. f. 92. *Sabato sera la febbre di Sua Beatitudine si converti di terzana in continua. Et in oltre la Domenica mattina li vennero quattro accidenti, & perciò fu conosciuto mortale, & il giorno dopo pranzo in fretta mandò per li Cardinali Montalto, Pinelli, & Giustiniani, a' quali si crede desse qualche avvertimento, o forse fecesi promettere qualche cosa. Lunedì assistette alla persona di Sua Santità il Cardinale Aldobrandino, che come Sommo Penitentiero si crede gli amministrasse i Santissimi Sagramenti, e Montalto sino che spirò sempre vi stette assistente; & finalmente detto giorno a hore 22. passò di questa a miglior vita.*

XXI. Occorse nel mancar di questo Papa, quel che avvenne di Paolo IV. Sommo Pontefice; nella cui morte diede segni il Cielo, e nella morte di SISTO occorsero molti segni come scrive Monsignor Paolo Alaleone che n' ebbe relazioni di Francia. *In ejus morte multa evenerunt signa ut hic ajunt*. Il medesimo Autor della Relazione dice: „ passò da questa a miglior vita con un temporale molto travaglioso, che per mezz'ora continuò di balenare con pioggia & folgori, uno de' „ quali dette in piazza Giudea percuotendo un' Arme di Sua Beatitudine „; ed il Card' Santorio scrive. *Passò all'altro mondo essendosi oscurato horribilmente il tempo, con tuoni, lampi & pioggia gravissima, & a quell' hora co' miei preti & altri di casa dissi le Litanie, & il Deprofundis per lui*. Dopo la morte di Paolo IV. gli empj perseguitati dal severo Pontefice, siccome scrive Francesco Firmano con altri, sfogaron l'odio commettendo contro quel Pontefice cose atroci, sino a troncare il capo alla statua di lui, ed a calpestarlo, e seppellirlo nel putridume (9).

XXII. E dopo la morte di SISTO, chi concitati aveva i banditi di Napoli, chi l'avea voluto deposto come eretico e fautor d'eretici, perchè avea protetto il Navarra, ed il Regno di Francia, concitò ancora cinquemila plebei ad atterrar quella statua che il Senato di Roma per gratitudine a tanto Pontefice gli aveva nel Campidoglio innalzata con la seguente onorevolissima Iscrizione.

SIXTO V. PONT. MAX.
OB QUIETEM PUBLICAM
COMPRESSA SICARIORUM EXULUMQUE
LICENTIA RESTITUTAM,
ANNONÆ INOPIAM SUBLEVATAM
URBEM ÆDIFICIIS, VIIS, AQUÆDUCTU ILLUSTRATAM,
S. P. Q. R.

Fu tale e tanto il tumulto della raunata canaglia accesa dalle promesse di premio, che il Sagro Collegio fu obbligato a mandare alcuni Principi Romani d'autorità presso il popolo, affinchè sedassero l'ingiusto furore, tra' quali uno fu il Contestabil Colonna, che parlò graziosamente al popolo, e tra l'altre cose gli disse: „ Se volete proceder contro il simulacro morto del Pontefice, procedete piuttosto con-

(9) Eodem die populus armatus in odium Pauli IV. infanda flagitia perpetravit. *Ex Ciacon. t. 3. col. 830.*

„ contro di me che son vivo, e mi professo parente di lui, il quale, se vi piace „ rifletter meglio, vi ha beneficati, anzi che v'abbia oltraggiati. La vostra Roma „ è stata pur da lui ridotta quasi all'antica magnificenza de' Cesari, e voi avete „ perduto un Padre, il quale non vi ha mai lasciato provar la fame, che afflisse „ gli altri vicini Stati, anzi nella carestia comune vi satollò a vil prezzo, salvò la „ purità delle vostre vergini, liberò i vostri e dalle prigioni, e da' debiti, & ha „ lasciato tesori nell'erario da sovvenir voi, e i vostri discendenti; queste son quel„ le cose, per le quali con ragione potete e dovete querelarvi, cioè d'aver perdu„ to un padre sì amoroso, e un Principe sì liberale (10). „

XXIII. Questa parlata quietò il tumulto, e come scrive il sopra allegato autor della relatione si quietò il tutto a interposizione del Signor Contestabil Colonna, il quale ha mostrato quanto in ciò vaglia l'autorità sua, e Lelio Pellegrini nell'Orazione funerale terminò il suo ragionamento con l'istessa sentenza del Contestabile: *Hæc sunt, Roma; quæ de* SIXTO V. *dum animam ageret dum sepeliretur, jure queri poteras, & debebas, quod nullas annonæ difficultates sub eo senseris, quod ad saturitatem parvo pretio vesci potueris, quod e tuo gremio virgines honeste locatas, quod cives tuos vinculis & ære alieno* SIXTI V. *liberalitate solutos videris.*

XXIV. La morte di Paolo IV. e gl'insulti fatti alla memoria di sì buon Pontefice, rincrebbero altamente alle persone savie, ed a' sudditi di pietà ornati. Scrivendo lo stesso Francesco Firmano; *quocirca maximum passi sunt dolorem qui sanctam dicti Pontificis mentem & intentionem sciebant. Semper enim incubuit reformationi perversorum morum Urbis & totius Reipublicæ Christianæ*; e la morte di SISTO e gl' insulti a lui fatti si deplorarono da' buoni; e Roma tutta, e quanti l'avevano calunniato, lo desideraron di poi e l'annumeraron tra gli Eroi. *Non multo post, & desiderarunt & inter magnos principes numeravere*, dice l'Anonimo Vallicellano; e Baldo Catani nella pompa funerale di SISTO, parlò in queste sentenze:

„ SISTO di questo nome il QUINTO Sommo ed Ottimo Pontefice della Chiesa di „ Dio si affatigò mentr'egli visse coll'opera, & col consiglio in così honorata gui„ sa, che i suoi gloriosi fatti si sono tanto avanzati che lasciandosi dietro tutti „ gli altri, non della invidia, la quale nè d'uguagliarli nemmeno d'emendarli si „ arrischia; ma dell'eterna meraviglia, la quale appena comprender li puote, si son „ fatti perpetuo & singolare oggetto. Anzi portandosi questi le vere & meritate „ lodi del Facitor loro nelle fronti scolpite, cagionano negli animi altrui ferma & „ dovuta credenza, che chiunque con maligna & presontuosa lingua li biasima, „ questi non con ragione a ciò far si muova, ma che piuttosto a così brutta scel„ leraggine, o *cieco interesse* lo tragga, o *detestabile ingratitudine* de' soverchi rice„ vuti beneficj lo spinga; ovvero a questo l'inviti *il privato & giusto gastigo* d' „ incorrotta e santa giustitia ....

„ Fu Pontefice di *grandissima autorità* parte molto necessaria a chi governa la San„ ta Chiesa ... con coloro, li quali gli vollero *esser veramente figliuoli* egli mo„ strò ogni sorta di *pietosa bontà*, & coloro, li quali *come sudditi* lo servirono, „ furon con *larghi premij* rimunerati, & governati coll'integrità di Santissime Leggi.

„ Et perchè quello che principalmente ad un buon Pontefice si richiede è non „ solamente il *difendere* l'universal Christiana libertà; *ma contrastare* ancora *& ribattere* indietro coloro, li quali *accennassero* pure di macchiarla .... SISTO an„ cora fu di sì bella parte adornato.

„ Governò & resse la Chiesa di Dio in guisa tale che di vero & non mercena„ rio pastore della greggia di Christo se n'è portato il nome. Et questo s'era egli „ acquistato non con altro che col mezzo delle *proprie virtù* dalla Divina gratia „ vestite ..... L'anima del gran SISTO fu piena di *rare & pregiate* doti ..... &

in

(10) *Ex Anonymo Vallicellano.*

„ in quell' anima santa niuna cosa vi havea più honorato seggio , nè più sublime
„ che la Religione.

„ Hebbe egli ardente desiderio che in tutte quattro le parti del mondo col lume
„ della vera Fede & d' incorrotti costumi, tolte via le antiche superstitioni, sopra
„ ferma base s' innalzasse la Croce, & si adorasse il vero Sole di Giustitia Christo
„ nostro Signore, & lo mostrò consecrando que' quattro Obelischi dedicati al Sole,
„ & adornandoli del segno della Santissima Croce ..... siccome ancora le due ma-
„ ravigliose colonne Antoniana, e Trajana con le Immagini de' Principi degli Apo-
„ stoli, per significar quant' egli coll' opera & col pensiero si affaticò d' alzare l'
„ Apostolica gloria sopra il pomposo fasto de' superbi Tiranni.

„ Si scorgeva in lui l' amore svisceraro d' un tanto Pastore verso le sue amate
„ pecorelle, vedendosi quanto giovamento egli apportò non solo al pubblico, ma
„ al privato ancora ... Ma della virtù della Christiana Religione fu maravigliosa-
„ mente adorno. Lo mostrò egli fin da fanciullo che per farsi in essa perfetto, si rac-
„ chiuse ne' Chiostri sagri del Serafico San Francesco. Lo scoprì in più matura età
„ & colla santa predicatione da lui con sua suprema lode esercitata, con la bontà
„ della vita, & con la dottrina delle parole.

„ Et nell' ufficio d' Inquisitore da lui con tanto zelo contra i ribelli di Santa Chie-
„ sa intrepidamente eseguito. Lo confermò il testimonio de' supremi gradi, & de'
„ sagri honori ricevuti dal supremo Pastore religiosissimo, qual fu Pio il V.

„ Lo scoprì finalmente la Provvidenza del grande Iddio, chiamandolo alla som-
„ ma altezza del Pontificato. Et egli stesso mentre fu Sommo Pontefice diede del-
„ la sua religiosa vita chiarissimi segni non solo in Roma con edificarvi Tempj,
„ Cappelle, rinnovare gli antichi riti sagri già tralasciati, & consecrare alla SS.
„ Croce & a' Principi degli Apostoli quell' opere profane, che sono miracoli nel
„ mondo, ma ancora apertamente lo mostrò di là dall' Alpi col fulminare tutto ze-
„ lante dell' onor di Dio le teste de' più superbi Regi, & col far che abbracciaf-
„ sero la vera Religione di Christo que' Principi, li quali lungo tempo avanti fu-
„ rono cotanto ostinati nell' heretica iniquità.

Il Fine dell' Ultimo Libro.

MO.

M O N E T E
D I
S I S T O.

Scudo d' oro.
SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Arme.*
Beare soleo amicos meos. Testa del Salvatore.

Scudo.
SIXTUS V. Pont. Max. An. III. *Arme.*
Salvator Mundi. Testa del Salvatore.

Scudo.
SIXTUS V. Pont. Max. An. III. *Arme.*
S. Petrus. Alma Roma. Figura.

Scudo.
SIXTUS V. Pont. Max. An. IIII. *Arme.*
Salvator Mundi. Testa del Salvatore.

Scudo.
SIXTUS V. Pont. Max. *Arme.*
Ancona Dorica Civitas Fidei. 1586. Croce.

Scudi 4.
SIXTUS V. Pont. Max. 1586. *Arme.*
Sub tuum præsidium. Ancona.
La B. Vergine col S. Bambino sopra la S. Casa, ed armetta del Cardinal Filippo Guastavillano.

Scudi due.
SIXTUS V. Pont. Max. *Arme.*
Bononia docet. Croce con due armi della Città, e del Card. Enrico Gaetani.

Scudi due.
Altra simile con Arme del Card. Alessandro Peretti.

Uno Scudo.
SIXTUS V. Pont. Max.
Bononia docet. Croce con due Armi della Città, e del Card. Antonio Maria Salviati.

Piastra d' Argento.
SIXTUS V. Pont. Max. An. IV. 1588. *Ritratto.*
In te sitio Roma, S. Francesco che riceve le Sacre Stimmate.

Piastra.
SIXTUS V. Pont. Max. An. IV. 1588. *Ritratto.*
In te Sitio. Signum nostræ Redemptionis. S. Francesco stimmatizzato.

Piastra.
SIXTUS V. Pont. Max. An. IV. 1588. *Ritratto.*
Sub tuum præsidium confugimus. La B. V. con Gesù sulla Santa Casa.

Piastra.
SIXTUS V. Pont. Max. An. IV. 1588. *Ritratto.*
Mont' alto 1588. La B. V. con gli Apostoli nel Cenacolo e lo Spirito Santo.

Mezza Piastra.
SIXTUS V. Pont. Max. An. IV. *Ritratto.*
Mont' alto 1588. La B. V. a sedere con S. Lorenzo e Santa Apollonia genuflessi.

Piastra.
SIXTUS V. Pont. Max. An. V. 1589. *Ritratto.*
In te sitio Roma. S. Francesco Stimmatizzato.

4. Giulj.
SIXTUS V. Pont. Max. *Arme.*
Bononia docet 26. Leone con la bandiera.

Testoni.
SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Arme.*
Aggregata Religio. Roma. La Religion sedente.

SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Arme.*
Sola sufficit. Roma. La Fede figura sedente.

SIXTUS V. Pont. Max. lo stesso.

SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Arme.*
Sic decet implere. Roma. S. Gio: Batista che battezza Cristo.

SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Arme.*
S. Petrus. Alma Roma. Figura.

SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Arme.*
S. Petrus. S. Paulus. Roma. due figure.

SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Ritratto.*
Fanum Fortunæ. Arme.

SIXTUS V. Pont. Max. 1585. *Arme.*
Noli me tangere. Ancona. Cristo e la Maddalena, sotto l' arme del Card. Filippo Guastavillano.

SIXTUS V. Pont. Max. An. II. *Ritratto.*
S. Petrus. Alma Roma. *Figura.*

SIXTUS V. Pont. Max. An. II. *Ritratto.*
Publica quietis parens. Roma. Figura della Giustizia.

SIXTUS V. Pont. Max. An. II. *Ritratto.*
Securitas Pauperum. Roma. Figura di Donna sedente appoggiata accanto un' Ara.

SIXTUS V. Pont. Max. 1586. *Ritratto.*
Colonia Julia Fanensis. Arme del Papa.

SIXTUS V. Pont. Max. An. III. *Arme.*
S. Petrus. Alma Roma. Figura.

Altro col ritratto invece dell' Arme.
Altro col 1587. sotto il Ritratto.

SIXTUS V. Pont. Max. An. III. *Ritratto*.

SIXTUS V. Pont. Max. 1587. *Ritratto*. Mont'alto. La B. V. con Serafini d'intorno.

SIXTUS V. Pont. Max. 1587. *Ritratto*. *Colonia Julia Fanensis*. *Arme*.

SIXTUS V. Pont. Max. An. IIII. *Ritratto*.
S. Petrus. *Alma Roma*. Figura
Altro coll'arme invece del Ritratto.

SIXTUS V. Pont. Max. 1588. *Arme*.
Noli me tangere. *Ancona*. Cristo e Maddalena.

SIXTUS V. Pont. Max. *Arme*.
S. Petrus, *alma Roma*. 1588. Figura sedente.

SIXTUS V. Pont. Max. 1588. *Arme*.
Sub tuum præsidium. *Ancona*. La B. V. col Figlio sopra la S. Casa.

SIXTUS V. Pont. Max. 1589. *Arme*.
Noli me tangere. Cristo e la Maddal. *Ancona*.

SIXTUS V. Pont. Max. *Ritratto*.
Numquam deficiet. *Roma*. Figura della Fede.

SIXTUS V. Pont. Max. *Ritratto*.
Aggregata Religio. *Roma*. La Religion sedente.

SIXTUS V. Pont. Max. *Ritratto*.
Sic decet implere. *Roma*. S. Gianbatista che battezza Cristo.

SIXTUS V. Pont. Max. *Arme*.
Venite ad me omnes & ego reficiam vos. *Roma*. Cristo con le Turbe.

SIXTUS V. Pont. Max. *Arme*.
Publicæ quietis Parens. *Roma*. Figura della Giustizia.

SIXTUS V. Pont. Max. *Arme*.

Lira.

SIXTUS V. Pont. Max. *Ritratto*.
Bononia Mater Studiorum. Leone con band.

Giulie.

SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Arme*.
S. Petrus. *S. Paulus*. *Roma*. Due figure.

SIXTUS V. Pont. Max. An. I. *Arme*.
Paster ovium. *Vas electi*. Due figure.

SIXTUS V. Pont. Max. 1585. *Arme*.
Noli me tangere, *Ancona*. Cristo e Mad. sotto l'arme del Card. Fil. Guastavillani.

SIXTUS V. Pont. Max. 1585. *Arme*.
Ancona Dorica Civitas Fidei. Scritto in una ghirlanda di Lauro, e sotto l'armetta del Card. Guastavillani.

SIXTUS V. Pont. Max. 1585. In mezzo un S grande con il Triregno sopra.
Kar. de Bourbon. Card. Legat. Aven. una Croce con gigli alle punte.

SIXTUS V. Pont. Max. *Arme*.
S. Petronius de Bononia. Figura del detto Santo, due armette della Città, e del Cardin. Enrico Gaetani.

SIXTUS V. Pont. Max. *Arme*.
S. Petronius de Bononia. Figura, e 2. Armi della Città e del Card. Antonmaria Salviati.

Carlino.

SIXTUS V. Pont. Max. *Arme*.
Bononia Mater Studior. Leone con band.



OM-

POMPA FUNERALE

CELEBRATA DAL CARDINALE

ALESSANDRO MONTALTO

NELLA TRASPORTAZIONE DELL' OSSA

DI

SISTO QUINTO

Da S. Pietro a S. Maria Maggiore,

ESTRATTA

DA BALDO CATANI.



ORTO che fu SISTO venne il di lui Cadavero posto come in deposito in una picciola tomba nella Capella di S. Andrea in S. Pietro, ove dimorò un anno intero. Dopo di che la mattina del ventesimo giorno di Agosto dell' anno 1591 ne fu tratto per trasportarlo a Santa Maggiore, e collocarlo nel sepolcro da SISTO medesimo preparatosi nella mirabile Cappella del Santissimo Presepe da lui pure fabbricata, e di statue, e di pitture, di marmi, e d' oro sopra ogni credere adornata. Sepolcro in cui sì fattamente la prudenza, la modestia, l' umiltà, e la religione insieme vi rilucono, che non fa d' uopo, che altri le additi, venendo per loro stesse chiaramente riconosciute. Prima però di venire alla magnifica trasportazione furono celebrate all' anima di SISTO in S. Pietro da que' Canonici solenne esequie, celebrandovi la gran Messa l' Illustrissimo (1) di Cosenza Arciprete di quella Basilica, e creatura di SISTO. Passato poi il mezzo giorno si adunarono nel medesimo tempio tutte le Confraternite de' Secolari, tutti gli Ordini de' Religiosi Claustrali, il Seminario, tutti li Parrochi, e tutte le Collegiare di Roma. Indi con bellissimo ordine s' avviarono verso il luogo già destinato, seguiti da dugento tra orfani, poveri dell' Ospitale eretto dal Santo Pontefice a Ponte Sisto, e quelli dell' Ospitale di Santo Spirito, ciascuno con cereo in mano. Dopo questi venivano i famigliari de' Signori Cardinali creature di SISTO, e degli altri Cardinali beneficati da lui, parimente con gran cereo fino al numero di trecento. Seguiva poscia il feretro, su cui le ossa posavano di un tanto Vicario di Cristo portato sulle proprie spalle prima da' Signori Canonici di S. Pietro, poi da quelli di San Giovanni Laterano, e in fine da quelli di Santa Maria Maggiore; intorno al quale stava la guardia degli Svizzeri, e dietro pontificalmente cavalcavano i Prelati assistenti, e la famiglia di SISTO.

Per qualunque luogo passò l' ordinanza funebre o vide, o si ricordò di tanti argomenti della magnificenza, e munificenza del Pontefice defonto. Sulla gran piazza del Vaticano vide il superbo Obelisco da lui oltre ogni umana espettazione da luogo oscuro, e ignobile eretto, e alla salutifera Croce consecrato. In passando d' avanti a Castello S. Angelo ad ognuno sovvenero i tesori da lui con gran providenza raccolti, ed ivi racchiusi non solo per sostegno de' suoi popoli (come poco avanti ch' egli morisse chiaramente mostrò) ma ancora per raffrenare le altrui insolenze. Fuori del Ponte ove alla mole di Adriano si appoggia apparvero da una parte il Monte della Pietà, dall' altro l' Ospitale de' poveri Mendicanti, e l' Archiconfraternita del Gonfalone dal pietoso SISTO aggranditi, fabbricati, e dotati, per sovvenire alle necessità comuni, per provedere all' onore delle povere fanciulle, e per riscattare dalle mani degl' infedeli gli schlavi Cristiani; siccome in appresso si vide la Compagnia della Pietà de' Carcerati pur da SISTO renduta più valevole a togliere dalle Carceri coloro, i quali dalla necessità, e non dal misfatto v' erano stati ristretti. Non molto dopo s' incominciarono a scoprire le alte cime de' Colli per opera del magnanimo SISTO abbondevoli di copiose fonti, di ricchi palagi, d' orti dilettevoli: le strade aperte verso quelle Chiese, la frequenza

(1) *Così Baldo Catani.*

quenza delle quali non tanto la freddezza de' cuori, quanto la malagevolezza delle vie aveva fatta disusare: e da lui ridotte all' antica frequenza, agevolandovi non solo il cammino ma infiammando eziandio gli altrui cuori a visitarle col suo proprio esempio. Apparvero finalmente le Valli innalzate, i monti al piano adeguati, tutto fatto da SISTO per grandezza, ornamento, e comodo di Roma, e della Cristiana Religione medesima. Cose tutte, che avvertivano ciascuno, perchè mirabili, a ravvisare eternamente vivo, e degno d' immortal memoria il nome di SISTO, benchè morto, e sforzavano tutti a detestare e l' empietà di coloro, che sollevarono contro un tanto Pontefice la insana plebe, e l' empietà della plebe stessa lasciatasi sì stolidamente sedurre non ostanti tanti argomenti d' avanti agli occhi della magnanimità e generosità a suo pro di SISTO.

Poichè si giunse a Santa Maria Maggiore, ivi venne posato il feretro coperto di una gran coltre di broccato, fregiata intorno di velluto nero, e ornata dell' armi di SISTO, e dopo di avervi celebrato con soave, e mesto concento quanto dalla Cattolica Chiesa in tali incontri viene santamente prescritto, venne il corpo riposto nel monumento accennato; e quindi mano si diede ad apparecchiare solenni esequie nel giorno appresso ventesimo settimo d' Agosto, le quali comparvero nella seguente maniera.

Si vide tutta la Chiesa coperta di bruno, e d' ogni intorno sfavillante di faci. Nel mezzo della medesima fu alzato un grande e pomposo Catafalco in forma di bellissimo templo, d' ordine composito, di figura esagona, ovvero in sei parti distinta, d' altezza, che appena la Chiesa lo capiva, e in questa guisa fabbricato. Nasceva sopra il pavimento della Chiesa, come per base di tutto questo edificio, uno zoccolo d' un palmo d' altezza finto di marmo verde chiamato Lacedemonio. Sopra questo si fondavano sei piedestalli con le loro cimase d' altezza di palmi sei l' uno, finti di marmi mischi di diverse sorti, e al paro della cimasa de' piedestalli s' innalzavano sei archi alti palmi 18. a' quali archi si ascendeva per sei scale di sette gradi l' una, le quali si partivano dallo zoccolo, e arrivavano fino all' altezza de' piedestalli: queste erano finte di marmo nero. Nelle sei faccie tra l' un arco, e l' altro erano dodici colonne, due per faccia, finte di pietra, chiamata porta santa, con base, e capitello corintio, finto di bronzo, d' altezza fra la colonna, capitello, e base di palmi ventitrè e mezzo. Si fermavano queste colonne sopra i medesimi piedestalli, dal mezzo de' quali risaliva un mezzo cerchio perfetto d' incontro a ciaschedun vano tra l' una colonna, e l' altra, e formava come un nuovo piedestallo semicircolare, sopra il quale si fermava una statua in isola di grandezza di palmi tredici e mezzo, rappresentante ciascuna in parte quanto ebbe di pregevole quell' anima grande, cioè la Cristiana Religione, l' autorità Pontificia, la sicurezza da lui recata a' suoi Popoli, la magnificenza, la providenza, e una ferma fidanza in Dio. Nella faccia di ciascuno degli accennati piedestalli sotto ciascuna statua era una impresa finta di bronzo corrispondente a quanto additavano le statue, cioè alla Cristiana Religione un Lione sedente alla porta d' un tempio, per significare la vigilanza, che fu propria di SISTO nel difendere, e ornare la Religione significata per lo tempio, onde vi si leggevano queste parole, TUTATUR ET ORNAT. All' autorità Pontificia un Lione, che di notte dormiva all' aperto d' una Campagna, siccome quello, che Re conoscendosi d' ogni belva, onde da tutte si vede temuto, sicuro se ne dimora nel mezzo de' più aperti campi: e rappresentava il gran SISTO, il quale portò sì in trionfo la Pontificia autorità, che il di lui nome veniva temuto in ogni angolo della terra da' Prencipi, da' Regi, da' Monarchi; nè ardiva alcuno alzar le corna contro la Chiesa di Dio, standosene egli intanto in mezzo alle ferali turbolenze di quel secolo (come diceva il motto di questa impresa) MAJESTATE SECURUS. Alla sicurezza corrispondeva una Stella, che chiaramente dimostrava essere il Polo, che i naviganti chiamano Tramontana; e significava essere stato SISTO quella chiarissima Stella, che avea aperta sicurissima via a' Popoli fedeli, per la quale giunsero al porto d' una bramata quiete, esterminati vedendo per di lui mezzo gli assassini, e i prepotenti, e premiati i virtuosi; e però scolpite vi erano queste parole INVIA PERVIA. Alla magnificenza veniva appropiato un alto Monte esprimente la grandezza, e la sublimità de' pensieri, dell' opere di SISTO; e perchè principalmente dipendevano da Dio, e si stendevano a largo beneficio altrui, quindi vi si leggeva quel sentimento del Salmo 67. ET DEI ET PINGUIS. La Providenza avea per impresa il Monte Sina conosciuto alla sua cima tutta involta fra nuvole, lampi, tuoni, e saette, siccome allora quando Mosè vi ricevè la legge dalla mano di Dio: e questo monte additava, che siccome da lui uscirono quelle leggi, che providero al tutto, così l' alto monte della mente di SISTO, illuminata dal raggio della divina grazia al tutto provide colle incorrotte sue leggi, e co' suoi celesti precetti. Lo che veniva dichiarato da queste parole. DAT CUNCTA TUERI. Alla ferma fidanza in Dio corrispondeva quella stella, che d' intorno al picciol cerchio del Polo si raggira, che perciò mai non tramonta: a cui simile si rese SISTO per aver mai sempre in Dio collocata la sua confidenza senza disperare giammai di essere da lui assistito, onde mai non temette di cadere per qualsivoglia impeto di nemica forza, ben consapevole, che chiunque nel suo Redentore con viva speranza si fida, non perisce giammai. Onde vi fu inciso il motto: NON OCCIDIT UNQUAM.

Sopra il primo zoccolo verde si fermavano ventiquattro torcieri con cerei sopra, li quali a due a due erano d' incontro ad una delle colonne; sopra ciascun paro delle quali in ognuna delle sei faccie di questo Esagono sorgeva secondo la grossezza delle colonne un architrave di marmo bianco, e sopra questo un fregio ornato di faccie di lione, di monti, e di stelle, ed una ben proporzionata cornice d' altezza coll' architrave, e fregio di sette palmi. Nel mezzo d' ognuna di queste cornici era

un

un piedestallo quadro di altezza di cinque palmi e mezzo, sopra l'uno de' quali era la Colonna di Trajano coll'immagine sulla sommità di S. Pietro; nell'altro la Colonna d'Antonio Pio con l'immagine di S. Paolo; e sopra gli altri quattro v'erano i quattro Obelischi con monti, stelle, e croci nelle loro cime, eretti da SISTO a sua perpetua gloria, e ad onore eterno della Cristiana Religione; e ciascheduno di questi segni era leggiadramente collocato tra due candellieri finti d'oro. Più addentro raggiravasi sopra li sei archi una cornice, fregio, e architrave simile, sotto i quali in sei quadri di marmo nero con lettere d'oro si leggevano queste parole. Sopra l'arco, che mstava la porta grande vi era scritto:

ALEXANDER PERETTUS. S. R. E. CARD. VICECANCEL. MAGNO AVUNCULO.

Nell' arco verso la Capella del Santissimo Presepe

BEATISSIMO SIXTO QUINTO.

In quello, che seguiva

PONTIFICI MAXIMO.

Nell' altro

PATRI OPTIMO.

Appresso a questo

PRINCIPI SANCTISSIMO.

E nell' ultimo

CHRISTIANÆ LIBERTATIS PROPUGNATORI.

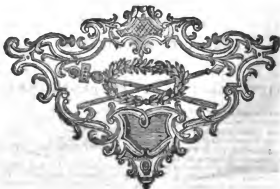
Tal' era la fabbrica, e tali erano gli ornamenti dell' inferior parte di questo Catafalco, e sopra così ricco edificio nasceva un imbasamento di otto palmi d'altezza, che faceva zoccolo ad una ben formata cupola pur di figura ottagona fatta a somiglianza di quella, che il gran SISTO fabbricò in Roma nel Tempio del Principe degli Apostoli. Era questa cupola tra l'una costa, e l'altra ornata di bellissimi compartimenti, e il suo imbasamento ripieno delle maggiori opere di SISTO con grandissimo artificio ritratte. Cingeva le radici di questa cupola un ordine di balaustri alto cinque palmi, e negli angoli di questi d'incontro alle coste della cupola v'erano piedestalli, sopra i quali ardevano ceri su candelieri finti d'oro, e di vaghi abbigliamenti adornati. Finiva la cupola nella sua lanterna da dodici colonne circondata, sopra la quale piantato nella sommità di tre monti fiammeggiava d'oro il santissimo Segno di nostra salute. Risplendeva tutta questa parte superiore d'innumerabile quantità di lumi con ordine, e molto vagamente disposti.

Nella parte interiore di questo edificio al pari della cima delle sei scale si stendeva un piano di 31. palmi di diametro, nel mezzo del quale era un gran letto mortorio coperto d'una ricchissima coltre di broccato fregiata d'intorno di velluto nero con l'armi di SISTO ne' quattro angoli di essa ricamate. Era questo letto agguisa d'un gran sepolcro di marmo sostenuto ne' quattro angoli da quattro lioni finti di bronzo: e dall' uno de' lati di questo sepolcro verso la Cappella del Santissimo Presepe stavano sedenti e meste due figure di tutto rilievo d'altezza di palmi dieci, rappresentanti una la Giustizia, l'altra la Temperanza. Dall' altro lato erano due altre figure di egual grandezza, e similmente sedenti; l'una delle quali dimostrava la Fortezza, e l'altra la Prudenza. D'intorno a questo letto si girava comodamente per uno spazio di otto palmi. Era ornato il di dentro di questo edificio ne' suoi spazj sodi alti tredici, e larghi otto palmi l'uno, ne' vani tra l'uno, e l'altro arco, di sei nicchi, dentro li quali eranvi sei figure sedenti dipinte, e finte di bronzo, che rappresentavano que' premj celesti immarcescibili, che piamente dobbiam credere avere l'ottimo, e giustissimo SISTO V. riportati sul Cielo; cioè, la Vision beata, la beata Fruizione, la perfettissima Pace; l'Eternità, la Carità indeficiente, e il regale Dominio. Sopra quest' ordine erano sei spazj, ne' quali eranvi dipinti diversi Angioletti con palme, e corone nelle mani tutti festeggianti. Sopra il finimento degli archi per sostegno d'uno sfondato finto, e di finestre, balaustri, e candellieri d'oro, con artificiosa prospettiva adorno, girava una Zona alta tre palmi, e con vaghi compartimenti, ornata di faccie di lioni, di rami di pere, di monti, e di stelle.

L'invenzione di questo Catafalco fu del Cavaliere Domenico Fontana non meno mirabile, che ingegnoso Architetto. Le pitture furono dell' Eccellente Messer Giovanni Guerra da Modena. E opera del studiosissimo Scultore Messer Prospero Bresciano furono i rilievi.

A que-

A questa stupenda pompa funebre intervenne tutto il Sacro Collegio de' Signori Cardinali, i quali assistettero al Santissimo Sacrificio della Messa Pontificalmente celebrata dal Signor Cardinale Aldobrandino creatura di SISTO, e Arciprete di quella Basilica in vece del Signor Cardinale Pinello. I Paramenti sacri, ch' erano di velluto nero, furono somministrati dal Signor Cardinale Montalto, a bello studio fatti fare per tale incontro. Nè solamente in Santa Maria Maggiore, ma in tutte le Chiese di Roma egli fe la stessa mattina celebrare all' anima di SISTO essequie solenni; sovvenendo eziandio in tale solennità con larga elemosina di pane, e copiosa quantità di danari i poveri di Cristo. E intanto molti felici ingegni celebrarono il gran nome di SISTO così in prosa, come in verso, nella favella Toscana, nella Francese, nella Spagnuola, nella Latina, nella Greca, nell' Ebrea, nell' Araba, nella Caldea, e nell' Armena; e per compimento della sacra funebre pompa fu recitata la seguente Orazione.



LÆLII

LÆLII PEREGRINI

THEOLOGI,

Et in publica Ro. Accademia Civ. Philosoph. Profess.

Oratio Funebris

DE SIXTO V. PONT. MAX.

Habita in Basilica S. Mariæ Majoris, post ejusdem corporis è Vaticano illuc solemni Funere deportati humationem,

Novem & triginta S. R. E. Cardinalibus præsentibus.

ET si funebris pompa, & feralis cultus SIXTI V. Pont. Max. memoriæ dicatus, lugubrem, & mœroris plenam aspectu ipso orationem pollicetur PP. AMPLISS. mihi tamen ad optimi, atque sæculis omnibus memorandi Principis merita animum convertenti, longe diversa dicendi ratio videtur instituenda. Datur id amori, quo carissimos quosque prosequimur, ut parente beneficentissimo è medio sublato, quam cœpimus tristitiam pulla veste & atra supellectile significemus. Verum SIXTUS V. qui hodie ita vivit in Concilio immortalium, ut ejus præclara gesta vigent in oculis mortalium, quantum Dei bonitas, & anteacta illius vita nobis pollicentur, gratulatione potius quam lamentatione, faustis acclamationibus quam mœstis vocibus, læto plausu quam lugubri cantu, splendidis sacrorum ornamentis quam istis tristitiæ argumentis esset in posterum prosequendus. A me vero nihil de tanto viro fide non bona dicetur, nihil gratiæ dabitur, nihil auribus, quorum causas procul habeo. Adderem imitaturum me Helladonicas illos, qui statuas victoribus olympicis ad commensum ponendas curabant aspectui atque formæ egregiæ respondentes, nullaque in re mentientes, & Sanctissimum Pontificem pari atque fida oratione mihi laudandum profiterer, nisi tu, SIXTE BEATISSIME, omni ratione major longiore spatio oratorum voces, quam altissimus Aquilæ volatus humanum obtutum superat, post te relinqueres. Illud certe consequar, ut quæ gessisti sine fuco, absque ulla verborum illecebra, omni sermonis apparatu neglecto referam, non secus ac tu, dum viveres inanem sæculi fastum, vanas felicitatis ostentationes, omnem deinque supervacaneum ornatum ab insito veri solidique boni amore contempsisti.

Hoc autem contendo PP. AMPLISS. SIXTO V. nihil defuisse, quod ad egregii Principis imaginem faceret, ac veluti Polycleti canonem proponendum omnibus, qui Christianam sunt Rempub. administraturi. Tria quippe desiderari possunt in eo, qui rerum potitur, studium religionis, vitæ innocentia, solers, & provida gubernatio: quorum primum Deo immortali, sibi alterum, tertium populo maxime debet. SIXTUS V. in Dei, divorumque cultu in sacrorum cæremoniis, in publicis precationibus, in solemnibus sacrificiis ita fuit assiduus, quasi nihil præterea reliquum temporis animo volveret, ac in eo uno totius esset defixus. Quoties vidimus grandævum senem sacras ædes procul sitas indictis supplicationibus, sequente populo Romano, pedibus invisentem atque lustrantem? Quoties antiquorum Leonum, & Gregoriorum more ad sacra extra urbem celebranda, qua per vehementissimos calores, & molestissimum pulverem, qua per acres rigentis cœli morsus, & fœdos imbres magno cum salutis discrimine commeantem? Ipsis vero mysteriis peragendis quis umquam augustius operatus est? quis religiosius litavit? Quis Ecclesiasticos ritus apparatu magnificentiore transegit? Quæ tanta majestas oris atque corporis ullibi visa, quantam ille medius inter cœlum, & terram, Deum, & homines constitutus, æterna in imolanda victima referebat? De ædificiis ad religionem excitandam, & amplificandam Deo erectis quid attinet hoc loco dicere, cum ad ripam Tyberis honorificentissimum B. Hieronymo templum regio sumptu ædificatum, Lateranensis Ecclesia duplici porticu nobilitata, Sanctæ Scalæ sanctiore, & ornatiore loco positæ, Sacellum istud Christi incunabulis continendis destinatum, amplissimæ Basilicæ magnitudine par, opere vero & ornamentis longe splendidius, in minore fortuna magno animo cœptum, in Principatu magnificentius absolutum, ipsa

denique

denique admirandæ structuræ, & prodigiosæ magnitudinis Vaticana moles ad fastigium perducta sint in oculis omnium, ac satis declarent SIXTUM V. quem nulli umquam pro laude suscepti sumptus deterruerunt, ubi de opere quantumvis arduo in Dei honorem inchoando absolvendoque & pecunia liberaliter eroganda ageretur; nec labore superatum, nec impensa deterritum ullo tempore invictum animum despondisse? Sed & sanctissimum Crucis vexillum obeliscis atque turribus ad tutelam impositum, Trajani, & Antonini Columnæ Petri, & Pauli imaginibus sustinendis dicatæ, summam ejus viri pietatem, ingentem in divinum numen indicant æmulationem, quod ejusmodi inventa non nisi ab animo singulari sanctitate prædito proficisci potuere. Id maxime cupiebat vir pietate insignis, ut sive e Quirinali, sive e Vaticano, sive e privatis Laribus subjectam planitiem despectaret, sive iter per urbem faceret, undique sacrosanctum redemptionis nostræ Monumentum, & fundatorum Apostolicæ Sedis effigies oculis occurrerent: ac subinde sacras imagines, quas pectori infixas gestabat, confirmarent, idemque nobis Urbem peragrantibus contingere maxime gaudebat. Denique sacra templa, ut, quo par erat, nitore custodirentur, ut debitis sacrificiis colerentur, enixe providit, plura in Urbe, & per Ecclesiasticam ditionem sacerdotia ad Ecclesiæ Ministros alendos opimis redditibus attributis instituit, ne divinum nomen improborum maledictis imperetetur; summopere cavit, ut Sanctimoniales sine macula, Monachi sine labe, Clerici sine sorde essent, severis edictis, & magna adhibita diligentia perfecit: quibus ostendi existimo, SIXTUM V. quod spectat ad religionem, qua una populus maxime continetur, & afficitur, egregii Principis partes cumulate explevisse.

Ut autem ille intra domesticos penates vixerit, quam caste, quam pudice, non habeo ad præsens necesse commemorare. Adolescens in eo genere, nedum crimine caruit, verum omni suspicione criminis. Innatas homini cupiditates ita fregit, uti durioris Franciscanæ Familiæ alumnum decebat. Voluntates immoderatas adversatus est, ut ne honestas quidem, & ætati permissas temere admitteret: sibi abstinentissimus, ab omni mensarum luxu alienus, insigne frugalitatis & parsimoniæ exemplum posteris reliquit. Testantur id sumptuariæ illius rationes in tabulas relatæ, quibus non tam moderati Principis, quam in tenui fortuna constituti civis victum contineri diceres, cum interim in publicos sumptus pecunia quasi ab Amaltheæ cornu immensa undique copia effunderetur. Et ne illam tantum animi partem, quæ moribus informatur, eum excoluisse putes, nullaq; mentis ornamenta quæsiisse, in omnibus fere scientiis ad miraculum eruditus, a musis minime alienus, solida eloquentia, & incredibili Philosophiæ cognitione instructus, sacris literis ac theologicis difficultatibus enucleandis sui Ordinis Scholas mire extulit. Romanum Gymnasium, in quo publice Theologiam profitebatur, exornavit, disertis concionibus totam Italiam illustravit, ut minime mirum videri debeat, si animus tot liberalibus disciplinis imbutus vitam instituit summæ religioni conjunctam. Quod si ad rectam populi institutionem magni refert Principis exemplum, cum ab eo in cives vitia, & virtutes facile deriventur, constat, SIXTUM V. ea ex parte injuncto sibi muneri plene satisfecisse.

Sed hæc, quæ cæteris ad commendationem amplissima forent, in SIXTO V. minima censentur, tanta fuit in eo virtutis ubertas, tanta copia præclare factorum. Venio ad caput tertium, & quo pacto se gesserit erga subjectos, inquiro. Sed quo me vertam? unde initium sumam? obruor mole rerum; plura enim ille gessit, quam cæteri legerunt. Tot obversantur animo simulacra dicendorum, ut cum omnia una complecti oratione nequeam, quid referendum sit, quid omittendum, penitus ignorem. Sed non prætereo primum facinus novi Principatus, sicariorum, grassatorum, perduellium compressam temeritatem, quos nullo conscripto milite partim e medio sustulit, partim ita exterminavit, ut in multos annos exectandum illorum nomen non sit auditum. Quod si sub ejus excessum res tantisper commoveri visæ, scelerosis hominibus ad Pontificis ægritudinem, quasi latebris ad teporem solis caput e latibulo exerentibus, metu tamen generosi Principis non sunt ausi longius progredi: nec dubitandum quin divinæ providentiæ vir nefariis eorum conatibus, & malis in interregno postea consequutis fuisset occursurus, si longiore vita frui contigisset. Ad profligandos vero perditos illius corrupti sæculi mores, eam rationem inivit, ut leges nedum e Rempub. commodo ferret, verum quam maxime sanctas, & inviolatas custodiret. Quid enim prodest legem promulgare, si impune liceat in eam committere? quid sceleri pœnam edicere, quæ deinde a fontibus, cum res tulerit, non exigatur? an non peccandi licentiam omni soluto metu id tribuere est, magistratuum contemptui, labefactationi politiarum viam communire? SI ENIM VELIS, quod nondum vetitum est, adhuc timere possis ubi prohibeare: at si prohibita impune admiseris, neque metu amplius, neque pudore ab improbe factis tete contineas. Id fuit in causa leges initio statim Principatu summo jure exercendi, quando magni refert, quam quis severi, vel facilis, lenis, vel acris ingenii opinionem ingerat, quem aditum ad imperandum faciat; unde certa futuræ gubernationis conjectura in reliquum tempus fieri consuevit: postea vero multa illum indulsisse, multa humanæ imbecillitati condonasse nemo ignorat. Quod si acerbior aliquando visus est, graviores pœnas, quam leges permittebant, irrogando, velim imprimis id persuasum omnibus, quod, qui tunc judiciis capitalibus præerant, hodie testantur, neminem SIXTI V. jussu capitis damnatum, quin ex lege eo supplicio fuisset afficiendus. Sed quando leges superiorum temporum injuria tenerant, ille ubi Dei majestas fœde nimis violaretur, vel publica quies maxime perturbaretur, legum severitatem revocavit, eas numquam excessit, sæpe reddidit mitiores. Deinde juri scripto perpetuo inhærere, ab eo ne latum unguem discedere, syllabarum momentis Rempub. regere velle, optimo statui valde noxium existimabat, recte enim docuerunt anti-

antiqui, non posse legis ambitu omnia comprehendi ob innumeras incurrentium rerum varietates, ac sæpe ad Principem, quasi ad legem animatam commeandum, quem par esset aliquando facta legibus, aliquando leges factis aptare, quod fertur de regula Lesbia, expedireque eas in manu Principis existere, perinde ac in potestate gubernatoris ipsa navis gubernacula, quæ impedimento potius essent, nisi ad omnem cœli faciem, omnemque opportunitatem converti atque circumagi possent; ita ut aliquando legis nervus intendatur, sæpius laxetur, idque hominem regnandi bene peritum facere decet. Ærarium vero cum admodum tenue reperisset, ex quo gravia Reipub. pericula creabantur, ingentem pecuniæ vim eo comportandam statuit, cujus bona pars in domesticos usus converti poterat. Inde auri, & argenti acervi in Hadriani mole coacti, & ad securitatem pacis, ad subsidium belli, successoribus quasi fideicommisso relicti, quod ut absque levissimo privatorum incommodo fieri minime potuerit, factum non ideo improbandum eum tenuis paucorum jactura, utilitate publica rependatur, & ingenti beneficiorum cumulo compensetur. Nobis enim, & Christianæ Reipub. ea pecunia collecta est, cujus ille publico nomine sese custodem ea lege constituit, ut, ubi foret opus, notam repræsentaret. Quare septingenta millia aureorum huic Urbi, & Ecclesiasticæ ditioni ad rem frumentariam ex ea summa impertiit, ducenta millia annuis censibus coemendis exposuit ad puellas dotandas, & obæratos, qui solvendo non essent, præsente pecunia de carceribus eximendos, alia daturus ejusdem propositi experimenta, si diutius imperasset. Hæc sunt, Roma, quæ de SIXTO V. dum animam ageret, dum sepeliretur jure queri poteras, & debebas, quod nullas annonæ difficultates sub eo senseris, quod ad saturitatem parvo pretio vesci potueris, quod è tuo gremio virgines honeste locatas, quod cives tuos vinculis, & ære alieno SIXTI V. liberalitate solutos videris. Sed reliqua prosequamur, nec jucundissimam rerum præclarissimarum commemorationem ingrata recordatione corrumpamus. Quantum enim ille in hospitali domo mendicis excipiendis construenda impendit? quantum, ne plum opus intermitteretur providit? quot vias ad populi commoditatem aperuit, stravit, ornavit? quot editiora loca complanavit, humilia extulit, ad urbis planitiem æquandam? quot ædificia supra veteres ruinas ad cœli salubritatem revocandam facienda curavit? istæ, quæ nobilissimas Urbis partes, illæ, quæ celebrem portum ad Centumcellas irrigant aquæ, isti enormis magnitudinis obelisci (opus loquor cæteris desperatum) spectante populo Romano, & ad novum inventum immania armamenta, ingentemque susum stupore defixo erecti, ædes Pontificiæ in Vaticano, & Quirinali ingenti opere auctæ, ad Lateranum de integro a fundamentis excitatæ, & Romam adeuntibus prima facie miraculi loco objectæ, Quirinales æqui, ne insignis nobilium artificum æmulationis memoria periret, instaurati, Vaticana Typographia de novo erecta, Bibliotheca in commodiores, & laxiores ab eodem ædificatas ædes translata, ad eruditorum hominum, quos maximi semper fecit, & opibus atque honoribus extulit commoditatem, Pons ad Tyberim in Faliscis, nova urbs ad Lauretum condi cœpta, collegia studiosorum Picentum Bononiæ, Fratrum sui Ordinis Romæ instituta, multarum triremium fabricata & adornata classis ad Pyratarum excursiones cohibendas, Monti pietatis attributa sedes, Pia domus, quam appellant, longe lateque extensa, lanaria, atque sericaria in Urbem introducta tum ad quæstum civium, tum maxime ut ociosi, quos inter homines quasi sucos inter apes iniquo animo ferebat, honesto labore occuparentur; cætera denique ad usum pauperum, ad utilitatem civium, ad ornatum Urbis ab eo magnificentissime constructa, nonne in maximis sunt beneficiis reponenda? Composita Poloniæ dissidia, reconciliatæ Germanorum, atque Polonorum fortissimæ nationes, Gallia pecunia, & consilio sublevata, insignis apud Helvetios Abbatissellæ comitatus, & ipse Badensis Marchio, hæresi abjurata, Ecclesiæ Catholicæ restituti, Navarrius spe regni Galliæ quondam dejectus, ipsi Regi Gastorum ab excelso, & invicto animo edicto publico atque severo ad causam dicendam dicta dies, Ecclesiastica libertas infracta erga Deum fiducia nitide defensa, nullis potentum, si aliter incolumis perseverare non poterat, simultatibus evitatis; timor denique improbis omnibus incussus, amor in bonis excitatus, nonne tum strenui, & expediti ingenii, tum vigilantissimi, & gregis amantissimi pastoris laudem illi tribuunt immortalem? O Sanctum Pontificem utroque Petri gladio generose præcinctum, & Apostolicæ majestatis propugnatorem acerrimum! O Pastorem in ovilis Domini custodiam dies noctesque incubantem! Equidem, cum, quæ hactenus a me relata sunt, aliaque innumera sub SIXTO V. fieri viderem, PP. AMPLISS. attonito similis contemplabar divinam ejus mentem tantæ molis capacem, stupebam non res, tam varias atque difficiles, non diversis, atque remotis locis cœptas ab eo summa celeritate ad exitum perduci potuisse, & quo pacto unus tot tantaque negotia sustineret, non intelligebam. Subibat mentem Vestalis ignis, quem Romani ad continuam mentis agitationem rectoribus Imperii necessariam innuendam æternum esse voluere. Occurrebat antiquior ignis ab Hæbreis in templo Domini castiore cæremonia servatus, & ad divinæ erga homines beneficentiæ perennitatem exprimendam perpetuo custoditus. Utrumque tandem in SIXTO V. concludebam adumbratum, cum & in Christianæ Reipub. gubernatione ignea illa mente perpetuo vigilaverit, & a beneficiis Urbi, & Orbi conferendis numquam destiterit: quo factum existimo, ut animus assiduis laboribus fessus relicta corporis societate citius quam expectabamus, ad Conditorem suum convolaverit.

Lectissima ossa, omni thesauro chariora diu multumque in vita laborastis, ad finem per magna rerum discrimina devenistis; quiescite jam in amplissimo monumento ad novissimum diem, & interim lætas confluentis multitudinis acclamationes pia vota colligite. Sanctissima anima, sinu Abrahæ

excepta, hæc tibi justa persolvit Alexander sororis Nepos Cardinalis, tuæ imago bonitatis, hæres virtutis, tanta cura & liberalitate, tanta officiosæ voluntatis gratitudine, quanta ille quondam Ægypti moderator Joseph parentis reliquias in terram Chanaam transtulit, ac destinato loco sepelivit. Has tibi gratias Amplissimum Collegium, Romana Aula, Populus omnis in hac tuorum cinerum deportatione ac humatione frequentissimus refert pro acceptis beneficiis, hæc memoris animi argumenta promit. Hanc ego tibi nomine publico obstrictus funebrem laudationem consecro, tuis licet meritis longe inferiorem; sed, quæ a me omissa sunt, supplet populus iste tui egregius laudator factus. Vive felix in Concilio Beatorum, fruere æterna quiete, quam summorum haustu laborum Deo cœptis favente tibi peperisti; gentis tuæ, commissi olim gregis curam minime desere, illudque statue, cujus antea regebamur auspiciis, ejusdem imposterum precibus apud Deum fore sublevandos.

D I X I.



INDI-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI.

D

E

Indi-

R

S

T

Il Fine dell' Indice, e del Secondo Tomo.

